A collection of processes of beatification and canonization

Catholic Church. Congregatio Rituum

SACRA RITUUM CONGREGATIONE

Emo ac Rmo Dño

CARD. DOMINICO FERRATA

RELATORE

BAIOCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

JOANNIS EUDES

MISSIONARII APOSTOLICI

et Institutoris Congregationis Iesu et Mariae

nec non Ord. B. M. V. de Caritate

Positio super miraculis.

ROMAE

EX TYPOGRAPHIA POLYGLOTTA

S. C. DE PROPAGANDA FIDE

1906

BAIOCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

JOANNIS EUDES

MISSIONARII APOSTOLICI

et Institutoris Congregationis Iesu et Mariae

nec non Ord. B. M. V. de Charitate

INFORMATIO

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum, de quo agitur?

Beatissime Pater,

1. Pargratum accidit nobis veluti cumulum huic causae nobilissimae imponere : scilicet, post Ven. Ioannis Eudes probatas virtutes, prodigiosas sanationes Amplissimo Sacrorum Rituum Ordini perpendendas exhibere, quae, ex eiusdem Ven. Famuli Dei invocata ope, impetratae fuisse feruntur. Nemo est enim quin noverit beatorum coelitum honores iis Famulis Dei secure tribui posse, quorum virtutes rite vindicatas coelestibus signis adseruit Deus. E quatuor vero miraculis, de quibus res est in hac causa.

MIRACULUM I.

respicit « instantaneam perfectamque sanationem Sororis » Magdalenae a Pietate, a peritonite chronica turber- » culari ascitica ».

I. — DE NATURA ET GRAVITATE MORBI.

2. Magdalena a Pietate, die 5 Iunii anno 1854 nata, septennis prope abfuit quin e vita cederet ob febrim scarlatinosam in quam inciderat. Avus eius hydrope mortuus erat, parentes tumoribus (1). Mense Iulio 1874 erysipelate in capite correpta est. Erysipelatem typhoidea febris secuta fuerat, qua adeo acerrime devexabatur ut mortem prope attingere visa sit. Iam ex morbo convalescere coeperat, quum abscessu, qui in sinu dextero apparuerat, sex menses vultum tumidum gessit. Paucos post menses multa incommoda eam circumvenerunt; praesertim diarrhoea et colicae diuturnae ac molestissimae. His abdominis dolores accesserunt, qui acerbiores fiebant in diem praesertim inter deambulandum. Abdomen ipsum in regione epigastrica crevit volumine: ex quo factum est ut medici edicerent eam *hydrope* esse affectam.

3. Haec omnia testes confirmant. Porro sanata: « All'età di 7 anni fui sul punto di morire di febbre scar- » lattina. Ho inteso dire che il mio avo era morto di idro- » pisia. Il mio padre e la mia madre sono morti di tumori. » Sono entrata in monastero li 4 maggio 1872: da questo » giorno in poi, vi ho dimorato sotto la vigilanza delle mie » maestre, senza mai uscire anche un'ora. Fino all'epoca » della malattia, che ebbi nel 1874 (risipola) la mia salute » era stata benissimo regolata: essa lo fu anche alla mia » convalescenza: allora e per due mesi, credo, i mestrui » disparvero, poi tutto rientrò nell'ordine. Durante il tempo » che durò *l'idropisia,* i mestrui si mantennero, ma de- » bolissimi. Li 26 aprile non doveva essere il giorno di » questa indisposizione nè un giorno prossimo. Nei giorni » e nella notte che hanno preceduto la mia guarigione,

(1) *Proc. fol.* 394.

» non ebbi nè sudori, nè vomiti, nè egestioni straordinarie, nè gasse per quanto mi ricordo. Solamente il giorno innanzi, sentiva nel dorso un dolore che io attribuiva alla fatica, essendomi in quel giorno alzata più presto che d' abitudine » (1).

4. Atque etiam : « Nel mese di luglio dell'anno 1874, allorchè io era ancora nella scuola di S. Agostino, io ebbi una resipola alla testa. Questa malattia fu gravissima e si complicò da una febbre tifoidea. Fui sul punto di morire. Mi fu dato il santo Viatico. Fui curata dal dottore Wiart. Dopo la mia convalescenza ebbi una apostema al seno dritto e per sei mesi il mio volto si gonfiò varie volte. Mi sentiva bene senza essere robustissima fino al mese di agosto 1875. A quest' epoca era nella scuola di S. Maddalena dal giorno 2 di maggio. Nel mese di agosto 1875 provava dell' incomodità, della debolezza, poi una diarrea fortissima, accompagnata da coliche, che durò parecchi giorni. Dopo mi restò un dolore negli intestini. Questo era abituale, ma aumentava quando camminava. Sentiva nel ventre come una boccia, che cambiava posto col muovermi, facendomi soffrire assai. Mi accorsi ben presto che io mi gonfiava. La enfiagione si manifestò particolarmente nel ventre nella regione dello stomaco al lato e formava così *una specie di cintura durissima*. Del resto soffriva in tutta la parte gonfiata come d'una specie di rodimento o consunzione. Il medico essendo stato chiamato (era il Dottore Leroy) credette prima alla esistenza di gasse, e mi ordinò un serviziale, ove entrava specialmente dell'anice per farli sparire. Mi fecero molto soffrire e non produssero nessun risultato. Ciò vedendo, il medico mi esaminò più attentamente e dichiarò che io *era affetta da idropisia*. Mi ordinò di prendere la minestra una sola volta al giorno e con poco brodo: di darmi pochissimo da bere, eccetto un decotto di gambi di ciliege, nel quale dovessi mescolare, come anche nelle mie altre bevande, del salnitro. Ogni mattina mi facevano prendere un uovo duro e un

(1) *Summ. pag.* 4 §§ 9 *etc.*

» mezzo bicchiere di vino bianco. Questa cura non impedì » alla gonfiezza di aumentare. Furono costretti di allargare » tutti i miei abiti. Non stava in letto, io prendeva sola» mente qualche volta un poco più di riposo del consueto. » Lavorava ancora, ma non molto. Il medico continuava » le medesime prescrizioni. Le mie maestre e le mie com» pagne mi dicevano che io era *per morire*. La mia maestra » Suor di S. Chantal mi consigliava anche di prepararmi » alla morte. Io stessa mi guardai un giorno in uno spec» chio e mi trovai di pessimo aspetto. Non mi sono mai » accorta che le mie mani ed i miei piedi siano mai stati » gonfiati. Le cose andarono così fino al mese di aprile » 1876 » (1).

5. Eadem confirmat VIII Testis, scilicet Soror Maria a Sancta Anna, quae de Magdalena a Pietate refert: « Nel » mese di agosto dello stesso anno, essa si lamentò di de» bolezze e d' incomodi: era cambiata e dimagriva molto. » Poco dopo un gonfiamento si manifestò nella regione » dello stomaco e del ventre. Questo gonfiamento aumentò » in un modo progressivo e continuo. Si estendeva fino » sotto le braccia, e dai lati si prolungava un poco di die» tro come l'ho constatato io stessa. Essa non aveva più » forma di vita e diventava *mostruosa*. Era così gonfiata, » che quando era coricata distesa sul dorso, la testa so» stenuta da un guanciale, e mettendosi ai piedi del suo » letto, a piccola distanza a un metro o 50 centimetri in» circa, essendo il suo letto di altezza ordinaria, si vedeva » appena l'altezza della sua testa. Noi fummo costretti di » cambiare la forma e le dimensioni de' suoi abiti. Se » questa giovinetta non fosse stata da così lungo tempo » nella nostra casa e diligentemente vigilata, e se la sua » buona condotta, la sua franchezza non mi avessero ispi» rato fiducia, sarei stata tentata di credere che era in» cinta. Ebbi pure questo pensiero. Colla fiducia che debbo » avere per essa, confessai il mio sospetto alla nostra ono» ratissima Madre: essa sorrise e mi rassicurò. Il medico » che l'aveva veduta molte volte, ma in piedi, domandò

(1) *Summ. pag.* 5 *et* 6 §§ 16 *et seqq.*

» di vederla coricata per meglio rendersi conto del suo
» stato. Dopo questo esame, che mi sembrò coscienzioso,
» egli disse: Suppongo che sia *idropisia:* ma vedremo.
» Era anche l'idea che mi manifestò la nostra onorandis-
» sima Madre, quando andai a confessarle il mio sospetto:
» – *è idropisia* – mi disse ella. Noi avevamo a Valognes
» una Suora, la quale ne era affetta. Il medico della casa
» aveva dei rimedii suoi proprii, ma valevano bene quelli
» degli altri. Egli le faceva prendere ogni mattina un uovo
» duro e un mezzo bicchiere di vino bianco, proibendole
» delle bevande ed il brodo nella minestra e le ordinava
» di mangiare due fette di carne, una a mezzogiorno e l'altra
» la sera. *Fate seguire questo regime a Maddalena della*
» *Pietà,* mi disse egli. Obbedii, ma l'inferma non ne ri-
» cavò alcun giovamento. Da parte sua il medico aveva
» prescritto rimedii, di cui non mi ricordo precisamente,
» eccetto tuttavia il salnitro, che si metteva nei decotti
» che essa prendeva. Del resto le si dava poco da bere,
» benchè ella avesse gran sete. Mentre che era così gon-
» fiata, Maddalena della Pietà aveva contratto l'abitudine
» di tenersi colla testa molto indietro » (1).

6. Consentit VIII Testis, quae dixit: « Poco tempo
» dopo la mia venuta alla scuola delle Maddalene vi fui
» raggiunta dalla Suor Maddalena della Pietà; essa stava
» benissimo. Dopo qualche tempo si doleva d'incomodi
» allo stomaco e al ventre, che cominciarono a gonfiarsi.
» Sulle prime non vi fecero molta attenzione; ma a poco
» poco l'enfiagione aumentò, dopo sei mesi essa divenne
» enorme. I rimedî prescritti dal medico non producevano
» nessun effetto. Noi pensavamo, ma non so se fosse il pa-
» rere del medico, che essa fosse idropica. Ho inteso dire
» molte volte che durante la sua malattia essa rendeva
» qualche volta dei gasse: io stessa, trovandomi presso di
» essa quando camminava, sentiva nel suo ventre un ru-
» more simile a quello, che fa un liquido agitato in un
» vaso che non è ripieno » (2).

---

(1) *Summ. pag.* 6 §§ 33 *et seqq.*
(2) *Summ. pag.* 4 §§ 4 *et seqq.*

7. Neque dissimile est quod VII testis affirmavit : « Nel 1875 e 1876, io ero seconda alla scuola del Venerabile P. Eudes. Fra le ragazze vi era Maddalena della Pietà, la quale vi era arrivata da poco tempo. Essa non istava troppo bene. Dopo qualche tempo essa divenne più sofferente. Non so bene quale fosse la sua malattia, intesi parlare di idropisia, ma in pochi mesi essa diventò estremamente gonfia, bisognò allargare molto la vita e la forma delle sue vesti; saliva le scale con molto incomodo. I rimedii prescritti dal medico non producevano alcun effetto. Del resto l' inferma non era molto premurosa nel farlo » (1).

8. Idem vidit ac sentit IV testis. Profecto : « Una delle fanciulle della scuola delle Maddalene di nome Maddalena della Pietà, fu incolta, *verso la fine del mio Superiorato*, da una affezione che si manifestò principalmente con uno sviluppo considerevole del ventre. Malgrado i rimedii ordinati dal medico, il quale pronunziò, credo, il nome d' idropisia, la gonfiezza aumentò progressivamente, in modo tale che se questa fanciulla non fosse stata in casa da molti anni e non avesse avuto d'altronde alcun mezzo di uscire, si sarebbe stati tentati di crederla incinta » (2).

9. Et testis V : « era idropica e molto gonfia » (3). Nihil remedia profecerant. Nam testis VI : « Al principio della sua malattia, il medico aveva creduto all'esistenza di gasse e aveva ordinato decotti e serviziali di anice : io credo che l' inferma ne aveva ottenuto qualche sollievo, ma passeggiero, nulladimeno la gonfiezza non aveva fatto che aumentare. Oltre che i rimedii prescritti dai medici e il regime prescritto dall' onorandissima M. Superiora non avevano ottenuta la guarigione, essi furono anche abbandonati dieci giorni incirca prima della guarigione, e ciò a cagione della sovrabbondanza di occu-

(1) *Summ. pag.* 7 § 40.
(2) *Summ. pag.* 9 § 50.
(3) *Summ. pag.* 9 § 51.

» pazioni che ci imponevano le malattie di parecchie nostre
» fanciulle. Noi consideravamo l'inferma come perduta » (1).

10. Ex iis, quae diximus, igitur patet Sororem Magdalenam praesertim abdomen auctum volumine praesetulisse: quo symptomate una simul cum ceteris coniuncto medicus a curatione fuit adductus ut ediceret eamdem Sororem hydrope esse affectam. Quae diagnosis plane congruit cum veritate. Porro, medicae artis praeceptis rite ac penitus perpensis, nulla alia causa fieri umquam potuit ut abdomen in volumen excresceret, praeterquam quod uberrima aquae copia in cavam peritonaei partem coacta.

11. Hanc sententiam Medicus Peritus a causae actoribus opportune rogatus, inlustravit. « *Dobbiamo considerare nel nostro caso l' idropisia come sintomo e come* » *entità morbosa dipendente dall' infiammazione di una* » *sierosa qual' è il peritoneo. E' da tutti infatti oramai* » *risaputo che l' idropisia può riscontrarsi anche nelle malattie del peritoneo: dirò di più, che questo sintomo spesse* » *volte è quello che domina il quadro morboso; spesso è* » L' UNICO *che si apprezza all' osservazione* » (2).

12. Neque causae manifestissimae ad hunc morbum excitandum opus sunt. Saepe enim plures peritonaeo laborant, quorum maiores immunes fuerunt. Saepe etiam morbus ipse improviso erumpit etsi corpora paulo ante bene valerent. Picchini sentit: « vidi *infiammazioni peritonali in individui, in cui nessuna labe gentilizia esisteva,* » *in cui la peritonite insorse apparentemente dietro cause* » *reumatiche, come pure in soggetti i più robusti* » (3).

13. Pariter rationem, qua venter in hydropem crescit, his verbis scriptor ille describit; « in complesso potrei » dire che nella peritonite l' aumento del ventre è piuttosto » *lento,* interrotto, ma *progressivo,* arrivando alle *massime* » *proporzioni* in un tempo che oscilla tra più settimane o » qualche mese » (4).

---

(1) *Summ. pag.* 9 § 53.
(2) *Vot. ad opport. pag.* 5.
(3) *Vot. ad opport. pag.* 6.
(4) *Ibid. pag.* 7.

14. Ex hoc morbo laesiones gignuntur gravissimae. « In 50 ammalati..... i fenomeni intestinali non mancavano: » però l'entità, la durata ed il modo di comportarsi dei » medesimi furono assai diversi. In alcuni casi, essendo in » principio le scariche alvine regolari, oppure avendosi » anche *stitichezza*, nell'ulteriore decorso comparve *la* » *diarrea* che durò fino all'ultimo; la maggior parte di » questi ammalati vennero a morte e all'utopsia si tro- » varono di solito *lesioni assai gravi*. Altri per contrario » vi furono, in cui *alla diarrea*, esistente da qualche tempo, » subentrò la *stitichezza*, oppure in principio essendovi » diarrea o stitichezza, poscia si ebbe la regolarizzazione » delle scariche alvine..... Nello studio dei miei casi ri- » sulta poi che la poca entità dei fenomeni intestinali del » decorso della peritonite non è sufficiente per far esclu- » dere la *possibilità di gravi insorgenze*; ed invero in 2 » infermi avvenne la perforazione intestinale, *mentre si* » *aveva leggiera stitichezza, preceduta in un caso da un* » *periodo*, in cui le *scariche alvine erano regolari* ed in » altri da *diarrea di poco momento e già da qualche tempo* » *cessata* » (1).

15. Eadem Rivalta confirmat. Sentit enim: « *per pe-* » *ritonite cronica essudativa* semplice *od idiopatica alcuni* » *intendono una forma di peritonite ad inizio cronico con* » *reperto anatomico unicamente ed esclusivamente limitato* » *al peritoneo, il quale sarebbe colpito direttamente e pri-* » *mitivamente, senza che si riscontri nell'organismo alcuna* » *altra lesione anatomica* » (2). *La malattia insorge in* » *modo subdolo e lento e procede gradatamente quasi sempre* » *senza una causa apprezzabile e senza che si possa sta-* » *bilire il momento dell'inizio; solo di rado può consta-* » *tarsi come agente esterno, la precedenza di un trauma* » *di un supposto raffreddamento*. I primi sintomi sono il » *dolore* e la *progressiva tumefazione addominale*, talvolta » *simultanei*. Il dolore, quando esiste, è spontaneo e pro-

(1) *La Peritonite Cronica: nel Morgagni an.* 1891.
(2) *Bollettino della Società Lancisiana anno* 1901.

» vocabile colla pressione, è di solito moderato o appena » avvertibile e solo di rado forte: può essere circoscritto, » ma più spesso è uniformemente diffuso. *Il liquido addo-* » *minale cresce lentamente,* può variare per quantità ed » eventualmente raggiunge parecchi litri; di solito libero, » talora incapsulato da aderenze fibrinose, tra le proprietà » fisico chimiche degli ordinari essudati infiammatorii. Nei » casi di notevole ascite di lunga durata, possono aversi » edemi alle estremità inferiori ed ectasia delle vene cu- » tanee addominali. In alcuni casi e specialmente in quelli » di origine traumatica, può aversi notevole formazione di » depositi fibrinosi con consecutivo sviluppo di masse con- » nettivali dense, simili a tumori. Spesso la malattia decorre » febbrile, in singoli casi però possono aversi elevazioni » termiche a 38°, 38°5, 39°, e quasi mai di più. Il polso » spesso è aumentato di frequenza anche nei decorsi api- » rettici della malattia, e il respiro esso pure può aumen- » tare di frequenza, sia parallellamente all' aumento della » temperatura, che all' aumento dell' essudato. Da parte » dell' apparecchio digerente i fenomeni possono variare; la » funzione intestinale può *essere regolare,* talora *diarrea* » o stipsi *meteorismo.* Del resto *mancanza di fenomeni* » *generali molto notevoli; qualche alterazione dello stato* » *generale di nutrizione e un certo grado di anemia, va-* » *riabile a seconda della durata e gravità dei casi, non* » *mancano quasi mai* » (1).

16. Ceterum quam gravis hic morbus sit ac fatalis exitus, nemo est qui dubitet inter medicae artis scriptores. Nam certum compertumque est morbum ipsum *turbercularem* esse suapte natura: quod ipse Rivalta confirmat: « in questi ultimi tempi, in seguito ad osservazioni più » complete ed in Italia specialmente in virtù degli studii » di Picchini, *sempre più* si è potuto confermare la NA- » TURA TUBERCOLARE di questa forma di peritonite... » Coucato, avendo osservato che la peritonite cronica sie- » rosa era spesso *susseguita* o *accompagnata* e talora anche

(1) *Bollettino della Società Lancisiana anno* 1901.

» *preceduta* dalla identica *affezione delle altre sierose*
» (pleure, pericardio) come già Corazza aveva prima os-
» servato, chiamò per primo questa forma col nome di
» *poliorromenite* o *di tisi delle sierose*. ..... Fernet col
» nome di *tubercolosi peritoneo-pleurico-subacuta,* poichè
» più di solito è concomitante *l'affezione delle pleure*.....
» Oggi si ammette dai più che, o sempre o quasi sempre,
» sia di natura *tubercolare*.... Per CONCLUDERE.... am-
» metteremo che la *gran maggioranza* delle peritoniti ad
» inizio e a decorso cronico, è di *natura* TUBERCOLA-
» RE » (1). Atque etiam : « nel decorso del male sareb-
» bero state constatate remissioni ed esacerbazioni, come
» avviene anche nella *peritonite tubercolare*. Si è già ac-
» cennato alla eventuale *concomitante affezione delle altre*
» *sierose,* specialmente delle *pleure*. L'ESITO nella mag-
» gioranza dei casi è *la* MORTE » (2).

17. Haec cum ita se habeant (cum egregio viro Perito ad opportunitatem dicam), « oserebbe negare la luce del
» sole chi volesse porre il minimo dubbio circa il quadro
» clinico che offriva la malattia di Suor Maddalena : qua-
» dro clinico che *collima perfettamente* con quelli descritti
» dal Rivalta e dal Picchini in ispecial modo. *Ed invero,*
» *dolorabilità addominale, idrope ascite, decorso* LENTO
» e PROGRESSIVO, *sono i sintomi* CULMINANTI *che ri-*
» *scontriamo nella giovane Maddalena :* e *questi stessi sin-*
» *tomi gli autori riscontrarono in quelle forme, che classi-*
» *ficarono col nome di* PERITONITE CRONICA TUBER-
» COLARE ASCITICA » (3).

18. Quam facile vero sit ut morbum, de quo agitur, foeminae contrahant, id quoque Peritus ad opportunitatem clare demonstrat, scriptoris Rivalta auctoritatem secutus :
« Le due grandi vie frequenti di infezione tubercolare del
» peritoneo sono : l' infezione secondaria dell' intestino, e
» sopratutto nella donna, degli organi genitali. Più di rado

(1) *Bollettino della Società Lancisiana anno* 1901.
(2) *Ibid.*
(3) *Vot. ad opport. pag.* 14.

» la peritonite tubercolare può dipendere da tubercolosi » primaria dell'intestino e degli organi genitali.... Inoltre la » peritonite tubercolare può anche essere dovuta ad affe- » zioni secondarie od anche primitive delle glandole spe- » cialmente mesenteriche, retroperitoneali e talora anche » inguinali. In un piccolo numero di casi essa può anche » dipendere da tubercolosi del rene, della vescica, delle » capsule surrenali, del fegato, della milza e del tessuto » osteo–articolare. La *frequenza* della peritonite–tuberco- » lare, senza dubbio molto *maggiore nel sesso femminile,* è » da spiegarsi precipuamente per la frequente tubercolosi » delle trombe e per il diretto passaggio della loro mu- » cosa nella seriosa del peritoneo, da cui il facile contagio » di esso » (1).

19. Ac tum denique concludit: « per meglio riassu- » mere questo concetto, diremo che la speciale configura- » zione degli organi genitali *femminili influisce sulla ge- » nesi della peritonite tubercolare non tanto come porta » d' ingresso più ampia pel bacillo, quanto come più facile » via di propagazione di esso al peritoneo*. .... Non bisogna » dimenticare che nella donna la rottura, che avviene ogni » 4 settimane di un follicolo di Graaf e la consecutiva » fuoriuscita libera nel cavo del peritoneo, di una parte di » siero sanguigno, che ogni volta viene riassorbita, possono » essere causa, date speciali circostanze favorevoli, dell'at- » tecchinato o nel peritoneo stesso, o nelle trombe, o al- » trove, di qualche germe tubercolare (spore o bacilli) ac- » cidentalmente circolante nel sangue e proveniente da » qualche focolaio più o meno lontano » (2).

20. Ceterum, quidquid sit, certum est postremo tempore Magdalenae morbum ad supremum fastigium fuisse deductum atque (quod testes plane declarant) nihil ei nisi nullam sperare salutem reliquum esse. Porro, veluti nullo levamine remedia fuerunt, quae ei medici adhibenda para-

(1) *Vot. ad opport. pag.* 15.
(2) *Vot. ad onport. pag.* 16.

verant, ita postremo tempore nullum remedium aegrotae amplius porrectum est.

II. — DE OPE VEN. FAMULI DEI INVOCATA.

21. Desperatis omnino rebus, ad divinum praesidium invocandum Magdalena se totam convertit. Porro Testis Primus: « sul consiglio che le diede la sua maestra Suor » Maria di S. Chantal, essa cominciò una novena al Ven. » P. Eudes » (1). Et sanata: « parecchie di noi erano ammalate; la nostra maestra ci suggerì di fare una novena » al nostro V. Padre; la cominciammo tutte insieme li » 19 aprile: essa consisteva nel recitare ogni giorno *tre* » *Pater, tre Ave, tre Gloria* e tre invocazioni al V. P. Eudes. La nostra Madre maestra aveva dimandato che la » novena fosse fatta più particolarmente per me, perchè » ero la più ammalata. Questa buona Madre aveva una » così grande fiducia nella intercessione del nostro V. Padre che, benchè io non desiderassi una così pronta guarigione, forse per tema delle obbligazioni, che m'imporrebbe la regola e la riconoscenza, tuttavia mi aspettava » di essere guarita. Io aspettava la mia guarigione dal » V. P. Eudes o piuttosto dalla sua intercessione e non » dall'intercessione di qualunque altro santo, beato e semplice Servo di Dio » (2).

22. Pariter ceteri testes: « una novena è stata fatta » per essa in onore del nostro Venerabile Istitutore uno » degli ultimi giorni (3). Qualche giorno dopo la visita » del medico, di cui ho parlato, mossa da compassione per » lo stato di questa povera giovinetta e di molte altre » suore che erano anche ammalate, suggerii alla scuola il » pensiero di fare per esse una novena al nostro Ven. Istitutore. La cominciammo. Noi recitavamo le preghiere di » predilezione del P. Eudes; *tre Pater, tre Ave, tre Glo-*

---

(1) *Summ. pag.* 10 § 1.
(2) *Summ. pag.* 10 §§ 2, 4.
(3) *Summ. pag.* 10 § 6.

» *ria,* e noi vi aggiungevamo tre volte: *Nostro V. P. Eudes,*
» *pregate per noi.* Aveva grande fiducia, era certa di ot-
» tenere qualche cosa: io non sperava che una guarigione
» progressiva: non aspettava che il nostro V. Istitutore
» ci trattasse così bene (1). Essa aveva fiducia nella
» preghiera: fece delle novene in onore del nostro Ven.
» Istitutore. Alla fine della seconda, essa fu guarita (2).
» Nel mese di aprile 1876 sull' invito della nostra Madre
» maestra, noi facemmo una novena in onore del nostro
» buon P. Eudes per ottenere molte grazie ed in parti-
» colare la guarigione della Suora » (3).

III. — DE SUBITA AC PERFECTA SANATIONE.

23. Porrectas ex animo preces benigne excepit Deus. Nam inter novendium Magdalena, de qua paulo ante omnis spes abiecta fuerat, illico perfecteque convaluit. Rem ex ore eiusdem sanatae audite: « li 26 del mattino mi alzai,
» dopo di aver trascorsa una notte molto calma: mi sen-
» tiva meglio; non soffriva più: andai alla messa; vi as-
» sistetti come di ordinario; andai al refettorio: le mie
» compagne avendo finito di fare colazione prima di me,
» restai sola; ne profittai per rendermi conto *del benessere*
» *che sentiva,* e constatai che *ogni gonfiezza era sparita.*
» I lacci, che aveva prima ai miei abiti che non erano stati
» tolti, mi permisero di stringere senza difficoltà questi
» abiti come lo faceva *prima della mia malattia.* Mi recai
» allora nella scuola, dove erano riunite le mie compagne,
» e dissi piano piano ad una di esse, Maddalena della Fede,
» – *io non sono più gonfia* –. *E il nostro buon Padre che*
» *vi ha guarita* –, esclamò essa. Queste parole produssero
» nella scuola una certa emozione: le une mi guardavano
» con una certa *meraviglia:* una o due non credevano af-
» fatto alla mia guarigione: esse dicevano che la gonfiezza
» riapparirebbe: la maggior parte si rallegrava con me.

(1) *Summ. pag.* 11 § 7.
(2) *Summ. pag.* 11 § 8.
(3) *Summ. pag.* 11 § 10.

» La S. Maddalena della Salutazione, che lavava in quel » momento il vasellame in un appartamento vicino, cantò » sola il *Magnificat,* continuando il suo lavoro. Volli assi- » curarmi sempre più della mia guarigione e perciò feci » i movimenti che prima mi erano i più dolorosi : saltai » anche a varie riprese : non sentiva nessun dolore. Scor- » gendo nel giardino la nostra seconda maestra, discesi e » andai verso di essa correndo. Essa credette che io fossi » matta ; ma non tardò a riconoscere che non lo era, ma » invece *non era più ammalata.* Andai tutta contenta ad » annunziare la mia guarigione alla nostra prima maestra » S. Maria di S. Chantal ; ma essa con molta calma si » contentò di dirmi: – *Voi siete guarita, figlia mia, pro-* » *vatelo facendo la vostra camicia* ». Fui un poco sconcertata » e andai subito alla classe del lavoro a riprendere il mio » posto ed il mio lavoro. Dopo qualche tempo Suora di » di S. Chantal venne, mi chiamò in mezzo alla classe ; » mi percosse leggermente sulle parti prime gonfie e do- » lorose, esaminò i miei abiti e disse : – *essa è guarita* –. » Essa mi raccomandò di tenermi dritta nel camminare ; » infatti la gonfiezza di cui aveva sofferto mi aveva fatto « contrarre l' abitudine di tenermi *un poco curvata nel* » *camminare.* Il dopo pranzo varie volte, particolarmente » in presenza della nostra onorandissima Madre Superiora, » Maria di S. Benedetto, mi fecero correre tanto che la » sera aveva molto male alle gambe. Parecchi dicevano » che il male aveva solamente cambiato di luogo e che si » era portato alle gambe. Questi propositi mi affliggevano » molto e temeva che mi farebbero perdere la mia fiducia » e che con la mia guarigione si troverebbe compromessa. » Era infatti contentissima di essere *guarita,* mi pareva » che rinascessi alla vita : *tutto mi sorrideva :* mi ricordo » particolarmente che provai una grande gioia il giorno » che ricominciai a digiunare : ciò che avvenne *pochi giorni* » *dopo la mia guarigione.* Cominciando dalla guarigione » in poi potei *conformarmi senza fatica alle occupazioni* » *ordinarie imposte* dal nostro regolamento. Potei anche, » quindici giorni dopo la mia guarigione, passare una notte » intera in piedi presso di una Suora affetta da una cat- » tiva febbre, che la rapì in due giorni. *D'allora in poi,*

» *benchè mi abbiano impiegata a lavori faticosi, non ho* » *avuto nessuna malattia* » (1).

24. Sanata prosequitur : « la mia salute è buonissima; » non prendo refezione che due volte al giorno e la prima » verso le undici (2). Attribuisco la mia guarigione unicamente all' intercessione del nostro buon Padre e la » tengo per *miracolosa*. Ecco perchè prima di tutto le » nostre Madri, che sono molto più savie di me, mi con- » siderano come guarita per miracolo del nostro buon Pa- » dre. Di più la mia guarigione è stata accompagnata da » un sì gran cambiamento nelle mie disposizioni interne » che l' azione straordinaria di Dio vi apparisce evidente. » Nei mesi che precedettero la mia guarigione, mi sentiva » poco fervorosa ; l' adempimento dei miei doveri, parti- » colarmente il lavoro, mi era penosissimo: era molto de- » dita ad occuparmi di me stessa, a desiderare che gli » altri se ne occupassero: io risentiva anche spesso una » certa invidia contro quelle mie compagne delle quali » credeva che altri si occupassero di più; in una parola, » era molto tentata e variabile al punto di vista del mio » carattere. Il giorno medesimo della mia guarigione tutto » ciò è sparito, in questo senso, che mi sentiva molto di- » sposta a far violenza a me stessa per adempiere a tutti » i miei doveri, e ciò di cui prima non avevo il coraggio, » a far conoscere alle mie Superiori tutte le mie cattive » disposizioni, affine di renderle migliori, e per la grazia » di Dio e l' intercessione del nostro buon Padre, ho per- » severato, mi sembra, in queste buone disposizioni. Ogni » giorno come gliel' ho promesso, per riconoscenza, recito » in onore del nostro buon Padre e per ringraziare la » SS. Trinità delle grazie che essa gli ha fatte, *tre Pater*, » *Ave*, *Gloria* con tre invocazioni al P. Eudes e la *Salve* » *Regina* per ringraziare la SS. Vergine delle grazie, che » essa gli ha ottenute ». (3).

(1) *Summ. pag.* 11. § 1.
(2) *Ibidem.*
(3) *Summ. pag.* 13 § 15.

25. Quod ceteri testes confirmant : « Mentre faceva » una novena con grande fiducia al nostro V. Istitutore, » essa senza accorgersene fu subitamente guarita. Mi fu » assicurato che nessun esito di umori, di qualunque siasi » natura, si produsse allora. Da quell' epoca in poi Suor » Maddalena della Pietà sta bene e può senza fatica se- » guire un regime assai duro, che consiste specialmente » nel mangiare due volte al giorno solamente. Udendo par- » lare della guarigione, il medico aveva detto, credo che » la gonfiezza riapparirebbe, ma non è riapparsa fino adesso, » come lo posso constatare (1). Il settimo giorno della no- » vena, Maddalena della Pietà si svegliò, sentendosi me- » glio ; si alzò più presto del consueto per assistere alla » santa Messa : era il 25 aprile 1876. Benchè si sentisse » meglio, tuttavia prese ancora per alzarsi le precauzioni, » alle quali l' aveva condannata il suo stato di sofferenza. » Una delle sue compagne, Maddatena della Carità, la vide » alzarsi e si accorse che lo faceva più facilmente del so- » lito. Maddalena della Pietà si recò alla tribuna e potè » restare in ginocchio durante tutto il tempo della Messa: » ciò che non poteva prima fare. Uscendo dalla tribuna, » si accorse che perdeva la sua gonnella diventata troppo » larga. Giunta al refettorio : – *Io sono guarita* – disse » alle sue compagne. Ed esse circondandola : – *E' vero,* » dicevano, *non è più così gonfia* –. Una di esse che la- » vava il vasellame nell' appartamento vicino, si mise a » cantare il *Magnificat.* Poco dopo arrivai alla scuola. Mad- » dalena della Pietà mi venne incontro correndo : – *Io* » *sono guarita* – mi disse. *Ebbene bisogna mostrarlo,* le » dissi. *Andate al vostro posto, lavorate e osservate la vostra* » *regola.* Mi resi io stessa al mio posto, di là l' osservai » e constatai che la gonfiezza era sparita. Andai a pre- » venire la onorandissima Madre di questo felice evento, » e come le dimandai se era un miracolo e l' invitai » di venirlo a costatere : – *Noi vedremo,* mi disse, *que-* » *st' oggi, quando avrò il tempo* –. Venne infatti verso il

(1) *Summ. pag.* 14.

» mezzogiorno. La giovane guarita fece molte volte d' in-
» nanzi ad essa il giro del giardino, correndo. Lo faceva
» facilmente. Maddalena della Pietà *era veramente guarita.*
» Essa *potè* SUBITO *riprendere la regola comune e il re-*
» *gime ordinario.* Potè anche, pochi giorni dopo, passare
» molte notti presso le sue compagne inferme. Il morale
» di Maddalena della Pietà partecipò anche alla sua gua-
» rigione. Il suo carattere, il quale dacchè era inferma era
» diventato triste, mesto, ridivenne subito uguale, allegro.
» Essa riprese col suo zelo e fervore di prima lo adempi-
» mento di tutti i suoi doveri. E d' allora in poi *niente di*
» *simile si è manifestato.* Noi *consideravamo l' inferma*
» *come* PERDUTA » (1).

26. Eodem ceteri testes spectarunt dicentes: « la gua-
» rigione si produsse subitamente e allorchè si ebbe ricorso
» alla intercessione del V. P. Eudes (2). Alla fine della
» seconda novena fu guarita. La sera innanzi si era cori-
» cata ammalata. L' indomani a mattina essa si svegliò gua-
» rita: ritornando dalla Messa colle sue compagne la ve-
» demmo venirci incontro. Essa *saltava* ed era tutta alle-
» gra. Noi non sapevamo ciò che fosse, ma essa ci diceva:
» – *io sono guarita* –, e moltiplicava coi suoi movimenti
» *le prove della sua guarigione.* Noi le facemmo delle que-
» stioni e ci raccontò i dettagli della sua guarigione. Ella
» non si accorse di niente nella notte, e la mattina si trovò
» guarita. Andò a fare colazione, poi a lavorare colle altre...
» sò che la malattia di Maddalena della Pietà non è riap-
» parsa. Noi abbiamo tutte detto che era un *miracolo* » (3).

27. Ac tum denique: « Nel mese di aprile 1876 sul-
» l' invito della nostra Madre maestra noi facemmo una
» novena in onore del nostro buon P. Eudes per ottenere
» molte grazie ed in particolare la guarigione della Suora.
» Io stessa era allora sofferente ed il mio letto era vicino
» del suo. Il settimo giorno della novena la Suora si co-

(1) *Summ. pag.* 15 § 24.
(2) *Summ. pag.* 16 § 33.
(3) *Summ. pag.* 16 § 34.

» ricò ammalata, come al solito, con grandi difficoltà. Io » credo di averla anche aiutata a coricarsi. L'indomani » mattina, si alzò per assistere alla santa Messa. Io non » mi alzai che più tardi. Quando fui vestita, essa fece il » suo letto e per rincalzarlo passò dalla mia parte. Fui » colpita dalla forma singolare che avevano le sue vesti » al di dietro. Se non avessi temuto di mancare al silenzio, » glielo avrei fatto osservare: *Come è infagottata,* diceva » fra me. *Se ne andrà forse così vestita?* E quando essa » traversò il dormitorio per recarsi alla tribuna, guardai » di nuovo il suo modo di vestire ridicolo. L'idea mi » venne che essa non era più gonfiata: che fosse guarita. » Dopo che ebbe assistito alla Messa, la ritrovai al refet- » torio. – *Voi siete dunque guarita?* – le dissi. – *Si,* mi » rispose –. Noi ritornammo subito alla scuola. Era il mo- » mento, in cui la nostra Madre maestra arrivava. La Suora » Maddalena della Pietà le andò incontro tutta contenta » per annunziarle la sua guarigione. – *Andate a sedere* » *al vostro posto* –, le rispose, – *e fate la vostra camicia.* » *Vedremo ciò più tardi* –. Essa obbedì. La Madre Maestra » si mise al suo posto, distribuì il lavoro a tutte, poi ve- » dendo che essa era sgonfiata, la fece uscire con essa, e » le domandò di fare correndo molte volte il giro del giar- » dino. Essa lo fece senza difficoltà » (1). Prorsus sanata erat.

28. Neque sanatio ab ulla umquam *crisi,* quam vocant, repetenda est. Porro sanata refert: « nei giorni e » nella notte, che hanno preceduto la mia guarigione, NON » *ebbi nè sudori, nè vomiti, nè egestioni straordinarie, nè* » *gasse* » (2). Atque etiam: « La guarigione della Suora » non fu *nè* preceduta, *nè* accompagnata da sudori, *nè* da » evacuazione alcuna, *nè* anche di orine. Nondimeno ve- » dendola sgonfiata la mattina, ebbi l'idea di guardare se » nella notte non ne avesse resa molta. Potei convincermi » del contrario. Mi ricordo d'altronde di avere nel tempo

(1) *Summ. pag.* 17 § 38.
(2) *Summ. pag.* 13 § 13.

» della sua malattia, sentito rincrescere che essa *non ori-*
» *nasse molto* perchè credevano che ciò avrebbe potuto
» alleviarla. *Lo stato disperato,* in cui vedeva la Suora, la
» fiducia costante che essa aveva che le preghiere che in-
» dirizzava al nostro buon Padre le otterrebbero la sua
» guarigione, o, se era la volontà di Dio, una piena ras-
» segnazione alla morte, mi fece tenere, come anche alle
» mie compagne, questa guarigione come *miracolosa.* La
» buona salute, di cui gode la Suora dacchè fu guarita, mi
» conferma ogni giorno in questa convinzione » (1).

29. Pariter : « la subita guarigione di Maddalena della
» Pietà non fu accompagnata da nessuna evacuazione straor-
» dinaria, nemmeno di urine. Ne son certa, non per averlo
» constatato io stessa, ma da varie persone che mi attor-
» niavano e che me ne hanno reso conto, le quali sono
» degne di fede; di più il dormitorio, nel quale dormiva
» allora l'inferma, essendo stato chiuso a chiave dalla sera
» del giorno innanzi, fino all'alzarsi comune, e da questo
» momento fino a quando uscì per rendersi alla tribuna,
» essa non ha potuto ingannare la vigilanza » (2).

30. Quin etiam SANATA opportune *interrogata* : « Voi
» avete affermato di non aver avuto al momento della vo-
» stra guarigione o almeno il giorno innanzi e la notte
» che hanno preceduto, nessuno scolo straordinario, an-
» che di sudore e di orina: persistete voi in questa affer-
» mazione? »

« *Respondit :* Sì assolutamente; *non ho avuto nè su-*
» *dori, nè evacuazioni straordinarie* ».

« *Interrogata :* Non ne avreste avuto a vostra insaputa?
» Il vostro letto non sarebbe stato bagnato la mattina? »

« *Respondit : Io sono certa di no :* ho fatto il mio letto
» in quel giorno come di consueto e non mi sono accorta
» di alcun che di simile » (3).

---

(1) *Summ. pag.* 17 § 43.
(2) *Summ. pag.* 16 § 30.
(3) *Summ. pag.* 14 § 22.

31. Neque medicaminum vim opponas. Nam ipsamet sanata testatur: « Nello spazio dei quindici giorni, che » hanno preceduto la mia guarigione, le mie maestre, es- » sendo occupate presso le altre ammalate, non mi avevano » dato i rimedii, che prendeva ordinariamente dacchè ero » inferma » (1).

32. Quam perfecta vero eademque constans haec sanatio fuerit, viri medicae artis periti, qui, huius Sacri Tribunalis iussu, sanatam inspexerunt, plane confirmant. Porro *Primus Peritus:* « Ho esaminato con cura l'addome di » Maddalena della Pietà, il quale non presenta nessuna » lesione: non ho trovato sul ventre nessuna traccia di » listatura; non esiste del resto alcuna lesione nè dei cen- » tri circolari, nè del fegato, nè dei reni » (2). Ac *Secundus Peritus:* « Ho anche esaminata Maddalena della Pietà: » la sua costituzione mi è sembrata buonissima. Ho suc- » cessivamente studiato il fegato, il cuore, le viscere ad- » dominali: non ho costatato nè lesione, nè apparenza di » tumore; d'altronde il ventre mi è sembrato in uno stato » normale di un volume convenevole; non vi ho trovato » alcuna traccia di listature o vergature » (3).

33. His omnibus positis atque perpensis, nonne sanatio prodigiosa dicenda est? « La prova scientifica (cum » egregio medicae artis Viro Perito dicam) che Suor Mad- » dalena sia guarita veramente per miracolo, l'abbiamo nel » fatto che la peritonite è malattia che giammai risolve » in un tempo così rapido; la sua guarigione rarissima, » si può verificare, ma lentamente. In questi ultimi anni » da vari medici fu riconosciuto che una cura efficace si » otteneva per mezzo della laparatomia. Molti malati in- » vero in questi ultimi anni poterono liberarsi dal grave » morbo sottoponendosi al trattamento chirurgico. Colle » sole cure mediche e con metodi i più svariati di cura, » difficilmente si era riusciti a guarire la peritonite come

(1) *Summ. pag.* 8 § 45.
(2) *Summ. pag.* 18 § 1.
(3) *Summ. pag.* 18 § 3.

» la guarisce in quella vece la laparatomia. Il Mazzoni ri» ferisce a questo proposito che 43 casi osservati di peri» tonite tubercolare, 35 furono sottoposti a cura laparato» mica e la ragione dell' intervento, dice egli, si basa nel » – Melius anceps quam nullum experiri remedium – (Maz» zoni, atti della società italiana di Chirurgia, anno 1896 » pag. 93). Ma in Suor Maddalena non solo non fu esple» tata questa cura, ma anche le cure mediche erano state » scarse e di nessuna efficacia. Considerai questa guari» gione come miracolosa ed invero mentre i rimedi som» ministrati non avevano fatto nessun effetto, essi furono » abbandonati da dieci giorni prima della guarigione (1). » Ciò nonostante i fatti ci dimostrano che essa guarì e la » sua guarigione fu *istantanea*. Ma non basta: abbiamo » anche le prove materiali che ella era guarita *completa-* » *mente e perennemente*. Come fan fede le dichiarazioni » del dottor Alberto Auvray e del dottor Luigi Carlo Al» berto Lhiroudel » (2).

34. Ac tum denique « nella guarigione della suora » Maddalena della Pietà se non si volesse dare un valore » assoluto di guarigione completa ed istantanea colla *scom-* » *parsa dell' idrope ascite,* si riaffaccia splendida e mira» bile l'istantaneità di essa col considerare che in lei scom» parivano in un subito tutte *quelle alterazioni materiali,* » *che avevano determinato l' ascite*. E quando certi fatti » sono il prodotto di forze, dinanzi a cui la natura si è » dimostrata impotente, questi fatti si devono ascrivere a » qualche cosa di superiore, di extra naturale. Per cui » debbo ritenere che la guarigione della malattia di Suor » Maddalena della Pietà si deve *attribuire a* VERO MI» RACOLO » (3).

---

(1) *Proc. fol.* 441.
(2) *Vol. ad opport. pag.* 20.
(3) *Vol. ad opport. pag.* 21.

MIRACULUM II.

Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Mariae Augustinae Chassé ex Instituto B. M. V. de Charitate a cancro in stomacho.

35. Aggredimur historiam alterius instantaneae sanationis, quae intercedente Ven. Dei Servo prodigiose contigit et quam Sacro huic Tribunali diiudicandam proponimus ad solemnem dicti Venerabilis Beatificationem. Itaque Soror Maria Augustina Chassé ex Instituto B. M. V. de Charitate, genitores habuerat sanitatis optimae eidemque erant adhuc germani fratres bona florentes valetudine. Ipsa quoque ante morbum, bene semper se habuit, et quadam pellis infirmitate quandoque affecta, ex ea perfecte convaluit. « Durante la mia infanzia (fatetur Maria Augustina) io ero » dotata di una buona salute. Ho avuto una malattia » della pelle, cagionata dal dispiacere della morte di mio » padre; questa malattia durò circa un anno » (1).

36. Sed autem cum Soror ad annum suae aetatis octavum et trigesimum pervenisset, dolores in eius stomacho prodierunt, quibus frequentes accesserunt vomitus (2). Ipsa tantum lacte vescebatur et remedia sumebat a medico praescripta: haec autem in irritum omnino cesserunt ex eisque nullum ei levamen provenit; dicti enim dolores vehementiores in dies effecti, infirmam miserrime torquebant. Testes omnes accerbissimos eos cruciatus referre conantur, queis Maria Augustina vexabatur et qui nullam ei concedebant quietem. Quanta haec tormenta essent, enarrat ipsa Monasterii Antistita, dicens: « Ho udito lamenti strazianti. » V'erano lagrime, contorsioni, essa diceva: *E una rabbia* » *non ne posso più* » (3), et ulterius ait: « Essa sentiva » dentro di se qualche cosa che la rodeva. Aveva dolori

(1) *Summ. pag.* 31 § 84.
(2) *Summ. pag* 21 § 3 – 28 § 75 – 31 § 85 *et alibi.*
(3) *Summ. pag.* 21 *in fine* § 11.

» nel dorso » (1). Et legimus alibi: « I dolori che essa » provava erano vivissimi. Credo che non dormisse affat» to » (2). Sed infirma ipsa atroces nobis indicat poenas, quas continenter experiebatur. « Erano (inquit) dolori acu» tissimi; conviene provarli per sapere che cosa siano; il » dolore era continuo; erano squarciamenti, io mi sen» tivo corrosa » (3). Et quamvis summa cum patientia molestissimam perferret infirmitatem, tamen eius vultus tormenta revelabat interna « *essa ha sempre sofferto, lo si vedeva dal suo esterno* » (4).

37. Velut in principio innuimus, lacteam tantummodo alimoniam ei medicus praescripserat, quam ter aut quatuor quotidie insumebat; sed fere semper post cibum sequebantur vomitiones, in quibus praeter alimenta, eiciebat aliquando e stomacho sanguinem. Interea assidua in ea erat febris; et menstrua, quae ante morbum, ad normam apparebant, per illud infirmitatis tempus, abnormia praeter modum facta sunt atque misera ea Soror frequentes et copiosas sanguinis emissiones patiebatur. « Prima della sua » malattia (fertur in Actis) dessa aveva regolarmente le sue » mestruazioni, dal tempo della malattia provò perdite ab» bondantissime, frequentissime e che nell' ultimo anno sono » divenute quasi continue » (5).

38. Interea dolor in stomacho invalescebat et propagabatur in dorsum, corporis vires deficiebant, flavescebat in ea color, macie in dies conficiebatur et exinde abundantes emittebat, per noctem, sudores (6); postremo insuper ante sanationem tempore, tales accedebant sanguinis

---

(1) *Summ. pag.* 22 §§ 16, 17.

(2) *Summ. pag.* 29 § 64.

(3) *Summ. pag.* 31 § 86.

(4) *Summ. pag.* 21 §§ 6, 7. *Confer pag.* 31 § 80 – 36 § 125 *et alibi.*

(5) *Summ. pag.* 22 § 12 *Conf. pag.* 26 § 41 – 32 § 91 *etc.*

(6) *Summ. pag.* 26 § 43 – 30 § 79 – 32 § 94 – 22 § 19 – 26 § 44 – 29 § 69 – 31 § 82 – 34 § 113.

vomitus, qui horridum effundebant foetorem (1). Miserandam huiusmodi conditionem in qua, a duobus circiter annis versabatur, Maria Augustina refert nobis his verbis: « Il dolore di stomaco si accresceva sempre: provavo » anche dolori nel dorso: non dormivo che a forza di cal- » manti; e d'un sonno agitato soprattutto negli ultimi » tempi » (2). Apparebat praeterea tumor, qui exterius quoque ex vestibus agnosci poterat et solo attactu, vehementes procurabat aegrotae dolores. « Era una grossezza, » (ait ipsa Maria Augustina) un tumore durissimo; quando » io vi appoggiavo sopra, risentivo un gran dolore sul po- » sto stesso » (3).

39. Medicinae Doctor Gustavus Régnault qui solus infirmam visitavit et iam, incipiente malo, pessimam eius naturam animadverterat, invalescentibus deinde assidue synthomatibus, propriam confirmavit opinionem et infirmae stomacho cancrum inesse declaravit. « Ho udito il Dottore dire » (refert altera e Testibus) che sospettava l'esistenza di un » cancro. Più tardi *dichiarò positivamente che era un can- » cro* » (4): idemque laudatus Medicus testatur: « Ho vi- » sitato l'inferma nel suo letto alcuni mesi prima della sua » guarigione. Constatai di quel tempo nel lato sinistro del » ventre la presenza d'un tumore che ritenni essere *di na- » tura cancherosa,* l'aggravamento progressivo degli acci- » denti fino alla vigilia della guarigione, m'indusse più » tardi a supporre che *questo apprezzamento era fondato* »... et ulterius sequitur: « posso notare *lo stato giallo-paglia » estremamente accentuato* che essa presentava negli ultimi » tempi della sua malattia » (5): et Mater Antistita enarrat: « Un anno prima della guarigione il medico aveva *po- » sitivamente dichiarato che trattavasi di un cancro e si*

---

(1) *Summ. pag.* 22 § 18 – 32 § 93 *et alibi.*
(2) *Summ. pag.* 32 § 94.
(3) *Summ. pag.* 33 § 95. *Conf. pag.* 23 § 21 – 29 § 46 *etc.*
(4) *Summ. pag.* 25 § 29.
(5) *Summ. pag.* 24 §§ 27, 28.

» *disperava della sua guarigione* » (1). Nec ipsam denique infirmam latebat morbum quo afficiebatur, insanabilem omnino esse: « *io* (fatetur) *non pensava ad altro che a morire* » (2); et alibi legimus: « Il medico *non aveva alcuna speranza di* » *guarigione* a motivo della natura del male. *L'inferma* » *disperava del suo stato* » (3): et saepe aut in Sacello domus aut in Valetudinario, sacra se dape refecit (4).

40. Quae cum ita se haberent cumque malum in peius miserrime rueret (5), tantum ex obedientia Antistitae debita et ulla absque fiducia, novendiales infirma preces instituit ad implorandam opem Ven. Patris Eudes pro sanatione sua; easque precationes tota Communitas insimul persolvebat. « Il desiderio della Novena (fatetur Soror infirma) » non proveniva da me; ma dalla mia Superiora; fu dessa » che mi disse di pregare il Padre Eudes, veggendomi » così sofferente. Io le risposi di essere troppo malata. » Essa mi comandò di fare la Novena » (6).

41. Nihilominus, per id temporis, adeo morbus invaluit, ut medicus ipse proximum praediceret obitum; sed autem nono deprecationum die, dum infirma ante reliquias Ven. Dei Servi provoluta ferventer orabat, dolores extemplo cessarunt, evanuit mirifice tumor, cibi rediit in ea desiderium. « La Suora (legimus in Actis) essendo venuta in Cappella » l'ultimo giorno della Novena fu istantaneamente guarita » avanti le reliquie del Padre Eudes » (7).

42. Perfectam huiusmodi sanationem, quam postea medicus a curatione agnovit, factum ipsum deinde confirmavit: paucis enim vix elapsis diebus, sanata arduis lixiviae laboribus ullo absque incommodo vacavit; et constans in posterum optima perduravit valetudo quin aliquid

(1) *Summ. pag.* 22 § 16.
(2) *Summ. pag.* 33 § 96.
(3) *Summ. pag.* 27 § 51.
(4) *Summ. pag.* 27 § 48 – 33 § 99 – 29 § 67.
(5) *Summ. pag.* 24 § 26.
(6) *Summ. pag.* 38 § 9.
(7) *Summ. pag.* 39 § 6 – 41 §§ 15, 17, 18 – 42 § 22.

perpessae infirmitatis in ea reviviscerel indicium (1). « Tutti » i dolori (Antistita enarrat) sono cessati in un istante; » essa gode attualmente d'una perfetta salute, la più forte » della Comunità ». Et denique concludit: « Considero il » fatto *come miracoloso, e l'attribuisco alla intercessione » del Padre Eudes* » (2). Eademque revera omnibus est opinio, omnesque in hac instantanea, perfecta et constanti sanatione verum prodigium fatentur atque concelebrant. « Si » attribuisce la guarigione nella Communità alla interces- » sione del Venerabile Eudes. *Tale è l'universale convin- » zione* » (3).

43. Sed vero ut mirabile factum clariori adhuc splendore enitescat, et potens Ven. Dei Servi intercessio omnibus eo magis appareat, infirmitatem qua Mariam Augustinam affectam esse enarravimus, remediis humanis revera insanabilem, ulterius demonstrare progredimur.

DE PRIMO MIRACULI EXTREMO
SEU
DE ORIGINE, NATURA ET GRAVITATE MORBI

44. Recolentes ea quae superiori in capite diximus, heic iuvat revocare Mariam Augustinam genitores habuisse qui optima fruebantur sanitate eamdemque ipsam bona semper valetudine floruisse ad annum usque suae aetatis octavum et trigesimum. Tunc dolor in eius stomacho prodiit, qui dolor, cui alia gravissima accesserunt synthomata, in peius semper progressus est, quin ullam infirmae quietem concederet. Medicus Régnault, qui solus eam invisit, opinatus illico est cancro in stomacho Sororem affectam esse; quam

(1) *Summ. pag.* 42 §§ 24, 25. *Conf. pag.* 39 §§ 2 – 7 – 43 § 31.
(2) *Sum. pag.* 39. § 6, – 41 §§ 15, 17, 18 – 42 § 22.
(3) *Summ. pag.* 43 § 26 – *Conf. pag. ibid.* §§ 30, 34 *et pag.* 44 § 45 – 45 § 50 *etc.*

opinionem, quum postea tumorem animadvertit, ulla absque dubitatione, merito confirmavit.

45. Revera considerantibus originem huiusmodi morbi in Sorore Maria Augustina, patet apprime veritas iudicii, quod laudatus Medicus protulit. Nihil prorsus officit aegrotae parentes hanc infirmitatem passos non fuisse, non enim semper haereditarium hoc malum est. *Laverand* et *Tessier*, Auctores praestantissimi docent : « l'hérédité est » exceptionelle, tout au moin pour qui est de la transmis» sion directe du cancer sous une forme authentique » (1). Neque similiter officit Sororem ipsam nunquam stomacho laborasse ; etenim nisi de ulcere agatur, quod misere in cancrum degeneret, horridus hic morbus ex improviso generaliter apparet. « *In generale* (scribunt Auctores prae» dicti) *il cancro dello stomaco è primitivo* » (2). Hoc, ut innuimus, obtigit Mariae Augustinae. « La malattia (fertur » in Actis) cominciò con dolori di stomaco » (3). « La sua » malattia (legimus alibi) è incominciata con mali di sto» maco » (4) : eademque ipsa fatetur : « Io avevo circa » trentotto anni, quando il dolore si fece sentire » (5). Praeterea sententiae Doctoris Medici favet quamplurimum pars ipsa malo affecta ; siquidem iam supra nominati Auctores edocent, prae aliis humanis organis stomachum esse cancro obnoxium, iisque alii scientiae medicae Scriptores astipulantur unanimes, et praesertim Wirchow, qui diligentibus hac de re studiis institutis, id exhibita proportione demonstrat (6).

46. Medicus a curatione Régnault inquit : « Ho vi» sitato l' inferma alcuni mesi prima della sua guarigione. » Constatai in quel tempo nel lato sinistro del ventre la

---

(1) *Laverand et Tessier, Nouveaux éléments de Pathologie et clinique medicale, T. II pag.* 493.
(2) *Opere cit. pag.* 493.
(3) *Summ. pag.* 21 § 3.
(4) *Summ. pag.* 28 § 55.
(5) *Summ. pag.* 31 § 85.
(6) *Wirchow adductus a Debow et Remon pag.* 297.

» presenza di un tumore duro che io ritenni essere di » *natura cancerosa* » (1). Iamvero doctissimus salutaris artis Doctor Max Einhorn enumerans in Opere suo recentissimo synthomata tumorum *in stomacho,* dicit de existentia tumoris « *située à gauche de la ligne blanche* » (2). Sed autem haec una dicti tumoris existentia haud satis certe est ad constituendam cancri diagnosim, opus est enim plura insimul concurrere indicia ut mali natura tuto queat iudicari. Hinc Régnault postquam suam declaraverit opinionem quoad praedictum tumorem, optime sequitur: « l' aggravamento progressivo degli accidenti fino alla vi» gilia della guarigione, *m' indusse più tardi a supporre* » *che questo apprezzamento era fondato* » (3).

47. Revera laudatus Einhorn diligenter indicat synthomata cancri in stomacho, scribens: « Dans un cas typi» que la marche de la maladie est la suivante: le malade » généralement d'un âge moyen, qui s'est bien porté jus» qu' alors, éprouve après le repas des sensations de ma» ladie; l'appetit est diminué le sommeil plus ou moins » troublé et les force s'affaiblissent. Quoique peu marqués » d' abord ces symptomes *persistent et résistent à tous les* » *modes de traitement.* Par la suite ils deviennent *de plus* » *en plus graves.* Les douleurs apparaissent, sont toujours » fort desagréables et quelquefois il y a des exacerbations: » elles prennent alors un caractère aigu et intense. Il y a » d'abord des renvois, de temps en temps, rejet d'une » petite quantité d'aliments, mais plus tard les vomisse» ments se montrent qui prive la malade de toute nourri» ture. Plus tard encore les hémorragies apparaissent. Quoi» que la quantité de sang rejeté ne soit pas grande, ces » symptomes cependant débilitent beaucoup le malade, gé» néralement cela arrive plusieurs fois de suite. Vers l'é» poque où les hémorragies apparaissent, la tumeur devient

(1) *Summ. pag.* 24 § 27.
(2) *Max Einhorn – Maladie de l'estomac – Paris* 1901 – *pag.* 263.
(3) *Summ. pag.* 24 § 27.

» perceptible dans la region gastrique. Le malade présente » alors un'aspect cachetique et s'affaiblit de jour en jour. » Il devient extrêmement faible et abattu, et généralement » la mort survient par inanition » (1).

48. Accurata haec praestantissimi Auctoris descriptio eamdem nobis imaginem exhibet Sororis Mariae Augustinae; ita ut in ista synthomatum recensione, Summarium ipsum nos perlegere videamur. Revera haec praesertim indicia in medium Scriptor adducit; scilicet satietatem ciborum, dolores, vomitus, vomitiones sanguinis, flavum denique colorem in pelle.

49. Quoad *cibi fastidium* cognoscimus ex Actis Mariam Augustinam lacte tantum vesci; immo quandoque ieiunam exegisse diem. Monasterii Antistita refert: « Mangiava poco durante la malattia. Fin dal principio della » medesima il medico la mise a' regime latteo, essa ne » prendeva quattro volte al giorno » (2). « Essa (legimus » alibi) prendeva un poco di latte; infine niente altro che » liquidi » (3). Ipsa denique Maria Augustina fatetur: « non prendeva che latte 3 o 4 volte al giorno; avevo » vomiti frequenti e non potevo sopportare la carne » (4). Hoc quoque haud raro evenit in miseris qui hoc malo afficiuntur; scilicet eosdem a carne vehementer abhorrere; « in qualche caso (scribit Einhorn) *vi è avversione special-* » *mente per la carne e alimenti ricchi in albumina* » (5). Sed autem in diagnosi de cancro constituenda, maximi certe ponderis indicium est, illud cibi fastidium, quod unanimes referunt Testes fuisse in Sorore. Hoc super synthomate scribit eximius medicinae Doctor Robert I. Kolbe in opere ab ipso, novissimis hisce diebus, exarato: « L'Anorexie c'est un symptome de grande importance. Il fait » dire a Peter quand il parle du cancer de l'estomac:

---

(1) *Einhorn pag.* 272.
(2) *Summ. pag.* 22 § 13.
(3) *Summ. pag.* 26 § 41.
(4) *Summ. pag.* 32 § 92.
(5) *Einhorn loc. cit. pag.* 278.

» *le signe primordial, qui ne manque jamais c'est* l'ANO-
» REXIE » (1).

50. Quoad *dolorem;* hoc indicium in omnibus fere iis confirmatur, qui horrido hoc morbo corripiuntur. « La » douleur (scribit Einhorn) prend généralement un caractère lancinant. Elle apparait a une periode comparativement précoce et bientôt sa violence est bien marquée. » Souvent elle est si intense, que tous les autres symptomes sont relégués au second plan. Un des *caractéristique* de la douleur dans le cancer de l'estomac est *de ne jamais disparaître complètement.* Il peut y avoir des » rémissions dans l'intensité de la douleur, mais *il n'y a jamais* de moments de calme. Au contraire de la douleur » de l'ulcère gastrique. L'ingestion d'aliments a peu ou » pas d'influence. Jamais elle ne cesse à la fin de la digestion, ni après les vomissement. Les malades caractérisent leurs douleurs par une sensation de lourdeur, de » *rongement* ou de brûlure » (2). Iamvero altera e Testibus de Sorore Maria Augustina affirmavit : « paragonava » il suo dolore a doglia interna o *rodimenti* intimi » (3). Et speciem doloris indicans, sequitur Einhorn loc. cit. « quelque fois c'est une sensation de poids, d'oppression, » de serrement ou de distension à l'épigastre ; ou d'autres » fois c'est une sensation penible ou *de la sensibilité à la pression dans cette région* ». Revera fertur in Actis : « l'inferma provava dolori al *contatto della mano* » (4) : et alia Testis fatetur : « Il dolore *era continuo,* ne sono » stata io la testimone » (5) : alia declarat : « Essa mi ha » detto parecchie volte che si sentiva *rosicchiare* internamente.... il dolore era presso a poco *continuo* ; ma *vi erano intervalli più o meno dolorosi* » (6) : et alia inquit:

---

(1) *Le cancer de l'estomac et son traitement chirurgical – Lausanne* 1901, *pag.* 36.
(2) *Loc. cit. pag.* 279.
(3) *Summ. pag.* 35 § 117.
(4) *Summ. pag.* 27 § 47. *Conf. pag.* 33 § 95.
(5) *Summ. pag.* 21 § 5.
(6) *Summ. pag.* 33 § 103.

« Il dolore si è andato accrescendo sino al momento della » guarigione. Aveva *come lancinamenti* e come *squarciamenti* » (1). Quales denique isti dolores essent, ipsa Soror enarrat. « Erano (ait) *dolori acutissimi, conviene provarli per sapere che cosa siano* » (2) ; et ulterius refert: « Il dolore di stomaco si accresceva sempre ; provavo anche » *dolori nel dorso,* non dormivo che a furia di calmanti e » di un sonno agitato soprattutto negli ultimi tempi » (3). Iamvero Laverand et Tessier loquentes de dolore quo afficiuntur huiusmodi infirmi, indicant eam poenam in dorso, quam se passam fuisse refert Maria Augustina. Scribunt itaque: « Celle-ci (scilicet dolor) manque *rarement*.... en » général elle est *continué,* le plus souvent *lancinante,* » parfois sourde et contusive. L'ingestion des aliments, la » pression à l'épigastre l'exaspérent, et il n'est pas rare » d'observer le *point* SPINAL et des irradiations dans les » hypocondres » (4).

51. Constans aliud synthoma in hoc morbo, est *vomitus*. Id laudati mox Auctores edocent, qui sequuntur : « Au début il se produisent surtout le matin à jeûne comme les pituites des alcooliques, et se présentent sous » forme des matières filantes recouvertes d'une écume grisâtre. Les vomissements alimentaires sont très-variables; » ils peuvent avoir lieu presque immédiatement après » les repas, quelque temps après, au même à plusieurs » jours de distance » (5). Istud quoque gravissimum cancri indicium confirmatum in Maria Augustina conspicimus, id Testibus, consensu unanimi, referentibus : « Avevo (fatetur sanata ipsa) *vomiti frequenti* al cominciare della mia » malattia » (6). « Aveva (fertur alibi) *frequentemente vomiti* dopo di aver mangiato » (7). Altera ex Testibus

(1) *Summ. pag.* 26 § 43.
(2) *Summ. pag.* 31 § 86.
(3) *Summ. pag.* 32 § 94.
(4) *In opere iam alibi cit. pag.* 497.
(5) *Loc. cit. pag.* 495.
(6) *Summ. pag.* 32 § 92.
(7) *Summ. pag.* 29 § 63.

confirmat : « *Aveva quasi sempre vomiti* dopo di aver man-
» giato..... Da principio vomitava soltanto quel che aveva
» preso ; più tardi *della bava* » (1). Alia adhuc testatur :
« Aveva *molti vomiti*..... Vomitava talvolta *della bava* » (2).
Hoc autem quammaxime convenit iis supra allatis verbis medicinae Doctorum : « *les pituites des alcooliques* ».

52. Significant quoque cancrum in stomacho *sanguineae vomitiones,* de quibus iam supra dicti medici Scriptores Laverand et Tessier, in citatò Opere tradunt : « L'héma-
» témése du sang pur est assez rare, mais se rencontre
» cependant quelque fois et peut même être le symptome
» initial. Ordinairement l'ulceration cancéreuse atteignant
» de petits vaisseaux, le sang est épauche en petite quan-
» tité, *séjourne dans l'estomac ou il est en partie digéré*
» *par le suc gastrique,* et il est rendu sous forme d'une
» poussière noire que l'on a comparée à du marc de café
» ou à de la suie. Ce vomissement noir, lorsqu'il se pro-
» duit, a *la plus grande importance au point de vue du*
» *diagnostic* » (3). Altera autem e Téstibus retulit hos etiam vomitùs expertam esse Sororem Mariam Augustinam, dicens : « *col nutrimento vomitava sangue* e sono stata te-
» stimone del fatto » (4). Et alia inquit : provava vomiti,
» anche talvolta *vomiti e sbocchi di sangue* » (5). Ipsa denique sanata declarat : « *vomitavo sangue putrido;* questo
» sangue era misto al nutrimento che io prendeva e vomi-
» tava » (6). Quod ipsa Monasterii Antistita confirmat, dicens : « I vomiti nella fine erano *più disgustosi* e di un
» *odore ributtante* » (7). Hic autem foetor gravissimum est argumentum ut cancri diagnosis constituatur : clarissimus enim doctrinae medicae scriptor, Strumpell, refe-

---

(1) *Summ. pag.* 22 § 14.
(2) *Summ. pag.* 30 § 78.
(3) *Loc. cit. pag.* 496.
(4) *Summ. pag.* 29 § 63.
(5) *Summ. pag.* 25 § 33.
(6) *Sum. pag.* 32 § 93.
(7) *Summ. pag.* 22 § 18.

rens de natura vomitionis in huiusmodi morbo deque nauseanti eius odore, scribit: « Infine fa d' uopo riferire » che nel carcinoma gastrico in via d' ulcerazione, il *vo-* » *mito può divenire tanto fetido* da essere possibile scam- » biarlo per vomito di materie fecali » (1).

53. Denique tumores maligni pestiferum solent quamcito influxum per totum corpus effundere; omnesque, qui iis misere afficiuntur, *pellis colorem*, progressu temporis, mutare conspicimus. Hinc eximius artis chirurgicae cultor Durante, in recenti suo Opere, disserens de huiusmodi tumoribus, tradit: « L' individuo allora diviene mano mano ma- » cilento, la sua pelle è arida, e *tinta leggiermente in* » *giallo* (COLOR PAGLIERINO), le mucose sono pallide; » in una parola è in preda alla così detta cachessia » (2). Et iam alias laudatus Einhorn edocet *flavum pellis colorem* fere semper in casibus cancri in stomacho confirmari: » Quand la maladie (inquit) a progressé assez long-temps » et QUAND ELLE EXISTE, C'EST UN SYMPTOME IM- » PORTANT » (3). Hoc quoque synthoma fuisse in Sorore Maria Augustina Testes una voce fatentur: « La sua » carnagione era pallida dal principio; per lo innanzi era » fresca e florida. *Con la malattia il suo colorito divenne* » *sempre più* GIALLO *per tutto* il corpo (4). « Il suo co- » lorito (refert alia) mi faceva pietà; *era giallo* » (5). Soror, quae per annum fuit Valetudinario addicta, testatur: « ... allorquando era malata, ho constatato che la carna- » gione o colorito *giallo* le era abituale ed andava accre- » scendosi » (6). La sua carnagione (adhuc alia affirmat) » era livida e *gialla*. Era divenuta estremamente ma- » gra » (7).

---

(1) *Strumpell pag.* 163.
(2) *Durante - Trattato di Patologia e Terapia chirurgica pag.* 275.
(3) *Einhorn pag.* 284.
(4) *Summ. pag.* 22 § 19.
(5) *Summ. pag.* 34 § 109.
(6) *Summ. pag.* 34 § 109.
(7) *Summ. pag.* 36 § 125.

54. Omnibus igitur synthomatibus perspectis, quae morbum Mariae Augustinae comitata sunt, nulla remanet dubitatio de veritate diagnosis « *cancri in stomacho* », quam protulit medicus a curatione Régnault ; *omnia* enim in Sorore infirma vidimus *insimul* confirmata indicia, quae horridum hoc malum significant (1) ; quoniam, ad praedictam constituendam diagnosim, sedulo animadvertendum est quod edocet clarissimus Welch, scilicet : « Non è qualche sintomo isolato che decide, ma piuttosto *la combinazione dei sintomi; il quadro clinico nel suo insieme* ».

55. Ex huiusmodi autem natura infirmitatis, pessima certe consequuntur prognostica; nullum enim remedium ars salutaris invenit ut cancro occurrat et nondum, felici cum exitu, scientia ipsa chirurgica valuit eumdem adversari ; omnis igitur, in similibus casibus, est abiicienda sanationis fiducia : « Le pronostic du cancer de l'estomac est toujours désespéré.... On n'a pas encore découvert des remèdes spécifiques pour ce mal, et même la chirurgie a été jusqu'à présent impuissante à combattre cette maladie avec succès » (2). Huic laudati Einhorn sententiae, astipulatur eximius chirurgiae Doctor Durante in suo Opere citato (3). Iamvero Maria Augustina nullo unquam specifico medicamento usa est ; sed quaedam tantummodo lenimenta praescripta ei sunt, quae in irritum omnino cesserunt : « Le si prescrivevano *pozioni calmanti*. I rimedi non hanno prodotto *alcun effetto* sensibile » (4). Et Rev. Mater Maria a S. Corde quae infirmae, per aliquot tempus fuit addicta, affirmat : « Le furono applicati *cataplasmi di seme di lino,* non mi ricordo che le siano stati applicati *altri rimedi* » (5). Neque ulla chirurgica praesidia tentata sunt, velut ipsa Maria Augustina fatetur : « Il medico (ait)

---

(1) *Einhorn op. cit. pag.* 272.

(2) *Max Einhorn pag.* 300 – *Paris* 1901 *(maladies de l'estomac)*.

(3) *Pag.* 372.

(4) *Summ. pag.* 27 § 19.

(5) *Summ. pag.* 36 § 137.

» *non ha punto parlato di operazione;* io non avrei accet-
» tato; .... Il medico non ha applicato *alcun rimedio*
» *esterno* al tumore » (1): et ulterius inquit: « Non ho
» adoperato alcun rimedio particolare, non avrei voluto » (2).
Ex his autem omnibus manifeste prodit cancrum in stomacho insanabilem penitus esse, atque prodit insuper nullum in casu nostro adhibitum fuisse specificum medicamentum ad malum oppugnandum nullamque chirurgicae artis operationem peractam esse. Mediis igitur humanis Maria Augustina ex eo morbo convalescere non poterat; eiusque desperatam conditionem sincere ipse medicus declaraverat.
« Il medioo (legimus in Actis) aveva *positivamente* dichia-
» rato che trattavasi di un cancro; e *si disperava della*
» *sua guarigione* » (3). « Il medico (legimus alio loco)
» *non aveva alcuna speranza di guarigione* a motivo *della*
» *natura del male* » (4). Et alia denique e Testibus confirmat: « *Il medico stesso non nutriva speranza di gua-*
» *rire l'inferma* » (5).

56. Et enimvero misera ea Soror doloribus excruciata, macie confecta, virium debilitate in dies oppressa propriam expectabat mortem (6), quam medicus, invalescentibus quotidie synthomatibus, imminentem revera praenuntiaverat: « ..... *il Dottor Régnault, il* 9 *Marzo ci aveva*
» *dichiarato che la malattia faceva rapidi progressi e che*
» *conveniva sorvegliare davvicino l'inferma, per timore che*
» *non morisse senza Sacramenti* » (7).

(1) *Summ. pag.* 30 § 96, 97.
(2) *Summ. ibid.*
(3) *Summ. pag.* 22 § 16.
(4) *Summ. pag.* 27 § 51.
(5) *Summ. pag.* 33 § 96.
(6) *Summ. pag.* 29 § 70.
(7) *Summ. pag.* 24 § 26.

DE MIRACULI MEDIO
SEU
DE INVOCATIONE.

57. Tantis vexata poenis, Maria Augustina aperuit tristissima quadam die, desperatum sui ipsius statum Antistitae Monasterii, quae vehementer dolorum eius miserta, eamdem hortata est ut per novendiales preces, imploraret a Ven. P. Eudes sanationem suam. Renuit in principio Soror idque inutile reputavit ob gravissimam infirmitatem qua afficiebatur. « Oh! madre mia (reposuit Matri Rmae) » io sono troppo malata, ciò sarebbe inutile, non credo » che il Padre Eudes possa guarirmi » (1). Sed mater institit: « Gli direte che io vi comando di chiedergli questa » guarigione » « ... Difatti la novena cominciò Lunedì, » secondo giorno del mese di Marzo » (2).

58. Peragebantur deprecationes ab universa Communitate ante imaginem Ven. Dei Servi Patris Eudes, eiusque intercessio ferventer invocabatur (3); dum Soror infirma privatim eumdem exorabat. « Io (refert Maria Augustina) » facevo la mia Novena in particolare: dicevo tre Pater, » *Ave* e *Gloria Patri* con l'invocazione dei nomi di Gesù » e di Maria; *dopo ciò diceva al buon Padre Eudes tutto* » *quel che mi sentivo in cuore* » (4).

59. Quid autem intercessio Venerabilis Sui Famuli apud Dominum valuerit, in alio capite heic mox sequenti videbimus.

---

(1) *Summ. pag.* 37 *cons. pag.* 38 § 9.
(2) *Summ. ibid. et* 38 § 14.
(3) *Summ. pag.* 36 § 1 - 37 § 57 - 38 § 15.
(4) *Summ. pag.* 38 § 10.

DE ALTERO MIRACULI EXTREMO
SEU
DE INSTANTANEA AC PERFECTA SANATIONE.

60. Per eos precationum dies, malum adeo invaluit et Mariae Augustinae status adeo in peius conversus est, ut ipsa a precibus desistere voluisset et medicus imminentem eius obitum declaraverit (1). Iamque nonus aderat deprecationum dies, quum Soror infelix vehementioribus excruciata doloribus, aegre se confert ante reliquias Ven. Patris Eudes: at ecce; dum provoluta eamdem ferventer exorat, mirabile dictu! dolores illico cessant, tumor evanescit, se perfecte sanatam persentit. « Tutti i dolori (fertur in Actis) sono » cessati *in un istante* » (2). « Il dolore (legimus alibi) è » *subitamente* cessato al momento in cui la Suora pregando, » finiva la sua novena.... La Suora essendo venuta in Cap- » pella l'ultimo giorno della Novena, fu *istantaneamente* » guarita avanti le reliquie del Padre Eudes » (3). Sed praestat heic audire sanatam: « Aumentandosi le sofferenze » (enarrat haec), avrei lasciato la Novena se fossi stata li- » bera. Il tumore era sempre duro e la parte gonfia. Du- » rante il discorso (sacra tunc habebatur oratio in hono- » rem S. Ioseph), soffrii dolori atroci. Andai dunque a » terminare la novena trascinandomi con molta pena nel- » l'avan-coro. I dolori cessarono *istantaneamente* e *com-* » *pletamente;* vi portai la mano; il tumore era scomparso » insieme col dolore. Rimasi nell'avan-coro per la bene- » dizione del Santissimo Sagramento » (4).

61. Revera nedum *instantanea,* sed *perfecta* quoque huiusmodi sanatio fuit. Soror Maria Augustina surrexit, scalas iterum iteramque ascendit, cibum illico sumpsit quin

---

(1) *Summ. pag.* 39 § 1 – 42 § 23 – 43 § 35 – 44 § 37 – 40 § 10.

(2) *Summ. pag.* 39 § 7.

(3) *Summ. pag.* 42 §§ 24, 25.

(4) *Summ. pag.* 44 § 38.

ullum persentiret dolorem ullamque animadverteret incommoditatem. Obstupescebant Consorores, tantam videntes immutationem; Antistita enim quae mirabile factum postridie cognovit, sanatam ab eo revelando prohibuerat, donec advenisset medicus ad eam diligenter visendam. Interea eamdem arduis lixiviae laboribus addicit; quod opus faciliter explet, quin exinde vel minimum ei proveniat damnum. « Nel giorno seguente (refert Maria Augustina) » dopo la Messa andai a dire alla Superiora che io ero » guarita, che non avevo più alcuna grossezza. Essa mi » mandò a fare il bucato; io mi vi adoperai senza affati- » carmi »:

62. Medicus a curatione Gustavus Régnault, qui eam aliquot post dies, adiit, vehementer obstupuit et, postquam diligens instituisset examen, Sororem omnino atque *perfecte* sanatam reperiit omniaque in ea lethalis morbi vestigia penitus evanuisse confirmavit. « Il medico (testatur sanata) » avendomi visitata circa otto giorni dopo, fu *grandemente* » *meravigliato, e mi trovò perféttamente guarita* » (1). Sed referenda aestimamus verba ipsius medicinae Doctoris, qui declarat: « Avendo esaminato l' inferma dopo la » guarigione, *non ho potuto trovare la minima traccia del* » *tumore, da me anteriormente constatato,* che per racconto » di quelli che potevano vedere la malata davvicino, *era* » *assai considerevole* negli ultimi tempi » (2). Timens tunc medicus ne forte de alia tumoris specie actum esset, iteratis variisque interrogationibus quaesivit a Sorore, utrum quaelibet emissio quovis modo contigeret, quae fracturae fuisset indicium: at Maria Augustina id asseveranter negavit (3). « D'altra parte (sequitur Doctor) io non ho po- » tuto trovare nel peritoneo alcuna traccia di un liquido » che vi si sarebbe potuto spandere, ed anche durante i » giorni, che hanno tenuto dietro al cambiamento soprav-

---

(1) *Summ. pag.* 44 §§ 40, 41, *conf. pag.* 39 § 6 - 40 §§ 11, 12, 13, 14 - 43 § 27.
(2) *Summ. pag.* 44 § 42.
(3) *Summ. pag.* 42 § 20.

» venuto nella salute, la Suora *non ha presentato più al-*
» *cuno dei sintomi gravi che d'ordinario accompagnano la*
» *rottura nel ventre d'un tumore simile al suo* » (1).

63. Miranda haec et perfecta sanatio constanter in posterum perseveravit et bonam sanatae valetudinem ipse medicus pluries confirmare potuit : « Ho avuto occasione (fa-
» tetur Doctor) *di riederla parecchie volte in seguito*, e
» mi è sembrato *che stesse benissimo* » (2). Et enimvero a die illa auspicatissima nunquam dolores amplius animadvertit, nullum in ea perpessi morbi vestigium prodiit, menstrua quae, per infirmitatis tempus cessaverant, ad normam, postea, semper apparuerunt (3) : cumque laboriosis Domus operibus assidue vacet quin defatigetur, tamquam validior e Sororibus Communitatis iudicatur. « *Essa* (declarat Monasterii Antistita) *gode attualmente d' una perfetta*
» *salute, la più forte della Comunità* » (4). In seguito (inquit alia Soror) « *essa non ha sofferto di questa malat-*
» *tia* » (5). Astipulatur his alia quae affirmat : « Essa non
» ha avuto ricadute : sembra ora che si trovi *in perfetta*
» *salute ed anche più forte di prima* » (6).

64. Cum igitur sanatio haec fuerit instantanea, cum fuerit perfecta, constans, nullis procurata humanis remediis, tribuenda omnino est intercessioni Ven. Dei Servi P. Eudes, quam infirma excruciata doloribus ferventer invocaverat : et revera miraculum in huiusmodi facto profitetur Antistita. « Considero (declarat ipsa) il fatto *come*
» *miracoloso e l'attribuisco alla intercessione del Padre Eu-*
» *des* » (7). Miraculum cognovit ipse medicus, de quo alia e Testibus refert : « Il medico trovò la guarigione

---

(1) *Summ. pag. ibid.* § 21.
(2) *Summ. pag.* 42 § 22.
(3) *Summ. pag.* 41 § 19 – 44 § 36 – 26 § 32 – 91 § 35.
(4) *Summ. pag.* 39 § 7.
(5) *Summ. pag.* 43 § 32.
(6) *Summ. pag.* 45 § 49.
(7) *Summ. pag.* 39 § 7.

» *ben straordinaria* » (1). Miraculo denique crediderunt universi ad quos notitia tanti eventus pervenit. « *Si attri-*
» *buisce la guarigione nella Comunità alla intercessione del*
» *Venerabile Eudes. Tale è l'universale convinzione* » (2).

65. Tanta voluit gloria Dominus Venerabilem Servum Suum apud homines exaltare, ut nota esset omnibus potentia intercessionis eius, eiusque praeterea sanctitas clarior adhuc atque splendidior nitesceret.

MIRACULUM III.

Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Luciae Clairai ex Instituto B. M. V. a Charitate, a paralysi pseudobulbari coniuncta cum paraplegia.

66. Quo saepius mente recolimus morbum quo Soror Lucia plures per annos affecta est, et instantaneam ex eo perfectamque meditamur sanationem, credimus obstupescentes prodigio, idque Domino benedicentes, profiteri indubitanter tenemur.

67. Itaque Sororem hanc, quae iam ab ingressu in Monasterium, infirma fuerat valetudine, prope annum 1862, suae aetatis circiter trigesimum, dolores aggrediuntur in genu sinistro, ex quo saepe effluebant humores: hosque dolores, haud longum post tempus, sequuta est illius cruris paralysis, illico cessante eo humorum exitu. « Cessò
» (legimus in Actis) lo sgorgamento degli umori del gi-
» nocchio sinistro dal tempo in cui si manifestò la para-
» lisi » (3). Vehementes ipsa et assiduos experiebatur cruciatus atque incedere non poterat, nisi tota sedi inniteretur.

---

(1) *Summ. pag.* 44 § 44.
(2) *Summ. pag.* 43 § 26.
(3) *Summ. pag.* 66 § 131.

68. Inviserunt eam Doctores medici Aussant et Villeneuve, qui aliqua ei praescripserunt medicamina: sed praesertim eius curationem suscepit medicus Régnault, qui similiter quaedam constituit adhibenda remedia: nihilominus nedum ulla ex iis melior provenit valetudo, sed eadem nec levamen infirmae affecerunt (1). Accedebat identidem spirandi difficultas, menstrua evanuerant, capite ipsa frequenter laborabat, insomnes, iam ex eo tempore, ducebat noctes (2): nihilominus cum aliis corporis membris uti ea posset, foeminea libenter opera conficiebat (3).

69. Sed autem quatuor post annos, supervenit paralysis in alio crure, in quo, velut in alio, similes patiebatur dolores: surgere exinde e lectulo per se non poterat et, per diem, sedi manebat affixa. « Essa (fertur in » Actis) non poteva alzarsi da se sola di letto. Quando » non si trovava sul suo letto, la si metteva sopra una » sedia » (4). Medicus eam levare studuit unguentis, vesicatoriis aliisque eiusdem generis medicamentis; sed omnia cesserunt in irritum. « Il Medico impiegò gli stessi rimedii, cioe: vesciganti, unguenti, ecc. e tutto ciò senza al» cun effetto » (5). Interea Doctores, qui ad eam accesserunt, diagnosim de paralysi unanimes confirmarunt. « Essa » (referunt Testes) è stata visitata dai Signori Aussant, » Villeneuve e Régnault. *Tutti hanno constatato la para-* » *lisi* » (6). Hanc revera esse morbi naturam declarat ea Soror, quae infirmae erat addicta, ut huic esset auxilio,

---

(1) *Summ. pag.* 52 § 18 – 54 §§ 33, 32, 34, 37 – 56 §§ 47, 48 – 58 §§ 70, 71 – 66 § 129 – 67 § 137.

(2) *Summ. pag.* 51 § 12 – 64 § 110 – 56 § 51 – 58 § 71 – 66 § 127.

(3) *Summ. pag.* 54 §§ 37, 38 – 57 § 57 – 61 *et alibi.*

(4) *Summ. pag.* 56 § 53 *conf. pag.* 66 §§ 133, 134 – 56 §§ 52, 53 – 60 § 38 – 62 § 99.

(5) *Summ. pag.* 57 § 54 *conf. pag.* 51 § 8 – 62 § 101.

(6) *Summ. pag.* 97 § 137.

quum incedebat. « Era (inquit) *paralisi* e non debo-
» lezza » (1). Huiusmodi denique infirmitatis genere affectam esse Sororem Luciam, fatetur altera e Testibus ex officio, sincere affirmans: « *Ho constatato questa paralisia;*
» essa era completa. L'inferma soffriva grandi dolori » (2). Adeoque tempore progrediente, isti dolores invaluerunt, ut sedens etiam, acerbissimos ipsa pateretur cruciatus, cum adhuc tamen libris perlegendis et alicui perficiendo operi vacare posset, se omnibus hilarem atque festivam exhibebat (3).

70. Miserandus hic status perduravit ad annum 1870, in quo paralysis misere propagata est ad guttur et linguam. Tales, eo momento, Soror pertulit poenas, ut prorsus emori videretur; cumque nec loqui amplius nec deglutire ipsa posset, aliquot exinde dies absque alimonia exigere debuit. Altera e Consororibus, quae huic facto adfuit, enarrat: « Mi trovavo nella infermeria allorquando avvenne
» la paralisi della lingua e dell'esofago. Ciò avvenne d'un
» tratto. Essa non perdette l'uso dei sensi, ma soffriva
» molto. Si faceva comprendere per mezzo dei segni. *Ri-*
» *mase per ben otto giorni senza mangiare* » (4). Tunc medicus ne infirma moreretur, constituit ut, per artificium, alimenta in eius stomachum immitterentur: idque ipse primus exequutus est: operatio autem haec adeo erat molesta atque tantos miserae cruciatus afferebat, ut ista aliquando mortem potius desideraret: « Essa soffriva talmente (refert Soror quae hoc opus peragebat) che una volta mi disse: « *Amo meglio di morire* » (5). Et revera poenas eius revelabat vultus, ita ut Consorores hunc visum horrerent. « Le sue sofferenze (inquit altera e Testibus) erano
» talmente vive che *non potevo guardarla; diveniva tutta*

(1) *Summ. pag.* 62 § 101.
(2) *Summ. pag.* 66 § 133.
(3) *Summ. pag.* 57 § 57 *et alibi.*
(4) *Summ. pag.* 61 § 91 *conf. pag.* 59 § 74 – 63 § 103 – 67 § 139.
(5) *Summ. pag.* 65 § 116.

» *nera* » (1). « Io non potevo assistervi, (fatetur alia) » quando s'impiegava questo istrumento e la bacchetta per » forzarle a passare il nutrimento » (2). Artificiosa haec ciborum introductio ita Sororem infirmam excruciabat, ut saepe, inter alendum, actio intermitti debuerit. « Sof» friva orribilmente, quando le si porgeva da mangiare. » *Spesso conveniva fermarsi alla metà dell'operazione* » (3). Insuper ne guttur penitus obstrueretur, alimonia ei erat frequenter suppeditanda. « Per mantenere l'apertura ed » impedire alla gola di otturarsi, conveniva darle quasi con» tinuamente l'alimento » (4).

71. Res interea quotidie progrediebantur in peius, et, haud longum post tempus, paralysis propagata quoque est ad aures et deinde ad palpebras, quae cum exinde manerent semper demissae, infirmae visum omnino impediebant (5): iisque omnibus accedebant ulcera, queis ipsa iam diutius operiebatur et quae invalescebant in dies atque miserrime exasperabantur. « Era da lungo tempo coperta » di piaghe (fertur in Actis); queste piaghe non facevano » che inasprirsi ed aggravarsi ogni giorno » (6). Pessimi autem generis erant haec ulcera, quae altera e Testibus ita describit: « *erano come grossi ascessi, piaghe scrofo-* » *lose. Era tutta scorticata* » (7).

72. Commoventissima certe res erat miseram aspicere Sororem, quae nec loqui, nec videre, nec audire, nec aliquid peragere poterat: atque in pessimo huiusmodi statu versata ipsa est usque ad diem sanationis. « Così (fatetur » Antistita Monasterii) è andato continuando il suo stato » fino alla sua guarigione. Tutto il suo corpo non era che

(1) *Summ. pag.* 55 § 40.
(2) *Summ. pag.* 61 §§ 92, 93.
(3) *Summ. pag.* 53 § 26.
(4) *Summ. pag.* 57 § 60.
(5) *Summ. pag.* 65 § 117 – 63 § 104 – 55 § 41 – 53 § 22.
(6) *Summ. pag.* 62 § 93.
(7) *Summ. pag.* 60 § 82.

» una piaga; non poteva più lasciare il letto. Era consi-
» derata come una martire. Aveva piaghe schifosissime
» che le ripugnava di mostrare » (1); omnesque qui eam vidissent, eiusdem conditionem omnino desperatam reputabant. « Tutte le persone che la vedevano, riguarda-
» vano il suo stato come disperato » (2). Et revera ipse medicus, qui eam *insanabili* affectam *paralysi* declaraverat, omnem sanitatis fiduciam esse abiciendam aestimabat, et plus quam semel voluit ut morientium Sacramentis reficeretur. « Il Medico diceva nel 1873 che era *una para-*
» *lisia incurabile. Egli la considerava come perduta* » (3). Eademque Testis affirmat: « *E' stata amministrata tre*
» *volte per ordine del Medico. Si disperava totalmente della*
» *sua vita* » (4). Quin immo nesciebat medicus quomodo ipsa vivere posset. « Il Signor Régnault non compren-
» deva come essa potesse vivere » (5). Et alia quoque e Testibus fatetur: « Il medico ha detto parecchie volte *a*
» *me dinanzi,* che l'inferma non aveva alcuna speranza di
» guarire » (6).

73. Cum nulla igitur esset humana sanationis spes, altera e Consororibus morituram excitavit ut novendiales institueret preces ad implorandam opem Ven. P. Eudes, cuius imaginem ei, illa occasione, tradidit. Et revera nedum infirma, sed Communitas etiam precationes incepit (7).

74. Iamque miserae deficiebat animus, etenim deprecationum initio, res adhuc in peius progrediebantur; quum, ecce, septimo die ab iisdem inceptis, ipsa extemplo se sanatam animadvertit. Cibum illico sumit, e lectulo surgit, per cubiculum facile deambulat: et, mirabile dictu,

(1) *Summ. pag.* 58 § 68.
(2) *Summ. pag.* 60 § 81.
(3) *Summ. pag.* 58 § 66.
(4) *Summ. pag. ibid.* § 63 *conf. pag.* 65 § 128 – 66 § 125.
(5) *Summ. pag.* 54 § 31.
(6) *Summ. pag.* 59 § 80.
(7) *Summ. pag.* 68 §§ 1, 3, 4, *et per totum ad pag.* 70.

nedum paralysis illa generalis, sed ulcera quoque penitus evanuerant (1). Medicus qui paullo post vidit Sororem Luciam eiusque perfectam sanationem confirmavit, eam omnino extraordinariam edixit eamdemque prodigio tribuendam: quam Doctoris opinionem Communitas universa, ulla absque dubitatione tenebat. « Il Medico (legimus in » Actis) e tutte le persone della casa consideravano la gua- » rigione come operata *miracolosamente* dal Padre Eu- » des » (2). Nec unquam, progressu temporis, perpessi morbi vestigium in ea iterum prodiit aut revixit, velut ipse medicinae Doctor affirmat: « Constato (inquit) *che la* » *guarigione è stata completa e si è continuata da venti* » *mesi* » (3).

Quamobrem et Vos Ipsi, Iudicantes Amplissimi, in hac sanatione miraculum fore confirmaturos confidimus: velut ex dicendis in sequenti capite indubitanter apparet.

DE PRIMO MIRACULI EXTREMO
SEU
DE ORIGINE, NATURA ET GRAVITATE MORBI.

75. Si revocemus in mentem ea omnia quae modo enarravimus de morbo, qui plures per annos Sororem Luciam divexavit, nobis illico ante oculos obversatur infirma Sororis huius valetudo, instantanea paralysis aggressio in crure sinistro, quam sequuta, quatuor post annos, est paralysis dexteri etiam cruris, propagatio denique istius infirmitatis ad linguam, ad guttur, ad aures, ad palpebras; ita ut aegrota prope mortem adducta, ipsius medici consilio, Sacramentis extremis reficeretur.

---

(1) *Summ. pag.* 71 §§ 3, 4, 5 – 72 §§ 13, 14 – 73 §§ 18, 19, 20, 25 *et alibi*.
(2) *Summ. pag.* 72 § 16. *conf. pag.* 71 § 7 – 73 § 23.
(3) *Summ. pag.* 71 § 2.

76. Iamvero ex huiusmodi paralysis propagatione, ullo procul dubio aestimandum est Sororem Luciam esse laesam in cerebro, per illud phoenomenon, quod vulgo dicitur « *Rammollimento cerebrale* », de quo Doctor Enricus Brissand scribit: « Après que Virchow eut fourni la preuve » peremptoire des lésions organique produites par l'embo- » lie, Charcot fut en France le premier auteur qui se rat- » tacha à la doctrine du ramollissement cérébral par lésion » de nutrition; celle-ci devenait dès lors le fait d'un trou- » ble de la circulation dans tel, ou tel territoire de l'en- » cephale. Qu'il s'agisse d'une plaque d'atherome, d'une » embolie, d'une thrombose, obliterant en tout ou en partie » la lumière d' une artère, il s'ensuit un retard dans les » actes nutritifs du territoire irrigué, et ce retard qui n'a » rien à voir avec un processus inflammatoire, se résume » finalement en une transformation régressive de la sub- » stance nerveuse. Le travail de régression dont il s'agit » et qui produit l' infarctus est ce qu'on appelle la necro- » biose. La démonstration experimentale vint ensuite; elle » fut pleinement démonstrative. Prevost et Cotard en fai- » sant pénétrer des poudres inertes dans les artères céré- » brales conformement a la méthode inaugurée par Panum, » produisirent des infarctus cérébraux identiques à ceux » dont la pathologie humaine fournit de si nombreux exem- » ples » (1). Ideinque egregius Auctor disserens de sede huius laesionis, edocet eam similiter afficere posse tum cerebri corticem tum partes eiusdem intimas. Frequenter latus tantummodo afficit, sed aliquando plures corripit artus inter se congruentes: et synthomata huius infirmitatis variant pro diversitate membri cui morbus insidet (2). Quod, postquam exemplis illustraverit, laudatus Doctor sequitur: « .... On sait que chaque hémisfère renferme un centre de » commandement pour les muscles dont il s'agit, comme

(1) *Brissaud. Rammollimento cerebrale. Edizione* 1904 *nell' Opera Trattato di Medicina Bouchaurd-Brissaud, pag.* 194.

(2) *Brissaud. loc. cit. pagg.* 213, 14, 15.

» pour les muscles des membres; on sait, en outre, que » ce centre exerce son action presque aussi bien sur les » muscles du même côté que sur ceux du côté opposé. » La lésion du centre glosso-labié d'un seul émisphère » n'entraîne donc jamais qu'une paralysie faciale inférieure » incomplète, puisque l'hémisphère opposé suffit à la loi » double tâche. Mais si le centre glosso-labié de chaque » hémisphère est détruit par un rammollissements symé» triques, la fonction, ou les fonctions glosso-labiées sont » annihilées en totalité. — Le ramollissement chronique, » avec ses foyers lacunaires multiples, avec ses lésions sy» métriques, produit encore assez fréquemment le syndrome » glosso-labié, ou paralysie pseudo-bulbaire. Tantôt la » double paralysie résulte d' un double ramollissement de » l'opercule rolandique, et l'on conçoit combien peut être » fréquent en pareil cas la véritable aphasie motrice; tan» tôt l'écorce est intacte et les deux infarctus occupent » chacun la région ganglionaire correspondante, principa» lement le noyau lenticulaire, où la partie la plus infé» rieure et la plus antérieure de la capsule interne. L'ap» parition du syndrome est souvent instantanée » (1). — Fertur autem a Testibus de Sorore Lucia : « *Aveva grande* » *mal di capo* » (2). « *Aveva spesso emicrania* » (3). « Lagnavasi *di dolori di capo* e *quindi* la sua malattia ebbe » principio » (4). Primae igitur perturbationes in ea affecerunt cerebrum, quas perturbationes sequutum postea est, primum in Sorore, quod vocant « *Rammollimento* » ex quo provenit illico paralysis in crure sinistro. Ex alia deinde huiusmodi laesione prodiit paralysis in crure dextero; quae, temporis progressu, ob propriam morbi indolem, effusa est ad linguam, guttur, aures, palpebras. Iamvero ex allatis mox clarissimi Auctoris verbis, vidimus ex duobus (vulgo) « *rammollimenti simmetrici* » corticis cerebri, oriri facile

(1) *Brissaud, loc. cit. pag.* 218.
(2) *Summ. pag.* 57 § 56.
(3) *Summ. pag.* 58 § 71.
(4) *Summ. pag.* 60 § 83.

posse, praeter paraplegiam, quamplurimas alias turbationes quoad linguam praesertim et guttur: idque est quod dicitur « paralysis *pseudo–bulbaris* ». Itaque, cum ex unanimi Testium enarratione in Sorore Lucia huiusmodi turbamenta, praeter paraplegiam, confirmata revera sint, veluti in capite superiori iam vidimus, concludendum, ulla absque dubitatione est, iuxta ea quae viri doctissimi de hisce laesionibus scripserunt, Sororem affectam esse *paralysi pseudo-bulbari* coniuncta cum *paraplegia*.

77. Neque morbus hic dici potest histericus, nullus enim unquam, qui de nervorum infirmitatibus egit, paralysim in palpebris vel auribus indicavit tamquam possibile synthoma hysterismi. *Gylles de la Tourrette* quoad paralysim in musculis oculorum, tradit: « On constatè encore, » mais plus rarement, chez les hystèriques, des troubles » des mucles moteurs des paupières et du globe oculaire » d'une nature particulière, qui tiennent tantôt de la contracture, tantôt de la paralysie, sans qu'il soit toujours » facile de préciser quel est celui de ces états qui domine » (1). Idemque praestantissimus Auctor ulterius edocet: « Le facial anime l'orticuliaire des paupières. Nous » avons assez infiché sur le blepharospasme et sur la ptosis » pseudo–paralytique de M. Parnaud, pur conclure qu'il » n'exorte pas de paralysie permanente de l'orbiculaire de» monstré dans l' HYSTERIE » (2). Quod autem in casu hoc nostro penitus hysterismum excludit est progressio illa et successio nunquam intermissa singularum perturbationum per diuturnum annorum cursum a mali primordiis, veluti ex dictis cognoscimus. Clarissimus Nimeyer hac re desuper, inquit: « Le spesse repentine *variazioni* nel de» corso delle paralisi isteriche, specialmente la FREQUENTE » *rapida scomparsa delle medesime,* dimostra che non di» pendono da gravi malattie di tessitura, ma da leggeri » disturbi di nutrizione degli organi centrali della volontà, » *i quali facilmente ritornano allo stato normale* » (3).

(1) *Trattato dell' isteria pag.* 403 *Tomo I.*
(2) *Loc. cit. pag.* 415.
(3) *Vol.* 2 *pag.* 469.

78. Ad diagnosim denique supra allatam comprobandam, ea accedunt ulcera queis Luciam vidimus totam per corpus repleri et quae indubia constituunt indicia de intimis cerebri turbationibus.

79. Itaque in his rerum adiunctis, nunquam humanis remediis infirma Soror convalescere potuisset. Quoad prognostica in laesionibus cerebri *(rammollimenti cerebrali)* laudatus auctor Bouchard scribit : « È inutile insistere sulla » prognosi di natura vasale, di natura arterio sclerotica ; » ciò che ne abbiamo detto fa comprendere che si tratta » di una alterazione la cui evoluzione è per così dire, fa- » tale. Se poi intervengono trombosi od embolismo da de- » terminare *rammollimenti cerebrali,* la prognosi diventa » addirittura gravissima » (1). Et clarissimus Bianchi tradit : « Il prognostico del rammollimento è grave tanto che » si tratti di embolismo come di trombosi. Nel primo con- » vien fare una piccola parte nella prognosi alla malattia » generale di cui l'embolismo cerebrale non è che un epi- » sodio ; mentre il rammollimento prodotto da trombosi è » più grave. Perchè siccome la trombosi che fu causa del » rammollimento tien dietro ad una generale alterazione » dei vasi, devesi presumere perciò che i focolai di ram- » mollimento trombolici si moltiplichino e che la vita del » cervello degradi sempre più, anche quando i focolai oc- » cupino territori cerebrali inesplorati ed in apparenza in- » differenti » (2).

80. Sed autem in casu hoc nostro e laesionibus cerebri *(rammollimenti del cervello)* provenerat paralysis crurium et paralysis *pseudo-bulbaris;* prognostica igitur omnino desperata erant. Et revera medicus a curatione vehementer demirabatur Sororem Luciam vivere adhuc posse. « Il Signor Régnault non comprendeva, come essa potesse » vivere » (3). « Il medico (testatur alia) ha detto parec-

(1) *Charcot, Bouchard – Trattato di Medicina – Edizione Italiana Vol. 5 pag. 407.*

(2) *Bianchi – Malattie del cervello pag. 62 nell'opera. Trattato italiano Cantani e Maragliano Vol. II. parte II.*

(3) *Summ. pag. 54 § 31.*

» chie volte a me dinanzi che l' inferma *non aveva alcuna* » *speranza di guarire* » (1) : idemque medicus proximum animadvertens Sororis obitum voluit ut ipsa sacramentis morientium reficeretur. « Il medico raccomandò di darle » gli estremi Sacramenti » (2).

81. Quod autem humanae artis tentamina non potuerunt, ferventes illico impetrarunt preces.

DE MIRACULI MEDIO
SEU
DE INVOCATIONE.

82. Quaelibet ex omnium animis evanuerat spes pro sanitate Luciae et Consorores moerentissimae eius expectabant mortem, quum Magistra scholarum hortata est morientem ut se novendialibus precationibus commendaret Ven. P. Eudes ad impetrandam corporis valetudinem. Libenter annuit infirma quae Venerabilem hunc Dei Servum et Patrem suum maxima pietate venerabatur eique est tradita illius imago, quam apud se amanter asservabat : et una cum moritura illa Sorore, tum Communitas universa, tum Poenitentes pias persolvebant deprecationes ante Fundatoris effigiem.

83. Sed autem cum per eos dies, vehementiores adhuc eius poenae efficerentur, impatientiae stimulis aliquando excitata, a se dictam effigiem infirma reiecit : at quamcito huius facti poenituit et veniam a Ven. Dei Famulo humiliter efflagitavit. Revma Mater a S. Victoria fatetur : « Fui io che » le dissi di ricorrere al Padre Eudes, veggendola come » disperata. Le detti una immagine del Padre Eudes. Un » giorno s' inquietò e respinse la di lui immagine, atteso-

---

(1) *Summ. pag.* 59 § 80.

(2) *Summ. pag.* 66 § 125 *conf. pag.* 58 § 65 – 65 § 123.

» chè le sue sofferenze divenivano più vive » (1). Idemque alia confirmat: « *Essa* (ait) *invocava il Padre Eudes.* Le » fu data una immagine dello stesso Padre Eudes. Un » giorno mossa dal dispetto, essa la respinse da sè, ma » poi gli chiese perdono » (2). « *Afferma* (declarat alia) » *che essa si è rivolta al Padre Eudes* » (3).

84. Medicus interea nullum adhibuit novum remedium (4); et unica erat haec sanationis spes, potens Venerabilis Dei Servi intercessio.

DE ALTERO MIRACULI EXTREMO SEU DE INSTANTANEA AC PERFECTA SANATIONE.

85. Primi iam transierant deprecationum dies, et infirmitas adeo progressa erat in peius, ut Soror Lucia quavis destituta spe, omni prorsus animo deiecta maneret: iamque precum novendialium instabat terminus, quum ipsa quae ad mortem adducta videbatur, ex improviso surgit e lecto, cibum expetit, abundantem facile sumit alimoniam, se *sanatam* adstantibus declarat. Legimus in Summario: « *Si alzò di letto da se sola.* La guarigione avvenne nel » settimo giorno della Novena » (5). « *Si alzò sola* (fertur » alibi) *nel momento in cui l' infermiera credeva che fosse* » *per morire,* dicendo: *sono guarita* » (6). Aliaque e Testibus qui mirabili facto adfuit, enarrat: « *L'ho veduta* » scendere dal letto. Essa disse: – Ho fame – Le fu quindi » dato da mangiare. *Poteva camminare, vedere, mangiare.*

(1) *Summ. pag.* 69 §§ 9, 10.
(2) *Summ. pag.* 70.
(3) *Summ. pag.* 70 § 14.
(4) *Summ. pag.* 69 § 8.
(5) *Summ. pag.* 71 § 5.
(6) *Summ. pag.* 72 § 13.

» Sono stata *testimone oculare* » (1). Et nedum instantanea, sed etiam perfecta haec sanatio fuit : eodem enim temporis momento redierat visus, auditus, loquela atque, per se, ullo absque auxilio, sanata expedite incedebat. Et magis enimvero mirum illud fuit, quod ulcera illa queis corpus eius totum operiebatur, evanuerint et pellis particulae per lectulum reperirentur, quin aliquid in ea exulcerationis vestigium appareret. « La guarigione (dicunt Testes) era » stata subitanea, istantanea, *perfetta* » (2). Et alio in loco tradunt : « Fu ad un tempo stesso guarita degli occhi, » delle orecchie, della lingua e delle sue piaghe. Furono » trovati molti avanzi di pelle nel suo letto, come ancora » le pezze e le fasce di tela che le erano servite per le » sue piaghe » (3). Ipse denique Medicus a curatione, qui eam paullo post sanationem invisit, sincere declarat : « ...essa » si teneva in piedi e camminava, *il che non le aveva io* » *mai veduto fare*. Udiva e parlava liberamente. Mi fu » dichiarato che aveva mangiato senza difficoltà » (4).

86. Idemque medicus constantem eius valetudinem postea confirmavit. « Constato (sequitur ipse) che la guari- » gione è stata completa e si è continuata da venti mesi » (5). Revera a felicissima ea die in qua Soror Lucia mirabiliter sanata est, nihil unquam perpessae infirmitatis indicium animadvertit, aut in ea reviviscere visum est : eiusque mors, quae, duos post annos a sanatione contigit, ex alio prorsus morbo provenit, omnibus id Testibus unanimi consensu dicentibus; et sensibus loquelae, visus, auditus ipsa ad obitus momentum optime usa est. « Affermo (altera e » Testibus declarat) che la sua guarigione è stata completa » e che ha perseverato » (6). « Essa (legimus alibi) è morta » l' 8 Gennaio 1876, ma d'una malattia che *non aveva al-*

---

(1) *Summ. pag.* 75 § 36.
(2) *Summ. pag.* 73 § 19.
(3) *Summ. pag.* 74 § 31.
(4) *Summ. pag.* 71 § 1.
(5) *Summ. pag.* 71 § 2.
(6) *Summ. pag.* 75 § 37.

» *cuna somiglianza* con la sua prima infermità. *Essa parlava benissimo ed aveva l'uso della vista e dell'udito* » (1). Et alio adhuc in loco fertur: « La di lei salute è stata » buona da quel tempo in poi *fino alla malattia* che è » *stata la causa* della sua morte nel Gennaio 1876, però » *questa malattia non aveva relazione alcuna con quella* » dalla quale era stata guarita dal Padre Eudes » (2). Et re quidem vera cum Soror Lucia extemplo, perfecte, et constanter convaluisset a morbo humanis remediis insanabili, sanatio haec tribuenda necessario est miraculo quod operari voluit Dominus per Ven. Patrem Eudes, quem, in suis poenis, moritura invocaverat. Haec fuit opinio doctoris medici, qui quodvis salutaris artis meritum in facto huiusmodi excludit. « Il medico (fertur) constatò che la » guarigione era completa. Egli la trovava *straordinaria* » (3). « Il medico (legitur in summario) aveva già » detto parlando di Lucia Clairai: « *La sua guarigione è* » *miracolosa* » (4). Haec fuit opinio Sororis Luciae, quae se per Ven. Patrem Eudes sanatam declarat: « L' inferma » credette *ad un miracolo* » (5). Et alia e Testibus affirmat: « .....io la vidi subito dopo la sua guarigione. Di» ceva: *il Padre Eudes mi ha guarita* » (6). Haec denique fuit opinio Communitatis, Poenitentium, eorum omnium qui rem cognoverunt. « ..... tutte le persone della Casa » consideravano la guarigione come operata *miracolosa*» *mente* dal Padre Eudes » (7). « Le Religiose ne parlano » *come d'un miracolo del Padre Eudes*, come ancora tutte » le Penitenti » (8). Et alibi legimus: « molte persone » estranee *hanno mostrato la stessa convinzione* » (9).

---

(1) *Summ. pag.* 71 § 9.
(2) *Summ. pag.* 75 § 35 *conf.* 76 § 44 *et alibi.*
(3) *Summ. pag.* 71 § 7.
(4) *Summ. pag.* 74 § 33 *Conf.* 76 §§ 40, 45.
(5) *Summ pag.* 71 § 8.
(6) *Summ. pag.* 72 § 12.
(7) *Summ. pag.* 72 § 16.
(8) *Summ. pag.* 75 § 38.
(9) *Summ. pag.* 73 § 24.

87. Et Vos quoque, Iudicantes Amplissimi, in hac sanatione prodigium fore confirmaturos indubitanter confidimus.

MIRACULUM IV.

Instantaneae perfectaeque sanationis Ludovici Bourdon a caecitate.

88. Etsi splendor atque amplitudo singularum sanationum, quae iudicio Tuo sapientissimo, Pater Beatissime, subiiciuntur, ad optatum assequendum finem quamplurimum valeant, postrema tamen sanatio haec, cuius aggredimur enarrationem, praecipuo quodam iure sibi hoc vindicat decus, peculiaria ob adiuncta, quae felicem iam causae exitum praecinere videntur: siquidem adolescens absoluta atque insanabili laborans caecitate, intercessione Ven. Patris Eudes fidenter invocata, visum extemplo atque perfecte adipiscitur et primo videt imaginem Ven. Dei Servi, cuius invocaverat auxilium.

89. Itaque parentes Ludovici Bourdon nulla unquam oculorum infirmitate laboraverunt. Ipse, puer cum esset, congestione in oculo sinistro est affectus, adeo tamen levi, ut quamcito ex ea convalesceret (1).

90. Sed autem anno 1883 prope finem Maii, Ludovicus qui erat in schola S. Aloisii, vulgo Plancoët, una cum suis aequalibus ierat deambulatum per silvas, omnesque illi adolescentes, in coniciendis glebae pugillis causa recreationis delectabantur, quum alter ex alumnis terreo huiusmodi globulo iacto, fortuito ferit oculum dexterum Ludovici, qui extra sensus adducitur ad Collegium. Consocius qui ei auxilio fuit in hoc itinere, enarrat: « Il caso » fu tale che Bourdon ne rimase malamente stordito, e

---

(1) *Summ. pag.* 78 §§ 1, 2 - 84 § 36 - 88 § 53 - 93 § 77 *et alibi.*

» tornando dalla passeggiata due suoi camerati, dei quali, » uno era io. dovemmo sostenerlo fino a Plancoët. Egli » appoggiava il capo ora sopra di me, ora sopra l'altro » compagno » (1). Et P. Pinas qui facto aderat, refert qualis esset oculi aspectus post terribilem ictum. « Dopo » l'accidente (ait) notai che l'occhio era gonfio e rosso e » la palpebra un po' nera, non ho notato alcuna lesione » esterna nell'occhio stesso » (2). Ludovicus ipse miserabilem nobis casum refert his verbis: « Il ventitrè Maggio » mille ottocento ottantatrè, eravamo andati con due nostri » Padri, dei quali uno è il Padre Pinas, a cercare del » bosso durante una passeggiata in occasione del *Corpus* » *Domini* per celebrarne la festa, alla Bois Tardais (fore- » sta) in Bourseul. Verso il fine della passeggiata ci diver- » tivamo ad abbattere fiori di castagno, lanciando zolle di » terra. Uno dei miei camerati mi lanciò una motta, che » senza toccare il castagno, mi ricadde sull'occhio destro. » Rimasi tutto stordito dal colpo. Un mio compagno venne » a sostenermi, ed io feci ritorno all'alunnato, appoggian- » domi al suo braccio. Mi fu lavato l'occhio, mi fu appli- » cata una fascia bagnata etc. » (3). Et quamvis inflammatio iam postridie eius diei evanesceret, vehementes tamen dolores in oculo adhuc perpessus est. « Fin verso la » fine del mese di Maggio (fatetur Ludovicus) io soffrii » molto. A datare da quel giorno i dolori diminuirono » senza cessare completamente » (4).

91. Id autem adolescens, ulla absque haesitatione declarat: « *Non appena ebbi ricevuto il colpo, cessai comple-* » *tamente di vedere da quest' occhio* » (5). Revera P. Pinas voluit experimentis tantum infortunium confirmare eique, alias inter probationes, sinistro oculo occluso, librum exhibuit; at heu! Ludovicus affirmat: « *Io non vedevo asso-*

(1) *Summ. pag.* 100 § 106.
(2) *Summ. pag.* 85 § 38.
(3) *Summ. pag.* 93 § 79 *Conf. pag.* 78 § 3 – 83 § 23.
(4) *Summ. pag.* 93 § 89.
(5) *Summ. pag.* 93 § 82.

» *lutamente niente. nè il Padre, nè il libro* » (1). Plures ophthalmici Doctores examini subiecerunt puerum aliique ex iis per artis instrumenta, diligenter oculum inspexerunt et pessima exinde sequuta sunt prognostica. Iam supra laudatus P. Pinas enarrat: « Otto giorni dopo l' accidente, » il Dottor La Mazure vide il fanciullo, dichiarò che il caso » poteva essere grave, e si disse incompetente. Quindi nello » stesso giorno il fanciullo fu condotto presso il Signor » Dottore Barbè-Guillard, oculista a Dinan. Il ventisei » Giugno fu presentato al Signor Dottor de Gourlay, ocu- » lista di St. Briem, allora a Dinard, ed in seguito, nel » mese di Luglio, al Signor Dottore Cuisnier, oculista a » Rennes. Il Signor Barbè Guillard, ha veduto il fanciullo » due volte per curarlo. So, per me stesso, che i Signori » Barbé-Guillard, e du Gourlay si sono valsi dell' oftalmo- » scopio. Il Signor Barbé-Guillard non ha notato alcuna » lesione; il Signor de Gourlay ne ha notata una in pros- » simità della *macula lutea,* aggiungendo che ogni lesione » in questa parte dell' occhio porta con se *la cecità for-* » *zatamente*. Il Signor Barbé-Guillard trovò, al tatto, l' oc- » chio offeso un po' più duro dell' altro, notò ancora alcuni » filetti di sangue od ingorghi delle arterie » (2). Ambo isti Doctores remedia quaedam et medicamina adhibenda praescripserunt; nihilominus ophthalmicus du Gourlay dum iudicavit insanabilem esse caecitatem oculi dexteri, suum significavit timorem quoad oculum sinistrum. Il Signor du » Gourlay (sequitur idem Testis) al quale raccontai l'ac- » cidente non indicò alcun' altra causa della cecità. Mi » disse che l' occhio destro era *completamente perduto, e* » *per sempre,* e m' impegnò fortemente a sorvegliare dav- » vicino l' occhio sinistro dicendomi che se vi fosse qualche » minimo dolore da quella parte, la sola risorsa sarebbe » quella di *sopprimere* la causa del male, ed io compresi » che trattavasi in questo caso, di estrarre l' occhio offeso, » affinchè l' occhio sinistro *non fosse anch' egli attaccato* per

(1) *Summ. pag.* 94 § 82.
(2) *Summ. pag.* 85 § 39 *conf. pag.* 94 § 83 *et alibi.*

» simpatia » (1). Et ipse Ludovicus refert : « Fui condotto » presso il Signor du-Gourlay... Egli mi esaminò l' occhio » con varii istrumenti per lo spazio d' una mezz' ora. Egli » trovò nell' occhio offeso una squarciatura nella *macula* » *lutea,* come credo. *Dichiarò che quest' occhio era perduto* » *senza alcuna risorsa,* e prescrisse alcuni rimedii, ma » questi *unicamente per salvare l' altro occhio,* del quale io » cominciava a soffrire » (2). Et revera per mensem Iunii tunc sequutum, vehementes adolescens passus est dolores io oculo sinistro ; qui dolores aliquando vehementiores adhuc fiebant et maxima cum difficultate ipse legere atque operari quidquam poterat. Ipse idem pessimam huius quoque oculi conditionem describit. « Provava (fatetur) gran dif- » ficoltà e pena a servirmene, non poteva leggere che poco » tempo ; provava stanchezza ; quando l' esercizio si pro- » lungava, non vedevo più che nebbia. Non era soltanto » la lettura che produceva questi effetti, ma anche ogni » applicazione prolungata » (3). Cum Ludovicus studia, suadentibus ophthalmicis, intermittere debuisset, efflagitavit ut inter Fratres famulatui addictos, in Congregatione Eudistarum exciperetur : interea ad suos in patriam rediit (4).

92. Ad medietatem Septembris infelix proficiscitur in civitatem vulgo *Kerlois* ubi in tyrocinium admittitur eique concreditum est officium curandi lampades et triclinium (5) : at dolores in oculo sinistro vehementiores facti sunt et visus misere evanescebat. Quomodo ob visionis defectum sua munera expleret, nobis idem Ludovicus enarrat. « A Kerlois (ait) fui impiegato nel refettorio ed al man- » tenimento delle lampade. Andavo anche in cucina ad as- » sistere il fratel cuciniere. Versando olio nelle lampade

---

(1) *Summ. pag.* 86 §§ 42 - 43.

(2) *Summ. pag.* 94 § 86, 87 *Conf. pag.* 79 §§ 5, 6 - 83 § 23 - 88 § 57.

(3) *Summ. pag.* 95 § 92.

(4) *Summ. pag.* 96 § 93 - 79 §§ 8, 9 - 83 § 26 - 90 § 62.

(5) *Summ. pag.* 80 §§ 11, 14 - 86 § 45 - 83 § 27.

» mi avveniva spesso di spanderlo da una parte, ovvero » di troppo riempirle. Il Padre Superiore fu anche obbli- » gato di incaricare un novizio di supplirmi per togliere » le tele di ragno nei corridori, *poichè io non le vedeva;* » fino alla mia guarigione sone rimasto nella casa di Ker- » lois » (1). Usque ad mensem Decembris, invaluerunt adeo dolores atque adeo atroces aliquando fuerunt, ut, per noctem, Ludovicum somno prohiberent; et quamvis, eo tempore, ad alium quoque ophthalmicum adductus ipse esset, qui opportuna quaedam suasit medicamina adhibenda, nullum exinde misero levamen provenit (2).

93. Permovet enimvero ad miserationem enarratio tristissimi casus. « Il quindici Dicembre, nella sera (refert » Ludovicus ipse) io mi trovavo in cucina, allorquando ri- » sentii un dolore vivissimo e fui obbligato di pormi a » sedere. Credendo che io avessi qualche cosa nell' occhio » sinistro dissi al fratello cuciniere di guardarmi dentro. » Egli accese la sua lampada (erano le $4/\frac{1}{2}$) esaminò il mio » occhio, e non vide alcunchè nel medesimo. *Una mezz' ora* » *dopo all' incirca, io non ci vedeva più affatto.* So che » sono stati fatti varii esperimenti per accertarsi della mia » cecità. Il martedì diciotto Dicembre, dopo che fui di- » venuto cieco, il Padre Superiore mi condusse ad Hen- » nebont alla consulta del Dottor Sauvage, oculista. Mi fu » detto che egli si fosse servito di alcuni istrumenti per » esaminare i miei occhi, Dopo questo esame prese in di- » sparte il Padre Superiore, e dovè dirgli ciò che egli » pensava del mio stato, *ma nol disse dinanzi a me* » (3). Quod autem Ludovicus non audiit, Praepositus refert nobis: « Il Dottore (ait ipse) mi fece passare nel giardino, ed ivi » mi disse: *A mio parere* IL RAGAZZO È CIECO; l' oc- » chio offeso è completamente perduto, quanto all' altro » non mi rimane che un debole barlume di speranza, dopo

---

(1) *Summ. pag.* 96 § 95, 96.

(2) *Summ. pag.* 87 §§ 46, 47 – 96 §§ 97, 98 *et alibi.*

(3) *Summ. pag.* 97 §§ 99, 100 – *conf. pag.* 81 §§ 18, 19, 20 – 87 § 48 *etc.*

» un trattamento di *parecchie settimane* » (1). Idemque Praepositus tres post dies ab infortunio, scripsit ad P. Augustum Pinas : « Luigi Bourdon *è cieco;* l' oculista mi ha testè » detto che *non v' è alcuna speranza* » (2). Absolutam autem caecitatem hanc, pluribus tentata experimentis, ipse ophthalmicus confirmavit. « So (fatetur alter e Testibus) che il » giovane Bourdon divenuto completamente cieco fu condotto ad Hennebont, per consultare il Signor Dottore » Sauvage oculista. *Questi constatò la cecità completa di* » *ambedue gli occhi* » (3).

94. Huiusmodi audito iudicio, ipse P. Praepositus hortatus est adolescentem ut, per novendiales preces, commendaret se intercessioni Venerabilis P. Eudes pro sanatione impetranda. Infelix libenter annuit consilio, et una cum universa Communitate precationes inceptae sunt : quas Ludovicus tanta cum fiducia persolvebat, ut se iam sanatum praediceret (4).

95. Revera iam aderat precationum finis, quum Ludovicus qui, per id temporis, vehementius fuerat excruciatus, divina excepta dape et in gratiarum actione manens, veluti interius commotus, palpebras aperit seque *perfecte* videre animadvertit. Illico Fratri Mariae, qui apud eum erat, clamat « *Fratello ci vedo* » atque e sacello exit, fores pandit, omnia per se operatur : interea una cum caecitate evanuerant in utrisque oculis dolores.

96. Postridie laudatus Doctor Sauvage sanati oculos instrumentis ophthalmicis diligenter inspexit et summopere obstupuit eosdem sanatos reperiens. « Egli (refert ipse Ludovicus) guardò gli occhi con l' istromento, *ed espresse il* » *suo stupore di trovarli guariti* » (5) : cumque plures post dies, aliud instituerel examen, declaravit adolescentem optime posse studiis vacare. « *Inutile di venire d' ora in-*

---

(1) *Summ. pag.* 82 § 20.
(2) *Summ. pag.* 87 § 48.
(3) *Summ. pag.* 107 § 151.
(4) *Summ. pag.* 112 *ad pag.* 117 *per totum.*
(5) *Summ. pag.* 129 § 56.

» *nanzi: potete riprendere i vostri studi* » (1). Idemque alii quoque ophthalmici sanato permiserunt (2).

97. Et constanter in eo perfecta oculorum conditio perseveravit, velut ipse Ludovicus fatetur. « I miei occhi » (ait) *sono rimasti sempre in buonissimo stato* dal tempo » della guarigione » (3). Quotquot igitur huiusmodi sanationem cognoverunt eam prodigio tribuendam non dubitarunt eamdemque retulerunt intercessioni Ven. Dei Servi Patris Eudes, quae fuerat fidenter implorata. « Tutta la » Communità, Padri, Fratelli, Novizi, considerano la gua- » rigione di Luigi Bourdon *come miracolosa ed operata per* » *l'intercessione del Venerabile Eudes* » (4).

98. Quam iustum autem hoc iudicium sit, ea nobis omnia luculenter suadent quae in capite sequenti mox explicanda suscipimus.

DE PRIMO MIRACULI EXTREMO
SEU
DE ORIGINE, NATURA ET GRAVITATE MORBI

99. Ludovicus Bourdon, dum causa recreationis, per silvas, puerilibus vacabat solatiis cum suis aequalibus, fortuito eiectus terrae globulus dexterum eius oculum feriit. Ipse, prae dolore, sensibus destitutus adducitur ad Collegium, ubi lavationes illico adhibitae nullum ei levamen attulerunt, et adolescens ipse fatetur: « *Non appena ebbi* » *ricevuto il colpo, cessai completamente di vedere da que-* » *st' occhio* » (5).

---

(1) *Summ. pag.* 129 § 57.
(2) *Summ. pag.* 130 § 58.
(3) *Summ. pag.* 130 § 50 *conf. pag.* 125 § 34 – 122 § 22 *etc.*
(4) *Summ. pag.* 122 § 23 *Conf. pag.* 120 §§ 13, 14, 15 – 126 § 36 – 130 § 61 *etc.*
(5) *Summ. pag.* 93 § 82.

100. Quamplures artis ophthalmicae Doctores Ludovici oculos diligenti subiecerunt examini et praecipui ex iis postea in iudicium vocati, suam declararunt opinionem. Itaque Clarissimus huius scientiae peritus du Gourlay, testatur: « Tre settimane dopo l' accidente, (de quo supra » diximus), il Padre Pinas mi presentò il giovinetto, di- » cendomi che egli aveva completamente perduto l' uso del » suo occhio destro. Constatai al tatto, che quest' occhio » era più duro dell' altro. L' oftalmoscopio mi fe' vedere » un certo turbamento nell' umore vitreo (alcuni filamenti » neri). Dopo un esame assai lungo, constatai una squar- » ciatura piccolissima della retina, nella regione prossima » alla macula *lutea*. Era assai straordinario che quest' oc- » chio non conservasse la minima acuità visuale (non di- » stingueva la forte luce d' una lampada nella oscurità). » Difatti la lesione della retina non poteva spiegare la » cecità completa. Conveniva dunque fare intervenire l' urto » provato dal nervo ottico, al momento dell' accidente che » lo aveva privato delle sue funzioni. Lo squarciamento » della retina era una ragione perchè le funzioni visuali » non potessero ritornare integralmente, sopratutto se que- » sta occupava la *macula* stessa. Visto la durezza, l'aspetto » appassito di quest' occhio e i dolori peri-orbitali ch' egli » provava, *era da temere* che se questo stato persistesse, » l' altro occhio non avesse provato la stessa cosa per sim- » patia (glaucoma simpatico). Per evitare l' oftalmia sim- » patica, consigliai il riposo degli occhi, dicendo ad un » tempo di sorvegliare l' altro, affine di poter parare, fin » dal loro sviluppo primitivo i colpi e gli attacchi possibili » della simpatia. In tal caso non esitare affatto di enu- » cleare *l'occhio perduto* » (1). Quod vir praestantissimus pertimuerat, revera confirmatum est; ipse enim sequitur: « Io avevo perduto di vista il fanciullo dal tempo in cui » era venuto a consultarmi, allorquando una lettera del » Padre Pinas mi fe' sapere, che dopo grandi dolori sof- » ferti intorno all' occhio sano, la vista si era completa-

(1) *Summ. pag.* 104 §§ 138, 139, 140.

» mente spenta *anche da quel lato,* il che confermerebbe
» il prognostico da me fatto e stabilito fin dal mio con-
» sulto » (1). Deinde excellentissimus ophthalmicus Cuisnier, qui adolescentis oculos, per instrumenta, inspexit, refert de oculo dextero: « Con l' oftalmoscopio, constatai una bian-
» chezza pronunciatissima della papilla, ed annunciai che
» credevo ad *una atrofia del nervo ottico* » (2). Id denique testatur de suo experimento egregius Doctor Sauvage :
«.... nell' occhio destro (ait ipse) constatai *una bianchezza*
» della papilla *assai sensibile,* per far credere ad un prin-
» cipio *di atrofia del nervo ottico... La regione della macula*
» *mi parve un poco anemizzata, e leggermente infiltrata.*
» *Le arterie erano un poco più sottili che nello stato nor-*
» *male, ed alcune varicosità si vedevano nelle vene.* Et sequitur dicens de *oculo sinistro.* « Dal lato sinistro, sempre
» coll' oftalmoscopio, notai anche *una certa pallidezza della*
» *papilla, ed un distacco della retina che occupava una*
» *parte della zona inferiore dell' occhio, interessando tutta*
» *la regione della macula* (3).

101. Ophthalmicorum igitur iudicia in id unum conveniunt ut agnoscant in oculo dextero « *l' atrofia del nervo ottico* » quae causa caecitatis in eodem oculo erat. In alio autem oculo pessima ea infirmitas confirmata est quae vulgo dicitur « *l' oftalmia simpatica* », et quae ad caecitatem hunc quoque oculum adduxit.

102. Huius diagnosis veritatem factum ipsum suadet : etenim ex miserando eo casu, nunquam amplius Ludovicum adeptum esse visum, argumentum certissimum constituit *haemorrhagiam, commotionem* aut *inflammationem* consequutam esse *atrophiam nervi optici.* Itaque Schweigger scribit : « In taluni casi basta già una contusione piuttosto
» insignificante per produrre una cecità repentina la quale
» certamente è dovuta ad uno scuotimento del nervo ottico
» nel forame ottico probabilmente collegato ad emorra-

(1) *Summ. pag.* 105 § 141.
(2) *Summ. pag.* 101 § 124.
(3) *Summ. pag.* 103 § 131.

» gia » (1). Idemque laudatus Auctor alibi tradit : « Sotto » il nome di atrofia del nervo ottico si sogliono indicare » tanto quei processi, in cui il potere visivo in seguito » a degenerazione primaria del nervo ottico viene distrutto, » quanto quelle alterazioni oftalmoscopiche del punto di » entrata del nervo ottico, cioè della papilla, che si pre- » sentano come esiti della neurite e che ugualmente so- » gliono verificarsi, quando gli elementi nervosi della re- » tina sono stati distrutti mediante emorragia. *Il sintomo » più rilevante della degenerazione atrofica è il* COLORE » CHIARO che assume *la papilla* » (2). Et alius praestantissimus Auctor nos edocet : « Le lesioni violente dirette » del nervo ottico si verificano non di rado in conseguenza » di offese meccaniche della testa, per percosse o caduta, » nel capo . . . . Il nervo ottico può essere leso » nell'orbita da lesioni traumatiche, ed a causa della con- » duzione, immediatamente dopo la lesione violenta, si ve- » rifica cecità parziale o totale secondo la gravità della me- » desima. Nel caso in cui il nervo fu colpito tanto in avanti » da aver reciso anche i vasi centrali l'esame oftalmosco- » pico fa rilevare i sintomi caratteristici immediatamente » dopo la lesione violenta. In questi casi, subito dopo la » lesione violenta, si produce un quadro che è analogo a » quello dell'embolia dell'arteria centrale della retina. Le » arterie della *papilla* e della retina si presentano *ane- » miche* » (3). Et alius adhuc doctissimus Auctor haec habet : « Si è osservato che in seguito ad una commozione » insignificante dell'occhio, per esempio per il passaggio » d'un proiettile o per compressione istantanea ma assai » forte del globo oculare, la forza visiva si è meno- » mata fino alla cecità completa. Sul principio l'esame » oftalmoscopico non presenta che leggiere alterazioni ; » più tardi il nervo ottico può presentare i sintomi *del-*

(1) *Manuale de Oftalmiatria pag.* 288.

(2) *Opere cit. pag.* 249.

(3) *Fuchs (Trattato di oftalmiatria, traduzione italiana del Dottor Cirincione pag.* 512).

» *l'atrofia* » (1). Et alibi : « La diagnosi dell'atrofia del » nervo ottico poggia sui disturbi visivi e sull'alterazioni » della papilla ottica, visibili all'oftalmoscopio. *Come primo* » *sintomo caratteristico* di questa malattia si vede *lo sco-* » *loramento della papilla ottica*. Quando l'atrofia è venuta » in seguito ad embolismo dell'arteria centrale della retina, » o quando subisce una compressioue, prima di guadagnare » la superficie del nervo, le arterie della papilla *sono as-* » *sottigliate ed appena visibili* » (2).

103. Haec autem *atrophiae* indicia, ea sunt quae supra allati ophthalmici in dextero Ludovici oculo confirmarunt, prouti iam diximus : « Constatai (inquit Doctor Cuisnier) » una *bianchezza pronunciatissima della papilla,* ed an- » nunciai che credevo ad una *atrofia del nervo ottico* » (3). Et Doctor Sauvage testatur : « ..... nell'occhio destro con- » statai *una bianchezza* della papilla *assai sensibile*. . . . . » *Le arterie erano un poco più sottili che nello stato nor-* » *male* » (4). Et revera ex laudatis Auctoribus est concludendum Ludovicum, visum in oculo dextero amisisse ob laesionem nervi optici, quae misere in *atrophiam* postea degeneravit.

104. Haud multum post tempus supervenit etiam in sinistro oculo caecitas, ob illud morbi genus, quod vulgo dicitur « *oftalmia simpatica* ». De hac clarissimus Rampoldi tradit : « Per oftalmia simpatica vuolsi specialmente intendere una » forma morbosa che colpisce un occhio sano e che non è » generata da un' *influenza esterna diretta, nè interna, sib-* » *bene da un'alterazione nei più dei casi, di origine trau-* » *matica esistente nell'altro occhio. L'occhio primamente of-* » *feso non ingenera una consensuale sofferenza nell' occhio* » *sano innanzi che sia trascorso un certo periodo di tempo* » *valutabile da uno a più mesi. Per lo più passano da 4* » *a 8 settimane. E' degno della maggiore attenzione l' insor-*

---

(1) *Meyer* (*malattie degli occhi pag*. 330).
(2) *Opere cit. pag*. 311.
(3) *Summ. pag*. 101 § 124.
(4) *Summ. pag*. 103 § 131.

» *gere dei sintomi proprii dell'oftalmia simpatica, la quale*
» *quantunque alcune volte sembra accendersi in modo acuto,*
» *pure preparasi nel maggior numero dei casi lentamente.*
» Precorrono per solito fenomeni subbiettivi, che vengono
» tanto più presto avvertiti dall'infermo in quanto questi
» ha già in molta parte od affatto perduta la visione del-
» l'altro occhio » (1). Legimus in alio Auctore: « Già Maken-
» sie aveva osservato che *non raramente* la persona che ha
» perduto un occhio per *trauma,* presto ammala anche l'al-
» tro occhio *per affezione simpatica* e diventa *cieco* » (2).
Alius denique Auctor edocet: « Anche una semplice ed
» intensa pressione sull'occhio può determinare la conse-
» guenza di un'amaurosi simpatica. Tra la lesione prima-
» ria e la manifestazione della infiammazione simpatica,
» intercede come tutti gli osservatori concordemente sta-
» biliscono per lo più *un intervallo di 4 o 6 settimane* » (3).

105. Iamvero haec synthomata a laudatis Auctoribus indicata, confirmata vidimus in Ludovico, qui elapso hoc temporis intervallo a causa caecitatis in oculo dextero, dolores in sinistro etiam oculo animadvertere incepit. Ipse idem enarrat: « Dopo di aver perduto il mio *occhio destro* (quod
» contingit prope finem Maii), rimasi ancora a Plancoet
» fino al *trenta Giugno.* Durante *il mese di Giugno* soffriva
» con *l'occhio sinistro,* talvolta vivamente, alcune volte meno
» forte. In certi momenti provavo come lancinamenti in
» quest'occhio. Provava gran difficoltà e pena a servirmene,
» non poteva leggere che per poco tempo: provavo stan-
» chezza: quando l'esercizio si prolungava non vedevo che
» nebbia. Non era soltanto la lettura che produceva que-
» sti effetti, ma anche ogni applicazione prolungata... Una
» luce troppo viva mi faceva male all'occhio, e mi abbar-

(1) *Rampoldi. Enciclopedia medica italiana del Vallardi* « Oftalmia simpatica ».

(2) *Smikdt-Rimpler pag.* 487. « *Manuale di Oftalmiatria* ».

(3) *Sckwegger. Manuale di Oftalmiatria. Vol. II, pag.* 133.

» bagliava la vista. Nelle prime settimane di Luglio, quando
» fissavo un oggetto, lo vedevo balzare dinanzi ai miei
» occhi.... Alla metà di Settembre partii per Kerlois.....
» Il dolore dell'occhio sinistro che era diminuito durante
» il mese di Agosto, divenne più vivo nel mese di Set-
» tembre, e nel tempo istesso la vista si abbassava nella
» stessa proporzione.... Durante il mio soggiorno a Kerlois
» ho provato dolori nell'occhio sinistro fino alla metà di
» Ottobre.... A datare da quel tempo fino al 12 Decem-
» bre ho sofferto soltanto dell'occhio sinistro.... sentivo il
» dolore come al fondo dell'occhio ed in tutto il medesi-
» mo; quando io soffriva così, non poteva dormire..... Il
» quindici Dicembre, nella sera, io mi trovava in cucina,
» allorquando risentii un dolore vivissimo e fui obbligato
» di pormi a sedere.... Una mezz'ora dopo all' incirca *io*
» *non ci vedeva più affatto* » (1). Idemque referunt alii Te-
stes. « In seguito della perdita totale dell'*occhio destro* e
» dell' indebolimento del sinistro (enarrat P. Pinas), Luigi
» Bourdon come io stesso l' ho constatato, potè attendere
» *durante tre o quattro settimane,* ai suoi studi ordinari,
» ma anche con interruzioni, e non senza fatica e diffi-
» coltà.... Secondo le lettere che ho ricevuto da Kerlois
» in quel tempo, ho saputo che i dolori continuavano nel-
» l'occhio sinistro, che questi dolori, benchè continuati,
» avevano nondimeno alcune recrudescenze, che egli le sen-
» tiva e ne soffriva specialmente la notte » (2). Et denique
Rmus Petrus Panettier Vicarius in patria Ludovici, testa-
» tur : « So che dopo la perdita dell'*occhio destro* Luigi
» Bordon fu restituito alla sua famiglia nella *prima setti-*
» *mana di Luglio. Allora* il fanciullo *soffriva abitualmente*
» *dell'occhio sinistro* » (3). .... « Seppi da una lettera dei
» Superiori di Kerlois che il giovine Bourdon era divenuto
» *completamente cieco,* verso la metà di Dicembre del mille
» ottocento ottantatrè » (4).

---

(1) *Summ. pag.* 95, 96, 97, §§ 92, 94, 97, 99.
(2) *Summ. pagg.* 86, 87 § 46.
(3) *Summ. pag.* 90 § 61.
(4) *Summ. pag.* 90 § 64.

106. Ex quibus clare prodit adoloscentem Ludovicum affectum esse caecitate absoluta: in *oculo dextero* ob atrophiam nervi optici ex causa externa procuratam, et consequenter in *oculo sinistro* ob atrophiam ex consensu *(simpatia)* deinde generatam.

107. Qua constituta indubitanter diagnosi, iam illico pessima consequuntur prognostica: omnibus enim notum est eum qui subito visum ob externam aliquam causam amisit, quin illum postea recuperaverit, omnem eidem abiciiendam esse sanationis fiduciam. Idque a fortiori dicendum est si caecitas ex atrophia nervi optici proveniat, quam infirmitatem nec tempus nec ulla humana curatio unquam sanavit. « Il decorso dei diversi casi *di atrofia* del nervo » ottico (edocet Schwegger) varia in riguardo al tempo » che trascorre in fino a che non si verifica la cecità del- » l'occhio destro. Come è agevole intendere *la prognosi* è » SEMPRE *sfavorevolissima* » (1). « La prognosi *dell'atro-* » *fia del nervo ottico* (tradit Fuchs) in generale *è sfavore-* » *vole* » (2). Inquit denique Meyer: « La prognosi *dell'a-* » *trofia* del *nervo ottico* è sempre *gravissima* » (3).

108. Et revera ophthalmici Doctores, ad quos iuvenis caecus adductus est, omnes rem desperatam unanimes declararunt. Testis IV refert de ophthalmico Cuisnier: « *In* » *presenza mia* il Dottore esaminò l'occhio (dexterum) con » grandissima attenzione.... giudicò il caso *gravissimo* ed » *anche* DISPERATO » (4). Doctor du Gurlay in suo testimonio, scribit: « considero quest'occhio *come* PERDU- » TO » (5): idemque clarissimus vir suos significavit timores, ne, *ob consensum*, sinister quoque oculus caecitate afficeretur et opportuna tradidit consilia. « Per evitare l'of- » talmia simpatica (fatetur ipse) consigliai il riposo degli » occhi, dicendo ad un tempo di sorvegliare l'altro, affine

---

(1) *Loco supra citato pag.* 250.
(2) *Loco citato pag.* 211.
(3) *Trattato di oftalmologia pag.* 314.
(4) *Summ. pag.* 89 § 59.
(5) *Summ. pag.* 153 § 131.

» di poter parare, fin dal loro sviluppo primitivo i colpi » e gli attacchi possibili della *simpatia*. In tal caso non » esitare affatto di *enucleare l'occhio perduto* » (1). Sed eius consilia audita non sunt, et Doctor Sauvage ophthalmicus praestantissimus, aliquod post tempus absolutam confirmavit in misero adolescente caecitatem. « Li diciotto » Dicembre mille ottocento ottantatrè (testatur ipse) il Su» periore del noviziato di Kerlois, il Padre Cochet mi pre» sentò Luigi Bourdon, il quale diceva di non vederci più » affatto. Esaminai il fanciullo.... Assolutamente non avevo » alcuna speranza per l'occhio destro. Quanto all'occhio si» nistro, io facevo calcolo sopra un certo miglioramento in » un tempo più o meno lontano, da *uno* a *tre* mesi *secondo* » *l'azione prodotta dal trattamento* »: sed autem, sequitur ipse: « *i rimedi* da me prescritti *non furono nè regolar*» *mente, nè completamente impiegati* » (2).

109. Talis igitur ea infirmitas erat ut nullo unquam modo vel humano medicamento *dexter oculus* sanari potuisset, *sinister* autem diuturna tantum et assidua adhibita curatione, in meliori deinde conditione versari *fortasse* quivisset. *At praescriptis ab ophthalmico remediis usus non est adolescens*.

DE MIRACULI MEDIO

SEU

DE INVOCATIONE

110. Moerens cum adolescente revertebatur tyrocinio Praefectus a Doctore ophthalmico Sauvage, qui caecum iudicaverat Ludovicum (3); et pietate commotus eidem suasit ut, per novendiales preces, a Ven. Patre Eudes oculorum sanationem exposceret. Libenter consilium excepit infelix

---

(1) *Summ. pag.* 104 § 140.
(2) *Summ. pag.* 102, 103, 104, §§ 131, 132, 135.
(3) *Summ. pag.* 82 § 20.

et vespere diei illius deprecationes institutae sunt. Ipse idem Praepositus nobis id refert his verbis: « Ritornando » da Hennebont dalla consulta del Signor Dottore Sauvage, » il Martedì *diciotto* Decembre mille ottocento ottantatrè, » io ero convinto, secondo le parole del Signor Dottore, » che Luigi Bourdon sarebbe totalmente cieco. Gli proposi » strada facendo, di fare una Novena al Venerabile Padre » Eudes. Egli ne manifestò la sua soddisfazione. La sera, » alla lettura spirituale dissi alla Communità: *I mezzi* » *umani sembrano impotenti, ci rivolgeremo quindi a Dio* » *facendo una novena al nostro Venerabile Padre Eudes* ». » Questa novena consisteva nel recitare ogni sera in co- » mune le Litanie del Venerabile. Ogni mattina due novizi » dovevano communicarsi, ed offrire nella giornata due atti » di sacrifizio » (1).

111. Miseranda Ludovici conditio adeo omnes permovebat, ut Reverendi Patris propositum summo cum animi ardore acceptum fuerit, et nedum Communitas in qua caecus morabatur, sed aliae quoque Congregationis Domus sese iisdem precationibus coniunxerint. «.... questa novena fu » fatta in tutte le case della Congregazione » (2): atque universa Eudistarum Societas suum deprecabatur Venerabilem Fundatorem ut visum Ludovico restitueret (3). « Du- » rante la novena *non è stato invocato che il Venerabile* » *Padre Eudes* » (4). « La novena (ait ipse adolescens) » era *solamente* rivolta *al Padre Eudes*. Per quello che » mi concerne, *non ho pregato che per l' intercessione di* » *questo Venerabile* » (5).

112. Progredientibus autem precum diebus, adeo in iuvene fiducia invaluit, ut, etsi vehementius identidem

---

(1) *Summ. pag.* 112 §§ 1, 2, 3 – *Conf. ibid.* § 6 – 113 § 10 – 114 § 17 *etc.*
(2) *Summ. pag.* 115 § 25.
(3) *Summ. pag.* 112 § 6 – 114 § 16 – 115 § 22 – 116 § 29 *etc.*
(4) *Summ. pag.* 113 § 9.
(5) *Summ. pag.* 115 § 22.

excruciaretur, persuasum ei atque certum esset se a caecitate perfecte sanatum iri. Ex quo fiebat, ut remedia ab ophthalmico praescripta, quae iam negligenter adhibuerat, per illud tempus omnino renueret. Ille ipse, qui Ludovicum hortabatur ut medicamentis uteretur, id enarrat. « Il ventisei » Decembre (refert) siccome io impegnava il giovanetto a » prendere i rimedi prescritti, mi disse : *Non vale la pena,* » *io sarò guarito domani* ». Ma ripresi io – ne siete ve- » ramente sicuro ? – Oh ! sì, domani sarò guarito » (1). Et alter testatur : « Nella vigilia della sua guarigione, sic- » come io gli ricordava che era nel giorno seguente che » dovevamo ritornare presso l' oculista, egli mi disse : » Domani sarà inutile : *io ci vedrò tanto chiaramente quanto* » *voi* » (2). Pulcherrimum sane est audire Ludovicum, qui sincere fatetur : « Contavo le ore che mi separavano dalla » chiusura della novena, e la vigilia della mia guarigione » io dissi al Padre de St. Jouan che *nel giorno seguente* » *sarei guarito*. Portavo indosso una medaglia del Padre » Eudes » (3) : eidemque Reverendo Patri ipse nuntiavit: « *è domani che sarò guarito sono sicuro di annunziare la* » *mia guarigione* alla mia famiglia ed al Padre Pinas » (4).

113. Et indubiam huiusmodi fiduciam laetabundus, per eam diem, iterum iterumque aliis declaravit » (5).

---

(1) *Summ. pag.* 113 § 8.
(2) *Summ. pag.* 117 § 35.
(3) *Summ. pag.* 115 § 21.
(4) *Summ. pag.* 116 § 28.
(5) *Summ. pag.* 116 § 28.

DE ALTERO MIRACULI EXTREMO
SEU
DE INSTANTANEA ET PERFECTA SANATIONE

114. Fertur in Actis : « *Nel tempo della Novena Luigi Bourdon non distingueva il giorno dalla notte* » (1). Sed autem iam terminus deprecationum aderat et Ludovicus per manum ad Sacellum adductus, se in genua tentabundus composuit ut Sacro adesset, in quo dape caelesti refectus est. Atroces interea dolores queis tunc vehementius excruciabatur, dum in actione gratiarum permanebat, extemplo cessarunt: palpebras, quas demissas assidue habebat, interno motus instinctu, aperuit, et vidit : vidit primo imaginem Venerabilis Patris cuius opem pro visu recuperando invocaverat : et postquam perfectam in utrisque oculis visionem expertus esset, Fratri Mariae, qui apud eum aderat, clamavit : « *Fratello ci vedo* » (2).

115. Ludovicus ipse enarrat haec. « Il ventisette Dicembre (refert) mentre assistevo ad una seconda messa » in rendimento di grazie della mia Communione, nel momento in cui l' inserviente recitava il *Confiteor,* prima » che si comunicasse egli stesso, i dolori dei quali soffrivo » cessarono istantaneamente. Provai come una commozione » che mi fece aprire le palpebre abitualmente chiuse dal » tempo della mia cecità completa e ricuperai *completamente* la vista. Non portava fascia sugli occhi. Quando » ricuperai la vista ero posto dirimpetto una immagine » del Venerabile Padre Eudes, alla distanza di quattro o » cinque metri, ed il primo oggetto che io scorsi fu questa » immagine. Vedeva similmente gli altri oggetti chiaramente e nettamente : per fare l' esperienza della mia » guarigione, chiudevo ed apriva successivamente ogni » occhio, ed io ci vedeva così bene dall' uno come dal-

(1) *Summ. pag.* 118 *in principio.*
(2) *Summ. pag.* 119 §§ 7, 8 – 121 § 17 – 123 § 26 *etc.*

» l' altro. Allora battei sul braccio del Fratello Maria, che » era al mio fianco, e gli dissi: *Fratello ci vedo* » (1).

116. Et revera oculorum sensum ipse perfecte adeptus erat. Exiit illico e Sacello facile incedens, fores aperuit atque deinde clausit, in cubiculum proximum ingressus est. Paullo post accessit ad P. Praepositum, qui, obstupescens, felicissimi eventus veritatem experimentis confirmavit. « Io gli presentai (fatetur hic) il testo latino della Bibbia, » *lesse benissimo*. Molti novizi hanno rinnovato questa espe» rienza » (2): et ophthalmicus du Gourlay in hac scientia peritissimus, qui factum per litteras cognoverat, voluit ipse idem experiri adolescentis oculos, quos per istrumenta artis inspectos, atque aliis comprobationibus tentatos, optimo in statu se reperiisse declaravit: ita ut ei studiis iterum vacare permiserit. « Quanto agli occhi (fertur de laudato » Doctore) li trovò in buonissimo stato; lo fece leggere a » varie distanze, e dichiarò *che poteva riprendere i suoi* » *studii, e che non aveva precauzioni speciali da pren-* » *dere* » (3).

117. Ex memorabili ea sanationis die Ludovicus oculis perfecte semper usus est, quin ullum amplius dolorem in iis animadverteret. « *Dalla sua guarigione fino al presente,* » Luigi Bourdon *ha avuto buonissimi occhi, e non ha pro-* » *vato in questo organo alcun dolore* » (4). Quin immo oculi sinistri conditio, melior adhuc, post recuperatam visionem, effecta est. « So da me stesso (ait alter e Testibus) » che *dopo la guarigione,* gli occhi di Luigi Bourdon *sono* » *in buono stato,* e che l' occhio sinistro *è ancora in mi-* » *gliore stato che prima della cecità. Questo stato si è man-* » *tenuto fino al presente giorno* » (5). Hac autem in re audiendus praesertim est ipse sanatus, qui declarat. « *I miei*

---

(1) *Summ. pag.* 128 §§ 49, 50, 51, 52.
(2) *Summ. pag.* 119 § 9.
(3) *Summ. pag.* 124 § 32.
(4) *Summ. pag.* 125 § 34 *Conf. pag.* 120 § 10 – 122 § 22 – 131 § 64 *etc.*
(5) *Summ. pag.* 126 § 39.

» *occhi sono rimasti sempre in buonissimo stato dal tempo* » *della guarigione* » (1), et ulterius sequitur :... « *sino al* » *presente giorno i miei occhi sono eccellenti, ed anche* » *l' occhio sinistro è migliore che non lo era dal tempo* » *della congestione* » (2). Quamplurimi denique facienda sunt testimonia Peritorum Physicorum qui *ex officio* Ludovici oculos inspexerunt. Primus itaque ex iis affirmat : « *Lo stato attuale* degli occhi... permette dire, *che non v' è* » *alcun timore per la vista di questo ragazzo nell' avve-* » *nire* » (3). Et similiter alter quemcumque futurae caecitatis timorem excludit : « Non trovo (ait) sulle membrane » del fondo dell' occhio, retina, coroide, sclerotica, *nulla* » *che comprometta l' avvenire* » (4).

118. Cum igitur Ludovicus absoluta atque insanabili caecitate affectus, visum extemplo atque perfecte adeptus sit, nulla remanet dubitatio quominus haec sanatio tribuatur miraculo. Revera Venerabilis Patris Eudes intercessionem agnoscit in mirabili hoc facto sanatus, qui tunc scripsit ad P. Augustum Pinas : « Iddio *avendomi reso la vista ad in-* » *tercessione del Venerabile Padre Eudes* » (5) : idemque in actis testatur : « Fino al presente giorno, tutti, a mia » conoscenza, *considerano la mia guarigione come mira-* » *colosa*.... Nè i miei parenti, nè i miei *compagni, ne io* » *stesso ne abbiamo mai dubitato* » (6). Venerabilis huius Patris intercessioni hanc sanationem ascribunt quotquot eventum cognoverunt : « Tutta la Communità, Padri, Fra- » telli Novizi, considerava la guarigione di Luigi Bourdon » *come miracolosa ed operata per l' intercessione del Vene-* » *rabile Eudes* » (7). Ipsi denique ophthalmici vehementer

---

(1) *Summ. pag.* 130 § 59.
(2) *Summ. pag.* 130 § 59.
(3) *Summ. pag.* 142 § 105.
(4) *Summ. pag.* 144 § 111.
(5) *Summ. pag.* 123 § 26.
(6) *Summ. pag.* 130 § 61.
(7) *Summ. pag.* 122 § 23 *Conf. pag.* 120 §§ 13,14,15 – 126 § 36 *etc.*

obstupuerunt optimam confirmantes oculorum Ludovici conditionem. Fertur igitur de Doctore Sauvage : « *Fu meravigliato di questa guarigione,* tanto più che non era stata » completamente eseguita la sua prescrizione. Egli non » aveva speranza che l' occhio destro potesse mai guarire, » e che l' occhio sinistro il potesse essere così rapidamente. » So (sequitur dicens de aliis ophthalmicis Testis) che il » fanciullo fu condotto li ventiquattro Gennaio milleotto- » centoottantaquattro presso il Signor Dottore Cuisnier, » oculista a Rennes, ch' egli stesso *fu sorpreso della gua- » rigione*.... Li ventisei Gennaio mille ottocento ottanta- » quattro condussi meco stesso il ragazzo presso il Signor » du Gourlay, oculista a St. Brien, e specialista notevo- » lissimo » (1)..... *Egli ha affermato in varie riprese che » non ha mai veduto, letto o udito dire che una oftalmia » simpatica con essudato, fosse guarita in una diecina di » giorni, e senza un trattamento ben regolare* » (2). Et Canonicus Bourgneuf scribit de laudato ophthalmico praestantissimo : « Io sottoscritto certifico di avere visitato due » volte il Signor Dottore du Gourlay, in occasione del gio- » vanetto Bourdon....., Il Dottore stesso ha aggiunto che » una cosa rendeva per lui questa guarigione *totalmente » inesplicabile,* ed è che non era stata presa alcuna delle » precauzioni usitate in simile caso ; e che consistono nel » condannare il malato ad un riposo assoluto ed a collo- » carlo in una completa oscurità. La seconda volta che io » ho avuto occasione di far visita al Dottore, egli mi ha » affermato che *non poteva affatto in alcun modo spiegare » la guarigione del malato,* attesochè v' era una lesione » materiale all' occhio » (3). Hinc idem Doctor testari non dubitavit : « Considero il fatto della guarigione istantanea » di ambedue gli occhi, dopo la lesione materiale dell' uno, » *come totalmente straordinaria.* Il fatto della oftalmia sim- » patica sopravvenuta poco a poco nell' occhio sinistro, di-

(1) *Summ. pag.* 124 § 31.
(2) *Summ. pag.* 125 § 33.
(3) *Summ. pag.* 154 §§ 134, 135.

» sparendo ad un tratto *mi sembra* ASSOLUTAMENTE » MIRACOLOSO » (1).

119. Haec sunt mirabilia ea facta, quae pro impetranda Ven. Dei Servi Beatificatione Sacro Huic Ordini a nobis proponuntur : ea, inquam, facta quae omne humanae artis tentamen procurare non valuit et scientia medicorum explicare non potuit. Tuum nunc accedat SS. Princeps infallibile oraculum : hoc fidenter expectat Eudiana Societas, hoc exoptant Sanctimoniales B. M. V a Caritate et Boni Pastoris, hoc denique efflagitat Rm̃us P. Gabriel Mallet Causae Postulator vigilantissimus, ut ille, cuius merita Dominus lumine prodigiorum firmavit, altarium tandem adipiscatur honores.

Quare etc.

Die 3 Iulii 1905

IOANNES BAPTISTA MINETTI Adv.
ACHILLES MARTINI Adv.
ADULPHUS GUIDI.

---

(1) *Summ. pag.* 134 § 76.

REVISA

ANGELUS Adv. MARIANI

S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

BAIOCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

JOANNIS EUDES

MISSIONARII APOSTOLICI

et Institutoris Congregationis Iesu et Mariae
nec non Ord. B. M. V. de Charitate

SUMMARIUM

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum, de quo agitur?

MIRACULUM PRIMUM

Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Magdalenae a Pietate a peritonite chronica turberculari ascitica.

Ex Processu Apostolico Baiocensi constructo ab an. 1880 ad an. 1884.

NUM. I.

Decretum super validitate Processus Apostolici anno 1884 in Curia Ecclesiastica Baiocensi constructi (1).

§ 1. Tenor Decreti.

Per Decretum Sacrorum Rituum Congregationis sub die 18 Martii anno 1886 a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII benigne concessum fuit ut in Ordinariis Sacrae

---

(1) *Cfr. Summ. Super Virtutibus in specie an. 1899, in hac causa, pag.* 1.

Congregationis Comitiis ageretur absque interventu et voto Consultorum de validitate omnium Processuum tam Ordinaria quam Apostolica auctoritate constructorum in causa Beatificationis et Canonizationis praefati Ven. Servi Dei Ioannis Eudes. Hinc Emus et Rmus D. Cardinalis Raphael Monaco La Valletta, loco et vice Emi et Rmi Cardinalis Pitra praedictae Causae Ponentis, ad instantiam Rev. P. Angeli Le Doré Superioris Generalis Congregationis Iesu et Mariae huius Causae Postulatoris, in Ordinario speciali ipsius Sacrae Congregationis Coetu iuxta peculiares dispositiones eiusdem Sanctissimi Domini Nostri die 20 Novembris 1878 constituto, et subsignata die ad Vaticanum coadunato, sequens dubium proposuit, nimirum: *An constet de validitate Processuum tam Apostolica quam Ordinaria auctoritate constructorum, testes sint rite ac recte examinati, et iura producta legitime compulsata in causa et ad effectum de quo agitur?*

Sacra porro eadem Congregatio, omnibus mature perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuit: *Affirmative* et ad mentem.

Die 23 Martii 1888.

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII, per infracriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit die 29 eiusdem mensis et anni.

A. Card. BIANCHI, S. R. C. *Praefectus.*

L. ✠ S.

Laurentius Salvati, S. R. C. *Secretarius.*

NUM. II.

Catalogus Testium et eorum scientiae causa.

I Testis (I Contestis ex officio) Rev. M. Maria a S. Vigore, monialis professa Ordinis B. M. V. a Caritate, annor. 31, Proc. fol. 356, Vol. IV — *Testis de auditu.*

II Testis (III Contestis ex officio) Soror Magdalena a Pietate, in monasterio Magdalenae Ordinis a Caritate, annor. 30, Proc. fol. 379, Vol. IV — SANATA.

III Testis (IV Contestis ex officio) Rev. M. Maria a S. Leone, monialis professa Ord. B. M. V. de Caritate, annor. 56, Proc. fol. 397, Vol. IV — *Testis de auditu.*

IV Testis (V Contestis ex officio) Rev. M. Maria a S. Benedicto, monialis professa Ord. B. M. V. a Caritate, an. 77, Proc. fol. 412 terg., Vol. IV — *Testis de visu.*

V Testis (VI Contestis ex officio) Rev. M. Maria a S. Teresia Antistita Monasterii Ord. B. M. V. de Caritate Cadomi, annor. 73, Proc. fol. 414 terg., Vol. IV — *Testis partim de auditu partim de visu.*

VI Testis (XI Contestis ex officio) Rev. M. Maria a Sancta Chantal, monialis professa eiusdem Ord., annor. 53, Proc. fol. 431, Vol. IV — *Testis de visu.*

VII Testis (XV Contestis ex officio) Rev. M. Maria a Puero Iesu, monialis professa eiusdem Ordinis, annor 34, Proc. fol. 449, Vol. IV — *Testis de visu.*

VIII Testis (XVIII Contestis ex officio) Soror Magdalena a caritate, monialis conversa Ord. B. M. V. a Caritate, annor. 31, Proc. fol. 456 terg., Vol. IV — *Testis de visu.*

I Peritus, qui sanatam inspexit: *Doctor Aloysius Albertus Auvray,* an. 44, Proc. fol. 471 tergo.

II Peritus, qui sanatam inspexit: *Doctor Aloysius Carolus Albertus Lhirondel,* annor. 37, Proc. fol. 473 tergo.

NUM. III.

De natura et gravitate morbi.

III Testis (IV Contestis ex officio) *iuxta 46 interr. proc. fol.* 410 *terg. respondit:*

§ 1. Magdalena hydrope laborabat.

Io conosco una tale Maddalena della scuola della Maddalena del V. P. Eudes che porta il nome di Maddalena della Pietà . Ho inteso dire che verso l'anno 1875 questa figliola divenne idropica.

VI Testis (XI Contestis ex officio) *iuxta 42 interr. proc. fol.* 440 *resp.:*

Fino dal principio della malattia di Maddalena della

§ 2. Menstrua ante morbum regularia.

§ 3. In morbo decreverant.

Pietà, la sua salute era convenevolmente regolata nei mestrui. Nel tempo della sua malattia, non credo che vi sia stata soppressione, vi fu solamente diminuzione. E credo che dopo la sua guarigione, la sua salute si è interamente regolarizzata.

VIII Testis (XVIII Contestis ex officio) *iuxta singulare interr. ex officio a Subpromotore propositum, proc. fol. 457 respondit:*

§ 4. Morbi erumpentis initia.

§ 5. Stomachum et venter turgidi.

Popo tempo dopo la mia venuta alla scuola delle Maddalene vi fui raggiunta dalla S. Maddalena della Pietà; essa stava benissimo. Dopo qualche tempo si doleva d'incommodi allo stomaco e al ventre che cominciarono a gonfiarsi. Sulle prime non vi fecero molta attenzione; ma a poco a poco l'enfiagione aumentò, dopo sei mesi essa divenne enorme.

I rimedi prescritti dal medico non producevano nessun effetto. Noi pensavamo, ma non so se fosse il parere del medico, che essa fosse idropica.

§ 6. Remedia inutilia.

§ 7. Venter crepitus edebat.

§ 8. Ac resonabat intus inter deambulandum.

Ho inteso dire molte volte che durante la sua malattia essa rendeva qualche volta dei gasse: io stessa trovandomi presso di essa quando camminava, sentiva nel suo ventre un rumore simile a quello che fa un liquido agitato in un vaso che non è ripieno.

II Testis (III Contestis ex officio SANATA) *iuxta 41 interr. proc. fol. 394 resp.:*

§ 9. Scarlatina antea laboraverat.

§ 10. Parentum valetudo.

All'età di 7 anni fui sul punto di morire di febbre scarlattina.

Ho inteso dire che il mio avo era morto di idropisia. Il mio padre e la mia madre sono morti di tumori.

§ 11. In coenobio ab an. 1872 mansit.

Sono entrata in questo monastero li 4 maggio 1872: da questo giorno in poi vi ho dimorato sotto la vigilanza delle mie maestre, senza mai uscire anche un'ora. Ho risposto agli altri particolari di questa dimanda.

Et iuxta 42 interr. proc. fol. 394 respondit:

§ 12. Herisypelate quoque fuerat affecta.

§ 13. De menstruis inter hydropicum morbum.

Fino all'epoca della malattia, che ebbi nel 1874 (risipola) la mia salute era stata benissimo regolata: essa lo fu anche alla mia convalescenza, allora e per due mesi, credo, i mestrui disparvero, poi tutto rientrò nell'ordine. Durante il tempo che durò l'idropisia, i mestrui si mantennero, ma debolissimi. Li 26 aprile non doveva essere il giorno di questa indisposizione nè un giorno prossimo.

Et iuxta 43 *interr. proc. fol.* 394 *terg. respondit:*

Nei giorni e nella notte che hanno preceduto la mia guarigione, non ebbi nè sudori, nè vomiti, nè egestioni straordinarie, nè gasse per quanto mi ricordo. § 14. Nulla unquam crisis durante morbo apparuit.

Solamente il giorno innanzi, sentiva nel dorso un dolore che io attribuiva alla fatica, essendomi in quel giorno alzata più presto che d'abitudine. § 15. Dolor dorso inerat.

Et iuxta 38 *interr. proc. fol.* 379 *resp.:*

Nel mese di luglio dell'anno 1874, allorchè io era ancora nella scuola di S. Agostino, io ebbi una resipola alla testa. Questa malattia fu gravissima e si complicò da una febbre tifoidea. Fui sul punto di morire. Mi fu dato il santo Viatico. Fui curata dal dottore Wiart. Dopo la mia convalescenza ebbi una apostema al seno dritto e per sei mesi il mio volto si gonfiò varie volte. § 16. Item de heresypelate cum typho coniuncta. § 17. In extremis aegrota erat. § 18. Varia incommoda secuta.

Mi sentiva bene senza essere robustissima fino al mese di agosto 1875. A quest'epoca era nella scuola di S. Maddalena dal giorno 2 di maggio. Nel mese di agosto 1875 provava dell'incomodità, della debolezza, poi una diarrea fortissima, accompagnata da coliche che durò parecchi giorni. Dopo mi restò un dolore negli intestini. Questo era abituale, ma aumentava quando camminava. Sentiva nel ventre come una boccia, che cambiava posto col muovermi, facendomi soffrire assai. Mi accorsi ben presto che io mi gonfiava. § 19. Diarrhaea et debilitas virium accessit. § 20. Intestina laborare coeperunt. § 21. Alia morbi symptomata.

La enfiagione si manifestò particolarmente nel ventre nella regione dello stomaco al lato e formava così *una specie di cintura durissima.* § 22. Venter intumuerat prope stomachum.

Del resto soffriva in tutta la parte gonfiata come d'una specie di rodimento o consunzione. § 23. Acriter rodebabur.

Il medico essendo stato chiamato (era il Dottore Leroy) credette prima alla esistenza di gasse, e mi ordinò un serviziale, ove entrava specialmente dell'anice per farli sparire. Mi fecero molto soffrire e non produssero nessun risultato. Ciò vedendo il medico mi esaminò più attentamente e dichiarò che io *era affetta d'idropisia.* § 24. Remedia inutilia. § 25. Medicus hydrope affectam esse edixit.

Mi ordinò di prendere la minestra una sola volta al giorno e con poco brodo: di darmi pochissimo da bere, eccetto un decotto di gambi di ciliege, nel quale dovessi mescolare, come anche nelle mie altre bevande del salnitro. Ogni mattina mi facevano prendere un uovo duro e § 26. Remedia. § 27. Nihil tamen profuerunt.

un mezzo bicchiere di vino bianco. Questa cura non impedì alla gonfiezza di aumentare.

Furono costretti di allargare tutti i miei abiti.

§ 28. Vestes largiores adhibitae.

Non stava in letto, io prendeva solamente qualche volta un poco più di riposo del consueto. Lavorava ancora, ma non molto. Il medico continuava le medesime prescrizioni.

§ 29. Magdalenam iam prope morituram esse omnes aiebant.

Le mie maestre e le mie compagne mi dicevano che io era *per morire*. La mia maestra S. di S. Chantal mi consigliava anche di prepararmi alla morte.

Io stessa mi guardai un giorno in uno specchio e mi trovai di pessimo aspetto. Non mi sono mai accorta che le mie mani ed i miei piedi siano mai stati gonfiati. Le cose andarono così fino al mese di aprile 1876.

§ 30. Haec se habuerunt usque ad Aprilem an. 1876.

VIII Testis (XI Contestis ex officio) *iuxta* 40 *interr. proc. fol.* 436 *terg. respondit:*

§ 31. De pueritia aegrotae.

Maddalena della Pietà nata a Guilberville, nel mondo aveva nome Virginia Lepileur, entrò nella nostra casa verso l'anno 1872; aveva allora diecinove o venti anni. Li 2 maggio 1875 passò dalla scuola di S. Agostino nella scuola del V. P. Eudes, scuola delle Maddalene di cui io era incaricata, come l'ho già detto..... In una grave malattia che ebbe qualche tempo prima, aveva, per salvare l'anima sua, presa la risoluzione di non più uscire di casa. Essa si era ristabilita e stava bene quando entrò nella nostra scuola.

§ 32. Aliis morbis fuerat affecta.

Et iuxta 41 *interr. proc. fol.* 437 *respondit:*

§ 33. Macrescebat Magdalena.

Nel mese di agosto dello stesso anno essa si lamentò di debolezze e d'incomodi: era cambiata e dimagriva molto.

§ 34. Tumida ventre horrendum in modum.

Poco dopo un gonfiamento si manifestò nella regione dello stomaco e del ventre. Questo gonfiamento aumentò di un modo progressivo e continuo. Si estendeva fino sotto le braccia, e dai lati si prolungava un poco di dietro come l'ho constatato io stessa. Essa non aveva più forma di vita e diventava *mostruosa*. Era così gonfiata, che quando era coricata distesa sul dorso, la testa sostenuta da un guanciale, e mettendosi ai piedi del suo letto, a piccola distanza a un metro o 50 centimetri incirca, essendo il suo letto di altezza ordinaria, si vedeva appena l'altezza della sua testa. Noi fummo costretti di cambiare la forma e le dimensioni

§ 35. Monstro similis.

dei suoi abiti. Se questa giovinetta non fosse stata da così lungo tempo nella nostra casa e diligentemente vigilata, e se la sua buona condotta, la sua franchezza non mi avessero ispirato fiducia, sarei stata tentata di credere che era incinta. Ebbi pure questo pensiero. Colla fiducia che debbo avere per essa, confessai il mio sospetto alla nostra onorandissma Madre, essa sorrise e mi rassicurò.

§ 36. Praegnantis referebat imaginem.

Il medico che l'aveva veduta molte volte, ma in piedi, domandò di vederla coricata per meglio rendersi conto del suo stato. Dopo questo esame che mi sembrò coscienzioso, egli disse: Suppongo che sia *idropisia:* ma vedremo. Era anche l'idea che mi manifestò la nostra onorandissima Madre, quando andai a confessarle il mio sospetto: « *è idropisia* » mi disse ella. Noi avevamo a Valognes una Suora la quale ne era affetta. Il medico della casa aveva dei rimedii suoi proprii, ma valevano bene quelli degli altri. Egli le faceva prendere ogni mattina un uovo duro e un mezzo bicchiere di vino bianco, proibendole delle bevande ed il brodo nella minestra e le ordinava di mangiare due fette di carne, una a mezzogiorno e l'altra la sera. *Fate seguire questo regime a Maddalena della Pietà,* mi disse egli. Obbedii, ma l'inferma non ne ricavò alcun giovamento. Da parte sua il medico aveva prescritto rimedii di cui non mi ricordo precisamente, eccetto tuttavia il salnitro, che si metteva nei decotti che essa prendeva. Del resto le si dava poco da bere benchè ella avesse gran sete.

§ 37. Penitus a medico perspectum fuit aegrotae corpus.

§ 38. Curatio adhibita.

Et iuxta 46 interr. proc. fol. 441 terg. respondit:

Mentre che era così gonfiata Maddalena della Pietà aveva contratto l'abitudine di tenersi colla testa molto indietro.

§ 39. Ob tumidum ventrem Magdalena caput altum gerebat.

VII Testis (XV Contestis ex officio) *iuxta opportunas interrogationes ex officio a Subpromotore sibi propositas, proc. fol. 449 terg. respondit:*

Nel 1875 e 1876, io ero seconda alla scuola del Venerabile P. Eudes. Fra le ragazze vi era Maddalena della Pietà la quale vi era arrivata da poco tempo. Essa non istava troppo bene. Dopo qualche tempo essa divenne più sofferente. Non so bene quale fosse la sua malattia, intesi parlare di idropisia, ma in pochi mesi essa diventò estremamente gonfia, bisognò allargare molto la vita e la forma delle sue vesti; saliva le scale con molto incomodo.

§ 40. Initia morbi.

§ 41. Enumerantur incommoda, quae patiebatur.

I rimedii prescritti dal medico non producevano alcun

§ 42. Remedia.

effetto. Del resto l' inferma non era molto premurosa nel farlo.

Et iuxta opportunas interrogationes ex officio propositas proc. fol. 450 *terg. respondit:*

§ 43. Nulla crisis intercessit.

Non ho avuta conoscenza che nessuna effusione straordinaria di umori abbia accompagnato la sua guarigione, e benchè non fossi costantemente con essa credo che se si fosse prodotta ne sarei stata informata. Ho inteso dire che il medico informato di quella sua guarigione avrebbe risposto: « *ciò ritornerà più tardi* ». Tuttavia so che la malattia di Maddalena della Pietà non è riapparsa. Noi abbiamo tutte detto che era un miracolo.

§ 44. Sanatio perfecta.

II Testis (III Contestis ex officio — SANATA) *iuxta* 38 *interr. proc. fol.* 393 *terg. resp.:*

§ 45. Postremis diebus omnia remedia omissa sunt.

Nello spazio dei quindici giorni, che hanno preceduto la mia guarigione, le mie maestre, essendo occupate presso le altre ammalate, non mi avevano dato i rimedii, che prendeva ordinariamente dacchè ero inferma.

Et iuxta 39 *interr. proc. fol.* 393 *terg. resp.:*

§ 46. Nullam attestationem medicus dedit.

Nessun attestato della mia guarigione non è stato dato dal medico, almeno per quello che io sappia.

Eadem testis ex officio, proc. fol. 422 *terg. interr.:*

« Voi avete affermato di non avere avuto al momento
» della vostra guarigione o almeno il giorno innanzi e la
» notte, che hanno preceduto nessuno scolo straordinario,
» anche di sudore e di orina: persistete voi in questa af-
» fermazione? »

§ 47. Eadem de crisi confirmantur.

Respondit: Sì assolutamente: non ho avuto nè sudori, nè evacuazione straordinaria.

Interrogata: Non ne avreste avuto a vostra insaputa? Il vostro letto non sarebbe stato bagnato la mattina?

§ 48. Eadem.

Respondit: Io sono certa di no: ho fatto il mio letto in quel giorno come di consueto e non mi sono accorta di alcun che di simile.

I Testis (I Contestis ex officio) *iuxta* 46 *interr. proc. fol.* 375 *terg. respondit:*

§ 49. Magdalena ad mortem hydrope laborabat.

Sono sette o otto anni, una fanciulla della scuola di S. Maddalena, che aveva conosciuta alla scuola di S. Agostino e che si chiama Maddalena della Pietà, fu affetta da una malattia che ho sentito nominare idropisia, essa ne divenne molto ammalata, quasi prossima a morte.

IV Testis (V Contestis) *iuxta opportunas interrogationes proc. fol. 412 terg. resp.:*

Una delle fanciulle della scuola delle Maddalene di nome Maddalena della Pietà, fu incolta, *verso la fine del mio Superiorato,* da una affezione che si manifestò principalmente con uno sviluppo considerevole del ventre. Malgrado i rimedii ordinati dal medico, il quale pronunziò, credo, il nome d'idropisia, la gonfiezza aumentò progressivamente, in modo tale che se questa fanciulla non fosse stata in casa da molti anni e non avesse avuto d'altronde alcun mezzo di uscire, si sarebbe stati tentati di crederla incinta.

§ 50.
Magdalena ventre tumida apparuit.

§ 51.
Extra modum venter creverat.

V Testis (VI Contestis) *iuxta opportunas interrogationes ex officio factas proc. fol. 416 respondit:*

Era idropica molto gonfia.

§ 52.
De hydrope agebatur.

VI Testis (XI Contestis ex officio) *iuxta 43 interr. proc. fol. 441 resp.:*

Al principio della sua malattia, il medico aveva creduto all'esistenza di gasse e aveva ordinato decotti e serviziali di anice: io credo che l'inferma ne aveva ottenuto qualche sollievo, ma passeggero, nulladimeno la gonfiezza non aveva fatto che aumentare.

§ 53.
Remediis adhibitis, venter tumidior factus.

Et iuxta 45 interr. proc. fol. 441 respondit:

Oltre che i rimedii prescritti dai medici e il regime prescritto dall'onorandissima M. Superiora non avevano ottenuta la guarigione, essi furono anche abbandonati dieci giorni incirca prima della guarigione, e ciò a cagione della sovrabbondanza di occupazioni che ci imponevano le malattie di parecchie nostre fanciulle.

§ 54.
Remedia abiecta.

Et iuxta 41 interr. proc. fol. 440 resp.:

Noi consideravamo l'inferma come perduta.

§ 55.
Omnes de aegrota desperabant.

Et iuxta 42 interr. proc. fol. 440 in fin. resp.

La subita guarigione di Maddalena della Pietà, non fu accompagnata da nessuna evacuazione straordinaria, nemmeno di urine. Ne son certa, non per averlo constatato io stessa, ma da varie persone che mi attorniavano e che me ne hanno reso conto, le quali sono degne di fede; di più il dormitorio nel quale dormiva allora l'inferma essendo stato chiuso a chiave dalla sera del giorno innanzi fino all'alzarsi comune, e da questo momento fino a quando usci per rendersi alla tribuna essa non ha potuto ingannare la vigilanza.

§ 56.
Nulla urinarum evacuatio se prodidit.

§ 57.
Id certa fide confirmatur.

NUM. IV.

De ope Ven. Servi Dei invocata.

I Testis (I Contestis ex officio) *iuxta* 46 *interr. proc. fol.* 375 *terg. respondit*:

§ 1. Novendiales preces honori Ven. P. Eudes institutae.

Sul consiglio che le diede la sua maestra Suor Maria di S. Chantal, essa cominciò una novena al V. P. Eudes.

II Testis (III Contestis ex officio SANATA) *iuxta* 38 *interr. proc. fol.* 381 *resp.:*

§ 2. Communi animo sorores orabant.

Parecchie di noi erano ammalate, la nostra maestra ci suggerì di fare una novena al nostro V. Padre; la cominciammo tutte insieme li 19 aprile: essa consisteva nel recitare ogni giorno *tre Pater, tre Ave, tre Gloria* e tre invocazioni al V. P. Eudes. La nostra Madre maestra aveva dimandato che la novena fosse fatta più particolarmente per me, perchè ero la più ammalata. Questa buona Madre aveva una così grande fiducia nella intercessione del nostro V. Padre che, benchè io non desiderassi una così pronta guarigione, forse per tema delle obbligazioni, che m'imporrebbe la regola e la riconoscenza, tuttavia mi aspettava di essere guarita.

§ 3. Magnam in D. F. spem fovebant.

Et iuxta 44 *interr. proc. fol.* 394 *terg. resp.:*

§ 4. Unius F. D. opes invocabatur.

Io aspettava la mia guarigione dal V. P. Eudes o piuttosto dalla sua intercessione e non dall'intercessione di qualunque altro santo, beato e semplice Servo di Dio.

Et iuxta 45 *interr. proc. fol.* 395 *resp.:*

§ 5. Eique sanatio refertur accepta.

Attribuisco la mia guarigione unicamente all'intercessione del nostro buon Padre e la tengo per miracolosa.

V Testis (V Contestis) *iuxta opportunas interrogationes proc. fol.* 413 *resp.:*

§ 6. Preces sanationem praecesserunt.

Una novena è stata fatta per essa in onore del nostro Venerabile Istitutore uno degli ultimi giorni.

III Testis (IV Contestis ex officio) *iuxta* 46 *interr. proc. fol.* 410 *terg. resp.:*

Dopo di aver indirizzato delle preghiere al nostro Venerabile Istitutore si trovò subitamente guarita.

VI Testis (XI Contestis ex officio) *iuxta* 41 *interr. proc. fol.* 438 *resp.:*

Qualche giorno dopo la visita del medico, di cui ho

§ 7.
Teste auctrice, preces institutae sunt

parlato, mossa da compassione per lo stato di questa povera giovinetta e di molte altre suore che erano anche ammalate, suggerii alla scuola il pensiero di fare per esse una novena al nostro Ven. Istitutore. La cominciammo. Noi recitavamo le preghiere di predilezione del P. Eudes; *tre Pater, tre Ave, tre Gloria,* e noi vi aggiungevamo tre volte: Nostro V. P. Eudes, pregate per noi. Aveva grande fiducia, era certa di ottenere qualche cosa: io non sperava che una guarigione progressiva: non aspettava che il nostro V. Istitutore ci trattasse così bene.

§ 8.
Certa spes impetrandae sanationis animis inhaerebat.

VII Testis (XV Contestis ex officio) *iuxta opportunas interrogationes ex officio proc. fol. 450 respondit:*

§ 9.
Iterum de precibus.

Essa aveva più fiducia nella preghiera: fece delle novene in onore del nostro Ven. Istitutore. Alla fine della seconda essa fu guarita.

VIII Testis (XVIII Contestis ex officio) *iuxta opportunas interrogationes ex officio proc. fol. 457 terg. respondit:*

§ 10.
Idem.

Nel mese di aprile 1876 sull'invito della nostra Madre maestra, noi facemmo una novena in onore del nostro buon P. Eudes per ottenere molte grazie ed in particolare la guarigione della Suora.

NUM. V.

De subita perfectaque sanatione.

II Testis (III Contestis ex officio — SANATA) *iuxta 38 interr. proc. fol. 381 terg. respondit:*

§ 1.
Post novendiales preces, illico Magdalena sanata est.

Li 26 del mattino mi alzai, dopo di aver trascorsa una notte molto calma, mi sentiva meglio; non soffriva più: andai alla messa; vi assistetti come di ordinario; andai al refettorio, le mie compagne avendo finito di fare colazione prima di me, restai sola; ne profittai per rendermi conto del benessere che sentiva, e costatai che ogni gonfiezza era sparita. I lacci che aveva prima ai miei abiti che non erano stati tolti, mi permisero di stringere senza difficoltà questi abiti come lo faceva prima della mia malattia. Mi recai allora nella scuola, dove erano riunite le mia compagne, e dissi pian piano ad una di esse, Madda-

§ 2.
Tumor evanuerat.

§ 3.
Omnes Sorores admiratione raptae.

lena della Fede, « *io non sono più gonfia* ». — « *E il nostro buon Padre che vi ha guarita* », esclamò essa. Queste parole produssero nella scuola una certa emozione: le une mi guardavano con una certa meraviglia: una o due non credevano affatto alla mia guarigione: esse dicevano che la gonfiezza riapparirebbe: la maggior parte si rallegrava con me. La S. Maddalena della Salutazione, che lavava in quel momento il vasellame in un appartamento vicino, cantò sola il *Magnificat* continuando il suo lavoro. Volli assicurarmi sempre più della mia guarigione e perciò feci i movimenti che prima mi erano i più dolorosi: saltai anche a varie riprese: non sentiva nessun dolore. Scorgendo nel giardino la nostra seconda maestra, discesi e andai verso di essa correndo. Essa credette che io fossi matta; ma non tardò a riconoscere che non lo era, ma che invece non era più ammalata. Andai tutta contenta ad annunziare la mia guarigione alla nostra prima maestra S. Maria di S. Chantal; ma essa con molta calma si contentò di dirmi « *Voi siete guarita figlia mia, provatelo facendo la vostra camicia* ». Fui un poco sconcertata e andai subito alla classe del lavoro a riprendere il mio posto ed il mio lavoro. Dopo qualche tempo S. di S. Chantal venne, mi chiamò in mezzo alla classe; mi percosse leggermente sulle parti prima gonfie e dolorose, esaminò i miei abiti e disse: « *essa è guarita* ». Essa mi raccomandò di tenermi dritta nel camminare; infatti la gonfiezza di cui aveva sofferto mi aveva fatto contrarre l'abitudine di tenermi un poco curvata nel camminare. Il dopo pranzo varie volte, particolarmente in presenza della nostra onorandissima Madre Superiora, Maria di San Benedetto, mi fecero correre tanto, che la sera aveva molto male alle gambe. Parecchi dicevano che il male aveva solamente cambiato di luogo e che si era portato alle gambe. Questi propositi mi affligevano molto e temeva che mi farebbero perdere la mia fiducia e che con la mia guarigione si troverebbe compromessa. Era infatti contentissima di essere guarita, mi pareva che rinascessi alla vita: tutto mi sorrideva: mi ricordo particolarmente che provai una grande gioia il giorno che ricominciai a digiunare: ciò che avvenne pochi giorni dopo la mia guarigione. Cominciando dalla guarigione in poi potei conformarmi senza fatica alle occupazioni ordinarie imposte

§ 4.
Multae publice Deo grates agebant.

§ 5.
Sanata modo, quo antea non poterat, bene moveri coepit.

§ 6.
Vix ullam fidem oculis suis omnes habebant.

§ 7.
Pericula, sanationis probandae causa, facta sunt.

§ 8.
Idque feliciter.

§ 9.
Sanatio perfecta.

§ 10.
Munera habitualia Magdalena explenda iterum suscipit.

dal nostro regolamento. Potei anche, quindici giorni dopo la mia guarigione, passare una notte intera in piedi presso di una Suora affetta da una cattiva febbre che la rapì in due giorni. D'allora in poi benchè mi abbiano impiegata a lavori faticosi non ho avuto nessuna malattia.

§ 11. Difficillimis laboribus manus iterum intendit.

Et iuxta 38 *interr. proc. fol.* 393 *terg. resp.:*

Il Sig. Dottore Leroy informato della mia guarigione, l'attribuì, mi è stato detto, ad un effetto nervoso e annunziò che gli accidenti si riprodurrebbero. Egli non mi ha riveduta da tre anni incirca; ma fino a questo momento gli accidenti annunziati da lui non si sono riprodotti e la mia salute è buonissima; non prendo refezione che due volte al giorno e la prima verso le undici.

§ 12. Medicus recidivum morbum suspicabatur.

§ 13. Opinio fefellit eum.

Et iuxta 43 *interr. proc. fol.* 394 *terg. resp.:*

Nei giorni e nella notte, che hanno preceduto la mia guarigione, non ebbi nè sudori, nè vomiti, nè egestioni straordinarie, nè gasse per quanto mi ricordo: solamente il giorno innanzi sentiva nel dorso un dolore che io attribuiva alla fatica, essendomi in quel giorno alzata più presto che d'abitudine.

§ 14. Sanatio nulla crisi intercedente, evenit.

Et iuxta 45 *interr. proc. fol.* 395 *respondit:*

Attribuisco la mia guarigione unicamente all'intercessione del nostro buon Padre e la tengo per miracolosa. Ecco perchè: prima di tutto le nostre Madri, che sono molto più savie di me, mi considerano come guarita per miracolo del nostro buon Padre. Di più, la mia guarigione è stata accompagnata da un sì gran cambiamento nelle mie disposizioni interne che l'azione straordinaria di Dio vi apparisce evidente. Nei mesi che precedettero la mia guarigione, mi sentiva poco fervorosa; l'adempimento dei miei doveri, particolarmente il lavoro, mi era penosissimo, era molto dedita ad occuparmi di me stessa, a desiderare che gli altri se ne occupassero, io risentiva anche spesso una certa invidia contro quelle mie compagne delle quali credeva che altri si occupassero di più, in una parola, era molto tentata e variabile al punto di vista del mio carattere. Il giorno medesimo della mia guarigione tutto ciò è sparito, in questo senso, che mi sentiva molto disposta a far violenza a me stessa per adempiere a tutti i miei doveri, e ciò di cui prima non avevo il coraggio, a far conoscere alle mie Superiori tutte le mie

§ 15. Sanatio Ven. P. Eudes refertur accepta.

§ 16. Non modo corpus Magdalenae, sed etiam animus perfecte convaluit.

§ 17. Post sanationem proclivior et alacrior erat muneribus suis obeundis.

cattive disposizioni, affine di renderle migliori, e per la grazia di Dio e l'intercessione del nostro buon Padre ho perseverato, mi sembra, in queste buone disposizioni. Ogni giorno come gliel'ho promesso, per riconoscenza, recito in onore del nostro buon Padre e per ringraziare la SS. Trinità delle grazie che essa gli ha fatte, *tre Pater, Ave, Gloria* con tre invocazioni al P. Eudes e la *Salve regina* per ringraziare la SS. Vergine delle grazie che essa gli ha ottenute.

§ 18. Sanata memorem gerit animum erga Dei Servum.

III Testis (IV Contestis ex officio) *iuxta* 46 *interr. proc. fol.* 410 *terg. resp.:*

§ 19. Sanatio subita.

Dopo di avere indirizzato delle preghiere al nostro Venerabile Istitutore, si trovò subitamente guarita.

V Testis (VI Contestis) *iuxta opportunas interrogationes proc. fol.* 416 *resp.:*

§ 20. Ac nulla accedente crisi.

§ 21. Sanatio omnibus probata experimentis.

§ 22. Id praeter medici opinionem.

Mentre faceva una novena con grande fiducia al nostro V. Istitutore, essa senza accorgersene fu subitamente guarita. Mi fu assicurato che nessun esito di umori, di qualunque siasi natura, si produsse allora. Da quell'epoca in poi Suor Maddalena della Pietà sta bene e può senza fatica seguire un regime assai duro che consiste specialmente nel mangiare due volte al giorno solamente. Udendo parlare della guarigione, il medico aveva detto, credo che la gonfiezza riapparirebbe, ma non è riapparsa fino adesso, come lo posso constatare.

II Testis (III Contestis ex officio — SANATA) *ex officio proc. fol.* 422 *terg.*

Interrogata: « Voi avete affermato di non aver avuto » al momento della vostra guarigione o almeno il giorno » innanzi e la notte che hanno preceduto, nessuno scolo » straordinario, anche di sudore e di orina: persistete voi » in questa affermazione? »

Respondit: Sì assolutamente; non ho avuto nè sudori, nè evacuzioni straordinarie.

§ 23. Iterum de exclusione cuiuscumque crisis.

Interrogata: Non ne aveste avuto a vostra insaputa? Il vostro letto non sarebbe stato bagnato la mattina?

Respondit: Io sono certa di no: ho fatto il mio letto in quel giorno come di consueto e non mi sono accorta di alcun che di simile.

VI Testis (XI Contestis ex officio) *iuxta* 41 *interr. proc. fol.* 438 *terg. respondit:*

Il settimo giorno della novena Maddalena della Pietà

si svegliò, sentendosi meglio; si alzò più presto del consueto per assistere alla santa Messa: era il 25 aprile 1876. Benchè si sentisse meglio, tuttavia prese ancora per alzarsi le precauzioni alle quali l'aveva condannata il suo stato di sofferenza. Una delle sue compagne, Maddalena della Carità, la vide alzarsi e si accorse che lo faceva più facilmente del solito.

§ 24. Argumenta perfectae instantaneaeque sanationis.

Maddalena della Pietà si recò alla tribuna e potè restare in ginocchio durante tutto il tempo della Messa, ciò che non poteva prima fare. Uscendo dalla tribuna, si accorse che perdeva la sua gonnella diventata troppo larga. Giunta al refettorio: « *Io sono guarita* » disse alle sue compagne. Ed esse circondandola: « *È vero,* dicevano, *non è più così gonfia* ».

§ 25. Vixdum sanata Magdalena diu genibus flexis inniti potest.

Una di esse che lavava il vasellame nell'appartamento vicino si mise a cantare il *Magnificat*. Poco dopo arrivai alla scuola, Maddalena della Pietà mi venne incontro correndo: « *Io sono guarita* » mi disse.

Ebbene bisogna mostrarlo, le dissi, andate al vostro posto, lavorate e osservate la vostra regola. Mi resi io stessa al mio posto, di là l'osservai e constatai che la gonfiezza era sparita. Andai a prevenire la onorandissima Madre di questo felice evento, e come le domandai se era un miracolo e che l'invitai di venirlo a costatare: « Noi vedremo, mi disse, quest'oggi quando avrò il tempo ». Venne infatti verso il mezzogiorno. La giovane guarita fece molte volte d'innanzi ad essa il giro del giardino correndo. Ne era un poco stanca: ma lei lo faceva facilmente. Maddalena della Pietà era veramente guarita. Essa potè subito riprendere la regola comune e il regime ordinario.

§ 26. Subito officio suo vacare coepit.

§ 27. Iussa currere, nullo impedimento cucurrit.

Potè anche, pochi giorni dopo, passare molte notti presso le sue compagne inferme. Il morale di Maddalena della Pietà partecipò anche alla sua guarigione. Il suo carattere, il quale dacchè era inferma era diventato triste, mesto, ridivenne subito uguale, allegro. Essa riprese col suo zelo e fervore di prima lo adempimento di tutti i suoi doveri. Il medico, a cui qualche mese dopo fu raccontata quella subita guarigione, credette ricordarsi dell'inferma e disse: « *ciò ritornerà senza dubbio* ». E d'allora in poi niente di simile si è manifestato. Noi consideravamo l'inferma come perduta.

§ 28. E sanatione animus erectior.

§ 29. Contra medici iudicium recidivus morbus, numquam apparuit.

Et iuxta 42 *interr. proc. fol.* 440 *in fine resp.:*

La subita guarigione di Maddalena della Pietà non fu accompagnata da nessuna evacuazione straordinaria, nemmeno di urine. Ne son certa, non per averlo constatato io stessa, ma da varie persone che mi attorniavano e che me ne hanno reso conto, le quali sono degne di fede; di più il dormitorio nel quale dormiva allora l' inferma, essendo stato chiuso a chiave dalla sera del giorno innanzi, fino all'alzarsi comune, e da questo momento fino a quando uscì per rendersi alla tribuna, essa non ha potuto ingannare la vigilanza.

§ 30. Nulla crisis.

§ 31. Nemo in sanatione deprehendenda falli potuit.

Et iuxta 45 *interr. proc. fol.* 441 *resp.:*

Considerai questa guarigione come miracolosa. Infatti oltre che i rimedii prescritti dai medici e il regime prescritto dall'onorandissima Madre Superiora, non avevano ottenuta la guarigione, essi furono anche abbandonati dieci giorni incirca prima della guarigione, e ciò a cagione della sovrabbondanza di occupazioni che ci imponevano la malattia di parecchie nostre fanciulle. Tuttavia si produsse subitamente e allorchè si ebbe ricorso alla intercessione del V. P. Eudes.

§ 32. Omnia rerum adiuncta suadent sanationem fuisse prodigio impetratam.

§ 33. De instantaneitate.

VII Testis (XV Contestis ex officio) *iuxta opportunas interrogationes ex officio propositas process. fol.* 450 *respondit:*

Alla fine della seconda novena fu guarita. La sera innanzi si era coricata ammalata. Secondo il consueto, l' indomani a mattina essa si svegliò guarita: ritornando dalla Messa colle sue compagne, la vedemmo venirci incontro. Essa saltava ed era tutta allegra. Noi non sapevamo ciò che fosse, ma essa ci diceva: « *io sono guarita* », e moltiplicava coi suoi movimenti le prove della sua guarigione. Noi le facemmo delle questioni e ci raccontò i dettagli della sua guarigione. Ella non si accorse di niente nella notte, e la mattina si trovò guarita. Andò a fare colazione, poi a lavorare colle altre. Non ho avuto conoscenza che nessuna effusione straordinaria di umori abbia accompagnata la sua guarigione: e benchè non fossi costantemente con essa, credo che se si fosse prodotta, ne sarei stata informata. Ho inteso dire che il medico informato di questa sua guarigione avrebbe risposto: « ciò ritornerà più tardi ». Tuttavia sò che la malattia di Maddalena della Pietà non

§ 34. Pridie aegrota occubuit: postridie sanata Magdalena resurrexit.

§ 35. Gestiebat laetitia.

§ 36. Nullo impedimento et manducare et laborare potuit.

§ 37. De perfectione sanationis.

è riapparsa. Noi abbiamo tutte detto che era un miracolo.

VIII Testis (XVIII Contestis ex officio) *iuxta opportunas interrogationes sibi ex officio propositas proc. fol. 457 terg. resp.:*

Nel mese di aprile 1876 sull' invito della nostra Madre maestra noi facemmo una novena in onore del nostro buon P. Eudes per ottenere molte grazie ed in particolare la guarigione della Suora. Io stessa era allora sofferente ed il mio letto era vicino del suo. Il settimo giorno della novena la Suora si coricò ammalata, come al solito con grandi difficoltà.

§ 38.
Pridie sanationis, Magdalona magis quam antea aegrotabat.

Io credo di averla anche aiutata a coricarsi. L' indomani mattina, come aveva l' abitudine di farlo, dal principio della novena, si alzò per assistere alla santa Messa. Io non mi alzai che più tardi. Quando fui vestita, essa fece il suo letto e per rincalzarlo passò dalla mia parte. Fui colpita dalla forma singolare che avevano le sue vesti al di dietro. Se non avessi temuto di mancare al silenzio, glielo avrei fatto osservare: *Come è infagottaat,* diceva fra me. *Se ne andrà forse così vestita?* E quando essa traversò il dormitorio per recarsi alla tribuna, guardai di nuovo il suo modo di vestire ridicolo. L' idea mi venne che essa non era più gonfiata: che fosse guarita. Dopo che ebbe assistito alla Messa, la ritrovai al refettorio. « *Voi siete dunque guarita?* » le dissi. « *Sì,* mi rispose ». Noi ritornammo subito alla scuola. Era il momento in cui la nostra Madre maestra arrivava. La Suora Maddalena della Pietà le andò incontro tutta contenta per annunziarle la sua guarigione. « *Andate a sedere al vostro posto* », le rispose, « *e fate la vostra camicia. Vedremo ciò più tardi* ».

§ 39.
Pestridie defluxit tumor.

§ 40.
Testis adiuncta sanationis enarrat.

§ 41.
Subito munera sua obire iussa est Magdalona·

Essa obbedì. La Madre maestra si mise al suo posto, distribuì il lavoro a tutte, poi vedendo che essa era sgonfiata, la fece uscire con essa, e le domandò di fare correndo molte volte il giro del giardino. Essa lo fece senza difficoltà.

§ 42.
Pluries currendo sanationem perfectam esse probavit.

La guarigione della Suora non fu, per quanto so, nè preceduta, nè accompagnata da sudori nè da evacuazione alcuna, nè anche di orine. Nondimeno vedendola sgonfiata la mattina, ebbi l' idea di guardare se nella notte

§ 43.
Testis, qui prope lectum sanatae erat, nullam crisim deprehendit.

non ne avesse resa molta. Potei convincermi del contrario. Mi ricordo d'altronde di avere nel tempo della sua malattia, sentito rincrescere che essa non orinasse molto perchè credevano che ciò avrebbe potuto alleviarla. *Lo stato disperato* in cui vedeva la Suora, la fiducia costante che essa aveva che le preghiere che indirizzava al nostro buon Padre le otterrebbero la sua guarigione, o, se era la volontà di Dio, una piena rassegnazione alla morte, mi fece tenere, come anche alle mie compagne, questa guarigione come miracolosa. La buona salute di cui gode la Suora dacchè fu guarita mi conferma ogni giorno in questa convinzione.

§ 44. De aegrota sananda omnes omnem spem abiecerant.

§ 45. Omnes putabant sanationem prodigiosam esse.

§ 46. Bona sanatae valetudo.

I Testis (I Contestis ex officio) *iuxta* 46 *interr. proc. fol.* 375 *terg. resp.:*

Sul consiglio che le diede la sua maestra S. Maria di S. Chantal, essa cominciò una novena al V. P. Eudes: e prima della fine della novena, credo, essa fu subitamente e del tutto guarita nello spazio di una notte. Da questo tempo in poi sta benissimo; credo anche che, secondo la regola, essa ha digiunato d'allora in poi e digiuna ancora tutti i giorni.

§ 47. Inter preces Magdalena perfecte convaluit.

§ 48. Sanatio perdurat.

NUM. VI.

De examine ab artis medicae peritis instituto.

I Peritus ex officio qui sanatam inspexit anno 1884 *mense martio, iuratus, proc. fol.* 473 *dixit:*

Ho esaminato con cura l'addome di Maddalena della Pietà, il quale non presenta nessuna lesione: non ho trovato sul ventre nessuna traccia di listatura; non esiste del resto alcuna lesione nè dei centri circolari, nè del fegato, nè dei reni.

§ 1. Nullum morbi vestigium Peritus in Magdalena deprehendit.

II Peritus ex officio qui sanatam inspexit anno 1884 *mense martio, iuratus, proc. fol.* 474 *dixit:*

Ho anche esaminata Maddalena della Pietà: la sua costituzione mi è sembrato buonissima. Ho successivamente studiato il fegato, il cuore, le viscere addominali: non ho costatato nè lesione, nè apparenza di tumore; d'altronde il ventre mi è sembrato in uno stato normale di un volume convenevole; non vi ho trovato alcuna traccia di listature o vergature.

§ 2. Constitutio corporis optima.

§ 3. Omnes corporis partes munere suo nunc rite funguntur.

DECRETUM

SUPER VALIDITATE APOSTOLICI PROCESSUS RHEDONENSIS
ET
APOSTOLICI PROCESSUS VENETENSIS.

Instante Rm̃o P. Gabrielle Mallet Congregationis Iesu et Mariae, vulgo Eudistarum, Postulatore Generali, Em̃us et Rm̃us Dñus Cardinalis Dominicus Ferrata Causae Beatificationis et Canonizationis praedicti Ven. Servi Dei Ioannis Eudes Ponens seu Relator in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis Rotalibus subsignata die ad Vaticanum coactis iuxta Apostolicae Sedis praescriptiones annis 1878 et 1895 editas, sequens dubium discutiendum proposuit: « An constet de validitate Processuum Apostolica auctoritate constructorum super assertis miraculis praefato Ven. Servo Dei tributis, testes sint rite ac recte examinati, ac iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur? » Sacra porro Rituum Congregatio, omnibus accurate perpensis auditoque voce et scripto R. P. D. Alexadro Verde Sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuit: « *Affirmative* seu *constare*, facto verbo cum Sanctissimo ob defectus in Processibus occurrentes. Die 17 Maii 1904.

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae X per Em̃um et Rm̃um Cardinalem Aloysium Tripepi S. R. E. Pro Praefectum relatione, Sanctitas Sua, indulta sanatione super enanciatis defectibus Rescriptum Sacrae eiusdem Congregationis ratum habuit et confirmavit, die 8 Iunii, eodem anno.

S. Card. CRETONI, *Praef.*

L. ✠ S.

† D. Panici Archiep. Laodicen., *Secr.*

MIRACULUM II.

Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Mariae Augustinae Chassé, ex Instituto B. M. V. de Charitate, a cancero in stomacho.

NUM. I.

Catalogus testium examinatorum in curia Ecclesiasiastica Rhedonensi.

I TESTIS R.da Mater Maria a Nativitate, Antistita monasterii B. M. V. a Charitate, annor. 40 *(Process. fol. 70 terg.)*.

II TESTIS Illmus Dñus Gustavus Régnault, Medicus annor. 40 *(Process. fol. 72 terg)*.

III TESTIS R.da Mater Maria a S. Cruce, monialis monasterii a Charitate, annor. 45 *(Process. fol. 80 terg.)*.

IV TESTIS R.da Mater Maria Emmanuel, monialis praefati monasterii annor. 56 *(Process. fol. 94)*.

V TESTIS R.da Mater Maria a S. Victoria, monialis praefati monasterii, annor. 40 *(Process. fol. 100)*.

VI TESTIS Soror Maria Augustina, eiusdem monasterii, (sanata), annor. 43 *(Process. fol. 105 terg.)*.

VII TESTIS *et I ex officio,* R.da Mater Maria a S. Cyro, eiusdem monasterii, annor. 64 *(Process. fol. 112 terg.)*.

VIII TESTIS *et II ex officio,* R.da Mater Maria a S. Corde Mariae, eiusdem monasterii, annor. 51 *(Process. fol. 115)*.

NUM. II.

De primo miraculi extremo
seu
de origine, natura et gravitate morbi.

I TESTIS Rev.a Maria a Nativitate, Antistita monasterii B. M. V. a Charitate, annor. 40.

Iuxta interr. 10 *Process. fol.* 87 *terg. resp.:*

§ 1. **Tum pater tum fratres eius germani optimum sortiti sunt corporis habitum.**

Si ho conosciuto il Padre, egli era di buona costituzione.

Iuxta interr. 11 *Process. fol. cit.*

Ho conoscito due suoi fratelli i quali vivono ancora. Sono d'una buona salute. Non ho udito dire che eglino abbiano avuto alcune malattie.

Iuxta interr. 12 *Process. fol. cit.:*

Era d'una forte salute al suo ingresso nella Communità verso l'età di venti anni. Da quando essa trovasi nella Casa, non ha avuto altra malattia, senonchè una malattia della pelle, or sono quindici anni. Questa malattia della pelle è durata circa un anno.

§ 2. Valetudo Sororis ante morbum.

Iuxta interr. 13 *Process. fol. cit. in fin.:*

La malattia cominciò con dolori di stomaco. Essa provava vomiti fin dal principio. La causa del male non era conosciuta ; il medico sospettava che vi fosse qualche cosa nello stomaco.

§ 3. Morbi initium et medici timor.

Iuxta interr. 14 *Process. fol.* 88.:

Aveva allora circa trentotto anni. Era impiegata nelle classi ed alla Ruota. Il dolore si è prodotto a poco a poco, aggravandosi sempre. Andò trascinandosi per circa due o tre anni ; verso la fine ella trovavasi totalmente abbattuta.

§ 4. Dolor in stomacho quotidie invaluit.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. cit.:*

Il dolore era continuo, ne sono stata io la testimone, essendo sua maestra per una dozzina di anni. Essa m'ha parlato di debolezza delle gambe.

§ 5. Qui dolor erat assiduus.

Iuxta interr. 16 *Process. fol. cit.:*

Trovavasi ora nell' infermeria, ora nelle sale, ma quasi sempre nella infermeria. Io credo di poter affermare che essa ha sempre sofferto : lo si vedeva dal suo esterno : non provava alcun sollievo cambiando posto. Essa m' ha spesso detto che non poteva dormire.

§ 6. Soror fere semper erat in valetudinario.

§ 7. Exterius apparebant eius poenae.

§ 8. Noctu quiescere non poterat.

Iuxta interr. 17 *Process. fol. cit. in fin.:*

Il Signor Régnault Dottore-Medico l' ha visitata durante la malattia. Egli diceva che essa aveva la stessa malattia di un' altra Suora, che non è ancor guarita presentemente. Il Signor Régnault sospettava uno scirro. Non poteva darle che calmanti. L' inferma ha sempre preso i rimedî prescritti fino alla guarigione ; questi rimedî erano calmanti. Ciò è durato per tutta la sua malattia. I rimedî non producevano alcun sensibile effetto. Il male continuava sempre. Il medico ha detto dinanzi me che trattavasi d' uno scirro. Egli ha ripetuto la stessa cosa dinanzi le Suore infermiere, e dinanzi la stessa inferma.

§ 9. Medici iudicium.

§ 10. Remedia incassum adhibita.

Iuxta interr. 18 *Process. fol.* 88 *terg.:*

Ho udito lamenti strazianti. V' erano lagrime, con-

§ 11. Atroces erant eius dolores, queis accedebat vehemens et continua febris.

torsioni; essa diceva: « E una rabbia, non ne posso più ». Aveva una febbre fortissima, presso a poco continua; nondimeno in certi momenti soffriva meno. Essa non m'ha parlato di dolori di capo. Provava una gran sete.

Iuxta interr. 19 *Process. fol. cit.*:

§ 12. De ipsius menstruis.

Prima della sua malattia dessa aveva regolarmente le sue mestruazioni; dal tempo della malattia provò perdite abbondantissime, frequentissime e che nell'ultimo anno sono divenute quasi continue.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. cit. in fin.*:

§ 13. Lacte tantum vescebatur.

§ 14. Eius vomitus.

Mangiava poco durante la malattia. Fin dal principio della medesima, il Medico la mise a regime latteo; essa ne prendeva quattro volte al giorno; prendeva un po' di pane col latte. Aveva quasi sempre vomiti dopo di aver mangiato. Non faceva molti sforzi per vomitare; i vomiti non erano gran che difficili. Da principio vomitava soltanto quel che aveva preso, più tardi della bava.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 89.:

§ 15. Post vomitum levamen experiebatur.

Anche senza aver preso del cibo, essa vomitava bile, bava, materie sanguinolenti. Provava sollievo quando aveva vomitato. Prima di aver vomitato le sue sofferenze erano orribili.

Iuxta interr. 22 *Process. fol. cit.*:

§ 16. Pessima atque insanabilis natura morbi.

§ 17. Miserandum in modum exigebat noctes.

Un anno prima della guarigione, il medico aveva positivamente dichiarato che trattavasi di un cancro; e si disperava della sua guarigione. Essa sentiva dentro di sè qualche cosa che la rodeva. Aveva dolori nel dorso. Non l'ho mai trovata addormentata. Passava notti spaventose. Negli ultimi tempi non riposava più affatto.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. cit.*:

§ 18. Convulsionibus aliquando correpta est, foetidi erant vomitus eius.

Una volta o due in letto, essa ha avuto come convulsioni. I vomiti nella fine erano più disgustanti, e d'un odore ributtante.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. cit. in fin.*:

§ 19. Qualis eius color.

La sua carnagione era pallida sul principio; per lo innanzi era fresca e florida. Con la malattia il suo colorito divenne sempre più giallo per tutto il corpo.

Iuxta interr. 25 *Process. fol.* 89 *terg.*:

§ 20. Quomodo appareret pars infirma.

Ho visitato la parte malata; non v'era posto, ma soltanto un tumore che ho notato almeno tre o quattro volte; nell'ultimo mi disse: « non ne posso più! ».

Iuxta interr. 26 *Process. fol. cit.:*

Il medico ha constatato il tumore; egli stesso ne ha parlato all' inferma medesima. Il tumore era liscio, rotondo, duro come legno. § 21. De tumore.

Examen super articulis.

Process. fol. 70 *terg.:*

Il Giudice Presidente rivolge le seguenti dimande:

1°. È vero che Giovanna Francesca Chassé detta Suor Maria Agostina, religiosa rotara, é dell' età di quarantun anni e fa parte della Comunità di Saint Cyr da una ventina d' anni?

È vero che or sono circa due anni essa cominciò a sentire dal lato dello stomaco dolori che fino allora le erano sconosciuti, dolori che presero in breve tempo una grande intensità, e turbarono profondamente tutta l'economia della sua salute?

R. Tutto quel che Ella ha ora detto è perfettamente conforme alla verità. § 22. Omnia confirmantur quoad morbi initium.

2°. È vero che da lungo tempo l' inferma non poteva prendere alcun nutrimento che del latte solo, e che anche da tre o quattro mesi il suo stomaco non sosteneva quasi nulla, al punto che essa era ridotta talvolta a passare giornate intere senza prendere nulla; soffriva dolori continui e spesso atroci.

Inoltre la privazione presso a poco completa del sonno aveva cagionato un indebolimento in tutta la persona?

R. Tutto ciò è esattamente vero. § 23. Virium debilitas.

3°. È vero che il medico della casa, signor Dottor Régnault, dichiarò l' esistenza d' un cancro allo stomaco; ch' essa deperiva a colpo d' occhio di giorno in giorno, e come era facile di prevedere una fine prossima?

R. Tutto ciò è esattissimo. § 24. Cancer inerat stomacho.

4°. E vero che l' inferma sofferendo più orribilmente ancora, non sentendosi quasi più il coraggio di sopportare un simile stato, si esternò su ciò semplicemente con la sua Superiora? Questa profondamente commossa a compassione, e provando in se stessa la massima fiducia le disse: « Suora mia, comincerete una novena in onore del nostro Padre Eudes »?

La Suora rispose:

« Oh! madre mia, io sono troppo malata, ciò sarebbe inutile, non credo che il Padre Eudes possa guarirmi ..... La Superiora riprese: « Gli direte che io vi comando di chiedergli questa guarigione.... Difatti la novena cominciò lunedì, secondo giorno del mese di Marzo?

R. Tutto questo è esattamente vero.

§ 25. Confirmantur quae heic quaeruntur de invocatione.

5°. È vero che il 9 Marzo, il Dottor Régnault avendo veduto la Suora, trovò che il male faceva rapidi progressi; la novena doveva finire il martedì 10 dello stesso mese. In quel giorno siccome doveansi cominciare alcune preghiere preparatorie alla festa di S. Giuseppe, ci fu verso sera nella Cappella un sermone che fu seguito dalla Benedizione del Santissimo Sacramento. L'inferma si trascinò con gran difficoltà al coro per assistere a questi esercizi, per terminare la novena sua propria. Durante tutto il tempo del discorso, essa sopportò sofferenze talmente orribili, che non potendo piu sopportare l'eccesso del suo dolore, si affrettò ad uscire potendo appena trascinarsi, e andò a sedersi stentatamente nell'avancoro, in presenza delle reliquie del Padre Eudes, affine di rivolgergli un'ultima preghiera, e così terminare la novena? Non appena erasi seduta, ad un tratto i dolori svanirono come per incanto?

§ 26. Confirmatur instantanea sanatio et desperata Sororis conditio.

R. Tutto quel che è stato ora detto è perfettamente esatto. Inoltre il Dottor Régnault il 9 Marzo ci aveva dichiarato che la malattia faceva rapidi progressi e che conveniva sorvegliare davvicino l'inferma, per timore che non morisse senza Sacramenti.

II TESTIS Illmus Doctor D. Gustavus Régnault, Medicus, annor. 40.

Iuxta Interr. 3 *Process. fol.* 72 *terg. resp.*:

§ 27. Medicus a curatione confirmat iudicium suum, quoad morbi naturam.

Ho visitato l'inferma nel suo letto alcuni mesi prima della sua guarigione. Constatai di quel tempo nel lato sinistro del ventre la presenza d'un tumore duro che io ritenni essere di natura cancerosa, l'aggravamento progressivo degli accidenti fino alla vigilia della guarigione, m'indusse più tardi a supporre che questo apprezzamento era fondato. Del resto non sono tornato più a visitare l'inferma nel suo letto dopo questo primo esame, fino al momento in cui l'ho riveduta guarita; posso notare lo stato

§ 28. Qualis eius color, quum infirmitas progrediebatur.

giallo–paglia estremamente accentuato ch' essa presentava negli ultimi tempi della sua malattia.

III TESTIS Rev.a Mater Maria a S. Cruce, Monasterii a Charitate, annor. 45.

Iuxta interr. 3 *Process. fol.* 81 *resp.:*

Ho udito il Dottore dire che sospettava l' esistenza di un cancro. Più tardi dichiarò positivamente che era un cancro.

§ 29. Opinio medici de natura morbi.

Iuxta interr. 4 *Process. fol. cit. resp.:*

Ho conoscenza perfetta di questi fatti, per quanto mi è stato possibile.

Iuxta interr. 7 *Process. fol. resp. cit.:*

Io era allora infermiera, e sono stata testimone oculare di questi fatti tutti.

§ 30. Testis, infirmis addicta, omnia videbat atque aderat medici visitationibus.

Iuxta interr. 9 *Process. fol.* 81 *terg. resp.:*

Presente alla visita del Dottore, sono stata presente alla constatazione del Dottor Régnault.

Iuxta interr. 10 *Process. fol. cit. resp.:*

La di lei madre era forte; ma il suo padre è morto di consunzione ma in età assai avanzata.

§ 31. Nullus ex eius familia eiusdem generis morbum passus est.

Iuxta interr. 11 *Process. fol. cit. in fin.:*

Non ho mai udito dire che vi sia stata malattia cancrenosa nella famiglia.

Iuxta Interr. 12 *Process. fol.* 82.*:*

Allorquando l' ho conosciuta aveva circa trent' anni. Ha avuto una malattia della pelle, sono circa tredici anni. Credo che questa malattia sia durata circa un anno.

§ 32. Pellis infirmitatem aliquando passa est.

Iuxta Interr. 13 *Process. fol. cit.:*

Soffriva di stomaco, e provava vomiti anche talvolta vomiti o sbocchi di sangue.

§ 33. Laborabat stomacho, et sanguinis vomitus quandoque accesserunt.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. cit.:*

Circa 39 anni. Era Suora della Ruota, occupata nelle classi delle Scuole. Non ho conosciuto la causa del suo dolore. Non so se questo dolore si è prodotto instantaneamente ovvero a poco a poco. Non ho cognizione di altri sintomi oltre i vomiti.

§ 34. Sororis officium.

(De genere doloris).

Come qualche cosa che l' avesse rosa. I dolori erano più forti alcuni momenti. Non ho notato in quali circostanze il dolore si accresceva o diminuiva. Non provava

§ 35. Qualis esset dolor et remedia adhibita.

convulsione nelle altre membra. Impiegava alcuni rimedi per combattere il male. Erano pozioni calmanti; dessa ha fatto uso di questi rimedi per circa tre mesi.

Iuxta interr. 16 *Process. pag.* 82 *terg.:*

§ 36. Identidem in valetudinario manebat.

Essa rimaneva nella infermeria ad intervalli.

Iuxta interr. 17 *Process. fol. cit.:*

§ 47. Remedia fere in irritum cesserunt.

§ 38. Medici iudicium de natura morbi,

Il medico è assai pio. Essa non ne ha avuto altro: questi è il Dottor Régnault. Egli la vedeva quando era più sofferente. Ha preso i rimedî prescrittile. Gli effetti di questi erano poco sensibili. Il giudizio del medico era di aver egli riconosciuta l' esistenza di un cancro. Egli non ha fatto conoscere la causa di questo cancro.

Iuxta interr. 18 *Process. fol. cit.:*

§ 39. Intervallata aliquando febris accessit.

Provava qualche febbre intermittente. Nulla ha notato di straordinario in questi momenti.

Iuxta interr. 19 *Process. fol. cit.:*

§ 40. Frequenter, inter infirmitatem, effluvia sanguinis supervenerunt.

Durante la sua malattia aveva perdite frequentissime, le quali sono completamente cessate con la guarigione, e da quel tempo la regolarità delle regole è stata perfetta.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. cit.:*

§ 41. Tantummodo cibos ex lacte sumebat.

Essa prendeva un poco di latticini, in fine niente altro che liquidi; sul principio aveva vomiti, ed alla fine pochi. Sopportava la sua malattia con pazienza e rassegnazione.

Iuxta interr. 21 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 42. De vomitu.

Non so se avesse vomiti quando non aveva preso nutrimento. Questi vomiti erano talvolta sanguinolenti.

Iuxta interr. 22 *Process. fol.* 83.:

§ 43. Dolor invaluit semper. Noctes ducebat insomnes.

Il dolore si è andato accrescendo sino al momento della guarigione. Aveva come lancinamenti e come squarciamenti; non si lamentava di altri dolori. Dormiva pochissimo.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. cit.:*

Non ho constatato mai convulsioni.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. cit.:*

§ 44. Qualis eius color.

Aveva la carnagione gialla. Infermiera durante un anno, allorquando era malata, ho constatato che la carnagione o colorito giallo le era abituale, ed andava accrescendosi. Gli occhi sono divenuti gialli negli ultimi tempi.

Iuxta interr. 25 *Process. fol.* 83 *resp.:*

L' inferma era visitata dal Medico, dalla sua Superiora ed assai frequentemente dalle infermiere. Trovavano che

era assai gravemente malata, e che la malattia si accresceva ogni giorno. § 45. Gravis erat morbus, qui invalescebat in dies,

Iuxta interr. 26 *Process. fol. cit. in fin.* :

Il medico ha constatato l' esistenza d' un tumore considerevole Non l' ho constatato io stessa, ma lo si riconosceva dalle sue vesti. Non è stata constatata alcuna piaga allo stomaco. § 46. De tumore.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 83 *terg.* :

Tutto annunziava che questo tumore era cancrenoso. L'inferma provava dolori al contatto della mano. § 47. De natura huius tumoris.

Non ho cognizione che sia caduta. Poteva alzarsi da sola durante tutta la malattia. Non aveva delirio.

Iuxta interr. 29 *Process. fol. cit.* :

Scendeva in Cappella per communicarsi : vi è anche stata la Domenica precedente la sua guarigione, e non si è comunicata per viatico, nè ha ricevuto l' Estrema Unzione. § 48. Accedebat ad Sacellum ut sacra se dape reficeret.

Iuxta interr. 30 *Process. fol. cit.* :

Essa ha continuato a prendere i rimedì fino all' ultimo giorno. Le si prescrivevano pozioni calmanti. I rimedì non hanno prodotto alcun effetto sensibile. Nessun rifiuto di prendere i rimedì. § 49. Praescripta sibi remedia sumebat.

Iuxta interr. 31 *Process. fol. cit.*:

I giorni che hanno preceduto la guarigione ella era molto più stanca, e si si coricava più di buon' ora. Non prendeva più alcun nutrimento solido. Sofferenze maggiori; spasimi ; non più conoscenza. § 50. Diebus quae praecesserunt sanationem, res in peius progrediebantur.

Iuxta interr. 32 *Process. fol. cit. in fin.* :

Il medico non aveva alcuna speranza di guarigione a motivo della natura del male. L' inferma disperava del suo stato. Non è stato chiamato altro medico. § 51. Nulla erat medico sanationis spes.

Iuxta interr. 33 *Process. fol.* 84 *resp.*:

Non è stato notato alcun cambiamento nel tumore. La febbre non si è aumentata ; il dolore era continuo negli ultimi tempi. § 52. Tumor semper idem, febris non invaluit; dolor, in fine, erat continuus.

IV TESTIS Rev.a Mater Maria Emmanuel, monialis praefati monasterii, annor. 56.

Iuxta interr. 10 *Process. fol.* 94 *terg. resp.* :

Non conosco i suoi genitori. Ne ho udito parlare ; mi è stato detto che erano di una buona salute. Non ho udito § 53. Bona erant valetudine genitores eius, eiusque germani fratres.

dire che vi siano stati casi di malattia cancrenosa nella sua famiglia.

Iuxta interr. 11 *Process. fol. cit.:*

Credo che avesse fratelli. Non ho udito dire che abbiano avuto malattie gravi.

Iuxta interr. 12 *Process. fol. cit. resp.:*

§ 54. Ipsa quoque optima fruebatur valetudine.

Non la conosco che dopo il suo ingresso qui; essa era di ottima salute. Ha avuto una malattia della pelle.

Iuxta interr. 13 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 55. Quomodo morbus inceperit.

La sua malattia è come credo incominciata con mali di stomaco. Io la conoscevo perfettamente, avendo con lei vissuto nel Noviziato in qualità d' assistente.

Iuxta interr. 14 *Process. fol.* 95:

§ 56. Vultus internas revelabat poenas.

§ 57. Officia ei concredita.

Non so se si lagnasse di mali di stomaco sul principio, ma la sua faccia annunziava la sofferenza. Aveva circa trentanove anni. Era occupata nelle scuole; aveva un impiego nella guardaroba, ed era Suora della ruota nell' interno della casa. Credetti che la malattia fosse cagionata dal dispiacere della morte di suo padre. Non ha avuto alcun caso di accidenti. Non so se il dolore si aumentasse poco a poco. L' ho vista avere vomiti; il colore della sua carnagione aveva cambiato.

§ 58. Accesserunt vomitus, color in ea immutatus erat.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. cit. resp.:*

§ 59. Remedia, erant ad levamen dolorum.

Non l' ho udita esprimere la natura dei suoi dolori. Credo che soffrisse continuamente. Non credo che abbia usato rimedî propriamente detti, ma solamente calmanti.

Iuxta interr. 16 *Process. fol cit.:*

Credo che fu occupata per lo più nella guardaroba. Le si dava l' applicazione a fatiche e lavori meno penosi.

Iuxta interr. 17 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 60. Medici opinio.

Essa è stata visitata dal Signor Régnault. Non credo che l'abbia osservata in tutte le sue visite. Io non era impiegata nella infermeria. Mi fu detto che il Medico credeva alla esistenza d' un cancro.

Iuxta interr. 18 *Process. fol.* 95 *terg.:*

§ 61. Aute morbum, capitis doloribus laboraverat.

Ignoro se avesse spesso la febbre. L' ho veduta due o tre volte in letto in uno stato febbrile. Ignoro se avesse provato dolori di testa durante la sua malattia, ma so che ne aveva provato per l' innanzi.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. cit.:*

Essa prendeva latte e pochissima cosa insieme. Ho notato che mangiava pochissimo. Prendeva talvolta un poco di pane nel suo latte. Aveva frequentemente vomiti dopo di aver mangiato. Ho udito dire che col nutrimento vomitava sangue e sono stata testimone del fatto. Credo che vomitava facilmente.

§ 62. Eius alimonia.

§ 63. Sanguinem evomebat cum cibis.

Iuxta interr. 21 *Process. fol. cit.:*

Credo che vomitasse anche senza aver mangiato, ed allora non v' era che sangue.

Iuxta interr. 22 *Process. fol. cit.:*

Credo che allorquando la malattia divenne grave, i dolori che essa provava erano vivissimi. Credo che non dormisse affatto.

§ 64. Invalescente morbo, dolores facti sunt vehementiores.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. cit. in fin.:*

Non ho udito parlare di convulsioni, nè di debolezza; essa era coraggiosissima. Non l' ho mai udita dire qual genere di dolori soffrisse.

Iuxta interr. 24 *Process. fol.* 96.:

La sua carnagione era gialla.

Iuxta interr. 26 *Process. fol. cit.:*

Il medico credeva che il tumore fosse cancrenoso; questo tumore era durissimo.

§ 65. De tumore.

Iuxta interr. 27 *Process. fol. cit.:*

Io non credo che il tumore sia stato mai aperto.

Iuxta interr. 28 *Process. fol. cit.:*

L' inferma non é stata mai completamente in letto. Non ho conoscenza che abbia avuto delirio negli ultimi tempi.

§ 66. Non permansit assidue in lecto.

Iuxta interr. 29 *Process. fol. cit.:*

L' inferma si poteva comunicare; essa faceva le comunioni prescritte dalla regola. Essa non ha ricevuto nè il Viatico, nè l' Estrema Unzione.

§ 67. Ad sacram excipiendam Eucharistiam accessit, veluti Regula praescribit.

Iuxta interr. 30 *Process. fol. cit.:*

Negli ultimi giorni il Medico la visitava come di consueto.

§ 68. Medici visitationes.

Iuxta interr. 31 *Process. fol. cit. in fin.:*

Essa era prostratissima di forze negli ultimi tempi e dimagrita al sommo; il suo colorito era assai giallastro.

§ 69. Vires ei omnino deficiebant.

Iuxta interr. 32 *Process. fol.* 96 *terg.:*

Il Medico stesso non nutriva speranza di guarire l' inferma. Il Medico della casa è il solo che l' abbia visitata.

§ 70. Nulla erat medico sanationis fiducia.

Iuxta interr. 33 *Process. fol. cit.* :

§ 71. Maior atque durior factus est tumor.

Non so che vi siano stati altri cambiamenti ; se non il tumore era divenuto più grosso e più duro secondo la testimonianza del Medico.

V TESTIS Rev.a Mater Maria a S. Victoria, monialis praefati monasterii, annor. 40.

Iuxta interr. 12 *Process. fol.* 100 *terg. resp.* :

§ 72. Optima prius valetudine fruebatur.

L' ho conosciuta qui ; essa godeva forte salute, quando è venuta qui.

Iuxta interr. 13 *Process. fol.* 101 *resp.* :

§ 73. Ipsa vehementer patiebatur.

Ignoro qual fosse la sua età al principio della malattia, so soltanto che essa era assai sofferente.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. cit* :

§ 74. Morbi initium.

Si lamentava fin dal principio di dolori di stomaco ; allora era sorvegliante od ispettrice delle Scuole. Non conosco cosa alcuna che abbia potuto dare occasione alla sua malattia. Il dolore andò sempre accrescendosi.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. cit.*:

Ignoro il genere di malattia. Non ho saputo che siasi lagnata di altri dolori oltre quelli dello stomaco.

Iuxta interr. 16 *Process. fol. cit.* :

§ 75. Invalescente morbo nihil agere poterat.

Quando si vide lo stato in cui era, fu occupata in guardaroba, ove rimase sino alla sua guarigione ; ma negli ultimi tempi della sua malattia, essa non poteva quasi far più nulla.

Iusta interr. 17 *Process. fol. cit.* :

§ 76. Semel in hebdomada veniebat ed eam medicus.

Fu visitata dal Signor Régnault abitualmente una volta la settimana.

Iuxta interr. 19 *Process. fol. cit. in fin.* :

§ 77. Copiosas habuit sanguinis emissiones.

So che essa ha provato per lungo tempo grandissime perdite, il suo temperamento era irregolarissimo.

Iuxta interr. 20 *Process. fol.* 101 *terg.* :

§ 78. De cibo et de vomitu.

Essa non prendeva che latte e pochissima pappa. Aveva molti vomiti.

Iuxta interr. 21 *Process. fol. cit.* :

Non ho udito dire che avesse dei vomiti senza prima aver mangiato. Vomitava talvolta della bava, bile, e sopratutto ciò che essa aveva preso.

Iuxta interr. 22 *Process. fol. cit.* :

§ 79. Morbus quotidie ruebat in peius.

Conosco solamente che il suo male andava sempre accrescendosi. Ho udito spesso dire che non aveva sonno.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. cit.* :

Non ho udito dire che provasse convulsioni.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. cit.* :

La sua carnagione era grandemente cambiata, era divenuta gialla ; i suoi occhi indicavano la sofferenza.

§ 80. Eius color penitus immutatus apparebat eiusque oculi dolores revelabant.

Iuxta interr. 28 *Process. fol. cit. in fin.* :

Conosco solamente che non poteva rimanere coricata; non so se abbia avuto delirio.

Iuxta interr. 31 *Process. fol.* 102. :

Non mi ricordo di averla veduta poco tempo prima della guarigione. Essa lagnavasi allora di sofferenze nel dorso, nelle gambe, ed era veramente oppressa dalla malattia.

§ 81. Eius dolores.

Iuxta art. 3 *Process. fol.* 102 *terg.* :

Ho udito dire di poi che il Medico Dottor Régnault aveva dichiarato come egli sospettasse un cancro. Deperiva di giorno in giorno, ed il male andava aumentandosi.

§ 82. Morbi natura et pessima infirmae conditio.

VI TESTIS Soror Maria Augustina Chassé, eiusdem monasterii (sanata).

Iuxta interr. 10 *Process. fol.* 106 *resp.* :

I miei genitori godevano di una buonissima salute. Mio padre ha avuto la febbre tifoidea. Mio padre e mia madre sono morti, mio padre è morto di dispiacere a causa del mio ingresso in religione, mia madre è morta di vecchiaia.

§ 83. Tum genitores, tum germani fratres Sor. Augustinae optima erant valetudine.

Iuxta interr. 11 *Process. fol. cit.* :

Ho due fratellli ; questi sono in buona salute.

Durante la mia infanzia io ero dotata di una buona salute. Ho avuto una malattia della pelle, cagionata dal dispiacere della morte di mio padre ; questa malattia durò circa un anno.

§ 84. Bona erat valetudine. Soror, ante morbum.

Iuxta interr. 13 *Process. fol. cit.* :

Io avevo circa trentotto anni, quando il dolore si fece sentire.

§ 85. Trigesimo octavo suae aetatis anno morbus incepit.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. cit.* :

Erano dolori acutissimi ; conviene provarli per sapere cosa siano ; il dolore era continuo ; erano squarciamenti, io mi sentivo corrosa.

§ 86. Quales essent dolores.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. cit. in fin.* :

Al principio della malattia credo che fossi nelle classi delle penitenti.

§ 87. Officium, quod explebat quum incepit morbus.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 106 *terg.:*

§ 88. Dolor inerat stomacho: lacte vescebatur.

Sul principio, io non soffriva che allo stomaco da un lato. Il medico mi prescrisse alimenti freddi; io non poteva prendere altro che latte e calmanti.

Iuxta interr. 17 *Process. fol cit.:*

§ 89. Nulla fuit remediorum utilitas.

I rimedi non produssero alcun effetto. Non ho saputo che nell' anti-vigilia della mia guarigione la natura del mio male, quando il Medico mi domandò se erano veramente due anni dacchè io soffriva del mio cancro.

Iuxta interr. 18 *Process. fol. cit.:*

§ 90. Assidua erat febris.

Avevo una febbre abituale; provavo talvolta dei brividi; non avevo molti mali di capo.

Iuxta interr. 19 *Process. fol. cit.:*

§ 91. De ipsius menstruis.

Prima della malattia il mio temperamento era regolarissimo. Durante la malattia poi era divenuto in grado superlativo irregolare; ho provato grandi perdite. Dopo la mia guarigione tutto è ben regolare, e non ho più alcuna perdita.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 92. Tantummodo lacte vescebatur, frequentes in ea erant vomitus.

Durante la mia malattia non prendevo altro che latte, tre o quattro volte al giorno; talvolta un po' di pane. Avevo vomiti frequenti al cominciare della mia malattia, non potevo sopportare la carne.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 107.:

§ 93. Una cum cibis sanguinem evomebat.

Sul finire del male, vomitavo sangue putrido; questo sangue era misto al nutrimento che io rigettava. La notte avevo sudori abbondanti in conseguenza di debolezza e degli sforzi che facevo.

Iuxta interr. 22 *Process. fol. cit.:*

§ 94. Dolores in stomacho invalescebant in dies: noctes male exigebat.

Il dolore di stomaco si accresceva sempre: provavo anche dolori nel dorso; non dormivo che a forza di calmanti, e d' un sonno agitato sopratutto negli ultimi tempi.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. cit.:*

Non credo di avere avuto convulsioni nè delirio. Le variazioni di temperatura non producevano alcun cambiamento.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. cit.:*

Mi è stato molte volte detto che io aveva la carnagione assai cambiata di quel tempo; nulla ho provato negli occhi.

Iuxta interr. 25 *Process. fol. cit.*:

Era una grossezza, un tumore durissimo; quando io vi appoggiavo sopra risentiva un gran dolore nel posto stesso.

§ 95. De tumore.

Iuxta interr. 26 *Process. fol. cit. in fin.*:

Non sono stata visitata che dal Signor Régnault; egli ha esaminato il tumore molte volte.... Questo tumore durando sempre, io non pensava ad altro che a morire. Il medico non ha punto parlato di operazione; io non avrei accettato.

§ 96. Infirma expectabat mortem.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 107 *terg. resp.*:

Il medico non ha applicato alcun rimedio esterno sul tumore. Questo tumore non aveva alcuna relazione con la malattia della pelle che io avevo avuto per l' addietro.

§ 97. Medicus nullo remedio occurrit tumori.

Iuxta interr. 28 *Process. fol. cit.*:

Io non poteva restare coricata.

§ 98. Infirma quiescere non poterat.

Iuxta interr. 29 *Process. fol. cit.*:

Mi communicavo quando potevo farlo: mi sono communicata nella Infermeria, ma non per Viatico; nè ho ricevuto l' Estrema Unzione.

§ 99. Sacram Eucharistiam aliquoties suscepit.

Iuxta interr. 30 *Process. fol. cit.*:

Non ho adoperato alcun rimedio particolare; non avrei voluto.

Iuxta interr. 32 *Process. fol. cit.*:

Non sono stata visitata che dal Signor Régnault.

§ 100. Nullus medicus, praeter illum a curatione, eam visitavit.

VII TESTIS *et I ex officio* R.da Mater Maria a S. Cyro, eiusdem monasterii, annor. 64.

Iuxta interr. 12 *Process. fol.* 113 *resp.*:

Conosco questa Suora da quattordici anni. Sono stata in carica con lei nel 1870, essa sentiva già i primi attacchi e sintomi del male suo, e ciò la rendeva debole.

§ 101. Ab anno 1870 morbus incepit.

Iuxta interr. 13 *Process. fol. cit.*:

Si ammalò nel 1871.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. cit. resp.*:

Essa m' ha detto parecchie volte che si sentiva come rosicchiata interiormente.

§ 102. Qualis in ea esset dolor.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. cit.*:

Il dolore era presso a poco continuo; ma v' erano intervalli più o meno dolorosi.

§ 103. Qui identidem erat vehementior.

5

Iuxta interr. 16 *Process. fol. cit.:*

§ 104. Aliud ei officium concreditum est.

Essa fu cambiata d'impiego; e fu quindi occupata nella infermeria a motivo della sua salute.

Iuxta interr. 17 *Process. fol. cit.:*

§ 105. Medicus a curatione.

Il Signor Régnault era il suo Medico.

Iuxta interr. 19 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 106. Per imfirmitatis tempus, nulla erat regula in menstruis.

Ignoro quale fosse il suo stato prima della sua malattia, ma durante la malattia stessa essa trovavasi assai mal ridotta sopra questo argomento, ed assai disordinata.

Iuxta interr. 20 *Process. fol.* 113 *terg. resp.:*

§ 107. Vescebatur lacte: manebat in valetudinario.

Essa non prendeva quasi che latte. Rimaneva nella infermeria.

Iuxta interr. 21 *Process. fol. cit.:*

Ho udito dire che avesse dei vomiti, ma non so quali materie fossero.

Iuxta interr. 22 *Process. fol. cit.:*

§ 108. Ab initio morbi evomebat quidquid sumeret: dolores vehementissimos patiebatur.

Si vedeva che le sue sofferenze di stomaco erano vivissime. Essa non poteva sostener nulla fin dal 1870.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. cit.:*

§ 109. De pessima infirmae conditione.

Non poteva dormire.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. cit.:*

Il suo colorito mi faceva pietà. Era giallo.

Iuxta interr. 25 *Process. fol. cit.:*

Le infermiere dicevano che aveva un tumore.

Iuxta interr. 26 *Process. fol. cit.:*

§ 110. Tumor, quo ipsa afficiebatur, iudicatus est cancer.

Non fu che dopo la sua guarigione, che io ho udito parlare di un cancro.

Iuxta interr. 27 *Process. fol. cit.:*

Dicevasi che quel tumore fosse duro.

Iuxta interr. 28 *Process. fol. cit.:*

§ 111. Ob atroces dolores noctu e lecto surgebat.

Ho udito dire che si alzava la notte a causa dei suoi dolori.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 114.*:*

§ 112. Unus Doctor Regnault eam visitavit.

Essa non è stata visitata da altro Medico che dal Dottor Régnault.

Iuxta interr. 31 *Process. fol. cit.:*

§ 113. Omnes dicebant insanabilem illam infirmitatem.

Si diceva nella casa che fosse ben malata, e che la sua guarigione sarebbe difficilissima. Era divenuta magrissima.

Iuxta interr. 33 *Process. fol. cit.:*

§ 114. Medicus declarat infirmae morbi naturam.

Alcuni giorni prima della guarigione il Medico avendole detto che era un cancro, essa diceva : Comprendo ora perchè questo mi rosicchiasse.

VIII TESTIS *et II ex officio* R.da Mater Maria a S. Corde, eiusdem monasterii, annor. 51.

Iuxta interr. 12 *Process. fol.* 115 *terg.:*

§ 115. Sor. Maria Augustina haud bona erat valetudine.

Conosco Suor Maria Agostina da dieciannove anni. È stata sempre di cattiva salute.

Iuxta interr. 13 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 116. Morbus incepit anno circiter 1871. Testis ei fuit addicta.

Essa ha cominciato a soffrire di questa malattia verso il 1871. Sono stata sua infermiera e farmacista per qualche tempo.

Iuxta interr. 14 *Process. fol.* 116.

§ 117. Qualis eius dolor.

Paragonava il suo dolore, o doglia interna a rodimenti intimi.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. cit.:*

§ 118. Dolores fere continui, aliquoties invalescebant.

I dolori erano presso a poco continui ; in certi momenti essa soffriva di più.

Iuxta interr. 16 *Process. fol. cit:*

Fu cambiata di occupazione a causa del suo stato ; fu posta nella guardaroba.

Iuxta interr. 17 *Process. fol. cit.*

§ 119. Medici praescriptiones, quae in irritum cesserunt.

Non è stata visitata che dal Dottor Régnault. Non la osservava già questi in tutte le visite che faceva. Non ordinò che calmanti, alcuni cataplasmi.

Iuxta interr. 18 *Process. fol. cit.:*

§ 120. Febris in ea erat assidua.

I calmanti non ottennero che poco effetto. L' inferma aveva la febbre.

Iuxta interr. 19 *Process. fol. cit.*

§ 121. Per id tempus, copiosas patiebatur sanguinis emissiones.

Prima della sua malattia il suo temperamento era ben regolato ; durante la sua malattia ha provato grandi perdite ; dopo la sua malattia temperamento ben regolato.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. cit.:*

§ 122. Solo lacte vescebatur.

Non prendeva altro che latte, un po' di pane insieme. Prendeva il suo latte tre volte al giorno circa,

Iuxta interr. 21 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 123. De vomitu et doloribus in dorso.

Aveva spesso vomiti ; vomitava talvolta anche del sangue :

Iuxta interr. 22 *Process. fol.* 116 *terg.:*

Provava anche dolori nel dorso ; ma i dolori venivano dalla sede del male. Non trovava posizione.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. cit.:*

§ 124. Noctes exigebat insomnes.

Non dormiva quasi mai.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. cit.:*

§ 125. Lividus in ea erat color, extrema erat macies, ex oculis apparebat dolor.

La sua carnagione ora livida e gialla. Era divenuta estremamente magra. Gli occhi erano affaticati e stanchi.

Iuxta interr. 25 *Process. fol. cit.:*

§ 126. Morbus eius iudicatur cancer.

Il Signor Régnault ci disse quattro o cinque mesi circa prima della guarigione come egli credeva che si trattasse di un cancro.

Iuxta interr. 26 *Process. fol. cit.*

Il Signor Règnault diceva questo tumore durissimo.

Iuxta interr. 27 *Process. fol. cit.*

Il Medico diceva di credere che si trattasse d' un cancro.

Iuxta interr. 30 *Process, fol. cit. in fin.:*

§ 127. Remedia adhibita.

Le furono applicati cataplasmi di seme di lino. Non mi ricordo che le siano stati applicati altri rimedî.

NUM. III.

De Miraculi medio seu de Invocatione.

I TESTIS. Rev.a Mater Maria a Nativitate, Antistita Monasterii B. M. V. a Charitate annor. 40.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 90 *in fin. resp.:*

§ 1. Novendiales instituuntur preces ad V. D. Servum.

Io aveva cominciato una Novena in onore del Padre Eudes con l' intenzione di recarle sollievo, ma senza speranza. Essa la fece per obbedienza. Desiderava la morte. La novena aveva luogo nella sala della Communità. Noi dicevamo tre Pater Ave e tre Gloria Patri, tre invocazioni ai Cuori di Gesù e di Maria, e tre volte l' invocazione al Venerabile Padre Eudes. La Communità non ne conosceva l' intenzione ; chiedeva le grazie delle quali aveva bisogno. La Novena si faceva innanzi una immagine del Padre Eudes.

Examen super Articulis.

Process. fol. 71 *in fin.:*

4. È vero che l' inferma sofferendo più orribilmente ancora, non sentendosi quasi più il coraggio di sopportare

un simile stato, si esternò su ciò semplicemente con la sua Superiora. Questa profondamente commossa a compassione, e provando in sè stessa la massima fiducia le disse : « Suora mia, comincerete una novena in onore del nostro Padre Eudes ». La Suora rispose :

« Oh ! madre mia, io sono troppo malata, ciò sarebbe inutile, non credo che il Padre Eudes possa guarirmi..... La Superiora rispose : « Gli direte che io vi comando di chiedergli questa guarigione.. » Difatti la novena cominciò Lunedì, secondo giorno del mese di Marzo ?

§ 2.
Quomodo infirma excitata sit ad implorandam opem Ven. P. Eudes pro sanatione.

R. Tutto questo è esattamente vero.

III TESTIS R.da Mater Maria a S. Cruce, monialis monasterii a Charitate, annor. 45.

Iuxta interr. 34 Process. fol. 84 resp. :

Noi non sapevamo per chi facevamo la Novena, ma si è al Padre Eudes che noi ci rivolgevamo.

§ 3.
Imploratur intercessio Ven. P. Eudes.

Iuxta interr. cit. Process. fol. cit. :

L' inferma sapeva che si pregava per lei. Essa aveva detto che non pregava il Padre Eudes che per obbedienza. La Novena si faceva alla Sala della Communità ove si trova un' immagine del Padre Eudes. Si pregava dinanzi quel ritratto, ma si trova colà abitualmente. La Comunità composta di 85 a 90 persone faceva la Novena.

§ 4.
Infirma quoque exorabat Ven. P. Eudes.

§ 5.
Communitas Sororum novendiales recitabat preces ante eius imaginem.

IV TESTIS R.da Mater Maria Emmanuel, monialis praefati monasterii annor. 56.

Iuxta interr. 34 Process. fol. 96 terg.:

Essendosi operata una guarigione nella Casa, il medico dopo aver visitata l' inferma disse nell' infermeria : « Dovreste fare una Novena per questa qui ». E con ciò fu fatta la Novena nella Sala della Comunità ; tutti vi presero parte senza conoscere il fine. Si dicevano tre Pater, Ave e tre Gloria Patri. Fu invocato il Padre Eudes dicendo : « Venerabile Padre Eudes pregate per noi. La Novena si faceva avanti una immagine del Padre Eudes.

§ 6.
Medici ipsius consilio, institutae novendiales fuerunt preces ad Ven. Dei Servum P. Eudes.

§ 7.
Ante eius imaginem.

V TESTIS R.da Mater Maria a S. Victoria, monialis praefati monasterii, annor. 40.

Iuxta interr. 34 Process. fol. 102. :

La Novena si faceva dalla Comunità nella Sala di riunione.

§ 8.
Precum locus.

VI TESTIS Soror Maria Augustina Chassé, eiusdem monasterii (sanata).

Iuxta interr. 31 *Process. fol.* 107 *terg. resp.:*

§ 9. Excitata ab Antistita, preces instituit Testis pro sanatione sua.

Il desiderio della Novena non proveniva da me, ma dalla mia Superiora; fu dessa che mi disse di pregare il Padre Eudes, veggendomi così sofferente. Io le risposi di essere troppo malata. Essa mi comandò di fare la Novena; vi accensentii, ma mi trovai assai più sofferente; continuai nondimeno la medesima fino alla guarigione.

Iuxta interr. 34 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 10. Quomodo preces fuuderet Testis.

Io facevo la mia Novena in particolare: dicevo tre Pater, Ave e Gloria Patri con l' invocazione dei Nomi di Gesù e di Maria; dopo ciò dicevo al buon Padre Eudes tutto quel che mi sentivo nel cuore.

VII TESTIS *et I ex officio,* R.da Mater Maria a S. Cyro, eiusdem monasterii, annor. 64.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 114 *resp.:*

§ 11. Per novendiales preces dolor invaluit.

§ 12. Preces a Communitate peragebantur aute imaginem Ven. P. Eudes.

Il dolore crebbe dapprima durante la novena. Questa era fatta da una quarantina di persone. Si dicevano tre Pater, Ave, Gloria Patri, con una invocazione al Padre Eudes. V' era un quadro del Padre Eudes nella sala ove si faceva la Novena.

Iuxta interr. 35 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 13. Infirma etiam deprecabatur Ven. Dei. Servum.

Faceva l' inferma la sua novena per obbedienza e non faceva conto di essere guarita.

VIII TESTIS *et II ex officio,* R.da Mater Maria a S. Corde, eiusdem monasterii, annor. 51.

Iuxta interr. 32 *Process. fol.* 117 *resp.:*

§ 14. Antistita excitavit infirmam ad invocandum Ven. Dei Servum.

Ho udito dire che fosse la Madre Superiora che l' aveva impegnata a fare la Novena.

Iuxta interr. 33 *Process. fol. cit.:*

§ 15. Quomodo preces peragerentur.

La Novena si faceva dalla Comunità nella nostra sala, nella sera; si recitavano tre Pater, Ave, Gloria Patri, con una invocazione al Sacro Cuore di Gesù, al Sacro Cuore di Maria, ed una invocazione al Padre Eudes. La Comunità ignorava il motivo della novena.

NUM. IV.

De altero miraculi extremo
seu
De instantanea ac perfecta sanatione.

I TESTIS Rev. Mater Maria a Nativitate, Antistita monasterii B. M. V. a Charitate annor. 40.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 90 *terg. resp.:*

Dopo le prime preghiere della Novena, l'inferma soffrì di più, venendo di giorno in giorno sempre meno in salute. Non aveva più sonno; aggravamento delle sue sofferenze.

§ 1. Inter novendiales preces malum invaluit.

Iuxta interr. 36 *Process. fol. cit.:*

La guarigione ebbe luogo nel momento in cui essa trovavasi prostrata innanzi le reliquie del Padre Eudes poste nell'avan–coro. Essa mi ha detto che tutti i dolori erano svaniti subitamente e d'un tratto. Fu veduta gittarsi inginocchioni; essa rimase prostrata così, non osavamo interrogarla.

§ 2. Dum provoluta manebat ante reliquias Ven. Dei Servi, subito convaluit.

La Comunità non ha saputo quanto era avvenuto, ma soltanto parecchie Suore, poichè essa chiese da nutrirsi ad una Suora. Mangiò un grosso pezzo di pane. Non osava di venire a parlarmi, poichè era il tempo del silenzio massimo. L'indomani mattina essa venne a dirmi: « Credo di essere guarita; non trovo più la mia escrescenza (gobba). » Le proibii di dire alcunchè; volevo che il medico la vedesse. Nella sera dissi alla Comunità di fare una novena in rendimento di grazie. La mandai ad affaticarsi al bucato in lavanderia, essa vi si applicò senza stancarsi. Al termine di cinque giorni, dopo di aver veduto il medico, raccontai il fatto alla Comunità.

§ 3. Aliquae tantum e Sororibus mirabile factum cognoverunt.

§ 4. Quod postridie sanata declaravit Testi.

§ 5. Testis mandat ut instituantur preces novendiales ad gratias agendas.

§ 6. Lixiviae laboribus absque incommodo sanata vacat.

Iuxta interr. 37 *Process. fol. cit.:*

Tutti i dolori sono cessati in un istante; essa gode attualmente d'una perfetta salute, la più forte della Comunità. Considero il fatto come miracoloso e l'attribuisco alla intercessione del Padre Eudes.

§ 7. Dolores omnes evanuerunt et perfecta fruitur valetudine.

Examen super Articulis.

Proces fol. 71 terg.

§ 8. Interrogatio.

5. E' vero che il 9 Marzo, il Dottor Régnault avendo veduto la Suora, trovò che il male faceva rapidi progressi; la novena doveva finire il martedì 10 dello stesso mese. In quel giorno siccome doveansi cominciare alcune preghiere preparatorie alla festa di S. Giuseppe, ci fu verso sera nella Cappella un sermone che fu seguito dalla Benedizione del Santissimo Sacramento. L'inferma si trascinò con gran difficoltà al coro per assistere a questi esercizî, per terminare la novena sua propria. Durante tutto il tempo del discorso, essa sopportò sofferenze talmente orribili, che non potendo più sopportare l'eccesso del suo dolore, si affrettò ad uscire potendo appena trascinarsi, e andò a sedersi stentatamente nell'avan-coro, in presenza delle reliquie del Padre Eudes, affine di rivolgergli un'ultima preghiera, e così terminare la novena. Non appena erasi seduta, ad un tratto i dolori svanirono come per incanto?

§ 9. Confirmatur instantanea sanatio.

§ 10. Imminens erat mortis periculum, ipso dicente Medico.

R. Tutto quel che è stato ora detto è perfettamente esatto. Inoltre il Dottor Régnault, il 9 Marzo ci aveva dichiarato che la malattia faceva rapidi progressi e che conveniva sorvegliare davvicino l'inferma, per timore che non morisse senza Sacramenti.

Process fol. 76 terg. in fin.:

§ 11. Alia Interrogatio quoad instantaneam et perfectam sanationem.

6. E' vero che piena della dolce impressione della sua guarigione, essa gittossi in ginocchio, e rimase in questa posizione senza alcun incomodo o stanchezza fino al termine della Benedizione del Santissimo Sacramento, alla quale era contenta di assistere per esprimere a Dio la sua viva riconoscenza. Dopo la ceremonia si mise a salire le scale senza provare il minimo incomodo, e giunta all'ultimo piano della casa, discese subito, e si recò alla infermeria, attesochè era giunta l'ora di cenare?

§ 12. Quam Testis omnino confirmat.

R. Tutto quel che ora è stato detto è della più grande esattezza, per quanto io l'ho potuto constatare.

§ 13. Alia sequitur interrogatio quoad perfectam sanationem et cibi desiderium in sanata.

7. E' vero che senza dir nulla ad alcuno di quanto era avvenuto, essa prese, come di consueto la piccola razione del latte che le era destinata, e dopo di averla be-

vuta, questa volta senza dolore, sentendosi disposta a prenderne di più, chiese il permesso di fare uso di alcuni degli alimenti destinati agli altri, e con gran stupore delle persone presenti, essa mangiò come una persona di buona salute, senza provarne alcun incomodo?

R. Constato che tutto ciò è esattamente vero; aggiungo ancora, che dopo di avere così mangiato, essa diceva nel giorno seguente che avrebbe preso maggior cibo se avesse osato di farlo. § 14. Quae confirmantur a Teste.

8. E' secondo la verità, che dopo la sua refezione, essa si pose in letto, dormì per tutta la notte di un sonno calmo e profondo, lo che non le era avvenuto dal principio della sua malattia. Nell'indomani seguente, essendosi recata a bussare alla porta della Madre Superiora le disse: « Madre mia, credo bene di essere guarita, non soffro più affatto. » La Superiora dopo di averle inibito di parlarne con alcuno, le rispose: Suora mia poichè siete guarita, andate ad assistere le vostre sorelle che lavorano al bucato. Sono per raccomandare alcune preghiere di rendimento di grazie per Voi. La Suora si dispose a quel lavoro, e vi passò tutta la giornata, e nei giorni seguenti senza risentirne alcun che? § 15. Alia interrogatio quoad sanationis perfectionem.

R. Tutto ciò è esatto: aggiungerò soltanto che essa mi disse che provava un po' di debolezza nelle gambe..... Nella sera le richiesi come stava? ed essa rispose: benissimo, soltanto provo un po' di debolezza nelle gambe. § 16. Quam confirmat Testis.

9. E' vero che la Suora da quel tempo ha esercitato completamente le diverse occupazioni della Comunità, prendendo lo stesso nutrimento, applicandosi agli stessi lavori come le altre senza provare alcun incomodo? Il Signor Dottor Régnault ha egli constatato che la guarigione era completa? § 17. Alia interrogatio quoad robustam sanatae valetudinem.

R. Essa ha fatto quanto si dice: è la più forte delle Suore della Ruota ed è a suo carico che stanno le più forti fatiche. § 18. Durioribus ipsa laboribus vacat.

10. E' vero che presentemente Suor Maria Agostina gode di una perfetta salute, non ha più risentito alcun dolore, e può applicarsi a tutte le faccende della casa? § 19. Et robusta fruitur valetudine.

R. Ho già risposto nell'articolo precedente.

II TESTIS Illm̃us Doctor Gustavus Régnault Medicus, annor. 40.

Iuxta interr. 9 *Process. fol.* 73 *resp.:*

§ 20. Tumor omnino evanuerat.

Avendo esaminato l'inferma dopo la guarigione, non ho potuto trovare la minima traccia del tumore da me anteriormente constatato, che per racconto di quelli che potevano vedere la malata davvicino, era assai considerevole negli ultimi tempi. Credendo allora che mi fossi potuto ingannare nella diagnosi, e che poteva trattarsi d'un tumore liquido, che si fosse spontaneamente aperto, ho chiesto con molta istanza, ed in parecchie volte a questa religiosa, se nel momento della sparizione del tumore un'evacuazione anche poco apprezzabile per se stessa avesse avuto luogo, e si fosse prodotto per una qualunque delle vie naturali: ma in qualunque modo io le abbia portato la dimanda, essa mi ha sempre affermato che nulla di simile era accaduto.

§ 21. Quin ullum fracturae indicium confirmari. posset.

D'altra parte io non ho potuto trovare nel peritoneo alcuna traccia di un liquido che vi si sarebbe potuto spandere, ed anche durante i giorni che hanno tenuto dietro al cambiamento sopravvenuto nella salute, la Suora non ha presentato piu alcuno dei sintomi gravi che d'ordinario accompagnano la rottura nel ventre d'un tumore simile al suo.

Iuxta interr. 10 *Process. fol.* 73 *terg. resp.:*

§ 22. Perfectam eius valetudinem confirmat medicus.

Ho avuto occasione di rivederla parecchie volte in seguito, e mi è sembrato che stesse benissimo, sebbene pallida.

III TESTIS Rev. Mater Maria a S. Cruce, monialis monasterii a Charitate, annor. 45.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 84 *in fin.:*

§ 23. Novendialium precum initio morbus invaluit.

Al principio della Novena l'inferma soffriva di più, ed anche durante la Novena stessa. Non prendeva che un po' di latte, ed aveva pochissimo sonno. Nulla è avvenuto di particolare, se non che il male si accresceva.

Iuxta antec. interr. 34 *Process. fol. cit. in princ.*

§ 24. Nono precationum die, dolor extemplo cessavit.

Il dolore è subitamente cessato al momento in cui la Suora, pregando, finiva la sua novena.

Iuxta id. interr. Process. fol. cit.:

La Suora essendo venuta in Cappella l'ultimo giorno

della Novena, fu istantaneamente guarita avanti le reliquie del Padre Eudes.

§ 25. Sanata tunc manebat ante reliquias V. Dei Servi.

Iuxta interr. 36 *Process. fol.* 84 *terg. resp.*:

Si attribuisce la guarigione nella Comunità alla intercessione del Venerabile Eudes. Tale è l'universale convinzione. La malattia è immediatamente cessata; nessuna convalescenza.

§ 26. Omnes tribuunt sanationem intercessioni Ven. Dei Servi P. Eudes.

Iuxta interr. 37 *Process. fol. cit.*:

La malata provò immediatamente dopo il bisogno di prendere alimenti. Questi alimenti non hanno cagionato alcun accidente, nessuna ricaduta. Nessun dolore, dal lato dello stomaco che rassomigli ai primi; nessun altro dolore. Non v'è stato spostamento di tumore; questo è svanito completamente. Essa non aveva preso nuovi rimedi.

§ 27. Cibi desiderium, sanatio perfecta.

Sono convinta che la guarigione è miracolosa.

§ 28. Testis miraculo tribuit sanationem.

IV TESTIS Rev. Mater Maria Emmanuel, monialis praefati monasterii, annor. 56.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 96 *terg. in fin.*:

L'inferma non provò alcun sollievo nei primi giorni della novena, al contrario in conseguenza di ciò la voleva tralasciare. Credo che seguisse lo stesso regime dei calmanti.

§ 29. Per novendialium precationum tempus, invaluit malum.

Iuxta interr. 36 *Process. fol.* 97.:

Attribuisco la sua guarigione al buon Padre Eudes. L'inferma essendosi recata in coro per il discorso e provando grandi dolori, si ritirò nell'avan-coro per fare una ultima preghiera dinanzi le reliquie, e fu in quel momento che i dolori cessarono ad un tratto.

§ 30. Testis tribuit sanationem intercessioni Ven. Dei Servi P. Eudes.

§ 31. Ante cuius reliquias extemplo sanata est.

Iuxta interr. 37 *Process. fol. cit.*:

L'ho udita dire che in quel momento ogni dolore cessò completamente. In seguito essa non ha sofferto di questa malattia. Sono ben convinta che fu per la intercessione del Padre Eudes che questa guarigione è stata operata.

§ 32. Dolores omnes illico evanuerunt.

§ 33. Intercedente Ven. Dei Servo, haec sanatio contigit.

V TESTIS Rev. Mater a S. Victoria, monialis praefati monasterii, annor. 56.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 102.

Attribuisco la guarigione alla intercessione del Padre Eudes.

§ 34. Idem confirmatur.

Iuxta interr. 35 *Process. fol. cit. resp.*:

Durante la Novena essa provò un accrescimento di

§ 35. Vehementiores facti sunt dolores, per tempus precationum.

sufferenze; non poteva più attendere alle sue occupazioni.

Iuxta interr. 37 *Process. fol. cit.:*

§ 36. Sanatio fuit perfecta.

La guarigione è stata completa, essa non ha provato alcuna ricaduta.

VI TESTIS Soror Maria Augustina Chassé, eiusdem monasterii (sanata).

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 108 *resp.:*

§ 37. Invalescente malo, sanata preces praetermittere voluisset.

Aumentandosi le sofferenze, avrei lasciato la Novena, se fossi stata libera. Il tumore era sempre duro e la parte gonfia.

Iuxta interr. 36 *Process. fol. cit.:*

§ 38. Testis enarrat instantaneam sanationem suam.

§ 39. Sanatio erat perfecta.

§ 40. Postridie se sanatam Antistitae declarat.

§ 41. Lixiviae laboribus, ullo absque incommodo vacat.

Durante il discorso, soffrii dolori atroci. Andai dunque a terminare la novena trascinandomi con molta pena nell'avan-coro. I dolori cessarono istantaneamente e completamente; vi portai la mano; il tumore era scomparso insieme col dolore. Rimasi nell'avan-coro per la benedizione del Santissimo Sagramento. Quindi salii tre capi di scale; mi recai alla infermeria, salii ancora altre scale, non sentivo alcun male alle gambe nè altrove. Nulla dissi: voleva vedere cosa fosse. Rimasero meravigliati di vedermi mangiare, ma nulla dissi. Dormii bene. Nel giorno seguente dopo la Messa, andai a dire alla Superiora che io ero guarita, che non avevo più alcuna grossezza. Essa mi mandò a fare il bucato; io mi vi adoperai senza affaticarmi, mi domandavano varie cose, ma io non diceva niente.

Iuxta interr. 37 *Process. fol.* 108 *terg.:*

§ 42. Medicus obstupescens, eam sanatam omnino reperit.

Il Medico avendomi visitata circa otto giorni dopo, fu grandemente meravigliato, e mi trovò perfettamente guarita.

VII TESTIS *et I ex officio,* R.da Mater Maria a Cyro, eiusdem monasterii, anno. 64.

Iuxta interr. 36 *Process. fol.* 114 *terg.:*

§ 43. Sanatio fuit instantanea et perfecta.

La guarigione fu completa ed istantanea.

Iuxta interr. 37 *Process. fol. cit.:*

§ 44. Medicus hanc sanationem iudicavit extraordinariam.

§ 45. Testis eamdem tribuit Ven. P. Eudes.

Il Medico trovò la guarigione ben straordinaria. Quanto a me credo che fu per la intercessione del Padre Eudes che fu operata e procurata questa guarigione.

VIII TESTIS *et II ex officio,* Rev. Mater Maria a S. Corde Mariae, eiusdem monasterii annor. 51.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 117 *resp.:*

La malata, per quanto io sappia, non aveva alcuna speranza di guarire.

§ 46. Infirmae nulla erat spes sanationis.

Iuxta interr. 35 *Process. fol. cit.:*

Durante la Novena non fece che soffrire di più.

§ 47. Et precationum tempore malum invaluit.

Iuxta interr. 36 *Process. fol. cit.*

Il testimone narra la guarigione come i precedenti.

§ 48. Testis confirmat sanationis adiuncta.

Iuxta interr. 37 *Process. fol.* 117 *cit. in fin.:*

Essa non ha avuto ricadute; sembra ora che si trovi in perfetta salute ed anche più forte di prima. Credo che questa guarigione non è naturale, e che il Padre Eudes ha operato un miracolo.

§ 49. Optima atque robusta nunc valetudine fruitur.

§ 50. Testis hanc sanationem tribuit miraculo.

Examen Peritorum Physicorum.

Process. fol. 166 *terg.*

Comparuit Reverendus Dominus Ludovicus Hyacinthus Philouze ad effectum relationem faciendi circa statum praedictae S. Mariae Augustinae, quam sedulo exploraverat, qui ad interrogationes sibi factas respondit et deposuit prout infra:

Egli dichiara di chiamarsi Luigi Giacinto Philouze, Dottore Medico a Rennes; nato a S. Germain-sur-Ille (Ille et Vilaine) li 17 Maggio 1808.

§ 51. Nomen, cognomen, aetas Periti Physici.

Il testimone dichiara che adempie fedelmente il dovere Pasquale.

Il Signor Presidente interroga il testimone.

D. Ha ella accuratamente visitato Giovanna Francesca Chassé, detta Suor Maria Agostina, Religiosa della Ruota, nella Communità di San Ciro a Rennes, che dicesi essere stata guarita per la intercessione del Padre Giovanni Eudes?

R. Si, l'ho visitata con la massima attenzione.

§ 52. Medicus diligenter inspexit sanatam.

D. Qual è il suo giudizio sullo stato attuale della sua salute?

R. La di lei salute è buona; ma attualmente è un po' clorotica.

§ 53. Quae bona fruitur valetudine.

D. Questo stato è antico?

§ 54. De ipsius statu aute morbum.

R. Questo stato esisteva anche prima della malattia, ed era cagionato da una leucorrea anteriore.

D. Qual'è lo stato del suo volto?

§ 55. Qualis color vultus.

R. E' buono; il colorito è alquanto giallastro.

D. Qual'è lo stato delle sue forze?

§ 56. Corporis viribus fruitur.

R. E' attualmente soddisfacente.

D. Qual'è la maniera, con la quale si fanno attualmente le funzioni naturali?

R. Ora dessa è costipata, ora al contrario troppo rilasciata.

§ 57. De menstruis.

Quanto alla mestruazione attualmente si fa con regolarità. Il suo appetito è buono, il suo sonno riparatore,

D, Trovasi essa nello stato d'una donna che goda di una perfetta ed intera salute?

§ 58. Qualis eius valetudo.

R. No, v'è ingorgo al collo dell'utero, ed inoltre mi è sembrato che esistevano alcuni tumori nell' interno del retto, senza peraltro che io possa affermarlo.

D. I tumori sono forse in relazione con la malattia della quale è stata guarita?

§ 59. Medici opinio.

R. Lo credo, se esistano realmente. In questa ipotesi ne sarebbero la conseguenza.

D. Secondo queste indicazioni una ricaduta nella stessa malattia, non è forse a temersi?

R. Sì, sarebbe da temersi se i gangli indicati precedentemente esistono. Debbo aggiungere che se esistono, non saprei determinarne la natura con certezza.

Et absoluto examine fuit per me notarium de mandato Reverendissimorum Illustrissimorum Dominorum Iudicum delegatorum lecta eidem testi integra eius depositio, data ei facultate quidquid addendi, corrigendi vel declarandi, quam bene auditam ipse approbavit, confirmavit et ratam habuit, et de mandato etc. propria manu subscripsit ut sequitur:

Philouze D. M. P.

Dimisso autem teste eoque abeunte et instante Reverendo Domino Iosepho Lemarié, Fidei Sub-Promotore, de mandato etc. comparuit Reverendus Dominus Raymundus Petit, qui reiterato iuramento ita respondit:

R. Io mi chiamo Raimondo Maria Petit, nato a Ren-

nes li 14 Aprile 1843, Dottore Medico, Professore alla Scuola di Medicina a Rennes.

§ 60. Nomen, cognomen, aetas alterius Periti.

D. Conosce Ella l'importanza del suo giuramento, e soddisfa al dovere pasquale?

R. Sì.

D. Ha Ella bene esaminato Giovanna Francesca Chassé, detta Suor Maria Agostina, Religiosa addetta alla Ruota nella Communità di San Ciro a Rennes, che dicesi essere stata guarita per la intercessione del Servo di Dio il Padre Eudes?

R. Sì, l'ho esaminata completamente.

§ 61. Qui diligenti examini sanatam subiecit.

D. Qual'è il suo giudizio sullo stato attuale della sua salute?

R. Al punto di vista generale la sua salute è buona, a parte l'anemia che esiste presentemente.

§ 62. Sanata bona fruitur valetudine.

D. Crede Ella che essa sia stata totalmente guarita della malattia della quale era già colpita?

R. No, perchè l'esame locale mi fa scuoprire: 1° un ingorgo con indurimento nettissimo dell'utero: 2° perchè ho trovato in dietro al grosso intestino parecchi piccoli tumori durissimi, rassomiglianti a gangli malati.

§ 63. Periti medici opinio.

D. Presentemente qual'è il suo stato fisico? Qual' è il colorito del suo volto? Lo stato delle sue forze?

R. Il suo stato fisico mi sembra buono. La carnagione presenta un poco di pallidezza anemica. Le forze sembrano buone.

§ 64. Bonus est corporis status.

D. Di qual maniera si fanno attualmente le funzioni naturali?

Secondo tutte le apparenze trovasi essa nello stato di una donna che goda di una intera e perfetta salute?

R. Le funzioni naturali si compiono tutte bene e lo stato della salute è realmente soddisfacente.

§ 65. Bona ipsa fruitur valetudine.

D. Non vede Ella punto in lei alcun indizio che faccia temere una ricaduta nella stessa malattia, ovveramente l'invasione d'un altra malattia che tenderebbe a svilupparsi come la prima?

R. La presenza dei piccoli tumori segnalati precedentemente in dietro della parte superiore del retto, e l'indurimento uterino farebbe temere la compressione dell'intestino, e per conseguenza l'accumulazione delle materie che vi farebbero tumore.

§ 66. Periti opinio.

Alia depositio testis Illmi Dom. Doctoris Gustavi Régnault.

Process. fol. 205 *terg.:*

§ 67. Aliud sequitur examen Medici a curatione D.ni Gustavi Régnault.

Comparuit Reverendus Dominus Gustavus Régnault, doctor medicus, testis iam iuratus et vocatus a Reverendo Domino Renato Bessaiche : qui non obstante Reverendo Domino Sub-Promotore Fidei, lectaque depositione Reverendi Domini Doctoris Petit et interrogatus quid de ista sentiret, respondit ut sequitur, videlicet :

Ho letto con attenzione le deposizioni dei miei Confratelli.

§ 68. Qui suum confirmat iudicium de natura morbi.

1. Queste, non mi sembra che abbiano ad invalidare la mia..... Sarebbero forse, a quanto mi sembra, un motivo di più per confermarmi nella mia diagnosi.

2. Queste non riguardano punto il tumore che io avevo per l'addietro constatato nella persona della malata, e che pare, negli ultimi tempi prima della guarigione, avesse acquistato un gran volume : ma ben solamente piccoli tumori ganglionari, profondamente situati nel bacino, e dei quali io ignoravo assolutamente l'esistenza, poichè io non aveva mai proceduto alle esplorazioni necessarie per constatarli.

§ 69. Et de sanatione perfecta a tumore.

Io posso certificare solamente che i Signori Philouze e Petit non hanno più trovato il tumore della fossa iliaca; il solo sul quale io stesso ho pronunziato il mio sentimento.

§ 70. Eius consideratio ex qua concludit sanationem esse prodigiosam et morbum gravissimum.

3. Questi tumori non potevano essere guari che di due sorta: scrofolosi ovvero cancrenosi. Nel primo caso questi possono non avere con gli accidenti anteriori, dai quali l'inferma è stata guarita, che una semplice relazione di coincidenza.

Nel secondo caso questi giustificano e confermano pienamente il diagnostico indicato, e fanno comparire tanto più straordinaria e meravigliosa la disparizione istantanea d'un tumore simile più voluminoso. In tal caso ed ammettendo l'ipotesi del miracolo, sul quale non mi appartiene di pronunziarmi, questi tumori persistenti che non turbano affatto la salute, sarebbero ivi come testimoni della gravità estrema del passato.

MIRACULUM III.

Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Luciae Clairai, ex Instituto B. M. V. a Charitate, a paralysi pseudo-bulbari coniuncta cum paraplegia.

NUM. I.

Catalogus Testium examinatorum
in Curia Ecclesiastica Rhedonensi.

I TESTIS (ex ord. proc. 2^{us}) Illm̃us Dñus Gustavus Régnault medicus, annor. 40. *(Process. fol. 72 terg.)*.

II TESTIS (ex ord. proc. 3^{us}) Rev. Mater Maria a S. Cruce, monialis monasterii a Charitate, annor. 46. *(Process. fol. 121)*.

III TESTIS (ex ord. proc. 4^{us}) Rev. Mater Maria Emmanuel, monialis eiusdem monasterii, annor. 56. *(Process. fol. 126)*.

IV TESTIS (ex ord. proc. 1^{us}) Rev. Mater Maria a Nativitate, Antistita monasterii a Charitate, annor. 41. *(Process. fol. 132 terg.)*.

V TESTIS Rev. Mater a S. Victoria, eiusdem monasterii, annor. 41. *(Process. fol. 137 terg.)*.

VI TESTIS Soror Maria Augustina, eiusdem monasterii, annor. 44. *(Process. fol. 143 terg.)*.

VII TESTIS Anna Boireau, poenitens in eodem monasterio, annor. 40. *(Process. fol. 148)*.

VIII TESTIS *et I ex officio,* Rev. Mater Maria a S. Cyro, eiusdem monasterii, annor. 64. *(Proc. fol. 155)*.

IX TESTIS *et II ex officio,* Rev. Mater Maria a S. Corde Mariae eiusdem monasterii, annor. 51. *(Process. fol. 159)*.

NUM. II.

De primo miraculi extremo seu de origine, natura et gravitate morbi.

I TESTIS (ex ord. proc. 2[us]) Illmus Dom. Gustavus Régnault, medicus, annor. 40.

§ 1. Testis eam iudicat a diuturno tempore infirmam.

Iuxta interr. 3 *Process. fol.* 74 *resp.*:

Ho constatato che era malata da lungo tempo.

§ 2. Quomodo infirma alimoniam sumeret.

Iuxta interr. 4 *Process. fol. cit.*:

Essa non poteva prendere alcun nutrimento che per un tubo esofagico.

§ 3. Testis opinio quoad infirmitatis naturam.

Iuxta interr. 5 *Process. fol. cit.*:

Si servivano d'una tenta o sonda esofagica di gomma elastica, guidata talvolta da una bacchetta di balena per farle giungere il nutrimento nello stomaco. L'inferma soffriva orribilmente. Sono indotto a credere che si trattasse di paralisi, perchè non ho provato resistenza facendo passare la sonda; ma poteva anche trattarsi di uno spasimo dell'esofago; vi poteva essere paralisi e talvolta spasimo, più probabilmente paralisia.

§ 4. Modus immittendi cibum guttur exacerbavit.

Iuxta interr. 6 *Process. fol.* 74 *terg.*:

Dapprima la sonda dovette essere introdotta fin nello stomaco, e gli alimenti liquidi passavano per quel tubo. Più tardi si poterono contentarsi d' introdurre la sonda ad una profondità variabile nell' esofago. Ritirato che fosse l'istromento, l'inferma poteva naturalmente inghiottire alcuni sorsi d'alimento. Più tardi l' ostruzione divenne più completa, e si dovè introdurre l' istromento più avanti, l'esofago irritato rendeva l'operazione dolorosissima e difficilissima.

§ 5. Exinde novi dolores.

Iuxta interr. 8 *Process. fol. cit.*:

Invece di paralisi delle palpebre, bisognerebbe dire contrazione spasmodica delle palpebre.

§ 6. Testis observatio.

Process. fol. 75 :

Il sotto Procuratore rivolge, dopo ciò, diverse dimande al Signor Dottore;

1. L'inferma aveva essa provato violenti mali di capo e dolori alla spina dorsale?

R. Sì, alla fine (del male); io non ho veduta l'inferma nel primo sviluppo.

§ 7. Paullo aute sanationem, capitis doloribus patiebatur.

2. Il Signor Dottore aveva ordinato rimedi e quali effetti questi rimedi hanno prodotto?

R. Non le ho ordinato che alcuni rimedi palliativi, i quali non hanno prodotto quasi alcun effetto.

§ 8. Remedia praescripta cesserrunt in irritum.

3. Quante volte e per quanto tempo ha Ella prescritto questi rimedi?

R. Non ricordo, ma i rimedi non hanno avuto alcuna efficacia seria per il miglioramento generale.

§ 9. Idem confirmatur.

4. Ha provato essa alcuna febbre?

R. Abitualmente no, o poca.

§ 10. Fere unquam febri laboravit.

5. Quali bevande le si davano?

R. Abitualmente latte, e talvolta brodo e riso.

§ 11. Eius potus.

Prosequitur fol. 75 terg.:

7. La respirazione era difficile?

R. Sì, di quando in quando, non abitualmente.

§ 12. Identidem spirationis difficultatem patiebatur.

8. Aveva l'inferma sudori abbondanti, accompagnati da febbre?

R. Io non ho constatato alcuna febbre; ma credo che avesse alcuni sudori.

§ 13. Sudores quandoque ex ea manabant.

9. Provava essa grandi sofferenze quando si adoperava l'istromento?

R. Io non gliel' ho passato che una o due volte, le sofferenze non mi parvero grandissime; ma le altre volte sembra che fossero orribili.

§ 14. Eius dolores in alimonia artificiose sumenda.

10. Cadeva essa dal suo letto?

R. No, per quanto io conosca.

11. Ha Ella prescritto rimedi poco prima della guarigione?

R. Uno soltanto che non ha prodotto che pochissimo effetto.

§ 15. Remedium adhibitum fere ad nihilum valuit.

12. Poteva essa occuparsi nella lettura, lavorare con le dita?

R. Sì nel principio, non così alla fine: Essa non poteva assolutamente far più cosa alcuna.

§ 16. Infirma nihil peragere poterat.

13. Aveva delle vertigini?

R. Mai, in mia presenza.

14. Chi è che le dava a passare il nutrimento con l'aiuto dell' istromento?

R. Le infermiere; quando non riuscivano di prima prova, ricominciavano.

15. Hanno forse cessato per qualche tempo di impiegare l' istrumento e per quale motivo?

§ 17. Infirma, sine artificio, quandoque deglutire potuit.

R. L'inferma, immediatamènte dopo l'introduzione dell'istrumento ebbe talvolta la possibilità d'inghiottire alcuni sorsi; se ripeteva il movimento di deglutizione a brevissimi intervalli, essa poteva, sebbene difficilmente, mantenere la libertà del passaggio, e fu con questo espediente che essa ha potuto evitare per un tempo relativamente assai lungo, ma che non potrei precisare, l' introduzione della sonda.

II TESTIS (ex ord. proc. 3°) Rev. Mater Maria a S. Cruce, monialismonasterii a Charitate, annor. 46.

Iuxta interr. 40 *Process. fol.* 121 *resp.:*

La conosco da quattordici anni. In quel tempo essa trovavasi nell' infermeria.

Iuxta interr. 41 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 18. Morbi initium.

Credo che fu verso il 1861 od al principio del 1862 che è principiata la sua malattia; quando l'ho conosciuta poteva appena camminare.

Iuxta interr. 45 *Process. fol.* 121 *terg. resp.:*

§ 19. Progressu temporis paralysis ad linguam propagatia est.

Nel 1870 la paralisi si estese alla lingua. Essa era già paralizzata in ambedue le gambe; da quella data in poi, cioè dall'anno 1870, io la visitai spesso col medico.

Iuxta interr. 60 *Process. fol. cit. resp.:*

§ 20. Ita ut nec alimoniam sumere, nec loqui ipsa posset.

Non poteva essa allora prendere alcun nutrimento, nè pronunziare suoni articolati; aveva solamente un piccolo grido.

Iuxta interr. 61 *Process. fol. cit. in fin. resp.:*

§ 21. Quomodo alimoniam sumeret.

Per impedirle di morire il Medico introduceva una tenta o sonda, in modo da far passare alcuni alimenti liquidi o presso a poco liquidi. Per introdurre il tubo di caoutchouc, si faceva introdurre una bacchetta di balena. Ciò non poteva farsi senza vivissimi dolori. Siccome prendeva pochissimo ad un tempo, si ricominciava questo maneggio il più sovente che fosse possibile.

Iuxta interr. 62 *Process. fol.* 122 *resp.:*

Perdè l'uso dell'udito e da principio imperfettamente. In seguito essa divenne quasi del tutto sorda; le sue palpebre erano costantemente chiuse in ultimo, essa non vedeva più. Peraltro l'occhio stesso non era colpito, ma l'organo era solamente indebolito.

§ 22. Auditus et visionis usum amisit.

Aveva una febbre presso a poco continua.

§ 23. In ea fere continua erat febris.

Iuxta interr. 63 *Process. fol. cit. resp.:*

E' rimasta in questo stato dal 1870 al 1874. Il medico la visitava presso a poco una volta la settimana. Fu egli che principiò a far uso della sonda esofagica.

§ 24. Pessima conditio infirmae.

Non ha avuto altro medico che il Signor Régnault.

Nell'assenza del medico la Suora Farmacista, ovvero la Suora infermiera, impiegava la sonda per nutrire l'inferma.

Questa rimase presso a poco otto giorni senza mangiare prima di questa invenzione della sonda.

§ 25. Quae aliquando per octo dies absque cibo permansit.

Iuxta interr. 64 *Process. fol.* 122 *terg.:*

Soffriva orribilmente, quando le si porgeva da mangiare. Spesso conveniva fermarsi alla metà della operazione.

§ 26. Horribiles patiebatur dolores in sumendis alimentis.

L'alzavano dal letto, e la mettevano di quando in quando a sedere sopra una sedia; sul fine essa non poteva neppure rivolgersi nel suo letto.

§ 27. Neque moveri poterat.

Iuxta interr. 65 *Process. fol. cit.:*

Siccome non poteva parlare, nulla seppi da lei in relazione con ciò.

Iuxta interr. 66 *Process. fol. cit.:*

Credo che potesse dormire un poco; ordinariamente trovavasi assai oppressa.

§ 28. Erat in ea spirandi difficultas.

Iuxta interr. 67 *Process. fol. cit. in fin.:*

Non ho notato gran cambiamento nel suo stato; non aveva crisi nervose, e non dava alcun segno d'alienazione. Noi comprendevamo un poco i segni che faceva. Quando non potevamo comprenderla, essa cel mostrava in un libro.

§ 29. Nulla accessit nervorum crisis.

Iuxta interr. 68 *Process. fol.* 123 *resp.:*

Il Signor Régnault credeva che fosse paralisi o spasimo. Faceva uso di belladonna per gli occhi, ma questa non produsse alcun effetto. Egli l'introduceva sotto le palpebre. Non ho udito parlare dell' impiego di altri rimedi.

§ 30. Medici opinio et remedia ab eo prescripta.

Iuxta interr. 69 *Procèss. fol. cit.* :

§ 31. Ipse medicus nesciebat quomodo ipsa vivere posset.

Questo stato sussisteva ancora nel 1874. Il Signor Régnault non comprendeva come essa potesse vivere.

III TESTIS (ex ord. proc. 4[us]) Rev. Mater Maria Emmanuel, monialis eiusdem monasterii annor. 56.

Iuxta interr. 40 *Process. fol.* 126 *resp.* :

§ 32. Infirma erat valetudine ab eius ingressu in Monasterium.

Sui primordii della sua entrata nella nostra Casa, essa era d'una salute infermiccia. Credo che in seguito avesse una piaga al ginocchio; era d'una cattiva costituzione.

§ 33. Eius status ante paralysim.

Prima di questa paralisi non ho notato altro se non che essa era contraffatta; ma era intelligente e vivace.

Iuxta interr. 41 *Process. fol.* 126 *terg.* :

§ 34. Trigesimo suae aetatis anno paralysis incepit.

La paralisi cominciò alla fine del 1861; aveva allora trent'anni. Erano già diecisette anni che essa trovavasi nella Casa.

Iuxta interr. 42 *Process. fol. cit.* :

§ 35. Pallens apparebat vultus.

Era abitualmente pallida, non so se avesse mali di capo.

Iuxta interr. 43 *Process. fol. cit.* :

§ 36. Nulla in ea fuit nervorum crisis.

Non aveva crisi nervose, nè alcunchè indicasse alienazione mentale.

Iuxta interr. 44 *Process. fol. cit.* :

§ 37. De paralysi quam infirma hilari cum vultu ferebat.

La gamba sinistra fu la prima ad essere paralizzata. Si occupava del lavoro, nel posto ove era stata portata; doveva soffrir molto. Cio non ostante era gaia ed aveva pronto il suo motto per ridere.

Iuxta interr. 45 *Process. fol. cit.* :

La gamba destra fu paralizzata dopo la sinistra. Non so se dessa poteva appoggiarsi sopra di ambedue i piedi, trascinava le gambe.

Iuxta interr. 50 *Process. fol.* 127 :

Essa era sempre oppressa.

Iuxta interr. 51 *Process. fol. cit.* :

§ 38. Pessima eius conditio.

Non conosco bene in qual epoca le sopravvenisse la paralisi della gamba dritta. Essa era coraggiosa e non si lagnava. Marciava con le stampelle al principio, ma in seguito furono obbligate di portarla. Nulla ho notato di più fino al 1870. Fino a questo tempo essa trovavasi sempre circa nello stesso stato.

Iuxta interr. 58 *Process. fol.* 127 *terg.* :

Essa ha lavorato sempre fino al momento in cui perdè la vista.

Iuxta interr. 60 *Process. fol. cit.*:

Fu nel 1870 che sopravvenne questa paralisi generale.

§ 39. Anno 1870 paralysis generalis supervenit.

Iuxta interr. 61 *Process. fol. cit.*:

Non prendeva cibo se non nel modo che è stato superiormente esposto.

§ 40. Miserandus tunc erat eius status et vehementissimi dolores in cibo sumendo.

Iuxta id interr.:

Le sue sofferenze erano talmente vive che non potevo guardarla; diveniva tutta nera.

Iuxta interr. 62 *Process. fol. cit.*:

Erano le infermiere le quali facevano passare la sonda per introdurre il liquido.

Iuxta interr. 63 *Process. fol. cit.*:

Si valevano di questo istrumento tre o quattro volte al giorno.

Iuxta interr. 64 *Process. fol. cit.*:

Gli occhi erano intatti, ma le palpebre erano abbassate dalla paralisi.

§ 41. Demissas habebat palpebras.

Iuxta interr. 66 *Process. fol.* 128:

Stava continuamente in letto, e fino a che i suoi occhi glielo permisero, essa vi lavorava.

§ 42. Assidue in lecto manebat.

Iuxta interr. 67 *Process. fol. cit.*:

Credo che il suo sonno dovesse essere difficile ed agitato; era sempre oppressa. Erasi grandemente dimagrita; aveva la mente e lo spirito sano; si faceva comprendere con un grido.

§ 43. De ipsius somno et macie.

Iuxta interr. 68 *Process. fol.* 128 *resp.*:

Il medico non sperava la guarigione. Le applicava sopra gli occhi la Belladonna, ma senza effetto. Non so se abbia prescritto altri rimedi. Prima di perder la vista, per farsi capire, indicava le parole sopra un libro.

§ 44. Medico nulla erat sanationis spes.

Iuxta interr. 69 *Process. fol. cit.*:

Questo suo stato ha durato fino al 1874.

Iuxta interr. 70 *Process. fol. cit. in fin.*:

Non si nutriva speranza alcuna della sua guarigione.

§ 45. Usque ad annum 1874 perduravit hic status, quin ulla esset sanationis fiducia.

IV TESTIS (ex ord. prec. 1us) Rev. Mater Maria a Nativitate, Antistita monasterii a Charitate, annor. 41.

Iuxta interr. 38 *Process. fol.* 132 *terg.*:

Non ho conosciuto altri che una sua sorella.

Iuxta interr. 39 *Process. fol. cit.*:

La sua sorella mi pare che sia di una buona salute.

§ 46. Soror eius germana bona fruebatur valetudine.

Iuxta interr. 40 *Process. fol. cit. in fin.*:

§ 47. Soror Lucia ante paralysim haud bona erat valetudine.

Conosco Lucia Clairai da ventidue anni. Quando ho cominciato a conoscerla, essa non era ancora paralizzata. Non l'ho veduta malata prima, ma era debole di salute. La di lei malattia è principiata col ginocchio: era una specie di tumore che ha degenerato in emorragia. Non v' era piaga. La paralisi è venuta in seguito. Questa è cominciata verso il 1862.

§ 48. Paralysis incepit anno circiter 1862.

Iuxta interr. 41 *Process. fol.* 133:

Essa aveva ventotto anni quando cominciarono le sue sofferenze.

Iuxta interr. 44 *Process. fol. cit. resp.*:

§ 49. Vehementes in crure dolores patiebatur.

Non poteva camminare senza stampelle. La gamba malata era più corta dell'altra. Provava dolori cocenti e continui.

Iuxta interr. 45 *Process. fol. cit.*:

Poteva servirsi degli altri membri; lavorava.

Iuxta interr. 46 *Process. fol. cit. in fin.*:

§ 50. Remedia adhibita sunt incassum.

Il medico le prescrisse parecchi rimedi. Era di quel tempo il Signor Aussant. Dopo di lui, il Signor Régnault impiegò anch'esso alcuni rimedi, come vesciganti, bagni ecc.

Ma tutto fu inutile, il male andava ognor più accrescendosi.

Iuxta interr. 47 *Process. fol.* 133 *terg.*:

Fu quindi posta al regime delle inferme. Digeriva bene.

Iuxta interr. 48 *Process. fol. cit. resp.*:

§ 51. De menstruis.

E' stata perfettamente fino al momento della emorragia del ginocchio. Da quel punto in poi, ogni specie d'evacuazione è cessata completamente. Nove o dieci giorni dopo la sua guarigione le regole sono ricomparse, ed hanno continuato fino alla sua morte.

Iuxta interr. 51 *Process. fol. cit. resp.*:

§ 52. Anno 1866 crus eius dexterum paralysi correptum est.

Fu nel 1866 che la sua gamba destra fu paralizzata. Questa avvenne senza emorragia nel ginocchio, ma i dolori erano i medesimi in ambedue le gambe.

Iuxta interr. 52 *Process. fol. cit. in fin. resp.*:

§ 53. Surgere e lectulo per se non poterat.

Essa non poteva alzarsi da sè sola di letto. Quando non si trovava sul suo letto, la si metteva sopra una sedia.

Iuxta interr. 53 *Process. fol.* 134 *resp.:*

Il medico impiegò gli stessi rimedi, cioè vesciganti, unguenti, ecc. e tutto ciò senza alcun effetto.

§ 54. Remedia incassum adhibita.

La difficoltà di camminare veniva dalla paralisi.

§ 55. Ex paralysi deambulandi difficultas.

Iuxta interr. 57 *Process. fol. cit. resp.:*

Accrescendosi i dolori, essa non poteva più rimanere seduta. Aveva grandi mali di capo.

§ 56. Invalescentibus doloribus, neque sedere poterat.

Iuxta interr. 58 *Process. fol. cit.:*

Essa lavorava ed anche con molta abilità. Poteva leggere. Il suo carattere continuava ad essere assai gaio.

§ 57. Eius status, qui perduravit ad annum 1870.

Iuxta interr. 59*:*

Questo stato durò fino al 1870.

Iuxta interr. 60 *Process. fol.* 134 *terg.:*

La paralisi sulla lingua e nella parte dietro la bocca, fece in breve tempo rapidi progressi. Poteva appena parlare; impossibile poi le era d'inghiottire. Era nella sua piena conoscenza; avrebbe voluto parlare, ma non poteva allungare la sua lingua.

§ 58. Eius paralysis in lingua et gutture.

Iuxta interr. 61 *Process. fol. cit.:*

Vedendo questo stato miserabile il Signor Régnault portò una sonda esofagea; ma per lo innanzi era stata adoperata una stecca di balena per forzare il passaggio in modo da introdurre pappa, zuppa e liquidi.

§ 59. Quomodo alimenta sumeret.

Per mantenere l'apertura ed impedire alla gola di otturarsi, conveniva darle quasi continuamente l'alimento. Essa è rimasta talvolta quindici giorni di seguito senza prendere niente.

§ 60. Quandoque plures dies absque alimonia permansit.

Iuxta interr. 62 *Process. fol. cit.:*

La paralisi delle orecchie sopraggiunse nel 1871. Questa però non era del tutto completa. Udiva ancora un poco.

§ 71. Supervenit paralysis in auribus atque oculis.

La paralisi degli occhi giunse più tardi.

Iuxta interr. 63 *Process. fol. cit. in fin. resp.:*

Questo stato di paralisi durò fino alla sua guarigione. Tre mesi prima essa perdè presso a poco completamente l'udito.

Iuxta interr. 64 *Process. fol.* 135 *resp.:*

Il medico impiegò pel primo la sonda esofagea. Mostrò alle Suore come dovevano servirsene; ma talvolta elleno non avevano il coraggio d'impiegare questo mezzo così penoso.

§ 62. Modus alimoniam sumendi dolores ei procurabat.

Iuxta interr. 65 *Process. fol. cit.:*

§ 63. Nulla erat sanitatis spes, ipso dicente medico.

E' stata amministrata tre volte per ordine del medico. Si disperava totalmente della sua vita.

Iuxta interr. 66 *Process. fol. cit.:*

§ 64. Insomnes ducebat noctes.

Aveva insonnie presso a poco continue; conservava la sua intelligenza.

Iuxta interr. 67 *Process. fol. cit. resp.:*

§ 65. Accedebat spirandi difficultas.

La respirazione diveniva difficilissima; l'inferma era assai dimagrita.

Iuxta interr. 68 *Process. fol. cit.:*

§ 66. Medicus hanc paralysim declaravit insanabilem.

Il medico diceva nel 1873 che era una paralisia incurabile. Egli la considerava come perduta.

Iuxta interr. 69 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 67. Nulli erat sanationis fiducia.

Così è andato continuando il suo stato fino alla sua guarigione. Ma tutte le persone che la vedevano, disperavano che guarisse. Tutto il suo corpo non era che una piaga; non poteva più lasciare il letto.

§ 68. Horrida eius conditio.

Era considerata come una martire. Aveva piaghe schifosissime che le ripugnava di mostrare. Ora alla sua guarigione tutto è svanito ad un tratto.

V TESTIS Rev. Mater a S. Victoria, eiusdem monasterii, annor. 41.

Iuxta interr. 39 *Process. fol.* 137 *in fin. resp.:*

§ 69. Germanae sorores eius bona fruuntur valetudine.

Essa ha due sorelle, le quali godono buona salute.

Iuxta interr. 40 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 70. Ipsi infirma erat valetudo.

La conosco da venti anni circa, la sua salute è stata sempre debole.

Iuxta interr. 41 *Process. fol.* 138 *resp.:*

§ 71. Quomodo morbus inceperit.

Essa fu attaccata da un male al ginocchio, aveva circa ventotto anni.

Iuxta interr. 42 *Process. fol. cit.:*

Aveva assai spesso emicranie.

Iuxta interr. 44 *Process. fol. cit.:*

La paralisia cominciò con la gamba sinistra.

Iuxta interr. 45 *Process. fol. cit.:*

Non aveva dapprima nulla negli altri membri.

Iuxta interr. 47 *Process. fol. cit.:*

Seguiva il regime della infermeria.

Iuxta interr. 49 *Process. fol. cit.:*

§ 72. Per infirmitatis tempus, menstrua penitus evanuerunt.

Durante la sua malattia soppressione completa, e dopo la sua guarigione ristabilimento totale.

Iuxta interr. 50 *Process. fol. cit.:* § 73. Difficilis ei erat respiratio.

La respirazione era difficile.

Iuxta interr. 52 *Process. fol. cit. in fin.:* § 74. Linguae paralysis.

Fu nel 1871 che avvenne la paralisi della lingua. Essa soffrì molto nel momento di quell'accidente. Si credeva che fosse per morire.

Iuxta interr. 57 *Process. fol.* 138 *terg. resp.:* § 75. Corpus eius ulceribus plenum.

Soffriva nel dorso, alla testa. Il suo corpo era coperto di piaghe.

Iuxta interr. 58 *Process. fol. cit.:*

Aveva però conservato la sua intelligenza. Lavorava con le mani.

Iuxta interr. 59 *Process. fol. cit.:*

Questo stato è durato fino al 1871.

Iuxta interr. 60 *Process. fol. cit. in fin.:*

Si faceva comprendere per segni. Quanto al confessarsi mostrava le parole in un libro, finchè i suoi occhi glielo permisero. § 75. Quomodo aliis res significaret.

Iuxta interr. 61 *Process. fol.* 139*:*

Si valevano d' un tubo di caoutchouc. Io non ho mai osato d'impiegarlo. § 77. Confirmatur modus, quo alimentum ipsa sumebat.

Iuxta interr. 62 *Process. fol. cit.:*

La sordità non era del tutto completa. Quanto agli occhi finirono per chiudersi totalmente. Le palpebre erano gonfie. Il Dottore impiegò diversi rimedi, ma quasi senza alcun esito. § 78. De paralysi in auribus et oculis.

Iuxta interr. 63 *Process. fol. cit.:*

Soffriva molto quando s'impiegava la sonda per farle passare nell'esofago il nutrimento. 79. Dolores experiebatur in cibo, per artificium, sumendo: quod per tres annos duravit.

Iuxta interr. 64 *Process. fol. cit.:*

Fu impiegato questo mezzo per la durata di circa tre anni.

Iuxta interr. 65 *Process. fol. cit.:*

La paralisi non si estese al cervello.

Iuxta interr. 65 *Process. fol. cit.:*

Il suo respiro era difficile. § 80. Spirandi difficultas, macies extrema, nulla sanitatis spes.

Iuxta interr. 67 *Process. fol. cit. in fin.:*

Era divenuta magrissima.

Iuxta interr. 68 *Process. fol. cit. in fin.*

Il Medico ha detto parecchie volte a me dinanzi che l'inferma non aveva alcuna speranza di guarire.

Iuxta interr. 69 *Process. fol.* 139 *terg.:*

§ 81. Omnes eam desperatam habebant.

Tutte le persone che la vedevano, riguardavano il suo stato come disperato.

Iuxta interr. 70 *Process. fol. cit.:*

§ 82. Eius ulcera.

Aveva alcune piaghe, erano come grossi ascessi, piaghe scrofolose. Era tutta scorticata.

VI TESTIS Soror Maria Augustina, eiusdem monasterii, annor. 44.

Iuxta interr. 40 *Process. fol.* 144.:

§ 83. De initio morbi.

La conosco dal tempo del mio ingresso nella casa, vale a dire da ventidue anni. In quell'epoca la di lei salute era debole; avea un male ad un ginocchio.

Iuxta interr. 41 *Process. fol. cit.:*

Io era infermiera al principio della sua malattia.

Iuxta interr. 42 *Process. fol. cit.:*

Lagnavasi di dolore di capo quando la sua malattia ebbe principio, ma non so se ne avesse sofferto per l'innanzi.

Trovavasi allora nella classe N. D. (cioè Nostra Signora).

Iuxta interr. 44 *Process. fol. cit.:*

§ 85. Sanguis qui ex eius genu manabat, cessavit adveniente paralysi.

Siccome il suo ginocchio faceva sangue, io le dava molta tela per fermare il sangue. Il sangue cessò di scorrere al momento della paralisi.

Iuxta interr. 45 *Process. fol. cit. in fine.:*

§ 85. Quomodo incederet.

Si trascinava coll'aiuto di una sedia, senza ciò, conveniva portarla. Gli altri membri, eccetto la gamba sinistra, erano sani.

Iuxta interr. 46 *Process. fol* 144 *terg. resp :*

§ 86. Tunc temporis eam visitabat medicus Aussant.

Il medico l'ha visitata assai di frequente. Era allora il Signor Aussant. Non conosco quel che egli ordinò. Non ricordo d'aver applicato rimedi.

Iuxta interr. 47 *Process. fol. cit.:*

Seguiva il regime ordinario. Il suo respiro era difficile.

Iuxta interr. 49 *Process. fol. cit.:*

§ 87. Menstrua, per infirmitatem, cessaverant.

Credo che durante la sua malattia le regole fossero cessate.

Iuxta interr. 52 *Process. fol. cit.:*

§ 88. Qualis eius status usque ad sanationem.

Essa non poteva nè alzarsi, nè camminare; conveniva portarla. È così vissuta fino alla sua guarigione.

Iuxta interr. 53 *Process. fol. cit. in fine.:*

Mangiava bene; v'era adunque paralisi e non debolezza.

Iuxta interr. 56 *Process. fol.* 145.

Si applicavano vesciganti; ciò fu fatto parecchie volte, ma senza alcun affetto. § 89. Remedia incassum adhibita.

Iuxta interr. 57 *Process. fol cit.:*

Essa lagnavasi di dolore nelle gambe e nel dorso. § 90. Dolores patiebatur in crucibus et in dorso.

Iuxta interr. 58 *Process. fol. cit.:*

Essa poteva leggere e cucire un poco. Aveva ben conservato l'uso delle sue facoltà.

Iuxta interr. 60 *Process. fol. cit.:*

Mi trovavo nella infermeria allorquando avvenne la paralisi della lingua e dell'esofago. Ciò avvenne d'un tratto. Essa non perdette l'uso dei sensi, ma soffriva molto. Si faceva comprendere per mezzo dei segni. § 91. De paralysi in lingua et gutture.

Iuxta interr. 61 *Process. fol. cit. in fin.:*

Rimase per ben otto giorni senza mangiare. Al termine di questo tempo, il medico portò un tubo di caoutchouc. Io non poteva assistervi, quando s'impiegava questo istromento, e la bacchetta per forzarle a passare il nutrimento. § 92. Quomodo alimenta sumeret.

L'inferma stessa faceva sforzi per impedire la Suora di ricorrere a tal mezzo. Le si dava latte, vino e brodo.

Iuxta interr. 62 *Process. fol.* 145 *terg.:*

Udivo dire che soffrisse il martirio. § 93 Id vehementes ei dolores comparabat.

Iuxta interr. 63 *Process. fol. cit.:*

Ho veduto il medico valersi della sonda esofagea. Lo stomaco era buono, ma era una pena orribile quella di farvi giungere il nutrimento.

Iuxta interr. 64 *Process. fol. cit.:*

Questo stato è durato fino alla guarigione; ma continuamente si aspettavano di vederla morire. § 94. Imminens videbatur obitus.

Iuxta interr. 65 *Process. fol. cit.:*

Essa conservava la sua intelligenza.

Iuxta interr. 66 *Process. fol. cit.:*

Ho udito dire che il suo respiro era assai difficile. § 95. Difficilis ei erat respiratio.

Iuxta interr. 67 *Process. fol.* 146.:

Non poteva muoversi nel suo letto. § 96. Permanebat immobilis in lecto.

Iuxta interr. 68 *Process. fol. cit.:*

§ 97. Medicus dixit insanabilem esse eam infirmitatem.

Il Medico ha detto, me presente, che non aveva alcun mezzo di guarirla.

Iuxta interr. 69 *Process. fol. cit.:*

§ 98. Velut omnes reputabant.

Le infermiere la consideravano come del tutto spedita e disperata la sua guarigione. Era da lungo tempo coperta di piaghe; queste piaghe non facevano che inasprirsi ed aggravarsi ogni giorno.

VII TESTIS Anna Boireau, poenitens in eodem monasterio, annor 40.

Iuxta interr. 40 *Process. fol.* 148. *terg.:*

Ero nella casa prima che essa venisse, la conosco sin dalla sua entrata qui.

Iuxta interr. 41 *Process. fol.* 149 *resp.:*

Non ricordo bene il tempo, ma penso che fossero circa dodici anni prima della sua guarigione.

Iuxta interr. 44 *Process. fol cit.:*

§ 99. Paralysi correpta incedere non poterat, absque auxilio.

La paralisi della gamba sinistra avvenne circa dodici anni prima della sua guarigione. Ho constatato da me stessa che era paralizzata; io l'assistevo a camminare.

Iuxta interr. 45 *Process. fol. cit.:*

Il resto del corpo era sano, la gamba sinistra sola era paralizzata.

Iuxta interr. 47 *Process. fol. cit.:*

Mangiava bene e digeriva bene.

Iuxta interr. 50 *Process. fol. cit. in fin.:*

Essa parlava bene.

Iuxta interr. 52 *Process. fol.* 149 *terg.:*

§ 100 Morbus invaluit, progressu temporis.

Circa quattro anni dopo la paralisia della gamba sinistra. Essa non poteva più camminare da sola, e si era obbligata di trasportarla.

Iuxta interr. 53 *Process. fol. cit.:*

§ 101. Morbi natura et remedia adhibita.

Era paralisi e non debolezza.

Iuxta interr. 56 *Process. fol. cit.:*

Conosco che le si applicavano alcuni vesciganti.

Iuxta interr. 57 *Process. fol. cit.:*

Aveva male dappertutto.

Iuxta interr. 58 *Process. fol. cit.:*

Lavorava alla cucitura. Aveva conservato la sua intelligenza.

Iuxta interr. 59 *Process. fol. cit.:*

Questo stato è durato fino al 1870. Durante quel tempo le ho prestato assistenza, come quella di vegliarla.

Iuxta interr. 60 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 102. Anno 1870 accessit linguae paralysis.

La paralasia della lingua avvenne nel 1870. Si faceva comprendere a segni.

Iuxta interr. 61 *Process. fol.* 150 *resp.:*

§ 103. Plures dies absque alimonia exegit: postea liquida artificiose in eius stomachum immissa sunt.

Rimase otto giorni senza prender alcun nutrimento. Al termine di quel tempo cominciarono ad adottare un tubo per far passare il liquido: latte, brodo ecc. Per impedire alla gola di chiudersi, le se ne dava spesso.

Iuxta interr. 62 *Process. fol. cit.:*

Digeriva bene; non l'ho veduta vomitare.

Iuxta interr. 63 *Process. fol. cit.:*

§ 104. Aurium et oculorum sensum amiserat.

Essa aveva perduto l'uso delle orecchie e degli occhi. Udiva tuttavia ancora un poco.

Iuxta interr. 64 *Process. fol. cit.:*

§ 105. Pessimus erat eius status et nulla sanationis spes.

Stava sempre in letto.

Iuxta interr. 65 *Process. fol. cit.:*

Poteva nondimeno servirsi delle sue braccia.

Iuxta interr. 66 *Process. fol. cit.:*

La respirazione era difficile.

Iuxta interr. 67 *Process. fol. cit.:*

Era pallida e sfigurata.

Iuxta interr. 68 *Process. fol. cit.:*

Il medico ne disperava.

Iuxta interr. 69 *Process. fol. cit. in fin.:*

Ho udito dire che avesse delle piaghe.

Iuxta interr. 76 *Process. fol.* 150 *terg. in fin.:*

§ 106. Omnes reputabant imminentem eius obitum.

Si credeva che fosse per morire.

VIII TESTIS *et I ex officio,* Rev^a^. Mater a S. Cyro, eiusdem monasterii, annor. 64.

Iuxta interr. 38 *Process. fol.* 155 *resp.:*

§ 107. Bona valetudo matris eius eiusque germanae sororis.

Ho conosciuto la sua Madre; non aveva l'aspetto di essere in cattiva salute.

Iuxta interr. 39 *Process. fol. cit.:*

La sorella mi è sembrata dotata di buona salute.

Iuxta interr. 40 *Process. fol. cit.:*

§ 108. Qualis valetudo eius ante morbum.

L' ho conosciuta sei mesi dopo l' ingresso suo nella Casa: non era forte, ma di abbastanza buona salute.

Iuxta interr. 41 *Process. fol. cit.:*

Aveva circa 28 anni.

Iuxta interr. 44 *Process. fol. cit. resp.:*

§ 109. Paralysis in cruce.

Ho udito dire da lei stessa che soffriva ad un ginocchio e come avesse la gamba paralizzata.

Iuxta interr. 45 *Process. fol. cit. in fin.:*

Non ho udito dire che essa abbia avuto altre sofferenze in quel tempo.

Iuxta interr. 46 *Process. fol.* 155 *terg.:*

Il medico la visitava spesso, non so quali rimedi prescriveva.

Iuxta interr. 47 *Process. fol. cit.:*

Essa seguiva il regime della infermeria.

Iuxta interr. 50 *Process. fol. cit.:*

§ 110. Erat in ea spirandi difficultas.

Respirava difficilmente.

Iuxta interr. 51 *Process. fol. cit.:*

§ 111. Supervenit deinde paralysis in cruce dextero.

Non so in quale tempo sia avvenuta la paralisi alla gamba destra.

Iuxta interr. 52 *Process. fol. cit.:*

Se ne stava in letto e vi lavorava, ovvero stava in una sedia a bracciuoli.

Iuxta interr. 53 *Process. fol. cit.:*

Questa difficoltà proveniva certamente dalla paralisi.

Iuxta interr. 55 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 112. Per infirmitatem menstrua evanuerunt.

Regolatissima prima della malattia; soppressione totale durante la malattia; dopo la guarigione ristabilimento completo.

Iuxta interr. 57 *Process. fol.* 156:

§ 113. Laborabat corde.

Soffriva di mal di cuore.

Iuxta interr. 58 *Process. fol. cit.:*

Ha sempre conservato la sua intelligenza.

Iuxta interr. 59 *Process. fol. cit.:*

§ 114. Quomodo sumeret alimenta.

Per la durata di un qualche tempo potè ancora muovere la lingua, ma non poteva prender alimenti che col soccorso della bacchetta o della sonda esofagèa.

Iuxta interr. 60 *Process. fol. cit.:*

§ 115. Paralysis in dies progressa est.

Non l' ho veduta mai cadere in deliquio, od in prostrazione di forze, ma essa rimaneva talvolta come soffocata. Fin dal suo principio la paralisi fece sempre progressi estendendosi dalla retrobocca nell'esofago.

Iuxta interr. 61 *Process. fol. cit. in fin.:*

Per darle nutrimento non mi sono mai servito che della bacchetta di coautchouch, ne furono spezzate parecchie. Essa soffriva talmente che una volta mi disse: « Amo meglio di morire ». Ma essa stessa mi aiutava ad impiegare questo istromento.

§ 116.
Vehementes patiebatur dolores, quum alimenta artificiose sumebat.

Negli ultimi tempi non potevamo più valerci neppure dell'istromento medesimo.

Iuxta interr. 62 *Processs. fol.* 156 *terg.:*

Ho constatato che essa aveva perduto l'uso dell'udito. Non fu che negli ultimi tempi che essa perdè l' uso della vista; le sue palpebre chiuse l'impedivano dal vedere.

§ 117.
Auditum et visum amisit.

Iuxta interr. 63 *Process. fol. cit.:*

Quando il passaggio del cibo era aperto, lo si manteneva così, facendole spesso prendere del liquido. Allorquando il coautchouc era troppo debole, ci servivamo della bacchetta di balena. Le Suore infermiere impiegavano la sonda esofagèa.

§ 118
Rursus de modo quo alimonia in eius stomachum immitebatur.

Iuxta interr. 64 *Process. fol. cit.:*

Questo stato è durato dal 1870 fino al 1874. Vi erano alcuni tempi in cui essa trovavasi alquanto meglio, ed altri, nei quali ci attendevamo di vedercela morire innanzi.

§ 119.
In huiusmodi statu plures per annos versata ipsa est.

Essa aveva alcune piaghe, io le ho date delle fasce per curarle ed avvolgerle.

§ 120.
Ulceribus afficiebatur.

Iuxta interr. 65 *Process. fol. cit. in fin.:*

Essa ha potuto sempre servirsi delle sue braccia.

Iuxta interr. 66 *Process. fol.* 157.:

V'era qualche tempo in cui essa dormiva poco.

Iuxta interr. 67 *Process. fol. cit.:*

La sua carnagione era pallida. Conservava peraltro la sua energia di carattere.

§ 121.
Pallens erat vultus.

Iuxta interr. 68 *Process. fol. cit.:*

Il Medico la considerava come spedita.

§ 122.
Nulla erat sanationis spes, ipso dicente medico.

Iuxta interr. 69 *Process. fol. cit.:*

So che aveva alcune piaghe, ma io non le ho vedute; era severa verso sè stessa. È stata ridotta parecchie volte al punto tale di aggravamento da ricevere l'Estrema Unzione.

§ 123.
Extrema unctio saepe administrata ei est.

Le era stata preparata una seggiola a bracciuoli espres-

§ 124
Cuius generis essent ulcera.

samente per le sue piaghe. Queste piaghe rassomigliavano ad ascessi o piaghe scrofolose.

Iuxta interr. 71 *Process. fol.* 157 *terg.:*

§ 125 Medici consilio, morientium Sacramenta suscepit.

Il medico raccomandò di darle gli estremi Sacramenti.

IX TESTIS *et II testis ex officio,* Rev^d^. Mater Maria a S. Corde Mariae, eiusdem monasterii, annor. 51.

Iuxta interr. 40 *Process. fol.* 159 *terg.:*

§ 126 Qualis eius valetudo ante morbum.

Conosco Lucia Clairai da venti anni. Quando cominciai a conoscerla, mi sembrò d'una salute debole, ma che tuttavia si sosteneva.

Iuxta interr. 41 *Process. fol. cit.:*

§ 127 Morbi initium.

Fu verso il 1862 che cominciò a soffrire al ginocchio.

Iuxta interr. 42 *Process. fol. cit.:*

Si lagnava sovente di male di capo

Iuxta interr. 43 *Process. fol. cit.:*

Non ha provato debolezze o svenimenti.

Iuxta interr. 44 *Process. fol. cit.:*

§ 128 Natura morbi.

Io riguardava il suo male come una vera paralisia.

Iuxta interr. 45 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 129 Sedi innixa incedebat.

Era assai debole, ma camminava ancora a quell' epoca, coll'aiuto d'una sedia.

Iuxta interr. 46 *Process. fol.* 159 *terg.:*

§ 130 In irritum cesserunt vesicatoria praescripta.

§ 131 Quandonam prodierit paralysis.

Il Medico prescrisse vescicanti, ma questi rimasero senza effetto; cessò lo sgorgamento degli umori del ginocchio sinistro dal tempo in cui si manifestò la paralisi.

Iuxta interr. 47 *Process. fol. cit.:*

Essa seguiva il regime delle inferme.

Iuxta interr. 50 *Process. fol. cit.:*

§ 132 Respiratio in ea erat difficilis.

La respirazione in quel tempo era difficile; essa provava alcune insonnie.

Iuxta interr. 51 *Process. fol. cit.:*

§ 133 Paralysis, quatuor post annos, ad aliud crus propagatur.

La paralisia della gamba destra avvenne quattro anni dopo quella della gamba sinistra. Ho constatato questa paralisia; essa era completa. L' inferma soffriva grandi dolori.

Iuxta interr. 52 *Process. fol. cit.:*

§ 134. Incedere ipsa non poterat.

Essa restava nell' infermeria; talvolta la si poneva a sedere sopra una sedia a bracciuoli.

Iuxta interr. 53 *Process. fol. cit.:*

La paralisi era sicura; non era la debolezza che le impediva di valersi delle sue gambe.

§ 135. Natura morbi

Iuxta interr. 55 *Process. fol. cit. in fin.:*

Prima della sua malattia so che essa era ben mestruata; durante la sua malattia le regole sono completamente cessate. Dopo la sua guarigione, queste hanno ripreso il loro corso regolare.

§ 136. De menstruis.

Iuxta interr. 56 *Process. fol.* 160 *resp.:*

Essa è stata visitata dai Signori Aussant, Villeneuve e Régnault. Tutti hanno constatato la paralisi.

§ 137. Medici qui ad eam accesserunt.

Iuxta interr. 57 *Process. fol. cit.:*

La paralasia rimaneva sempre la medesima, ma i suoi dolori variavano.

§ 138. Eius status.

Iuxta interr. 58 *Process. fol. cit.:*

Essa si occupava nella cucitura, di quel tempo poteva ancor leggere.

Iuxta interr. 59 *Process. fol. cit.:*

Questo stato durò fino al 1870.

Iuxta interr. 61 *Process. fol. cit.:*

La paralisi si estese alla lingua ed all' esofago. L'inferma rimase parecchi giorni senza mangiare. Si fece allora ricorso alla bacchetta di caoutchouc. Io non me ne sono mai servita; ma bensì ho applicato la sonda o tenta esofagèa.

§ 139. Quomodo alimoniam sumeret, paralysi ad linguam et guttur propagata.

Spesso la sonda si spezzava, l'inferma provava grandi dolori, talvolta alcuni vomiti.

Ci servivamo ordinariamente tre volte al giorno dell'istromento.

Essendo stato sbarazzato il passaggio, si potevano far passare brodo o latte.

Essa diceva spesso: Mi piace meglio morire che di sostenere questo trattamento.

Iuxta interr. 62 *Process. fol.* 160 *terg.:*

La lingua e la gola furono paralizzate prima delle orecchie; quanto agli occhi il Medico prescrisse parecchie volte la belladonna, alcuni vescicanti con della morfina.

§ 140. Supervenit paralysis gustus et visus.

Iuxta interr. 64 *Process. fol. cit.:*

Questo stato durò fino al 1874. I dolori si andavano sempre accrescendo.

§ 141. Usque ad annum 1874 invaluerunt dolores.

Iuxta interr. 65 *Process. fol. cit. in fin.:*

Le facoltà mentali erano sempre da lei conservate. Le braccia non erano paralizzate.

§ 142. Respiratio in ea erat difficilis.

Iuxta interr. 66 *Process. fol.* 161.:

Non aveva più sonno e respirava assai difficilmente.

§ 143. Pallor et macies.

Iuxta interr. 67 *Process. fol. cit.:*

La sua carnagione era pallida; era divenuta assai magra.

Iuxta interr. 71 *Process. fol. cit.:*

Il medico non ordinò nuovi rimedî.

NUM. IV.

De miraculi medio
seu
De invocatione.

II TESTIS Rev. Mater Maria a S. Cruce, monialis monasterii a Charitate, annor. 46.

Iuxta interr. 71 *Process. fol.* 123 *resp.:*

§ 1. Scholarum magistrae consilio, imploratur auxilium Ven. P. Eudes.

§ 2. In quo infirma confidebat.

Credo che fu la Maestra della Scuola che le ha suggerito l'idea della Novena. L'inferma aveva fiducia nel Padre Eudes; ne aveva dato alcun segno. Durante la Novena recitava 3 *Pater, Ave, Gloria Patri;* tre invocazioni al Padre Eudes. Non ho udito parlare di altre preghiere.

Iuxta interr. 71 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 3. Ante V. D. Servi effigiem novendiales peragebantur preces.

Non conosco se avesse una grande fiducia, cominciando la Novena. La Communità faceva la Novena nel tempo stesso, nella sala della Communità, dinanzi il quadro del Padre Eudes.

§ 4. Debilis in Communitate erat sanationis spes.

Le preghiere erano quelle che sono state indicate. Nella Communità non si sperava molto nella guarigione; ma la si faceva per consolare l'inferma.

Credo che la Communità non faceva la Novena nell'intenzione dell'inferma, bensì con l'intenzione di ottenere la Beatificazione del Padre Eudes.

Fu suggerito alla inferma il pensiero di domandare la sua guarigione in tale occasione.

III TESTIS Rev. Mater Maria Emmanuel, monialis eiusdem monasterii, annor. 56.

Iuxta interr. 70 *Process. fol.* 128 *in fin. resp.*:

Come meglio si potè, le fu fatto intendere che facesse una novena al Padre Eudes.

§ 5.
Infirma excitata est ad implorandam opem Ven. P. Eudes.

Iuxta interr. 71 *Process fol.* 128 *terg.*:

Essa faceva la sua Novena al Padre Eudes; aveva nel suo letto una immagine del Padre Eudes. Nutriva per lui una gran devozione fin dal tempo della sua malattia. La Communità faceva una Novena per chiedere la Beatificazione del Padre Eudes, e l'inferma la fece per se stessa.

§ 6.
Infirma Ven. Dei Servum fidenter deprecabatur.

IV TESTIS Rev. Mater Maria a Nativitate, Antistita monasterii a Charitate annor. 41.

Iuxta interr. 70 *Process. fol.* 135 *terg. resp.*:

Siccome non si sapeva più cosa farle, la Maestra della sua classe le fece comprendere che sarebbe bene a fare una Novena al Padre Eudes. La Comunità faceva anche essa una Novena di quel tempo stesso, per chiedere la Beatificazione del Padre Eudes. Le penitenti facevano la novena con l'inferma.

§ 7.
Magistra suae Classis eam suasit ut novendiales institueret preces ad Ven. Dei Servum P. Eudes.

Iuxta interr. 71 *Process. fol. cit.*:

Il medico non applicò alcun nuovo rimedio.

§ 8.
Nullum interea novum adhibetur remedium.

V. TESTIS Rev. Mater a S. Victoria, eiusdem monasterii, annor. 41.

Iuxta interr. 71 *Process. fol.* 139. *terg.*:

Fui io che le dissi di ricorrere al Padre Eudes, veggendola come disperata. Le detti una immagine del Padre Eudes. Un giorno s'inquietò e respinse la di lui immagine, attesochè le sue sofferenze divenivano più vive.

§ 9.
Testis eam excitavit ad implorandam opem Ven. P. Eudes.

§ 10.
Interea eius poenae invalescebant.

VI TESTIS Soror Maria Augustina, eiusdem monasterii, annor. 44.

Iuxta interr. 70 *Process. fol.* 146.:

Non so chi le consigliò la sua novena. Non ho udito in seguito parlare della sua novena.

Iuxta interr. 75 *Process. fol.* 146 *terg.*:

Ho udito dire che Lucia Clairai aveva anch'essa fatto la sua novena al Padre Eudes.

§ 11.
Infirma, per novendiales preces, invocavit Ven. P. Eudes.

VII TESTIS Anna Boireau, poenitens in eodem Monasterio, annor. 40.

Iuxta interr. 70 *Process. fol.* 150 *terg.:*

§ 12. Tota classis deprecabatur Ven. P. Eudes.

Le fu fatto comprendere che facesse una Novena. Tutte le Penitenti della classe di Nostra Signora pregavano anch'elleno, sia in comune sia in particolare. S' invocava il Padre Eudes.

Iuxta interr. 72 *Process. fol. cit.:*

§ 13. Dolores autem invalescebant.

Si lamentava di soffrire ancora più.

Iuxta interr. 75 *Process. fol. cit.:*

§ 14. Tantummodo intercessio Ven. P. Eudes implorata est.

Affermo che essa si è rivolta al Padre Eudes, e che fu lui che l'ha guarita.

VIII TESTIS *et I ex officio,* Rev^a. Mater a S. Cyro, eiusdem monasterii, annor. 64.

Iuxta interr. 70 *Process. fol.* 157 *in fin. resp.:*

La Maestra della classe la consigliò di fare una novena. Essa invocava il Padre Eudes.

Le fu data una immagine dello stesso Padre Eudes. Un giorno mossa dal dispetto, essa la respinse da sè, ma poi gli chiese perdono.

§ 15. Infirma, post sanationem dixit, se invocasse Ven. P. Eudes.

Dopo la sua guarigione essa disse: « È il Padre Eudes che mi ha guarita ».

Le Penitenti facevano ancor esse la Novena.

IX TESTIS *et II ex officio,* Rev. Mater Maria a S. Corde Mariae eiusdem monasterii, annor. 51.

Iuxta interr. 70 *Process. fol.* 161 *resp.:*

§ 16. Ipsa secum habebat imaginem Ven. Dei Servi P. Eudes.

La Maestra della sua classe le consigliò la Novena. Essa aveva una immagine del Padre Eudes.

§ 17. Quoque Poenitentes invocabant opem Ven. P. Eudes.

Le Penitenti facevano la Novena con lo stesso fine, e si rivolgevano al Padre Eudes.

NUM. IV.

De altero miraculi extremo,
seu
De instantanea ac perfecta sanatione.

I TESTIS Illmus Dom. Gustavus Régnault Medicus, annor. 40.

Iuxta interr. 13 *Process. fol.* 75 *resp.:*

Il giorno della guarigione ho veduto l'inferma cinque o sei ore ore dopo l'avvenimento; essa si teneva in piedi

e camminava, il che non le aveva io mai veduto fare. Udiva e parlava liberamente. Mi fu dichiarato che aveva mangiato senza difficoltà. Le palpebre cominciavano ad aprirsi, quindi si aprirono completamente al termine di breve tempo.

§ 1. Instantanea et perfecta eius sanatio.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. cit.*:

Constato che la guarigione è stata completa e si è continuata da venti mesi; ella ha avuto alcune indisposizioni che non sembrano avere alcuna relazione col suo stato anteriore.

§ 2. Medicus confirmavit perfectam et absolutam eius sanationem.

II TESTIS Rev. Mater Maria a S. Cruce, monialis monasterii a Charitate, annor. 46.

Iuxta interr. 72 *Process. fol.* 123 *terg. resp.*:

L'inferma si scoraggì vedendo che soffriva di più nel terzo o quarto giorno della Novena, ma essa la riprese ben presto.

Iuxta interr. 73 *Process. fol. cit. in fin.*:

La guarigione fu istantanea; si credeva dapprima che morisse; si levò al contrario di letto da sè sola, chiese di mangiare e mangiò facilmente ed abbondantemente.

§ 3. Sanatio fuit instantanea. Prosiluit e lecto, alimenta facile sumere potuit.

La paralisi della lingua disparve istantaneamente, ma la vista e l'udito non tornarono che poco a poco, ma nondimeno nella giornata. La paralisi delle gambe era anche subitamente svanita, ma vi rimase una debolezza nelle gambe.

§ 4. Paralysis evanuit.

Iuxta interr. 74 *Process. fol.* 124.:

Si alzò di letto da sè sola. La guarigione avvenne nel settimo giorno della Novena.

§ 5. Septimo novendialium die extemplo sanata est.

Questa era stata incominciata il Venerdì ventinove Gennaio. La guarigione ebbe luogo il Giovedì seguente.

Le furono dapprima apprestati dei biscotti spalmati di burro; essa mangiò senza difficoltà un grosso pezzo di pane.

§ 6. Panem facile deglutivit.

Il medico constatò che la guarigione era completa. Egli la trovava straordinaria. La Comunità fu dello stesso avviso.

§ 7. Sanationem hanc medicus dixit extraordinariam.

L'inferma credette ad un miracolo; era questa stessa la convinzione delle altre penitenti e della Comunità.

§ 8. Tum infirma, tum omnes crediderunt miraculo.

Iuxta interr. 78 *Process. fol. cit. terg.*:

Essa è morta l'8 Gennaio 1876, ma d'una malattia che non aveva alcuna somiglianza con la sua prima infermità. Essa parlava benissimo ed aveva l'uso della vista e dell'udito.

§ 9. Loquelae, auditus, visus sensum optime adepta est.

Iuxta interr. 79 *Process. fol. cit. in fin.* :

§ 10. Communitas tribuit miraculo hanc sanationem.

Tutti nella Casa sono convinti che queste due guarigioni sono dovute al Padre Eudes. Essendo la nostra una Comunità di clausura, non so quali siano stati i giudizii degli estranei. Peraltro molte persone venute al parlatorio erano convinte del miracolo.

§ 11. Et quoque extranei idem opinabantur.

III TESTIS Rev. Mater Maria Emmanuel, monialis eiusdem monasterii, annor. 56.

Iuxta interr. 72 *Process. fol.* 128 *terg.* :

Durante la Novena soffrendo di più, gittò via l'immagine del Padre Eudes, ma ben presto ritornò in sè stessa.

Iuxta interr. 73 *Process. fol. cit.* :

§ 12. Sanata tribuebat sanationem Ven. P. Eudes.

Nel settimo giorno della Novena io la vidi subito dopo la sua guarigione. Diceva : il Padre Eudes mi ha guarita. Chiese da bere. Narrò che aveva provato così grandi dolori che trovavasi ridotta alla disperazione, ma che il Padre Eudes l'aveva soccorsa e guarita.

Già il senso dell'udito le era ritornato; essa mangiò un grosso pezzo di pane.

Iuxta interr. 74 *Process. fol. cit. in fin.*:

§ 13. Dum videbatur morti proxima, surrexit e lecto et sanata est.

Si alzò sola nel momento in cui l'infermiera credeva che fosse per morire, dicendo: sono guarita.

§ 14. Ulcera penitus evanuerunt.

Ciò che v'è di più straordinario si è che siccome essa era tutta scorticata, l'infermiera raccolse alcune particelle di pelle a manate, ed i posti ove quella mancava sulla malata erano perfettamente guariti e la pelle sana. Poteva valersi dei suoi sensi e non aveva più bisogno di essere sostenuta.

§ 15. Incedebat per se absque auxilio.

Iuxta interr. 79 *Process. fol.* 129 *in fin.*:

§ 16. Tum medicus, tum Communitas sanationem reputabant prodigiosam.

Il medico e tutte le persone della Casa consideravano la guarigione come operata miracolosamente dal Padre Eudes.

IV TESTIS Rev. Mater Maria a Nativitate, Antistita monasterii a Charitate, annor. 40.

Iuxta interr. 71 *Process. fol.* 135 *terg. in fin.* :

Non aveva più movimento per così dire che nelle braccia.

Iuxta interr. 72 *Process. fol. cit. in fin.*:

§ 17. Per tempus precationum, vehementiores affecti sunt dolores.

Durante la Novena provò dolori più vivi. Respinse l'immagine del Padre Eudes che le era stata consegnata, e non voleva più continuare la sua Novena.

Iuxta interr. 73 *Process. fol.* 136 *resp.:*

§ 18.
Instantanea sanatio.

Nel momento in cui tutti nella Communità la credevano moribonda o morta, vennero ad annunziarmi che essa diceva: « Io sono guarita ». Mi recai alla infermeria: essa mi disse: « Io sono guarita ».

§ 19.
Et perfecta.

Tutte le sue piaghe erano scomparse. La guarigione era stata subitanea, istantanea, perfetta. Mangiò di buon appetito e bevette similmente. Le palpebre gonfie per lo innanzi trovavansi nel loro stato naturale.

Iuxta interr. 74 *Process. fol. cit.:*

§ 20.
Sanatio fuit extemplo generalis et perfecta: ulcera evanuerant.

La guarigione fu in un istante completa in tutto il corpo: le piaghe erano scomparse e non ne rimase traccia alcuna. Furono trovate nel suo letto le fasciature che erano servite per le sue piaghe.

Iuxta interr. 75 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 21.
Sanatio tribuenda intercessioni Ven. P. Eudes.

Fu al Padre Eudes che esse si rivolgevano, e credo che egli sia stato quegli che le ha guarite. Questi erano ancora i loro sentimenti proprii. Lucia Clairai cominciò fin d'allora ad avere la massima fiducia nel Padre Eudes.

Iuxta interr. 76 *Process. fol.* 136 *terg.:*

§ 22.
Confirmatur instantanea et perfecta sanatio.

La guarigione fu istantanea e completa.

Iuxta interr. 79 *Process. fol. cit.:*

§ 23.
Medicus hanc sanationem aestimat prodigiosam.

§ 24.
Eadem est opinio communis.

Il medico era persuaso che i due fatti erano miracolosi. Le Religiose della Comunità sono persuase che vi sono stati due miracoli. Le penitenti sono egualmente di ciò persuase. Molte persone estranee hanno mostrato la stessa convinzione.

Iuxta art. 14 *Process. fol.* 137 *resp.:*

§ 25.
Alius morbus fuit causa mortis eius.

La sua morte avvenuta nel mese di Gennaio 1876, è stata cagionata da una flussione di petto, complicata con malattia di cuore.

V TESTIS Rev. Mater a S. Victoria, eiusdem monasterii, annor. 41.

Iuxta interr. 73 *Process. fol.* 139 *terg. in fin.:*

§ 26.
Sanatio.

La sua lingua si sciolse poco a poco. Mangiò e bevve di buon appetito.

Iuxta interr. 74 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 27.
Eius ulcera penitus evanuerant.

Le sue piaghe erano totalmente guarite. Essa udiva bene, ma le sue palpebre erano ancora deboli.

Furono trovate nel suo letto le pezze di tela che le

erano servite per le sue piaghe. Furono trovati anche dei lambelli di pelle.

Iuxta interr. 75 *Process. fol.* 140 *resp.:*

§ 28. Sanatio tribuenda est Ven. P. Eudes.

Fu certamente al Padre Eudes che si rivolgevano, ed è stato egli veramente che le ha guarite.

Iuxta artic. 14 *Process. fol.* 140 *terg.:*

§ 29. Alio postea ex morbo psa mortua est.

Questo stato è continuato sino al momento della sua morte avvenuta in Gennaio 1876, in conseguenza d'una flussione di petto.

Iuxta interr. 79 *Process. fol. antec.* 140 *resp.:*

§ 30. Tum medicus, tum alii mnes hanc sanationem ribuant miraculo.

Il medico confessa che le due guarigioni non sono affatto suo merito. Le considera quindi come miracolose. La Communità considera queste due guarigioni come certamente miracolose.

Altrettanto bisogna dire quanto al sentimento delle penitenti. Non ho udito alcuno muovere dubbi contro questi due miracoli; tutti li attribuiscono al Padre Eudes.

VI TESTIS Soror Maria Augustina, eiusdem monasterii, annor. 44.

Iuxta interr. 73 *Process. fol.* 146 *in fin.:*

§ 31. Confirmatur instantanea et perfecta sanatio.

M'è stata narrata la sua guarigione (è come la narrazione precedente). Essa fu istantaneamente guarita ; le sue piaghe disparvero ad un tratto.

Iuxta interr. cit. Process. fol. 146 *terg. resp.:*

Mangiò un grosso boccone di pane senza difficoltà.

Iuxta interr. 74 *Process. fol. cit.:*

Fu ad un tempo stesso guarita degli occhi, delle orecchie, della lingua e delle sue piaghe. Furono trovati molti avanzi di pelle nel suo letto, come ancora le pezze e le fasce di tela che le erano servite per le due piaghe.

Iuxta interr. 78 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 32. Mors ex alia infirmitate provenit.

La malattia della quale è morta nel Gennaio 1876 non aveva relazione alcuna con la malattia della quale l'aveva guarita il Padre Eudes.

Iuxta interr. 79 *Process. fol.* 147:

§ 33. Medicus sanationem eius declaravit prodigiosam.

Il Medico.... aveva già detto prima parlando di Lucia Clairai : « La sua guarigione è miracolosa ».

Iuxta interr. cit. Process. fol. cit. in fin.:

Le Religiose della Casa considerano la mia guarigione

e quella di Lucia Clairai come miracolose ed ottenute dal Padre Eudes.

§ 34. Et omnibus eadem est opinio.

Le penitenti sono ancor elleno persuase che le nostre guarigioni sono miracolose ed operate dal Padre Eudes. Lo stesso puossi dire delle persone estranee.

Iuxta artic. 14 Process. fol. 147 terg. resp.:

§ 35. Bona semper fuit valetudine usque ad mortem, quae ex alio morbo provenit.

La di lei salute è stata buona da quel tempo in poi fino alla malattia che è stata la causa della sua morte nel Gennaio 1876, però questa malattia non aveva relazione alcuna con quella, della quale era stata guarita dal Padre Eudes.

VII TESTIS Anna Boireau, poenitens in eodem monasterio, annor. 40.

Iuxta interr. 73 Process. fol. 150 terg.:

§ 36. Sanatio instantanea et perfecta.

L' ho veduta scendere dal letto. Essa disse: « Ho fame ». Le fu quindi dato da mangiare. Poteva camminare, vedere e mangiare.

Iuxta interr. 74 Process. fol. cit.:

Sono stata testimone oculare di quel che precede.

Iuxta interr. 78 Process. fol. 151:

§ 37. Quae perduravit.

Affermo che la sua guarigione è stata completa e che ha perseverato.

Iuxta interr. 79 Process. fol. cit.:

§ 38. Tribuenda intercessioni Ven. P. Eudes, ipso quoque medico affirmante.

Ho udito dire che il Medico aveva dichiarato che era un miracolo del Padre Eudes. Le Religiose ne parlano come d' un miracolo del Padre Eudes, come ancora tutte le Penitenti.

VIII TESTIS *et I ex officio,* Rev. Mater a S. Cyro, eiusdem monasterii, annor. 64.

Iuxta interr. 72 Process. fol. 157 terg. resp.:

Durante la Novena, trovandosi più sofferente, essa inquietossi contro del Padre Eudes, ma dipoi fece ammenda onorevole.

Iuxta interr. 73 Process. fol. cit.:

§ 39. Sanatio instantanea et perfecta [illegible]

Quando la Suora venne a dirci che parlava, comprendemmo che fosse per morire. Io andai a visitarla subito; trovavasi tutta madida di sudore; si alzò e mangiò con buon appetito.

Iuxta interr. 74 Process. fol. cit. in fin.:

Subito dopo la sua guarigione, essa potè camminare,

parlare ed udire, ma la vista rimase debole; le palpebre si aprirono poco a poco.

Iuxta interr. 76 *Process. fol.* 158.:

L'ho vista tutta trasudata nel momento della guarigione; ma non credo che ciò abbia potuto influenzare sulla sua guarigione.

Iuxta interr. 78 *Process. fol. cit.:*

Le due guarigioni mi sono sembrate complete.

La Suor Maria Agostina trovasi tuttora godere di buona salute, quanto a Suor Clairai la sua morte è stata cagionata da una malattia tutta diversa.

Iuxta interr. 79 *Process. fol. cit. in fin.:*

§ 40. Tum medicus, tum Communitas universa sanationem prodigio tribuerunt.

Il Medico ha dichiarato queste due guarigioni miracolosa. Nella Communità tutte le Religiose sono persuase che le due guarigioni sono veri miracoli. Lo stesso si deve dire quanto alle Penitenti.

IX TESDIS *et II ex officio,* Rev. Mater Maria a Sacro Corde Mariae, eiusdem monasterii, annor. 51.

Iuxta interr. 73 *Process. fol.* 161 *terg.:*

§ 41. Absoluta et instantanea fuit sanatio.

La guarigione fu completa ad un tratto; soltanto la vista era ancora debole.

Iuxta interr. 74 *Process. fol. cit.:*

§ 42. Testis ipsa sanationem confirmavit.

Ho constatato da me stessa questa guarigione.

§ 43. Ulcera penitus evanuerant.

Furono trovati nel suo letto avanzi di pelle con le fasce delle sue piaghe. Ho saputo ciò dall' infermiera, la quale mi ha detto che non rimaneva più traccia veruna delle sue piaghe.

Iuxta interr. 78 *Process. fol. cit. in fin.:*

Queste due guarigioni sono state complete; quelle della Suor Maria Agostina persevera.

§ 44. Ex alio morbo mortua ipsa est.

Quella di Lucia Clairai è durata fino alla sua morte, che è stata cagionata da una malattia tutta diversa.

Iuxta interr. 79 *Process. fol. cit.:*

§ 45. Medicus tribuit hanc sanationem miraculo; velut alii omnes.

Il Medico riguarda queste due guarigioni come veri miracoli.

Lo stesso puossi dire delle Religiose e delle Penitenti.

MIRACULUM IV.

Instantaneae perfectaeque sanationis Ludovici Bourdon a caecitate....

NUM. I.

Catalogus Testium examinatorum in Curia Ecclesiastica Venetensi.

I TESTIS Rev. P. Petrus Maria Cochet, e Congr. Iesu et Mariae, Superior novitiorum domi in dioecesi Venetensi, annor. 37 (*Process. fol.* 79).

II TESTIS Fr. Mathurinus Petrus Maria Orinel, servitio subiectus Congr. Iesu et Mariae, annor. 65. (*Process. fol.* 111).

III TESTIS Rev. P. Augustus Pinas, Sacerd. Congr. Iesu et Mariae, annor. 46. (*Process. fol.* 125).

IV TESTIS Rev. D. Petrus Panettier, Vicarius in civitate vulgo *Ianzé* dioecesis Rhedonensis, annor. 37. (*Process. fol.* 160 *terg.*).

V TESTIS Fr. Iulius Chassériau, servitio subiectus Congr. Iesu et Mariae, annor. 33. (*Process. fol.* 175).

VI TESTIS Dom. Ludovicus Bourdon, alumnus scholae S. Aloisii vulgo Plancoët, annor. 16 (sanatus). (*Process. fol.* 187).

VII TESTIS Dom. Franciscus Bourdon, sutor, annor. 34. (*Process. fol.* 207).

VIII TESTIS Dom. Ludovicus Maria Mégret, alumnus collegii S. Salvatoris Rhedonensis, annor. 18. (*Process. fol.* 217).

IX TESTIS Excmus Dom. Doctor Victor Cuisnier, ophtalmicus, annor. 35. (*Process. fol.* 226 *terg.*).

X TESTIS Excmus Dom. Doctor Alanus Sauvage, ophtalmicus, annor. 27. (*Process. fol.* 236).

XI TESTIS Excmus Dom. Doctor Amator du Gourlay, ophtalmicus, annor. 43. (*Process. fol.* 248).

XII TESTIS *et I ex officio,* Rev. P. Angelus de St. Iouan, Sacerd. Cong. Iesu et Mariae, annor. 28. *(Process. fol.* 259*)*.

XIII TESTIS *et II ex officio,* Dom. Ludovicus Décorse, novitius in Congr. Iesu et Mariae, annor. 22. *(Process. fol.* 271*)*.

XIV TESTIS *et III ex officio,* Dom. Theophilus Cassard, alumnus in maiori seminario dioecesis Engolismensis, annorum 23. *(Process. fol.* 282 *terg)*.

XV TESTIS ET CONTESTIS *ex officio,* Rev. P. Petrus Coyer, Sacerd. Congr. Iesu et Mariae, annor. 65. *(Process. fol.* 295 *terg.)*.

NUM. II.

De primo miraculi extremo
seu
De origine, natura et gravitate morbi.

I TESTIS Rev. P. Petrus Maria Cochet, e Congr. Iesu et Mariae, Superior, novitiorum domi in dioecesi Venetensi, annor. 37.

Iuxta interr. 12 *Process. fol.* 81 *resp.:*

§ 1. Aloisius Bourdon optima semper valetudine fuit.

Ho sempre udito dire che Luigi Bourdon godeva di una salute buonissima, ne aveva tutti i caratteri esteriori. Sembrava assai vigoroso. Per quanto mi conosca, non ha mai sofferto di alcuna emorragia.

§ 2. A puero laboravit sanguine in oculo.

Ho udito dire che nella sua infanzia aveva avuto ad un occhio, ignoro quale, una specie di colpo di sangue; ho udito dire, che malgrado ciò, egli godesse allora d'una buona vista.

Iuxta interr. 14 *Process. fol.* 81 *terg. resp.:*

Ignoro assolutamente se Luigi Bourdon abbia mai sofferto dell' altro occhio, eccetto il caso particolare avvenuto a Plancoét; intorno a tale accidente di Plancoét, nulla co-

§ 3. Qualis fuerit causa.

nosco, per non averlo veduto, ma ho saputo dalla relazione che il Padre Pinas ne ha fatta, e di bocca stessa di Luigi Bourdon, come egli giuocando con i suoi compagni, l' un d' essi gli lanciò per inavvertenza e senza volerlo una motta di terra nell' occhio.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

Ho udito dire che Luigi Bourdon aveva nel punto istesso perduto l' uso dell'occhio ferito, e che la cecità di questo occhio era completa.

§ 4. Exinde usum oculi amisit.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 82 *resp.:*

Ho udito dire che il Padre Pinas, Superiore della Casa di Plancoét aveva condotto Luigi Bourdon presso un oculista di Dinan ovvero di Dinard, ed a Saint Brien da un altro oculista; l' uno di questi, per quel che io mi sovvenga, si chiama Signor du Gourlye, e l' altro il Signor Guillord. Non so come abbiano fatto l' ispezione degli occhi.

§ 5. Adducitur ad ophthalmicos.

So che uno degli oculisti ha creduto trovare nell' occhio le traccie d' una lesione, ma non saprei dire in qual parte.

§ 6. Istorum opiniones.

Uno dei medici ha ordinato l' interruzione degli studi.

Luigi Bourdon ritornò nella sua famiglia a Janzé (Diocesi di Rennes).

L' uno dei Vicarii della Parrocchia lo condusse presso il Signor Cuisnier, oculista a Rennes.

Ignoro quello che il Dottor Cuisnier ha constatato e prescritto.

Iuxta interr. 17 *Process. fol. cit. in fin. resp.:*

Ho sempre udito dire che la perdita dell' occhio era stata la conseguenza dell' incidente; ma nulla so di preciso sulla esistenza e la natura della lesione. Ignoro quali rimedi fossero prescritti, ma credo che il ferito fosse sottoposto ad un trattamento, non so durante quanto tempo.

§ 7. Confirmatur causa ex qua caecitas provenit.

Iuxta interr. 18 *Process. fol.* 82 *terg. resp.:*

Ho udito dire che dopo l' accidente Luigi Bourdon, trovavasi nella impossibilità di continuare i suoi studi, e che fu mandato nella sua famiglia a Janzé, e come colà non poteva leggere lungamente di seguito con l' altro occhio.

§ 8. Studia intermittere debuit.

§ 9. Oculus sanus diuturnam ei lectionem non permittebat.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

Ho udito dire che dopo il suo soggiorno nella sua famiglia, Luigi Bourdon ritornò a Plancoét, e come non gli fu più possibile di continuare i suoi studi. Gli oculisti dichiaravano che il farlo studiare sarebbe stato lo stesso che esporlo ad una completa cecità. Allora il fanciullo chiese di rimanere nella Congregazione in qualità di Fratello inserviente o domestico.

§ 10. Cum studia prosequi non posset, addicitur Congñi. tamquam famulus.

Nel mese di Settembre del mille ottocento ottantatrè,

§ 11. Mittitur ad tyrocinium in alium locum.

§ 12. Imminebat ei periculum amittendi visum in alio oculo.

verso il venti o ventidue, fu mandato al Noviziato di San Giuseppe di Kerlois. I superiori mi dicevano che aveva l'occhio destro perduto, e come fosse minacciato di perdere l'altro.

Nella Casa di Kerlois, nessuno dubitava che l'occhio destro non fosse completamente perduto.

§ 13. Dolores in oculis patiebatur eiusque visus paullatim evanescebat.

Durante il suo soggiorno ho notato che egli lagnavasi di dolori agli occhi e come la sua vista a poco a poco diminuiva.

§ 14. Triclinio et lampadibus addictus est donec absolute caecus effectus est.

Io l'aveva incaricato del refettorio e delle lampade. Non ha lasciato la casa dal tempo del suo ingresso, verso il venti o ventidue di Settembre fin dopo la sua guarigione.

Conservò il suo impiego dal suo ingresso fino al momento in cui divenne totalmente cieco, vale a dire verso il quindici dicembre. Il ragazzo non amava il suo impiego, e voleva andarsene. Aveva anche scritto alla sua famiglia senza parlarmene. Lo seppi dal Signor Brassier, Vicario di Janzé, al quale la sua lettera era stata comunicata.

Feci venire da me il fanciullo e gli dissi che non volevamo ritenerlo suo malgrado, ma che riflettesse meglio a ciò che aveva da fare. Mi disse che vi penserebbe, e che mi darebbe una risposta tra alcuni giorni. Nell'intervallo divenne cieco.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 83 *terg. resp.:*

§ 15. De doloribus quos patiebatur.

So che il ragazzo soffriva di testa e di mal d'occhi, ed in particolare che spesso si lagnava di non aver dormito. Credo non pertanto che il dolore non fosse continuo, perciocchè durante il giorno, egli rideva, giuocava e si divertiva col Fratel cuciniere.

§ 16. Et qui in dies invalescebant.

Questi dolori divenivano vieppiù frequenti e vivi, e parecchie volte mi domandò di farlo supplire da un altro pel servizio delle lampade.

Iuxta interr. 22 *Process. fol.* 84 *resp.:*

Credo che il dolore non era sempre così forte, ma

§ 17. Evanescebat visus in oculo sinistro.

ignoro la causa di queste variazioni. Io mi sono soltanto avveduto d'una diminuzione progressiva della vista nell'occhio sinistro. Egli non adottava alcun trattamento, a mia conoscenza.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

Negli ultimi giorni che precedettero la crisi, il fan-

§ 18. Quomodo absoluta caecitas supervenerit.

ciullo soffriva più del consueto. Il quattordici o quindici Decembre, un sabato, come credo, Luigi Bourdon trovavasi ad attingere acqua con la pompa presso la cucina. Fu in quel mentre assalito da dolori così violenti negli occhi, che non potendo più continuare il suo lavoro, venne in cucina e pregò il Fratel Teodoro cuciniere, di guardare se avesse qualche cosa negli occhi. Questi nulla vide, e circa una mezz' ora dopo, mi si venne a dire che Luigi Bourdon era totalmente cieco. Lo feci condurre nella sua camera. Nel giorno seguente rimasi in letto finchè si andò a cercarlo. Fu condotto in Cappella per ascoltare la messa cantata, ed i novizi lo videro andar tentone in cerca di una sedia. Parecchie volte i Novizii fecero passare una lampada innanzi ai suoi occhi, ed egli se ne rimaneva completamente insensibile. Era comune sentimento che egli

§ 19. Revera visum absolute amiserat.

fosse completamente cieco. Non so che alcuno menomamente dubitasse su questo punto. Quando il condussi presso l'oculista d' Hennebont, per istrada constatai io stesso dal suo modo di camminare e da' suoi movimenti essere egli totalmente cieco.

Il Fratel Teodoro, cuciniere, al presente soldato in Francia, si divertiva a farlo girare su se stesso, e constatava che Luigi Bourdon non sapeva più qual direzione prendere.

Io avevo incaricato un novizio, il Fratel Teofilo Cassard, attualmente nel Seminario Maggiore d' Angoulême, di prendersi cura di Luigi Bourdon. Egli ha constatato la cecità completa, come il prova la relazione da lui scritta e che io depongo nelle mani dei Giudici.

Iuxta interr. 24 Process. fol. 97 resp.:

Luigi Bourdon era divenuto cieco il sabato; nel mar-

§ 20. Ophthalmicorum iudicio declaratur caecus.

tedì seguente lo condussi io stesso presso il Signor Dottore Sauvage, medico specialista ad Hennebont. Fu condotto una seconda volta, alcuni giorni dopo dal Signor Abbate Cassard, come egli ne ha attestato nella relazione deposta. Il Signor Dottor Sauvage gode la riputazione di essere abile oculista. Egli si è servito dell' oftalmoscopo. Ha passato con movimento giratorio il dito sull' occhio offeso, e ha domandato al ragazzo, se non provasse una qualche sensazione. Il fanciullo rispose che nulla provava. Il Dottore mi fece passare

nel giardino, ed ivi mi disse: « A mio parere, il ragazzo è cieco; l'occhio offeso è completamente perduto, quanto all'altro non mi rimane che un debole barlume di speranza dopo un trattamento di parecchie settimane. Siccome è cosa grave il condannare. alcuno, mi piacerebbe di conoscere il sentimento del mio cognato Dottore Medico a Plouay ». Il Signor Sauvage mi domandò se il ragazzo avesse mezzi di sussistenza, e dietro la mia risposta negativa mi disse che si potrebbe forse farlo entrare nello stabilimento dei ciechi di Parigi. Aggiunse: « Io vado a Parigi, esporrò il caso a' miei antichi Professori ». Depongo il certificato rilasciato dal Signor Dottore Sauvage.

Iuxta interr. 25 *Process. fol. cit. in fin.*:

§ 21. De remediis praescriptis.

Il Dottore Savauge prescrisse alcuni rimedi: erano frizioni sulle palpebre, sotto le ascelle, ed all'articolazione del braccio, alcune pillole e ioduro di potassio, con una pozione per far traspirare.

Non ricordo se questi rimedi furono prescritti alla prima ovvero alla seconda consultazione, alla quale assisteva il Signor Abate Cassard. Quanto al loro impiego non sono stato io a sorvegliarne la regolarità. Ho saputo dal fratel Teodoro cuciniere che parecchie volte sotto un pretesto, ed ora sotto un altro, egli aveva omesso di fare le frizioni. Quanto alle pillole, mi è stata consegnata la scatola nella quale si conservavano; questa ne conteneva diciotto su venti. Per lo joduro poi di potassio, la bottiglia che avrebbe dovuto essere stata vuotata durante la novena, era appena alla terza parte.

La pozione per traspirare era stata presa, ma l'essudato era stato assai imperfetto. Il malato stesso non si curava di prendere questi rimedi, ed il fratello cuciniere, per natural leggerezza, non insisteva.

II TESTIS Fr. Mathurinus Petrus Maria Orinel, servitio subiectus Congr. Iesu et Mariae, annor. 65.

Iuxta interr. 12 *Process. fol.* 112 *terg. resp.*:

§ 22. Aloisius Bourdon ante morbum optima fruebatur valetudine.

Credo che prima della malattia della quale è stato guarito, Luigi Bourdon godeva una buona salute. Non ho mai udito dire che fosse soggetto ad emorragie, nè che la sua vista fosse cattiva; al contrario, m'è stata sempre data come buona.

Iuxta interr. 14 *Process. fol.* 113 *resp.:*

§ 23.
Causa morbi.

Luigi Bourdon stesso mi ha detto, quando è venuto a Kerlois, ch'egli aveva ricevuto all'occhio destro un colpo di motta di terra, giuocando per la malaccortezza d'un suo camerata. Egli trovavasi in quel momento all'alunnato di Plancoët.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 24.
Supervenit exinde caecitas in oculo dextero.

Ho da lui saputo, ed io stesso mi sono avveduto, che l'occhio, il quale aveva ricevuto il colpo, aveva completamente perduta la vista. Quando l'ho conosciuto, la cecità di quest'occhio era completa.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 113 *resp.:*

Ho udito dire che dopo l'accidente, fu condotto presso alcuni oculisti, dei quali ho dimenticato i nomi; e non so come l'abbiann esaminato e curato.

Iuxta interr. 17 *Process. fol.* 113 *terg. resp.:*

§ 25.
Ophthalmicus declaravit caecitatem absque ulla sanationis spe.

Ho udito dire che un oculista ha dichiarato che l'occhio era perduto senza speranza di guarigione.

Iuxta interr. 18 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 26.
Et vetuit iuvenem studia prosequi.

Ho udito dire che l'oculista avendo constatato la perdita totale dell'occhio destro, ed avendo detto che anche l'altro trovavasi minacciato, proibì al giovinetto di conti. nuare i suoi studi, e di occuparsi a qualsiasi occupazione ed applicazione intellettuale.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 27.
In Communitate erat adiectus famulatui.

§ 23.
Quales essent eius oculi, quum ingressus est.

§ 29.
Officium [illegible]

Ho udito dire che dal tempo dell'accidente in poi, Luigi Bourdon dovette cessare assolutamente da qualunque studio. Il giovane Luigi Bourdon è venuto nella nostra casa di Kerlois nel mille ottocento ottantatrè, credo verso il mese di Agosto. Non so giustamente in quale qualifica venisse presso di noi, soltanto egli menava il genere di vita totalmente proprio dei fratelli inservienti. Nel momento del suo ingresso, il suo occhio destro era completamente perduto, e l'altro debolissimo, ordinariamente rosso. La sua principale occupazione era di scopare i pavimenti, tenere netto il Convento, ed occuparsi del Refettorio. E' rimasto costantemente con noi nella casa di Kerlois.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 114 *resp.:*

§ 30.
Dolores patiebatur in oculo sinistro.

Una quindicina di giorni prima di divenire totalmente cieco, m'ha detto che provava nel suo occhio sinistro do-

§ 31. Praesertim noctu.

lori interni che gl' impedivano di dormire. Non credo tuttavia che questi dolori fossero continui. Egli soffriva, mi ha detto, principalmente la notte.

Iuxta interr. 23 *Process. fol.* 114 *terg. resp.:*

§ 32. Absoluta et vera in eo erat caecitas.

Egli stesso mi ha detto un giorno, che aveva completamente perduta la vista. Ignoro i particolari. Io stesso ho soltanto constatato, quando io scendeva in refettorio, che in tutto si diportava come un cieco cercando il suo pane, andando a tentoni ecc. Ricordo che un giorno in mia presenza fu fatta tenere dinanzi ai suoi occhi una grossa lampada, d' una forte luce, senza che egli sembrasse avvedersene, ed anche vi avrebbe restato, se non lo si avesse avvertito.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 33. Adductus ad ophthalmicum, aliqua hic ei remedia praescripsit.

So che Luigi Bourdon, divenuto completamente cieco, fu condotto presso il Signor Dottore Souvage, oculista ad Hennebont. So che il Dottore ha prescritto alcuni rimedî, e che ne sono stati impiegati soltanto alcuni. Ho veduto in particolare, una specie di pomata attorno l' occhio.

Iuxta interr. 25 *Process. fol.* 115 *resp.:*

§ 34. Adolescenti nulla inerat fiducia in iis remediis; ex quibus nullum venit levamen.

Ho precedentemente detto che il Dottor Sauvage aveva prescritto alcuni rimedî; che alcuni di questi rimedî erano stati adottati, ma ignoro se tutti furono impiegati per tutto il tempo prescritto. Solamente so, per averlo udito dire dal ragazzo, ch' egli non aveva alcuna fiducia in questi stessi rimedî, e che provava ripugnanza a sottomettersi ai medesimi. Non credo che questi rimedî stessi abbiano prodotto alcun effetto.

III TESTIS Rev. P. Augustus Pinas, Sacerd. Congr. Iesu et Mariae, annor. 46.

Iuxta interr. 12 *Process. fol.* 126 *terg. resp.:*

§ 35. De ipsius corporis habitu ante caecitatem.

Ho saputo che Luigi Bourdon nella sua infanzia e nella sua adolescenza era d' un temperamento debole e delicato, ma non malaticcio, che questa debolezza proveniva probabilmente dal regime alimentare della casa paterna. Ma non ho mai saputo che la sua vista fosse cattiva.

Iuxta interr. 13 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 36. Congestionem aliquando in oculo sinistro passus est.

Il fanciullo mi disse che aveva avuto qualche tempo prima del suo ingresso all' Alunnato, una congestione all' occhio sinistro, e che quest' occhio era rimasto piu debole dell' altro.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

Il ragazzo mi disse che non era mai stato male coll' occhio destro fino al momento in cui avvenne l' accidente del quale sono per parlare.

§ 37. Nihil autem passus est unquam in oculo dextero.

Prosequitur fol. 127 *resp.:*

Il ventitrè Maggio mille ottocento ottantatrè, il ragazzo ricevette giuocando con i suoi camerata una motta di terra assai dura nell' occhio destro. L' accidente avvenne durante una passeggiata nello vicinanze di Plancoët. Dopo l'accidente, notai che l' occhio era gonfio e rosso e la palpebra un po' nera; non ho notato alcuna lesione esterna nell' occhio stesso.

§ 38. Causa et initium caecitatis in oculo dextero.

Iuxta interr. 15 *Process. fol.* 127 *in fin. resp.:*

Da quel momento in poi Luigi provava alcune punture nell' occhio, ed aveva avanti a sè come una nebbia giallastra, l' occhio rimaneva iniettato di sangue.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 127 *terg. resp.:*

Otto giorni dopo l' accidente il Dottor La Mazure vide il fanciullo, dichiarò che il caso poteva essere grave, e si disse incompetente. Quindi nello stesso giorno il fanciullo fu condotto presso il Signor Dottore Barbè-Guillard, oculista a Dinan. Il ventisei Giugno fu presentato al Signor Dottor de Gourlay, oculista di St. Brieuc, allora a Dinard, ed in seguito, nel mese di Luglio, al Signor Dottore Cuisnier, oculista a Rennes. Il Signor Barbè Guillard, ha veduto il fanciullo due volte per curarlo. So, per me stesso, che i Signori Barbè Guillard, e du Gourlay si sono valsi dell' oftalmoscopio. Io non assisteva al consulto del Signor Cuisnier. Il Signor Barbè Guillard non ha notato alcuna lesione; il Signor de Gourlay ne ha notata una in prossimità della *macula lutea,* aggiungendo che ogni lesione in questa parte dell' occhio porta con sè la cecità forzatamente.

§ 39. Ophthalmici qui eum subiecerunt examini eorumque iudicium.

Il Signor Barbè-Guillard trovò, al tatto, l' occhio offeso un po' più duro dell' altro, notò ancora alcuni filetti di sangue od ingorghi delle arterie.

Nella prima visita prescrisse bagni ai piedi, ed un purgante; proibì al fanciullo di abbassare la testa nei ginocchi e nel lavoro, e ci raccomandò di coprire l' occhio senza premerlo.

§ 40. Ophthalmici praescriptiones.

In una seconda prescrizione per lettera ordinò i me-

desimi rimedî, più un collirio da istillare nell' occhio durante quattro o cinque giorni. In una seconda visita ordinò un piccolo vescigante sulla tempia, pomata di buccia di dafne ed alcune pillole.

§ 41. Alterius ophthalmici praescriptiones.

Quanto al Signor du Gourlay, prescrisse un collirio da far colare nell'occhio; pomata di belladonna per stropicciare la fronte, e del bromo idrato di chinina da prendere per lo spazio di otto giorni ecc.

Iuxta interr. 17 *Process. fol.* 128 *terg.:*

§ 42. Eiusdemque iudicium de caecitate insanabili in oculo dextero.

Il Signor du Gourlay, al quale raccontai l'accidente non indicò alcun'altra causa della cecità. Mi disse che l'occhio destro era completamente perduto e per sempre, e m'impegnò fortemente a sorvegliare davvicino l'occhio sinistro dicendomi che se vi fosse qualche minimo dolore da quella parte, la sola risorsa sarebbe quella di sopprimere la causa del male, ed io compresi che trattavasi, in questo caso, di estrarre l'occhio offeso, affinchè l'occhio sinistro non fosse anch'egli attaccato per simpatia.

§ 43. Eius denique timor quoad oculum sinistrum.

Iuxta interr. 18 *Process. fol.* 131 *resp.:*

So che dopo di aver perduto il suo occhio destro Luigi Bourdon restò a Plancoët fino al trenta Giugno. Quindi si ritirò a Janzé, nella sua famiglia fino al trentuno Luglio. Dopo la perdita dell'occhio destro Luigi Bourdon potè servirsi dell' occhio sinistro, ma con una certa pena poteva leggere, però al termine di qualche tempo egli ci provava difficoltà e stanchezza. Non si lagnava di provarne a quest'occhio quando non leggeva.

§ 44. Haud facile poterat legere per oculum sinistrum.

Iuxta interr. 20 *Process. fol.* 131 *terg. resp.:*

In seguito della perdita totale dell'occhio destro, e dell'indebolimento del sinistro, Luigi Bourdon come io stesso l'ho constatato, potè attendere durante tre o quattro settimane, a' suoi studî ordinari, ma anche con interruzioni, e non senza fatica e difficoltà. Il ventinove Giugno gli domandai che intenzione avesse di fare, nel caso avesse dovuto lasciare gli studî, ed egli mi disse che desidererebbe essere fratello domestico nella Congregazione. Gli promisi di scriverne al Reverendo Padre Superiore Generale, il quale accolse la sua domanda, atteso che il Dottor du Gourlay dichiarava l' impossibilità di continuare gli studi. Il diciannove Settembre Luigi Bourdon si recò a

§ 45. Cum studia prosequi non posset, admittitur velut famulus.

Kerlois. La malattia continuava sempre, ed anche gli occhi erano più addolorati. Ho udito dire che a Kerlois egli trovavasi occupato nella cucina, al mantenimento delle ampade, e a diversi lavori manuali. Egli è rimasto in questa casa fino alla sua guarigione, benchè abbia avuto un momento l'intenzione di lasciare la Comunità.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 132 *resp.:*

Secondo le lettere che ho ricevuto da Kerlois in quel tempo, ho saputo che i dolori continuavano nell'occhio sinistro, che questi dolori benchè continuati, avevano nondimeno alcune recrudescenze, che egli le sentiva e ne soffriva principalmente la notte, e che spesse volte gl'impediva di dormire.

§ 46. Assidui erant dolores in oculo sinistro: quandoque autem vehementiores.

Iuxta interr. 22 *Process. fol.* 132 *in fin. resp.:*

Ho saputo che il giovane Bourdon fu parecchie volte condotto presso il Signor Dottore Sauvage, e che furono prescritti alcuni rimedi, ma non so quali, e credo che questi non ebbero alcun effetto.

§ 47. Remedia praescripta cesserunt in irritum.

Iuxta interr. 23 *Process. fol.* 132 *terg. resp.:*

Ricevetti dal Padre Superiore del Noviziato, il Padre Cochet, una lettera in data del diciotto dicembre, e così concepita: « Luigi Bourdon è cieco; l'oculista mi ha testè detto che non v'è alcuna speranza.

§ 48. Nulla erat sanationis spes, ipso dicente ophthalmico.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

Ho saputo che Luigi Bourdon fu condotto da un medico specialista il Signor Dottore Sauvage, oculista; ignoro se siansi serviti dell'oftalmoscopio. Durante la novena, due lettere di Kerlois mi fecero sapere che non trattavasi di alcun miglioramento, e che il Dottore disperava sempre della guarigione dell'occhio destro, non sperando di poter ravvivare l'altro che a forza di rimedi, ed a capo di alcuni mesi.

§ 49. Eadem confirmantur.

Iuxta interr. 25 *Process. fol.* 133 *resp.:*

Ho udito dire che il Signor Dottore Sauvage prescrisse rimedi e che questi rimedi non furono che in parte impiegati. Non credo che abbiano prodotto qualsiasi effetto.

§ 50. Aliqua tantum ex remediis praescriptis adhibita sunt.

IV TESTIS Rev. D. Petrus Panettier, Vicarius in civitate vulgo *Janzè* dioecesis Rhedonensis, annor. 37.

Iuxta interr. 11 *Process. fol.* 162 *resp.:*

Conosco la guarigione di Luigi Bourdon. Il suo padre

§ 51. De ipsius parentibus.

e la sua madre sono morti. Non ho conosciuto il padre. La madre è morta or sono cinque o sei anni. L'uno e l'altro hanno dovuto soccombere ad una tisi polmonare. Non ho mai udito dire ch'eglino abbiano sofferto degli occhi.

Iuxta interr. 12 *Process. fol. cit. resp.:*

§ 52. De ipsius corporis habitu in pueritia.

Nella sua infanzia Luigi Bourdon era d'una complessione delicata, il so per averlo conosciuto fino dall'età di sette anni, od in circa otto.

§ 53. Congestionem passus est in oculo sinistro.

Prima della sua entrata a Plancoët, circa due anni prima, ebbe una congestione all'occhio sinistro.

Iuxta interr. 13 *Process. fol.* 162 *terg. resp.:*

§ 54. Debilis exinde hic oculus permansit.

So che l'accidente non cagionò molta inquietudine, non furono neppure consultati i medici. Luigi Bourdon ci vedeva con quell'occhio che rimase non pertanto alquanto più debole.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 55. Quod ei contigerit in oculo dextero.

Conosco che Luigi Bourdon ha avuto un accidente all'altro occhio. Nel mese di Giugno del milleottocento ottantatrè, Luigi Bourdon si trovava all'Alunnato di Plancoët. Un giorno che si trovava al passeggio con i suoi condiscepoli, ricevette all'occhio destro della ghiaia lanciata da uno di essi. Quando il vidi dieci o quindici giorni dopo, pareva che non avesse alcuna lesione esteriore.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 56. Visum in eo oculo exinde amisit.

So che Luigi Bourdon perdè la vista dell'occhio offeso. La cecità fu completa ed istantanea, Alcune esperienze la comprovarono. Ho conosciuto i particolari che precedono da lettere del suo Superiore, e di un suo condiscepolo. Depongo due lettere del suo Superiore del 27 e del 29 Giugno milleottocento ottantatre.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 163 *resp.*

§ 57. Ophthalmici, qui adolescentem experti sunt, rem iudicaverunt gravissimam.

So che Luigi Bourdon, dopo l'accidente, fu dapprima presentato al medico della Casa, quindi a tre oculisti, i Signori Dottori Barbé Guillard a Dinan, du Gourlay a Dinard e Cuisnier a Rennes. Alcune corrispondenze continuate del Superiore di Plancoët, che accompagnava il ragazzo alle consulte, m'hanno fatto conoscere di giorno in giorno ciò che è avvenuto a Dinan e a Dinard.

Il Signor Dottore Barbé Guillard ha ispezionato pa-

recchie volte il fanciullo con o senza istrumenti, non saprei affermarlo, ed ha sempre considerato il caso come gravissimo.

Il Signor Dottore du Gourlay ispezionò l'occhio in varie volte, e con gl'istrumenti dell'arte. Una prima volta non vide alcuna lesione, ma esprimeva il timore che la regione della macula fosse colpita dal male, poichè in tal caso, diceva egli, il male sarebbe divenuto irrimediabile. Più tardi credette egli di scoprire nel fondo dell'occhio la lesione temuta.

§ 58. Iudicium alterius ex ophthalmicis

Prescrisse quindi un trattamento che consisteva in certo collirio. Nel frattempo il ragazzo dovette recarsi in famiglia, e tornò a Janzè, ove da noi stessi constatammo l'intera cecità dell'occhio destro. Si fu allora che per mostrare l'interesse che noi avevamo pel fanciullo, e per controllare agli occhi della famiglia, la testimonianza degli altri oculisti, io lo condussi in persona, nel Luglio milleottocento ottantatrè presso il Signor Dottore Cuisnier, oculista in Rennes.

§ 59. Alius ophthalmicus, diligenti instituto examine, concludit casum esse gravissimum et desperatum.

In presenza mia il Dottore esaminò l'occhio con grandissima attenzione, con l'aiuto d'un istrumento speciale. Dichiarò di non scorgere alcuna lesione nell'occhio destro. Trovò oltre ciò l'occhio perfettamente limpido. Mi spiegò la perdita dell'occhio dicendo, che questo effetto doveva essere prodotto dalla presenza d'una goccia di sangue sul nervo ottico, nella parte intermediaria tra la sua nascita nel cervello, e la sua espansione sulla retina. Aggiunse che questo accidente spesso si produceva in conseguenza d'una commozione fisica o morale, giudicò il caso gravissimo ed anche disperato.

Mi disse che alcuni oculisti avrebbero impiegato l'elettricità come ultima risorsa, ma che egli stesso avendolo provato diverse volte inutilmente, non mi consigliava a ricorrervi.

Dietro alcune mie istanze, esaminò il ragazzo una seconda volta. Gli chiuse l'occhio sinistro, e ponendo bruscamente il ragazzo in faccia d'una finestra, gli chiese se provasse qualche sensazione, che gl'indicasse da qual lato egli si fosse girato e rivolto. Il ragazzo rispose negativamente, ed il Dottore aggiunse che in presenza d'una in-

sensibilità così completa egli giudicava inutile di ricorrere al trattamento elettrico, pel quale io aveva insistito.

Iuxta interr. 17 *Process. fol.* 164 *terg. resp.:*

§ 60. Timor alterius ex ophthalmicis quoad oculum sinistrum.

Il Signor Dottore du Gourlay come ho saputo dalle lettere del ventisette Giugno milleottocento ottantatrè che depongo nel Processo verbale, manifestò il timore che l'occhio sinistro fosse colpito per simpatia. Quanto ai rimedi prescritti so che furono posti in opera per qualche tempo a Plancoët, e durante otto giorni a Janzè.

Iuxta interr. 18 *Process. fol. sup. cit. in fine resp.:*

§ 61. Rediit ad suos; sed assidue patiebatur dolores in oculo sinistro.

So che dopo la perdita dell'occhio destro Luigi Bourdon fu restituito alla sua famiglia nella prima settimana di Luglio. Allora il fanciullo soffriva abitualmente dell'occhio sinistro. Non poteva leggere che raramente, e per ben poco tempo; in generale poi era incapace d'una applicazione sostenuta di seguito a checchessia.

Iuxta interr. 19 *Proc. fol.* 165 *resp.:*

So che l'occhio era incommodato da una luce viva. In certi momenti vedeva come nebbia, e talora come piccoli punti neri. Poteva nondimeno guidarsi da sè.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 62. Studia intermittere debuit.

§ 63. Addicitur ut famulus Tyrocinio Eudistarum.

So che dopo l'accidente Luigi Bourdon tralasciò i suoi studi. Prese alcune settimane di riposo, poi, per sua dimanda, fu ammesso al Noviziato degli Eudisti a Kerlois, presso Hennebont, col titolo di fratello inserviente. Ivi egli fu occupato in lavori manuali. Durante quel tempo, scriveva a Ianzé, che soffriva sempre con gli occhi. Egli non lasciò mai questa casa fino alla sua guarigione.

Iuxta interr. 23 *Process. fol.* 65 *terg. resp.:*

§ 64. Caecitate absoluta affectus est.

Seppi da una lettera del Superiori di Kerlois che il giovane Bourdon era divenuto completamente cieco verso la metà di Dicembre del mille ottocento ottantatrè, ed io fui incaricato di farlo sapere alla famiglia.

Iuxta interr. 24 *Process. fol. sup. cit. in fine resp.:*

§ 65. Nulla erat sanationis spes, ipso dicente medico.

Ho saputo dalla stessa corrispondenza che il fanciullo fu presentato a un dottore medico di Hennebont il quale dichiarò che non nutriva alcuna speranza.

Iuxta interr. 25 *Process. fol.* 166 *resp.:*

Ho saputo sempre per lo stesso modo che erano stati applicati alcuni rimedi e null'altro, se non che v'era stato alcun miglioramento.

V TESTIS Fr. Iulius Chassériau, servitio subiectus Congr. Iesu et Mariae, annor. 33.

Iuxta interr. 11 *Process. fol.* 176 *resp.:*

Ho avuto cognizione della guarigione di Luigi Bourdon, e l'ho udito dire che i suoi genitori sono morti tuttora giovani.

§ 66. Parentes eius adhuc iuvenes. mortui sunt.

Iuxta interr. 13 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

So che Luigi Bourdon ebbe nel passato una congestione in un occhio; non era quello che rimase più tardi offeso.

§ 67. Ipso laboraverat congestione in oculo sinistro.

Iuxta interr. 14 *Process. fol.* 176 *terg. resp.:*

So che Luigi Bourdon è stato offeso nell'occhio credo bene, senza poterlo sicuramente affermare, che fosse l'occhio destro. Il ragazzo si divertiva durante una passeggiata con i suoi condiscepoli. Uno di questi, scherzando gli lanciò una motta di terrà che colpì l'occhio. Al ritorno dalla passeggiata il ragazzo mi fu presentato ; lo esaminai, non vidi che infiammazione e rossore. Siccome il giovanetto lamentavasi di provare alcune punture, guardai di nuovo, e non trovai alcuna squarciatura.

§ 68. Quomodo caecitas oriretur.

Iuxta interr. 15 *Process. pag.* 179 *terg. resp.:*

So che Luigi Bourdon, in seguito all'accidente del quale si è trattato, perdè la vista dell'occhio colpito. Non credo che questa perdita della vista abbia avuto luogo ad un tratto. Non potrei dire quanti giorni dopo. Siccome ne avevo cura io stesso, ho voluto esperimentare se realmente non ci vedesse dall'occhio offeso. Perciò gli passai il dito avanti l'occhio a sua insaputa, e notai che l'occhio restava immobile. Furono fatte altre esperienze. Si volle farlo leggere, dopo di avergli chiuso l' occhio sano, ed egli nol potè.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 180 *resp.:*

So che dopo l'accidente fu condotto Luigi Bourdon presso alcuni medici; dapprima al Dottore della casa, il quale consigliò di condurlo da un oculista, il Signor Dottore Barbè–Guillard a Dinan.

§ 69. De medico et ophthalmicis ad quos infirmus adductus est.

Ignoro come quest'oculista abbia esaminato gli occhi di Luigi e non ricordo quali rimedi abbia prescritto. Siccome questi rimedi non producevano assolutamente alcun effetto, il Padre Superiore condusse il fanciullo alla con-

sulta del Signor Du Gourlay, oculista a St. Brienc, allora in villeggiatura a Dinard.

§ 70. Alterius ex istis iudicium, timor, remedia ab eo praescripta.

M'è stato detto ch'egli aveva esaminato con grandissima serietà gli occhi del ragazzo. Egli ha dichiarato che l'occhio malato era completamente perduto, ed ha espresso timori per l'occhio non malato, sopratutto quando egli ha saputo che quest'occhio aveva altre volte sofferto d'una congestione. Ha anche detto che per salvare l'occhio buono, sarebbe stato necessario di sopprimere l'occhio perduto. Egli ha prescritto alcuni rimedi per l'occhio non malato, sopratutto una pomata per fare delle frizioni alla fronte dal lato dell'occhio buono, ed un liquido per versare a gocce con una paglia in questo stesso occhio. Io stesso ero quegli che facevo l'applicazione di questi rimedi.

Iuxta interr. 18 *Process. fol.* 180 *terg. resp.:*

§ 71. Difficilis ei erat visus in oculo sinistro.

So che Luigi Bourdon dopo di aver perduto un suo occhio, provava difficoltà a valersi dell'altro, sopratutto per leggere. Fu inviato nella sua famiglia.

Iuxta interr. 19 *Process. fol.* 181 *resp.:*

§ 72. Studia prosequi non potuit, id prohibente ophthalmico.

So che non appena Luigi cominciò a soffrire del suo occhio buono, gli furono assolutamente interdetti gli studi, ed anche ogni lettura. Veniva talvolta con me in cucina per assistermi a mondare i legumi; gli parlavo di ciò che avesse l'intenzione di fare, per l'avvenire, e mi diceva di non saperne niente.

§ 73. Addicitur Cogñi Iesus e Mariae.

Lo consigliai di fare la domanda di entrare come fratello inserviente nella Congregazione di Gesù e Maria. Egli mi diceva: « Forse non ne vorranno sapere di me ». Dietro il mio consiglio, fece nondimeno la sua dimanda, e fu ammesso a cominciare il suo noviziato a Kerlois.

§ 74. Officium ei concreditum.

Ho udito dire che egli vi era impiegato alla guardaroba delle biancherie, ed al Refettorio dei Padri. E' rimasto costantemente alla casa di Kerlois, fino al momento della sua guarigione.

Iuxta interr. 23 *Process. fol.* 181 *terg. resp.:*

§ 75. Absolute caecus effectus est.

Ho saputo a Plancoët che il giovanetto Bourdon era divenuto cieco completamente.

VI TESTIS Dom. Ludovicus Bourdon, alumnus scholae S. Aloisii vulgo Plancoët, annor 16 (sanatus).

Iuxta interr. 11 *Process. fol.* 188 *resp.:*

Io avevo quattro anni e mezzo quando mio padre è

morto, ed otto anni e mezzo quando ho perduto mia madre. Non so precisamente di quale malattia sono morti. Non ho mai udito dire che avessero sofferto degli occhi. § 76. De ipsius parentibus.

Iuxta interr. 12 *Process. fol. cit. sup. in fin. resp.:*

Mi è stato detto che fino all'età di trè o quattro anni, io aveva una salute delicata. In seguito io sono stato bene, e non soffriva negli occhi. § 77. Qualis valetudo eius ante caecitatem.

Iuxta interr. 13 *Process. fol.* 188 *terg. resp.:*

Circa un anno prima del mio ingresso a Plancoët, ebbi una congestione all'occhio sinistro. Fui curato in famiglia senza ricorrere al medico. Per qualche tempo portai una fascia sull'occhio. Il male durò forse otto giorni, ma io non avevo cessato di vedere da quest'occhio. § 78. De congestione quam Testis passus est in oculo sinistro.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

Più tardi ebbi un accidente all'occhio destro, mentre io era a Plancoët. Il ventitrè Maggio mille ottocento ottantatrè, eravamo andati con due nostri Padri, dei quali uno è il Padre Pinas, a cercare del bosso durante una passeggiata in occasione del *Corpus Domini* per celebrarne la festa, alla Bois Tardais (foresta) in Bourseul. Verso il fine della passeggiata ci divertivamo ad abbattere fiori di castagno, lanciando zolle di terra. Uno dei miei camerati mi lanciò una motta, che senza toccare il castagno, mi ricadde sull'occhio destro. Rimasi tutto stordito dal colpo. Un mio compagno venne a sostenermi, ed io feci ritorno all'alunnato, appoggiandomi al suo braccio. Mi fu lavato l'occhio, mi fu applicata una fascia bagnata ed io ebbi a soffrir molto durante la sera, la notte seguente, e la giornata del giorno seguente, Giovedì. Siccome io soffriva meno nel Venerdì, e che l'occhio era sgonfio, mi fu tolta la fascia. Mi furono fatti portare occhiali con vetri neri. Fin verso la fine del mese di Maggio io soffrii molto. A datare da quel momento i dolori diminuirono, senza cessare completamente. Guardandomi in uno specchio, non ho notato alcuno squarciamento. L'infiammazione era svanita fin dal giorno sequente a quello dell'accidente, l'occhio sembrava solamente un poco meno lustro dell'altro. § 79. Testis refert factum, ex quo caecitas eius provenit. § 80. Eius dolores. § 81. Oculi status.

Iuxta interr. 15 *Proc. fol.* 189 *resp.:*

Non appena ebbi ricevuto il colpo, cessai completamente di vedere da quest'occhio. Quattro o cinque giorni § 82. In quo illico et absolute visum amisit, ut experimento confirmatum est.

dopo l'accidente, il Padre Pinas volendo assicurarsene, mi presentò un bel libro, dicendomi di chiudere l'occhio sinistro. Io non vedevo assolutamente niente, nè il Padre, nè il libro. Non ricordo altri esperimenti. Durante un mese, presso a poco, io provava gran difficoltà di aprire la palpebra, che rimaneva assolutamente chiusa. Più tardi l'aprivo facilmente e non potevano avvedersi che io non ci vedevo.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 189 *terg. resp.:*

§ 83. Testis adiit medicum.

Il Venerdì venticinque Maggio, ed il Martedì seguente io me ne andai da solo presso il Signor Lamazure, Dottore medico di Plancoët. Egli era assente, e nol trovai che il Giovedì, otto giorni dopo l'accidente. Mi disse che non se ne intendeva, e che ne avrebbe parlato al Padre Pinas.

§ 84. Adducitur ad ophthalmicum.

Questi nel giorno stesso venne a prendermi durante la ricreazione del mezzogiorno, e mi condusse a Dinan, presso l'oculista Signor Barbé-Guillard. Questi esaminò il mio occhio con un istrumento, e trovò che v'era molto sangue nelle vene dell'occhio. Mi ordinò di tenere sull'occhio una compressa d'acqua fredda; ordinò ancora altri rimedi, ma non ricordo quali. Siccome l'occhio non stava meglio, il Padre Pinas gli scrisse. Fece cessare l'applicazione delle compresse d'acqua fredda. Ritornai otto giorni dopo presso l'oculista, condottoci dal Padre Legendre. L'oculista era assente. Vi ritornai otto giorni dopo, guidato dallo stesso Padre.

§ 85. Medicae praescriptiones.

L'oculista mi ordinò carte senapate al polpaccio ed un vescicante alla tempia. Il vescigante rese molto, ma non produsse alcun buon effetto sull'occhio. Il Signor Barbé-Guillard mi disse di tornare a trovarlo otto giorni dopo, pensando che in quell'epoca io sarei presso a poco guarito; ma non vi sono stato ricondotto.

Prosequitur fol. 192 *terg.:*

§ 86. Alius ophthalmicus caecitatem in eo oculo insanabilem declaravit.

Fui condotto presso il Signor du Gourlay oculista che in quel momento prendeva i bagni a Dinard. Egli mi esaminò l'occhio con varii istrumenti per lo spazio d'una mezz'ora. Egli trovò nell'occhio offeso una squarciatura nella *macula lutea,* come credo.

§ 87. Et remedia praescripsit solum ut servaret alium.

Dichiarò che quest'occhio era perduto senza alcuna risorsa, e prescrisse alcuni rimedii, ma questi unicamente per salvare l'altr'occhio, del quale io cominciava a soffrire.

Fra questi rimedii, ricordo che mi versavano alcune goccie nell'occhio perduto, e che mi si stropicciavano le tempia con una pomata bruna.

§ 88. Cum esset apud suos, adducitur ad alium ophthalmicum.

Circa sei settimane dopo l'accidente, mentre io mi trovava in vacanze nel mio paese natio, a Janzè, uno dei Vicarii della Parrocchia, il Signor Abbate Pannetier, mi condusse presso il Signor Cuisnier, oculista a Rennes.

Questo Dottore esaminò i miei occhi con alcuni istrumenti che mi sono sembrati gli stessi di quelli impiegati dal Signor du Gourlay. Disse che non trovava alcuna squarciatura nell'occhio offeso, ma credeva che vi fosse paralisi di quest'occhio.

§ 89. Eius iudicium.

Era suo parere che quest'occhio fosse completamente perduto, che non v'era alcun rimedio da impiegare, che fin tanto che l'altr'occhio mi farebbe male, conveniva prendere alcune precauzioni; ma quando i dolori cesserebbero, non vi sarebbe stato più alcun pericolo.

Iuxta interr. 17 *Process. fol.* 198 *terg. resp.:*

§ 90. A tali oculorum infirmitate nulla erat sanatio.

Come l'ho detto, il Signor du Gourlay trovò uno squarcio nelle regioni della *macula lutea* dell'occhio destro. Non so in che consistesse questo squarciamento, poichè egli disse che quando si è affetti e colpiti dal male in questa parte dell'occhio, non v'è più guarigione.

§ 91. Confirmantur praescriptiones de quibus in § 87.

Prescrisse i rimedii de' quali ho più sopra parlato. Mi si facevano delle frizioni due volte al giorno, e mi versarono le gocce una volta, e ciò durante otto giorni.

Iuxta interr. 18 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 92. Quid Testis experiretur in oculo sinistro.

Dopo di aver perduto il mio occhio destro, rimasi ancora a Plancèt fino al trenta Giugno. Durante il mese di Giugno soffriva con l'occhio sinistro, talvolta vivamente, alcune volte meno forte. In certi momenti io provavo come lancinamenti in quest'occhio. Provava gran difficoltà e pena a servirmene, non poteva leggere che poco tempo; provavo stanchezza; quando l'esercizio si prolungava, non vedevo più che nebbia. Non era soltanto la lettura che produceva questi effetti, ma anche ogni applicazione prolungata.

Potevo ancora distinguere gli oggetti ed i colori, quando sopratutto erano in prossimità.

Iuxta interr. 19 *Process. fol.* 194 *resp.:*

Una luce troppo viva mi faceva male all'occhio, e mi

abbarbagliava la vista. Nelle prime settimane di Luglio, quando fissavo un oggetto, lo vedevo balzare dinanzi ai miei occhi. Potevo camminare liberamente, eccetto quando guardavo ai miei piedi. Non ho notato i fenomeni luminosi dei quali parla la dimanda.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 93. Cum studia prosequi non posset admissus est in congregationem ut *Fratres*.

Non appena cominciai a soffrir degli occhi, non potei che pochissimo lavorare e vacare ai miei studi. Il medico d'altra parte me lo aveva proibito. Il ventinove Giugno, vigilia della mia partenza per Janzè, il Padre Pinas mi domandò se avessi mai pensato all'avvenire. Gli dissi che avevo desiderio di essere fratello e come lo pregavo di farne la domanda al Padre Superiore Generale. Questa domanda fu gradita ed accetta, ed io ne fui informato nel mese di Settembre.

§ 94. Vehementior efficiebatur dolor in oculo sinistro et visus evanescebat.

Alla metà di Settembre partii per Kerlois, noviziato della Congregazione. Il dolore dell'occhio sinistro che era diminuito durante il mese di Agosto, divenne più vivo nel mese di Settembre, e nel tempo istesso la vista si abbassava nella stessa proporzione.

§ 95. Officium ei concreditum in Congregatione.

A Kerlois fui impiegato nel refettorio ed al mantenimento delle lampade. Andavo anche in cucina ad assistere il fratel cuciniere.

§ 96. Quomodo sua munere expleret ob visus defectum.

Versando olio nelle lampade mi avveniva spesso di spanderlo da una parte, ovvero di troppo riempirle.

Il Padre Superiore fu anche obbligato di incaricare un novizio di supplirmi per togliere le tele di ragno nei corridori, poichè io non le vedeva; fino alla mia guarigione sono rimasto nella casa di Kerlois.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 195 *resp.:*

§ 97. Quomodo et quando dolores in oculis pateretur.

Durante il mio soggiorno a Kerlois, ho provato dolori nell'occhio sinistro fino alla metà di Ottobre. Dopo la metà di Ottobre fin verso il termine di Novembre io non soffriva quasi più.

A datare da quel tempo fino al dodici Decembre, ho sofferto soltanto dell'occhio sinistro. Dal dodici al quindici soffrii d'ambedue gli occhi.

Dalla metà di Settembre alla metà di Ottobre i dolori erano acuti. Provai lancinamenti.

Dalla fine di Novembre fino al dodici Dicembre, pro-

vai ancora trafitture, sebbene meno vive, ma il dolore era più cocente.

Sentiva il dolore come al fondo dell'occhio, ed in tutto il medesimo. Quando io soffriva così, non poteva dormire. Parecchie volte, durante la notte, andavo a collocare la mia testa sotto la pompa per procurare di calmare il dolore.

Iuxta interr. 22 *Proc. fol.* 195 *terg. resp.:*

§ 98. Ex remedio ei praescripto nullum expertus est levamen.

Talvolta il dolore era meno forte, non so quando e perchè ciò avvenisse. Fui condotto una volta presso un medico d'Ennebont, il quale mi prescrisse semplicemente una pozione, della quale io presi una volta o due e dalla quale non ebbi a provare alcun sollievo.

Iuxta interr. 23 *Proc. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 99. Quomodo absoluta caecitas supervenerit.

Il quindici Dicembre, nella sera, io mi trovavo in cucina, allorquando risentii un dolore vivissimo e fui obbligato di pormi a sedere. Credendo che io avessi qualche cosa nell'occhio sinistro dissi al fratello cuciniere di guardarmi dentro. Egli accese la sua lampada (erano le ore 4 1|2) esaminò il mio occhio, e non vide alcunchè nel medesimo. Una mezz'ora dopo, all'incirca, io non ci vedeva più affatto. So che sono stati fatti varii esperimenti per accertarsi della mia cecità.

Iuxta interr. 24 *Proc. fol.* 196 *resp.:*

§ 100. Adducitur ad alium ophthalmicum.

Il martedì diciotto Dicembre, dopo che fui divenuto cieco, il Padre Superiore mi condusse ad Hennebont alla consulta del Dottor Sauvage, oculista. Mi fu detto che egli si fosse servito di alcuni istrumenti per esaminare i miei occhi. Dopo questo esame, prese in disparte il Padre Superiore, e dovè dirgli ciò che egli pensava del mio stato, ma nol disse dinanzi a me.

Iuxta interr. 25 *Proc. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 101. Quaedam adhibita remedia.

Il Dottor Sauvage prescrisse certi rimedii che io non potrei designare. Conosco soltanto che mi furono stropicciate le palpebre trè o quattro volte, e che io ho preso due pillole, sopra venti che erano state prescritte.

VII TESTIS Dom. Franciscus Bourdon, sutor, annorum 34.

Iuxta interr. 11 *Proc. fol.* 208 *resp.:*

Conosco ad evidenza la guarigione di Luigi Bourdon, poichè è mio nipote ed io sono suo tutore. Il suo padre

§ 102. De ipsius parentibus.

chiamavasi Luigi Bourdon, e la sua madre Anna Maria Laurent. Ambedue sono morti, il mio fratello a trentatrè anni e la mia cognata a trentaquattro anni circa. Il mio fratello è dovuto soccombere ad una malattia di cuore ed anche la mia cognata anch'essa per quanto mi ricordi. Nè l'uno, nè l'altro ebbero mai alcuna malattia agli occhi.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 103. De ipsius valetudine ante caecitatem.

Fino all'età di due anni, il mio nepote Luigi Bourdon era d'una salute delicatissima. Lo so perchè abitavamo insieme. Da quell'età è stato sempre bene, gli occhi sono stati sempre buonissimi.

Iuxta interr. 13 *Process. fol.* 208 *terg. resp.:*

§ 104. Aliquando passus est congestionem in oculo sinistro.

So che verso l'età di dodici anni, prima di entrare nell'alunnato di Plancoët, Luigi Bourdon ebbe all'occhio sinistro, per quanto io posso credere, una congestione. L'accidente non presentava alcuna gravità. Si contentarono di lavare l'occhio due o trè volte con acqua fresca. Al termine di otto giorni il male svanì.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 105. Causa caecitatis in oculo dextero.

So dalle lettere che mi sono state scritte da Plancoët che Luigi Bourdon rimase offeso all'altr'occhio. Mio nepote ed il Padre Pinas mi hanno narrato, che il fanciullo divertendosi con i suoi condiscepoli fu colpito a quest'occhio da una zolla o motta di terra. Aggiungevano che all'esterno nulla compariva.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 106. Absoluta supervenit caecitas in eo oculo.

Mi fu scritto che Luigi aveva perduto la vista dell'occhio destro. Credo che la cecità di quest'occhio non seguì immediatamente l'accidente. Ma circa un mese dopo, quando egli venne in mia casa, egli non ci vedeva più affatto con quell'occhio. Me ne sono assicurato da parecchie esperienze. Ma non saprei dire propriamente al giusto, da quanto tempo egli si trovava in quello stato.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 209 *resp.:*

§ 107. Plurium ophthalmicorum iudicium eorumque timor.

Ho saputo dalla lettera del Padre Pinas che mio nipote fu presentato ad oculisti di Dinan, di Dinard, e di Rennes. I due primi dissero al Padre Pinas, che v'era a temere per ambedue gli occhi. Quello di Dinard, come credo, non vedeva che un mezzo per conservare l'occhio non colpito dal male; questo era di cavar fuori l'occhio offeso.

Ritornando da Rennes ove egli aveva condotto mio nipote, il Signor Abbate Pannetier, venne nella sera stessa, a rendermi conto della consulta. Mi disse che l'oculista aveva dichiarato l'occhio malato completamente perduto, ma che non v'era a temere per l'altro.

Iuxta interr. 17 *Process. fol.* 209 *terg. resp.:*

Ho saputo per mezzo di lettere che l'oculista di Dinard aveva notato una squarciatura nell'interno dell'occhio. Nulla peraltro conosco di ben preciso quanto al resto.

Iuxta interr. 18 *Process. sup. cit. in fin. resp.:*

So che nel mese di Luglio mille ottocento ottantatrè, il mio nepote venne presso di me a passare sei settimane. L'occhio sinistro era già fin d'allora debolissimo. E appena vi poteva leggere per una durata di una mezz'ora, ovvero per tre quarti d'ora. A capo di questo tempo, egli non vedeva che nebbia, e l'occhio versava lagrime. Poteva egli nondimeno guidarsi da se, ed applicarsi a lavori manuali che non richiedevano grande applicazione. Vedeva meglio davvicino che da lontano. Non poteva sostenere la luce della lampada.

§ 108. Visus in oculo sinistro paullatim evanescebat.

Iuxta interr. 19 *Process. fol.* 210 *resp.:*

Ho già detto che una luce vivissima lo incommodava molto. Verso sera la sua vista si abbassava sempre più.

Iiuxta interr. 20 *Process. fol. cit. resp.:*

So che mio nepote si è trovato nella impossibilità di continuare i suoi studii. Egli chiese allora e fu ammesso ad entrare come fratello, nel Noviziato degli Eudisti a Kerlois. Lasciandoci egli andò a passare qualche tempo a Plancoët. Giunto a Kerlois verso il venti Settembre, vi fu impiegato in lavori manuali. Non lasciò la residenza di Kerlois, fino alla sua guarigione. Durante il soggiorno che vi fece, continuava egli nelle sue lettere a lagnarsi degli occhi.

109. Cum studia prosequi non posset, admittitur in Tyrocinium Eudistarum.

§ 110. Officium ibi ei concreditum.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 210 *terg. resp.*

So che dopo la sua ammissione presso gli Eudisti, il mio nipote provò dolori all'occhio sinistro, non ho conosciuto ciò che delle lettere che ho da lui ricevute, e che non entravano nei particolari.

§ 111. Dolores patiebatur in oculo sinistro.

Iuxta interr. 22 *Proc. fol. sup. cit. resp.:*

Il mio nipote m'ha scritto che le sue sofferenze di-

§ 112. Qui mane et vespere erant vehementiores.

minuivano verso il mezzogiorno (la metà del giorno). Al mattino e nella sera, egli soffriva più vivamente. Ignoro se ha fatto uso di alcuni rimedii.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 113. Absolute caecus effectus est.

So da una lettera del Padre Cochet, indirizzata al Signor Pannetier, Vicario della mia parrocchia, che m'è stata communicata da quest'ultimo, e che io depongo, che mio nipote era divenuto completamente cieco. Non conosco altri particolari, se non quelli che trovansi esposti e riferiti nella lettera.

VIII TESTIS Dom. Ludovicus Maria Mégret, alumnus collegii S. Salvatoris Rhedonensis, annor. 18.

Iuxta interr. 12 *Process. fol.* 218 *terg. resp.:*

§ 114. Bona ipse videbatur valetudine.

Non ho conosciuto Luigi Bourdon che all'alunnato di Plancoët; la di lui salute mi sembrava buona.

Iuxta interr. 13 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 115. Confirmatur eum laborasse congestione in oculo.

Ho udito dire che precedentemente Luigi Bourdon aveva avuto male all'occhio.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 116. Causa caecitatis in oculo dextero.

Un mercoledì sera prima della festa del *Corpus Domini,* eravamo andati alla Bois Tardais (macchia o bosco Tardais) a cercare del bosso per l'altare di riposizione. Alcuni alunni si divertirono a lanciare molte zolle di terra; uno di questi nomato Laurent (o Lorenzo) ne scagliò una che colpì Bourdon all'occhio destro. Non so se questa motta fosse semplicemente di terra, ovvero se vi si trovasse qualche pietra frammista.

Il caso però fu tale che Bourdon ne rimase malamente stordito, e che, tornando alla passeggiata due suoi camerati, dei quali, uno era io, dovemmo sostenerlo fino a Plancoët. Egli appoggiava il capo ora sopra di me, ora sopra l'altro compagno.

Iuxta interr. 15 *Process. fol.* 219 *resp.:*

So che Luigi Bourdon perdè la vista dell'occhio destro in conseguenza di tale accidente, e come furono fatti diversi esperimenti, dei quali veramente io non posso rendere conto, per constatare questa cecità.

Iuxta interr. 16 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

So che dopo l'accidente, Bourdon fu condotto ad alcuni medici oculisti a Dinan e a Dinard. Non conosco i

loro nomi. Ho udito dire che si era fatta la camera nera avanti agli occhi di Bourdon, e come si fossero serviti d'una lampada per esaminare l'occhio. Uno dei medici, almeno, disse che non v'era alcuna speranza di guarigione, ed espresse timori per l'altro occhio.

§ 117. Iudicium ophthalmicorum eorumque timor quoad oculum sinistrum.

Iuxta interr. 18 *Process. fol.* 219 *terg. resp.:*

Luigi Bourdon avendo perduto la vista dell'occhio destro, provò anche qualche debolezza nell'occhio sinistro. Egli non poteva applicarsi allo studio, nè leggere lungamente. Uno dei medici, m'è stato detto, gli proibì di continuare i suoi studii. So che qualche tempo dopo l'accidente, Luigi Bourdon se ne andò presso il suo tutore a Janzè.

§ 118. Debilis erat visus in oculo sinistro.

§ 119. Medicus ei prohibuit studia.

Iuxta interr. 19 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

Vedendo che Luigi Bourdon non poteva continuare i suoi studii, gli fu dato il consiglio di entrare come fratello domestico nella Congregazione. Egli ne fece la domanda; verso la fine di Settembre fu mandato al noviziato di Kerlois. Lo stato dei suoi occhi era sempre lo stesso. Ho udito dire che nella casa di Kerlois, Bourdon era impiegato nel refettorio, in cucina ed alla cura delle lampade. Credo che egli sia rimasto a Kerlois fino alla sua guarigione.

§ 120. Admissus est in Congregationem Eudistarum, veluti *famulus*.

§ 121. Officium quod ibi explebat.

Iuxta interr. 23 *Process. fol.* 220 *resp.:*

Ho saputo che qualche tempo dopo il suo arrivo a Kerlois, egli perdè completamente la vista d'ambedue gli occhi.

§ 122. Visum penitus amisit.

IX TESTIS Excñus Dom. Doctor Victor Cuisnier, ophtalmicus annor. 53.

Iuxta interr. 14 *Process. fol.* 227 *in fin. resp.:*

Quando il fanciullo mi fu presentato nel mese di Luglio mille ottocento ottantatrè, mi fu raccontato che due mesi prima, il giovinetto Bourdon divertendosi co' suoi compagni di camerata era stato offeso da una motta di terra all'occhio destro, e che in conseguenza di fenomeni inflammatorii e di lesioni esteriori, che io non ho potuto constatare, il fanciullo aveva perduto la vista di quest'occhio.

§ 123. Ophthalmicus enarrat causam caecitatis in oculo dextero.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 227 *terg. resp.:*

Con l'oftalmoscopio. costatai una bianchezza pronunciatissima della pupilla, ed annunciai che credevo ad una atrofia del nervo ottico.

§ 124. Quid ophthalmicus, per experimentum, confirmaret in oculo.

In seguito di questo esame, senza esternarmi d' una

§ 125. Eiusque prognostica et praescriptiones.

maniera positiva, pronunziai un prognostico poco favorevole, consigliai l'applicazione di correnti continue, e forse di frizioni con una pomata alla stricnina.

Iuxta interr. 18 *Process. fol.* 228 *resp.:*

§ 126. De oculo sinistro.

Quando Luigi Bourdon mi fu presentato, egli lagnavasi di leggeri turbamenti della vista nell'occhio sinistro, di alcune nebbie, e di un po' di stanchezza nell'applicarsi. Esaminai l'occhio sinistro con l'oftalmoscopio, e non constatai cosa alcuna di anormale. Nulla prescrissi per quest'occhio.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 127. Testis denique, per epistolam, cognovit absolutam iuvenis caecitatem.

Fu da una lettera del Signor Pannetier, Vicario a Janzè, che io ho saputo come il giovinetto Bourdon fosse divenuto completamente cieco, ma non ho potuto constatarlo, non avendo veduto il fanciullo a quell'epoca.

X TESTIS Excm̃us Dom. Doctor Alanus Sauvage, ophtalmicus, annor. 27.

Iuxta interr. 13 *Process. fol.* 237 *resp.:*

§ 128. Confirmatur a puero ipsum passum fuisse congestionem in oculo sinistro.

Ho soltanto udito dire dal giovinetto che già per l'addietro aveva avuto una congestione all'occhio sinistro.

Iuxta interr. 15 *Process. fol.* 237 *terg. resp.:*

§ 129. Causa caecitatis in oculo dextero.

Ho udito dire che Luigi Bourdon aveva ricevuto un colpo all'ochio destro, e che in conseguenza di questo colpo, egli aveva perduto la vista di quell'occhio.

Iuxta interr. 16 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 130. Ophthalmicorum iudicium.

Mi è stato detto che dopo l'accidente avvenuto all'occhio destro, fu condotto Luigi Bourdon al signor du Gourlay, e credo ancora al signor Barbé-Guillard e più tardi il Signor Cuisnier. Mi è stato detto che il Signor du Gourlay avrebbe notato uno squarciamento della retina nella regione della *macula,* che il Signor Cuisnier non avrebbe ritrovata.

Iuxta interr. 24 *Process. fol.* 238 *resp.:*

§ 131. Refert heic Testis ophthalmicus, quid per experimentum, agnoverit in oculis adolescentis.

Li diciotto Dicembre mille ottocento ottantatrê il Superiore del Noviziato di Kerlois, il Padre Cochet mi presentò Luigi Bourdon, il quale diceva di non vederci più affatto. Esaminai il fanciullo. Le palpebre erano quasi chiuse. Fu con gran difficoltà che il malato pareva le aprisse, ed anche non poteva aprirle che un istante. Nulla tuttavia nello stato delle palpebre spiegava questa sorte di blefuropasma.

L'esame delle membrane esterne dei due occhi ne forniva molto meno la ragione. Tutto sembrava sano; la stessa cosa era della camera anteriore dell'occhio. Ecco quanto all'esame esteriore. Di poi feci l'esame all'oftalmoscopio con i processi ordinarii; nell'occhio destro constatai una bianchezza della pupilla assai sensibile, per far credere ad un principio di atrofia del nervo ottico. Neppure notai la traccia dello strappamento segnalato dal Signor du Gourlay. La regione della *macula* mi parve un poco anemizzata, e leggermente infiltrata. Le arterie erano un poco più sottili che nello stato normale, ed alcune varicosità, in numero di tre o quattro si vedevano nelle vene. Questi sintomi mi fecero pensare ad un ombolismo, possibile dell'arteria centrale della retina. Dal lato sinistro, sempre coll'oftalmoscopio, notai anche una certa pallidezza della pupilla, ma ben meno accentuata che per l'occhio destro. Inoltre notai come un distacco della retina che occupava una parte della zona inferiore dell'occhio, interessando tutta la regione della *macula*. In certi punti si poteva dire che v'era piuttosto infiltrazione che distacco. Essendo stretto da affari urgenti, non presi tempo sufficiente da constatare la perdita assoluta della visione. Mi rimisi a quanto me ne ebbe a dichiarare il Padre Superiore ed il ragazzo stesso.

Assolutamente, non avevo alcuna speranza per l'occhio destro. Quanto all'occhio sinistro, io faceva calcolo sopra un certo miglioramento in un tempo più o meno lontano, da *uno* a *tre* mesi secondo l'azione prodotta dal trattamento nei primi giorni. § 132. Eius prognostica.

Iuxta interr. 25 *Proc. fol.* 239 *resp.:*

Prescrissi frizioni da ripetere tutte le sere, con unguento napolitano, sopra diverse articolazioni; la palma della mano, la piegatura del braccio, e soprattutto sotto l'ascella, ed attorno all'orbita, quindi una pozione a base di ioduro di potassio; inoltre frizioni su tutta la superficie del corpo con acqua salata ed acetata. Rividi il fanciullo otto giorni dopo. Il malato apriva le palpebre con una assai grande facilità. Devo dire che il mio trattamento non era stato istituito a questo scopo, ma si rivolgeva alla visione stessa. Al primo trattamento aggiunsi nuovi rimedi, cioè di pillole dette di Dupuytren in dose proporzionata alla età del ragazzo. Non ricominciai questa volta l'esame oftalmoscopico. § 133. De remediis ab eo praescriptis. § 134. Alia remedia.

Iuxta interr. 26 *Proc. fol.* 239 *terg. resp.:*

§ 135. Quae tamen non fuerunt diligenter adhibita.

Secondo quel che mi è stato detto in seguito, i rimedî da me prescritti non furono nè regolarmente, nè completamente impiegati.

XI TESTIS Excmus Dom. Doctor Amotor du Gourlay, ophtalmicus, annor. 43.

Iuxta interr. 13 *Proc. fol.* 248 *terg. resp.:*

§ 136. De congestione in oculo sinistro.

Ho semplicemente udito dire che Luigi Bourdon aveva avuto altre volte una congestione all'occhio sinistro.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 137. Factum ex quo provenit caecitas in oculo dextero.

Mi è stato narrato che il fanciullo divertendosi con i suoi compagni di scuola aveva ricevuto all'occhio destro, un colpo di motta di terra.

Iuxta interr. 15 *Process. fol.* 249 *resp.:*

§ 138. Testis ophthalmicus refert suum examen suamque declarat opiopinionem.

Tre settimane dopo l'accidente, il Padre Pinas mi presentò il giovinetto, dicendomi ch'egli aveva completamente perduto l'uso del suo occhio destro suddetto. Constatai al tatto, che quest'occhio era più duro dell'altro. L'oftalmoscopio mi fe' vedere un certo turbamento nell'umore vitreo (alcuni filamenti neri). Dopo un esame assai lungo: constatai una squarciatura piccolissima della retina, nella regione prossima alla *macula lutea*. Era assai straordinario che quest'occhio non conservasse la minima acuità visuale (non distingueva la forte luce d'una lampada nella oscurità). Difatti la lesione della retina non poteva spiegare la cecità completa. Conveniva dunque fare intervenire l'urto provato dal nervo ottico, al momento dell'accidente che lo aveva privato delle sue funzioni. Lo squarciamento della retina era una ragione perchè le funzioni visuali non potessero ritornare integralmente, soprattutto se questa oc-

§ 139. Eius timor quoad oculum sinistrum.

cupava la *macula* stessa. Visto la durezza, l'aspetto appassito di quest'occhio e i dolori peri-orbitarii ch'egli provava, era da temere che se questo stato persistesse, l'altro occhio non avesse provato la stessa cosa per simpatia (glaucoma

§ 140. Eius consilium.

simpatico). Per evitare l'oftalmia simpatica, consigliai il riposo degli occhi, dicendo ad un tempo di sorvegliare l'altro, affine di poter parare, fin dal loro sviluppo primitivo i colpi e gli attacchi possibili della simpatia. In tal caso non esitare affatto di enucleare l'occhio perduto, almeno che io considerava come tale.

Iuxta interr. 29 *Process. fol.* 250 *resp.*:

Io avevo perduto di vista il fanciullo dal tempo in cui era venuto a consultarmi, allorquando una lettera del Padre Pinas. mi fe' sapere, che dopo grandi dolori sofferti intorno all'occhio sano, la vista si era così completamente spenta anche da quel lato, il che confermerebbe il prognostico da me fatto e stabilito fin dal mio consulto.

§ 141.
Postea, Testis cognovit absolutam adolescentis caecitatem.

XII TESTIS *et I ex officio,* Rev. P. Angelus de S. Iouan, Sacerd. Congr. Iesu et Mariae, annor. 38.

Iuxta interr. 14 *Proc. fol.* 260 *terg. resp.*:

Conosco soltanto che Luigi Bourdon, mentre trovavasi a Plancoët, ricevette un colpo di zolla o motta di terra all' occhio destro.

§ 142.
Causa caecitatis in oculo dextero.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. sup. cit. resp.*:

Mi è stato detto che in conseguenza di questo accidente, Luigi Bourdon perdè presso a poco la vista dell'occhio destro.

Iuxta interr. 16 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.*:

So che dopo l'accidente occorsogli, Luigi Bourdon fu condotto presso alcuni oculisti a Dinan o a Dinard, ed a St. Brieuc.

§ 143.
Aloisius ductus est ad plures ophthalmicos, qui eius oculos examini subiecerunt.

Mi sembra che Luigi Bourdon mi ha detto che questi avevano esaminato i suoi occhi, con alcuni istrumenti. Ignoro quali rimedii avessero prescritti.

Iuxta interr. 17 *Process. fol.* 261 *resp.*:

So che i medici dichiararono che uno degli occhi del ragazzo era perduto. o presso a poco, e l'altro assai fortemente minacciato, e che eglino proibirono a Bourdon di continuare i suoi studi.

§ 144.
Eorum indicium, prognostica, praescriptiones.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. cit. resp.*:

So che Luigi Bourdon non potendo più continuare i suoi studi, chiese di entrare come fratello laico nella Congregazione di Gesù e Maria.

§ 145.
Cum non posset studia prosequi, admittitur tamquam laicus in Congñem Iesus et Mariae.

Fu allora inviato al noviziato di Kerlois.

Di quel tempo soffriva sempre degli occhi. Era impiegato in lavori manuali. Preparava la tavola in refettorio ed aiutava in cucina.

§ 146.
Assidue dolores in oculis patiebatur.

Egli rimase nella casa di Kerlois fino alla sua guarigione.

Stanco nondimeno delle sue continue sofferenze, aveva avuto l'idea di andarsene.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 261 *terg. resp.:*

§ 147. Qui identidem erant vehementiores.

Bourdon adunque soffriva nel suo occhio sinistro fino dal suo ingresso a Kerlois. Questi dolori durarono sia di quando in quando più vivi ed ora più leggeri. Talvolta provava come punture; ora mi diceva che i suoi occhi gli ardevano. In certi momenti soffriva giorno e notte, e i dolori erano talvolta così violenti che non poteva dormire. I dolori che provava erano sopratutto interni.

Iuxta interr. 22 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 148. Et tunc visus evanescebat.

La vista del ragazzo diminuiva, quando le sofferenze si accrescevano. Che io mi sappia non credo che sia stato impiegato alcun rimedio, per calmare e mitigare i suoi dolori.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

La Domenica nove Dicembre, mi disse che soffriva molto più che di consueto. Temeva assai sul serio che fosse per divenire cieco in quel giorno stesso. Volli anche apparecchiarlo a tale disgrazia probabile, e gli suggerii alcuni pensieri di rassegnazione alla volontà di Dio. Mi disse egli stesso che non aveva dormito la notte precedente. Il Sabato seguente quindici Dicembre mille ottocento ottantatre, verso le sei ore della sera, a quanto mi è stato detto, divenne istantaneamente e completamente cieco. Non ne fui informato nella sera. Il giorno seguente nel mattino, andai a cercarlo nella sua camera per condurlo alla Messa; egli si vestiva, ma con gran difficoltà, stendendo le mani a tentoni per cercare i suoi abiti. Quando si fu vestito, gli domandai se realmente non ci vedesse, ed egli mi rispose che così era. Fui dunque obbligato di condurlo per il braccio, di segnalargli i gradini che doveva scendere, e di guidarlo completamente. Aprii io stesso la porta della Cappella; io lo teneva pel braccio sinistro, ed egli con la sua mano diritta cercava un appoggio. Un Fratello mi diè una sedia sulla quale gli fissai il braccio. Il fanciullo allora potè mettersi in ginocchio. Nello stesso giorno, mentre la Communità trovavasi alla passeggiata, io domandai al Padre Superiore il permesso di rimanere col fanciullo per distrarlo. Passeggiavamo insieme nel giardino, ed io ero sempre obbligato di guidarlo e indicargli tutti gli ostacoli. Avemmo ad attraversare un ruscelletto, e dovei aiutarlo a posare il piede sulla pietra che serviva di ponte.

§ 149. Extemplo caecus factus est.

§ 150. Vera et absoluta erat caecitas, ut heic refertur.

Iuxta interr. 24 *Process. fol.* 262 *terg. resp.:*

So che il giovane Bourdon divenuto completamente cieco fu condotto ad Hennebont, per consultare il Signor Dottore Sauvage oculista. Questi constatò la cecità completa di ambedue gli occhi. Quanto ad uno dei due occhi, egli non espresse alcuna speranza di guarigione; quanto all'altro è probabile che ve n'era un poco, atteso che egli prescrisse rimedi e parlò anzi di consultare uno dei suoi vecchi maestri a Parigi. In ogni caso egli aveva detto che la guarigione, se si fosse realizzata, richiederebbe ancora tempo parecchio.

§ 151. Ophthalmicus confirmavit caecitatem in oculis.

§ 152. Nulla erat sanationis spes quoad oculum dexterum.

Il Padre Superiore che aveva assistito a questo consulto, aveva così poca speranza, che parlò di fare qualche passo per collocare il giovanetto in uno stabilimento dei ciechi giovani.

§ 153 Quid Praepositus cogitaret de adolescente.

Iuxta interr. 25 *Process. fol.* 263 *resp.:*

So che il Dottore Sauvage prescrisse alcuni rimedi, tra i quali alcune pillole ed una boccetta di non so quale sostanza. Questi rimedii non erano destinati che per un solo occhio, e non furono impiegati che in maniera assai incompleta. A mia cognizione non sono state prese che due pillole. Non ne seguì alcun miglioramento.

§ 154. Remedia praescripta.

XIII TESTIS *et II ex officio* Dom. Ludovicus Décorse, novitius in Congr. Iesu et Mariae, annor. 22.

Iuxta interr. 13 *Process. fol.* 272 *resp.:*

Ho udito dire che Luigi Bourdon aveva avuto pel passato una congestione ad un occhio.

§ 155. Rursus de congestione in oculo sinistro.

Iuxta interr. 14 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

Ho udito dire che nel tempo in cui Luigi Bourdon trovavasi all'Alunnato di Plancoët, uno dei suoi compagni di camerata lanciando alcune motte di terra dentro un albero, una di queste zolle lo colpì all'occhio.

§ 156. Causa caecitatis in oculo dextero.

Iuxta interr. 15 *Process. fol.* 272 *terg. resp.:*

Mi è stato detto che in conseguenza di questo accidente Luigi Bourdon perdè la vista dell'occhio colpito.

Iuxta interr. 16 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

So che dopo l'accidente Luigi fu condotto presso alcuni oculisti: il Signor Barbè Guillard di Dinan, il Signor du Gourlay de St. Brieuc che allora soggiornava a Dinard, ed il Signor Cuisnier di Rennes. Credo di aver udito dire che il Signor Barbè Guillard prescrisse un vescigante.

§ 157. De ophthalmicis eorumque iudiciis.

Iuxta interr. 17 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

Ho udito dire che il Signor Du Gourlay trovò che l'occhio offeso era perduto, ed espresse grandi inquietudini per l'altro occhio.

Iuxta interr. 18 *Process. fol.* 273 *resp.:*

Il Signor Du Gourlay aveva prescritto a Luigi Bourdon di non leggere nè scrivere. Bourdon andò a Janzè per passarvi qualche tempo con la sua famiglia. Egli poteva ancora di quel tempo servirsi del suo altro occhio.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 158. Admittitur tamquam laicus aqud Eudistas, ob intermissa studia.

Luigi Bourdon non potendo continuare i suoi studi, dimandò di essere ammesso tra i fratelli domestici della Congregazione degli Eudisti. La sua domanda fu accettata, e verso la fine di Settembre mille ottocento ottantatre giunse a Kerlois per farvi il suo noviziato. Era impiegato nel refettorio della Comunità. E' rimasto nella Casa di Kerlois fino alla sua guarigione.

Iuxta interr. 21 *Process. fol.* 273 *terg. resp.:*

§ 159. De doloribus in oculo sinistro.

Durante il mio soggiorno al Noviziato di Kerlois, Luigi Bourdon soffriva nell'occhio sinistro: questi dolori, come credo, erano acuti; non erano continui, egli sentiva alcune punture.

Iuxta interr. 23 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 160. De absoluta eius caecitate, experimentis confirmata.

So che il Sabato quindici Decembre Luigi Bourdon divenne cieco, e completamente cieco. Molti fatti ed esperimenti l'hanno provato. Così, un mattino io entrai nella sua camera, e lo trovai che tastava con le mani per cercare le sue calze. Un' altra volta io entrai nella sua camera verso le ore dieci del mattino. Bourdon mi disse che il Fratello cuciniere, erasi ivi recato un istante prima per portar via una lampada, che era rimasta accesa fino a quel momento, senza che egli se ne avvedesse. Diverse volte gli stesi il braccio dinanzi, come per sbarrargli la via, ed egli non si fermava, ovveramente agitavo le mie braccia dinanzi ai suoi occhi, senza vedere alcun movimento nelle sue palpebre.

Ho veduto uno dei suoi conduttori farlo girare parecchie volte, intorno a se stesso in un corridoio, e lasciarlo poi andare: Luigi Bourdon non sapeva più ove si trovasse, nè da qual lato rivolgersi. Questo ultimo sperimento è stato rinnovato molte volte.

Il ventisei Decembre verso le ore otto della sera, durante la ricreazione Luigi Bourdon venne nel gruppo, del quale io faceva parte. Noi avevamo una forte lampada accesa. Fu questa posta innanzi i suoi occhi ad una debole distanza. Egli dichiarò avvedersi della presenza di questa lampada, ma, nondimeno, allorquando questa non era più posta a lui dinanzi, ci affermava di non sapere se si trovasse ancora là.

Iuxta interr. 24 *Process. fol.* 274 *terg. resp.:*

Luigi Bourdon essendo cieco fu condotto alla consulta del Dottor Sauvage, oculista, il quale in quel giorno trovavasi ad Hennebont. Il Signor Sauvage esaminò gli occhi di Bourdon con alcuni istrumenti, non so quali. Dichiarò che l'occhio destro era irrevocabilmente perduto. Quanto all'altro egli parve che avesse un poco, ma assai poca speranza.

§ 161. Ophthalmicus *Sauvage* declaravit insanabilem caecitatem oculi dexteri et periculum quod sinistro imminebat.

Iuxta interr. 25 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

So che il Dottor Sauvage prescrisse certi rimedii, tra questi alcune pillole ed un sudorifero. So ancora che questi rimedi non sono stati completamente nè regolarmente impiegati; che di una ventina di pillole, ne sono state prese tre o quattro, e che del contenuto d'una boccetta, è stata presa soltanto una cucchiaiata o due. Questi rimedi erano per l'occhio sinistro.

§ 162. Remedia ab eo praescripta.

XIV TESTIS *et III ex officio,* Dom. Theophilus Cassard, alumnus in maiori seminario dioecesis Engolismensis, annor. 23.

Iuxta interr. 14 *Process. fol.* 283 *terg. resp.:*

Conosco solamente che Luigi Bourdon, essendo a Plancoët fu offeso in uno degli occhi, giuocando con i suoi camerati.

§ 163. Causa morbi ex quo caecus effectus est in oculo dextero.

Iuxta interr. 15 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

Ho saputo che Luigi Bourdon divenne cieco dell'occhio offeso.

Iuxta interr. 16 *Process. fol.* 284 *resp.:*

Ho udito dire che Luigi Bourdon fu presentato ad alcuni oculisti. Non conosco i loro nomi. Mi è stato soltanto detto che gli specialisti consideravano l'occhio offeso come definitivamente perduto.

§ 164. Ophthalmici hanc caecitatem iudicarunt insanabilem.

Iuxta interr. 19 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 165. Post infelicem eventum, Aloisius aliquod tempus in familia exegit.

Conosco solamente che Luigi Bourdon ha passato qualche tempo nella sua famiglia, dopo l'accidente, prima di venire a Kerlois.

Iuxta interr. 20 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 166. Cum prosequi studia non posset, tamquam laicus admittitur apud Eudistas.

Ho udito dire che i medici avevano proibito a Luigi Bourdon di continuare i suoi studi: ed è perciò che egli entrò presso i Padri Eudisti a Kerlois in qualità di Fratello inserviente. Egli vi è rimasto fino alla sua guarigione.

Iuxta interr. 21 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 167. Dolores patiebatur in oculo sinistro.

So che dopo il suo ingresso al noviziato Luigi Bourdon soffriva dell'occhio sinistro. Non conosco la natura di queste sofferenze. Egli mi ha soltanto detto che soffriva più vivamente, allorquando aveva letto per alcuni istanti.

Iuxta interr. 23 *Process. fol.* 284 *terg. resp.:*

§ 168. Postea, absolute caecus effectus est.

§ 169. Velut ipse Testis experimentis confirmavit.

Sì, conosco che Luigi Bourdon è divenuto cieco. Nel mese di Decembre mille ottocento ottantatre, mentre attingeva acqua, provò negli occhi un certo abbarbagliamento, ritornò a tentoni nella cucina, pregò il Fratello cuciniere di esaminare il suo occhio rimasto bastantemente buono fino allora, quindi dichiarò che non ci vedeva più. Fin d'allora la cecità sembrava completa. Parecchi esperimenti constatarono il fatto. Io stesso ne feci alcuni nel giorno seguente a quello dell'accaduto, o due giorni dopo. Siccome io era incaricato di condurlo, e riportarlo nella sua camera, dopo che fu coricato, gli accostai agli occhi una lampada accesa, che non produsse sopra i suoi occhi alcun effetto.

Passeggiando con lui nel giardino, gli ho chiesto parecchie volte in qual luogo fossimo: egli o l'ignorava, o s'ingannava del tutto.

Iuxta interr. 24 *Process. fol.* 285 *resp.:*

§ 170. Ophthalmici iudicium eiusque pessima prognostica.

§ 171. Nulla erat humana sanationis spes.

So che Luigi Bourdon divenuto cieco, fu presentato al Signor Dottor Sauvage oculista ad Hennebont. La prima volta egli n'era condotto dal Padre Superiore. Questi al suo ritorno ci disse che il Dottore conservava poco o punto speranza per uno degli occhi, e considerava l'altro come perduto. In conseguenza egli disse che ci saremmo rivolti a Dio, attesochè gli uomini erano impotenti.

In questa prima visita il medico aveva ordinato al-

cuni rimedi rimasti senza effetto. Nondimeno, siccome il medico aveva dimandato che gli si fosse ricondotto il fanciullo, alcuni giorni più tardi io fui incaricato di accompagnarlo e ricondurlo al consulto. § 172. Adolescens iterum adducitur ad ophthalmicum.

Innanzi me, l'oculista dimandò se i rimedi avevano prodotto qualche effetto. Luigi Bourdon rispose che egli non poteva distinguere il giorno dalla notte. Ed anche, me presente, il Dottore si servì d'una lampada a riflettore, ed il ragazzo rispose di nuovo che non ci vedeva niente. Allora io sono uscito nel giardino. Il consulto durò circa un'ora. In varie volte di seguito il Dottor Sauvage mi ha raggiunto per comunicarmi il risultato della sua medicatura, ed egli si meravigliava che i mezzi più energici, da lui impiegati, non risvegliassero in alcun modo la sensibilità. § 173. Istius experimenta, remedia praescripta, iudicium.

Terminato il consulto, il Dottore mi ricondusse il ragazzo per mano, m'incaricò di passare presso il farmacista per prendervi alcuni rimedi assai energici, indicandomi la maniera di applicarli.

Nel tempo stesso mi dichiarò che egli aveva poco o punto speranza; che in tutti i casi la guarigione sarebbe lunga per l'occhio perduto ultimamente, il solo del quale si occupava. Aggiunse: « Vado a Parigi. Vedrò un mio Professore, al quale sottoporrò il caso; ritornate tra otto giorni.

Iuxta interr. 25 Process. fol. 286 resp.:

Ho già dichiarato che il dottore non curava che un solo degli occhi. I rimedi non poterono essere impiegati che due giorni dopo la visita, atteso che il farmacista dovè farli venire d'altrove. § 174. Ophthalmicus vacabat curationi tantum oculi sinistri. § 175. Remedia.

Questi rimedi consistevano in pillole che doveano essere prese ogni giorno, immediatamente prima dei due pasti del mezzodì e della sera, ed in alcune sostanze sudorifere per l'azione delle quali Luigi Bourdon, si doveva porre in letto un'ora prima del pasto.

Due o tre pillole soltanto furono prese, a quanto mi è stato detto. L'altra prescrizione, che io era incaricato di far eseguire, non fu seguita, che due sole volte, per quanto io conosca, ed anche il sudore non si produsse.

NUM. III.

De miraculi medio, seu de invocatione.

I TESTIS Rev. P. Petrus Maria Cochet, e Congr. Iesu et Mariae, Superior novitiorum domi in Dioecesi Venetensi, annor. 37.

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 99 *resp.:*

§ 1. Testis hortatus est Aloisium ut novendiales instituerat preces ad Ven. P. Eudes.

Ritornando d'Hennebont, dalla consulta del Signor Dottore Sauvage, il Martedì diciotto Decembre mille ottocento ottantatrè, io ero convinto, secondo le parole del Signor Dottore, che Luigi Bourdon sarebbe totalmente cieco. Gli proposi, strada facendo, di fare una novena al Venerabile Padre Eudes. Egli ne manifestò la sua soddisfazione.

§ 2. Idemque Testis declaravit Communitati.

§ 3. Quomodo novendiales precationes peragerentur.

La sera, alla lettura spirituale dissi alla Comunità: « I mezzi umani sembrano impotenti, ci rivolgeremo quindi a Dio, facendo una novena al nostro Venerabile Padre Eudes ». Questa novena consisteva nel recitare, ogni sera in comune, le Litanie del Venerabile. Ogni mattina due novizi dovevano communicarsi, ed offrire nella giornata due atti di sacrifizio.

§ 4. Infirmo summa inerat fiducia.

Siccome lo stato del fanciullo ispirava pietà, questa noveva fu accolta con premura ed anche con entusiasmo; il malato stesso nutriva una grande fiducia, che andò sempre aumentandosi e divenne una specie di certezza.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 103 *resp.:*

§ 5. Tantummodo Ven. P. Eudes invocatur pro sanatione est.

Sono io stesso che ho precisato la forma della novena. A Luigi Bourdon dapprima, alla Comunità dopo; ho detto che faremmo una novena al Venerabile Padre Eudes, e come ogni sera reciteremmo le sue litanie con questa intenzione. Non parlai di alcun altro Santo o Servo di Dio.

II TESTIS Fr. Mathurinus Petrus Maria Orinel, servitio subiectus Congr. Iesu et Mariae, annor. 65.

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 115 *in fin. resp.:*

§ 6. Idem confirmatur.

So che fu risoluto di fare una novena in onore del Venerabile Padre Eudes ad effetto di ottenere la guarigione di Luigi Bourdon. Questa fu prescritta dal Padre Cochet, Superiore della Casa. Consisteva poi nel dire ogni sera le Litanie del Venerabile Padre Eudes.

I fratelli della Comunità facevano questa novena nella mia camera.

Mi ricordo che terminava il ventisette Dicembre, festa di San Giovanni.

Il giovinetto faceva anche egli la novena, ignoro se fu lui che ne ebbe la prima idea. Ma quel che so si è ch'egli nutriva la più assoluta fiducia che guarirebbe per la intercessione del Venerabile. Il ventisei Decembre, siccome io impegnava il giovinetto a prendere i rimedi prescritti, mi disse: « Non vale la pena, io sarò guarito domani ».

« Ma, ripresi io, ne siete veramente sicuro? » — « Oh! si, domani sarò guarito ». Non pensava in quel momento che la Novena dovesse finire nell'indomani. Rimasi tutto stupito di tanta fiducia.

§ 7. Dies vigesima septima Decembris erat novendialium precum postrema.

§ 8. Talis erat fiducia adolescentis in Ven. Dei Servo, ut remedia renueret.

Iuxta interr. 34 Process. fol. 118 resp.:

Durante la novena non è stato invocato che il Venerabile Padre Eudes, giacchè quanto a noi la novena si limitava a recitare le Litanie del Venerabile.

§ 9. Tantum Ven. P. Eudes invocatus est.

III TESTIS Rev. P. Augustinus Pinas, Sacerd. Congr. Iesu et Mariae, annor. 46.

Iuxta interr. 26 Process. fol. 133 resp.:

Ho egualmente saputo che i rimedi prescritti non producendo verun effetto, fu deciso di fare una novena di preghiere al Venerabile Padre Eudes. Questa novena fu fatta a Kerlois ed a Plancoët da tutta la Comunità. Credo che a Kerlois fossero fatte quotidianamente alcune comunioni a tale effetto. e che si recitavano preghiere, non saprei dire quali.

§ 10. Precibus et piis exercitationibus invocata est intercessio Ven. P. Eudes pro sanatione adolescentis.

A Plancoët recitavano le Litanie della Santissima Vergine, un *Pater* ed un *Ave;* parecchie Communioni furono fatte con questa intenzione dai ragazzi. La Novena cominciò a Kerlois il diciotto dicembre ed a Plancoët il diciannove. Ho saputo che il ragazzo fece da se stesso ricorso alla intercessione del Venerabile, e che fece la Santa Communione almeno nell'ultimo giorno della novena. La sua fiducia nella intercessione del Venerabile era assoluta, durò tutto il tempo della novena. La vigilia, nella sera, egli diceva al Padre Angelo di Saint Juan: « Scriverò domani della mia guarigione alla mia zia ed al Padre Pinas, ciò

§ 11. Confirmatur admirabilis pueri fiducia.

farà loro gran piacere..... Si, a domani. io sarò guarito, e voi lo vedrete ».

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 140 *terg. resp.:*

§ 12. Indicantur preces quae recitatae sunt.

§ 13. Ad implorandam opem Ven. P. Eudes.

Per ottenere la guarigione di Luigi Bourdon, abbiamo a Plancoët recitato le Litanie della Santissima Vergine, durante la novena con un *Pater* ed *Ave*, ma coll' intenzione di ottenere per l' intercessione del Venerabile Padre Eudes, la guarigione del malato.

IV TESTIS Rev. Dom. Petrus Pannetier, Vicarius in civitate vulgo *Janzé* dioecesis Rhedonensis, annor. 37.

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 166 *resp.:*

§ 14. Per novendiales precationes imploratur intercessio Ven. P. Eudes.

§ 15. Summa erat infirmo fiducia.

Ho saputo da lettere, che si cominciò il diciotto Dicembre nella sera una novena al Venerabile Padre Eudes, novena alla quale noi eravamo invitati a prender parte. Il fanciullo faceva anche egli la novena, e verso la fine della medesima, almeno egli si considerava come sicuro di ottenere la guarigione.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 174 *resp.:*

§ 16. Tantummodo Ven. P. Eudes invocatus est.

Non mi è stato parlato che del Padre Eudes, invitandomi a prender parte dapprima alla novena, ed in seguito al rendimento di grazie.

V TESTIS Fr. Iulius Chassérian servitio subiectus Congr. Iesu et Mariae, annor 33.

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 182 *resp.:*

§ 17. Confirmatur institutas esse preces pro imploranda intercessione Ven. P. Eudes.

§ 18. Et confirmatur summa Aloisii fiducia.

Il nostro Superiore di Plancoët ci disse che a Kerlois facevasi una novena per ottenere, ad intercessione del Padre Eudes, la guarigione del giovanetto cieco, e come noi tutti vi ci saremmo associati. A tale effetto recitavamo tutte le sere una preghiera, non so bene quale. Ho udito dire che Luigi Bourdon aveva grande fiducia in questa novena, e come egli faceva conto sulla sua guarigione per la festa di San Giovanni, ultimo giorno di questa novena.

VI TESTIS Dom. Ludovicus Bourdon, alumnus scholae S. Aloisii vulgo Plancoët, annor. 16 (sanatus).

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 196 *terg. resp.:*

§ 19. Testis libenter annuit consilio preces instituendi pro sanatione.

Il martedì diciotto Dicembre, ritornando dalla consulta del Dottor Sauvage, il Padre Superiore, mi propose una preghiera al Venerabile Padre Eudes, per ottenere la mia guarigione. Accolsi di buon cuore questa proposta.

Nella sera stessa fu cominciata questa novena a Kerlois, e tutto il personale della casa vi si associò.

Furono recitate *alcune litanie composte dal Padre Eudes,* ogni sera, ed in tutte le mattine tre novizii si comunicavano con la stessa intenzione. So che la stessa novena fu fatta a Plancoët. Io aveva fiducia nella intercessione del Venerabile; nondimeno nei primi giorni io era alquanto triste, ma dal giorno di Natale in poi, la mia fiducia andò aumentandosi e divenne come una certezza che io sarei guarito. Contavo le ore che mi separavano dalla chiusura della novena, e la vigilia della mia guarigione io dissi al Padre de St. Jouan che nel giorno seguente sarei guarito. Portavo indosso una medaglia del Padre Eudes.

§ 20. Quomodo istae preces peractae sint.

§ 21. Sanatus fatetur fiduciam, qua excitabatur in Ven. Dei Servum P. Eudes.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 203 *resp.:*

La novena, come penso, era solamente rivolta al Padre Eudes. Per quello che mi concerne, non ho pregato che per l' intercessione di questo Venerabile.

§ 22. Cuius tantum intercessionem ipse invocaverat.

VII TESTIS Dom. Franciscus Bourdon, sutor, annorum 34.

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 211 *resp.:*

Ho saputo da una lettera che si faveva una novena al Padre Eudes. Io mi vi associai con la mia famiglia. So che Luigi Bourdon aveva una grande fiducia. Portava indosso una medaglia del Venerabile Padre Eudes.

§ 23. Confirmatur invocatio intercessionis Ven. P. Eudes per novendiales preces.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 212 *in fin. resp.:*

Credo che la guarigione non era richiesta che ad intercessione del Padre Eudes; io, almeno per quanto mi riguarda, non mi rivolgevo che a Lui.

§ 24. Intercessio istius Ven. Dei Servi tantummodo invocata est.

VIII TESTIS Dom. Ludovicus Maria Mégret, alumnus collegii S. Salvatoris Rhedonensis, annor. 18.

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 220 *terg. resp.:*

So che dopo la cecità completa di Bourdon, fu fatta una novena di preghiere per ottenere la sua guarigione ad intercessione del Padre Eudes. Credo che questa novena fu fatta in tutte le case della Congregazione. A Plancoët recitavamo tutte le sere un *Pater* ed un *Ave* con questa intenzione, al termine della Corona del Rosario. So che Bourdon aveva una grande fiducia nella intercessione del Padre Eudes, e ch' egli ha anche dovuto dire ad un novizio: « Domani il Padre Eudes mi guarirà ».

§ 25. Institutae sunt preces novendiales pro imploranda sanatione Aloisii a caecitate.

§ 26. Fiducia infirmi in Ven. P. Eudes.

XII TESTIS *et I ex officio,* Rev. P. Angelus de Saint Jouan, Sacerd. Congr. Iesu et Mariae, annor. 38.

§ 27. Testis pietate motus, alloquutus est P. Praepositum de instituendis precibus pro imploranda ope Ven. P. Eudes.

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 263 *in fin. resp.:*

Profondamente rattristato dallo stato di questo povero fanciullo, io parlai al Padre Superiore di fare una novena al Padre Eudes, per ottenere la sua guarigione. Egli vi acconsentì ben volentieri, e tutti si associarono a questa idea. La novena cominciò al diciotto Dicembre nella sera. Questa consisteva nella recita in commune delle Litanie composte in onore del Padre Eudes, ed in comunioni fatte ogni mattina da due novizii.

Credo che fu invitato lo studentato di Plancoët e la famiglia del fanciullo ad associarsi a questa novena. Il fanciullo stesso ha dovuto fare la novena. Egli era pieno di fiducia che guarirebbe per la intercessione del Venerabile.

§ 28. Qualis esset fiducia infirmi, ex eius heic relatis verbis apparet.

La vigilia della guarigione Bourdon stesso mi disse personalmente:

« Credendo che fossimo giunti al fine della novena,
» nell' ultimo giorno, io era meravigliato di non essere
» guarito; ma un novizio m' ha detto che la novena non
» finiva che domani; così è domani che sarò guarito. Sono
» sicuro di annunziare la mia guarigione alla mia famiglia
» ed al Padre Pinas ».

Nella sera dello stesso giorno, egli espresse la sua fiducia d' una maniera così formale, e ripetute volte.

§ 29. Invocata solum est intercessio Ven. P. Eudes.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 266 *resp.:*

E' mia convinzione che non è stato fatto ricorso che alla intercessione del Padre Eudes, affine di ottenere la guarigione di Luigi Bourdon.

XIII TESTIS *et II ex officio,* Dom. Ludovicus Décorse, novitius in Congr. Iesu et Mariae, annor. 22.

§ 30. Ipse P. Praepositus dixit Communitati de instituendis novendialibus precibus pro invocanda ope Ven. P. Eudes.

Iuxta interr. 26 *Process. fol.* 275 *resp.:*

Il diciotto dicembre, nella sera, alla lettura spirituale, il Padre Superiore ci parlò presso a poco così: « Poichè, secondo il consulto, noi non possiamo sperare con i mezzi umani la guarigione di Luigi Bourdon, siamo per ricorrere ai mezzi soprannaturali, e cominciare quindi una novena al Venerabile Padre Eudes. Fin dalla stessa sera, fu cominciata la novena. Ogni sera si recitavano le Litanie composte in onore del Venerabile. Tutti nella casa facevano la novena. So che fu scritto al Superiore dell' alunnato di Plancoët, affinchè la novena fosse fatta anche in quella

§ 31. Omnes huiusmodi precibus vacabant.

Casa. Luigi Bourdon vi si associò di buon cuore: egli aveva una grandissima fiducia che guarirebbe ad intercessione del Venerabile. Così trascurava i rimedi, dicendo che ciò era inutile, e che egli sarebbe sicuramente guarito.

§ 32. Fiducia sanationis in Aloisio talis erat, ut ipse remedia intermiserit.

Iuxta interr. 34 Process. fol. 276 terg. in fin. resp.:

Non ho mai udito dire che per ottenere la guarigione del giovane Bourdon sia stata, durante la novena, invocata altra intercessione all' infuori di quella del Venerabile Padre Eudes.

§ 33. Solus Ven. P. Eudes invocatus pro sanatione est.

XVI TESTIS *et III ex officio,* Dom. Theophilus Cassard, alumnus in maiori seminario dioecesis Engolismensis, annor. 23.

Iuxta interr. 26 Process. fol. 286 in fin. resp.:

So che dopo il primo consulto il Padre Superiore prescrisse una novena al Venerabile Padre Eudes, tutte le sere si recitavano alcune litanie, ed ogni mattina tre novizii facevano la Santa Comunione con la stessa intenzione.

§ 34. Institutae sunt novendiales preces consilio P. Praepositi.

Luigi Bourdon seguiva la novena non con noi, ma con i fratelli inservienti. Egli aveva la massima fiducia di ottenere la sua guarigione. Fu così che il giorno, in cui lo condussi presso l' oculista, egli mi disse: « Gli oculisti di Rennes, di Dinan e di Dinard m' hanno dichiarato che non guarirei, è dunque inutile di impiegare i rimedi. E' il Padre Eudes che mi otterrà la mia guarigione ». Un altro giorno, gli domandai che cosa ne sarebbe di lui addivenuto se non fosse guarito, ricuperando la vista; egli mi rispose: « Perchè parlarmi così, mentre io sono assolutamente certo che il Padre Eudes otterrà la mia guarigione ».

§ 35. Quanta esset fiducia sanationis impetrandae in Aloisio.

Nella vigilia della sua guarigione, siccome io gli ricordava che era nel giorno seguente che dovevamo ritornare presso l' oculista, egli mi disse: « Domani sara inutile; io ci vedrò tanto chiaramente quanto voi ».

Ignoro se Luigi Bourdon, portasse indosso qualche reliquia od imagine del Venerabile.

Iuxta interr. 34 Process. fol. 294 resp.:

Credo che nella novena di preghiere fatta per ottenere la guarigione di Bourdon non è stata implorata che l' intercessione del Venerabile Padre Eudes.

§ 36. Unus Ven. Eudes invocatus est pro sanatione Aloisii.

NUM. IV.

De altero miraculi extremo
seu
de instantanea et perfecta sanatione.

I TESTIS Rev. P. Petrus Maria Cochet, e Congr. Iesu et Mariae, Superior novitiorum domi in Dioecesi Venetensi, annor. 37.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 99 *terg. resp.:*

§ 1. Die Nativitatis Domini, vehementes expertus est dolores.

§ 2. Exinde lucem a tenebris distinguere potuit.

§ 3. Et eius fiducia invaluit.

Nel tempo della novena Luigi Bourdon non distingueva il giorno dalla notte; so che soffriva, ma non ho particolari precisi, senonchè il giorno di Natale, durante la Messa cantata, egli provò dolori assai più intensi, e fu nel punto di uscire dalla Cappella. Da quel momento in poi, egli poteva distinguere la viva luce dalle tenebre, secondo quel che egli ci ha riferito. La sua fiducia si andava accrescendo, e diceva che sarebbe certamente guarito.

§ 4. Die vigesima septima Decembris, dum sacro aderat, vehementiores facti sunt dolores in oculis.

§ 5. Remedia fuerant intermissa.

Il ventisette Dicembre, giorno della chiusura della novena, il fanciullo soffriva, quando lo si andò a prendere per condurlo alla Messa. Durante questa Messa soffrì crudelmente: gli sembrava che i nervi de' suoi occhi si torcessero e si allungassero, i dolori non cessarono che al momento della guarigione. Ecco ciò che mi è stato riferito, poichè io non era testimone oculare. Credo che durante gli ultimi giorni della novena, l'impiego dei rimedi fu presso a poco totalmente omesso. Per quanto io conosca, non sono stati impiegati altri rimedi che quelli prescritti dal Dottor Sauvage.

Iuxta interr. 28 *Process. fol.* 100 *resp.:*

§ 6. Opportuna Testis observatio.

Per far meglio comprendere la relazione che vedo tra la novena e la guarigione credo dover entrare ne' particolari seguenti: la novena incominciava il Martedì diciotto a sera con la recita delle Litanie del Venerabile Padre Eudes, e continuava nel dì seguente con le due Comunioni, e i due atti di mortificazione: *vespere et mane dies unus,* la nona Litania adunque si recitava il ventisei a sera, e la nona Comunione aveva luogo il ventisette Dicembre nel mattino, giorno della guarigione.

Il ventisette, al mattino, Luigi Bourdon assisteva alla messa, ed egli ancora si era comunicato per la chiusura della novena. Ho udito dire che dopo i dolori acuti antecedentemente menzionati, egli aveva istantaneamente ricuperato la vista. Ha narrato egli stesso che non osando credere alla sua guarigione, egli aveva aperto e chiuso successivamente ciascuno degli occhi e che non trovando più dubbi della sua guarigione, aveva detto al fratello Maria (Maturino Orinel) : « *Ci vedo* ». Non ho conoscenza che al momento stesso della guarigione egli abbia provato alcun dolore particolare.

§ 7. Post vehementes dolores visum illico recuperavit.

Prosequitur fol. 101 :

Il giorno medesimo della guarigione, fummo obbligati di andarlo a cercare nella sua camera come nel giorno precedente per condurlo all' Oratorio.

Iuxta interr. 29 *Process. fol. sup. cit. resp.* :

Ho sempre udito dire che Luigi Bourdon aveva istantaneamente ricuperata la vista, e perfettamente ; che i suoi occhi si erano fermati dapprima sopra una imagine del Padre Eudes, che gli stava dirimpetto, alla distanza di alcuni metri. Egli ha notato in modo particolare il chierico che rispondeva alla seconda Messa, mentre recitava il Confiteor per la Comunione. Quando usci col fratello Maria, fu egli stesso che gli aprì la porta. Giunto nella camera del fratello, prese egli stesso una sedia, il fratello gli presentò una piccola immagine del Venerabile Padre Eudes, che egli perfettamente riconobbe, e lesse con facilità il libro che gli fu offerto. In questo frattempo il Signor Abbate Cassard, che io avevo incaricato di condurlo, in quello stesso giorno, presso l' oculista, non trovandolo in alcuna parte, entrò presso il fratel Maria. Egli seppe con meraviglia la guarigione, e ne fece immediatamente l' esperienza, facendolo leggere.

§ 8. Instantanea et perfecta eius sanatio.

§ 9. Optime legere potuit.

Alcuni istanti dopo, venivano ambedue nella mia camera ; io gli presentai il testo latino della Bibbia, lesse benissimo. Molti novizî hanno rinnovato questa esperienza.

Iuxta interr. 32 *Process. fol.* 102 *terg. resp.* :

Durante alcuni giorni da lui passati a Kerlois dalla sua guarigione fino alla partenza per Plancoët, ove doveva riprendere i suoi studi, i suoi occhi trovavansi in buonis-

§ 10. A die sanationis, optimus fuit oculorum eius status.

simo stato, ed egli non provò a mia conoscenza alcun dolore negli occhi.

A Plancoët, secondo quello che ho udito dire, i suoi occhi sono stati costantemente buonissimi, ma ha provato per un certo tempo dolori di capo, de' quali ignoro la natura.

Il Dottor Sauvage, al quale ne parlai nel mese di Ottobre mille ottocento ottantaquattro, non vedeva alcuna relazione tra questi dolori e lo stato degli occhi. Ho saputo che la vista continua ad essere buona.

Iuxta interr. 34 *Process. fol.* 103 *resp.:*

§ 11. Nulla fuit in eo crisis.

Nè al tempo della guarigione, nè prima, nè immediatamente dopo la guarigione medesima si è avverata alcuna crisi che possa spiegarla.

Iuxta interr. 24 *Process. fol.* 98 *resp.:*

§ 12. Refertur iudicium ophthalmici.

Nel mese di ottobre mille ottocento ottantaquattro, vale a dire circa dieci mesi dopo la guarigione, quando trattossi d' una informazione giuridica andai io stesso a trovare il Signor Dottore Sauvage a Lorient, ove egli nel frattempo si è stabilito, ed ivi mi disse, che secondo il suo sentimento l' occhio offeso era completamente perduto, e come egli nol trattasse direttamente. Quanto all' altro, egli nutriva poca speranza, e vedeva non pertanto una possibilità di guarigione con un trattamento proseguito e continuato, ma il miglioramento non poteva essere che successivo.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 103 *in fin. resp.:*

§ 13. Communitas sanationem Aloisii aestimat prodigiosam.

L' opinione generale nella Comunità di Kerlois riguarda e considera questa guarigione come veramente miracolosa, e l'attribuisce al Venerabile Padre Eudes.

Prosequitur fol. 103 *terg.:*

§ 14. Eamdemque omnes tribuunt Ven. P. Eudes.

Il signor Abbate Brassier Vicario a Ianzé, paese natio di Luigi Bourdon mi ha fatto sapere che si credeva al miracolo in tutto il suo vicinato, e come lo attribuivasi al Venerabile Padre Eudes.

§ 15. Idem opinatur Testis.

Quanto a me personalmente, credo al miracolo ; non vedo d' altronde come spiegare questa guarigione istantanea, completa, operata nel giorno stesso della chiusura della novena al Padre Eudes.

II TESTIS Fr. Mathurinus Petrus Maria Orinel, servitio subiectus Congr. Iesu et Mariae, annor. 65.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 116 *resp.:*

§ 16. Per novendiales preces, perdurabant dolores in oculis.

So che durante la novena Luigi Bourdon soffriva sempre degli occhi, ma ignoro qual fosse la natura dei dolori che egli provava.

Iuxta interr. 28 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 17. Refertur instantanea sanatio.

Il mattino del ventisette Dicembre venne alla Messa, condotto come di consueto; era un poco in ritardo, poichè conveniva vestirlo. Si pose all'estremità del banco, condottovi dal Fratello Cassard, come credo. Pose la mano a tentoni sull'appoggiatoio del banco; si pose in ginocchioni ed attese alla Messa con molta pietà. Al momento della Comunione ci accostammo l'uno all'altro. Egli ricevè la Comunione, come me, al suo posto, fece il suo rendimento di grazie assai lungamente, come notai. Allora allungò il braccio destro, e prese il mio braccio sinistro, dicendomi a bassa voce: « Fratello, ci vedo ». — Voi vedete? « Sì, è il ritratto del Venerabile Padre che è posto là di rimpetto ». — Allora lo lasciai tranquillo, e dal canto mio recitai una preghiera in rendimento di grazie. Il fanciullo in quel giorno non aveva alcuna fascia sugli occhi; credo che talvolta ne portasse.

Et iuxta 29 *interr. proc. fol.* 117 *resp.:*

§ 18. Sanatio erat perfecta in utrisque oculis.

L'imagine del Padre Eudes era posta a tre o quattro metri a noi dinanzi. Al momento di uscire dalla Cappella, Luigi mi disse: « Volete voi venire? sono per condurvi; ci vedo ». Allora mi condusse fino alla porta dell'Oratorio, aprì egli stesso la porta, la rinchiuse, aprì la porta della mia camera, la richiuse, prese una sedia e si pose a sedere presso il fuoco. Abbiamo insieme recitato il *Te Deum,* ed egli mi disse: « Io sono guarito, ci vedo perfettamente ». Allora io gli dissi: « Ci vedete da ambedue gli occhi? » — « Sì, da ambedue ». — Nel frattempo il Fratello Cassard entrò nella camera e disse a Luigi Bourdon: « Vi cerco dappertutto per condurvi presso l'oculista ». Luigi Bourdon rispose: « Non ho bisogno d'oculista ». In così dire uscirono ambedue dalla mia camera.

§ 19. Velut ipse sanatus confessus est.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 117 *terg. resp.:*

§ 20. De statu oculorum.

Non ho notato che gli occhi avessero qualche speciale deformità, tuttavia l'occhio destro sembrava un po' torbido,

ma dopo la guarigione, quello stesso occhio destro sembrava vivo.

Iuxta interr. 31 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

So che dopo la guarigione Luigi Bourdon è stato condotto una o due volte presso l'oculista; inclinerei anche a credere che vi fosse condotto nello stesso giorno della guarigione.

§ 21. Obstupuit ophthalmicus videns sanationem, praescritim oculi dexteri.

Ignoro quel che il medico ha potuto dire veggendo gli occhi di Luigi Bourdon, ma ho udito dire ch'egli era rimasto assai attonito e meravigliato, sopratutto della guarigione dell'occhio destro.

Iuxta interr. 32 *Process. fol.* 118 *resp.:*

§ 22. Sanatio perduravit semper.

Dal momento in cui si operò la guarigione fino a questo dì, Luigi Bourdon ha avuto buonissimi occhi, secondo quel che mi è stato riferito.

Iuxta interr. 35 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 23. Universa Communitas tribuit sanationem miraculo, per intercessionem Ven. P. Eudes, impetrato.

Tutta la Communità, Padri, Fratelli, Novizi, consideravano la guarigione di Luigi Bourdon com emiracolosa ed operata per l'intercessione del Venerabile Eudes.

Prosequitur fol. 118 *terg. resp.:*

§ 24. Eadem est Testis opinio.

Quanto a me, è mia intima convinzione che si debba riguardare questa guarigione come miracolosa, ed ottenuta per la intercessione del Venerabile Padre Eudes, attesochè io considero i mezzi umani impotenti a produrre un simile effetto.

III TESTIS Rev. P. Augustus Pinas, Sacerd. Congr. Iesu et Mariae, annor. 46.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 133 *terg. resp.:*

§ 25. Per novendialium tempus vehementiores facti sunt Aloisii dolores.

Ho saputo dallo stesso ragazzo che durante la novena egli aveva grandemente sofferto, ed il Padre di St. Jouan mi ha scritto che nel giorno di Natale, nel momento in cui fece la Santa Comunione, egli risentì un dolore così vivo, che non essendo più capace di potervi resistere, fu sul punto di alzarsi, per uscire dalla Cappella, ma il dolore non durò che un istante.

Iuxta interr. 28 *Process. fol.* 134 *resp.:*

§ 26. Refertur instantanea sanatio.

Da tre lettere che ricevei da Kerlois, seppi che Luigi Bourdon era guarito, ed aveva ricuperato la vista. Ecco come mi è stato raccontato il fatto:..... « Io lo mandai a » prendere nell' indomani, festa di S. Giovanni, patrono

» del nostro Venerabile Istituto (ventisette Decembre) verso » la fine dell'orazione, poichè egli mi aveva detto nella » vigilia che desiderava di fare la Santa Comunione per » il termine della novena. Durante il suo rendimento di » grazie, e nel momento in cui l'assistente della seconda » Messa recitava il *Confiteor,* il piccolo cieco provò an- » cora un vivo dolore negli occhi, poi ci vide assai chia- » ramente, ed i sui sguardi si fermarono nel modo il più » naturale sul quadro del Padre Eudes, che si trovava » come per caso a lui dirimpetto.

» Egli non vede soltanto col secondo occhio perduto, » ma con ambedue gli occhi, e così chiaramente dall'uno » come dall'altro ».

Il ragazzo poi mi scriveva egli stesso in data del primo Gennaio mille ottocento ottantaquattro: « Iddio aven- » domi reso la vista, ad intercessione del Venerabile Pa- » dre Eudes, vuole che io me ne serva per offrirvi i miei » convenevoli auguri..... Evviva il Venerabile Padre Eu- » des ». So che fino al momento della guarigione la ce- cità era completa, e che in quel giorno stesso fummo an- cora obbligati di condurlo per mano.

Iuxta interr. 29 *Process. fol.* 134 *terg. resp.:*

§ 27. Primo vidit imaginem Ven. P. Eudes.

Come ho detto precedentemente, mi è stato riferito che il primo oggetto da lui veduto, dopo di aver ricuperato la vista, fu il ritratto del Venerabile Padre Eudes: egli lo vide chiaramente e distintamente. Egli stesso mi ha detto che per fare l'esperienza della sua guarigione, egli chiudeva ed apriva successivamente ogni occhio, guardando sempre il quadro, e ch'egli lo distingueva tanto chiaramente da un occhio come dall'altro. Avvertì il Fratello Maria che era presso di lui, che ci vedeva. Uscì dall'Oratorio, aprendo egli stesso le porte, e varie esperienze che furono fatte provarono che realmente egli aveva ricuperato la vista.

§ 28. Visum in utrisque oculis recuperavit.

§ 29. Veluti per experimenta confirmatum est.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 137 *terg. resp.:*

Durante il corso della malattia, non ho notato alcuna difformità, salvo un certo rossore. Ho udito dire che i dolori e la cecità erano cessati nello stesso tempo, vale a dire subito dopo la guarigione per l'uno e l'altro occhio. L'ho veduto un mese dopo la guarigione, e gli occhi erano bellissimi.

§ 30. Dolores illico, cum sanatione evanuerunt.

Iuxta interr. 21 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:* Ho udito dire che nel giorno stesso della guarigione, ed alcuni giorni più tardi fu condotto Luigi Bourdon presso il Signor Sauvage, oculista a Lorient. La prima volta l'oculista lo vide alla stazione di Hennebont, mentre ritornava da un lungo viaggio, non potè esaminare il fanciullo che per pochi istanti. Ignoro in qual modo l'oculista facesse l'esame degli occhi. Fu meravigliato di questa guarigione, tanto più che non era stata completamente eseguita la sua prescrizione. Egli non aveva speranza che l'occhio destro potesse mai guarire, e che l'occhio sinistro il potesse essere così rapidamente. So che il fanciullo fu condotto li ventiquattro Gennaio mille ottocento ottantaquattro presso il Signor Dottore Cuisnier, oculista a Rennes, ch'egli stesso fu sorpreso della guarigione, e del quale io depongo il certificato, per essere inserito alla fine del processo verbale di questo giorno. Li ventisei Gennaio mille ottocento ottantaquattro, condussi meco stesso il ragazzo presso il Signor du Gourlay, oculista a St. Brieuc, e specialista notevolissimo.

§ 31. Obstupuerunt ophthalmici hanc sanationem confirmantes.

§ 32. Heic refertur iudicium ophthalmici *Du Gurlay*, quum sanatum expertus est.

Era stato informato per lettera della guarigione, e m'aveva pregato di condurgli il fanciullo. Giunto il momento della sua consulta, lo vidi servirsi dell'oftalmoscopio, e ritrovò le tracce dello squarciamento da lui precedentemente constatato. Quanto agli occhi, li trovò in buonissimo stato; lo fece leggere a varie distanze, e dichiarò che poteva riprendere i suoi studî, e che non aveva precauzioni speciali da prendere. Finalmente ho avuto occasione il quattro Novembre mille ottocento ottantaquattro in compagnia del Signor Abbate Bourgnus Canonico onorario di Saint Brieuc di rivedere il Dottor Du Gourlay.

Egli ha mantenuto la sua affermazione sulla lesione notata al fondo dell'occhio nel Giugno mille ottocento ottantatrè; sulle infiltrazioni di sangue nel corpo vitreo, che aveva potuto essere riassorbito prima della visita del fanciullo ai Signori Dottori Cuisnier e Sauvage; sulla constatazione delle tracce deboli, ma visibili, di questa lesione nella nostra visita del ventisei Gennaio mille ottocento ottantaquattro.

Noi gli abbiamo presentato il certificato dei Signori

Cuisnier e Sauvage. Egli annette un vero valore alla scienza del primo, e si è astenuto sul valore e sulla perizia del secondo medico ch' egli non conosce. Ma ha trovato assai gravi i sintomi descritti nel certificato dato da quest' ultimo. Questi lo hanno confermato nella sua idea d' una oftalmia simpatica con essudato.

Lo scollamento della retina sarebbe estremamente grave, ma posto che non avesse avuto luogo, riconoscerebbe egli negli altri sintomi constatati dal Signor Sauvage e nell'andamento della malattia, i segni d' una oftalmia simpatica, che si sviluppa gradatamente, e non potrebbe guarirsi che dopo parecchi anni di cure assidue.

Il Signor du Gourlay è stato sorpreso che il fanciullo, dopo la cecità non sia stato condannato al riposo assoluto, alla oscurità con bende e fasciature sugli occhi. D'altronde le prescrizioni del Signor Sauvage stesso gli sono sembrate razionali e conformi alla natura del male. Egli ha affermato in varie riprese, che egli non ha mai veduto, letto o udito dire che una oftalmia simpatica con essudato fosse guarita in una diecina di giorni, e senza un trattamento ben regolare. Nega l' embolisma. Depongo tre documenti che emanano dal Signor Dottor Du Gourlay, per per essere inseriti alla fine del processo verbale, con una nota esplicativa.

§ 33. Eodem affirmante ophthalmico, sanatio nunquam esse potuisset instantanea.

Iuxta interr. 32 *Process. fol.* 140 *resp.:*

Dalla sua guarigione fino al presente, Luigi Bourdon ha avuto buonissimi occhi, e non ha provato in questo organo alcun dolore. Un mese dopo la sua guarigione, vale a dire il ventisette Gennaio mille ottocento ottantaquattro, fu affetto da dolori al capo, in seguito d'un violento temporale, durante il quale rimase bagnato. Aveva la testa come stretta da una morsa, e talvolta soffriva alle tempia, e più sovente ancora al disopra della fronte. Il Dottor Landour, medico a Plancoët, ha visitato Luigi in tre volte separate durante questa nevalgia, ed ha ordinato olio di fegato di merluzzo e bromuro di potassio. Gli ho sempre domandato se vi fosse pericolo per gli occhi, ed ogni volta egli mi ha risposto che non vedeva alcuna relazione tra questi mali di testa e l'affezione anteriore degli occhi; che questi dolori nevralgici non erano affatto inquietanti. Gli

§ 34. Egregius a sanationis die fuit in eo status oculorum.

occhi sono sempre, malgrado i dolori di capo, rimasti buonissimi e non addolorati.

Questi mali di testa sono completamente svaniti verso la fine di Aprile del 1884.

Iuxta interr. 33 *Process. fol.* 140 *terg. resp.:*

§ 35. Nulla unquam intercessit crisis.

Che io mi sappia, nè prima, ne durante, nè immediatamente dopo la guarigione, credo che non vi sia stata alcuna crisi, alla quale la si possa attribuire.

Iuxta interr. 35 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 36. Omnes hanc sanationem tribuunt miraculo, intercedente Ven. Dei Servo, impetrato.

So che nella nostra Casa di Plancoët, la guarigione di Luigi Bourdon è considerata come un vero miracolo operato per intercessione del Venerabile Padre Eudes Giovanni. Ho saputo dalle lettere ricevute, che nella Comunità di Kerlois, e nella Parrocchia natale del fanciullo, si considera similmente questa guarigione come miracolosa. Non conosco alcuno che abbia negato od abbia revocato in dubbio il carattere miracoloso della guarigione. La mia opinione personale si è che la guarigione è miracolosa, tanto a cagione del fatto stesso, quanto a motivo di tutte le circostanze che lo hanno accompagnato.

IV TESTIS Rev. Dom. Petrus Pannetier, Vicarius in civitate vulgo *Janzè* dioecesis Rhedonensis, annor. 37.

Iuxta interr. 28 *Process. fol.* 173 *resp.:*

§ 37. E caecitate absoluta, illico et perfecte visum recuperavit.

Ho saputo per lettera che Luigi Bourdon ha ricuperato istantaneamente la vista, mi è stato anche detto che egli soffrì nel momento della sua guarigione. Fino a quel punto la cecità era rimasta completa.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 173 *terg. resp.:*

§ 38. Nullumque dolorem exinde passus est.

Vidi il ragazzo alcuni giorni dopo la sua guarigione, ed egli mi disse che non provava alcun dolore.

Iuxta interr. 32 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 39. Post sanationem, optimus fuit oculorum status.

§ 40. Studia deinde sequutus est.

So da me stesso che dopo la guarigione gli occhi di Luigi Bourdon sono in buono stato, e che l'occhio sinistro è ancora in migliore stato che prima della cecità. Questo stato si è mantenuto fino al presente giorno. Dopo alcune settimane passate a Janzè, il ragazzo tornò a Pancoët, per riprendere i suoi studi, ed ivi, secondo le sue lettere e quelle del suo Superiore, egli provò violenti mali di capo, ma gli occhi continuavano ad esser buoni.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 174 *resp.:*

Tale è la persuasione unanime degli abitanti di Janzè, i quali avevano veduto il ragazzo privo d'un occhio, e lo rividero dopo di aver ricuperato l'uso di ambedue gli occhi, che questa guarigione era miracolosa. È anche tale la persuasione del ragazzo, della sua famiglia e dei suoi compagni.

§ 41. Omnes huiusmodi sanationem aestimarunt prodigiosam.

V TESTIS Fr. Iulius Chassériau, servitio subiectus, Congr. Iesu et Mariae, annor. 33.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 182 *resp.:*

Ho udito dire che l'ultimo giorno della novena, poco prima di essere guarito, Luigi Bourdon provò dolori atroci.

§ 42. Paullo ante sanationem vehementes expertus est dolores.

Iuxta interr. 28 *Process. fol.* 182 *in fin. resp.:*

Una lettera da Kerlois ci fè sapere che il giorno di San Giovanni, chiusura della novena, Luigi Bourdon aveva istantaneamente ricuperato la vista; che egli distingueva gli oggetti e poteva leggere.

§ 43. Extemplo ac perfecte visum recuperavit.

Iuxta interr. 29 *Process. fol.* 182 *terg. resp.:*

Ho udito dire che dopo di aver ricuperato la vista, Luigi Bourdon distinse benissimo una immagine del Padre Eudes.

Iuxta interr. 32 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

Dopo la sua guarigione Luigi Bourdon ha conservato occhi eccellenti. Nulla vi è rimasto della sua antica malattia.

§ 44. Nullum perpessi morbi vestigium permansit.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 183 *terg. resp.:*

Nella nostra Casa di Plancoët e nei suoi dintorni, si considera la guarigione del Bourdon come miracolosa, ed operata ad intercessione del Venerabile Padre Eudes. È mia opinione personale che non si può attribuire questa guarigione ad alcuna causa naturale. Non conosco alcuno che abbia contestato questo carattere miracoloso della guarigione.

§ 45. Omnes prodigiosam reputant huiusmodi sanationem.

§ 46. Quin ullus unquam contradixerit.

VI TESTIS Dom. Ludovicus Bourdon, alumnus scholae S. Aloisii vulgo Plancoët, annor. 16. (Sanatus).

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 197 *resp.:*

Durante i primi giorni della novena, fino a Natale soffrii poco. Nel giorno di Natale al fine della Messa, nella quale m'ero comunicato verso le ore sette, provai do-

§ 47. Per novendialium priorum dies, doloribus vexatus est.

lori molto più vivi in ambedue gli occhi. Mi sembrava che i nervi si allungassero e si torcessero. Questo stato durò circa un'ora. Il ventisette Decembre verso le ore sette, durante la Messa, nella quale io mi era comunicato, provai ancora gli stessi dolori del giorno di Natale, ma assai più violenti. Questi durarono circa mezz'ora, quindi completamente cessarono. Durante la novena, io non feci uso che pochissimo, come l'ho già detto, e d'una maniera irregolarissima dei rimedî prescrittimi dal Dott. Sauvage.

§ 48. Per eosdem dies, fere unquam remediis usus est.

Iuxta interr. 28 *Process. fol.* 197 *terg. resp.:*

§ 49. Ipse sanatus instantaneam sanationem suam enarrat.

Il ventisette Dicembre adunque, mentre assistevo ad una seconda Messa in rendimento di grazie della mia Comunione, nel momento in cui l'inserviente recitava il *Confiteor,* prima che si comunicasse egli stesso, i dolori dei quali soffrivo cessarono istantaneamente. Provai come una commozione che mi fece aprire le palpebre abitualmente chiuse dal tempo della mia cecità completa, e ricuperai completamente la vista. Non portava fascia sugli occhi.

Iuxta interr. 29 *Process. fol.* 198 *resp.:*

§ 50. Visum perfecte recuperavit.

§ 51. Velut ipse, per experimenta, confirmavit.

§ 52. Sanationem illico declaravit Fratri Mariae.

§ 53. Omnia illico vidit atque, per se, operatus est.

Quando ricuperai la vista ero posto dirimpetto ad una immagine del Venerabile Padre Eudes, alla distanza di quattro o cinque metri, ed il primo oggetto che io scorsi, fu questa immagine. Vedeva similmente gli altri oggetti chiaramente e nettamente: per fare l'esperienza della mia guarigione, chiudevo ed aprivo successivamente ogni occhio, ed io ci vedeva così bene dall'uno come dall'altro. Allora battei sul braccio del Fratello Maria, che era al mio fianco, e gli dissi: « Fratello, io ci vedo ». Uscendo dall'Oratorio detti il braccio al Fratello Maria; non ebbi bisogno de' suoi occhi per aprire la porta, l'aprii io stesso, come ancora la porta della camera vicina, nella quale entrammo ambedue.

§ 54. Variis experimentis felici cum exitu, sanatio confirmata est.

V'era sulla tavola una piccola immagine del Padre Eudes. Il Fratello mi domandò che cosa fosse. Io risposi che era il ritratto del Padre Eudes. Circa una mezz'ora dopo, un novizio venne a cercarmi per condurmi presso l'oculista. Gli dissi che io ci vedeva. Egli ancora per assicurarsene mi presentò l'immagine del Padre Eudes, e mi fece leggere l'iscrizione che era stampata in basso. Mi con-

dusse quindi presso il Padre Superiore, annunciandogli la mia guarigione. Il Padre Superiore mi presentò il suo breviario, e mi fece leggere alcune linee. — Alcuni esperimenti simili furono parecchie volte ripetuti.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 198 *terg. resp.:*

§ 55. Caecitas et dolores in simul evanuerunt.

Durante il corso della malattia, i miei occhi non hanno presentato alcuna difformità. I dolori dei quali soffrivo sono immediatamente cessati, sì nell' uno come nell' altro occhio, ad un tempo stesso che la cecità.

Iuxta interr. 31 *Process. fol.* 201 *terg. resp.:*

§ 56. Testis adiit ophthalmicum Sauvage, qui vehementer obstupuit oculos sanatos reperiens.

Nel giorno stesso della mia guarigione, nel mattino, io fui presentato dal Padre Superiore, alla stazione d'Hennebont, al Dottor Sauvage, il quale ritornava da Parigi. Egli si trattenne un momento col Padre Superiore, e mi disse di tornare in sua casa nel giorno vegnente, poichè in quel giorno non aveva tempo da esaminarmi. Vi ritornai difatti l'indomani. Egli guardò gli occhi con l'istromento, ed espresse il suo stupore di trovarli guariti. I rimedi, dicevano essi, non dovevano, almeno, in così breve tempo, produrre la guarigione dell' occhio sinistro, poichè quanto al destro non v'era alcuna speranza. Egli aggiunse che egli allora di recente, aveva sottoposto il caso dell'occhio sinistro ad un oculista eminente di Parigi, il quale aveva approvato il trattamento, e che considerava la guarigione come possibile dopo parecchi mesi di trattamento. Quanto all' occhio destro egli aveva giudicato inutile di parlarne. Il Signor Dottore Sauvage trovò gli occhi buoni, ma temendo che non fosse se non un miglioramento momentaneo, mi diè l' appuntamento per quindici giorni al più tardi. Questa volta non esaminò gli occhi. Il Padre Superiore gli chiese un certificato, che egli non credette di dover dare in quel giorno. Mi chiese di raccontargli per iscritto la storia, ed il progresso della malattia per quel che concerne l'occhio sinistro.

§ 57. Eiusdem ophthalmici consilio, studia prosequutus est.

Voleva, come egli diceva, assicurarsi se vi fosse stato un distacco della retina, come inclinava a credere. Ritornai a vederlo otto giorni dopo, e mi esaminò con alcuni istromenti. Si contentò quindi dirmi: « Inutile di venire d'ora innanzi, potete riprendere i vostri studi ». Alcuni giorni dopo gli inviai per la posta il racconto ch'egli m'a-

veva dimandato. Verso il termine di Gennaio mille ottocento ottantaquattro, io ritornai a Plancoët, fermandomi a Rennes ed a St. Brieuc.

§ 58. Idemque sanato permiserunt alii ophthalmici, confirmantes optimum oculorum statum.

A Rennes il Dottore Cuisnier mi esaminò con un istrumento, e dichiarò che trovava gli occhi buonissimi. Fece alcuni esperimenti onde provare ed assicurarsi a quale distanza io poteva leggere. A St. Brieuc il Signor du Gourlay mi esaminò nello stesso modo e diè lo stesso giudizio. Ambedue mi permisero di riprendere i miei studi.

Iuxta interr. 32 *Process. fol.* 202 *terg. resp.:*

§ 59. Qui status adhuc perseverat.

I miei occhi sono rimasti sempre in buonissimo stato dal tempo della guarigione. Ma verso la metà di Febbraio del mille ottocento ottantaquattro, provai mali di testa che durarono fino verso la fine di Aprile. Io soffriva nella parte superiore della testa, ma in nessun modo agli occhi. Durante questa indisposizione, vidi due o tre volte il medico della casa di Plancoët. Egli dichiarò che non vi era alcuna relazione tra questi mali di capo, ed i mali degli occhi. Prescrisse alcuni rimedî, tra i quali l' olio di fegato di merluzzo. Da quel tempo sino al presente giorno, i miei occhi sono eccellenti, ed anche l' occhio sinistro è migliore che non lo era dal tempo della congestione.

Iuxta interr. 13 *Process. fol.* 203 *resp.:*

§ 60. Nulla intercessit crisis.

A parte del raddoppiamento di dolore da me provato, durante la messa il giorno di Natale ed il giorno della mia guarigione, non ho notato alcuna crisi, che abbia potuto influire sulla guarigione.

Iuxta interr. 35 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 61. Nullo contradicente, sanatio haec aestimatur miraculum intercessioni Ven. P. Eudes tribuendum.

Fino al presente giorno, tutti, a mia conoscenza, considerano la mia guarigione come miracolosa.

A Kerlois come a Plancoët era questa attribuita alla intercessione del Padre Eudes. Non ho mai saputo che alcuno abbia contestato il carattere miracoloso della guarigione.

Nè i miei parenti, nè i miei compagni, nè io stesso, non ne abbiamo mai dubitato.

VII TESTIS Dom. Franciscus Bourdon, annor. 34.

Iuxta interr. 28 *Process. fol.* 211 *terg. resp.:*

§ 62. Confirmatur instantanea eius sanatio.

So che mio nipote fu guarito l' ultimo giorno della novena, dopo di aver fatta la Comunione. Non conosco altri

particolari di quelli contenuti in una seconda lettera del Padre Cochet al Signor Pannetier, il ventisette Decembre mille ottocento ottantatrè, e che il Signor Pannetier mi ha comunicata. Io qui la depongo.

Iuxta interr. 29 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

Il mio nipote in seguito mi ha detto che fin dal momento della sua guarigione egli distingueva perfettamente gli oggetti. Ciò che vide prima di ogni altro, fu una immagine del Padre Eudes posta a lui dirimpetto.

§ 63. Quae illico fuit perfecta.

Iuxta interr. 30 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

Durante la malattia, gli occhi del mio nipote non erano in alcun modo difformi. Dopo la sua guarigione, non l' ho mai udito lagnarsi degli occhi.

Iuxta interr. 32 *Process. fol.* 212 *resp.:*

Dal tempo della sua guarigione fino a quest' oggi il mio nipote non ha cessato di star bene. Non ostante ho saputo che egli aveva provato mali di capo, qualche tempo dopo, ma egli stesso m'ha detto che si trattava di piccola cosa e gli occhi non ne sono affatto risentiti.

§ 64. Haec sanatio perduravit semper.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 212 *terg. resp.:*

A Janzè, so che tutti quelli che ne hanno avuto cognizione, considerano questa guarigione come un miracolo e l' attribuiscono alla intercessione del Padre Eudes. Non ho udito alcuno sostenere il contrario. In tutta la famiglia è questa la generale persuasione. Il ragazzo lo crede più che gli altri.

§ 65. Omnes tribuunt hanc sanationem miraculo, intercedente Ven. P. Eudes, impetrato.

VIII TESTIS Dom. Ludovicus Maria Mégret, alumnus collegii S. Salvatoris Rhedonensis, annor. 18.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 220 *terg. in fin. resp.:*

Conosco soltanto che un momento prima della guarigione, egli ebbe una crisi violenta, ma che non durò lungamente.

Iuxta interr. 28 *Process. fol.* 221 *resp.:*

Ho udito dire che subito dopo i dolori, dei quali ho testè parlato, Bourdon fu istantaneamente guarito e ricuperò la vista. Era l' ultimo giorno della novena il ventisette Dìcembre festa di S. Giovanni, patrono del Padre Eudes. Mi fu detto che il primo oggetto ch' egli vide fu il ritratto del Padre Eudes.

§ 66. Postremo novendialium precationum die visum extemplo recuperavit.

Iuxta interr. 30 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

Non ho notato alcuna difformità negli occhi di Bourdon, durante il corso della malattia.

Iuxta interr. 32 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 67. Exinde nunquam oculis laboravit.

Dopo il tempo della sua guarigione Luigi Bourdon ha avuto sempre occhi buonissimi, e per quanto io sappia non ne ha più sofferto. Solamente conosco che dopo il suo ritorno a Plancoët egli ha sofferto d' un violento mal di capo.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 221 *terg. resp.:*

§ 68. Omnes hanc sanationem reputant prodigiosam.

La guarigione di Luigi Bourdon fu considerata come miracolosa da tutti quelli che io vidi. Quanto a me, personalmente, sono convinto del carattere miracoloso di questa guarigione, poichè nel fatto e nelle sue circostanze, io non vedo nulla che possa essere attribuito a cause naturali. Non conosco alcuno che abbia revocato in dubbio il carattere miracoloso della guarigione.

Iuxta interr. 36 *Process. fol.* 222 *resp.:*

§ 69. Ipso dicente medico, sanatio erat *impossibilis*.

Mi ricordo che non appena fu conosciuta la guarigione, il Padre Pinas Superiore di Plancoët, andò a trovare un medico, e gli domandò se la guarigione fosse possibile, e gli fu risposto che la si credeva impossibile.

IX TESTIS Excmus Dom. Doctor Victor Cuisnier, ophtalmicus, annor. 53.

Iuxta interr. 31 *Process. fol.* 229 *resp.:*

§ 70. Ophthalmicus *Cuisnier* confirmat sanationem.

Nel mese di Gennaio del mille ottocento ottantaquattro, mi fu condotto il fanciullo guarito. Io esaminai i suoi occhi con l' oftalmoscopio. Nulla constatai quanto all' occhio sinistro. Per ciò che risguarda l' occhio destro, la pupilla presentava ancora una pallidezza apprezzabilissima, ma i vasi aveano ricuperato il loro calibro normale. L' occhio sinistro avea un' acuità visuale normale, ma l' occhio destro non aveva che un' acuità eguale ai due terzi (2/3) di ciò che dovea essere. Constatai inoltre che il giovane Bourdon benchè godesse d' una visione imperfetta da lungi, poteva leggere correntemente i caratteri più fini della distanza di venti centimetri. La guarigione benchè imperfetta per l' occhio destro mi pareva certa e definitiva.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 229 *terg. resp.:*

A rigore la guarigione poteva farsi d' un modo naturale, ma d' una maniera progressiva, e non mi spiego il

carattere subitaneo della guarigione stessa per l' occhio destro, il solo del quale io mi sia occupato. Questa guarigione mi sembra almeno superlativamente straordinaria; le cose di consueto non avvengono in tal modo.

§ 71. Quam *summopere extraordinariam* aestimat.

X TESTIS Excm̄us Dom. Doctor Alanus Sauvage, ophtalmicus, annor. 27.

Iuxta interr. 29 *Process. fol.* 239 *terg. in fin. resp.:*

Il giorno dopo quello della consulta, io partii per Parigi, e non seppi che al mio ritorno ciò che era avvenuto durante la novena. Gli occhi del fanciullo sembravano essere belli e non deformi.

Iuxta interr. 31 *Process. fol.* 240 *resp.:*

Al mio ritorno da Parigi, trovai alla stazione d' Hennebont, il fanciullo, il quale mi dichiarò di vederci come per il passato. Non potendo applicarmi sul momento all' esame del fanciullo, lo pregai di venirmi a visitare, probabilmente nell' indomani. Come aspetto esterno nulla di straordinario; gli occhi bene aperti; nulla di nuovo nelle membrane esteriori dell' occhio.

§ 72. De examine peracto ab ophthalmico *Sauvage*.

L' esame con l' oftalmoscopio mi fornì le informazioni e le istruzioni seguenti: La pupilla destra, sebbene meno pallida, non aveva tuttavia ancora il suo aspetto ordinario. Tutto d' altronde mi parve normale, eccetto due o tre vene che si designavano ancora un poco più del consueto. Dal lato sinistro il distacco non esisteva più; tuttavia qua e là alcuni punti d' infiltrazione tendenti allo stato di sparizione.

Rimaneva ancora una certa pallidezza della pupilla. Non avendo mezzi minuti di assicurarmi dell' acuità visuale, constatai nondimeno che il fanciullo non aveva una visione perfetta, un' accuità eguale ad 1. Considerai la guarigione come reale; avevo nondimeno alcuni timori per l' avvenire.

Iuxta interr. 32 *Process. fol.* 240 *terg. resp.:*

Dopo l' esame che tenni dietro alla guarigione, io non ho riveduto il fanciullo, eccetto in quest' oggi. Mi ha detto di aver provato violenti mali di testa. L' esame che io ho fatto prima della Sessione con l'oftalmoscopio ha dissipato tutti i timori che io poteva avere sulla validità della guarigione.

§ 73. Alio instituto examine, perfectam declaravit sanationem.

Iuxta interr. 36 *Process. fol.* 241 *resp.:*

§ 74. Idem ophthalmicus reputat *prodigiosam* hanc sanationem.

L' occhio destro, come ho detto, era irrevocabilmente perduto; l' occhio sinistro se poteva essere guarito, non doveva esserlo che gradatamente, ed in un tempo più o meno lontano, e mediante l' applicazione dei rimedi. Considerando il fatto della guarigione dell' occhio destro, e il modo della guarigione dell' occhio sinistro, d' altra parte la simultaneità della guarigione di ambedue gli occhi, sono convinto che questa guarigione è soprannaturale.

XI TESTIS Excmus Dom. Amator du Gourlay, ophtalmicus, annor. 43.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 250 *resp.:*

Mi fu scritto che in seguito ad una novena al Padre Eudes, il malato aveva subitamente ricuperato la vista da ambedue gli occhi.

Iuxta interr. 31 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 75. Ophthalmicus du *Courlay* confirmat sanationem perfectam.

Alcuni mesi dopo il fanciullo venne a consultarmi. Io constatai la guarigione di ambedue gli occhi avendogli fatto leggere da ciascun occhio i caratteri ordinarii. L' oftalmoscopio nulla mi fè vedere di anormale nell' occhio sinistro, la retina ed il nervo alquanto più pallidi che nell' altro occhio. Riguardai la guarigione come certa e durevole.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 250 *terg. resp.:*

§ 76. Huiusmodi sanationem iudicat prodigiosam.

Considero il fatto della guarigione istantanea di ambedue gli occhi, dopo la lesione materiale dell' uno, come totalmente straordinaria.

Il fatto della oftalmia simpatica sopravvenuta poco a poco nell' occhio sinistro, disparendo ad un tratto, mi sembra assolutamente miracoloso.

XII TESTIS *et I ex officio,* Rev. P. Angelus de Saint Iouan, Sacerd. Congr. Iesu et Mariae annor. 38.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 264 *resp.:*

§ 77. Dolores, quos Aloisius perpessus est per novendialium precum dies.

Durante la novena, non credo che Bourdon abbia sofferto più del consueto, eccetto il giorno di Natale. Nel momento in cui gli amministravo la Santa Comunione, egli risentì, mi disse egli stesso di poi, un così violento dolore negli occhi, che fu sul punto di levarsi in piedi per cercare di uscire.

Però questo dolore fu di brevissima durata. Il ventisette Decembre al momento della Comunione, egli risentì egualmente un dolore atroce che non durò lungamente.

Iuxta interr. 28 *Process. fol sup. cit. in fin. resp.:*

Il ventisette Decembre nel mattino, inviai un Fratello a cercare Bourdon nella sua camera, per condurlo alla messa, nella quale dovea comunicarsi. Il fratello gli domandò se vedeva, il fanciullo rispose di no. Allora egli avvicinò la lampada, vicinissimo agli occhi, dicendogli: « Come? non ci vedete! ». Il ragazzo rispose: « No, non ci vedo, ma la giornata ancora non è finita ». Fu condotto come di consueto alla sala del noviziato, ove dovea celebrarsi la santa messa. Fu posto in mezzo d' un banco, accanto al fratello Maria. Venuto il momento, io andai a portargli la comunione al posto ove si trovava. Nulla notai. Terminata la messa, feci il mio rendimento di grazie, gettando di quando in quando uno sguardo dalla parte del fanciullo. Compiuto il mio rendimento di grazie, uscii. Il fanciullo trovavasi sempre inginocchiato. Qualche tempo dopo udii grida di gioia, e seppi che il ragazzo era guarito. Alcuni minuti più tardi, il fanciullo giungeva nella mia camera accompagnato dal fratello Cassard. Gli presentai il mio breviario, ed egli lesse senza difficoltà.

§ 78. Refertur instantanea sanatio.

Iuxta interr. 29 *Process. fol.* 265 *resp.:*

Ecco come Bourdon m'ha narrato la sua guarigione: Nel momento della Comunione della seconda messa, che egli ascoltava in rendimento di grazie, il fanciullo si avvide ad un tratto che ci vedeva. I suoi occhi si fermarono sopra una immagine del Venerabile Padre Eudes, posta in faccia di lui alla distanza di quattro o cinque metri; ed egli la vide chiaramente e distintamente.

§ 79. Confirmatur factum instantaneae sanationis.

Per assicurarsi della sua guarigione, egli apriva e chiudeva alternatamente ciascuno degli occhi.

Allora egli battè con la mano sul braccio del fratello Maria, dicendogli: « fratello ci vedo ». Uscendo dall' oratorio, egli stesso apriva le porte. So che varii esperimenti sono stati fatti per constatare la realtà della sua guarigione.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 265 *terg. resp.:*

I dolori sono subitamente scomparsi dai due occhi, ad uno stesso tempo che la cecità.

Iuxta interr. 31 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

So che nello stesso giorno della guarigione il Padre Superiore condusse il fanciullo alla stazione d' Hennebont,

§ 80. Obstupuit ophthalmicus sanationis notitiam agnoscens.

per presentarlo al Dottor Sauvage che ritornava da un viaggio. Egli manifestò il suo stupore per questa guarigione, e pregò il Padre Superiore di condurgli al più presto possibile il giovane Bourdon, per studiarlo più attentamente.

§ 81. Et sanationem reputavit miraculum.

Penso che in questa seconda visita il Dottore si servì dei suoi istrumenti. Egli trovò la guarigione, completa. Credo che considerò come miracolosa la guarigione d' un occhic, e come straordinaria per la sua istantaneità la guarigione dell' altro.

§ 82. Optimus nunc est eius oculorum status,

Iuxta interr. 32 *proc. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

Fino al presente Bourdon ha buoni occhi, e non soffre alcunchè nei medesimi. Ho saputo che in seguito egli ha sofferto grandi dolori di capo, ma non è stato creduto che questi dolori avessero qualche relazione con i mali degli occhi.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 266 *resp.:*

§ 83. Omnes in hac sanatione vident miraculum.

Nella nostra casa di Kerlois, e nei dintorni, tutti considerano come miracolosa la guarigione del giovane Bourdon.

Prosequitur fol. 266 *terg.:*

La mia opinione personale si è che la guarigione di Luigi Bourdon, considerata in tutte le sue circostanze, è veramente miracolosa.

XIII TESTIS *et II ex officio,* Dom, Lodovicus Décorse, novitius in Congr. Iesu et Mariae, annor. 22.

§ 84. Per novendiales preces vehementes dolores passus est.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 275 *terg. resp.:*

Nei primi giorni della novena Bourdon, provò vivi dolori agli occhi, questi ben presto scomparvero. Conosco nondimeno che al momento della sua guarigione egli soffrì ancora vivamente.

§ 85. Remedia praescripta non sunt adhibita.

I rimedi prescritti non erano impiegati affatto.

§ 86. Refertur factum instantaneae sanationis.

Iuxta interr. 28 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

Il ventisette Decembre, festa di San Giovanni l' Evangelista, Patrono del Venerabile Padre Eudes, Bourdon fu condotto alla messa, ove si comunicò. Egli assistè ad una seconda messa, durante la quale fece il suo rendimento di grazie. Fu nel tempo di questa seconda messa che egli risentì i dolori dei quali ho parlato. Questi dolori cessarono ad un tratto, e Bourdon ricuperò la vista.

Iuxta interr. 29 *Process. fol.* 276 *resp.:*

So che quando egli ebbe ricuperato la vista, gli occhi di Bourdon si fermarono dapprima sopra un ritratto del

Venerabile Padre Eudes, quale ritratto era sospeso al muro, dirimpetto alla distanza di tre o quattro metri. Egli si stropicciò gli occhi, per assicurarsi che non era soggetto ad una illusione, ma vedeva ben chiaramente, e ben riconobbe il ritratto del Venerabile.

§ 87.
Perfecta sanatio.

Annunziò allora al fratello Maria che gli stava dal lato, di essere guarito. Uscendo fu lui che apriva le porte. Fu fatto leggere a varie riprese in libri di caratteri assai fini. Del resto tutto il suo andamento e portamento esteriore, dimostrava che ci vedeva bene.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 276 *in fin. resp.:*

Durante la malattia, gli occhi non erano deformi.

Iuxta interr. 31 *Process. fol.* 276 *terg. resp.:*

§ 88.
Ophthalmicus *Sauvage* obstupuit huiusmodi sanationem agnoscens.

So che Luigi Bourdon è stato presentato al Signor Sauvage, e come questi sia rimasto assai stupito, secondo quel che mi è stato narrato.

Iuxta interr. 32 *Process. fol. sup. cit. resp.:*

§ 89.
Post sanationem, studia prosequutus est.

So che dopo la sua guarigione Luigi Bourdon ha buonissimi occhi, che egli non se ne lagna mai, e come abbia potuto riprendere i suoi studi. Ho saduto che in seguito il giovinetto ha provato violenti mali di testa, ma che ciò non ispirava alcun timore per gli occhi.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 277 *resp.:*

§ 90.
Universalis est opinio miraculi.

A Kerlois tutti considerano come miracolosa la guarigione del giovane Bourdon.

Prosequitur fol. sup. cit.:

E' mia opinione personale che la guarigione di Bourdon è un miracolo. Non posso spiegarmi che una simile cosa od avvenimento possa operarsi con mezzi naturali.

Iuxta interr. 36 *Process. fol. sup. cit. in fin. resp.:*

§ 91.
Fiducia sanationis in infirmo.

Mi ricordo che il ventisei Dicembre nel pomeriggio, Bourdon mi disse, metà serio e metà sorridente, che egli sarebbe guarito l'indomani, e che sentiva come una preparazione nella testa, cioè un presentimento del fatto stesso che doveva avvenire.

XIV TESTIS Dom. Theophilus Cassard, alumnus in maiori seminario dioecesis Engolismensis, annor. 23.

Iuxta interr. 27 *Process. fol.* 287 *resp.:*

§ 92.
De doloribus quę Aloisius vexabatur oculis.

So che durante la novena Luigi Bourdon continuava a soffrire degli occhi. In taluni momenti questi dolori erano

vivissimi ; ma erano intermittenti. Luigi Bourdon non mi ha detto che soffriva da ambedue gli occhi o da uno solo. So che il ventisette Decembre nel momento della sua comunione Luigi Bourdon provò dolori vivissimi ; ma questi dolori non furono lunghi.

§ 93. Remedia praescripta non adhibita.

Credo che da parecchi giorni non si faceva più uso dei rimedi prescritti. Per quello che mi concerne io avevo cessato di condurlo nella sua camera per farlo mettere in letto, attesochè il fratello cuciniere dimenticavasi o trascurava di preparare la pozione.

Iuxta interr. 28 *Process. fol.* 292 *resp. :*

§ 94. Refert Testis quomodo sanationem cognoverit.

Il ventisette Decembre nel mattino, il Padre Superiore, m' incaricò di condurre Luigi Bourdon presso l' oculista. Io corsi immediatamente alla sua camera, e fui veramente attonito di non trovarlo ivi.

Dopo di averlo inutilmente cercato in cucina, ed all' Oratorio dei fratelli domestici, finii per trovarlo presso il fratello Maria, nella camera del quale egli si era recato.

Dopo di aver salutato il fratello Maria, biasimai assai severamente il piccolo malato, il quale mi guardava fissamente, di avere così lasciato la sua camera.

Gli chiesi quindi se non voleva venire con me ad Hennebont : « Ad Hennebont ! » mi rispose egli, « ma è inutile, io ci vedo assai chiaramente ».

Allora fu che io seppi dal fratello Maria, come le cose furono andate.

§ 95. Extemplo visum recuperavit.

Il fanciullo dopo di essersi comunicato, si era recato al suo posto, ed ivi prima del fine della messa, si chinò all' orecchio del suo vicino e gli disse : « fratello, ci vedo ».

§ 96. In pervigilio sanationis, caecitas in eo erat absoluta.

Nella vigilia o nel dì precedente della guarigione, io lo conduceva attraverso un corridoio oscurissimo, quando arrestandomi ad un tratto, aprii una porta che dette alquanta luce, ed allora domandai al giovinetto, da qual parte fosse il chiarore.

Parve come se guardasse intorno a sè ; e allora mi diè alcune indicazioni ora vere, ora false.

Iuxta interr. 29 *Process. fol.* 292 *terg. resp. :*

§ 97. Extemplo et perfecte vidit.

Luigi Bourdon mi ha detto che la vista gli era istantaneamente ritornata ; che in quel momento aveva gli occhi

rivolti dal lato d' un ritratto del Padre Eudes, posto a lui dirimpetto alla distanza di circa quattro o cinque metri; che egli distinse chiaramente quella immagine.

Varii esperimenti sono stati fatti per constatare la guarigione dei suoi occhi.

§ 98. Veluti per experimenta confirmatum est.

Quando io il rinvenni nella camera del fratello Maria, e che mi ebbe detto di vederci, io presi una immagine sulla tavola, e gliela presentai, dimandandogli che cosa fosse. Egli subito mi rispose: « E' una immagine del Padre Eudes. Volendo assicurarmi di più della sua completa guarigione, gli presentai un libro, e gliene feci leggere alcune linee, ora con un occhio, ora con l'altro, e lesse benissimo.

Questi esperimenti furono rinnovati nelle stanze del Padre Superiore.

Iuxta interr. 30 *Process. fol.* 293 *in fin. resp.:*

Durante il corso della sua malattia gli occhi di Bourdon non presentavano alcuna deformità.

Dopo la cecità completa, le palpebre erano quasi sempre abbassate, ma quando le apriva gli occhi erano belli, come se non fossero stati malati. Ho udito dire che i dolori erano cessati nel tempo stesso della cecità.

§ 99. Una cum caecitate evanuerant dolores.

Iuxta interr. 31 *Process. fol.* 293 *terg. resp.:*

So che nel giorno stesso della sua guarigione Luigi Bourdon fu condotto presso il Signor Sauvage. Egli trovavasi assente. Ci fu detto che sarebbe arrivato in quel giorno stesso da Parigi. Il Padre Superiore ed il fanciullo andarono ad attenderlo alla stazione d'Hennebont. Il Signor Sauvage fu grandemente sorpreso della guarigione del fanciullo. Egli disse al Padre Superiore di condurglielo alcuni giorni più tardi per esaminarlo più seriamente. Ignoro il giudizio che portò sulla guarigione, ma credo di avere udito dire, che senza qualificare di miracolosa questa guarigione, egli la trovava almeno assai straordinaria.

Iuxta interr. 32 *Process.* 293 *terg. in fin. resp.:*

Ho convissuto circa una quindicina di giorni con Luigi Bourdon dopo la sua guarigione. Egli aveva allora buonissimi occhi. Non ho udito dire che in seguito egli abbia sofferto della vista; mi è stato nondimeno detto che avesse avuto mali di capo.

§ 100. Exinde nunquam oculis laboravit.

Iuxta interr. 35 *Process. fol.* 294 *resp.:*

§ 101. Omnes hanc sanationem reputarunt prodigiosam.

A Kerlois ove io mi trovaya nel momento della guarigione di Bourdon, quasi tutti consideravano questa guarigione come miracolosa.

Examen Peritorum Physicorum a Iudicibus deputatorum pro explorando oculorum statu Ludovici Bourdon.

Process. fol. 304.

Quibus iuramentis sic praestitis, iidem Reverendissimi Iudices delegati decreverunt examinare primum Doctorem Ludovicum Pedrono. Quamobrem iusserunt reliquos omnes discedere, et solis manentibus ipsis Reverendissimis Iudicibus delegatis cum Sub-Promotore Fidei, praefato perito, meque Notario Actuario, clausisque ianuis, apertus per me fuit plicus Interrogatoriorum et responsionum testium, et ipse peritus interrogatus fuit iuxta Interrogatoria praeliminaria.

Et iuxta primum Interrogatorium recte respondit:

§ 102. Examen Periti Phisici *Aloisii Alesii Pedrono.*

Et iuxta secundnm interr. respondit:

Io mi chiamo Luigi Alessio Pedrono, nato a Ploemeur (Diocesi di Vannes) del fu Alessio Pedrono e di Giovanna Maria Bourlanen li diciasette Marzo mille ottocento cinquantanove. Sono Dottore medico e mi occupo specialmente delle malattie degli occhi. Vivo della mia arte e delle mie risorse patrimoniali.

Iuxta tertium Interrogatorium resp.:

Adempio il dovere della Confessione annua e della Comunione Pasquale.

Iuxta quartum et quintum:

Non sono stato citato dinanzi i tribunali, e non credo di essere incorso in veruna scommunica.

Iuxta sextum respondit :

Non vengo qui per alcun motivo umano, e nessuno m' ha suggerito quel che dovrei rispondere.

Iuxta interrogatoria pro Peritis specialia respondit ut sequitur :

1. Num inspexeris sanatum Ludovicum Bourdon, quando et qua ratione?

Ho esaminato questa mattina otto Giugno, avanti la Sessione, il nominato Bourdon ad effetto di determinare lo stato attuale dei suoi occhi, con i mezzi ordinarii impiegati nell' oftalmologia.

§ 103. Qui examini sanati oculos subiecit.

2. Quid tibi videtur de praesente eius valetudine? Quinam est praesens oculorum eius status?

« Ecco il risultato dell' esame degli occhi di Luigi Bourdon :

§ 104. Heic Peritus describit statum oculorum in sanato.

» Conformazione della testa normale. Palpebre e congiuntiva sane. L' acuità visuale dell' occhio destro, e dell' occhio sinistro, misurate alla scala del Signor de Wecker, eguaglia l' unità di ciascun occhio isolatamente.

Questa stessa acuità eguaglia uno al buco stenopeico, e per conseguenza nessun vizio di refrazione sensibile.

L' accomodamento dell' occhio è normale. Il giovane legge il N. 1 della scala del Signor de Wecker, per la lettura alla distanza ordinaria. Nessuno stimmatismo, non ipermetropia manifesta.

Alla Keratoscopia si constata una ipermetropia latente di 0,50, a 0,75 di diofia dell' occhio sinistro. Nessuna dediscromatopsia. L' acuità per il colore.

1°. Nessun scotoma centrale quanto al colore. Nessuna astenopia muscolare ; non corpi ondeggianti subbiettivi. Tensione oculare normale. Al rischiaramento obliquo, nulla si constata d' anormale.

Cornea intatta, iride normale, che ben reagisce sotto l' azione della luce, possedente la reazione simpatica. — Mezzi refrigenti. Camera anteriore, cristallino, corpo vitreo, intatti.

All' esame oftalmoscopico si constatano i fatti seguenti:

1°. Occhio destro: pupilla normale; alla parte esterna l' anello scaloticale è netto. Dallo stesso lato si constata una placca irregolare e di piccola dimensione d' atrofia coroidiana.

Nessuno scavo patologico ; vasi normali, e colorazione normale.

Alla periferia della retina non si trova alcun fenomeno patologico, chiaro.

Nondimeno nella regione della macula si constata una pigmentazione ed una congestione un poco più accentuata che nello stato normale.

Inoltre esiste una striscia o traccia bianca di forma semicircolare, a concavità superiore senza limiti netti sugli orli, riflettente fortemente la luce.

2°. Occhio sinistro, tutto il fondo dell'occhio, retina, coroide, pupilla, vasi, tutto sembra normale.

3°. An ab asserta caecitate perfecte sanatus tibi appareat?

§ 105. Oculorum status quemcumque timorem excludit.

Lo stato attuale degli occhi di sopra indicato permette dire, che non v'è alcun timore per la vista di questo ragazzo nell'avvenire.

Quibus argumentis iudicium tuum inniti existimas?

§ 106. Veluti superius Peritus probavit.

Io baso il mio prognostico favorevole sull'assenza stessa di fatti patologici negli occhi del giovanetto osservato: conclusione che risulta dall'esposto sintomotologico fatto superiormente.

Credo di aver risposto sufficientemente alle domande seguenti:

Et quum post haec nihil haberet Peritus quod diceret, ego Notarius de mandato Reverendissimorum Iudicum integram eius testificationem alta et intelligibili voce perlegi, data ei facultate addendi, minuendi, corrigendi si quid etc. Ille vero ratam habuit et confirmavit, et iussus a Reverendissimis Iudicibus subscripsit ut sequitur.

§ 107. Subscriptio laudati Periti.

Ego Ludovicus A. Pedrono ita pro veritate deposui.

Quo dimisso Perito, per me accersitus fuit alter Peritus Excellentissimus Doctor Iulianus Lecadre, qui illico advenit, clausisque ianuis, interrogatus fuit iuxta Interrogatoria praeliminaria.

Iuxta primum Interrogatorium recte respondit:

Iuxta secundum Interrogatorium respondit:

§ 108. Examen alterius Periti Physici *Iuliani Lecadre*.

Mi chiamo Giuliano Maria Lacadre, nato ad Elven (Diocesi di Vannes) li dieci Febbraio milleottocento quarantadue dai furono Guglielmo Lecadre e Giuliana Ruad. Sono Dottore medico, medico maggiore di prima classe nel 116 Reggimento di linea. Mi sono occupato delle malattie degli occhi nella mia carriera medica. Vivo della mia professione e delle mie risorse patrimoniali.

Ad tertium Interrogatorium respondit: Negative.

Iuxta quartum et quintum respondit:

Non sono stato citato innanzi i tribunali, e non credo di essere stato scommunicato.

Iuxta sextum respondit:

Non obbidisco ad alcun motivo umano, nè alcuno mi ha suggerito quel che io dovea rispondere.

Iuxta Interrogatoria pro Peritis specialia respondit Peritus ut sequitur:

Num inspexerit sanatum Ludovicum Bourdon, quando et qua ratione?

§ 109. Examini subiecit oculos sanati.

Ho esaminato questa mattina prima della Sessione il giovane Bourdon per l'ispezione oculare, e col mezzo di istrumenti speciali, e notevolmente dell'oftalmoscopio.

2. Quid tibi videtur de praesenti eius valetudine? Quinam est praesens oculorum eius status?

§ 110. Sequitur heic diligens oculorum sanati descriptio.

Le palpebre e le mucose delle palpebre sono in uno stato normale. Esteriormente la cornea, la congiuntiva e la sclerotica sono ugualmente in uno stato normale. Non esiste la minima opacità sulle due cornee. L'umore acquoso è perfettamente limpido. L'iride non rivela e porta alcuna traccia di malattia precedente. Tutto ciò si applica ad ambidue gli occhi.

Ho quindi separatamente proceduto all'esame dell'acuità visuale di ambidue gli occhi.

Il giovinetto posto alla distanza di cinque metri d'una scala tipografica (del Signor de Wecker) ha letto successivamente tutti i caratteri di questa scala assolutamente come se possedesse l'acuità visuale normale.

Tuttavia se vi è stata un po' di esitazione nell'occhio destro, quando gli è convenuto leggere gli ultimi caratteri della scala, non può trattarsi che d'una quantità trascurabile.

Quanto all'occhio sinistro, non v'è stata alcuna esitazione.

Tutte le prove fatte con vetri rifrattivi, non hanno dato che risultati negativi, ciò che vuol dire che non vi è nè miopia, nè ipermetropia, ne stigmatismo.

Ho quindi proceduto all'esame oftalmoscopico. E dapprima al rischiaramento od illuminazione obliqua, per mezzo della lente, o d'una lampada. Questo processo mi ha permesso di constatare di nuovo che la cornea e l'umore acqueo sono perfettamente trasparenti. Quindi mi sono servito del solo specchio per vedere se vi è miopia od iper-

metropia, ispezionando il fondo dell'occhio. L'occhio sinistro solo sembra leggermente ipermotropo, ma d'una quantità da non tenerne conto.

Questo esame allo specchio, mi ha permesso anche di constatare nell'occhio destro alcuni corpi galleggianti nell' umore vitreo, corpuscoli neri che scendono lentamente pel loro proprio peso in una direzione perpendicolare, allorquando l' occhio dopo di essere stato agitato in sensi diversi, è posto in riposo.

Dopo questo esame al solo specchio, mi sono valso dello specchio e della lente combinati per avere una immagine più netta e chiara del fondo dell'occhio, e la mia attenzione si è principalmente fissata sulla pupilla del nervo ottico e della macula.

All'occhio destro la pupilla ha la sua tinta rossa normale; ho solamente notato una vena emergente della pupilla un poco più rigonfia dello stato normale.

Nulla ho notato di anormale nella regione della *macula*. Il fondo dell'occhio sinistro nulla offre di particolare all'esame oftalmoscopico. Tutto è normale.

3. An ab asserta caecitate perfecte sanatus tibi apparet ?

§ 111. Ex praesenti oculorum conditione nullus oritur timor.

Non trovo sulle membrane del fondo dell' occhio, retina, coroide, sclerotica, nulla che comprometta l'avvenire. I corpi ondeggianti segnalati, non possono costituire un incommodo, che quando passano nel campo della pupilla, lo che non ha luogo attualmente.

4. An appareat aliquod indicium, ex quo timeatur, ne sublatus oculorum morbus reviviscat aut convertatur in alium ?

§ 112. Quod heic confirmatur.

Ho già risposto a tale dimanda, vale a dire che io non vedo alcun indizio che potrebbe far temere il ritorno della malattia ovvero un cambiamento in un'altra.

Et cum post haec nihil haberet Peritus quod diceret, ego Notarius de mandato Reverendissimorum Iudicum integram eius testificationem alta et intelligibili voce perlegi, data ei facultate addendi, minuendi corrigendi si quid etc. Ille vero ratam habuit et confirmavit: et iussus a Reverendissimis Iudicibus subscripsit ut sequitur:

§ 113. Subscriptio laudati Periti.

Ego Iulianus Lecadre ita pro veritate deposui.

Documenta in Processum rite compulsata.

Epistola R. D. Theophili Cassard ad R. P. Petrum Maria Cochet, Superiorem novitiorum domi in dioecesi Venetensi.

Process. fol. 86 *terg.*

Mio Reverendo Padre

Ho ricevuto in questo momento una lettera del Reverendo Padre Cochet, il quale mi esprime il desiderio che Ella ha, che io le narri quel che so a proposito della guarigione del piccolo Fratello Cipriano.

Sì. è un grandissimo piacere, l'assicuro, che io mi affretto di soddisfare alla sua domanda.

§ 114. Scribens peculiari modo Aloisium dilexit.

Natura ardente e vivace, cuore sensibile e compassionevole, mi affezionai prontamente, e d'una speciale maniera a Luigi Bourdon, quando ebbe perduta la vista, e l'eccellente Padre Cochet, che mi conosceva così bene e che non ignorava qual felicità sarebbe la mia di occuparmi e prendermi cura di quel cieco interamente, ebbe la bontà di affidarmelo. Io era adunque incaricato di condurlo a passeggiare per i viali del giardino, di condurlo nella sua camera; ecc. ecc. E' ormai un anno dacchè queste cose sono avvenute, e non ostante, malgrado le dolorose e terribili prove che ho di poi provate, ne ho conservato una memoria che mai si cancellerà dalla mia mente; così mi credo sicuramente atto di poter rispondere, *assai esattamente* alle questioni e dimande che Ella ha incaricato il R. P. Cochet di trasmettermi.

§ 115. Cuius absolutam caecitatem experimentis confirmavit.

E dapprima non v'ha dubbio certamente che Luigi Bourdon fosse completamente cieco. Egli non distingueva in alcun modo il giorno dalla notte. Mattino e sera mi recavo nella sua camera. Allora gli passavo sulla faccia la lampada che tenevo in mano, ma le sue palpebre restavano sempre chiuse, e la luce, per quanto fosse viva, non produceva sopra i suoi occhi alcuna sensazione. Non poteva fare un passo da solo senza appoggiarsi ai muri della casa. Se, quando

io lo conduceva al passeggio, gli avessi per un solo istante ritirato l'appoggio del braccio, sono certo che egli non avrebbe tardato a cadere.

« Ove siamo? » gli domandava io talvolta dopo di averlo fatto lungamente camminare. Allora egli si arrestava, apriva gli occhi, guardava fissamente, stendeva le mani a tentoni intorno a sè, poi mi rispondeva quasi sempre: « Non ne so niente »; ovvero m'indicava una parte del giardino assai lontana da quella ove allora ci trovavamo.

« Forse » gli diceva io spesso, « non distinguete assolutamente nulla? » — « No » mi rispondeva egli, « non vedo niente, niente. Il giorno è per me come una notte completamente oscura ».

§ 116. Enarrat scribens quomodo adduceret Aloisium ad ophthalmicum.

Alcuni giorni prima di Natale, il Rev. Padre Cochet, mi pregò di accompagnare Luigi Bourdon presso l'oculista. Era un mattino dopo la colazione. Presi il ragazzo sotto al mio braccio, e fu così ch' egli ed io ci dirigemmo verso Hennebont. In città guardavano passare con curiosità. Si bisbigliava sul nostro passaggio. « Povero fanciullo! » dicevano gli uni; « come è da compiangere! » dicevano gli altri.

Io ignorava, almeno d' una maniera esatta ove dimorava l' oculista. Misi a parte del mio imbarazzo il piccolo Fratel Cipriano: « Fratel Cassard » egli mi disse « abbiamo passato il ponte? » Sì, gli risposi io, ma non so più da qual parte rivolgermi. — « Ebbene! conviene andare diretto ora dinnanzi a voi, e prendere la prima strada a sinistra. Si è in cima di questa strada, che io credo dimori l'oculista ». Non s' ingannava. Alcuni minuti dopo giungevamo in casa del Dottore. Parecchi malati ci avevano di già preceduti, così dovemmo attendere la nostra volta, sulla terrazza del giardino. Il ragazzo era allegro. Egli mi parlava di Dinard, di Plancoët, ove aveva cominciato i suoi studi, del Padre Pinas ch' egli grandemente amava, infine mi andava raccontando per quale accidente egli avesse perduto il suo primo occhio. Chiacchieravamo allegramente ambedue da circa una mezz'ora, allorchè fummo introdotti presso l'oculista. « Ed i vostri occhi come stanno? scorgete voi gli oggetti? distinguete il giorno dalla notte? » Tali furono le domande diverse che gli furono successivamente rivolte.

Ed a tutte queste domande Luigi Bourdon rispondeva invariabilmente. « No Signore ». L'oculista lo fece allora sedere, e gli pose innanzi agli occhi una lampada a riflessione, come credo, poi gli disse: « Orsù, via, distinguete ora qualche cosa non è vero? » « Ma no Signore » rispose il povero fanciullo cieco.

§ 117. Aloisius fatetur ophthalmico absolutam eiu caecitatem.

Questo terribile no, mi faceva crudelmente soffrire. Uscii nel giardino mentre l'oculista attendeva a curare il suo malato, ciò che durò sicuramente circa tre quarti d'ora. Di quando in quando l'oculista usciva per mettermi a parte delle sue impressioni. Egli mi spiegava in termini scientifici, che io poco comprendeva, e che non ho punto tenuto a memoria, come gli occhi di Luigi fossero completamente e profondamente affetti dal male.

§ 118. Ophthalmicus curatio ni adolescentem subieci

§ 119. Eius iudicium.

« Gli ho introdotto nell'occhio » mi diceva egli « alcune goccie d'un'acqua fortissima, e ciò che mi cagiona gran dispiacere è che non sente assolutamente niente ». — « Oh! Signore ne la scongiuro » gli dissi io, lasciandolo, faccia per quanto le è possibile per guarire questo povero ragazzo. Essere privo della vista a quattordici anni, è cosa ben triste! » « Mi creda rispose egli, che io farò tutto ciò che sarà in mio potere; ma non le nascondo che io ho ben poca, o nulla speranza di giungere a così buon risultato. « Credo anche, aggiunse, alzando le spalle, che non vi è più speranza. » Infine, uscendo di qui, mi disse egli, recatevi presso il farmacista, chiedetegli i rimedî dei quali vi ho parlato, e fate seguire, con esattezza, al ragazzo il regime che vi ho indicato ».

§ 120. Declaravit deniq nullam esse sanatior spem.

§ 121. Quaedam praescrips remedia.

Quindi aggiunse: « Parto domani per Parigi, e ci vedrò uno dei miei Professori, gli esporrò il caso, ritornate allora tra otto giorni, e vedrò se posso fare qualche cosa per questo ragazzo ». Allora gli domandai quanto tempo potrebbe durare la malattia.

« Forse parecchi mesi, ma certamente parecchie settimane » tale fu la risposta che mi fu data.

Luigi Bourdon ed io, dopo questa visita, ci dirigemmo presso il farmacista. Questi, dopo avere fatto lettura della prescrizione, mi disse che non aveva tutti i medicamenti richiesti, ma che gli farebbe venire da Lorient, nella sera stessa, e che li avrebbe mandati a Kerlois non appena

li avesse ricevuti. E con ciò, ce ne tornammo al Noviziato, e Luigi Bourdon dovette attendere fino al giorno seguente, a mezzogiorno i rimedî prescritti dall'oculista.

Questo contratempo mi contrariò molto. Partecipai al piccolo Fratel Cipriano questo mio malcontento, ed egli mi rispose dicendo: « Il medico, gli oculisti, i rimedî non mi guariranno certamente. Ho consultato oculisti più dotti di

§ 122. Propositum de invocanda ope Ven. P. Eudes.

quello, e tutti hanno detto che io non guarirei. E' il Padre Eudes che mi guarirà; ma non un altro ». Finalmente i rimedî che io aspettava con tanta impazienza arrivarono. Nel primo giorno il regime fu eseguito con esattezza. Al mezzodì ed alla sera, un'ora prima della refezione, condussi nella sua camera, il giovane cieco e lo aiutai a spogliarsi, poichè l' oculista gli aveva raccomandato di coricarsi, e l'aveva avvertito che avrebbe avuto una forte traspirazione.

§ 123. Remedia nullo cum exitu adhibita sunt.

Qual non fu dunque il mio stupore, quando ritornando in cerca del mio malato, notai che sebbene coperto di parecchie coperte, egli era tutto intirizzito dal freddo. Non v' era affatto idea di sudore. « Ahi! » pensava tra di me stesso, è proprio che non v' è più speranza, poichè i rimedî non producono affatto l'effetto atteso dal Dottore! » Tuttavia nella sera, il ragazzo traspirò un poco.

Nel giorno seguente i rimedî non furono più presi, per negligenza del Fratello cuciniere, o piuttosto per una permissione di Dio che voleva mostrare d'una maniera risplendente la santità del Venerabile suo Servo il Padre Eudes.

§ 124. Quae remedia deinde omissa sunt.

Ne' giorni seguenti, per quanto io mi ricordi, i rimedî non furono presi *che in parte,* ma ciò di che assai bene mi ricordo, si è che la vigilia ed il giorno di Natale, non furono presi assolutamente. Me ne lagnai amaramente col Fratel cuciniere, il quale mi rispose ridendo « Eh! Fratel Cassard, non ho avuto il tempo di apprestare i rimedî del Fratel Cipriano, e poi d'altra parte perchè preparare rimedî, poichè il Padre Eudes sarà quegli che lo guarirà? »

1 125. Quanta esset fiducia adolescentis in Ven. P. Eudes.

Difatti Luigi Bourdon aveva una confidenza assoluta nella novena che secondo la sua intenzione si faceva al Padre Eudes. « Che cosa farete, dove anderete? » gli domandava io qualche volta, se resterete cieco » — « Fra-

tel Cassard, » mi rispondeva egli allora, « perchè mi fate simili domande dal momento che io sono sicuro che il Padre Eudes mi otterrà la guarigione ».

Confesso, mio Reverendo Padre, con mia vergogna e confusione, che io non condivideva i sentimenti di Luigi, e che anche la sua confidenza mi affliggeva, perchè io temeva pel mio interessante malato le impressioni dolorose che avrebbe provato, se non avesse ricuperata la vista. « Quando sarò guarito, mi diceva egli ancora, domanderò al P. Generale il permesso di andare nel mio paese. E' la sorellina che sarà contenta di vedermi! Quindi dopo questa visita alla mia famiglia ritornerò a Plancoët ove riprenderò i miei studi del latino » e dicendo queste parole il ragazzo rideva cordialmente.

Nella sera della bella festa di Natale, il Reverendo Padre Cochet, aveva organizzato alcuni cori di canto durante la ricreazione che tenne dietro alla cena. I novizi divisi in due parti, cantavano con islancio, alternavano allegri concenti in onore del Natale del Bambino Gesù. Quanto a me, io avea preso il mio piccolo cieco sotto il braccio, e mi era diretto verso la terrazza, che si estende lungo il cemetero del Noviziato. « Ebbene, diceva io al piccolo Fratel Cipriano, « noi ben presto torneremo presso l'oculista, vi accompagnerò, come credo » — « No, egli mi rispose, non andremo affatto dall' oculista, poichè sapete bene, che in quel giorno termina la novena, e che, per conseguenza, sarà quello il giorno in cui sarò guarito ».

La vigilia della sua guarigione, era stato il Padre di Saint-Jouan che lo aveva assistito nel salire alla sua camera, ed egli gli aveva detto nel lasciarlo: « Ebbene, Padre mio, è domani che io ricupero la vista ».

Mi ripetè la stessa cosa, quando prima di coricarmi, io mi recava ad informarmi se non mancasse di nulla. E quando gli raccomandai di prendere i suoi abiti propri, affine di poter partire di buon' ora per Hennebont, egli mi rispose con piena certezza: « Domani mattina, ci vedrò così chiaro quanto voi, siatene pur sicuro ».

La sua speranza non poteva esser delusa.

Il primo pensiero che mi venne in mente nel giorno seguente svegliandomi fu per Luigi Bourdon. Io era preoc-

cupato. Mi dimandai con una certa inquietudine, se l'oculista mi farebbe intravedere in quel giorno un piccolo barlume di speranza. Discesi di buon' ora in Cappella.

§ 126. Refert heic scribens quomodo mirabilem cognoverit sanationem.

Alla Messa, feci con la Comunità la Santa Comunione, con l' intenzione pel Fratel Cipriano, e dopo il rendimento di Grazie, il Reverendo Padre Cochet, del resto come me l'aspettavo, mi pregò di fare subito colazione, e di recarmi poscia a condurre Luigi Bourdon presso l'oculista. Ma invece di recarmi in Refettorio, corsi nella mia camera a prendere il mio cappello ed il mio soprabito, e di là mi rivolsi con premura verso la celletta del piccolo malato. Qual non fu la mia sorpresa di non trovarvelo! Scesi subito in cucina, ove io credeva egli si fosse recato, ma neppur ivi si ritrovava. Mi trovava tutto deluso nelle mie idee, poichè temeva che l'Economo, posto che gli si fosse presentata l'occasione di qualche affare per recarsi ad Hennebont, non avesse con se condotto il mio interessante cieco, e per conseguenza mi avesse di tal guisa privato del piacere di condurlo presso il Dottore. « Sapete niente ove sia il Fratel Cipriano? » chiesi allora al Fratello cuciniere, che incontrai per caso. — « Credo, mi rispose egli, che si trovi nella sala del Noviziato, ove ha dovuto ascoltare la Messa del Padre di Saint-Jouan ».

Corsi ivi difilato, ma anche questa volta, io non trovai affatto il mio malato. — Il Padre Cochet, nella speranza di farmi cosa gradita, mi aveva incaricato di condurre dalla sua camera al refettorio, tutte le mattine, il buon Fratello Maria, paralizzato, come sapete. La colazione era per suonare tra pochi minuti, così mi decisi di entrare in camera del Fratello Maria e di comunicargli il mio imbarazzo per quel che riguardava Luigi Bourdon.

Apro la porta, e la prima persona che io vidi entrando è il Fratello Cipriano. Salutai dapprima il Fratello Maria, poi rivolgendomi verso il cieco che mi guardava fissamente, gli rivolsi alcuni rimproveri, e gli chiesi se non voleva venire ad Hennebont.

§ 127. Caecus se sanatum delarat.

« Ad Hennebont! » disse egli ridendo — « ma è inutile, io ci vedo assai chiaramente ora ». — Credetti di sognare. Il ragazzo apriva veramente due grandi occhi, ma egli così faceva, anche quando era cieco. Interrogai allora

il Fratello Maria, il quale confermò il detto di Luigi, e che raccontò *freddamente, senza il minimo entusiasmo,* come le cose fossero andate.

Non pertanto, io non era ancor bene persuaso. Presi da una tavola una piccola fotografia del Venerabile Padre Eudes presentandola a Luigi Bourdon, gli richiesi chi fosse. « Ma è una immagine del Padre Eudes », egli vivamente mi rispose. Presi poscia un libro, e gli feci leggere alcune linee. Lesse egli correntemente, senza la minima esitazione. § 128. Scribens, per menta hanc sana confirmavit.

Non era più dunque possibile di ammettere il dubbio, e tuttavia, per un resto di diffidenza, io presi il ragazzo sotto il braccio, per condurlo presso il Padre Superiore, ma giunto alla metà del corridore, egli fuggì via, e corse rapidamente presso il Padre Cochet.

Il resto, mio caro Padre, le è stato senza dubbio raccontato a Kerlois, così mi astengo dal parlargliene. Le dirò soltanto che Luigi Bourdon, durante *quasi tutto il tempo,* in cui è stato cieco, è stato d'una gaiezza realmente sorprendente. Nei primi giorni, tuttavia ne' quali la Novena non era stata ancora cominciata, egli era triste, un poco pensieroso. Aveva qualche difficoltà per divagarlo. Un giorno avendolo condotto nella serra, io gli stava leggendo l'apparizone miracolosa della Santissima Vergine a Pontmain. Interruppi per un istante la mia lettura, alzai gli occhi verso di lui, e mi avvidi che piangeva. Le sue lagrime mi commossero.

Lo presi per le mani, le strinsi affettuosamente nelle mie, poi gli dissi con voce assai commossa che io compativa le sue pene, che lo amava molto, che avrei voluto sollevarlo, ecc. . . . . Egli fu commosso per le mie parole « oh ! » egli mi disse « ritornerete a cercarmi ad ogni ricreazione, non è vero? »

D'altra parte io domanderò al Padre Cochet che siate sempre voi, quegli che m'abbia a guidare. Di poi, nel frattempo, il Fratello Paolo Gaudin, essendo venuto a passare da quella parte, per recarsi alla sua officina di legnaiuolo, ed avendogli detto che nel giorno seguente si sarebbe dato principio ad una novena, secondo la di lui intenzione, in onore del Padre Eudes, egli sembrò tutto

contento di questa rivelazione, ed al termine della ricreazione, riconducendolo io alla cucina, egli mi supplicò di pregare molto per lui. Da quel giorno in poi, mi sembrò che fosse sempre allegro oltremodo, e nol vidi più versare una sola lagrima.

§ 129. Scribens prodigiosam reputat hanc sanationem.

Il Reverendo Padre Cochet, mi prega dirle quale sia il mio pensiero in proposito della guarigione del piccolo Fratel Cipriano. Ebbene che le dirò io se non che la guarigione completa, radicale, quasi istantanea di questo ragazzo, avvenuta nello stesso giorno della chiusura della novena al Venerabile Padre Eudes, ed al momento, in cui egli riceveva la Santa Comunione, prova evidentemente un intervento singolare di Dio benedetto. Ma si costituisce in ciò un vero miracolo? Questo è quel che io non oserei affermare, non credendomi atto a risolvere di netto una questione così importante.

§ 130. Subscriptio scribentis.

Teofilo Cassard, chierico tonsurato.

Ita est:

Conoscendo perfettamente la scrittura del Signore Abate Cassard, certifico che questa relazione è di carattere veramente suo proprio.

P. M. Cochet, Sacerdote Eudista.

Attestatio ophtalmici du Gourlay
missa ad Superiorem Seminarii.

Process. fol. 147 terg.

§ 131. Ophthalmicus *du Gourlay* testatur de caecitate insanabili oculi dexteri.

Le mando ben volentieri il risultato dell'esame dell'occhio destro del giovane Luigi Bourdon, allorquando mi fu presentato nel luglio del mille ottocento ottantatre. Quest'occhio era duro al tatto, un po' rosso; l'esame oftalmoscopico ci fece vedere corpuscoli nell'umore vitreo, ed una piaga o squarciamento della retina nella regione della macula lutea. Quest'occhio non accusava alcuna percezione lu-

minosa. L'assenza completa di percezione luminosa mi parve assai singolare. Tuttavia considero quest'occhio come perduto, attesa la situazione del laceramento della retina.

Lo stato d'irritazione e di durezze di quest'organo mi diè timori per l'altro. Ed ecco perchè le parlai della possibilità d'una oftalmia simpatica. § 132. Et de imminenti periculo quoad sinistrum.

(Sequitur subscriptio).

Attestatio Ophtalmici Sauvage.

Process. fol. 105 *terg.*

Io sottoscritto Dottore in medicina della facoltà di Parigi, già alunno dei Signori Oftalmologisti Abadie, Meyer, e Galezonski, certifico l'esattezza dei fatti seguenti: § 133. Alia attestatio ophthalmici *Sauvage* quoad statum oculorum Aloisii ante sanationem.

Il diciotto Dicembre mille ottocento ottantatre, il giovane Luigi Bourdon del Noviziato di Kerlois, mi fu condotto dal Padre Superiore, il Signor Abbate Cochet. Il ragazzo da alcuni giorni diceva di non vederci più affatto. Le sue palpebre sembravano quasi completamente chiuse, ed era con grande difficoltà che il piccolo malato poteva aprirle, ed ancora nol poteva fare che per un solo istante. Nulla tuttavia nello stato delle palpebre spiegava questa sorta di blefaropasma; l'esame delle membrane esteriori dei due occhi, non ne forniva neppure la ragione. Congiuntiva, cornea, sclerotica, iride; tutto sembrava sano. Lo stesso era della camera anteriore.

Procedetti allora all'esame coll'oftalmoscopio. E primo a destra ecco quel che constatai. Una bianchezza della pupilla assai sensibile per far credere ad un principio d'atrofia del nervo ottico. Come la pupilla, la regione della macula mi parve un poco anemica, e leggermente infiltrata, l'arteria era un poco più ristretta dell'ordinario, ed alcune varicosità si vedevano nelle vene. Tutto ciò mi fa pensare ad una possibile embolia dell'arteria centrale della retina, embolismo che non è stato da me constatato.

Dal lato sinistro, l'oftalmoscopio mi permise di constatare le lesioni seguenti: Una certa pallidezza similmente

della pupilla, ma assai meno accentuata che dal lato destro. Oltre ciò, uno staccamento della retina, occupante una parte della zona inferiore dell'occhio, ed interessante tutta la regione della macula.

(Sequitur subscriptio)

Epistola Rev. Dom. Canon. Bourgneuf.

Process. fol. 318.

Io sottoscritto certifico di avere visitato due volte il Signor Dottore du Gourlay, in occasione del giovanetto Bourdon.

La prima volta egli ha detto :

§ 134. Natura morbi.

Il giovinetto Bourdon era affetto da una oftalmia simpatica, e le guarigioni di questo genere d'affezione sono estremamente rare.

§ 135. Affirmante ipso ophthalmico sanatio supernaturalis dicenda est.

Il Dottore stesso ha aggiunto che una cosa rendeva per lui questa guarigione totalmente inesplicabile, ed è che non era stata presa alcuna delle precauzioni usitate in simile caso ; e che consistono nel condannare il malato ad un riposo assoluto ed a collocarlo in una completa oscurità.

La seconda volta che io ho avuto occasione di far visita al Dottore, egli mi ha affermato che non poteva affatto in alcun modo spiegare la guarigione del malato, attesochè v'era una lesione materiale all'occhio.

L'Abbate Bourgneuf, Canonico onorario,
Cappellano del Rifugio di St. Brieuc.
Superiore Generale del terz'ordine
della Madre Ammirabile della Diocesi.

St. Brieuc il cinque Giugno mille ottocento ottantacinque.

Attestatio Doctoris Landouar.

Process. fol. 317.

Ho curato il giovinetto Luigi Bourdon alunno presso i Reverendi Padri Eudisti a Plancoët per una nevralgia frontale. Questa nevralgia ha ceduto al solfato di chinina, somministrato per alcuni giorni di seguito, come ancora al bromuro di potassio. § 136. Attestato Medici D. *Landouar* de perfecto oculorum Aloisii statu.

Ho studiosamente ricercato se vi potesse essere qualche relazione tra questa nevralgia e l'affezione oculare, dalla quale questo giovanetto è stato colpito pel passato.

Non ne ho trovato alcuna.

Durante e dopo il trattamento non ho constatato alcun turbamento dal lato dell'apparecchio visuale.

Plancoët li cinque Giugno mille ottocento ottantacinque.

Dr. Landouar. § 137. Eius subscriptio.

REVISA

ANGELUS adv. MARIANI

S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

CURIA ECCLESIASTICA BAIOCENSIS

BEATIFICATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

JOANNIS EUDES

Missionarii Apostolici et Institutoris Congregationis Iesu et Maria
nec non
Ordinis B. M. V. de Charitate

Iudicium Medicum ad Opportunitatem quod Doctor Orestes Neri ferebat

SUPER MIRACULO

INSTANTANEAE PERFECTAUQUE SANATIONIS

Sororis **MAGDALENAE PIETATIS**

a peritonite cronica tuberculare ascitica

Emi e Rmi Signori,

Il postulatore della causa per la beatificazione del venerabile servo di Dio Giovanni Eudes mi ha offerto l'incarico di redigere il voto ad opportunità sopra una guarigione miracolosa avvenuta nella persona della suora Maria Maddalena della Pietà per intercessione del suddetto venerabile. Scorrendo i fogli del processo che riferisce questa ottenuta guarigione, a prima vista si rimarrebbe quasi perplessi, nel riconoscere che ci sieno tutti gli elementi per

affermare una diagnosi precisa della malattia di cui la paziente sarebbe guarita in modo portentoso, ma approfondendo bene l'osservazione, e tenendo conto del tempo in cui il fatto si è verificato, dell'ambiente dove ella viveva, del vecchio medico che la visitava; tenendo conto, dico, di tutte queste circostanze, la malattia di Suor Maddalena della Pietà, classificata col nome di idropisia, assurge ad importanza veramente degna di essere studiata. Ed è perciò che io ne assumo ben volentieri il còmpito, fiducioso di poter dimostrare colla prova dei fatti, avvalorati dal giudizio dei migliori cultori della scienza medica, che la suddetta sanazione fu certo opera di forze non naturali.

Premesso questo breve esordio, passeremo a dimostrare 1° quale fu la malattia che travagliò la Suora Maddalena della Pietà. 2° Come avvenne la guarigione. 3° Se guarì totalmente e permanentemente.

1. LA MALATTIA.

Maddalena della Pietà era nata il 5 Giugno 1854 a Guilberville da legittimo matrimonio da Filippo Lepilleur e da Amata Suernier. All'età di 7 anni fu nel punto di morire di febbre scarlattina. Un suo avo sarebbe morto di idropisia. Il padre e la madre erano morti di tumori (processo foglio 394). Nel mese di Luglio del 1874 soffrì di un'erisipela alla testa alla quale sarebbe seguita una febbre tifoidea da ridurla al punto di morire. Dopo la convalescenza soffrì di uno ascesso al seno dritto e per 6 mesi il volto le si gonfiò varie volte. Si sentì bene relativamente senza essere robustissima, fino al mese di Agosto 1875. A quell'epoca si trovava nella scuola di S. Maddalena dal giorno 2 Maggio. Fu nell'Agosto che incominciò a provare delle incomodità, che consistevano in debolezza a cui seguì diarrea fortissima, accompagnata da coliche che durarono parecchi giorni.

In seguito le restò un dolore nell'addome il quale si sarebbe reso abituale e con tendenza ad esacerbarsi quando camminava. Intanto si accorgeva che il volume del suo addome andava aumentando. L'aumento di volume dell'addome si manifestava specialmente sulla *regione epigastrica* dove la paziente avvertiva come una specie di *cintura durissima* (processo foglio 379 tergo 380). In queste condizioni fu

visitata dal medico Leroy, il quale la sottopose a cura medica, ma in quella vece non ne risentì alcun effetto e fu allora che il medico fece diagnosi di *idropisia*.

Ed allo scopo di guarirla prescrisse alla paziente varî rimedi, ma dai quali non si sentiva giovamento alcuno, ed intanto il volume del suo addome aumentava progressivamente tanto che fu costretta ad allargarsi tutti i suoi abiti. Ed in tali condizioni arrivava all'Aprile del 1876 (processo foglio 380 tergo 381). « La conferma di questo » racconto ci viene data dalla suora Maria di S. Anna » Gioupill, la quale riferisce che Maddalena della Pietà nel » mese di Agosto del 1875 cominciò a lamentarsi di debo- » lezza e di incomodi; era cambiata e dimagrava molto. » Poco dopo un gonfiamento si manifestò nella regione del » ventre e dello stomaco. Questo gonfiamento aumentò in » modo progressivo e continuo; essa non aveva più forma » di vita e diventava mostruosa. Noi fummo costretti a » cambiare la forma e la dimensione dei suoi abiti. Se » questa giovinetta non fosse stata da sì lungo tempo nella » nostra casa diligentemente vigilata e se la sua buona » condotta e la sua franchezza non mi avessero ispirato fi- » ducia, sarei stata tentata di credere che fosse incinta. » Ma ebbi pure questo sospetto e lo confessai alla nostra » onoratissima madre, al che ella sorrise e mi rassicurò. » Il medico che l'aveva veduta molte volte, ma in piedi, » domandò di vederla coricata per meglio rendersi conto » del suo stato. Dopo questo esame che mi sembrò coscien- » zioso egli disse: « Suppongo che sia idropisia ». Era anche » l'idea che mi manifestò la nostra onoratissima madre » quando andai a comunicarle il mio sospetto.

» — È idropisia, mi disse ella (processo foglio 437).

» Suora Maria di S. Leone Belin riferisce: — Io co- » nosco una tale Maddalena della scuola delle Maddalene » del venerabile padre Eudes che porta il nome di Mad- » dalena della Pietà. Ho inteso dire che verso l'anno 1875 » questa figliuola divenne idropica (processo foglio 410).

» Suora Maria di S. Benedetto Dubois riferisce che » Maddalena della Pietà verso la fine del suo superiorato » fu colta da una infezione che si manifestò specialmente » con uno sviluppo considerevole del ventre. Malgrado i » rimedi ordinati dal medico, il quale chiamò la malattia » col nome di idropisia, la gonfiezza aumentò progressiva-

» mente in modo tale che se questa fanciulla non fosse
» stata in casa da parecchi anni e non avesse avuto alcuna
» occasione di uscire, si sarebbe stati tentati di credere
» che fosse incinta (processo foglio 412 tergo 413).

» Suora Maria Francesca Leocadia Bonhomme riferisce:
» Nel 1875 e 76 io ero seconda alla scuola del V. P. Eudes.
» Fra le ragazze vi era Maddalena della Pietà la quale vi
» era arrivata da poco tempo: ella non istava troppo bene.
» Dopo qualche tempo ella divenne più sofferente. Non si
» sa bene quale fosse la sua malattia; intesi parlare di
» idropisia, ma in pochi mesi essa diventò estranamente
» gonfia. Bisognò allargare molto la vita e la forma delle
» sue vesti, e saliva le scale con molto incomodo. (pro-
» cesso 449 tergo 450).

» Maria Nouaut dice: – Poco tempo dopo la mia ve-
» nuta alla scuola della Maddalena vi fui raggiunta da
» Suora Maddalena della Pietà. Essa stava benissimo. Dopo
» qualche tempo si doleva d'incomodi allo stomaco e al
» ventre che cominciarono a gonfiarsi. Sulle prime non vi
» fecero molta attenzione, ma a poco a poco l'enfiagione
» aumentò e dopo 6 mesi divenne enorme » (processo foglio 457).

In Suor Maddalena dunque, come è dimostrato dalla sua stessa dichiarazione, e da quella delle prove testimoniali, durante tutto il tempo che stette male *uno dei sintomi che più spiccavano della sua malattia, era l'aumento enorme del volume dell'addome, che dallo stesso medico curante fu prognosticato per idropisia.* E che suora Maddalena della Pietà fosse idropica non resta dubbio alcuno, poichè nessun'altra causa, all'infuori di una raccolta liquida nella cavità del peritoneo, può determinare un aumento del volume dell'addome, quale si riscontrò in essa.

Dunque Maddalena della Pietà era idropica.

Ma l'idropisia secondo il concetto della vecchia medicina non avrebbe rappresentato una malattia a sè, ma essa invece veniva considerata come sintomo proprio di svariate malattie interne.

Così l'idropisia soleva riguardarsi come conseguenza di malattie cardiache nel loro periodo di scompenso; può riscontrarsi nelle malattie renali; si ritiene sintomo costante e grave in alcune malattie del fegato. Ma sotto questo

punto di vista l'idropisia suole essere accompagnata a ben altri sintomi che sono propri delle sopraddette malattie; non è perciò il caso della suora Maddalena della Pietà da potersi far rientrare in nessuna di quelle malattie, poichè ne mancherebbero i sintomi propri a ciascuna di esse. Dobbiamo in quella vece considerare *nel nostro caso l'idropisia come sintomo e come entità morbosa dipendente dall'infiammazione di una sierosa qual'è il peritoneo. È da tutti infatti oramai risaputo che l'idropisia può riscontrarsi anche nelle malattie del peritoneo, dirò di più, che questo sintomo spesse volte è quello che domina il quadro morboso, spesso è l'unico che si apprezza all'osservazione.*

Coll'autorità di scrittori che di questo capitolo della patologia e della clinica molto s'interessarono, mi proverò di dimostrare come frequentemente la *peritonite cronica* non ha altro sintomo che la distingue, all'infuori di un aumento del volume dell'addome causato dall'*idropisia*.

E solo allora i malati richiamano l'attenzione loro e quella del medico, quando senza risentire altri fastidi notevoli, *si vedono aumentare progressivamente il volume del loro addome*.

E questo, o signori, capitava alla giovane Maddalena della Pietà; ne è a meravigliarsi, se data l'epoca in cui il fatto si è svolto, il medico della cura non facesse una precisa diagnosi. Questo può trovare la sua ragione nel fatto che a quei tempi gli studi sulla malattia del peritoneo, e specialmente l'interpretazione di certe idropisie, non avevano raggiunto quella perfezione a cui sono portati allo stato presente. Il vecchio Leroy si trovò forse un po' confuso; vedeva da una parte il notevole aumento del ventre, ammise l'idropisia, ma non vedendo altri sintomi per ammettere o una affezione cardiaca o del fegato o del rene, per questo credette prudenza il tacere; ricordandosi del vecchio motto: « Il silenzio spesse volte è d'oro! ».

Fra i cultori di scienze mediche e che con studi speciali si occuparono in special modo delle malattie delle sierose e in special modo di quella peritoneale abbiamo il professor Luigi Picchini.

Questo illustre professore nel 1891 diede alle stampe un suo lavoro, nel quale ha raccolto 50 casi da lui curati ed altri 60 riferiti da altri autori, e dalle osservazioni di essi viene alle seguenti conclusioni:

« *Nello sviluppo delle peritoniti: 1° l'ereditarietà la*
» *più netta, il modo il più diverso d'insorgenza, magari*
» *dietro cause apparentemente note, qualunque sia la co-*
» *stituzione dell'individuo, magari la più robusta, non*
» *hanno valore, in quanto che egli vide infiammazioni pe-*
» *ritoneali in individui in cui nessuna labe gentilizia esi-*
» *steva, in cui la peritonite insorse apparentemente dietro*
» *cause reumatiche, come pure in soggetti i più robusti.*

» 2° Il decorso clinico non può far escludere la na-
» tura *tubercolare del processo morboso*. Infatti è ben vero
» che mentre molte peritoniti hanno un'impronta di gra-
» vezza tutta speciale, e tutte le note delle forme tuber-
» colari, altre e non poche si riscontrano che all'opposto
» hanno un decorso diverso e un'impronta direi quasi di
» benignità nella loro evoluzione, da far notevole contrasto
» colle prime, e anzi sembrare a tutta prima una malattia
» tutta diversa.

» Ma alla stregua dei fatti da me constatati ho potuto
» stabilire, che anche queste ultime devono essere consi-
» derate come modalità dello stesso processo morboso. E
» ciò perchè qualche caso di questa categoria, *venuto a*
» *morte,* mi presentò le alterazioni proprie di un processo
» tubercolare, sia pure anatomicamente diversa dal comune.

» Tenendo presenti queste conclusioni a cui mi con-
» dusse una spassionata osservazione clinica ed anatomo-
» patologica di un grande numero di peritoniti, io non
» posso attribuire un valore provativo alle osservazioni esi-
» stenti sulla letteratura medica; *quelle osservazioni per*
» *me non sono tali da dimostrare, e comprovare, come*
» *vollero i rispettivi autori, l'esistenza della malattia indi-*
» *pendentemente dal processo tubercolare, o tanto meno in*
» *base alle medesime, o escludersi che le diverse sierositi*
» *non siano state di natura tubercolare.*

» SINTOMATOLOGIA. — Caratteristica della Peritonite
» è quella di dar luogo ad essudazione liquida. Soltanto in
» 6 dei miei casi non potei constatare la presenza di es-
» sudato liquido, parlo, ben inteso di un essudato liquido
» clinicamente apprezzabile; 7 sono le osservazioni degli
» autori in cui avvenne altrettanto. Tale dunque è la fre-
» quenza con cui l'essudazione liquida si osserva, da poter
» ragionevolmente supporre che anche nella maggior parte

» di questi 13 casi, in cui non fu constatato il versamento,
» questo non abbia fatto veramente difetto, ma il non
» averlo trovato debba ascriversi all'epoca in cui i pazienti
» furono osservati, ben sapendo come ad un dato periodo
» essudati liquidi, anche abbondanti, possano riassorbirsi.

» E perciò la mancanza dell'essudato si ridurrebbe ai
» soli due casi del Corazza, in cui l'essudato non poteva
» neanche riscontrarsi per la massima rapidità del decorso.

» MODALITÀ DI SVILUPPO DELL' ASCITE. — È eccezionale il caso in cui passino uno, due e anche tre mesi
» – tre osservazioni in tutto – prima che, esistendo i dolori,
» i pazienti non si accorgano che il ventre aumenta di volume. Invece ho riscontrato maggiori varietà da caso a
» caso nel tempo che intercede dallo iniziarsi dell'aumento
» del ventre, fino ad aversi le massime proporzioni di sviluppo del medesimo. E così mentre talora fu nel piegare
» il corpo in avanti o nell' allacciare le vesti che i pazienti
» si accorsero che il loro ventre aumentava di volume, altre volte l' ascite insorse e progredì più rapidamente;
» finalmente, come fatto il più raro, in qualche caso il
» massimo sviluppo del ventre fu raggiunto in breve tempo;
» qualche settimana.

» Una volta stabilitosi il versamento, l' aumento del
» medesimo, lento o rapido che sia, fu continuo nella più
» parte dei casi; nel minor numero la progressione fu interrotta da stazionarietà o anche da un ritorno del ventre alle condizioni pressochè normali, per poi aversi da
» capo un nuovo e continuo aumento.

» Tranne in un sol caso, in tutti gli altri miei infermi
» l'aumento del ventre fu uniforme, l'addome gonfiandosi
» nella sua totalità e non più da una parte che dall'altra;
» soltanto dopo il pasto quasi tutti i pazienti provavano
» un senso di maggior tensione *all' epigastrio*. – In complesso potrei dire che nella peritonite l'aumento del ventre è piuttosto lento, non interrotto, ma progressivo,
» arrivando alle massime proporzioni in un tempo che
» oscilla tra più settimane o qualche mese.

» QUANTITÀ DELL' ESSUDATO. — Degli infermi in
» cui vi era essudazione liquida, soltanto in due questa era
» così scarsa da aversi ottusità limitata nei fianchi, negli altri
» la circonferenza del ventre oscilla dai cm. 70 a 115, con

» una media di cm. 80; la fluttazione era per lo più manifesta, e la linea che limitava l'ottusità, data dal liquido, passava 15 volte sopra l'ombelico, 9 volte per l'ombelico, negli altri sotto di questo. Si aggiunga che nei molti casi, in cui si fece la paracentesi, si estrassero raramente meno di 4, ma anche 7, 9, 10 e perfino 14 litri di liquido, ripetendola in quest'ultima osservazione ben 14 volte. Nella maggior parte dei casi riferiti dagli autori, relativamente alla quantità dell'essudato, ebbe ad avvertirsi ciò che dissi sopra. Rammento le idropi asciti constatate da Leudet, Cantani, Signorini.

» MODO DI DISTRIBUZIONE DELL'ESSUDATO. — Se si eccettuino 3 casi, negli altri sia per la distribuzione della ottusità, sia pel manifesto senso di fluttuazione, sia per la spostabilità del liquido, si avevano i caratteri dell'ascite libera. Nella più parte tale carattere si mantenne fino alla completa scomparsa del liquido, o fino alla morte dei pazienti; in pochi, nel decorso del morbo e specie dopo una diminuzione notevole del liquido, potei constatare una ottusità non spostabile, situata per lo più nel *fianco* o nel quadrante inferiore di sinistra o in tutto l'epigastrio.

» *Menzione speciale merita quella intumescenza voluminosa, situata nella regione superiore del ventre, dovuta ad un ingrossamento per infiltrazione tubercolare, del grande omento.*

» La trovai in 1/3 dei miei infermi. In due casi, man mano che il processo rimetteva di intensità, la medesima a poco a poco si ridusse in volume e, sebbene più lentamente e più tardivamente delle altre intumescenze esistenti contemporaneamente.

» La forma del ventre nella maggior parte dei miei casi era quella che si incontra quando nella cavità peritoneale esiste un liquido libero, versatosi lentamente; in qualche caso però presenta una forma speciale, ovolare a grande diametro verticale. Esistendo l'essudato, soltanto in un caso notai una particolare deformità, essendo depresso il fianco sinistro e sporgente assai il resto del ventre.

» Lo sviluppo del circolo venoso sottocutaneo, mancante completamente o appena manifesto in alcuni in-

» fermi, era assai appariscente in altri ; questi ultimi però » in numero minore.

» Il dolore, se non fu uno dei sintomi costanti nello » iniziarsi della peritonite, però in un momento o nell'al- » tro del decorso del morbo , o spontaneo , o provocato » dalla palpazione, fu quasi sempre constatato. In due casi » però mancò costantemente dal principio alla fine della » malattia.

» Questo fenomeno si comportò in modo assai diverso » relativamente al decorso della malattia ; vi furono am- » malati che per mesi e mesi non si *lagnarono mai di do-* » *lori al ventre,* e che invece ne furono colti quando la » peritonite ebbe a riacutizzarsi ; altri in cui il dolore, » dapprima lieve o mancante, incominciò a farsi sentire » dopo l'estrazione del liquido. Diversi furono i caratteri » del dolore ; talora continuo, quasi un senso di dolen- » tezza persistente, tal' altra continuo ma con riacutizza- » zioni, di cui non si capiva nè si poteva rendersi conto, » più di frequente però si manifestava con accessi tra i » quali esistevano degli intervalli in cui il dolore mancava » completamente. Osservai più vivo il dolore, in quei casi, » in cui l'essudato era scarso o mancante. Per lo più il » dolore aveva carattere di trafitture, che si facevano sen- » tire ora in una parte, ora nell' altra del ventre, più di » frequente però nella regione periombelicale e ai lati del » ventre.

» Dei miei 50 ammalati solamente 5 non presentarono » anormalità rilevanti da parte della funzionalità inte- » stinale.

» In tutti gli altri i fenomeni intestinali non manca- » vano, però l'entità, la durata ed il modo di comportarsi » dei medesimi furono assai diversi. In alcuni casi, es- » sendo in principio le scariche alvine regolari, oppure » avendosi anche stitichezza, nell'ulteriore decorso com- » parve la diarrea che durò fino all' ultimo ; la maggior » parte di questi ammalati vennero a morte e all'autopsia » si trovarono di solito lesioni assai gravi. Altri per con- » trario vi furono in cui alla diarrea, esistente da qualche » tempo, subentrò la stitichezza, oppure in principio es- » sendovi diarrea o stitichezza, poscia si ebbe la regola- » rizzazione delle scariche alvine ; di questi pazienti alcuni » guarirono, altri presentarono di quei cospicui migliora-

» menti, che si osservano in questa malattia. Ma nella » maggior parte si alternavano periodi di normale funzio- » nalità intestinale, con periodi di stitichezza o diarrea. » Rari (3) furono quei casi nei quali dal principio alla fine » della malattia vi sia stata stitichezza, mai invece diarrea » continua. In tutti gli infermi. in cui all'autopsia si tro- » varono delle ulcerazioni intestinali, nell'ultimo periodo vi » fu diarrea più o meno copiosa, mentre prima si aveva » stitichezza o scariche alvine normali.

» Nello studio dei miei casi risulta poi che la poca » entità dei fenomeni intestinali del decorso della perito- » nite non è sufficiente per far escludere la *possibilità di* » *gravi insorgenze;* ed invero in 2 infermi avvenne la per- » forazione intestinale, *mentre si aveva leggiera stitichezza,* » *preceduta in un caso da un periodo* in cui le *scariche* » *alvine erano regolari* ed in altri da *diarrea di poco mo-* » *mento e già da qualche tempo cessata* ». (Picchini – La peritonite cronica – Nel Morgagni 1891).

Nel 1901 nel bollettino della società Lancisiana compariva un altro lavoro del dottor Fabbio Rivalta, lavoro che fu insignito (del premio Lancisi) e che ci dà quanto di più noto e di più esatto si sia potuto scrivere e riferire sulla *peritonite cronica.*

Per il dott. Rivalta un'esposizione clinica sintetica della peritonite cronica tubercolare non è possibile, per il numero dei quadri clinici così differenti l'uno dall' altro con cui questa malattia può manifestarsi ; d'altra parte una classificazione esatta delle varie forme della peritonite tubercolare in base alle lesioni anatomo–patologiche e ai fenomeni clinici è oltremodo difficile per non dire impossibile, giacchè essa non potrebbe essere in tutti i modi che arbitria e non scevra da obbiezioni, in nessun caso meglio che in questo apparendo giustissimo il detto di Nothnagel *che la natura non si lascia schematizzare.* « In tutti i modi, » per ottenere una chiara e sommaria esposizione non po- » tendosi fondare nell' aggruppamento delle varie forme, » su principii strettamente scientifici, dal punto di vista » clinico pratico, per usi del medico al letto dei malati, si » limita dapprima a descrivere sinteticamente il reperto » anatomo patologico e i varii sintomi locali e generali che » sogliono occorrere nella peritonite tubercolare, per poi » passare ad illustrare quelle forme che sogliono presen-

» tare abbastanza distinto il loro quadro clinico. Ed a pro-
» posito della così detta *peritonite cronica essudativa dice :*
» E dice: *Per peritonite cronica essudativa* semplice *od*
» *idiopatica alcuni intendono una forma di peritonite ad*
» *inizio cronico con reperto anatomico unicamente ed esclu-*
» *sivamente limitato al peritoneo, il quale sarebbe colpito*
» *direttamente e primitivamente, senza che si riscontri nel-*
» *l'organismo alcun altra lesione anatomica.* Questa forma
» a cui gli antichi avevano dato il nome di ascite essen-
» ziale fu da molto tempo studiata in Francia e Louis pel
» primo la dichiarò sempre di natura tubercolare, *e secon-*
» *daria a tubercolosi polmonare, ipotesi che fu poi da molti*
» *accettata.*

» È merito di Galvani di avere pel primo ripreso nel 1869
» lo studio di questa affezione del peritoneo allora vaga-
» mente conosciuta, e di averne dato una descrizione scien-
» tifica suddividendola in due forme, l'una benigna (pe-
» ritonite cronica semplice senza traccia di tubercoli sulla
» sierosa) e l'altra grave, spesso successiva alla prima e di
» natura tubercolare.

» Anche Vierordt ha pubblicato nel 1884 un'accurata
» memoria sulla peritonite cronica semplice essudativa, ove
» la letteratura dell' argomento è trattata in modo esau-
» riente ; inoltre O. Vierordt, Quincke, Smidt, Mad, Rehn,
» Lindwurm–Bauer, Riedel, Fredler, Fernet, Lasserre, Co-
» razza, Signorini, Picchini, Monteveroli, Rossi, Molinari,
» Accorimboni, Tenile, Germani, e altri hanno recato nuovi
» contributi sull'argomento. Attualmente il punto della que-
» stione molto discusso è, se cioè esista o no questa forma
» di peritonite essudativa idiopatica spesso con raccolta
» notevole di liquido sieroso o sierosibrinoso senza etiologia
» dimostrabile, cioè non dipendente da tubercolosi o car-
» cinematosi del peritoneo, da stasi portale per qualsivo-
» glia causa, da infiammazione cronica sifilitica del fegato,
» da affezione dei genitali muliebri, da cause traumatiche
» o reumatiche ecc..... Il *Nothuagel dopo aver passato in*
» *rivista i vari lavori* sull' ARGOMENTO *criticandoli giu-*
» *stamente, conclude dicendo* che, se anche in tutti questi
» casi non fosse stato riscontrato alcun tubercolo, pure per
» la mancanza di ricerche bacteriologiche e per molte ra-
» gioni cliniche o anatomiche non si può far a meno di
» nutrire il dubbio che la gran parte dei casi descritti

» come forme genuine di peritonite croniche idiopatica, » non lo fossero, e dipendessero invece da un processo tu- » bercolare. In questi ultimi tempi, in seguito ad osserva- » zioni più complete ed in Italia specialmente in virtù » degli studi di PICCHINI, sempre più si è potuto confer- » mare la natura tubercolare di questa forma di perito- » nite, quantunque non si possa ciò affermare per tutti i » casi. In taluni di questi infatti non si può negare un » certo andamento clinico speciale, una tendenza alla gua- » rigione spontanea, una certa prevalenza nell'aver colpiti » giovani individui, specialmente di *sesso femminile* e non » pochi intorno all' epoca della pubertà (ascite del jeunes » filles di Cruveilhier). Che questi casi si debbano consi- » derare di origine etiologica diversa, e da ascriversi alla » forma idiopatica della peritonite cronica primitiva ciò » non è dimostrato in modo esauriente dal materiale d'os- » servazione che finora possediamo, poichè tali casi *potreb-* » *bero anche dipendere da una infezione tubercolare latente* » *molto attenuata e perciò tendente alla guarigione sponta-* » *nea*. Coucato avendo osservato che la peritonite cronica » sierosa era spesso susseguita o accompagnata e talora » anche preceduta dalla identica affezione delle altre sie- » rose (pleure, pericardio) come già Corazza aveva prima » osservato, chiamò pel primo questa forma col nome di » poliorromenite o di tisi delle sierose, distinguendone una » forma benigna o reumatica e una maligna o tubercolare. » Bozzolo chiamò questa affezione combinata delle sierose » col nome di polisierosite subacuta e cronica, e Fernet » col nome di *tubercolosi peritoneo* pleurica subacuta, poi- » chè più di solito è concomitante l'affezione delle pleure, » e mentre all'epoca di Trousseau tale malattia era rite- » nuta d'origine costituzionale (Diathesè sereuse), oggi si » ammette dai più che, o sempre o quasi sempre sia di » natura tubercolare, nonostante *essa pure in una serie* di » casi presenti un decorso abbastanza tipico, caratterizzato » da una fase essudativa, da un'altra di riassorbimento » spontaneo e dalla sua tendenza alla guarigione completa. » Per concludere dunque, siccome neppur oggi riguardo » alla peritonite cronica semplice essudativa esiste un con- » cetto unico generale, noi colle *parole di Nothnagel* am- » metteremo che la gran maggioranza delle peritoniti ad » inizio e a decorso cronico è di natura tubercolare, ma

» che accanto a queste *sonvi senza alcun dubbio casi, quan-*
» *tunque rari, di forme lente con formazione di essudato*
» *liquido, non tubercolari,* nè di altra natura ben nota.
» In tali casi bisogna ammettere la probabile penetrazione
» nel cavo peritoneale di bacteri o di veleni bacterici forse
» in tale grado di attenuazione da essere *appunto capaci*
» di risvegliare soltanto un processo infiammatorio del tutto
» lento. Il Bozzolo poi distingue nella malattia di Coucato,
» che ha un decorso lento, quei casi di polisierositi acutis-
» sime consecutive ad infezione *tifosa, pioemica,* pneumo-
» nica, *reumatica, da streptococco,* da stafilococco ecc.....
» che non appartengono a questo quadro.

» NOTE ANATOMO-PATOLOGICHE. — Oltre ad un
» essudato liquido libero o più o meno incapsulato o coi ca-
» ratteri ordinari, possono anche riscontrarsi spesse cotenne
» o ammassi di essudato fibrinoso ; il peritoneo stesso è a lun-
» go andare fortemente ispessito, talora liscio e bianco splen-
» dente ed eventualmente fittamente ricoperto di piccoli
» nodi duri connettivali il cui esame istologico non rivela
» nulla di tubercolare (peritonite fibrosa).

» QUADRO CLINICO. — Una descrizione clinica esatta
» ed appropriata della peritonite cronica semplice, è assai dif-
» ficile da darsi, giacchè le varie opinioni sull' essenza di
» questo morbo sono state nei vari tempi molto discre-
» panti, e perchè molti dei casi descritti e classificati sotto
» questo nome ad una buona critica non meritano di ap-
» partenervi. Perciò, seguendo anche l' esempio dei più
» recenti autori (Nothuagel) allo scopo di essere anche più
» esatti, noi non possiamo dare di questa forma che una
» descrizione molto sommaria.

» *La malattia insorge in modo subdolo e lento e pro-*
» *cede gradatamente quasi sempre senza una causa apprez-*
» *zabile e senza che si possa stabilire il momento dell' ini-*
» *zio; solo di rado può constatarsi come agente esterno*
» *la precedenza di una trauma o di un supposto raffred-*
» *damento.*

» I primi sintomi sono il dolore e la progressiva tu-
» mefazione addominale, talvolta simultanei. Il dolore
» quando esiste è spontaneo e provocabile colla pressione,
» è di solito moderato o appena avvertibile e solo di rado
» forte, può essere circoscritto, ma più spesso è unifor-
» memente diffuso.

» *Il liquido addominale cresce lentamente,* può variare
» per quantità ed eventualmente raggiunge parecchi litri;
» di solito libero, talora incapsulato da aderenze fibrinose,
» tra le proprietà fisico chimiche degli ordinari essudati
» infiammatori.

» Nei casi di notevole ascite di lunga durata possono
» aversi edemi alle estremità inferiori ed ectasia delle vene
» cutanee addominali. In alcuni casi e specialmente in
» quelli di origine traumatica, può aversi notevole forma-
» zione di depositi fibrinosi con consecutivo sviluppo di
» masse connettivali dense simili a tumori. Spesso la ma-
» lattia decorre afebbrile, in singoli casi però possono
» aversi elevazioni termiche fino a 38°, 38^{5}, 39°, e quasi
» mai di più. Il polso spesso è aumentato di frequenza
» anche nei decorsi apirettici della malattia, e il respiro
» esso pure può aumentare di frequenza sia paralellamente
» all' aumento della temperatura che all' umento dell' es-
» sudato.

» Da parte dell' apparente digerente i fenomeni pos-
» sono variare; la funzione intestinale può essere regolare,
» talora diarrea o stipsi, meteorismo.

» Del resto *mancanza di fenomeni generali molto no-*
» *tevoli; qualche alterazione dello stato generale di nutri-*
» *zione e un certo grado di anemia, variabile a seconda*
» *della durata e gravità dei casi, non mancano quasi mai.*

» Secondo alcuni nel decorso del male sarebbero state
» constatate remissioni ed esacerbazioni, come avviene an-
» che nella peritonite *tubercolare.*

» Si è già accennato alla eventuale concomitante affe-
» zione delle altre sierose, specialmente delle pleure. L'e-
» sito nella maggioranza dei casi è la morte.

» Dalle quali esposizioni le nostre premesse restano
» talmente confermate, che oserebbe negare la luce del
» sole chi volesse porre il minimo dubbio circa il quadro
» clinico che offriva la malattia di suora Maddalena, qua-
» dro clinico che collima perfettamente con quelli descritti
» dal Rivalta e dal Picchini in ispecial modo.

» *Ed invero, dolorabilità addominale, idrope ascite*
» *decorso lento e progressivo, sono i sintomi culminanti*
» *che riscontriamo nella giovane Maddalena; e questi stessi*
» *sintomi gli autori riscontrarono in quelle forme che clas-*
» *sificarono col nome di peritonite cronica tubercolare asci-*
» *tica.*

» Questa è precisamente la vera malattia che minava
» la fibra della suora Maddalena della Pietà.

» Ma ammessa questa forma clinica, una domanda po-
» trebbe sorgere nella mente di chi sarà chiamato a con-
» trollare le nostre conclusioni ; e la domanda potrebbe
» essere questa : La peritonite ascitica donde e come trae
» la sua origine ? Ebbene anche in questo darò le più
» esaurienti ragioni per dimostrare che molteplice può es-
» sere la *fonte prima da cui può svilupparsi la peritonite.*
» Fra i vari autori anche a questo riguardo vale citare
» quello che in proposito riferisce il Rivalta.

» Le due grande vie frequenti di infezione tubercolare
» del peritoneo sono: l' infezione secondaria dell'intestino,
» e sopratutto nella donna, degli organi genitali. Più di
» rado la peritonite tubercolare può dipendere da tuber-
» colosi primaria dell' intestino (straordinariamente rara
» negli adulti) e degli organi genitali. In quanto alla sua
» origine dalla pleura, contrariamente all'opinione comune-
» mente diffusa, essa non è molto frequente, e ciò a mag-
» gior ragione dicasi riguardo del pericardio.

» Inoltre la peritonite tubercolare può anche esser
» dovuta ad affezioni secondarie od anche primitive delle
» glandole specialmente mesenteriche, retroperitoneali e
» talora anche inguinali.

» In un piccolo numero di casi essa può anche di-
» pendere da tubercolosi del rene, della vescica, delle ca-
» psule surrenali, del fegato, della milza e del tessuto
» osteo–articolare. La frequenza della peritonite–tuberco-
» lare senza dubbio molto *maggiore nel sesso femminile,* è
» da spiegarsi precipuamente per la frequente tubercolosi
» delle trombe e per il diretto passaggio della loro mu-
» cosa nella seriosa del peritoneo, da cui il facile contagio
» di esso.

» Il fatto invece che le comunicazioni col mondo esterno
» degli organi sessuali sieno molto più ampie nella donna
» che nell'uomo, e l'altro della comunicazione diretta col-
» l'esterno del peritoneo muliebre, hanno per la fisiopa-
» togenesi della peritonite tubercolare un'importanza molto
» minore e del tutto subordinata, in confronto dell' altro
» fatto suaccennato del passaggio diretto fra mucosa e sie-
» rosa nell' apertura addominale delle trombe.

» In altri termini la vera cagione della prevalenza

» della peritonite tubercolare nella donna non sta tanto » nella maggiore possibilità di comunicare col mondo » esterno dei suoi organi genitali interni, quanto nella mag- » giore facilità di quello che non sia nell'uomo, di comu- » nicare da questi la tubercolosi al peritoneo, come ciò è » confermato dalla uguale o maggiore frequenza della tu- » bercolosi genitale nell' uomo, anche esclusa la tuberco- » losi urogenitale, che nella donna, e dalla molto maggior » *frequenza* anche nella *donna della tubercolosi genitale* » *secondaria, ossia eudogena,* che primaria, la quale non » è sempre *esogena,* e quando lo è, il contagio può *esser* » *dovuto* a varie cause e solo *raramente ai rapporti sessuali.*

» Per meglio riassumere questo concetto diremo che, » la speciale configurazione degli organi genitali *femminili* » *influisce sulla genesi della peritonite tubercolare non tanto* » *come porta d'ingresso più ampia pel bacillo, quanto come* » *più facile via di propagazione di esso al peritoneo. In-* » *fine, quantunque tale ipotesi non sia stata* ancora emessa » da alcuno, pure non bisogna dimenticare che nella donna » la rottura che avviene ogni 4 settimane di un follicolo » di Graaf e la consecutiva fuoriuscita libera nel cavo del » peritoneo di una parte di siero sanguigno, che ogni volta » viene riassorbita, possono esser causa, date speciali cir- » costanze favorevoli, dell'attecchinato o nel peritoneo stesso, » o nelle trombe, o altrove di qualche germe tubercolare » (spore o bacilli) accidentalmente circolante nel sangue e » proveniente da qualche focolaio più o meno lontano. (Ri- » valta, patogenesi e forme cliniche della peritonite tuber- » colare. — Bollettino della società Lancisiana anno 20esimo, » fascicolo 2°)».

Il Mazzoni riporta una statistica di 43 operati di peritonite tubercolare e di esse fondandolo su criteri clinici, e da quanto potette rilevare nel corso dell'operazione stabilì che l'etiologia fosse in dipendenza :

a) — Sette volte da tubercolosi primitiva degli annessi.

b) — Una volta da tubercolosi intestinale.

c) — Una volta da adeniti caseose retroperitoneali.

d) — Otto volte da tubercolosi polmonare.

e) — Sedici volte *potersi ritenere come primitiva.* (Mazzoni. Atti della Società Italiana di chirurgia, anno 1896 pag. 93).

Dunque possiamo con tutta scienza e coscienza concludere che suor Maddalena della Pietà era travagliata da una peritonite cronico tubercolare ascitica.

LA GUARIGIONE.

Erano già passati parecchi mesi da che la giovane si tormentava nel suo maggiore incomodo determinato dal versamento ascitico ; a nulla eran giovati i rimedii che il medico e le sue compagne le avevano praticate. La sfiducia di poter risentire benefici effetti dai rimedi naturali si era ormai impossessata del suo animo ; ella purtroppo, sarebbe stata vittima del male che l' affligeva, se la fiducia riposta nel Ven. Giovanni Eudes non l' avesse miracolosamente restituita sana e salva la mattina del 26 Aprile, in un modo istantaneo e duraturo.

Ma è bene che su ciò riferiamo quello che dicono e la stessa sanata e gli altri testimoni.

La sanata : — « Le cose andarono così fino al mese » di Aprile 1876. Parecchie di noi erano ammalate, la » nostra maestra ci suggerì di fare una novena al nostro » V. Padre, la cominciammo tutte assieme li 19 Aprile.

» La nostra madre maestra aveva domandato che la » novena fosse fatta più particolarmente per me perchè ero » la più ammalata.

» Il 26 al mattino, mi alzai, dopo di aver trascorsa » una notte molto calma, mi sentivo meglio, non soffriva » più, andai alla messa, vi assistetti come d' ordinario, an- » dai al refettorio, le mie compagne avendo già finito di » fare colezione prima di me, restai sola ; ne profittai per » rendermi conto del benessere che sentiva, e constatai » che ogni gonfiezza era sparita.

» I lacci che aveva prima nei miei abiti che non erano » stati tolti, mi permisero di stringere senza difficoltà que- » sti abiti come lo faceva prima della mia malattia.

» Mi recai allora nella scuola dove erano riunite le » mie compagne e dissi pian piano a una di esse, Madda- » lena della Feole : — Io non sono più gonfia. — È il » nostro buon Padre che vi ha guarita esclamò essa. Que- » ste parole produssero nella scuola una certa emozione; » le une mi guardavano con una certa meraviglia ; una o » due non credevano affatto alla mia guarigione ; esse di-

» cevano che la gonfiezza riapparirebbe ; la maggior parte » si rallegrava con me. La Suora Maddalena della Salutazione, che lavava in quel momento il vasellame in un » appartamento vicino, cantò sola il *Magnificat* continuando » il suo lavoro. Volli assicurarmi sempre più della mia » guarigione ; e percio feci movimenti che prima mi erano » i più dolorosi, saltai anche a varie riprese ; non sentiva » nessun dolore. Scorgendo nel giardino la seconda maestra, » discesi e andai verso di essa correndo. Essa credette che » io fossi matta ; ma non tardò a riconoscere che non lo » ero, ma che invece non ero più malata. Andai tutta contenta ad annunziare la mia guarigione alla nostra prima » Maestra Suor Maria di S. Chantal ; ma essa con molta » calma si contentò di dirmi : — Voi siete guarita, figlia » mia, provatelo facendo la vostra camicia —. Fui un poco » sconcertata e andai subito alla classe del lavoro a riprendere il mio posto e il mio lavoro ». (Processo foglio 381, » 382, 383).

» Di più la mia guarigione è stata accompagnata da » un sì gran cambiamento nelle mie disposizioni interne, » che l' azione straordinaria di Dio vi apparisce evidente. » Nei mesi che precedettero la mia guarigione, mi sentiva » poco fervorosa ; l' adempimento dei miei doveri, particolarmente il lavoro, mi era penosissimo; era molto dedita » ad occuparmi di me stessa, a desiderare che gli altri se » ne occupassero ; io risentiva anche spesso una certa invidia contro quelle mie compagne delle quali, credeva, » che altri si occupassero di più ; in una parola, era molto » tentata, e variabile al punto di vista del mio carattere. » Il giorno medesimo della mia guarigione, tutto ciò è » sparito, in questo senso che mi sentiva disposta a far » violenza a me stessa per adempire tutti i miei doveri, e, ciò » di cui prima non aveva il coraggio, a far conoscere, alle » mie superiore, tutte le mie cattive disposizioni affine di » renderle migliori, e per la grazia di Dio e per l' intercessione del nostro Buon Padre, ho perseverato, mi sembra, in queste buone disposizioni ».

La R. M. Maria a Sancta Chantal : — « Suggerii alla » scuola il pensiero di far fare per la guarigione di Suor » Maddalena una novena al nostro Venerabile Istitutore; » aveva grande fiducia, era certa di ottenere qualche cosa; » io non sperava che una guarigione progressiva, ma non

» mi sarei aspettata che il nostro Venerabile ci trattasse
» così bene; il settimo giorno della novena Maddalena
» si svegliò sentendosi meglio, si alzò più presto del so-
» lito. Si recò alla tribuna per poter stare in ginocchio
» durante tutto il tempo della messa, ciò che non aveva
» potuto mai fare prima. Uscendo dalla tribuna si accorse
» che perdeva la sua gonnella diventata troppo larga. Giunta
» a Refettorio: – Io sono guarita – disse alle sue compa-
» gne. Ed esse circondandola: – È vero, risposero, non
» è più gonfia –. Poco dopo arrivai alla scuola: Maddalena
» della Pietà mi venne incontro correndo, e mi disse: –
» Io sono guarita –. Ed infatti io stessa constatai che la
» gonfiezza era sparita, (processo foglio 439–440). Consi-
» derai questa guarigione come miracolosa». (Processo fo-
glio 441.

Maria Nouaut riferisce: « Nel mese di Aprile 1876
» sull' invito della nostra madre maestra noi facemmo una
» novena in onore del nostro buon P. Eudes per ottenere
» molte grazie ed in particolare la guarigione della Suora.
» Io stessa era allora sofferente ed il mio letto era vicino
» al suo. Il settimo giorno della novena la suora si coricò
» ammalata come al solito con grande difficoltà. Io credo
» di averla anche aiutata a coricarsi. L'indomani, come aveva
» l' abitudine di farlo dal principio della novena, si alzò
» per assistere alla S. Messa. Io non mi alzai che più tardi.

» Quando fu vestita, essa fece il suo letto e per in-
» calzarlo passò dalla mia parte. Fui colpita dalla forma
» singolare che avevano le sue vesti al didietro. Se non
» avessi temuto di mancare al silenzio glielo avrei fatto
» osservare: – Come è infagottata, diceva fra me, se ne
» andrà forse così vestita? – E quando essa traversò il dor-
» mitorio per recarsi alla tribuna guardai di nuovo il suo
» modo di vestire ridicolo. L' idea mi venne che essa non
» era più gonfiata, che fosse guarita. Dopo che ebbe as-
» sistito alla messa, la ritrovai al refettorio: – Voi siete
» dunque guarita le dissi. – Sì, – mi rispose –. Noi ritor-
» nammo subito alla scuola. Era il momento in cui la no-
» stra madre maestra arrivava. La suora Maddalena della
» Pietà le andò incontro tutta contenta per annunziarle la
» sua guarigione. – Andate a sedere al vostro posto, – le ri-
» spose, – e fate la vostra camicia. Vedremo ciò più tardi –.
» Essa obbedì. La madre maestra si mise al suo posto, di-

» stribuì il lavoro a tutte, poi, vedendo che essa era sgonfiata, la fece uscire con essa, e le domandò di fare correndo molte volte il giro del giardino. Essa lo fece senza difficoltà ». (Processo foglio 459).

Maria Francesca Leocadia riferisce : « I rimedi prescritti » dal medico non producevano alcun effetto. Del resto l' inferma non era molto premurosa di farlo ; essa aveva più fiducia nella preghiera ; fece delle novene in onore del nostro V. Istitutore. Alla fine della seconda essa fu guarita. » La sera innanzi, si era coricata ammalata secondo il consueto, l'indomani mattina essa si svegliò guarita ; ritornando dalla messa colle sue compagne, la vedemmo venirci incontro.

» Essa saltava ed era tutta allegra. Noi non sapevamo » ciò che fosse, ma essa ci diceva : – Io sono guarita –, e » moltiplicava coi suoi movimenti la prova della sua guarigione. Noi le facemmo delle questioni e ci raccontò i dettagli della sua guarigione. Ella non si accorse di niente » nella notte e la mattina si trovò guarita. Andò a fare colazione, poi a lavorare colle altre ». (Processo foglio 450).

La prova poi scientifica che ella sia guarita veramente per miracolo l'abbiamo nel fatto che la peritonite è malattia che giammai assolve in un tempo così rapido ; la sua guarigione rarissima, si può verificare, ma lentamente.

In questi ultimi anni da varî medici fu riconosciuto che una cura efficace si otteneva per mezzo della laparatomia.

Molti malati invero in questi ultimi anni poterono liberarsi dal grave morbo sottoponendosi al trattamento chirurgico. Colle sole cure mediche e con metodi i più svariati di cura, difficilmente si era riusciti a guarire la peritonite come la guarisce in quella vece la laparatomia.

Il Mazzoni riferisce a questo proposito che 43 casi osservati di peritonite tubercolare 35 furono sottoposti a cura laparatomica e la ragione dell'intervento, dice egli, si basa nel « Melius anceps quam nullum experiri remedium » (Mazzoni, Atti della società italiana di Chirurgia, anno 1896 pagina 93).

Ma in Suor Maddalena non solo non fu espletata questa cura ma anche le cure mediche erano state scarse e di nessuna efficacia. Considerai questa guarigione come miracolosa ed invero mentre i rimedi somministrati non avevano

fatto nessun effetto, essi furono abbandonati da dieci giorni prima della guarigione. (Processo foglio 441).

Ciò nonostante i fatti ci dimostrano che essa guarì e la sua guarigione fu istantanea. Ma non basta: abbiamo anche le prove materiali che ella era guarita completamente e perennemente. Come ne fan fede le dichiarazioni del dottor Alberto Auvray e del dottor Luigi Carlo Alberto Lhiroudel i quali riferiscono: « Ho esaminato con cura l'ad- » dome di Maddalena della Pietà il quale non presenta nes- » suna lesione, non ho trovato sul ventre nessuna traccia di » listature; non esiste del resto alcuna lesione nè dei centri » circolatori, nè del fegato, nè dei reni ». L'altro: « Ho an- » che esaminato Maddalena della Pietà, la sua costituzione » mi è sembrata buonissima. Ho successivamente studiato il » fegato, il cuore, le viscere addominali; non ho constatate » nè lesioni, nè apparenza di tumore; d'altronde il ventre » mi è sembrato in uno stato normale di un volume conve- » nevole; non vi ho trovato alcuna traccia di listature, o » convergature ».

Ebbene, Amp. PP., nella guarigione della suora Maddalena della Pietà se non si volesse dare un valore assoluto di guarigione completa ed istantanea colla *scomparsa dell' idrope ascite,* si riaffaccia splendida e mirabile l'istantaneità di essa col considerare che in lei scomparivano in un subito tutte *quelle alterazioni materiali che avevano determinato l'ascite.*

E quando certi fatti sono il prodotto di forze, dinanzi a cui la natura si è dimostrata impotente, questi fatti si devono ascrivere a qualche cosa di superiore, di extra naturale.

Per cui debbo ritenere che la guarigione della malattia di Suor Maddalena della Pietà si deve attribuire a vero miracolo.

Roma, 20 Marzo 1904.

Dottor NERI ORESTE.

REVISA
ANGELUS Adv. MARIANI
S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

BAIOCEN.

BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

DEL VENERABILE SERVO DI DIO

GIOVANNI EUDES

MISSIONARIO APOSTOLICO

e Istitutore della Congregazione di Gesù e Maria
nonchè dell'Ordine della Beata Maria Vergine della Carità.

Giudizio medico legale
dato dal Cav. Dottore Aristide Calisti
medico chirurgo
laureato all'Università di Parigi e di Roma

AD OPPORTUNITATEM

sopra il miracolo della istantanea e perfetta guarigione da cancro dello stomaco di Giovanna Francesca Chassé (Suor Maria Agostina) Religiosa di Ruota nella Comunità di Saint Cyr.

Emi e Rmi Signori,

Giovanna Francesca Chassé, in religione Suor Maria Agostina, fa parte da una ventina di anni della Comunità di Saint Cyr ed è addetta alla Ruota.

Ella ha presentemente circa 41 anno. Di Costituzione sana, non ha mai sofferto di alcuna malattia all'infuori di una eruzione cutanea, or sono 15 anni e che durò un anno.

Aveva circa 38 anni quando il dolore si fece sentire (1).

Così depone la Chassé e la Desmont (2). — Il dolore era continuo dal lato dello stomaco e prese in poco tempo una grande intensità da fare dire alla malata — che conveniva provarli questi dolori per saper cosa siano.

Aveva vomiti frequenti. Da principio vomitava soltanto quel che aveva preso. In seguito vomitava, anche senza aver preso cibo, materie sanguinolenti (3). I Vomiti alla fine erano più disgustanti e di un odore ributtante (4) (5).

La sua carnagione era pallida dal principio; per lo innanzi era fresca e florida. Con la malattia il suo colorito divenne sempre più giallo per tutto il corpo (6).

Chiamato il medico della casa, il Dr. Regnault, constatò un tumore al lato sinistro dello stomaco, rotondo, liscio, duro come legno.

La malata nella sua deposizione dice: — Era un tumore, d'una grossezza durissima; quando io ci appoggiavo sopra, risentivo un gran dolore nel petto stesso — e la Desmont: — Un anno prima della guarigione il medico aveva positivamente dichiarato che trattavasi di un cancro, disperava della sua guarigione — (7) (8).

Non aveva prescritto che dieta liquida e specialmente latte e non aveva dato rimedí specifici, ma solo calmanti —.

Il medico (9) non ha applicato alcun rimedio esterno sul

---

(1) *Atti process. pag.* 106 (13).
(2) *Idem pag.* 88 (14).
(3) *Idem pag.* 89 (21).
(4) *Idem pag.* 89 (22).
(5) *Idem pag.* 89 (23).
(6) *Idem.*
(7) *Idem pag* 107 (25).
(8) *Idem pag.* 81 (22).
(9) *Idem pag.* 107 (27).

tumore, nè altri medici l' hanno curata o visitata all'infuori che il Dr. Duyot per circostanza speciale (1).

— Durante i giorni che hanno preceduto la guarigione il medico disse che trovavasi aggravata dal male e che non tarderebbe a morire — (2).

— Lo ha dichiarato me presente, dice la Desmont (3). Le infermiere non nutrivano più alcuna speranza. Tutto era stato apparecchiato per seppellirla —. La vigilia della guarigione io ho toccato il tumore.

Questo era grosso e duro ma l'inferma soffriva molto di più —.

« Il giorno avanti la guarigione fu visitata dal Dot-
» tor Regnault che disse *prossima la sua fine* ».

La malata aggravandosi sempre più fu consigliata dalla Superiora di fare una Novena al Padre Eudes, ma — madre mia, rispose, io sono troppo malata, ciò sarebbe inutile; non credo che il Padre Eudes mi possa guarire — (4).

— La Superiora rispose: Voi gli direte che io vi comando di chiedergli la vostra guarigione —.

L'inferma cominciò la Novena e all'ultimo giorno — essa sostenne e provò sofferenze talmente spaventose, che non potendo più sopportare l'eccesso de' suoi dolori, si affrettò d'uscire, potendo appena trascinarsi, e quindi andò a sedersi stentatamente nell'avan-coro in presenza delle reliquie del Padre Eudes, affine di rivolgergli un'ultima preghiera e terminare la sua Novena. Appena si era seduta, ecco che *ad un tratto i dolori scomparvero come per incanto* — (5).

Ripiena della dolce impressione della sua guarigione, ella gittossi in ginocchio e rimase in quella posizione senza alcun incommodo nè fatica sino al termine della Benedizione del Santissimo Sagramento, alla quale essa era felice di potere assistere per esprimere a Dio la sua viva

(1) *Atti process. pag.* 90 (32).
(2) *Idem* (31).
(3) *Idem* (32).
(4) *Idem pag.* 44.
(5) *Idem pag.* 44.

riconoscenza. Dopo la cerimonia Ella si pose a salire le scale, senza provare il minimo incommodo, e giunta all'ultimo piano della casa, discese subitamente e recossi all'infermeria, perchè era ora di cenare —.

— Senza dire niente a veruno di quanto le era accaduto, essa prese, come di consueto, la piccola razione di latte che le era destinato, e dopo averla bevuta, questa volta senza alcun dolore, sentendosi disposta a prendere di più, essa chiese il permesso di potere fare uso di alimenti destinati alle altre, e con grande stupore delle persone presenti, mangiò come persona sana — (1).

Dormì la notte con sonno calmo e l'indomani recatasi dalla Madre Superiora le disse:

— Madre mia, io credo bene di essere guarita, non soffro più affatto —. La Superiora le rispose: — Suora mia, poichè voi siete guarita, andate ad aiutare le vostre Suore *che si affaticano nel bucato* — (2).

La Suora passò in quella fatica tutta la giornata ed i giorni seguenti, senza averne a sentire alcun incommodo.

La Suora attese completamente ai diversi esercizî della Comunità, prendendo lo stesso nutrimento, ed applicandosi alle medesime pratiche delle altre, senza averne a provare alcun incommodo.

Il Dr. Regnault ha constatato che la guarigione era completa e che Suor Maria Agostina presentemente gode di una perfetta salute e non ha più risentito alcun dolore, potendo applicarsi a tutti i lavori ed alle occupazioni della casa —.

La Desmont (Suor Maria della Natività): — Tutti i dolori sono cessati in un istante; essa gode attualmente d'una perfetta salute, è la più forte della Comunità. Considero il fatto miracoloso etc. — (3).

Questa storia tratta dalle deposizioni testimoniali rappresenta un sunto esatto della malattia da cui è stata affetta Giovanna Francesca Chassé.

Il Dr. Regnault ha fatto la diagnosi, come risulta dal suo certificato, di *cancro dello stomaco*.

---

(1) *Atti process. pag.* 44.
(2) *Idem pag.* 44.
(3) *Idem pag.* 91 (37).

Ora è nostro compito di vedere se la Chassé è stata veramente affetta da questa terribile malattia.

E prima di tutto che cosa è lo stomaco? dove è situato?

Mi sembra inutile fare tutta l'anatomia dello stomaco; ma per chiarire meglio i fatti è pur necessario che in succinto se ne dica qualche cosa.

Lo stomaco è una grossa saccoccia, avente forma di otre, situata fra l'esofago e l'intestino gracile (1).

Esso occupa la regione epigastrica ed invade la regione degli ipocondri, specialmente del sinistro.

Si è comparata ad un cono di cui la base situata a sinistra sarebbe arrotondata e di cui l'asse descriverebbe una leggera curva a concavità superiore.

I rapporti e le regioni dello stomaco si studiano nella faccia anteriore, nella posteriore, nei bordi superiore ed inferiore, nella piccola e grossa tuberosità, nel cardias e nel piloro.

Noi non ci dilungheremo a fare la descrizione minuta di tutte queste regioni; ci limiteremo soltanto a descrivere la grossa tuberosità dello stomaco, poichè è appunto *in questa regione che ha sede il cancro della Chassé*.

Il Dr. Fort citato, così brevemente la descrive (2):

— La grosse tubérosité est le renflement qu'on voit à gauche de l'estomac. Elle répond à toute la portion de l'estomac comprise en dèhors de l'insertion du cardias. Située dans l'hypocondre gauche elle est en rapport avec la diaphragme, qui la sépare des fausses côtes gauches en avant, avec la queue du pancreas, l'extrémité supérieure du rein gauche, la capsule surrénale gauche et les vaisseaux spléniques en arrière. La grosse tubérosité répose sur l'extrémité gauche de l'arc du colon.

Elle est en rapport par sa partie gauche avec la face interne de la rate qui s'applique contre l'estomac à l'état de plénitude de cet organe et qui en est séparée pas l'épiploon gastrosplénique à l'état de vacuité —.

---

(1) *Manuel D'Anatomie par le Dr. J. A. Fort, Paris* 1875, *pag.* 619.

(2) *Le Dr. J. A. Fort, loc. cit. pag.* 620.

Vi sono inoltre nello stomaco due aperture, due orifici; uno che permette l'ingresso agli alimenti, l'orificio esofageo, che si chiama *Cardias;* l'altro, l'orificio duodenale, dove si fa il passaggio del chimo nel duodeno e che si chiama il *Piloro*.

Lo stomaco serve di serbatoio alle sostanze alimentari che vi restano più o meno lungo tempo, secondo l'importanza della elaborazione che devono subire da parte del succo gastrico e pel grado di resistenza che offrono all'azione di questo liquido.

Nello stomaco la digestione si chiama chimificazione.

Essa avviene per i prodotti di secrezione delle glandole situate nello spessore della mucosa dello stomaco.

Ciò premesso, studiando e confrontando (con la scorta di autori che hanno specialmente trattato le malattie dello stomaco ed i tumori che in esso possono svilupparsi) i sintomi che abbiamo riscontrato nella malattia della Chassé, ci sentiremo più sicuri nel convenire con la diagnosi fatta dal Dr. Regnault.

Che cosa è un cancro dello stomaco?

Il Dr. Max Einhorn prof. alla scuola di medicina a New-York, così lo definisce (1): — Croissance épithéliale maligne dans l'estomac —.

Laverand e Tessier parlando dell'etiologia ci dice che lo — stomaco è uno degli organi che più spesso viene affetto dal cancro — (2).

Le Statischiche di Wirchow dimostrano che lo stomaco è affetto da questa terribile malattia più di ogni altro organo e dà le proporzioni di 34, 9 per 100 (3).

Il cancro è una malattia *dell'età matura*. Il maggiore sviluppo di questi tumori si ha, secondo Brintom, dai 40 ai 50 anni. Lebert dà le cifre seguenti nelle sue statistiche: al disotto dei 30 anni, 1 per 100 — dai 30 ai 40, 17 6 per 100 — dai 40 ai 60 anni, 60 7 per 100.

---

(1) *Max Einhorn, Maladie de l'estomac, Paris* 1901, *pag*. 263.

(2) *Laverand e Tessier, Nouveaux éléments de Pathologie et clinique medicale, T. II, pag*. 492.

(3) *Wirchow citato da Debow et Remon, pag*. 297.

Riassumendo le statistiche, il cancro dello stomaco si sviluppa massimamente fra i 40 anni a sessanta.

La nostra malata per riguardo *all' età* non ammette dubbio sulla possibilità dello sviluppo di un tumore di natura cancerosa.

Noi leggiamo negli atti process.: — Essendo la verità che Giovanna Francesca Chassé, detta Suor Maria Agostina, Religiosa di Ruota è dell'*età di 41 anni* —. E più sotto: — Sono circa due anni essa cominciò a sentire dal lato dello stomaco alcuni dolori — (1) (2). Nell' esame testim. di Maria della Natività Desmont: — Aveva allora circa 38 anni. — (3).

Ma come a Suor Francesca è sopraggiunta tale malattia?

Ella ci dice: — I miei genitori godevano di una buonissima salute; mio padre è morto di dispiacere a causa del mio ingresso in religione; mia madre è morta di vecchiaia —; e più sotto: — Durante la mia infanzia io era dotata di una buona salute etc. — (4) (5).

Perciò che riguarda i parenti noi sappiamo coi mezzi diagnostici di oggi che il cancro è una malattia frequente (34, 9 per 100 Wirchow).

Egli è perciò assai difficile di dire se i fatti osservati di tempo in tempo siano sufficienti per provare che l'eredità — jone un role important, on si c'est une simple coincidence — (6); et Laverand et Tessier: — l' hérédité est exceptionnelle, tout au moins pour qui est de la transmission directe du cancer sous une forme authentique — (7).

Per ciò che riguarda le condizioni ottime di salute della Francesca Chassé sino a circa 38 anni, epoca in cui cominciarono i primi dolori, non ci dobbiamo maravigliare. Salvo i casi in cui la formazione di un cancro avvenga sul bordo di un ulcera gastrica (e ciò accade sovente), il

(1) *Atti process. pag.* 43.
(2) *Idem pag.* 43.
(3) *Idem pag.* 88.
(4) *Idem pag.* 106.
(5) *Idem pag.* 106.
(6) *Max Einhorn pag.* 267.
(7) *Laverand e Tessier loc. cit. pag.* 493.

paziente può non aver avuto alcuna malattia dello stomaco. Secondo Ewald e Bernheim la malattia cancerosa sviluppasi più o meno subitamente. Laverand e Tessier scrivono: — In generale il cancro dello stomaco è primitivo — (1).

TUMORE.

Il Dr. Regnault dice: — Ho visitato l'inferma alcuni mesi prima della sua guarigione. Constatai in quel tempo nel lato sinistro del ventre la presenza di un *tumore duro* che io ritenni essere di natura cancerosa, l'aggravamento progressivo degli accidenti fino alla vigilia della guarigione, m'indusse più tardi a supporre che questo apprezzamento era fondato — (2).

Il Dr. Regnault constatò adunque la presenza di un tumore al lato sinistro del ventre che ritenne essere di natura cancerosa.

Così si esprime il testimone Maria a Nativitate Desmont:

— Il Sig. Regnault dottore medico l'ha visitata durante la malattia. Egli diceva che essa aveva la stessa malattia di un'altra Suora che non è ancora guarita presentemente. Il Signor Regnault sospettava uno *scirro* — (3).

Il testimone Chiara Ottavia Evelina Hillariet dice: — il Sig. Regnault ci disse, 4 o 5 mesi circa prima della guarigione, come egli credeva che si trattasse di un cancro — (4).

E più sotto: — Il Sig. Regnault diceva questo tumore *durissimo* — (5).

Ed ancora: — Il medico diceva di credere che si trattasse di un cancro — (6).

Francesca Lesbaupin che è stata presente alla constatazione del Dr. Regnault, essendo allora *infermiera* e per conseguenza testimone *oculare* di questi fatti racconta: — Il

---

(1) *Laverand loc. cit. pag.* 493.
(2) *Atti process. pag.* 72.
(3) *Idem pag.* 87.
(4) *Idem pag.* 116.
(5) *Idem pag.* 116.
(6) *Idem pag.* 116.

medico ha constatato l'esistenza di un tumore considerevole. Non l'ho constatato io stessa, ma lo si riconosceva dalle sue vesti; non è stata constatata alcuna piaga nello stomaco — (1) (2) (3).

Nella testimonianza della Perret noi leggiamo: — Il medico credeva che il tumore fosse *canceroso;* questo tumore era durissimo — (4).

Ma in quale parte dello stomaco si troverà questo tumore?

Non nel cardias (l'orificio che dà passaggio agli alimenti dall'esofago nello stomaco) perchè noi abbiamo come sintoma patognomonico la *disfagia*.

Il malato osserva anzitutto che non può mangiare presto, come egli vorrebbe. Spesso è obbligato di fermarsi e prova una sensazione come se gli alimenti non potessero scendere nello stomaco.

Ciò succede all'inizio della malattia nell'ingestione di alimenti solidi, ed il malato facilita la deglutizione bevendo a più riprese. Più tardi, quando la stessa si è più pronunciata, il malato trova difficoltà nell'ingoiare anche i liquidi, perchè il cardias, ristretto per la presenza del tumore, non ne lascia passare che una piccola quantità.

Ora nella nostra malata non è stata mai questione di *difficoltà di deglutizione,* ma di *mancanza di appetito*.

Non può appartenere al *piloro* perchè (senza citare altri sintomi) il tumore dovrebbe trovarsi a DESTRA della linea bianca fra l'ombelico e le coste.

« Ma occupa il fondo della grande tuberosità dello » stomaco che topograficamemente si trova a sinistra, luogo » di *predilezione dello scirro* ».

Il Dr. Regnault dice: — Constatai in quel tempo nel LATO SINISTRO del ventre la presenza di un tumore duro che io ritenni essere di natura cancerosa — (5).

Einhorn, enumerando i sintomi soggetti dei tumori

---

(1) *Atti process. pag.* 81 *verso.*
(2) *Idem pag.* 81.
(3) *Idem pag.* 83.
(4) *Idem pag.* 95 *verso.*
(5) *Idem pag.* 72.

dello stomaco propriamente detto, scrive: — Presenza di un tumore — *située à gauche de la ligne blanche* — (1).

Non basta l' esistenza di un tumore nella regione sinistra del ventre per giudicarlo un cancro. Ed ha ragione Welch che dice: — Non è qualche sintoma isolato che decide, ma è piuttosto *la combinazione dei sintomi; il quadro clinico nel suo insieme* —.

Einhorn, parlando della sintomatologia, scrive: — Dans un cas typique la marche de la maladie est la suivante: le malade généralement d'un âge moyen, qui s'est bien porté jusqu'alors, éprouve après les repas des sensations de maladie; l'appetit est diminué le sommeil plus ou moins troublé et les force l'affaiblissent. Quoique peu marqués d'abord ce symptomes *persistent et résistent à tous les modes de traitement*. Par la suite ils deviennent de plus en plus graves. Les douleurs apparaissent, sont toujours fort désagréables et quelquefois il y a des exacerbations: elles prennent alors un caractère aigu et intense. Il y a d'abord des renvois, de temps en temps, rejet d'une petite quantité d'aliments, mais plus tard les vomissements se montrent qui privent le malade de toute nourriture. Plus tard encore les hémorragies apparaissent. Quoique la quantité de sang rejeté ne soit pas grande ces symptomes cependant débilitent beaucoup le malade, généralement cela arrive plusieurs fois de suite. Vers l'époque où les hémorragies apparaissent la tumeur devient perceptible dans la région gastrique. Le malade présente alors un aspect cachetique et s'affaiblit de jour en jour. Il devient extrèmement faible et abattu, et généralement la mort survient par inanition — (2).

Non sembra, ciò che Einhorn scrive sulla sintomatologia, il *quadro clinico* della Chassé.

Vediamolo più particolarmente.

Da ciò che abbiamo scritto i sintomi più salienti sarebbero:

1° L'anoressia o perdita dell'appetito.

2° Il dolore.

---

(1) *Einhorn pag.* 272.
(2) *Loco citato pag.* 277.

3° I vomiti.
4° I vomiti sanguigni.
5° Il colore giallo paglia.

Cominciamo a vedere il primo.

L'ANORESSIA

Noi sappiamo che la malata non poteva cibarsi che di latte e di un poco di pane sul principio; dopo qualche mese della sua malattia si cibava di solo latte e passava delle giornate quasi senza prendere nulla.

Essa ci dice: — non prendeva che latte 3 o 4 volte al giorno; avevo vomiti frequenti e non potevo sopportare la carne — (1).

Tutti sono concordi nel testimoniarlo. Suor Maria della Natività Desmonts (2):

— Fin dal principio della malattia il medico la mise al regime latteo, essa ne prendeva quattro volte al giorno; prendeva un poco di pane col latte —.

Suor Maria Emmanuele Emilia Perret:

— Essa prendeva latte e pochissima cosa insieme. Ho notato che mangiava pochissimo. Prendeva talvolta un poco di pane nel suo latte — (3).

Maria Teresa Corbin:

— Essa non prendeva altro che latte — (4).

Giuliana Briand:

— Essa non prendeva che latte, pochissima pappa, aveva molti vomiti — (5).

Francesca Lesbaupin:

— Essa prendeva un poco di latte, infine niente altro che liquidi — (6).

Noi abbiamo dunque un sintoma importante nella nostra inferma: la perdita dell'appetito, sintoma assai frequente nelle affezioni cancerose dello stomaco.

Brinton lo ha riscontrato 83 volte su 100 ed a proposito *dell'avversione che la* Chassé *aveva per la carne* noi

(1) *Atti process. pag.* 107.
(2) *Idem pag.* 89.
(3) *Idem pag.* 95 *verso.*
(4) *Idem pag.* 103 *verso.*
(5) *Idem pag.* 101 *verso.*
(6) *Idem pag.* 82 *verso.*

riscontriamo in Einhorn: — in qualche caso vi *è avversione specialmente per la carne e alimenti ricchi in albumina* — (1).

Il Dr. Robert J. Kolbe nel recentissimo trattato scrive: — L'Anorexie c'est un symptome de grande importance. Il fait dire a Peter quand il parle du cancer de l'estomac: « *le signe primordial, qui ne manque jamais, c'est* L'ANOREXIE » — (2).

DOLORE.

— Il dolore è il più costante di tutti i sintomi — (3). Si riscontra secondo Brinton 92 volte su 100 e secondo Katzenullenboyer la percentualità è ancora più grande (4). — La douleur prend alors généralement un caractère lancinant. Elle apparait à une période comparativement précoce et bientôt sa violence est bien marquée. Souvent elle est si intense que tous les autres symptomes sont relégués au second plan. Une des caractéristique de la douleur dans le cancer de l'estomac est *de ne jamais disparaître complètement.* Il peut y avoir des rémissions dans l'intensité de la douleur, mais il *n'y a jamais* de moments de calme. Au contraire de la douleur de l'ulcère gastrique. L'ingestion d'aliments a peu ou pas d'influence. Jamais elle ne cesse à la fin de la digestion, ni après les vomissements. Les malades caractérisent leurs douleurs par une sensation de lourdeur, *de rongement* ou de brûlure —.

Suor Maria del Sacro Cuore Hillariet: — paragona il suo dolore a doglia interna, a *rodimenti* intimi — (5).

E seguita sempre Einhorn: — quelque fois c'est une sensation de poids, d'oppression, de serrement ou de distension à l'épigastre; d'autres fois c'est une sensation pénible ou de la *sensibilité à la pression dans cette région* —.

---

(1) *Einhorn, loco citato pag.* 278.

(2) *Le cancer de l'estomac et son traitement chirurgical. Lausanne* 1901, *pag.* 36.

(3) *Einhorn pag.* 279.

(4) *Idem.*

(5) *Atti process. pag.* 116.

Francesca Lesbaupin ci dice: — l'inferma provava dolori al contatto della mano — (1).

Nella deposizione stessa della nostra malata leggiamo: — Erano *dolori acutissimi, convien provarli per sapere che cosa siano* — (2).

La malata avvertì *dal lato sinistro* un'escrescenza che diventa dolorosa, quando venisse urtata o quando da quel lato vi si appoggiasse.

La Desmont narra: — Da circa due anni cominciò a sentire dal lato dello stomaco alcuni dolori che fino allora le erano sconosciuti, dolori che presero in poco tempo una grande intensità e turbarono profondamente tutta la sua salute — (3).

La Briand (Suor Maria di Santa Vittoria): — Il dolore andò sempre crescendo. Ignoro il genere di malattia, non ho saputo che siasi lagnata di altri dolori, *oltre quelli dello stomaco* — (4).

Maria Teresa Corbin:

— Essa mi ha detto parecchie volte che si sentiva rosicchiare internamente —; e più sotto: — il dolore era presso a poco continuo; ma v'erano intervalli più o meno dolorosi — (5).

Suor Maria Emmanuele Emilia Perret:

— Credo che allorquando la sua malattia diventava grave, i dolori che essa provava erano gravissimi. Credo che non dormisse affatto — (6).

Ed ancora la Chassé: — Il dolore di stomaco si accresceva sempre; provavo *anche dolori nel dorso,* non dormivo che a furia di calmanti e di un sonno agitato, sopratutto negli ultimi tempi — (7).

Laverand e Tessier parlando del dolore così si esprimono (8):

(1) *Atti process. pag.* 83 *verso.*
(2) *Idem pag.* 47.
(3) *Idem pag.* 71.
(4) *Idem pag.* 101.
(5) *Idem pag.* 113.
(6) *Idem pag.* 95 *verso.*
(7) *Idem pag.* 107.
(8) *Laverand et Tessier, Nouveaux éléments de Pathologie et de Clinique medicale — Paris, pag.* 497.

— Celle-ci manque *rarement:* elle ne présente pas le caractère intermittant paroxystique, qu'elle a dans l'ulcère simple: en général elle est continue, le plus souvent lancinante, parfois sourde et contusive. L'ingestion des aliments, la pression à l'épigastre l'exaspérent, et il n'est pas rare d'observer le *point* SPINAL et des irradiations dans les hypocondres —.

Punto doloroso spinale che corrisponde a ciò che ci dice la Chassé: — provavo anche *dolori al dorso* — e la testimone Hillariet: — Provava anche dolori *nel dorso,* ma i dolori venivano dalla sede del male — (1).

IL VOMITO.

Il vomito nelle affezioni cancerose dello stomaco è un sintoma costante o almeno quasi costante. Brinton lo ha constatato 87, 9 per 100 nei casi da lui osservati, ed Arnold 86 per 100. La frequenza di questo sintoma dipende specialmente dalla situazione del cancro. Si capisce come abbia luogo più spesso nei cancri del cardias e del piloro. I vomiti hanno luogo, o dopo l'ingestione di alimenti, o indipendentemente da ciò. La materie espulse hanno spesso un cattivo odore e generalmente contengono una quantità grande di micro-organismi, sarcine, cellule di fermento etc. (2).

Il vomito nel nostro caso trae origine dall'irritazione prodotta dal neoplasma, dalle decomposizioni chimiche e fermentazioni anormali che le accompagnano, il tumore non trovandosi nel cardias o nel piloro, come abbiamo dimostrato più sopra, parlando della sua posizione.

Ecco ciò che noi riscontriamo nei Trattati di Patologia di Laverand e Tessier a proposito del vomito nel cancro dello stomaco: — I vomiti sono presso a poco costanti: — au début il se produisent, surtout le matin à jeûne comme les pituites des alcooliques — et se présentent sous forme des matières filantes recouvertes d'une écume grisâtre. Les vomissements alimentaires sont très-variables: ils

(1) *Atti process. pag.* 116.
(2) *Einhorn loc. cit. pag.* 280.

peuvent avoir lieu presque immédiatement après les repas, quelque temps après, ou même à plusieurs jours de distance. C'est surtout lorsqu'il y a dilatation stomacale, soit par retrecissement du pylore, soit par asthénie musculaire, que se produisent des vomissements à longs intervalles: ils se composent en général de matières, ingérées depuis le dernier vomissement, plus ou moins décomposées ou attaquées par le suc gastrique; on y rencontre frequemment de sarcines. Les vomissements non alimentaires semblent dus à *l'irritation spéciale, que produit la tumeur cancéreuse par sa présence même* — (1).

Che questo sintoma così importante si sia riscontrato nel nostro caso non v'ha dubbio. Tutti i testimonî citati negli atti processuali lo dicono.

Cominciamo dalla Miracolata: — Avevo vomiti frequenti al cominciare della mia malattia, non poteva sopportare la carne — (2).

Perret: — L'HO VISTA aver vomito —; e più sotto: — aveva frequentemente vomiti dopo di aver mangiato — (3) (4).

Corbin: — Ho udito dire che essa avesse vomiti, non so quali materie fossero — (5).

Lesbaupin: — Soffriva di stomaco e provava vomiti — (6).

Hillariet: — Aveva spesso vomiti — (7).

Briand: — Essa non prendeva che latte, pochissime pappa, aveva molti vomiti — (8).

— non ho udito dire che aveva vomito senza prima aver mangiato. Vomitava talvolta della bava (pituites des alcooliques, abbiamo veduto che li chiamava Laverand) — e sopratutto ciò che aveva preso — (9).

---

(1) *Loco cit. pag.* 495.
(2) *Atti process. pag.* 106.
(3) *Idem pag.* 95 *verso.*
(4) *Idem.*
(5) *Idem pag.* 103 *verso.*
(6) *Idem pag.* 82.
(7) *Idem pag.* 116.
(8) *Idem pag.* 101 *verso.*
(9) *Idem.*

VOMITI SANGUIGNI.

Il vomito sanguigno è sintoma importantissimo nel cancro dello stomaco. Il Laverand e Tessier lo ammettono come sintoma *patognamonico*. S' intende quando questo riformato d' alimenti e sangue e che nello stomaco esista il tumore. Secondo Brinton, nei casi di cancri nello stomaco, la percentualità dei vomiti sanguigni è di 42 per 100 (1). La quantità di sangue emessa, in genere non è abboandante, è composta di solo sangue; ma si ha nel vomito il sangue unito a succo gastrico, ad alimenti, a mucco etc. Qualche volta il sangue, per aver ristagnato troppo tempo nello stomaco, prende un aspetto brunastro, nerastro, del colore dei fondi di caffè. La quantità di sangue vomitata in generale, come abbiamo detto, non è abbondante, è sempre minore *nel cancro che nell' ulcera dello stomaco,* e se l'emorraggia, una volta cessata, non si riproduce facilmente, ma raramente, « noi dobbiamo pensare che lo stomaco sia » affetto da un' ulcera piuttosto che da un neoplasma ». Nei cancri le piccole emorraggie si riproducono *successivamente* per molto tempo e con un intervallo di qualche giorno appena.

L'emorraggia, generalmente, proviene dai piccoli vasi del plesso sotto mucoso o dai capillari dello strato superficiale della mucosa che ricopre il neoplasma. Molto raramente l'emorraggia è dovuta alla rottura di un grosso vaso sanguigno che la renderebbe fatale. L' emorraggia è accusata da diversi processi ulcerativi che hanno luogo nei vasi della massa cancerosa.

Ecco a proposito del vomito sanguinolento come si esprime Laverand e Tessier nella sintomatologia del cancro dello stomaco (2):

— L'hématémése du sang pur est assez rare, mais se rencontre cependant quelquefois et peut même être le symptome initial. Ordinairement l'ulcération cancéreuse atteignant de petits vaisseaux, le sang est épauché en petite quan-

---

(1) *Einhorn, loc. cit. pag.* 280.
(2) *Loco cit. pag.* 496.

tité, *séjourne dans l'estomac où il est en partie digéré par le suc gastrique,* et il est rendu sous forme d'une poussière noire que l'on a comparée à du marc de café ou à de la suie. Ce vomissement noir, lorsqu'il se produit, a *la plus grande importance au point de vue du diagnostic* —.

Che questi vomiti sanguinolenti si siano riscontrati nella nostra malata nel progresso della malattia non cade dubbio.

La Chassé stessa ci dice: — vomitavo sangue putrido; questo sangue era misto al nutrimento che io prendeva e vomitava — (1).

La Perret: — ho udito dire che col nutrimento vomitava sangue *e sono stata testimone del fatto* — (2).

Hillariet: — vomitava anche sangue — (3).

Lesbaupin: — vomiti e sbocchi di sangue — (4).

A proposito della giustissima deposizione della Chassé che aggiunge al vomito misto a sangue la *parola putrido,* si deve osservare che ciò si riscontra quasi sempre per *l'anacloridria* (mancanza di acido cloroidrico nelle affezioni cancerose dello stomaco).

Lo Strumpell parlando della natura del vomito nel cancro e dell'odore più o meno disgustoso scrive: — Infine fa d'uopo riferire che nel carcinoma gastrico in via di ulcerazione, il vomito può divenire tanto fetido da essere possibile scambiarlo per vomito di materie fecali — (5). E qui è il caso di citare la Desmont che così depone: — I vomiti alla fine erano più disgustosi e di un odore ributtante — (6).

IL COLORE GIALLO PAGLIA.

Lo stato generale del corpo nel primo periodo di sviluppo di neoplasmi, di qualunque natura essi siano, resta

---

(1) *Atti process. pag.* 107.
(2) *Idem pag.* 95 *verso.*
(3) *Idem pag.* 116.
(4) *Idem.*
(5) *Strumpell pag.* 163.
(6) *Atti process. pag.* 89.

immutato, meno in quei casi nei quali meccanicamente disturbano la funzione di un organo importante alla vita vegetativa (tumori del piloro, retto, dotti biliari etc.

Dal quarto all'ottavo mese circa dalla loro comparsa, i tumori maligni, salvo qualche rara eccezione cominciano a spiegare la pestilenziale influenza sull' organismo, vuoi per il riassorbimento dei materiali necrobiotici e delle sostanze lencomainiche ed estrattive, vuoi per la trapiantazione dei loro elementi cellulari. — L'individuo allora (così il Durante) diviene mano mano macilento, la sua pelle è arida, e *tinta leggermente in giallo* (COLOR PAGLIERINO), le mucose sono pallide; in una parola è in preda alla così detta cachessia (1).

I tumori benigni al contrario crescono *per molti anni, si portano anche tutta la vita,* e l'organismo non li risente affatto, se lo stato morale dell' individuo resta indifferente.

Einhorn dice che la cachessia (il colore giallo paglia) si ha in quasi tutti i casi di cancro dello stomaco — quand la maladie a progressé assez long-temps et, QUAND ELLE EXISTE, C'EST UN SYMPTOME IMPORTANT —; e continua: — son absence cependant *n'est pas du tout un signe* de LA NON existence du cancer —. Noi abbiamo già accennato che è *dal complesso* dei sintomi che si deve fare la diagnosi del cancro. Vero è indubitato che quando la cachessia esiste, noi abbiamo un sintoma importantissimo. Brinton la considera come un sintoma *patagnomonico* del cancro (2).

Anche questo sintoma di cachessia (colore giallo paglia) noi lo riscontriamo nelle testimonianze che si trovano negli atti processuali.

E per cominciare dalla Chassé noi vediamo che così depone: — Mi è stato molte volte detto che io aveva la carnagione assai cambiata di quel tempo — (3).

---

(1) *Durante, Trattato di Patologia e Terapia chirurgica pag*. 275.
(2) *Einhorn pag*. 284.
(3) *Atti process. pag*. 107.

Briand: — La sua carnagione era grandemente cambiata, era divenuta *gialla* ed i suoi occhi indicavano la sofferenza — (1).

Desmont: — La sua carnagione era pallida dal principio; per lo innanzi era fresca e florida. Con la malattia il suo colorito divenne sempre più *giallo* per tutto il corpo — (2).

Hillariet: — La sua carnagione era livida e *gialla*. Era divenuta estremamente magra — (3).

Lesbaupin: — Aveva la carnagione *gialla*. Infermiera durante un anno allorquando era malata, ho constatato che la carnagione o colorito *giallo* le era abituale ed andava accrescendosi — (4).

Corbin: — Il suo colorito mi faceva pietà: *era giallo* — (5).

Perret: — L'ho vista avere vomito, il colore della sua carnagione aveva cambiato — (6) (7).

CERTIFICATO DI PHILOUZE.

Nei certificati dei medici Philouze e Petit, che hanno visitato accuratamente la Francesca Chassé dopo la sua guarigione, non mi sembra che vi sia disaccordo alcuno, per lo stato di salute che presentava la miracolata nel tempo che fu dai suddetti visitata.

Infatti alla domanda, quale è il giudizio sullo stato di salute della miracolata? Philouze risponde: — Attualmente è un poco clorotica —, ma aggiunge: — questo stato esisteva prima della malattia ed era cagionato da una leucorrea anteriore —. Il Petit: — Al punto di *vista generale* la sua salute è buona, a parte l'anemia che esiste presentemente — (8) (9).

---

(1) *Atti process. pag.* 101 *verso*.
(2) *Idem pag.* 89.
(3) *Idem pag.* 116 *verso*.
(4) *Idem pag.* 82 *verso*.
(5) *Idem pag.* 113 *verso*.
(6) *Idem pag.* 98.
(7) *Esame dei certificati dei medici*.
(8) *Atti process. pag.* 167.
(9) *Idem pag.* 167.

Alla domanda, quale è lo stato del suo volto? Philouze dice: — alquanto giallastro —.

Quale è lo stato delle sue forze?

— È attualmente soddisfacente — (1).

Il Dr. Raimondo Maria Petit risponde: — Il suo stato fisico mi sembra buono, la carnagione presenta un poco di pallidezza anemica. Le forze sembrano buone —.

Come si compiono le funzioni naturali per riguardo alle funzioni intestinali?

Philouze dice: — Ora dessa è costipata, ora al contrario è rilasciata —.

Per riguardo alla mestruazione?

— Attualmente si fa con regolarità, il suo aspetto è buono, il sonno è regolare —.

Ed il Petit: — Le funzioni naturali si compiono tutte bene, lo stato della sua salute è realmente soddisfacente —.

Dai fatti suesposti mi sembra che ambedue i dottori convengano sullo stato di salute — *buono soddisfacente* etc. — a parte l'anemia che però *era* ANTERIORE alla malattia dello stomaco, di cui miracolosamente guarì la Chassé, ANEMIA che ci spiega il colore PALLIDO e la LEUCORREA.

Alla domanda: trovasi ella nello stato di una donna che gode perfetta ed intera salute?

Philouze risponde: — No, perchè vi è ingorgo al collo dell'utero ed inoltre mi è *sembrato* che esistono alcuni tumori del retto senza che per altro io POSSA AFFERMARLO —.

Petit: — No perchè l'esame locale mi fa scuoprire un ingorgo con indurimento nettissimo dell'utero; in secondo luogo perchè ho trovato indietro al grosso intestino parecchi piccoli tumori durissimi rassomiglianti a gangli malati —.

Philouze *crede* che esistano piccoli tumori, ma non può *affermarlo, gli sembra*.

Petit li ammette con certezza.

Alla domanda se i tumori (dato che esistessero perchè a Philouze è *sembrato* che vi fossero) avessero rela-

(1) *Atti process. pag.* 168.

zione con la malattia dalla quale è stata colpita la Chassé, il Philouze risponde affermativamente.

E quando gli si domanda: se una ricaduta della stessa malattia non è forse a temere? risponde: — Si, sarebbe da temersi se i gangli indicati precedentemente *esistono*. Debbo aggiungere che se esistono non saprei *determinare la natura con* CERTEZZA —.

Con tutta la deferenza che io ho per il collega Dottor Philouze non capisco come egli ragiona in questa ultima parte.

1° Egli non è sicuro che i tumori esistano. — Mi sembra che esistono senza peraltro che io possa affermarlo —.

2° Ammette che questi tumori, *se esistono,* siano in relazione con la malattia, anzi ne sarebbero la conseguenza.

3° Quando gli si dice se, i tumori esistendo, possano fare temere una ricaduta della malattia, risponde affermativamente e dice: — debbo aggiungere che se esistono non saprei determinare la natura con certezza —.

Ora io domando: ammettendo pure che i tumori esistano (al Philouze è sembrato), se non se ne conosce la natura, come si può dire che possono far temere una ricaduta della malattia?

Quello che si deve notare nel certificato di Philouze « è che egli *non ha* RISCONTRATO il tumore dello sto- » maco » e che la malata non solo non ha subito operazione alcuna, ma non ha preso che *calmanti,* si badi bene *calmanti* non specifici, che del resto non hanno mai esistito.

Infatti la Chassé ci dice: — Il medico non ha punto parlato di operazione; io non avrei accettato —; e più sotto — Il medico non ha applicato alcun *rimedio esterno* sul tumore, — e segue: — Non ho adoperato alcun rimedio particolare; non avrei voluto — (1).

Francesca Lesbaupin: — prendeva rimedi calmanti, senza effetto — (2).

(1) *Atti process. pag.* 107.
(2) *Idem pag.* 83 *verso.*

Desmont: — Questi rimedî erano calmanti — (1).

Hillariet: — Le furono applicati cataplasmi di seme di lino, non ricordo le siano stati applicati altri rimedii etc. — (2).

Ciò abbiamo fatto osservare, perchè dopo un'operazione che la Chassé, come si è veduto, non ha mai subito (e che non era il caso di sottoporvi dato l'organo affetto da cancro) possono riscontrarsi dei gangli induriti, ma questi sono allora testimonî della terribile malattia e non si può rispondere come il Philouze: FANNO TEMERE UNA RICADUTA, POICHÈ LA MALATTIA NON È CESSATA ed il — suo progresso naturale volge in ogni caso verso la morte — (3).

CERTIFICATO DEL DR. PETIT.

Il Dr. Petit alla domanda, se è stata totalmente guarita la Francesca Chassé della malattia da cui era stata affetta, risponde: — No, perchè l'esame locale mi fa scuoprire un ingorgo con indurimenti nettissimi dell' utero, in secondo luogo perchè ho trovato indietro al grosso intestino parecchi piccoli tumori durissimi rassomiglianti a gangli isolati —.

Qui è curioso che anche il Petit non ammette che la Chassé sia totalmente guarita, mentre poi alla domanda, se la presenza di questi piccoli tumori possano far temere una ricaduta, egli non risponde categoricamente, ma dice: — la presenza dei piccoli tumori segnalati particolarmente indietro della parte superiore del retto, e l'indurimento uterino farebbe temere la compressione dell'intestino, e per conseguenza l'accumulazione delle materie che si farebbero tumore —.

Il Petit adunque dice che la Chassé non è totalmente guarita, o per meglio dire la sua salute non è perfetta, *non perchè quei piccoli tumori possano fare temere una ricaduta,* ma perchè farebbero temere (neppure è

---

(1) *Atti process. pag.* 88.
(2) *Idem pag.* 116 *verso.*
(3) *Durante, loco cit. pag.* 135

certo, tanto è vero che il Petit medesimo dice: — le funzioni intestinali si fanno regolamente —) la compressione dell'intestino e per conseguenza l'accumulazione delle materie che vi farebbero tumore.

Eserciterebbero una *semplice azione* MECCANICA.

Evidentemente se il Petit parla di *azione meccanica* è segno che egli considera questi indurimenti di origine scrofolosa o almeno di tutta altra origine che non sia cancerosa.

« Infatti gl'indurimenti segnalati dal Petit, se fossero
» di natura cancerosa sarebbero l'ultima manifestazione del
» cancro, perchè questi indurimenti vengono riguardati
» come un carattere quasi essenziale del carcinoma e quasi
» bastante da solo a distinguerlo da altri tumori ma-
» ligni.

» Per avere la trapiantazione *è necessario l' esistenza*
» *del cancro;* non si possono ammettere *gli effetti senza*
» *la causa,* e quando vi è la trapiantazione vi è tutto il
» quadro clinico del cancro, perchè questa avviene quando
» vi è già la degenerazione o l' ulcerazione, cioè quando
» comincia il riassorbimento dei materiali decomposti. È
» per mezzo di frammenti, per mezzo del sangue, per
» mezzo dei vasi linfatici che avviene la trapiantazione.
» Le ghiandole nelle quali questi vasi (provenienti dai tes-
» suti presi dall' epitelioma) si scaricano, sono le prime ad
» essere affette dalle produzioni secondarie. Ed a pag. 263 (1)
» per riguardo al modo di trapiantazione lo stesso Du-
» rante aggiunge: — Quantunque assai raramente, pure
» sono stati osservati casi nei quali le produzioni secon-
» darie sottostavano *al tumore primitivo,* e in tessuto *con*
» *cui il neoplasma non aveva relazioni anotomiche dirette,*
» *nè relazioni vasali.* Laonde si deve presupporre che al-
» cuni elementi del tumore primitivo siano caduti nei punti
» sottostanti, dove si riprodussero, il che formerebbe una
» specie di trapiantazione immediata —.

» Per avere adunque la trapiantazione (gl'indurimenti
» osservati dal Petit) è necessaria la causa, L'ESISTENZA
» CIOE DEL TUMORE, ma il Petit afferma di non *averlo*

(1) *Durante, Volume cit. pag.* 262.

» *riscontrato,* nè la malata ha subìto *operazione o presi* » *rimedî specifici* ».

Ma la malata non presenta più i sintomi che prima aveva. Philouze e Petit hanno detto — che lo stato generale è buono, che le funzioni naturali sono regolari, che lo stato delle forze è soddisfacente e che, se vi è anemia, questa era anteriore alla malattia etc. —.

« Dunque o quegl'indurimenti sono di origine scrofo- » losa o se sono di origine cancerosa sarebbero COME TE- » STIMONII *della gravità estrema del passato* ».

CERTIFICATO DEL PROF. REGNAULT.

Ecco come il Prof. Regnault scrive, e ben a ragione, dopo aver letto i certificati di Philouze e Petit: (1) (2).

— Ho letto con attenzione le deposizioni dei miei confratelli —.

1° Questi non mi sembra che abbiano ad invalidare la mia asserzione. Sarebbero forse, a quanto mi sembra, un motivo di più per confermarmi nella mia Diagnosi.

Questi non riguardano punto il tumore che io aveva constatato nella persona della malata e che pare, negli ultimi tempi prima della guarigione avesse acquistato un *gran volume,* ma ben solamente piccoli tumori ganglionari profondamente situati nel bacino e dei quali ignorava assolutamente l'esistenza, poichè io non aveva mai proceduto alle esplorazioni necessarie per constatarlo.

Io posso certificare solamente che i Signori Philouze e Petit non hanno più trovato il tumore della fossa iliaca, il solo del quale io stesso ho pronunciato il mio sentimento.

(E qui è evidente che quando il Dr. Regnault dice: — i Signori Philouze e Petit non hanno più trovato il tumore della fossa iliaca — intende riferirsi sempre al tumore dello stomaco. Egli infatti ha più volte parlato di tumore. — Ho visitato, egli dice, (atti processuali pag. 72) l'inferma alcuni mesi prima della guarigione. Constatai in quel tempo nel lato sinistro del ventre la presenza di un tumore duro

---

(1) *Atti process. pag.* 205.
(2) *Idem pag.* 206.

che io ritenni essere di natura cancerosa etc. —; ma non ha mai pronunziato la parola fossa iliaca. Nè queste parole hanno mai pronunziato i varii testimoni negl'interrogatorî subìti; ma tutti come si può leggere nelle loro deposizioni, sono stati concordi nel descrivere i sintomi più salienti del cancro dello stomaco, cioè a dire: l'anoressia o perdita dell'appetito, il dolore, i vomiti, i vomiti sanguigni ecc.

Mi sembra quindi inutile di insistere che, evidentemente parlando di fossa iliaca, il Dr. Regnault si riferiva certamente al tumore del lato sinistro del ventre, cioè dello stomaco a cui si sono riferiti tutti i testimoni.

Del resto un tumore della fossa iliaca avrebbe dovuto, e per il posto che occupava, e per gli organi che poteva interessare, manifestarsi con sintomi molto diversi da quelli che abbiamo riscontrati nella nostra malata).

Questi tumori non possono essere guari che di due sorta; scrofolosi ovvero cancerosi.

Nel primo caso questi possono non avere con gli accidenti anteriori, dai quali l'inferma è stata guarita, che una semplice relazione di coincidenza.

Nel secondo caso questi *giustificano e confermano pienamente il diagnostico indicato* e fanno comparire tanto più straordinaria e maravigliosa *la disparizione istantanea* di un tumore simile più voluminoso. In tal caso, ed ammessa l'ipotesi del miracolo, *questi tumori persistenti che non turbano affatto la* SALUTE, sarebbero ivi come TESTIMONII della gravità estrema del passato.

Quanto all'ingorgo dell'utero di cui il Dr. Philouze non è sicuro, *gli sembra,* e di cui ne è certo il Dr. Petit, si può spiegare ammettendo che la Chassé soffrisse di *metrite* chiamata dal Wenzel: indurimento dell'utero; da Lisfranc: ingorgo dell'utero (1).

Infatti tanto Philouze che Petit non hanno MAI pronunciato la parola *cancro;* ma si sono limitati a dire: ingorgo, indurimento dell'utero che, come abbiamo veduto, sono appunto *sinonimi* della metrite.

Inutile ripetere che se i piccoli tumori fossero stati

---

(1) *William Peper, Trattato di medicina pratica. Volume IV, pag 492, Ediz. Vallardi.*

l'espressione di un cancro dell'utero, i sullodati medici avrebbero dovuto constatare tutto il quadro clinico di un tumore canceroso e specialmente la *cachessia,* momento in cui questi tumori si manifestano, e non la — regolarità delle funzioni dell'utero, la salute soddisfacente — ammessa concordemente da ambedue.

Del resto così si esprime il Dr. Regnault all'esame testimoniale (1) (2).

— Avendo ésaminata l'inferma dopo la guarigione non ho potuto trovare la minima traccia del tumore da me anteriormente constatato che, per racconto di quelli che potevano vedere la malata da vicino, era assai considerevole negli ultimi tempi. Credendo allora che mi fossi potuto ingannare nella diagnosi e che poteva trattarsi di un tumore liquido che si fosse spontaneamente aperto, ho chiesto con molta insistenza ed in parecchie volte a questa religiosa se nel momento della sparizione del tumore una evacuazione anche poco apprezzabile per sè stessa avesse avuto luogo e si fosse prodotta per una qualunque delle vie naturali; ma in qualunque modo io le abbia portato la domanda, essa mi ha sempre affermato che nulla di simile era accaduto (3).

D'altra parte io non ho potuto trovare nel peritoneo alcuna traccia di un liquido che vi si sarebbe potuto spandere, ed anche durante i giorni che hanno tenuto dietro al cambiamento sopravvenuto nella salute, la Suora non ha presentato più alcuno dei sintomi gravi che d'ordinario accompagnano la rottura nel ventre di un tumore simile al suo.

Ho avuto occasione di rivederla parecchie volte in seguito e mi è sembrato *che stesse benissimo* sebbene pallida (4).

DURATA DELLA MALATTIA.

In generale i tumori maligni durano da un anno a due anni.

---

(1) *Esame di Gustavo Regnault ad nonam.*
(2) *Atti process. pag.* 73.
(3) *Idem pag.* 73 *verso.*
(4) *Idem verso ad decimum.*

La durata della malattia dipende principalmente:

1° Dal posto che occupa il neoplasma. È chiaro che quando sono interessati il cardias od il piloro la morte avviene più rapidamente Ma ciò non avviene nel caso nostro, poichè abbiamo veduto che il tumore occupa la regione sinistra dello stomaco, *la grossa tuberosità* (1).

2° La durata dipende non solo dalla sede, come abbiamo accennato, dalla natura del tumore, dalla grossezza, *dall'intero complesso dei sintomi*.

Welch trattando della sintomatologia del cancro gastrico scrive: — Non si deve dare soverchia importanza al così detto decorso tipico del cancro gastrico (2). Codesto decorso è modificato da molte circostanze, quali la *sede* del cancro, la sua grossezza, la rapidità del suo sviluppo, la presenza o assenza di ulcerazioni.... — e continua: — Egli è però necessario considerare particolarmente ciascuno degli importanti sintomi del cancro gastrico, ma, nel fissare così l'attenzione sopra i singoli sintomi, non si deve mai perdere di vista *il quadro clinico nel suo insieme*. Non è qualche sintoma isolato che decide, ma è piuttosto *la combinazione dei sintomi,* il loro modo d'invadere ed il loro modo di decorrere che è di *maggiore importanza* nella diagnosi —.

DIAGNOSI.

Dopo aver passato in rassegna tutti i sintomi che hanno accompagnato la malattia della Chassé, non cade dubbio che veramente la diagnosi non può essere che quella stabilita dal Dr. Regnault e cioè *di cancro dello stomaco*.

A confermare il nostro asserto, ecco ciò che dice il Welch già da noi più volte citato a proposito della diagnosi del cancro dello stomaco:

— Non deve essere perduto di vista il fatto che *l'intero complesso* dei sintomi e l'ordine della loro comparsa e *l'aspetto generale del caso fanno una impressione* la quale

(1) *Pepper e Stau pag.* 621.
(2) *Idem.*

non può essere descritta in un *quadro diagnostico;* ma che mena il medico esperto ad una *giusta diagnosi* e molto più **SICURAMENTE** dalla fiducia che si può attendere dai *singoli* sintomi —.

Nel recente classico trattato di Max Einhorn (1) sulle malattie dello stomaco noi leggiamo che la diagnosi di cancro può farsi — d'une façon positive — nelle condizioni seguenti:

1° Quando si trovano frammenti di tumori nell'acqua proveniente dalle lavande (praticate nello stomaco) e che esaminati al microscopio ne rivelano la natura maligna.

2° Quando vi è nello stomaco un tumore più o meno grande e nell'istesso tempo si hanno sintomi di dispepsia.

3° Quando vi è nello stomaco un tumore con frequenti ematemesi.

4° Quando vi sono dei dolori costanti, dei vomiti frequenti, dei vomiti di materie che hanno soggiornato nello stomaco, della emaciazione, quando tutti questi sintomi siano permanenti etc.

5° Quando vi è tumore e ritenzione d'alimenti nello stomaco che ne provochi il vomito.

6° Quando vi è emaciazione, ritenzione di alimenti nello stomaco e presenza di acido lattico.

7° Quando vi è anoressia, (perdita dell'appetito) dolori costanti che non cedono alle cure e piccole emorraggie frequenti (nerastre).

Il Durante così si esprime: — I tumori che stanno nascosti in canali o in cavità *sovente* possono essere diagnosticati (si badi che il Durante dice *sovente* e non sempre e ne vedremo la ragione) con l'esame microscopico dei frammenti che vengono distaccati dal processo ulcerativo ed espulsi con i liquidi e le sostanze che vengono fuori da questi canali o cavità, tumori della vescica..... dello stomacò etc. — (2).

---

(1) *Maladie de l'estomac pag.* 295 — *Paris* 1901.

(2) *Durante, Trattato di Patologia e Terapia chirurgica pag.* 370 — *Roma, Tipografia Editrice Dante Alighieri.*

Il Durante si esprime presso a poco come Einhorn nel *primo* comma da noi già citato, ma si affretta a dire a pag. 24:

— Ordinariamente i frammenti eliminati dall'ulcerazione sono disadatti per lo studio microscopico, perchè i tessuti e gli elementi sono degenerati o disfatti in modo da non potersi riconoscere — (1).

E più sotto: — L'osservazione microscopica seguita in questo modo non è sempre al caso di *assicurarci la natura del neoplasma* — (2).

Ed aggiunge ancora: — Se gli elementi ed i tessuti del frammento in esame non hanno caratteri istiologici ben definiti, *è impossibile* che il microscopista dia un giudizio diagnostico; tutto al più lo potrà dare approssimativo, *se conosce l'andamento clinico del neoplasma* — (3).

Noi abbiamo nella nostra malata tutte le condizioni enumerate da Einhorn per istabilire, come egli dice, *d'une façon positive* la diagnosi di cancro; manca la prima condizione, quella cioè dell'esame microscopico dei frammenti del tumore.

Ma il Durante sopra citato ci ha mostrato ad evidenza come questo esame può fallire o tutto al più dare un giudizio *approssimativo* se si conosce l'andamento clinico del neoplasma.

La mancanza adunque di questo esame non inferma la nostra diagnosi. Il Welch ci ha detto: — non si deve mai perdere di vista il quadro clinico nel suo insieme; non è qualche SINTOMA isolato che decide, ma è piuttosto la combinazione, il complesso dei sintomi —.

Della stessa opinione è il Durante quando ci dice: (4) — Se un neoplasma si è generato nella spessezza di una ghiandola o nelle sue vicinanze ed ha formato in pochi giorni un corpo grosso quanto una noce od un uovo di gallina, duro, più o meno rotondo etc..... e se infine l'individuo che lo porta ha oltrepassato i 40 anni, non può

---

(1) *Durante loc. cit. pag.* 24.
(2) *Idem pag.* 281.
(3) *Ibidem pag.* 24.
(4) *Ibidem pag.* 370.

essere che un epitelioma glandolare —. Ed a pag. 371 (1): — Gli epiteliomi delle glandole che non sono accessibili allo sguardo ed al tatto dell'osservatore, come per esempio quelli del corpo dell'utero, dell'ovaia, dell' intestino, *dello stomaco* etc. difficilmente potranno essere diagnosticati al loro esordire: per solito i PROFONDI DISTURBI FUNZIONALI di questi organi e l'INCIPIENTE CACHESSIA ci avverte della natura della malattia ancora prima che il tumore sia palpabile —.

Stabilita la diagnosi di cancro dello stomaco poteva la Francesca Chassé guarire?

Ecco come Max Einhorn l'esprime parlando della prognosi del cancro dello stomaco nella sua magistrale opera:

— Le pronostic du cancer de l'estomac est toujours désespéré..... On n'a pas encore découvert des remèdes spécifiques pour ce mal, et même la chirurgie a été jusqu'à présent impuissante à combattre cette maladie avec succès — (2).

Le medesime parole leggiamo nel Durante a pagina 372 etc. (3).

Del resto la nostra miracolata non ha fatto nessuna cura specifica *medicale* nè *chirurgica*.

Essa infatti risponde: — Il medico non ha punto parlato di operazione; io non avrei accettato; — e più sotto: — Il medico non ha applicato *alcun rimedio esterno* al tumore — (4) (5).

— Non ho adoperato alcun rimedio particolare, non avrei voluto — (6).

— La Desmont (Suor Maria della Natività) attesta: — Non ha preso altro che calmanti. Il medico non ha prescritto altri rimedî — (7).

---

(1) *Ibidem*.

(2) *Max Einhorn pag*. 300 — *Paris* 1901 *(maladies de l'estomac)*.

(3) *Durante loc. cit. pag*. 372.

(4) *Atti process. pag*. 107 (26).

(5) *Idem pag*. 107 (27).

(6) *Idem pag*. 107 (30).

(7) *Idem pag*. 90 (30).

Evelina Hillariet (Suor Maria del Sacro Cuore di Maria): — Le furono applicati cataplasmi di seme di lino, non mi ricordo che le siano stati applicati altri rimedî — (1).

Francesca Lesbaupin: — Prendeva rimedî calmanti, ma *senza effetto;* mai si è rifiutata di prenderli — (2).

Tutte queste testimonianze indicano chiaramente che la Francesca Chassé non poteva guarire per opera dell'arte.

1° Perchè abbiamo veduto parlando della prognosi che i cancri dello stomaco non *possono* assolutamente guarire.

2° Perchè la malata non ha preso medicamenti specifici, ne subito atti operativi.

GUARIGIONE.

Stabilita con prove cliniche e testimonianze trattarsi nel caso di Giovanna Francesca Chassé di un cancro dello stomaco, ed avendo dimostrato che il cancro appartiene a quelle malattie che non perdonano; non è necessario dimostrare la *preternaturalità della guarigione che per di più è* STATA ISTANTANEA.

Si può dunque asserire con tutta coscienza che, la guarigione *istantanea e perfetta* di un cancro dello stomaco, avvenuta il giorno 11 Marzo nella persona di Giovanna Francesca Chassé, costituisce per sè stessa un vero e grande miracolo.

A conferma della perfetta guarigione della Chassé ecco la sua deposizione e quella degli altri testimonî: (3).

Giovanna Francesca Chassé: — Durante il discorso soffrii dolori atroci. Andai adunque a terminare la novena trascinandomi con molta pena nell'avan-coro. I dolori *cessarono istantaneamente e completamente;* vi portai la mano; il tumore era scomparso insieme al dolore. Rimasi nell'avan-coro per la Benedizione del Santissimo Sacramento. Quindi salii tre capi di scale, mi recai all'infermeria, salii ancora

(1) *Atti process. pag.* 116 *verso* (30).
(2) *Idem pag.* 83 *verso* (30)
(3) *Idem pag.* 108 (36).

altre scale, non sentiva alcun male alle gambe, nè altrove. Nulla dissi: voleva vedere cosa fosse. Rimasero meravigliati di vedermi mangiare, ma nulla dissi. Dormii bene. Nel giorno seguente dopo la messa, andai a dire alla Superiora che io era guarita, che non aveva più alcuna grossezza. *Essa mi mandò a fare il bucato;* io mi vi adoperai senza affaticarmi; mi domandavano varie cose, ma io non diceva niente — (1).

— Il medico avendomi visitato circa otto giorni dopo, fu grandemente meravigliato, e mi trovò perfettamente *guarita* —.

Maria Teresa Corbin (Maria di Saint Cyr) (2):

— Non so quel che provò nel momento stesso della guarigione —.

— Il medico dichiarò la guarigione ben straordinaria. Quanto a me credo che fu per la intercessione del Padre Eudes che fu operata e procurata questa guarigione —.

Chiara Ottavia Evelina Hillariet (Suor Maria del Sacro Cuore di Maria) (3):

— Essa non ha avuto ricadute, sembra ora che si trovi in perfetta salute ed anche più forte di prima. Credo che questa guarigione non sia naturale —.

— Francesca Lesbaupin:

— Si attribuisce la guarigione nella Comunità alla intercessione del Ven. Eudes. *La malattia è immediatamente cessata. Nessuna convalescenza* — (4).

— La malata provò immediatamente dopo il bisogno di prendere alimenti. Questi alimenti non hanno cagionato alcun accidente, nessuna ricaduta. Nessun dolore al lato dello stomaco che rassomigli ai primi. Nessun altro dolore. Non vi è stato spostamento di tumore. Questo è svanito completamente. Essa non aveva preso mai rimedi —.

Emilia Perret (Suor Maria Emmanuele) (5):

(1) *Atti process. pag.* 108 (37).
(2) *Idem pag.* 116 *verso* (37).
(3) *Idem pag.* 117 *verso* (37).
(4) *Idem pag.* 84 *verso* (36).
(5) *Idem pag.* 84 *verso* (37).

— L'inferma essendosi recata in coro per il discorso e provato grandi dolori, si ritirò nell' avan-coro per fare un'ultima preghiera dinanzi la reliquia e fu in quel momento che i *dolori cessarono ad un tratto* — (1).

— L' ho udita dire che in quel momento ogni dolore cessò completamente. In seguito non ha sofferto di questa malattia — (2).

Da questo studio adunque, corroborato da giudizî dei più eminenti medici e dalle testimonianze sopra citate, ne deriva che:

La Sindrome morbosa di Suor Giovanna Francesca Chassé è caratteristica del cancro dello stomaco,

— che il giorno 10 Marzo il Dr. Regnault visitando la malata dicharò prossima la sua fine,

— che il giorno 11 Marzo, in tali condizioni, dopo preghiera fatta a Dio per imposizione della Superiora, affinchè per intercessione del Ven. Padre Eudes le ridonasse la salute, vi fu *guarigione perfetta* ed in tale stato di energia e di forza di fare *persino il* BUCATO il giorno seguente.

Tutto ciò è assolutamente superiore alle leggi ed alle forze naturali, nè può essere attribuito ad altro che all'intervento della Divina Onnipotenza per intercessione del Ven. Padre Eudes.

Cav. ARISTIDE Dr. CALISTI

Dottore in medicina e chirurgia
delle Università di Parigi e di Roma.

---

(1) *Atti process. pag.* 97 (36).
(2) *Idem* (37).

REVISA
ANGELUS Adv. MARIANI
S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

BAIOCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

JOANNIS EUDES

Missionarii Apostolici et Institutoris Congregationis Iesu et Mariae
nec non
Ordinis B. M. V. de Charitate

VOTO MEDICO LEGALE

Emesso dal Dott. Aristide Cav. Calisti
Laureato dalle Università di Parigi e di Roma

sopra l' istantanea e perfetta guarigione di LUCIA CLAIRAI, *da paralisi pseudo-bulbare, congiunta a paraplegia, a ptosi palpebrale, determinate da rammollimenti cerebrali multipli.*

Emi e Rmi Signori,

Lucia Clairai fin dall' età di 13 anni era stata ricevuta a *Saint Cyr* e faceva parte della Casa del Rifugio nella classe delle Penitenti, detta Classe di *Nostra Signora*.

Era di costituzione piuttosto debole, ma fino all' età di 30 anni, all' infuori di disturbi passeggeri e mal di capo, non aveva sofferto malattie di importanza.

Fu a quest' epoca che un giorno s'accorse di non poter più muovere l' arto inferiore sinistro; era totalmente para-

lizzato. Alla paralisi della gamba sinistra, dopo 4 anni, tenne dietro anche quella dell' arto inferiore destro. In seguito si manifestarono gravi disturbi a carico della fonazione e della deglutizione; si manifestò ptosi bilaterale delle palpebre, ed infine chiuse il quadro una sordità incompleta.

In tale stato era ridotta la povera Lucia, da far seriamente disperare della sua vita. Nel Gennaio del 1874 le condizioni si erano talmente aggravate, che il medico della cura le aveva ordinato i Sacramenti e sarebbe certamente morta, se un vero miracolo ad intercessione del *venerabile Giovanni Eudes* non l' avesse restituita sana e salva, la mattina del 6 Febbraio 1874, dopo 12 anni di malattia.

Tale è la storia della malattia e della guarigione di Lucia, quale è stato desunto dalle deposizioni dei varî testimoni, compreso il medico della cura Dott. Regnaut.

Spetta a me ora il còmpito di dimostrare:

I° Quale fu la malattia che determinò in Lucia una sindrome così grave.

II° Se ne guarì completamente.

1° LA MALATTIA.

Dal processo abbiamo:

La III teste: Credo che fu verso il 1861 od al principio del 1862 che è principiata la sua malattia; quando l' ho conosciuta poteva appena camminare. Nel 1870 la paralisi si estese alla lingua. Essa era già paralizzata in ambedue le gambe. Non poteva essa allora prendere alcun nutrimento, nè pronunciare suono articolato, aveva solamente un piccolo grido. Per impedirle di morire il medico introduceva una tenta o sonda in modo da far passare alcuni alimenti liquidi, o presso a poco liquidi. Per introdurre il tubo di caoutchouc, si faceva introdurre una bacchetta di balena. Siccome prendeva pochissimo per volta, questa manovra si ripeteva il più sovente che fosse possibile. Perdè l' uso dell' udito e da principio imperfettamente. In seguito essa divenne quasi del tutto sorda; le sue palpebre erano costantemente chiuse, in ultimo essa non vedeva più. Pertanto l' occhio stesso non era colpito. È rimasta in questo stato dal 70 al 1874.

Non ho notato gran cambiamento nel suo stato, non aveva crisi nervose e non dava nessun segno alcuno d'alienazione. Il medico della cura Dr. Regnault diceva che fosse paralisi, e non sapeva comprendere come essa potesse continuare a vivere. *(Processo foglio* 121-122-123*)*.

La IV teste:

Sui primordi della sua entrata nella nostra casa, essa era di una salute infermiccia, era di una cattiva costituzione. Alla fine del 1861 si manifestò la paralisi della gamba sinistra, aveva allora 30 anni. Non aveva crisi nervose, nè alcunchè che indicasse alienazione mentale. La gamba sinistra fu la prima ad essere paralizzata; la gamba destra fu paralizzata dopo la sinistra – fu nel 1870 che sopravvenne la paralisi della lingua e del palato e poi quella delle palpebre –. Gli occhi erano intatti, ma le palpebre erano abbassate dalla paralisi. Il medico non sperava nella guarigione. *(Processo foglio* 126-127-128*)*.

La I teste:

Conosco Lucia Clairai da 22 anni; quando ho cominciato a conoscerla essa non era ancora paralizzata, non l'ho veduta malata prima, ma era debole di salute. La paralisi della gamba sinistra è cominciata verso il 1862. Non poteva camminare senza stampelle. La gamba ammalata era dolentissima. Accrescendosi i dolori essa non poteva più rimanere seduta. Aveva grande male di capo. La paralisi della lingua, e nella parte dietro la bocca fece in breve rapido progresso; poteva appena parlare, impossibile poi era farla inghiottire; era nella sua piena conoscenza, avrebbe voluto parlare ma non poteva allungare la sua lingua. Vedendo questo stato miserabile il signor Regnault portò una sonda esofogea. Essa è rimasta talvolta quindici giorni di seguito senza prender niente.

La paralisi dell'udito sopraggiunse nel 1871; questa però non era del tutto completa, udiva ancora un poco. La paralisi delle palpebre giunse più tardi. Questo stato di paralisi durò fino alla sua guarigione. Tre mesi prima essa perdè presso a poco completamente l'udito. L'inferma era assai dimagrata. Il medico nel 1873 diceva che era una paralisi incurabile, egli la considerava come perduta. Era considerata come una martire; aveva piaghe schifosissime che le ripugnava di mostrare. *(Processo foglio* 133-134-135*)*.

La V teste:

La conosco da 20 anni circa; la sua salute è stata sempre debole. Durante la sua malattia soppressione completa delle sue regole, e dopo la guarigione, ristabilimento totale. Fu nel 1871 che avvenne la paralisi della lingua; essa soffrì molto nel momento di quell'accidente. La sordità non era del tutto completa; quanto agli occhi furono per chiudersi totalmente. Soffriva alla testa; aveva alcune piaghe, piaghe che ricoprivano parecchie parti del suo corpo. *(Processo foglio* 138–139*)*.

La VI teste:

Lagnavasi di dolore al capo quando la sua matattia ebbe principio. Mi trovavo all'infermeria allorquando avvenne la paralisi della lingua e dell'esofago. Essa non perdette l'uso dei sensi, ma soffriva molto. Il medico ha detto, me presente, che non aveva alcun mezzo per guarirla. Era da lungo tempo coperta di piaghe, le quali non facevano che aggravarsi ogni giorno. *(Processo foglio* 144–145–146*)*.

La VII teste:

La paralisi della gamba sinistra avvenne 12 anni prima della sua guarigione; ho costatato da me stessa che era paralizzata. Circa quattro anni dopo avvenuta la paralisi della gamba sinistra essa non poteva più camminare da sola, e si era obbligata a trasportarla. La paralisi della lingua avvenne nel 1870. *(Processo foglio* 149–150*)*.

La I teste ex officio — Mater Maria a Sancto Cyro: Durante la malattia ebbe soppressione delle sue regole, e dopo la guarigione ritornarono completamente. Per la durata di un qualche tempo potè anche muovere la lingua, ma non poteva prendere alimenti che col soccorso della sonda esofagea.

Fin dal principio la paralisi fece sempre progressi estendendosi dalla retrobocca nell'esofago. Essa soffriva talmente che una volta mi disse: « Amo meglio morire ». Ho costatato che essa aveva perduto l'uso dell'udito. Non fu che negli ultimi tempi che le sue palpebre abbassate le impedivano di vedere. Questo stato è durato dal 1870 al 1874. So che aveva alcune piaghe, le quali si vergognava di mostrare. *(Processo foglio* 156–157*)*.

La II teste ex officio — M. Maria a Sancto Corde:

Conosco Lucia Clairai da venti anni; quando cominciai

a conoscerla mi sembrò di una costituzione debole, Io riguardava il suo male come una vera paralisi. La respirazione a quel tempo era difficile, a quel tempo essa provava insonnia. La paralisi della gamba destra avvenne 4 anni dopo quella della gamba sinistra; ho costatato questa paralisi, essa era completa; l'inferma soffriva grandi dolori. La paralisi era vera, ma era la debolezza che le impediva di valersi delle sue gambe. Prima della sua malattia so che era ben mestruata, durante la sua malattia le regole sono completamente cessate. Dopo la sua guarigione queste hanno ripreso il loro corso normale. Essa è stata visitata dai Signori Aussant, Villeneuve e Regnault; tutti hanno costatato la paralisi. La paralisi rimaneva sempre la medesima, ma i suoi dolori variavano. La paralisi in seguito si estese alla lingua ed all'esofago. L'inferma stette parecchi giorni senza mangiare, si fece allora ricorso alla bacchetta di caoutchouc ed alla sonda esofagea. La lingua e la gola furono paralizzate prima delle orecchie. Questo stato durò fino al 1874. I dolori si andavano sempre crescendo. Le facoltà mentali erano sempre da lei conservate. Le braccia non erano paralizzate. Non aveva più sonno e respirava assai male. La sua carnagione era pallida, era divenuta assai magra.

Il medico la considerava come spedita, volle che le si somministrassero i sagramenti parecchie volte. Io la consideravo come disperata.

Furono trovati nel suo letto avanzi di pelle con le fasce delle sue piaghe. *(Processo foglio* 159–160–161*)*.

Dalle surriferite relazioni chiaramente risulta che Lucia Clairai fu colpita da una sindrome paralitica, che, manifestatasi da prima negli arti inferiori, si estese in seguito alla lingua ed ai muscoli della deglutizione. Ma i suoi disturbi non si arrestarono qui, poichè in seguito comparve anche la paralisi dell' elevatore delle palpebre e vi fu pure diminuizione dell'udito.

Fino a che la paralisi si fosse limitata ai soli arti inferiori, si sarebbe potuto dubitare che essa ripetesse esclusivamente una delle tante cause capaci di ledere i centri nervosi al punto da determinarne la paralisi, ma siccome nel nostro caso si parla di paralisi della lingua, della deglutizione, di ptosi palpebrale, non resta più dubbio che

Lucia restasse vittima di una lesione che aveva colpito il cervello.

Ma a rendere più chiara l' interpretazione di certe lesioni, reputo utile fermarsi prima sulla patogenesi dei rammollimenti cerebrali ; e prima di tutto premetterò qualche nozione del processo arterio-sclerotico ed endo-arteritico.

« Si appella **ARTERIO-SCLEROSI** una lesione che colpisce sopratutto i piccoli vasi, massime i piccoli vasi viscerali, essa è un endoarterite delle piccole arterie con ispessimento della tunica interna, con tendenza ad obliterare i vasi.

L'ateroma e l'arterio-sclerosi non sono che due epifenomeni di uno stesso processo morboso delle arterie ; la lesione essenziale primitiva dice Oettinger, è l'arterio-sclerosi, la lesione secondaria è l' ateroma, manifestazione clinica dell' arterio sclerosi dei vasa-vasorum delle grosse arterie. L'ateroma colpisce tutte le arterie dell' organismo. Talvolta non si sa perchè, si localizza simmetricamente, in regioni identiche dell' uno e dell' altro lato del corpo ».

Le conseguenze dell' arterio-sclerosi sono il restringimento e l' obliterazione dei vasi e la dilatazione e la rottura di essi. L'occlusione può essere prodotta dalla fusione dei punti ispessiti dell' intima, non solo ma dalla trombosi al di dietro dei punti stenosati e spesso diventati scabri nella loro superficie interna.

Questa occlusione suole avvenire specialmente nelle piccole arterie del cervello. Dato un processo arterio sclerotico, od endoarteritico, nel caso che il processo ha colpito in special modo le arteriole cerebrali, l' individuo che n' è affetto può andare incontro alla trombosi di una o più arteriole, o verificarsi una emoraggia per rottura di una o più di esse ; nell' uno e nell' altro caso ne risulterà una distruzione di sostanza cerebrale corrispondente all'arteria da cui essa zona veniva nutrita. Si ha cioè quello che comunemente si chiama **RAMMOLLIMENTO CEREBRALE**.

I trombi, dice il Prof. Bianchi, si formano nelle arterie cerebrali per processi endoarteritici, e di arterio-sclerosi con i quali concorrono da un lato la rugosità della parete interna delle arteriole, e dall' altro la diminuita e abolita elasticità e contrattilità delle pareti arteriose, onde rigidezza delle stesse, e rallentamento della corrente san-

guigna, che d'ordinario è aumentato dall'alterata nutrizione del cuore.

Rispetto all' età, di 144 casi di Saveliew, in cui l'età era notata, una buona parte ricadde nel periodo di vita dai 41 ai 50 anni ed una buona parte dai 21 ai 30 (1).

Il Professore Enrico Brissaud a proposito del rammollimento cerebrale scrive: « Après que Virchow eut fourni » la preuve péremptoire des lésions organiques produites » par l'embolie, Charcot fut en France le premier auteur » qui se rattacha à la doctrine du ramollissement cérébral » par lésion de nutrition; celle-ci devenait dès lors le fait » d'un trouble de la circulation dans tel, ou tel territoire » de l'encéphale. Qu'il s'agisse d'une plaque d'atherome, » d'une embolie, d'une thrombose, obliterant en tout ou » en partie la lumière d'une artère, il s'ensuit un retard » dans les actes nutritifs du territoire irrigué, et ce retard » qui n'a rien à voir avec un processus inflammatoire, » se résume finalement en une transformation régressive » de la substance nerveuse. Le travail de régression dont » il s'agit et qui produit l'infarctus est ce qu'on appelle la » necrobiose.

» La démonstration expérimentale vint ensuite; elle » fut pleinement démonstrative. Prevost et Cotard en fai- » sant pénétrer des poudres inertes dans les artères céré- » brales conformement a la méthode inaugurée par Panum, » produisirent des infarctus cérébraux identiques à ceux » dont la pathologie humaine fournit de si nombreux » exemples » (2).

Riguardo alla sede, dice lo stesso autore, i rammollimenti possono verificarsi tanto nella corteccia cerebrale come nelle parti profonde. Il più delle volte sono unilaterali, ma non mancano i casi in cui i rammollimenti sono multipli e simmetrici; *i rammollimenti simmetrici della cerebrale media sono abbastanza comuni.*

Riguardo alla sintomatologia essa può variare a se-

---

(1) *Bianchi malattie del Cervello – Cantani-Maragliano Vol. II. Parte II. Pag.* 57.

(2) *Brissaud, Rammollimento cerebrale. – Edizione* 1904 *nell' opera Trattato di Medicina Bouchard-Brissaud, pagina* 194.

conda che l'occlusione arteriosa sia istantanea oppure avvenga in un modo lento. Quando infatti l' occlusione si fa a poco a poco, mancano l' ittus e la perdita di coscienza ed invece l' individuo colpito suole avvertire formicolio e senso di dolore nell' arto che poi diventa paralizzato.

Molte volte suole comparire una emiplegia completa, ma non è difficile il caso che si manifesti una monoplegia inferiore o superiore ed in seguito anche una *pura diplegia o paraplegia.*

Ma a proposito di sintomi dobbiamo concludere che, data la natura dell' affezione, le sindromi variano col variare del numero della sede dei singoli rammollimenti (1).

A conferma di ciò, riportiamo il caso riferito dallo stesso autore, col quale si dimostra come da due semplici rammollimenti che avevano colpito l' origine cerebrale del faciale inferiore, d'ambo le parti, ne risultava una paralisi somigliantissima alla paralisi labio-glosso-faringea vera.

« Parmi les formes cliniques du ramollissement chro-
» nique il en est une qui présente un tableau tout à fait
» original de phénomènes paralytiques avec les quels l'hé-
» miplégie vulgaire n'a rien a voir. Il s'agit d'un ensem-
» ble de troubles fonctionnels de la mastication, de la dé-
» glutition et parfois même de la phonation qui simulent
» à s'y méprendre le syndrome décrit depuis, Duchenne
» sous le nom de paralysie labio-glosso-laringée. L'hémi-
» plégie lui est souvent associée. Non moins souvent elle
» fait défaut. Il a été déjà question de cette pseudo-pa-
» ralysie bulbaire a l'occasion de l'hémiplégie double. Mais
» c'est à l'histoire clinique du rammollisement cronique
» que le plus grand nombre des faits connus doivent être
» rapportés. L'existence de l'hémiplégie est indifférent, en
» tant qu'hémiplégie des membres.

» Il ne s'agit, en effet, que d'une double hémiplégie
» faciale, ou pour mieux dire encore d'une double hémi-
» plégie faciale inférieure. Ce qui la caractérise et la diffé-
» rencie, c'est que l'impuissance fonctionelle des muscles
» des lèvres, de la langue, des joues, de la mâchoire in-
» férieure, du voile du palais, *est parfois absolue et irré-*

(1) *Brissaud, loco citato pagg.* 213-14-15.

» *médiable*. De là résulte l'ensemble de sympthômes qui » traduit en général la destruction des noyaux moteurs » du bulbe proprement dit : la bouche entr'ouverte laisse » écouler la salive, la mâchoire tombe et ne peut plus » mastiquer, la langue est inerte et n'articule plus, le » voile du palais flotte dans le pharynx et ne ferme plus » les fosses nasales, la voix est nasillarde, la déglutition » se fait mal, les aliments pénètrent dans les voies aérien- » nes ; et cependant les muscles n'ont pas perdu leur con- » tractilité électrique, ils ne sont pas atrophiés ; leur nerfs » ne sont pas dégénérés, leurs centres bulbaires sont in- » tacts. Si la fonction est abolie, c'est parce que les cen- » tres supérieurs, ceux qui commandent aux centres bul- » baires sont détruits. Or, on sait que chaque hémisfère » renferme un centre de commandement pour les muscles » dont il s'agit, comme pour les muscles des membres ; » on sait, en outre, que ce centre exerce son action pres- » que aussi bien sur les muscles du même côté que sur » ceux du côté opposé. La lésion du centre glosso-labié » d'un seul émisphère n'entraîne donc jamais qu'une pa- » ralysie faciale inférieure incomplète, puisque l'hémisphère » opposé suffit à la double tâche — Mais si le centre glos- » so-labié de chaque hémisphère est détruit par un ram- » mollissement, — et tel est le cas des rammollissements » symétriques — la fonction, ou les fonctions glosso-labiées » son annihilées en totalité (1). — Le ramollissement chro- » nique, avec ses foyers lacunaires multiples, avec ses » lésions symétriques, produit encore assez fréquemment » le syndrome glosso-labié, ou paralysie pseudobulbaire. » Tantôt la double paralysie résulte d'un double ramollis- » sement de l'opercule rolandique, et l'on conçoit combien » peut être fréquent en pareil cas la véritable aphasie » motrice ; tantôt l'écorce est intacte et les deux infarctus » occupent chacun la région ganglionaire correspondante, » principalement le noyau lenticulaire, ou la partie la plus » inférieure et la plus antérieure de la capsule interne. » L'apparition du syndrome est souvent instantanée » (2).

---

(1) *Brissaud, loc. citato pag.* 218.
(2) *Idem.*

Se ora vogliamo renderci conto delle varie fasi della malattia di cui Lucia Clairai rimase vittima, dobbiamo senz' altro riconoscere che base di tutto il processo patologico dovette essere una precoce *arterio sclerosi cerebrale*. Ma oltre a questo momento eziologico, un altro ne potremmo addurre non meno grave e deleterio del processo arterio sclerotico.

Intendo riferirmi alla lues ereditaria, o signori, che in una buona parte delle malattie nervose è la sola che è capace di determinare in qualunque età, alterazioni organiche del cervello, le più gravi. È sotto l' azione di essa che quasi improvvisamente, individui che presentavano le apparenze di una salda costituzione, ci offrono le sorprese di paralisi multiple, di emiplegia, di paraplegia, di paralisi bulbari, e qualunque altro sintomo che sia in rapporto con qualche focolaio distruttivo della sostanza nervosa.

E sapete come esplica la sua azione la lues ereditaria? Colpendo più spesso l'arteriole cerebrali, determinando cioè quello che va col nome di endo arterite obliterante, processo patologico che, se etiologicamente differente dal processo arterio sclerotico ed ateromasico, si somiglia perfettamente a questo nei suoi effetti deleteri. L'endo arterite obliterante e l'arterio sclerosi sono due artefici differenti che alla loro volta fabbricano le stesse cose.

Le lesioni determinate dalla lues ereditaria nei centri nervosi raggiungono una proporzione abbastanza grande (13 0/0 Rumpf) e conosciamo anche le complicazioni cerebro spinali della sifilide ereditaria tardiva. In questi casi troviamo le stesse varietà anatomiche della sifilide acquisita, della pachimeningite alla arterite di Heubner col *consecutivo rammollimento*.

La lues ereditaria sarebbe caratterizzata dalla frequentissima molteplicità delle lesioni. Tipo ne è il caso di *Dowse* (New-York 1879) concernente un individuo, all' autopsia del quale quest' autore trovò sinfisi meningo encefalica della regione paretale, tre gomme della conversità degli emisferi, le arterie della base sclerorate, il V° ed il VII° paio di nervi cerebrali sclerosati ed infiltrati (1).

(1) *Lamy — Sifilide ereditaria — Nell' opera Charcot — Bouchard — Brissaud, edizione Italiana Volume VI. Parte II. pagine* 120-121.

La forma arteriosa della sifilide cerebrale, quando è pura è certamente la meno chiara riguardo alla sintomotologia, ma si avvicina maggiormente alle affusioni cerebrali comuni, dipendenti dall' ARTERIOSCLEROSI. Ad essa sono dovute le forme più importanti di emiplegia e di afasia sifilitiche; può dar luogo a sintomi passeggeri dovuti alla trombosi ed all' insufficiente circolazione cerebrale che ne segue. Finalmente può in breve determinare accidenti mortali di forme comatose od apopletiche. Una delle manifestazioni più frequenti della lues cerebrale è *la paralisi*. Questa è preceduta da cefalea nei 3/4 dei casi, e spesso accade che la cefalea è già scomparsa, quando si manifesta la paralisi. In *tal caso* la persona ne è colpita *mentre è in uno stato di salute apparentemente ottimo. (loc. cit. p.* 93.)

Ricordiamo che la cefalea figura fra gli antecedenti in più dei 3/4 dei casi. *(loc. cit. pag.* 105).

L' Emiplegia doppia merita una speciale menzione. Generalmente essa è dovuta a lesioni bilaterali, rammollimenti gialli che affettano simmetricamente i nuclei grigi del corpo striato. I due attacchi si manifestano l' un dopo l' altro e talvolta ad intervalli molto brevi, altre volte alla distanza di anni. Spesse volte ne risulta una paralisi labrio glosso faringea o paralisi pseudo bulbare. L' afasia è un sintomo comunissimo che può essere in rapporto colle varietà anatomiche più svariate. Però nella maggior parte dei casi essa deve riferirsi all' arterite sifilitica. *(loc. cit. pag.* 94-95).

Ma a noi, pur sorvolando su questa tesi, importa invece affermare che i primi disturbi verificatisi in Lucia furono disturbi circolatori cerebrali ai quali ben presto tenne dietro un primo RAMMOLLIMENTO il quale determinò la paralisi dell' arto inferiore sinistro. Nè vi meravigli il mio asserto se constatiamo che Lucia già a trent' anni esperimentasse le tristi conseguenze di una alterazione organica di cui tutti i giorni se ne ritrovano esempi nelle autopsie. Abbiamo già premesso che in una statistica di 144 casi di arterio sclerosi con rammollimenti cerebrali, l' età dai 20 ai 30 anni vi figura per una buona parte. Vari testi affermano che essa soffriva spesso di cefalea, e questo sintomo è spesso l' unico, nei casi di disturbi circolatori dipendenti dall' arterio sclerosi.

La madre Maria Desmont interrogata circa le malattie

sofferte in precedenza da Lucia rispose: « aveva grande mal di capo ». *(Processo foglio* 133).

La madre Maria S. Vittoria dice: « Lucia aveva spesso *emicrania* ». *(Processo foglio* 138).

La sesta teste, a proposito di disturbi che in Lucia precedettero la paralisi, dice: « Lagnavasi di dolori di capo e quindi la sua malattia ebbe principio ». *(Proc. foglio* 143).

I varî testi citati nel processo riferiscono che in Lucia dopo la paralisi dell' arto inferiore sinistro comparve anche la paralisi di quello destro, determinandosi una vera paraplegia. Da questo dobbiamo ritenere che un altro rammollimento cerebrale si fosse determinato, ripetente le stesse cause del primo. Dato il carattere progressivo dei processi arterio sclerotici, nessuna meraviglia se in Lucia col progredire degli anni si manifestassero disturbi a carico della motilità delle palpebre superiori, disturbi a carico dell' udito e finalmente disturbi di motilità della parola e della deglutizione.

Ma secondo quanto abbiamo detto non vorremo qui sostenere che tutti i disturbi presentati da Lucia ripetano tutti una corrispondente lesione cerebrale. Già abbiamo premesso coll' autorità del prof. *Bouchard* (1), che bastano due rammollimenti simmetrici della corteccia cerebrale, od anche sotto corticali, per potersi in seguito determinare, oltre la paraplegia, una serie di altri disturbi a carico specialmente della parola e della deglutizione; si determina cioè quella che dagli autori vien chiamata « la paralisi *pseudo-bulbare* ».

Gli è perciò che la sindrome dei disturbi presentati da Lucia nell' ultimo periodo della sua malattia, disturbi che, come i vari testi riferiscono, consistevano specialmente nella assoluta difficoltà di deglutire, non intendiamo riferirli ad una lesione dei nuclei esistenti nel bulbo, donde hanno origine i nervi deputati all' innervazione della fonazione e della deglutizione. Ma essa sindrome invece s' ha da ritenere come conseguenza dei due rammollimenti simmetrici che l'avevano colpita in precedenza e che avevano determinato la paralisi degli arti inferiori.

(1) ***Bouchard, vedi loc. citato.***

Dobbiamo perciò senz'altro concludere che Lucia Clairai era affetta da paralisi pseudo bulbare, congiunta a paraplegia inferiore, a ptosi palpebrale bilaterale e ad una diminuzione della funzione uditiva, sindrome che ripeteva la sua causa da rammollimenti cerebrali multipli per preesistente arterio sclerosi o lues ereditaria. E dinanzi a un quadro morboso quale è quello offertoci da Lucia, le nostre conclusioni non solo sono il risultato delle prove testimoniali, ma collimano perfettamente con quanto gli autori più accreditati hanno scritto circa la etiologia e la patogenesi di certe lesioni cerebrali.

Nè si oserà, dato il campo in cui siamo, di riferire tale sindrome a fenomeni isterici, perchè un'asserzione di tal genere sarebbe semplicemente insostenibile, per il fatto che mai neuropatologo ha descritto la ptosi palpebrale e la diminuzione dell' udito, come possibili manifestazioni isteriche.

A proposito della paralisi dei muscoli oculari in Gylles de la Tourrette abbiamo: « On constaté encore, mais plus rarement, chez les hystèriques, des troubles des mucles moteurs des paupières et du globe oculaire d'une nature particulière, qui tiennent tantôt de la conctracture, tantôt de la paralysie, sans qu'il soit toujours facile de préciser quel est celui de ces états qui domine. *(Gylles de la Tourrette. Trattato dell'isteria pag.* 403 *tomo I).*

Le facial anime l'orticuliaire des paupières. Nous avons assez infiché sur le blepharospasme et sur le ptosis pseudo-paralytique de M. Parnaud, pur conclure qu'il n'exorte pas de paralysie permanente de l'orbiculaire demonstré dans L'HYSTERIE. *(loc. cit. pag.* 415*).*

La sola paralisi oculare cerebrale isolata che si conosca è quella dell'elevatore delle palpebre superiori. Questa paralisi venne riscontrata in seguito a lesione della zona motoria.

Le paralisi nucleari sono sempre legate ad affezioni del sistema nervoso centrale, si accompagnano quasi sempre a paralisi dei nervi faciali, ipoglosso etc. L'arteriosclerosi disseminata può esserne la causa.

Nella paralisi dell'oculo motore il fatto che colpisce maggiormente è la ptosi o caduta delle palpebre superiori ; queste o ricopre completamente tutto il globo altre volte

solo una parte *(Clercot-Bouchard. Tomo VI. p. II. edizione Italiana pag.* 328-329*)*.

E se dobbiamo senz' altro riconoscere che la ptosi bilaterale e la ipoacusia sono conseguenza certamente di lesioni organiche cerebrali; se, dico, tali paralisi furono l'effetto di rammollimento, o perchè non si deve ciò ammettere per la paraplegia che alla sua volta determinò la paralisi pseudo bulbare? Ma nella sindrome della Lucia, quello che deve assolutamente farci escludere qualunque manifestazione isterica, è questo o signori, *la progressione cioè nella manifestazione dei singoli disturbi motori e la loro successione.*

Noi abbiamo già ricordato nella storia della malattia di Lucia come essa fosse colpita quasi improvvisamente dalla paralisi dell'arto inferiore sinistro, come dopo 4 anni si fosse manifestata quella dell'arto inferiore destro; in seguito comparve la ptosi e nell' ultimo periodo i disturbi bulbari.

Ebbene, tutto questo mal si potrebbe conciliare con una sindrome di paralisi isteriche, poichè in questo caso più che progressione e successione morbosa, abbiamo il carattere esplosivo e subitaneo di molteplici disturbi.

Ma un altro fatto non meno importante dimostra che la sindrome presentata da Lucia doveva ripetere certamente una causa di lesioni organiche del sistema nervoso.

Voi avete sentito dai vari testi che essa presentava delle vaste piaghe su parecchie parti della superfice del suo corpo, e quelle scomparvero d' un subito il giorno della guarigione. Ebbene quale valore daremo noi a quelle piaghe? Esse sono nè più nè meno che manifestazioni di disturbi trofici della pelle, ed i disturbi trofici quali altre cause ripetono se non profonde ed organiche perturbazioni dei *centri trofici* esistenti nel sistema nervoso centrale? Avete anche sentito che dopo la guarigione nel suo letto rimasero brandelli di pelle che si erano distaccati dalle piaghe medesime al momento della loro cicatrizzazione. Ebbene quale valore daremo a questo fatto? Le piaghe d'origine trofica sono sempre ulceri ricoperte da pelle completamente gangrenata, e la prova di ciò l'abbiamo nella caduta di quei pezzi di pelle, che altro non rappresentano che l'escare cadute nel momento dell'avvenuta sanazione.

LA GUARIGIONE.

Dal processo abbiamo:

La terza teste riferisce: « Nel 1870 la paralisi si estese alla lingua; essa era già paralizzata da ambedue le gambe. Da quell' epoca in poi la visitai spesso col medico: non poteva essa prendere allora alcun nutrimento nè pronunciare suoni articolari. Per impedirle di morire il medico introduceva una sonda nell' esofago in modo da far passare alcuni alimenti liquidi. L'alzavamo dal letto e la mettevamo di quando in quando a sedere sopra una sedia, ma negli ultimi giorni che precedettero la guarigione essa non poteva neppure rivolgersi nel suo letto. Questo stato persistette sempre ed il medico della cura non comprendeva come essa potesse vivere. Fu la maestra della scuola che le suggerì l' idea di fare una novena; sebbene l' inferma avesse grande fiducia del padre Eudes, non ne aveva dato però alcun segno. Durante la novena recitò tre Pater, Ave e Gloria Patri e tre invocazioni al padre Eudes. Al settimo giorno della novena lo stato di Lucia cambiò totalmente: la guarigione fu istantanea; si levò dal letto da sola, chiese da mangiare e mangiò facilmente e abbondantemente. La paralisi della lingua disparve istantaneamente e così disparvero i disturbi della vista e dell'udito. La paralisi delle gambe era anche subitamente svanita ». (*Processo foglio pagg.* 121, 122, 123, 124). Ciò che vi è di straordinario si è che siccome essa era tutta scorticata, l' infermiera raccolse alcune particelle di pelle a manate, ed i posti ove quelle mancavano sull' ammalata erano perfettamente guarite e la pelle sana.

La quarta teste: « Il medico non sperava la guarigione; le applicavano sopra gli occhi la belladonna ma senza effetto; per farsi capire indicava le parole sopra un libro. Fu in questo stato così grave che si pensò di fare una novena al padre Eudes, e Lucia che nutriva per lui grandissima devozione la fece al solo scopo di implorarne la guarigione. Nel 7° giorno della novena io la vidi subito dopo la guarigione e diceva: – Il padre Eudes mi ha guarita –; essa mangiò un grosso pezzo di pane; si alzò sola nel momento in cui l' infermiera credeva che fosse per morire dicendo: – Sono guarita – ». (*Processo foglio pagg.* 127, 128, 129).

La quinta teste : « Per lo stato grave e disperato in cui Lucia si trovava il medico le aveva ordinato i sacramenti. Siccome non si sapeva più cosa farle, la maestra della classe le fece comprendere che sarebbe bene fare una novena al padre Eudes ; ciò che si fece. Nel momento in cui tutti nella comunità la credevamo moribonda o morta, vennero ad annunciarmi che essa diceva : – Io sono guarita –. Mi recai allora nell' infermeria ed essa mi disse : – Sono guarita – ». *(Processo foglio pagg.* 135, 136).

La sesta teste : « Le infermiere la consideravano come del tutto spedita e disperata la sua guarigione, e invece durante la novena che noi facevamo al padre Eudes Lucia guari istantaneamente ». *(Processo foglio* 146).

La madre Maria a Sancto Cyro riferisce :

« Essa soffriva talmente che una volta mi disse : – Amo » meglio di morire –. Il medico la considerava come spe» dita. Quando durante i giorni della novena la suora in» fermiera venne a dirci che Lucia aveva incominciato a » parlare noi credevamo l'ultimi momenti della sua vita. » Io corsi subito a visitarla ; trovavasi in piedi sul letto, » si alzò e mangiò con buon appetito. Subito dopo la sua » guarigione essa potè camminare, parlare ed udire ». *(Pro» cesso foglio* 156, 157, 158).

Il secondo teste ex officio.

« Lucia Clairai era paralizzata in tutte e due le gambe ; » in seguito la paralisi si era estesa alla lingua ed all'eso» fago, e per alcuni giorni rimase financo senza mangiare. » Persistendo la paralisi si pensò di ricorrere all' alimen» tazione per mezzo della sonda esofagea e questo stato di » cose durò fino al giorno della sua guarigione istantanea. » Considerandosi disperato il suo stato, e ritenendosi inu» tili tutti i rimedi si pensò di fare una novena al padre » Eudes e fu nel 7° giorno ch' ella in un momento in cui » tutti credevamo che morisse, invece migliorò tanto da » scomparire in un istante tutti i suoi disturbi : Lucia era » guarita completamente ». *(Processo foglio* 160, 161).

Tutti dunque ad una voce confermano che Lucia Clairai mentre era travagliata dai disturbi che le impedivano non solo di parlare ma di nutrirsi, mentre dico la sua esistenza era ogni giorno più compromessa per l' incalzante paralisi della deglutizione, in un istante tutto scomparve ed ella potè sana e salva tornare a rivivere la vita delle sue compagne.

Ma, data la natura delle lesioni che l'avevano ridotta in quello stato, poteva essa guarire coll'aiuto dei rimedi e delle cure che medico ed infermiera le prodigarono continuamente?

A proposito di rammollimenti cerebrali il Bouchard scrive: « È inutile insistere sulla prognosi di natura va-
» sale, di natura arterio sclerotica; ciò che ne abbiamo
» detto fa comprendere che si tratta di una alterazione la
» cui evoluzione è per così dire fatale. Se poi interven-
» gono trombosi od embolismo da determinare rammolli-
» menti cerebrali, la prognosi diventa addirittura gravis-
» sima » (Charcot, Bouchard, Trattato di medicina. Edizione italiana Volume 5°, pag. 407).

Il Bianchi: « Il prognostico del rammollimento è grave
» tanto che si tratti di embolismo come di trombosi. Nel
» primo convien fare una piccola parte nella prognosi alla
» malattia generale di cui l'embolismo cerebrale non è
» che un episodio; mentre il rammollimento prodotto da
» trombosi è più grave. Perchè siccome la trombosi che
» fu causa del rammollimento tien dietro ad una generale
» alterazione dei vasi, devesi presumere perciò che i foco-
» lai di rammollimento trombotici si moltiplichino e che
» la vita del cervello degradi sempre più, anche quando
» i focolai occupino territori cerebrali inesplorati ed in ap-
» parenza indifferenti ». (Bianchi, Malattie del cervello pag. 62, nell'opera trattato italiano Cantani e Maragliano Volume 2°, parte II.).

Ma nel caso nostro ai rammollimenti avevan seguito paralisi degli arti inferiori e paralisi pseudo bulbare, e tali complicanze rendevano certamente la prognosi addirittura infausta. Lucia Clairai pur troppo era condannata a morire e sarebbe semplicemente ridicolo pensare che essa avesse potuto risentire dei benefici effetti dalle cure prodigatele. Ma volendo anche concedere all'azione di rimedî effetti positivi, mai si sarebbe potuto verificare quello che ci offrì il caso di Lucia cioè, di una guarigione istantanea. E che dire della guarigione istantanea delle piaghe gangrenose che aveva?

Questo fatto, Amplissimi Padri, non può certo attribuirsi all'azione di forze naturali; bisogna riconoscere assolutamente che vi abbiano agito delle forze superiori alle naturali e perciò dobbiamo riconoscere che la guarigione

della malattia che travagliava Lucia Clairai, essendo avvenuta istantaneamente, deve attribuirsi a un vero miracolo.

Questo è il nostro giudizio, ed esso è conforme anche a quello delle persone che ebbero occasione di conoscere l'avvenuta guarigione.

Tutti nella Casa sono convinti che queste due guarigioni sono dovute al P. Eudes. Peraltro molte persone venute al parlatorio eran convinte del miracolo. *(Processo foglio 125)*.

Fu al Padre Eudes che esse si rivolgevano e credo che egli sia stato quegli che le ha guarite. Lucia Clairai cominciò fin d'allora ad avere la massima fiducia nel Padre Eudes. Il medico era persuaso che i due fatti erano miracolosi. Le Religiose della Comunità sono persuase che vi sono due miracoli. Le penitenti sono ugualmente di ciò persuase. Molte persone estranee hanno mostrato la stessa convinzione. *(Processo foglio 136)*.

Il medico confessa che le due guarigioni non sono suo merito; le considera quindi come miracolose. La comunità considera queste due guarigioni come certamente miracolose. Altrettanto bisogna dire delle penitenti; tutti le attribuiscono al Padre Eudes. *(Processo foglio 140)*.

ARISTIDE Dr. CALISTI.

REVISA
ANGELUS Adv. MARIANI
S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

BAIOCEN.

BEATIFICAZIONE E CANONIZAZZIONE

DEL VENERABILE SERVO DI DIO

GIOVANNI EUDES

Missionario Apostolico e Istitutore della Congregazione di Gesù e Maria
nonchè
dell' Ordine della Beata Maria Vergine della Carità

GIUDIZIO MEDICO LEGALE

DATO DA NERI ORESTE
Dottore in Medicina e Chirurgia

AD OPPORTUNITÀ

SOPRA IL MIRACOLO

dell' istantanea e perfetta guarigione di LUIGI MARIA BOURDON dalla perdita completa della vista in seguito all'atrofia dei nervi ottici.

Emi e Rmi Signori,

Luigi Maria Giuseppe Bourdon nacque a Janzé (diocesi di Rennes) il giorno 13 Settembre 1869 da Luigi Bourdon e da Giovanna Maria Laurent. I suoi genitori morirono quando egli era ancora bambino e non si sa di quale malattia; ma è però risaputo con certezza che non soffrirono di malattia degli occhi.

Da bambino era di costituzione delicata, ma in seguito stette bene e crebbe sano e robusto.

Un anno prima che entrasse all' alunnato a Plancoet soffrì di congestione all' occhio sinistro, in seguito alla quale

fu obbligato a portare una benda all'occhio medesimo per parecchi giorni. Ed in seguito, per quanto migliorato, ebbe sempre a soffrire di qualche disturbo visivo in detto occhio.

Nel mese di Maggio del 1883, il giorno 23 essendosi recato a diporto in un bosco con altri compagni, mentre si divertivano ad abbattere fiori di castagno, col lanciare zolle di terra indurita, una di queste zolle lanciata da un compagno, andò a colpire Luigi proprio in corrispondenza dell' occhio destro.

Da quel momento rimase sbalordito e potè a mala pena far ritorno all' alunnato appoggiato al braccio del compagno.

Quivi giunto gli furono subito fatti i lavagi all'occhio e applicata una fascia bagnata, ma ciò nonostante il dolore si mantenne fortissimo per tutta la sera e i giorni seguenti, mantenendosi così fino agli ultimi di Maggio, epoca nella quale andarono leggermente diminuendo senza cessare mai. Da quel giorno la funzione visiva si abolì totalmente.

Il rettore da un lato, dopo alcuni giorni, visto che le condizioni dell'occhio invece che volgersi al meglio andavano sempre più facendosi gravi, pensò di accompagnarlo a Dinan presso l'oculista Barbé Guillard.

Questi sottopose il giovanetto ad una visita accuratissima, previo esame oftalmoscopico, e riscontrò una lesione grave del fondo dell' occhio destro, e per il momento si limitò a prescrivere bagni freddi ed altri rimedi del caso. Ma lievi e quasi inutili furono i risultati di questa cura, tanto che dopo 15 giorni ritornato dall'oculista, questi ordinò altre cure di carte senapate e l' applicazione di un vescicante alla tempia ; ma anche da queste cure sortì effetto negativo.

In seguito fu condotto dall'oculista Du Gourlay, che si trovava in quel tempo a Dinard. Anche questo specialista, dopo accurato esame oftalmoscopico, riscontrò una lesione del fondo dell' occhio destro, dichiarando che l' occhio era irreparabilmente perduto e che se reputava necessario fare qualche cura, lo faceva soltanto per prevenire qualche attacco simpatico all' altro occhio, in cui già presentiva qualche sofferenza.

Dopo circa 6 settimane in tali condizioni fu consigliato di ritornare al paese natio a Janzé e quivi dall'abate Pannetier fu accompagnato dall' oculista Cuisnier residente a Rennes. Anche questo oculista specialista concluse nello

stesso modo degli altri, ammettendo cioè una lesione nel fondo dell'occhio destro inguaribile.

E mentre che altri oculisti erano concordi nel pronunciare un prognostico così grave a carico della funzione visiva dell' occhio destro del piccolo Luigi, questi intanto impossibilitato a vedere coll' occhio destro dopo circa un mese, cominciò ad avvertire disturbi a carico dell' occhio sinistro. Provava una certa difficoltà a leggere e si stancava facilmente, e quando si era stancato provava una sensazione di nebbia. In questo stato di cose arrivò fino al mese di Settembre, epoca in cui il dolore all' occhio sinistro si fece più forte, e la vista andò diminuendo nelle stesse proporzioni. Si era ridotto ormai a queste condizioni, che molte volte mentre era intento a versare olio nelle lampade non s' accorgeva quando la lampada era piena e spesse volte lo versava in terra. Negli ultimi giorni precedenti alla sua miracolosa guarigione, le sue sofferenze erano tali che un dottore di Hennebont fu obbligato a prescrivergli la morfina come unico calmante ai forti e atroci dolori a cui andava soggetto. Nel mese di Decembre dello stesso anno, e precisamente il giorno 18, non riuscì più a vedere nemmeno coll' occhio sinistro: era diventato cieco! Il dottore Sauvage oculista a Hennebon lo visitò il giorno dopo e prescrisse dei rimedi, ma egli ormai sfiduciato dell'azione di essi, pensò di fare una novena al venerabile padre Eudes consigliatagli anche dal Rettore, e fu durante questa novena che la mattina del 27 Dicembre, quando nessuno lo avrebbe creduto, Luigi Bourdon riacquistò istantaneamente la vista e tornò a rivivere sano e libero la vita dei suoi compagni.

Tale è la storia della malattia e della guarigione di Luigi Maria Bourdon, come l' ha raccontata egli stesso dinanzi ai giudici che l' avevano citato per interrogarlo (1).

Dinanzi a tale racconto tre sono i quesiti che si presentano al nostro esame e cioè:

1. — Quale fu la vera diagnosi della malattia che afflisse il giovane tanto nell' occhio destro quanto nel-

---

(1) *Processo foglio* 188, 189, 190, 192, 193, 195, 196, 197, 198.

l' occhio sinistro al punto da privarlo totalmente della vista.

2. — Quale è la prognosi.

3. — Se fu veramente una guarigione miracolosa.

1. DIAGNOSI.

A rendere più chiare le nostre conclusioni circa la diagnosi reputo necessario premettere succintamente alcuni ricordi anatomici sulla struttura dell' occhio, quale sia la parte percettiva delle sensazioni luminose e quindi passare, data la sua lesione, alle alterazioni visive che necessariamente devono conseguirne. Nel globo oculare (bulbus oculi) si ammise un apparecchio di ottica costruito sul tipo e colle leggi della camera oscura. Il globo risulta di membrane incapsulate una nell'altra come le squame di un bulbo. Le membrane che formano il lato anteriore del bulbo sono la cornea e l'iride che è perforato nel suo centro costituendo l' apertura pupillare, e queste due membrane insieme all' umore acqueo, alla lente cristallina e all' umore vitreo formano il cosi detto apparato diottrico dell' occhio. Alla cornea si continua indietro la sclerotica che è l' involucro più esterno del bulbo oculare. Al disotto della sclerotica si ritrova la coroide che è la membrana vascolare del bulbo, e al disotto della coroide troviamo l'espansione del nervo ottico cioè la retina. Il nervo ottico e la retina rappresentano precisamente la parte percettiva delle sensazioni luminose.

Il nervo ottico foriesce dalla cavità cranica attraverso il foro ottico situato nell' angolo superiore interno della cavità orbitaria; giunto nel polo posteriore del bulbo oculare perfora la sclerotica e la coroide e si espande su questa e costituisce la retina. Corrispondentemente a ciò esso viene distinto in 3 sezioni cioè: *A* l'estremità intraoculare che sta nella sclerotica; *B* la porzione orbitale che va dal bulbo fino al foro ottico; *C* la porzione intracranica che dal forame ottico va fino al chiasma.

Il nervo ottico per pervenire dall'esterno del bulbo alla retina deve attraversare la coroide e la sclerotica. L'apertura della sclerotica, attraversata la quale il nervo ottico lascia l' occhio, è detto forame della sclerotica; il tratto del nervo ottico che l'attraversa è denominata porzione intrasclerale del nervo ottico. Tuttavia a rigor di

termini nè sulla sclera nè sulla coroide evvi un forame completo per il nervo ottico, perchè queste due membrane si comportano così : le lamelle esterne della sclera non vengono perforate dal nervo ottico, ma si ripiegano posteriormente ad esse per formare le sue guaine. Invece le lamelle interne della sclera oltrepassano il forame sclerale e sono munite di molti piccoli fori destinati al passaggio dei singoli fasci del nervo ottico. Anche la coroide è attraversata obbliquamente dal nervo ottico; insieme agli strati interni della sclera essa forma la lamina cribrosa la quale passa a mo' di ponte sul forame sclerale e deve il suo nome a ciò che è perforata in tutti i suoi punti dai fasci del nervo ottico.

La lamina cribrosa ha un grande valore sui processi patologici che colpiscono il nervo ottico.

Anzi tutto è da notare che essa è il punto più debole di tutte le membrane oculari. Un' altra causa di alterazioni patologiche è dovuta al fatto che nel forame sclerale e specialmente sull'ambito della lamina cribrosa il nervo ottico sta stretto tra salde pareti fibrose come in nessun altro punto del suo decorso. La parte del nervo ottico che sta nell' interno dell'occhio dinanzi alla lamina cribrosa è la papilla del nervo ottico la quale è quella parte del nervo ottico che può essere veduta con lo specchio oftalmoscopico.

La parte orbitale del nervo ottico è costituita dal tronco e dalle guaine che lo avvolgono. Il tronco del nervo ottico è costituito da fibre nervose e da connettivo. Le guaine del nervo ottico sono 3 : una esterna, una media, una interna. Poichè derivano dalle 3 membrane involgenti il cervello, cioè dalle meningi, vengono indicate come guaina piale, aracnoidale, e durale. La guaina interna o piale circonda strettamente il tronco del nervo ottico ; essa spicca i fasci connettivali che formano i setti nell' interno del nervo ottico, ed insieme ai fasci manda anche i vasi sanguigni. Le tre guaine si riuniscono sul bulbo nella sclera. I vasi sanguigni penetrano nella guaina piale del nervo ottico ; nella parte anteriore della sezione orbitale vi si aggiungono pure i vasi centrali del nervo ottico, cioè l'arteria centrale della retina. Questa arteria perciò si trova sepolta sulla spessezza del nervo ottico ed appare dentro l' occhio

al centro della papilla, nel qual punto si divide immediatamente in due rami.

Essa occupa lo strato più interno della retina, dimodochè riesce più facile scoprirla con l'oftalmoscopico. L'arteria centrale della retina può andare soggetta alle stesse lesioni comuni alle altre arterie; così può presentare degli emboli, degli aneurismi; può inoltre rompersi e determinare una emorragia o una apoplessia della retina. Queste differenti lesioni traggono seco perturbazioni profonde sulla vista, specialmente quando trovansi in corrispondenza della macula lutea. Perciò tanto il nervo ottico nella sua porzione orbitale ed intraoculare come l'espansione di esso, la retina, s'hanno da considerare come parti essenziali ed integrali della visione e ad essi fanno capo i vasi sanguigni altrettanto importanti; e tanto le infiammazioni degli uni quanto le alterazioni circolatorie e le lesioni degli altri determinano quella serie di alterazioni che da un semplice disturbo visivo, o da una incompleta riduzione della vista possono determinare l'abolizione completa di essa.

Però prima dell'eclatante scoperta dell'oftalmoscopio la patologia della retina non era che oscurità e confusione; tutte le alterazioni si riducevano ad amaurosi, senza farsi ragione della sede della alterazione, senza precisare quale parte del bulbo era stata primariamente attaccata, quale trattamento curativo doveva applicarsi, quale prognostico poteva emettersi in rapporto colla funzione visiva; oggi di qualunque lesione interna del bulbo possiamo fare la diagnosi con sicurezza ed esattamente prognosticare. Appena l'oftalmoscopio ci rischiara il fondo dell'occhio, e che i raggi luminosi hanno attraversato la cornea, l'umore acqueo, il cristallino e l'umor vitreo, scorgiamo la retina, e di essa quella che capita immediatamente sotto i nostri occhi è la papilla con le ramificazioni dei vasi sanguigni. E siccome l'alterazione della papilla e dei suoi vasi sono l'esponente costante dell'alterazioni o del nervo ottico direttamente o della sua espansione, la retina, a cui tengon dietro costantemente perturbazioni visive; nella maggioranza dei casi e dalla natura speciale delle alterazioni che si riscontrano, coll'esame oftalmoscopico, sulla papilla, che si sogliono trarre le deduzioni diagnostiche delle molteplici malattie che possono interessare il fondo dell'occhio.

Negli autori più accreditati in oftalmologia, come lo

Schweigger (manuale di oftalmiatria, volume II), *Fuchs* dott. *Ernesto* (trattato di oftalmiatria – traduzione italiana del dottor *Giuseppe Cirincione* pag. 455 e seguenti fino a 525), queste malattie vengono raggruppate sotto i nomi seguenti :

1. Retiniti.
2. Emorragie della retina.
3. Scollamento della retina.
4. Neuro–retiniti.
5. Neurite retro bullare.
6. Neurite in seguito a perdite di sangue.
7. Embolismo dell'arteria centrale della retina.
8. Trombosi della vena centrale della retina.
9. Ischemia della retina.
10. Atrofia del nervo ottico.

Esaminiamo ora, previo risultato degli esami oftalmoscopici praticati dai diversi specialisti in oculistica, nell'occhio di Luigi Maria Bourdon, a quale di queste, su riferite malattie, dobbiamo ascrivere quella che colpì il medesimo.

Il primo ad esaminarlo fu il dottor Guillard Barbé, ma da lui non si sa nulla, perchè interrogato in proposito dopo parecchio tempo dichiara che dai suoi registri risulta di aver visitato Luigi Maria Bourdon, il quale aveva riportato una *contusione* all'occhio destro, ma non ricorda altro. A lui seguì il dott. Du Gourlay il quale, in una lettera che scriveva al superiore dell' alunnato di cui faceva parte il giovane Luigi Maria Bourdon, così si esprimeva :

« Le mando il risultato dell' esame praticato nell' oc-
» chio destro del giovane Luigi Bourdon, nel mese di Lu-
» glio 1883. Quest' occhio era duro al tatto, un po' rosso;
» coll' oftalmoscopio potei constatare una lesione in corri-
» spondenza della macula lutea.

» Quest'occhio non accusava alcuna percezione lumi-
» nosa. Ritengo quest' occhio come perduto ». E così si esprime a carico dell' occhio sinistro :

« Laceramento ed emorragia (antica) di natura trau-

» matica sulla regione maculare sinistra; infiammazione con-
» secutiva della retina » (1).

Nell' interrogatorio subito così risponde:

« Tre settimane dopo l' accidente il padre Pinas mi » presentò il giovanetto, dicendomi che egli aveva perso » completamente l' uso dell' occhio destro.

» Constatai al tatto che quest'occhio era più duro del» l' altro. L'oftalmoscopio mi fece vedere un certo turba» mento nell' umor vitreo (alcuni filamenti neri).

» Dopo un esame assai lungo constatai una squarcia» tura piccolissima della retina nella regione prossima alla » macula lutea. Era assai straordinario che quest' occhio » non conservasse la minima acuità visuale (non distin» gueva la forte luce di una lampada nell' oscurità) difatti » la lesione della retina non spiegava la cecità completa; » conveniva dunque ammettere un certo risentimento del » nervo ottico al momento dell' accidente che lo aveva » privato delle sue funzioni. Lo squarciamento della re» tina era una ragione perchè le funzioni visuali non » potessero ritornare integralmente; sopratutto se questo » occupava la macula stessa. Visto la durezza, l' aspetto » appassito di quest' occhio, e i dolori peri-orbitali che » egli provava era da temere, che se questo stato persi» steva, l'altro occhio non avesse provato la stessa cosa per » simpatia. Per evitare la oftalmia simpatica ordinai il ri» poso degli occhi, dicendo a un tempo di sorvegliare l'al» tro, a fine di parare fino dal loro sviluppo primitivo gli » attacchi possibili della simpatia.

» In tal caso evitare affatto di enucleare subito l' oc» chio perduto.

» Io dopo di questo avevo perduto di vista il fanciullo » che era venuto a consultarmi, allorquando una lettera » del padre Pinas mi fece sapere che il fanciullo aveva » perduto la vista anche dell' occhio sano; il che confer» merebbe il prognostico da me fatto fino dal primo con» sulto » (2).

Il dott. Cuisnier, già capo della clinica oftalmologica

---

(1) *Processo foglio* 249, 250.
(2) *Processo foglio* 147.

del Prof. De-Wecher, così riferì dopo avere esaminato il Bourdon :

« La prima volta che mi fu dato osservare l'occhio
» offeso, non rimaneva alcuna traccia di violenza esteriore,
» nè di precedente infiammazione, e nulla sembrava neces-
» sario un intervento medico se il giovinetto non si fosse
» lagnato della perdita assoluta della visione dal lato del-
» l'occhio offeso.

» Con l'oftalmoscopio, mi fu dato constatare una bian-
» chezza notevolissima della papilla, tale da farmi credere
» *una atrofia del nervo ottico di destra* » (1).

Il dott. Sauvage, già allievo dei Signori oftalmologisti Abbadie, Maxer e Galenzonscki, rilevò le seguenti alterazioni :

« Nell'occhio destro constatai una *bianchezza così sen-*
» *sibile della papilla da far credere ad una atrofia del*
» *nervo ottico. Come la papilla anche la regione della ma-*
» *cula lutea mi parve un poco anemica e leggermente in-*
» *filtrata, L'arteria era un poco più ristretta dell' ordinario,*
» *e si vedevano anche le vene un poco varicose.*

» Nell'occhio sinistro con l'oftalmoscopio potetti osser-
» vare le seguenti alterazion i :

» *Una certa pallidezza della papilla ed un distacco*
» *di retina occupante una parte della zona inferiore del-*
» *l'occhio, ed interessante tutta la regione della macula*
» *lutea* » (2).

Le su riferite dichiarazioni mediche son tutte concordi nell' aver riconosciuto nell'occhio destro di Luigi Maria Bourdon una *atrofia del nervo ottico,* che era la causa della cecità assoluta dell' occhio medesimo. Nell' occhio sinistro, data già una vecchia lesione, si ebbe certamente a verificare una delle complicanze più terribili delle affezioni oculari cioè *l'oftalmia simpatica che portò alla cecità anche quest' occhio.*

E che questa fosse la diagnosi anatomica delle lesioni degli occhi di Luigi Maria Bourdon ci riesce facile a de-

---

(1) *Processo foglio* 144, 145.
(2) *Processo foglio* 105, 106, 107.

durlo anche dal considerare la causa ed il meccanismo come siasi determinata. Luigi Maria Bourdon perdette ad un tratto la vista dell' occhio destro in seguito ad un trauma che colpì direttamente il bulbo oculare.

Dato questo momento etiologico, 3 sono le ipotesi che si affacciano per spiegare l'abolizione istantanea della vista, cioè:

1. O cecità per commozione del globo oculare e per fatti riflessi;

2. O cecità per embolia dell' arteria centrale della retina;

3. O cecità per emorragia e consecutiva flogosi della porzione orbitale o della porzione intraoculare del nervo ottico.

Nell'una e nell'altra ipotesi però, per il fatto che dopo pochi giorni dal sofferto trauma Luigi Maria Bourdon non riacquistò affatto la vista, questa è la prova più schiacciante che all'*emorragia od alla commozione od alla flogosi* seguì l'atrofia del nervo ottico, come ne fa fede il reperto oftalmoscopico che così esattamente e chiaramente ci ha fornito il Dott. Souage, il quale fu quello che esaminò il Bourdon il giorno 18 Dicembre 1883, circa 7 mesi dopo l'accidente.

Di quanto ho esposto possiamo avere una conferma da quello che dice lo Schweigger (Manuale di oftalmiatria pag. 288):

« In taluni casi basta già una contusione piuttosto in-
» significante per produrre una cecità repentina la quale
» certamente è dovuta ad uno scuotimento del nervo ot-
» tico nel forame ottico probabilmente collegato ad emor-
» ragia ».

Ibidem pag. 249: « Sotto il nome di atrofia del nervo
» ottico si sogliono indicare tanto quei processi, in cui il
» potere visivo in seguito a degenerazione primaria del
» nervo ottico viene distrutto, quanto quelle alterazioni
» oftalmoscopiche del punto di entrata del nervo ottico,
» cioè della papilla, che si presentano come esiti della
» neurite e che ugualmente sogliono verificarsi quando gli
» elementi nervosi della retina sono stati distrutti mediante
» emorragia. Il sintomo più rilevante della degenerazione
» atrofica è il colore chiaro che assume la *papilla*.

Il Fuchs (trattato di oftalmiatria, traduzione italiana del Dottor Cirincione pag. 512): « Le lesioni violente in-

» dirette del nervo ottico si verificano non di rado in con-
» seguenza di offese meccaniche della testa , per percosse
» o caduta nel capo. In questi casi ai sintomi di una vio-
» lenta lesione del cranio si associa la cecità completa, la
» quale può verificarsi ad uno o ad ambedue gli occhi.

» Dopo molte settimane la papilla presenta il quadro
» dell'atrofia semplice.

» Queste cecità sono inguaribili.

» Il nervo ottico può essere leso nell'orbita da lesioni
» traumatiche, ed a causa della interruzione della condu-
» zione, immediatamente dopo la lesione violenta, si veri-
» fica cecità parziale o totale secondo la gravità della me-
» desima.

» Nel caso in cui il nervo fu colpito tanto in avanti
» da aver reciso anche i vasi centrali, l' esame oftalmosco-
» pico fa rilevare i sintomi caratteristici immediatamente
» dopo la lesione violenta. In questi casi, subito dopo la
» lesione violenta si produce un quadro che è analogo a
» quello dell'embolia dell' arteria centrale della retina. Le
» arterie della papilla e della retina si presentano ane-
» miche ».

Il Meyer (malattie degli occhi , pag. 330) così si esprime :

« Si è osservato che in seguito ad una commozione
» insignificante dell' occhio, per esempio per il passaggio
» d'un proiettile o per compressione istantanea ma assai
» forte del globo oculare, la forza visiva si è menomata
» fino alla cecità completa.

» Sul principio l'esame oftalmoscopico non presenta
» che leggiere alterazioni ; più tardi il nervo ottico può
» presentare i sintomi dell'atrofia ».

Ibidem pag. 311 :

« La diagnosi dell'atrofia del nervo ottico poggia sui
» disturbi visivi e sull' alterazioni della papilla ottica, vi-
» sibili all'oftalmoscopio.

» Come primo sintomo caratteristico di questa malattia
» si vede lo scoloramento del tessuto della papilla ottica.

» Quando l'atrofia è venuta in seguito ad embolismo
» dell'arteria centrale della retina, o quando subisce una
» compressione, prima di guadagnare la superficie del
» nervo, le arterie della papilla sono assottigliate ed ap-
» pena visibili ».

Lo Smikdt-Rimpler (manuale di oculista e di oftalmiatria, pag. 286):

« Il reperto oftalmoscopico dell' embolia dell' arteria
» centrale della retina è uguale a quello che si ha nelle
» neuriti retro bulbari ed a quello prodotto da emorragie
» retro bulbari o in seguito ad emorragie del nervo ot-
» tico ».

Dalle quali citazioni risulta chiaramente come tutto fa riscontro e si ritrova nel nostro caso, *Momento etiologico, reperto oftalmoscopico,* stanno pienamente a confermare che Luigi Maria Bourdon perdette la facoltà della visione dell' occhio destro in seguito a lesione del nervo ottico che degenerò in atrofia del medesimo.

Riguardo all'occhio sinistro abbiamo dichiarato che la *cecità di esso fu determinata dalla manifestazione d' una oftalmia simpatica,* affezione altrettanto grave quanto frequente che suole verificarsi nelle malattie o nei traumi che colpiscono gli occhi.

A questo proposito dirò che la parola oftalmia simpatica fu per la prima volta usata e descritta dal Demours in due casi di amaurosi o di disorganizzazione simpatica di un occhio dopo una ferita dell' altro. (Demours – Traité de maladies de l'œil, Paris 1812, T. 2).

In seguito il Mackensie ne diede una esatta descrizione, e le sue parole sono precisamente queste:

« Je dois maintenant appeler l'attention du lecteur
» sur une maladie généralment de longue durée, rebelle
» au traitement, et qui, étant le résultat d'une lésion mé-
» canique qui a déjà considérablement affaibli ou même
» détruit la vision dans l'autre œil, engage beaucoup la
» responsabilité du praticien qui est chargé de la traiter.
» Chaque fois que je rencontre une ophthalmitis sym-
» pathique même au début, je sais que j'ai à combattre
» une affection qui, tout légers qu'en soient les sympto-
» mes, n'en constitue pas moins une des inflammations les
» plus dangereuses dout l'œil puisse être frappé. Cette af-
» fection sympatique, dont je rapporterai des exemples
» empruntés aux registres du *Glargow Eye*. Infirmary, est
» une inflammation qui se développe en général en cinq ou
» six semaines après que l'autre œil à éprouvé une lésion
» traumatique, et qui se termine le plus souvent par l'atrofie
» et l'amaurose complète de l'œil secondairement affecté.

« Il est cependant digne de remarque que l'amaurose
» de l'œil affecté simpathiquement est généralement plus
» complète que celle de l'œil qui a reçu la blessure » (1).

A conferma di quanto ha esposto riporta parecchie citazioni di esempi da lui stesso constatati (vedi osservazioni 404–404 e seguenti).

Ibidem a pag. 123:

« Si nous devions juger, d'après les six cas que nous
» venons de rapporter du temps qui s'écoule d'ordinaire
» entre la lésion d'un œil et l'apparition de l'inflamma-
» tion simpathique, dans l'autre nous dirions que cinq se-
» maines en sont le distance la plus commune ».

Ibidem a pag. 124:

« Les symptômes locaux de cette affection simpathique
» son ceux de la rétinite et de l'irides, se terminant par
» l'amaurose et l'atrophie de l'œil.

» La *photopsie* est un symptôme qui se manifeste
» d'ordinaire au début de l'ophthalmie ».

Il Rampoldi nell'enciclopedia medica Italiana del Vallardi, sotto la rubrica: Oftalmia simpatica, così riferisce:

« Per oftalmia simpatica vuolsi specialmente intendere
» una forma morbosa che colpisce un occhio sano e che
» non è generata da un *influenza esterna diretta, nè in-*
» *terna, sibbene da una alterazione nei più dei casi, di*
» *origine traumatica esistente nell'altro occhio. L'occhio*
» *primamente offeso non ingenera una consensuale soffe-*
» *renza nell'occhio sano innanzi che sia trascorso un certo*
» *periodo di tempo valutabile da uno a più mesi. Per lo*
» *più passano da 4 a 8 settimane. E degno della maggiore*
» *attenzione l' insorgere dei sintomi proprii dell' oftalmia*
» *simpatica, la quale quantunque alcune volte sembra ac-*
» *cendersi in modo acuto, pure preparasi nel maggior nu-*
» *mero dei casi lentamente.*

» Precorrono per solito fenomeni subbiettivi, che ven-
» gono tanto più presto avvertiti dall'infermo in quanto
» questi ha già in molta parte od affatto perduta la vi-
» sione dell'altro occhio ».

---

(1) *Mackensie – Traité Pratique des Maladies de l'œil, Volume 2., pag. 117.*

Lo Smkidt-Rimpler pag. 487 riferisce:

« Già Mackensie aveva osservato che non raramente » la persona che ha perduto un occhio per trauma, presto » ammala anche l'altro occhio per affezione simpatica e di» venta cieco » (1).

Lo Schwegger dice:

« Anche una semplice ed intensa pressione sull'occhio » può determinare la conseguenza di una amaurosi simpa» tica. Tra la lesione primaria e la manifestazione della » infiammazione simpatica, intercede come tutti gli osser» vatori concordemente stabiliscono per lo più un intervallo » di 4 o 6 settimane » (2).

Ed invero tutti i su descritti sintomi si riscontrarono nel decorso dell'oftalmia simpatica che colpì Luigi Maria Bourdon nell'occhio sinistro. Risulta che l'insorgenza dei primi dolori in detto occhio rimonta precisamente agli ultimi di Giugno, *cioè circa 4 settimane dopo che aveva riportato il trauma all'occhio destro, come egli stesso ce lo conferma.*

« Dopo di aver perduto il mio occhio destro rimasi » ancora a Plancoette fino al 30 Giugno, nella quale epoca » soffriva coll'occhio sinistro talvolta vivamente e talvolta » meno forte. In certi momenti io provava come lancina» menti in questo occhio. Provava grande difficoltà e pena » a servirmene; non potevo leggere che per poco tempo; » provava stanchezza; quando l'esercizio si prolungava non » vedeva che nebbia. Non era soltanto la lettura che pro» duceva questi effetti, ma anche ogni applicazione pro» lungata.

» Una luce troppo viva mi faceva male all'occhio e mi » abbarbagliava la vista. Nelle prime settimane di Luglio, » quando fissavo un oggetto lo vedevo balzare dinanzi ai » miei occhi. Alla metà di Settembre partii per Kerlois, » ed il dolore dell'occhio sinistro che era diminuito du» rante il mese di Agosto, divenne più vivo nel mese di » Settembre, e nello stesso tempo la vista si abbassava

---

(1) *Smkidt Rimpler – Manuale di oftalmiatria. p.* 487.

(2) *Sckwegger — Manuale di oftalmiatria, Volume II, pag.* 133.

» nella stessa proporzione. Durante il mio soggiorno a Ker-
» lois ho provato dolori all' occhio sinistro fino alla metà
» di Ottobre.

» A datare da quel tempo fino al 12 Dicembre ho
» sofferto soltanto nell' occhio sinistro. Il dolore lo sentiva
» come nel fondo dell' occhio ed in tutto il medesimo;
» quando io soffriva così non poteva dormire. Il 15 Di-
» cembre, nella sera, io mi trovava in cucina, allorquando
» risentii un dolore vivissimo e fui obbligato a pormi a
» sedere; una mezz' ora dopo all' incirca io non ci vedeva
» più affatto » (1).

Il teste 3° Agostino Pinas così riferisce:

« In seguito della perdita totale dell' occhio destro, e
» dell'indebolimento del sinistro, Luigi Maria Bourdon,
» come io stesso ho constatato, potè attendere durante tre
» o quattro settimane ai suoi studi, ma anche con inter-
» ruzioni, e non senza fatica e difficoltà. Secondo le lettere
» che io ho ricevuto da Carlois in quel tempo, ho saputo
» che i dolori continuavano nell' occhio sinistro, che questi
» dolori benchè continuati, avevano nondimeno alcune re-
» crudescenze, che egli ne soffriva e le sentiva principal-
» mente la notte » (2).

Il teste 1° Pietro Maria Cochette così riferisce:

« Nel mese di Settembre 1883 Luigi Maria Bourdon
» fu mandato nel noviziato di S. Giuseppe di Kerlois. I
» Superiori mi dicevano che aveva l'occhio destro perduto
» e come fosse minacciato di perdere l'altro. Durante il
» suo soggiorno ho notato ch' egli lagnavasi di dolori agli
» occhi e come la sua vista man mano diminuiva. Credo
» che il dolore non era sempre così forte, ma ignoro la
» causa di queste variazioni. Io mi sono soltanto avveduto
» di una diminuzione progressiva dell'occhio sinistro » (3).

Il teste 4° Pannetier Pietro riferisce:

« So che dopo la perdita dell' occhio destro, Luigi Ma-
» ria Bourdon fu restituito alla sua famiglia nella prima set-

(1) *Processo foglio* 193, 194, 195, 196.
(2) *Processo foglio* 131 *tergo e* 132 *metà.*
(3) *Processo foglio* 134.

» timana di Luglio. Allora il fanciullo soffriva abitualmente » dell' occhio sinistro » (1).

Dal certificato rilasciato dal Dottore Du-Gourlay rileviamo che nell' esame che egli praticò sull' occhio sinistro, oltre alle altre lesioni del fondo, riscontrò *anche delle fotopsie* (2).

Dal che resta indubbiamente dimostrato che egli soffrì nell' occhio sinistro di un' oftalmia simpatica fino al grado da determinarne la cecità assoluta. Concludiamo perciò coll' ammettere in Luigi Maria Bourdon la cecità di ambo gli occhi per atrofia del nervo ottico di natura traumatica a destra con consecutiva atrofia simpatica a sinistra.

2. PROGNOSI.

Anche ai profani non riuscirebbe difficile comprendere che per un individuo il quale abbia perduto istantaneamente la facoltà visiva di un'occhio in seguito ad un trauma, e che tale si mantiene per parecchi mesi, sia perduta ogni speranza di guarigione. Ma purtroppo di questo avviso furono tutti i medici che avevano esaminato l'occhio di Luigi Maria Bourdon ; e tutti concordi ripeterono ad una voce che l' occhio destro era completamente perduto, non solo, ma essi fin dal principio espressero dei timori anche per una eventuale lesione dell'occhio sinistro ; anzi il Dottor Du Gourluay fu anche più sagace e chiaroveggente degli altri, avvertendo alla persona che accompagnava il giovane alle sue visite di essere molto accorti, a fine di parare fin dal loro sviluppo primitivo gli attacchi possibili della simpatia, ed in questo caso non esitare affatto di enucleare subito l' occhio perduto (3).

Ma questo pur troppo non fu fatto, e nel mese di Dicembre al Dottor Sauvage toccava la triste missione di constatare effettivamente che anche l'occhio sinistro era perduto.

Ma che pensare dinanzi ad una lesione tanto grave, quale quella dell' atrofia del nervo ottico, se non ad una

---

(1) *Processo foglio* 164 *tergo e* 165 *princ.*
(2) *Processo foglio* 145 *tergo.*
(3) *Processo foglio* 250.

malattia assolutamente non modificabile nè dal tempo nè dalle cure.

Lo Schwegger (1): « Il decorso dei diversi casi di atrofia » del nervo ottico varia in riguardo al tempo che trascorre » in fino a che non si verifica la cecità dell'occhio. Come è » agevole intendere, la prognosi è sempres favorevolissima ».

Il Fuchs (2): « La prognosi dell' atrofia del nervo ot- » tico in generale è sfavorevole ».

Il Meyer (3): « La prognosi dell' atrofia del nervo ot- » tico è sempre gravissima ».

3. GUARIGIONE.

Data una prognosi tanto grave, bisognerebbe a prior ammettere che se Luigi Maria Bourdon riacquistò comple tamente la vista in ambedue gli occhi, questo non può attribuirsi che ad un fatto sopranaturale. Ma a confermarlo vieppiù ci serviremo dei documenti che all' uopo ci forniscono, e lo stesso guarito, e tutti gli altri testimoni oculari.

Sentiamo che cosa dice il guarito :

« Il martedì 18 Dicembre, ritornando dalla consulta » del Dott. Sauvage, il padre superiore mi propose una » novena di preghiere al venerabile padre Eudes per ot- » tenere la mia guarigione. Accolsi di buon cuore questa » proposta.

» Nella sera stessa fu cominciata questa novena a Car- » lois e tutto il personale della casa vi si associò. Furono » recitate alcune litanie composte dal padre Eudes ogni » sera, ed in tutte le mattine 3 novizi si comunicavano » con la stessa intenzione. So che la stessa novena fu fatta » a Plancoette. Io avevo fiducia nella intercessione del ve- » nerabile, nondimeno nei primi giorni ero alquanto triste, » ma dal giorno di Natale in poi la mia fiducia andò au- » mentando e divenne come una certezza ch' io sarei gua- » rito. Contavo le ore che mi separavano dalla chiusura » della novena, e alla vigilia della mia guarigione io dissi

---

(1) *Loco citato pag.* 250.
(2) *Loco citato pag.* 211.
(3) *Trattato di oftalmologia pag.* 314.

» al padre De St. Jouan che nel giorno seguente sarei
» guarito ; portavo indosso una medaglia del padre Eudes ;
» durante i primi giorni della novena fino a Natale soffrii
» poco ; nel giorno di Natale, al fine della messa, nella
» quale mi ero comunicato, verso le ore 7 provai dolori
» molto più intensi in ambedue gli occhi. Mi sembrava che
» i nervi si allungassero e si torcessero : questo stato di
» cose durò circa un' ora. Il 27 Dicembre verso le ore 7
» durante la messa, nella quale m'ero comunicato, provai
» ancora gli stessi dolori del giorno di Natale ma assai più
» violenti. Questi durarono circa una mezz' ora : quindi
» completamente cessarono. Durante la novena io non feci
» uso che pochissimo, come ho già detto, ed una maniera
» irregolarissima, dei rimedi del dottor Sauvage.

» Il 27 Dicembre adunque mentre assistevo ad una
» 2a messa in rendimento di grazie della mia comunione,
» nel momento in cui l' inserviente recitava il Confiteor,
» prima che si comunicasse egli stesso, i dolori dei quali
» soffrivo cessarono istantaneamente. Provai come una com-
» mozione che mi fece aprire le palpebre abitualmente
» chiuse dal tempo della mia cecità completa e ricuperai
» completamente la vista.

» Quando ricuperai la vista era posto dirimpetto ad
» un' imagine del venerabile padre Eudes alla distanza di
» 4 o 5 metri, ed il primo oggetto che io scorsi era que-
» sta imagine. Vedeva similmente gli altri oggetti netta-
» mente e chiaramente : per fare l' esperienza della mia
» guarigione chiudevo ed aprivo successivamente ogni oc-
» chio ed io ci vedeva bene dall' uno come dall'altro. Al-
» lora battei sul braccio del fratello Maria che era al mio
» fianco, e gli dissi : — Fratello, io ci vedo ! — Uscendo
» dall' oratorio diedi il braccio al fratello Maria ma non
» ebbi bisogno dei suoi occhi per aprire la porta : l'aprii
» io stesso come ancora la porta della camera vicina nella
» quale entrammo ambedue. V'era sulla tavola una pic-
» cola imagine del Padre Eudes. Il Fratello mi domandò che
» cosa fosse. Io risposi, che era il ritratto del Padre Eudes.
» Circa una mezz' ora dopo un novizio venne a cercarmi
» per condurmi presso l' oculista : gli dissi che io ci ve-
» deva, ma egli per assicurarsene mi presentò l' imagine
» del padre Eudes e mi fece leggere l' iscrizione che era
» stampata in basso. Mi condusse quindi presso il Padre

» Superiore annunciandogli la mia guarigione: il Padre
» Superiore mi presentò il suo Breviario e mi fece leg-
» gere alcune linee, esperimenti che furono ripetuti parec-
» chie volte » (1).

Teofito Cassard che era stato al fianco di Luigi Maria Bourdon fino all' ultimo momento della sua guarigione racconta:

« La vigilia della sua guarigione lo aveva assistito nel
» salire alla sua camera il Padre Saint-Jouan, al quale
» Luigi aveva detto nel lasciarlo: — ebbene, padre mio,
» è domani che io ricupererò la vista. — Mi ripetè la
» stessa cosa quando prima di coricarmi io mi informava
» se non mancasse di nulla; e quando gli raccomandai di
» prendere i suoi abiti, a fine di partire di buon ora per
» Hennebont, egli mi rispose con piena certezza: — Domat-
» tina ci vedrò così chiaro quanto voi, siatene sicuro. —
» La sua speranza non poteva essere delusa. Il primo pen-
» siero che mi venne in mente il giorno seguente sveglian-
» domi, fu per Luigi Maria Bourdon. Io era come preoc-
» cupato; mi domandai con una certa inquietudine se l'o-
» culista mi farebbe intravedere in quel giorno un piccolo
» barlume di speranza. Discesi di buon ora in cappella.
» Alla messa feci colla comunità la santa comunione, col-
» l' intenzione per il fratel Cipriano, e dopo il rendimento
» di grazie, il reverendo padre Cochette, del resto come
» me l'aspettavo, mi pregò di fare subito colazione, e di
» condurre Luigi Maria Bourdon dall' oculista. Ma invece
» di recarmi al refettorio, andai direttamente alla celletta
» del piccolo malato. Quale non fu la mia sorpresa di non
» trovarlo! — Sapete niente ove sia il fratel Cipriano? —
» chiesi allora al fratel cuciniere che incontrai per caso.
» — Credo, mi rispose egli, che si trovi alla sala del no-
» viziato, ove ha dovuto ascoltare la messa del padre
» St. Jouan —. Corsi difilato, ma anche questa volta non tro-
» vai il malato. Finalmente lo trovai nella camera del fra-
» tello Maria, e vedendolo gli chiesi se non volesse venire
» ad Hennebont. — Ad Hennebont? disse egli ridendo;
» ma è inutile, io ci vedo assai chiaramente ora! — Cre-

(1) *Processo foglio* 196 *tergo* 197, 198.

» detti di sognare; interrogai allora il fratello Maria, il » quale confermò il detto di Luigi, e che mi raccontò freddamente, senza il minimo entusiasmo come le cose fossero andate. Non pertanto io non era ancora ben persuaso. Presi da una tavola una piccola fotografia del venerabile Padre Eudes, e presentandola a Luigi, gli richiesi chi fosse. — Ma è un' imagine del P. Eudes — » egli vivamente mi rispose.

» Presi poscia un libro e gli fece leggere alcune linee » che egli lesse correntemente senza la minima esitazione. » Non era più dunque possibile il dubbio, e tuttavia per » un resto di diffidenza io presi il ragazzo sotto il braccio » per condurlo dal Padre Superiore, ma giunto a metà del » corridoio, egli fuggì via e corse rapidamente presso il » padre Cochette » (1).

Il padre Cochette dice:

« Il 27 Dicembre, giorno della chiusura della novena, » il fanciullo soffriva quando si andò a prenderlo per condurlo alla messa. Durante questa messa soffrì crudelmente. Gli sembrava che i nervi dei suoi occhi si torcessero, si allungassero; i dolori non cessarono che al » momento della guarigione » (2).

Pietro Maria Orinelle racconta:

« Il mattino del 27 Dicembre, Luigi Maria Bourdon » venne alla messa condotto come di consueto dal Fratello » Cassard. Pose a tentoni la mano sull' appoggiatoio del » banco; si pose in ginocchioni, ed attese la messa con » molta pietà. Al momento della comunione ci accostammo » uno all'altro; egli ricevè la comunione come me al suo » posto, fece il suo rendimento di grazie, assai lungamente, » come notai. Allora allungò il braccio destro e prese il » mio braccio sinistro, dicendomi a bassa voce: — Fratello, ci vedo! — Voi vedete! — soggiunsi, ed egli » — Si, è il ritratto del Venerabile padre che è posto là » dirimpetto! — Allora lo lasciai tranquillo e dal canto » mio recitai una preghiera in rendimento di grazie. L'imagine del padre Eudes infatti era posta a tre o quattro

(1) *Processo foglio* 92, 93, 94.
(2) *Processo foglio*.

» metri a noi dinanzi. Al momento di uscire dalla cappella
» Luigi Maria Bourdon mi disse : — Volete voi venire ?
» Io sono per condurvi : ci vedo ! — Allora mi condusse
» fino alla porta dell'oratorio : aprì egli stesso la porta e
» la richiuse : aprì la porta della mia camera e la richiuse.
» Prese una sedia e si mise a sedere presso il fuoco. Ab-
» biamo insieme recitato il Te–Deum ed egli mi disse : —
» Io sono guarito : ci vedo perfettamente ! — Allora io gli
» dissi : — Ci vedete da ambedue gli occhi ? — Sì, sì, da
» ambedue. — Nel frattempo il Fratello Cassard entrò
» nella camera e disse a Luigi Maria Bourdon : — Vi cerco
» dapertutto per condurvi dall'oculista. — Luigi rispose :
» — Non ho bisogno di oculista ! — In così dire uscirono
» ambedue dalla camera » (1).

Ma quello che per noi deve in ispecial modo essere considerato come una prova che Luigi Maria Bourdon era guarito radicalmente, è quanto il dottor Sauvage, il quale alla distanza di pochi giorni dalla prima visita fattagli, nella quale lo aveva recisamente condannato cieco, riesaminatolo, riferisce :

« Al mio ritorno da Parigi, trovai alla stazione di
» Hennebont il fanciullo, il quale mi dichiarò di vederci
» come per il passato. Non potendo applicarmi sul mo-
» mento all' esame del fanciullo, lo pregai di venirmi a
» trovare l' indomani. L'esame coll' oftalmoscopio mi fornì
» le istruzioni e le informazioni seguenti : la papilla destra
» sebbene meno pallida, non aveva tuttavia ancora il suo
» aspetto ordinario. Tutto d' altronde mi parve normale,
» eccetto due o tre vene che si disegnavano ancora un
» poco più del consueto.

» Dal lato sinistro il distacco non esisteva più. Non
» avendo mezzi minuti di assicurarmi dell' acuità visuale
» constatai nondimeno che il fanciullo non aveva una vi-
» sione perfetta, cioè una acuità uguale a uno. Considerai
» la guarigione come reale. L' occhio destro, come ho detto,
» era stato da me dichiarato irrevocabilmente perduto e
» riguardo all' occhio sinistro, se poteva esser guarito, que-
» sto non poteva esserlo che gradatamente e in un tempo più

(1) *Processo foglio* 116, 117.

» o meno lontano. Considerando il fatto della guarigione » dell' occhio destro e il modo della guarigione dell' occhio » sinistro, d'altra parte la simultaneità della guarigione di » ambedue gli occhi, sono convinto che questa guarigione » è soprannaturale » (1).

Il dottor Du-Gourlay dichiara:

« Alcuni mesi dopo il fanciullo venne a consultarmi; » io constatai la guarigione di ambedue gli occhi avendo- » gli fatto leggere da ciascun occhio i caratteri ordinari.

» L'oftalmoscopio nulla mi fece vedere di anormale » nell' occhio sinistro. La retina ed il nervo dell' occhio » destro mi parvero alquanto più pallidi che nell' occhio » sinistro. Riguardai la guarigione come certa e durevole: » Considero il fatto della guarigione istantanea di ambedue » gli occhi, dopo la lesione materiale dell'uno, come total- » mente straordinaria; il fatto dell'oftalmia simpatica so- » pravvenuta poco a poco nell' occhio sinistro disparendo » ad un tratto, mi sembra assolutamente miracoloso » (2).

Il dottor Cuisnier dichiara:

« Nel mese di Gennaio 1884 mi fu condotto il fan- » ciullo guarito. Io esaminai i suoi occhi con l'oftalmosco- » pio. Nulla constatai quanto all' occhio sinistro. Per ciò » che riguarda l'occhio destro, la papilla presentava ancora » una pallidezza apprezzabilissima, ma i vasi avevano ri- » cuperato il loro calibro normale. L'occhio sinistro aveva » un'acuità visuale normale, ma l'occhio destro non aveva » che un' acuità uguale ai due terzi (2/3) di ciò che doveva » essere. Constatai inoltre che il giovane Bourdon benchè » godesse d'una visione imperfetta da lungi, poteva leg- » gere correntemente i caratteri più fini alla distanza di » 20 centimetri » (3).

Ora domando: a che attribuire la guarigione? da chi ripeterla? Gli esiti facili delle malattie, umanamente parlando, non si possono ottenere che per sole due vie: o per quella dell' arte, o per quella della natura. E da queste due vie ordinariamente non si esce, perchè una terza non c' è e non si conosce. Vediamole: Che Luigi Maria Bourdon si possa dire guarito per opera dell' arte, sarebbe un

(1) *Processo foglio* 240, 241.
(2) *Processo foglio* 250, 251.
(3) *Processo foglio* 229.

affermare l' assurdo, poichè quantunque egli si fosse rivolto alle cure di medici valorosi e specialisti di grida, e avesse sperimentato la cura di rimedi prescrittigli, la natura della lesione materiale da cui era colpito il nervo ottico dell'occhio destro e la ormai avanzata oftalmia simpatica manifestatasi nell'occhio sinistro era tale da non ricevere alcun benefico effetto da qualsiasi trattamento medico. Tanto meno la si può attribuire all' opera della natura, poichè Luigi Maria Bourdon non altro poteva sperare da essa che la constatazione di un peggioramento sempre più sensibile e progressivo del suo stato disperato, quale è purtroppo il decorso dell' atrofia dei nervi ottici. Ma volendo concedere, sia pure, a questa grande forza i suoi sussidì riparatori, bisognerebbe pur convenire che essi non potrebbero esplicarsi che in un certo lasso di tempo. Ma Luigi Maria Bourdon invece è provato all' evidenza che riacquistò la vista istantaneamente, come un colpo di fucile, non appena soddisfatto il S. Sacramento Eucaristico e adempiuto il ringraziamento, nella mattina che segnava l' ultimo giorno della Novena fatta al Venerabile Padre Eudes.

Tutto questo non può assolutamente che riferirsi ad un fatto portentoso, soprannaturale; anzi dobbiamo con tutta scienza e coscienza concludere che Luigi Maria Bourdon ricuperò la vista per miracolo impetrato dal Venerabile Padre Eudes.

E che in questa guarigione si riscontrino all'evidenza gli estremi del miracolo, basta leggere le definizioni del Tortosa e dell' Aquinate in cui vi si appalesano tutti: il primo lo definisce

« Un fatto essenzialmente superiore e contrario alle » cognite forze della natura ».

Il secondo:

« Est id quod fit praeter ordinem totius naturae creatae, sub quo ordine continetur omnis vis creata ».

Roma li 28 Luglio 1903.

Dottor **NERI ORESTE.**

REVISA

ANGELUS Adv. MARIANI

S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

BAIOCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

JOANNIS EUDES

MISSIONARII APOSTOLICI

et Institutoris Congregationis Iesu et Mariae

nec non Ord. B. M. V. de Caritate

ANIMADVERSIONES

R. P. PROMOTORIS FIDEI

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet, in casu et ad effectum, de quo agitur?

Beatissime Pater,

1. Praeclari cuiusdam Viri causa agitur, qui decimoseptimo saeculo permagnos labores suscepit, et per totum vitae suae curriculum constantissime toleravit, ut Gallorum corruptos mores emendaret; christianam plebem, innumeris obitis sacris expeditionibus, ad piam vivendi rationem revocaret; cleri educationi prospiceret, pluribus, iuxta Tridentini concilii praecepta, per dioeceses institutis seminariis; mulieribus in vitium collapsis resipiscentiae ac salutis viam aperiret. Huius tanti Viri, qui sancto Vincentio a Paulo familiariter usus est, et egregia opera eius est aemulatus, virtutibus iuste iam probatis, et Sedis huius aposto-

licae decreto heroicis iudicatis, quatuor nunc sanationes proponuntur, quae eius precibus per miraculum a Deo omnipotenti effectae dicuntur. Equidem exoptarem, ut hoc etiam iudicium e sententia actorum succederet, nisi tot tantisque difficultatibus sanationes huiusmodi implicentur, e quibus haud facili negotio illi pedem relaturi esse videantur.

MIRACULUM PRIMUM

Instantaneae perfectaeque sanationis sororis Magdalenae a Pietate, a peritonite chronica tuberculari ascitica.

2. Octo testium de sanatione sororis Magdalenae a Pietate dicta in summarii tabulas testimonia relata sunt. Sed horum quatuor (testis I, III, IV et V) testimonia nullius fere momenti sunt. Perpauca enim narrant (Summ. p. 8 § 49; pag. 10, § 1, pag. 18 §§ 47, 48; pag. 3 § 1; pag. 10 § 6; pag. 14 § 19; pag. 9 §§ 50, 51; pag. 10 § 6; pag. 9 § 52; pag. 14 §§ 20–22) eademque saepe incerta, atque ut plurimum ab aliis accepta. Integrum ergo onus probationis sustinent sanata mulier (testis II) ac reliquae testes (VI, VII, VIII). Haud sane magnus numerus: qui tamen satis esset, si officiosa studia abessent, et scientia prudentiaque accederet, qua, ad iudicandum de hac sanatione, quae sunt scitu necessaria, praebere testes valuissent. Desideratur longe locupletissimus testis, doctor Leroy, medicus a curatione, quem in ius iam appellatum, convenit subpromotor fidei « et invenit paralyticum, lingua impeditum, et « sine ulla memoria rerum de quibus interrogandus fuis- « set » (Proc. fol. 459): cuius ne scripta quidem ulla relatio praesto est. Quae vero testes suppeditant, mulieres sunt, quae parvi etiam momenti rebus commoventur, sororesque omnes sunt ordinis B. M. V. a Caritate a ven. Famulo Dei instituti, et eius gloriae studiosissimae.

3. Sane id egregium Peritum ad opportunitatem non fugit, qui initio fere voti (pagg. 1, 2) probationum imbecillitatem his verbis animadvertit: « Scorrendo i fogli del « processo, che riferisce questa ottenuta guarigione, a pri-

« ma vista si rimarrebbe quasi perplessi, nel riconoscere, « che ci siano tutti gli elementi, per affermare una dia« gnosi precisa della malattia, di cui la paziente sarebbe « guarita in un modo portentoso ». Nec tamen animo clarus Vir hoc cadit, sed narrat, ad certam diagnosim efficiendam, unde prompsit argumenta, pergens scribere: « Ma « approfondendo bene l'osservazione, e tenendo conto del « tempo, in cui il fatto si è verificato, dell'ambiente, dove « ella viveva, del vecchio medico, che la visitava, tenendo « conto, dico, di tutte queste circostanze, la malattia di « suor Maddalena della Pietà, classificata con il nome di « idropisia, assurge ad importanza veramente degna di « essere studiata ». (Ibid. pag. 2). Itane vero? Huiusmodi ergo argumentis Peritus nititur, tempore, adiunctis, seniore medico, hydropis verbo? Quibus nulla sane diagnosis conficienda est: neminem enim latet, hydropem non certi morbi definitionem, sed multorum diversorumque morborum esse symptoma, inter quos peritonaei etiam tuberculosim liceat dinumerare.

4. Attamen re exstitit hic hydrops? Peritus quidem, postquam aliquot testimonia retulit, haec scribit: « In suor « Maddalena dunque, come è dimostrato dalla sua stessa « dichiarazione, e da quella delle prove testimoniali, du« rante tutto il tempo che stette male, uno dei sintomi, « che più spiccavano della sua malattia, era l'aumento « enorme del volume dell'addome, che dallo stesso medico « curante fu prognosticato per idropisia. E che suor Mad« dalena della Pietà fosse idropica, non resta dubbio al« cuno, poichè nessun'altra causa, all'infuori di una rac« colta liquida nella cavità del peritoneo, può determinare « un aumento del volume dell'addome, quale si riscontrò « in essa. Dunque Maddalena della Pietà era idropica » (Votum pag. 4).

5. Verum id affirmasse clarum Peritum citius dicas, quam planum fecisse. Nec parum mirandum esse videtur, eum, qui scriptores rerum medicarum perpetuo laudat, praeteriisse tradere, penes quemnam id didicerit, uno hydrope ventrem turgidum fieri. An arbitremur, eum, in medicina facienda, in mulierem nunquam incidisse cyste ovarica laborantem, vel hysterico meteorismo, vel acuta

peritonite, vel pluribus aliis morbis, quibus tumere venter consuevit? Meteorismum hystericum ut unum tangam, illud, de morbo hysterico agens, ita describit Charles K. Mills M. D. in italicum sermonem conversus ab Aemilio Mazocchi (pag. 56): « Le paralisi e paresi dello stomaco « ed intestini occorrono frequenti fra le isteriche, e pro- « ducono quelle timpanitidi, che sono uno dei più antichi « sintomi dell' isteria. Il Jolly asserisce, che talvolta rag- « giunge un grado tale, che le inferme possono mantenersi « a galla nel bagno, per la enorme distensione del ventre, « rigonfio a mo' di pallone ».

6. Nec tamen eruitur ex testimoniis, a curatione medicum plane significavisse, sororem Magdalenam a Pietate hydrope teneri. Nam, cum primum illam invisit, protulit, idque iure, ut mea est opinio, agi de aere in cavo ventris intercluso (Summ. pag. 5 § 24); ac tantum cum ad eam iterum accessit, est suspicatus hydropem esse: « Sup- « pongo », dixit, « che sia idropisia: ma vedremo » (Ibid. pag. 7 § 37). Igitur haud certum de hydrope medici iudicium fuit.

7. Ceterum ascites aut hydrops ex physica exploratione arguitur, non ex uno ventris tumore; nec inspectio satis est, praesertim si ea, ut in casu nostro factum est, expleta non fuerit. Inspectione enim animadvertuntur abdominis venae sese attollentes, ventrisque varia et commutabilis deformatio, prout stet vel iaceat aegrotus. Hae res ipsae quomodo in sorore nostra se habuerint, nos admodum latet, cum quaevis sedula inspectio praetermissa sit. Ut vero aiebam, praeter inspectionem, alia ascitae physica symptomata extant, de quibus audiendum arbitror Nyemeyer, ita scribentem (vol. I, pag. 698): « D' importanza « maggiore per la diagnosi dell' ascite si è l' esame fisico « dell'addome. All'ispezione innanzi tutto salta negli occhi « il maggior volume del ventre. Finchè l'effusione è mo- « dica, l'addome cambia la sua forma, secondo le diverse « posizioni, ed il diverso collocamento del corpo. Quando « si esplora il paziente in piedi, la metà inferiore dell'ad- « dome si mostra arcuata; e quando lo si fa coricare, il « ventre è sorprendentemente largo. Ma se il trasudato è « molto abbondante, anche il ventre è da tutti i lati di-

« steso, fino alle coste inferiori, e perfino le coste spurie
« stesse ne sono rialzate e spinte all' esterno: in questi
« casi la forma dell'addome rimane uguale in tutte le por-
« zioni. Quasi sempre l'ispezione ci presenta, nell'ascite di
« grado elevato, grosse reti cerulee di vene dilatate nei
« tegumenti addominali assottigliati. L'ombelico è spinto
« all'esterno, ed il tessuto diradantesi del carion forma le
« strisce trasparenti di color bianco azzurrognolo, che si
« sviluppano anche nella gravidanza, nei casi di conside-
« revole dilatazione dell'addome. Se il livello dell' umore
« si eleva sopra la pelvi minore, si riconosce col tatto una
« distinta fluttuazione, appoggiando la palma di una mano
« sull' addome, e percuotendo nel luogo opposto celere-
« mente coll'apice delle dita dell'altra mano. Il suono della
« percussione infine è assolutamente vuoto ed ottuso, in
« tutta l'estensione, che corrisponde all' umore appoggiato
« contro le pareti del ventre. Oltreciò è di grande impor-
« tanza il profondo cambiamento dei confini dell' ottusità
« nel suono della percussione, se l' ammalato cambia di
« posizione, poichè l' umore occupa sempre il punto più
« basso del sacco peritoneale ».

8. Ex hisce facile apparet, quot res necessario considerandae sint, quo de hydrope ascita certo constet: quae tamen in aegrotante nostra prorsus neglectae et praetermissae sunt. Sed constitue, si ita libet, compertum esse, humores in Magdalenae a Pietate abdomen re vera affluxisse; constitue, asciten exploratam omnino esse: ecquid tandem profeceris, ad definiendum morbum, quo soror vexabatur? Nihil plane: est enim ascites plurium morborum symptoma, quibus plura viscera affici queunt. Quare idem Nyemeyer (l. c. pag. 696) scribit: « Egli è difficile trac-
« ciare un quadro dell' idropisia peritoneale, perchè essa
« non costituisce mai un' affezione idiopatica ». Cantani autem in adnotationibus, quibus, hunc scriptorem illustrat, ait (Ibid. nota 2): « L' idropisia non si deve mai
« considerare come malattia, ma unicamente come sintomo
« o conseguenza di un'altra affezione. La diagnosi di un'*a-*
« *scite* non è diagnosi: sarebbe lo stesso, se volessimo in
« una malattia di petto fare la diagnosi *tosse* o *dolore* ».

9. Quamquam Vir peritus negotium paucis conficit, cui tumefactus venter idem est quod hydrops, hydrops autem idem atque tuberculosis peritonaei. Attamen hydrope diversissimi morbi significari queunt: utque tantummodo de peritonite aliquid tangam, unius morbi multae sunt chronicae species, quas dignoscere et distinguere tum etiam perarduum est negotium, cum aegrotantis corpus diligentissime consideratum pertentatumque est. Ecquid in casu nostro, in quo nulla iudicandi elementa traduntur? Si in encyclopaedia medica a Vallardi edita tractatus de peritonitibus chronicis consulatur (par. 2, ser. 2, vol. 3), apparebit, omnes eas huius morbi formas, de quibus est in illo opere sermo, asciten secum ferre: simul apparebit, peritonitis tubercularis alia esse symptomata atque illa, quae apud sororem Magdalenam a Pietate visa sunt, neque eam ex hydropis uno indico dignosci posse.

10. Verum Peritus ad opportunitatem scribit: « Col-
« l'autorità di scrittori, che di questo capitolo della pa-
« tologia e della clinica molto s'interessarono, mi proverò
« di dimostrare, come frequentemente la peritonite cronica
« non ha altro sintomo, che la distingue, all'infuori di un
« aumento del volume dell'addome causato dall'idropisia ».
(Votum pag. 5). Laudat autem Rivalta, qui sane de specie quadam peritonitis loquitur, cuius praecipuum symptoma ascites est: non tamen animadvertit optimus Peritus, in eo scriptoris loco, de simplici, non autem de peritonite tuberculari rem esse (Ibid. pag. 13).

11. Etenim quum auctores a claro Perito allati, tum reliqui, diversa prorsus ratione, atque ipse agit, peritonitis tubercularis symptomata tradunt. Strümpel (vol. I, par. 2, pag. 464), postquam peritonitis chronicae simplicis ac tubercularis simul descripsit symptomata, quae nimirum ad asciten referuntur, phaenomena, quae per inspectionem palpationemque deprehenduntur, nec non subiectiva phaenomena, eaque potissimum, quae in intestinis prodeunt; ostendit, post actam diagnosim peritonitis chronicae, multas alias res adhuc requiri, quibus peritonites chronica simplex a tuberculari queat distingui. Itaque scribit: « Ab-
« biamo descritto insieme i sintomi della peritonite cro-
« nica semplice e della peritonite tubercolare, perchè le

« manifestazioni addominali sono identiche nell'una e nel-
« l'altra malattia. La natura tubercolare di una peritonite
« non si può affermare, se non tenendo conto di altri dati.
« Si osserva l' abito generale dell' infermo, e si ricerche-
« ranno i momenti etiologici (eredità, lesioni tubercolari
« antecedenti). L' esame minuto degli organi toracici ha
« grande importanza: se si scoprono segni di tubercolosi
« polmonare concomitante, e sopratutto di pleurite, la dia-
« gnosi della natura tubercolare della peritonite cronica
« acquista la massima verosimiglianza. Molto importante
« è pure l'andamento della febbre e del polso: una febbre
« etica ostinata, ed una pertinace frequenza esagerata del
« polso debbono sempre risvegliare il sospetto della tu-
« bercolosi. Anche le modalità dell'essudato (puntura esplo-
« rativa) sono importanti, giacchè la mescolanza del san-
« gue, come abbiamo detto, si osserva a preferenza nella
« peritonite tubercolare, così come nell' ordinaria pleurite
« tubercolare. I bacilli della tubercolosi, anche nelle pe-
« ritoniti tubercolari, non si trovano ordinariamente nel-
« l'essudato ».

12. Quamobrem, etiamsi constituere velis, sororem Magdalenam a Pietate peritonite aegrotasse, nullum tamen indicium extat, peritonitem illam fuisse tubercularem. Nec dicas, quo in statu est nunc scientia medica, peritonites omnes tuberculares censeri: haec enim quaestio adhuc sub iudice est. Sed directis etiam argumentis peritonitem chronicam tubercularem a nostra sorore licet abiudicare. Etenim Peritus nititur potissimum magno tumore ventris. Contra vero a Strümpel docemur, peritonite tuberculari chronica haud ita valde ventrem turgescere: qui scribit (l. c.): « La
« diagnosi della tubercolosi peritoneale semplice, senza con-
« temporanee alterazioni flogistiche rilevanti nel peritoneo,
« per lo più è difficile, talvolta impossibile. I dolori e la
« sensibilità alla pressione dell'addome spesso mancano del
« tutto: ordinariamente non vi è che una mediocre tume-
« fazione del ventre, dovuta al versamento nel peritoneo.
« Se ciò si osserva in infermi colpiti da altre manifeste
« lesioni tubercolari, il sospetto di una tubercolosi sem-
« plice nel peritoneo sarà giustificato ». Ergo, si des Perito, extare quasdam peritonites tuberculares, quae per

unam asciten vel hydropem prodantur, hisce in casibus humor exiguus est, et ventris mediocris moles; utque de peritonaeali tuberculosi vix liceat suspicari, aliae laesiones tuberculares in reliquis corporis partibus extent necesse est.

13. Haec cum ita sint, cum ego docuerim, de peritonite nihil esse compertum, munere meo iam essem defunctus, nisi evidentibus factis aliquid addere cogerer. Namque, ut iam vidimus, in morbo hysterico ex tympanismo venter in maius volumen succrescere consuevit: quod sane tanti esse ponderis existimatur, ut hoc auctum ventris volumen a multis scriptoribus velut eius morbi quoddam stigma proferatur. Quare auctus venter satis esset, ad Magdalenam a Pietate accensendam hystericis. Nisi vero alia huius morbi gravia symptomata suppeterent. Scimus enim hystericarum mulierum id esse praecipuum, ut se ipsae nimio amore complectantur, ut exoptent de se aliorum excitare sermones, sollicitudinem, commiserationem, nec in se ipsae abhorreant saevire, dummodo alii homines ipsarum misereantur. Qua de re ita scribit Nyemeyer (vol. II, pag. 447): « La poca compassione e l'ognor decrescente cura « che hanno di questi pazienti i loro parenti ed amici, « spiega in modo semplicissimo l'inclinazione a stravaganze « ed alla simulazione, che può toccare lo stile della com- « media, e che si sviluppa col tempo in quasi tutte le iste- « riche, e benchè sia esso pure un sintomo morboso, le « priva dell' ultimo avanzo di compassione. Non è fatto « estremamente raro, che le pazienti, per attrarre la com- « passione loro rifiutata dai parenti, e per attrarre di nuovo « a se l'attenzione, si sottopongano alle più dolorose ope- « razioni chirurgiche. Krukenberg nella sua clinica raccon- « tava, d'avere osservata una ragazza isterica, la quale « maltrattò con sostanze irritanti una piaga cutanea, fino « al punto da diventar necessaria l'amputazione, e la quale, « cominciando a guarire la ferita risultante dall'operazione, « riprese di nuovo questa manipolazione. La facoltà d'in- « ventare tali stati morbosi, con cui possono meritarsi la « compassione o sorprendere i loro conoscenti, arriva fino « ai limiti dell' incredibile ».

14. Iam vero sanatae mulieris ecqui fuerint in aegrotatione mores, licet ex ipsius ore discamus. Namque ita

testata est : « Attribuisco la mia guarigione unicamente al-
« l' intercessione del nostro buon Padre, e la tengo per
« miracolosa : ecco perchè. Prima di tutto le nostre madri,
« che sono molto più savie di me, mi considerano come
« guarita per miracolo dal nostro buon Padre. Di più la
« mia gnarigione è stata accompagnata da un sì gran cam-
« biamento nelle mie disposizioni interne, che l'azione
« straordinaria di Dio vi apparisce evidente. Nei mesi, che
« precedettero la mia guarigione, mi sentivo poco fervo-
« rosa ; l'adempimento dei miei doveri, particolarmente il
« lavoro, mi era penosissimo, era molto dedita ad occu-
« parmi di me stessa, a desiderare che gli altri se ne oc-
« cupassero ; io risentiva anche spesso una certa invidia
« contro quelle mie compagne, delle quali credeva, che
« altri si occupassero di più : in una parola era molto ten-
« tata e variabile al punto di vista del mio carattere ».
(Summ. pag. 13 §§ 15, 16).

15. Mulieris vero morbum hystericum meteorismum fuisse, ex hoc etiam tute elicitur, quod de aere in ventre illius incluso, deincepsque ab eadem emisso, testes loquuntur. Ipsius medici a curatione, ut iam dixi, haec prima sententia fuit, ut testis VI confirmat, his verbis : « Al
« principio della sua malattia, il medico aveva creduto al-
« l'esistenza di gasse, e aveva ordinato decotti e serviziali
« di anice : io credo che l' inferma ne aveva ottenuto qual-
« che sollievo ». (Summ. pag. 6 § 53). Eademque testis refert: « Credo di ricordarmi, che durante la malattia,
« Maddalena della Pietà rese qualche volta dei gasse »
(Proc. fol. 440 terg.). Quacum convenit VIII testis, aiens :
« Ho inteso dire molte volte, che durante la sua malattia,
« essa rendeva qualche volta dei gasse » (Summarium pag. 4 § 7).

16. Quamobrem a curatione medicus sororis nostrae sanationem nihil est miratus, eamque nervorum cuidam virtuti acceptam retulit, ut ipsa soror nos facit certiores. « Il sig. dottore Leroy », inquit, « informato della mia
« guarigione, l'attribuì, mi è stato detto, ad un effetto
« nervoso, e annunziò, che gli accidenti si riprodurreb-
« bero ». (Summ. pag. 13 § 12). Ac III testis dixit :
« Secondo il dire del medico, questa specie di malattie

« potevano qualche volta sparire subitamente » (Proc. fol, 410 terg.). Ex qua eadem teste haec quoque habemus: « Ho inteso anche dire, che nella notte, che precedette la sua guarigione, verso il mattino, si produsse « uno straordinario scolo di orina ». (Ibid.)

17. Tametsi queunt haec praetermitti, quum sanationis causa in iis, quae ipsa soror narrat, sit agnoscenda. Ait enim: « Nello spazio di quindici giorni, che hanno preceduto la mia guarigione, le mie maestre, essendo occupate presso le altre ammalate, non mi avevano dato i « rimedi, che prendeva ordinariamente, dacchè ero inferma ». (Summ. pag. 8 § 45). Cui testis VI congruit, quae testatur: « Oltre che i rimedi prescritti dai medici, « e il regime prescritto dall'onorandissima madre superiora non avevano ottenuta la guarigione, essi furono « anche abbandonati, dieci giorni incirca prima della guarigione, e ciò a cagione della sovrabbondanza di occupazioni, che ci imponevano le malattie di parecchie nostre fanciulle » (Ibid. pag. 9 § 54). Atque haec causa habenda est a sorore Magdalena a Pietatè recuperatae valetudinis: scilicet quod ipsa perspexerit, reliquis puellis maiores quam sibi curas adhiberi; in illas omnia sanctimonialium studia conferri, se vero negligi et ex illarum memoria excidere. Nam Cantani, in laudatis adnotationibus ad opus Nyemeyer, scribit (Vol. II pag. 417): « E' « certo che l'isterismo talvolta s'inasprisce, se le ammalate si accorgono d'essere trascurate dal medico e dai « parenti: altre volte però, appunto facendo vedere, trattarsi di una malattia poco considerevole, giova moltissimo, e la paziente, se cessa d'essere interessante, cessa « anche d'essere isterica ».

18. Nec illustrium scriptorum est auctoritas proferenda, ad docendum, hystericum meteorismum vel e vestigio posse evanescere atque dissolvi. Agitur enim de re adeo nota et pervagata, ut ea ne omnes quidem nostras testes fugerit, quamquam imperitas mulieres et medicae artis rudes. Nam mater Maria a sancto Benedicto, quae est testis IV, haec dixit coram sacris iudicibus: « Io vidi in questa guarigione una grazia particolare: non osai di qualificarla di « miracolosa, perchè poco tempo prima ho conosciuta una

« fanciulla, colta anch'essa da una gonfiezza di ventre, la « quale disparve subitamente, dopo una caduta, e senza « scolo. Molte fra le nostre suore, ignorando questo se- « condo fatto, hanno considerato come miracolosa la gua- « rigione di Maddalena della Pietà » (Proc. fol. 413).

MIRACULUM ALTERUM

Instantaneae perfectaeque sanationis sororis Mariae Augustinae Chassé ex instituto B. M. V. de Caritate a cancro in stomacho.

19. De morbo, quo soror Maria Augustina afflicta est, ac de ratione, qua est idem depulsus, octo sane prolati sunt testes, et a iudicibus excussi, qui magnam partem, quae suis oculis conspexerant, retulerunt. Nescio tamen, an satis idonei et conscii testes sint aestimandi, ea praesertim ratione, qua interrogati sunt. Etenim sunt mulieres artis salutaris rudes, atque, ut sodales sunt ordinis B. M. V. a Caritate, a venerabili Famulo Dei instituti, vel maximo studio efferuntur comparandi patri suo caelitum honores. Unus est, quem excipias, doctor Régnault, medicus a curatione, qui est testis II: cuius eo magis est faciendum testimonium, quod reliquae testes, quoniam de morbo interiore agebatur, quique oculis non patebat, aut quinam esset hic morbus plane nesciverunt, aut sciverunt id tantum, quod a doctore Régnault audiverant. At hic de natura morbi nihil habuit certi atque explorati. Aliquot enim mensibus ante sororis Augustinae sanationem, « constatai », inquit, « nel lato sinistro del ventre la presenza d'un tumore duro, « che io ritenni essere di natura cancerosa: l'aggravamento « progressivo degli accidenti m'indusse più tardi a supporre « che questo apprezzamento era fondato ». (Summarium pag. 24 § 27). Posthaec vero numquam tumorem medicus inspexit: « Non sono tornato più », inquit, « a visitare « l'inferma nel suo letto, dopo questo primo esame » (Ibid. § 28). Quare tumoris statum proxime ante sanationem non per se agnovit, sed ab aliis accepit: ait enim

de tumore « che, per racconto di quelli, che potevano ve-
« dere la malata davvicino, era assai considerevole negli
« ultimi tempi » (Ibid. pag. 42 § 20).

20. Nec vero de eius testimonii auctoritate parum detrahit, quod interrogatus ipse sit tantum super articulis a Postulatore propositis: qui cum nulla secreti lege obtegantur, possunt testes, antequam ante iudices sistant, eos legere, meditari et iam inde eis responsiones suas accommodare: quod veritati detegendae quanto impedimento sit, facile patet. Id quoque, in hoc teste interrogando, contra ius commissum est, quod, publicato iam processu, et transcripto exemplo Romam mittendo cum archetypo iam collato, ille denuo in ius appellatus est, iterumque interrogatus, quo relationes refelleret peritorum Philouze et Petit, qui, sororis Augustinae inspecto corpore, negabant, eam ab aegrotatione perfecte convaluisse (Summ. pag. 48 §§ 67–70).

21. Nam in teste I expendenda, id a iudicibus est contra ius patratum, quod eam ante de articulis Postulatoris interrogaverint, quam de interrogatoriis Promotoris fidei; a teste ipsa autem, quod non res, quae in articulis continebantur, narrando et enucleando, responderit, sed tantum affirmando, ea veritati cohaerere: « Tutto è per-
« fettamente conforme alla verità. — Tutto ciò è esattis-
« simo. — Tutto quel che è stato ora detto è perfettamente
« esatto. — Constato che tutto ciò è esattatamente vero ».
(Summ. pag. 23, 24 §§ 22–26; p. 40, 41 §§ 8–19). Iam vero quem fugit, quantum veritati afferat detrimenti, si non distincte singillatimque omnia quae scit testis enarret, et adiuncta omnia proferat, sed affirmet tantum vel neget, quae in interrogationibus continentur? Quamobrem sapienter in litteris remissorialibus cavetur: « Delegati iudices, qui te-
« stium et contestium examinibus intererunt, sedulo dili-
« genterque curare debebunt, ne testes ad articulos re-
« spondentes generice se expediant, aiendo vera esse, quae
« in articulis sive articulo continentur: nam quidquid
« sciunt debent clare et explanate exponere, cum omnibus
« et singulis circumstantiis, quae iisdem vel de visu, vel
« de auditu, vel alio quocumque modo notae sunt, etiamsi
« eaedem illae sint, quae in articulo vel in articulis expo-
« nuntur » (Proc. fol. 40).

22. Qua in re testis quoque III reprehendenda est, quae et ipsa secundum articulos ante interrogata, quam secundum interrogatoria, illis respondet: « Si ha cono« scenza perfetta di questi fatti. — Sono stata testimone « oculare di questi fatti tutti. — Sono stata presente alla « costatazione del dottor Régnault. — Ho constatato l'e« sattezza di questi fatti » (Proc. fol. 81 et terg.; Summ. pag. 25 § 30). Reliquarum omnium testium eadem causa est, cum de articulis interrogantur, ut perpetuo ieiune affirment quidquid ex illis lectum est (Proc. fol. 97 et terg.; 102 et terg.; 114 terg.; 115; 117 terg.), ne ipsa quidem sanata sorore excepta, quae est testis VI (Proc. fol. 108 terg.). Quid vero quod tabellionem aliquando piguerit testium responsiones litteris mandare, contentusque fuerit in tabulas referre, eadem, quae celeros testes, eos respondisse? « Il » testimone narra il fatto di guarigione, come i testimoni « precedenti » (Proc. fol. 102): ita de teste V. Eadem de teste VII, I ex officio, habes, de testeque VIII, II ex officio (Ibidem fol. 114 terg.; fol. 117).

23. Verum, ut ad rem ipsam veniamus, ea tetris quaqua tenebris et caligine offunditur. Atque ante omnia petere liceat: reapse extitit in ventre sororis Augustinae aliquis tumor? Abdominalium enim tumorum, potissimumque stomachi tumorum, vel difficillima est diagnosis: et perspiciendum medico ante omnia est, num id, quod eminere seseque extollere conspicit, verus sit, an falsus tumor. Quamquam enim adeo diversis significationibus verbum *tumor* adhibetur, ut per illud aut gastrites chronica denotetur, quum stomachi parietes pervasi sunt, aut hernia, aut in aliqua intestinorum ansa excrementa contracta, aut per inclusum aerem eiusdem dilatatio, aut ovarites, aut cancer: tamen hic postremus solum verum tumorem exhibet. Quapropter verbum hoc, ut in capite de tumoribus libri, quem de pathologia scripsit Durante, legimus: « non « deve esprimere la forma grossolana, con la quale si pre« senta il fatto patologico, nè gli elementi, di cui esso è « formato, ma le sue più importanti qualità anatomiche e « fisiologiche. Quindi, perchè un prodotto morboso prenda « il nome di tumore, è mestieri che sia generato da ele« menti cellulari, i quali incessantemente si moltiplichino,

« e tendano a riprodurre un tipo fisiologico, che non sem-
« pre raggiungono. Quando questo prodotto morboso non
« è di nuova formazione, e si arresta nel suo sviluppo e
« scompare, non può essere considerato come un tumore,
« quantunque ne abbia le forme esterne, ed i suoi ele-
« menti sono analoghi a quelli dei veri tumori ».

24. Medico igitur, qui in aegrotantis hominis abdomine extare aliquid ac prominere conspiciat, magna cautio et acre iudicium adhibendum est, et abdominis singula organa sunt diligenter pertentanda, omniaque morbi symptomata sedulo ac patienter perpendenda sunt, quo verus tumor a falso discerni queat; namque tam arduo in negotio expertissimi etiam chirurgi decepti sunt. Nobis vero, aut Perito ad opportunitatem electo, vel cuivis alii perito viro, qui deinceps advocetur, ecqua tandem potestas est decernendi de tumore sororis Augustinae, quae si etiam nunc in vita maneat, at eius tumor iamdudum dissolutus est? Una igitur via superest, si scilicet medici a curatione testimonium diligenter consideremus atque expendamus. Quid vero si ex eius testimonio pateat, nec satis attente morbum pervestigasse, nec propterea symptomata tradidisse nobis, quae necessaria admodum sunt, ut de cancro certum iudicium ferri queat? Hoc enim testimonium dixit: « Ho
« visitato l' inferma nel suo letto alcuni mesi prima della
« guarigione »: (anno ante sanationem, iuxta testem I: summ. pag. 22 § 16) « constatai di quel tempo nel lato sinistro
« del ventre la presenza di un tumore duro, che io ritenni
« essere di natura cancerosa: l'aggravamento progressivo
« degli accidenti fino alla vigilia della guarigione m' in-
« dusse più tardi a supporre, che questo apprezzamento
« era fondato. Del resto non sono tornato più a visitare
« l' inferma nel suo letto, dopo questo primo esame, fino
» al momento, in cui l'ho riveduta guarita. Posso notare
« lo stato giallo–paglia estremamente accentuato, ch' essa
« presentava negli ultimi tempi della sua malattia » (Summ. pagg. 24, 25 §§ 27, 28).

25. Ergo doctor Régnault aegrotam sororem semel inspexit, remque unam comperit, duritiem nempe tumoris, ac serius insuetum colorem pellis. Sed de tumoris forma nullum habes verbum, nec de superficie eius: nescis an

is esset, qui loco dimoveri posset : ignoras qui eius fines, quaeque adhaesiones: latet num attrectatio faceret dolorem : nihil doceris utrum fluctuaret huiusmodi tumor, vel non : utrum prementi resiliret : denique celaris de eius ipsissima sede, nempe de organo, quod ille occupaverit. Sed fierine potuit, ut, uno aditu unaque inspectione, tam certam cancri diagnosim doctor Régnault faceret, ut benignioris ac sanabilioris morbi quodvis dubium remotum esset ? Sane addubitandum videtur, cum sit exploratum, quam arduum negotium sit, de vero vel falso tumore decernere.

26. Nec praetereundum silentio est, quam incuriose, vel in unica illa inspectione, se medicus gessit : hoc enim non modo elicitur ex pauculis illis, quae de tumore narrare potuit, sed etiam ex illis, quae in altero testimonio fassus est. Duo enim periti physici, qui sororem Augustinam post sanationem inviserunt, compererunt, eam hypertrophia uteri laborare, vel potius, iuxta Peritum ad opportunitatem, metrite chronica ; parvosque aliquot tumores in intestino recto deprehenderunt. De hisce interrogatus doctor Régnault, respondit (Summ. pag. 48 § 68): « Queste deposizioni non riguardano punto il tumore, che » io avevo per l'addietro constatato, nella persona della » malata, e che pare, negli ultimi tempi prima della gua- » rigione, avesse acquistato un gran volume, ma ben so- » lamente piccoli tumori ganglionari, profondamente si- » tuati nel bacino, e dei quali io ignoravo assolutamente » l'esistenza, perchè io non aveva mai proceduto all'esplo- » razioni necessarie per constatarli ». Igitur doctor Régnault compendiariam quamdam egerat inspectionem, ex qua tantummodo suspicionem retulerat, de cancro agi posse: haec autem suspicio deinde succrevit, ingravescente in diem morbo. Sed fas ne est, in suspicione quadam miraculi veritatem constituere ?

27. Quidquid tamen huiusmodi inflatio vel tumor fuerit, quonam tandem in loco ille consederat ? Vir peritus ad opportunitatem, nescio utrum astutia quadam, an animi ingenuitate, scribit ita : « Chiamato il medico della « casa, il dottor Régnault, constatò un tumore al lato si- « nistro dello stomaco, rotondo, liscio, duro come legno »

(Votum pag. 2). Equidem in testimoniis doctoris Régnault, quamvis hoc diligenter quaesiverim, nulla tamen ratione inveni. Ex uno enim testimonio habes: « Constatai nel » lato sinistro del ventre la presenza d' un tumore » (Summ. pag. 24 § 27); ex altero vero: « Io posso certi- « ficare solamente, che i signori Philouze e Petit non « hanno più trovato il tumore della fossa iliaca, il solo « sul quale io stesso ho pronunziato il mio sentimento » (Ibid. pag. 48 § 69). Igitur controversia esse nequit quin doctor Régnault, in unica ea inspectione physica, quam in corpore sororis Augustinae egit, tumorem invenerit, aut invenire arbitratus sit in sinistro cavo iliaco.

28. Quod si constituas, aliquid tumoris revera extisse; cum stomachi cancro, tumor huiusmodi quidnam tandem habere potuit commune? Dato enim, cancrum stomachi, auctore Strümpell, deprehendi contrectationibus extra eum situm posse, quem, iuxta physiologicas leges, stomachus tenet, qui ipsius tumoris vi valde potuit dilatari; attamen id semper supra umbilicum fiet, sinistrorsum lineae albae; ac semel tantum, quinque transversis digitis super pubis synphysim, cancri stomachi tumorem Strümpell invenit: « In una gran parte dei casi di car- « cinoma gastrico », ita ipse (Patologia speciale medica e terapia, vol. I par. 2 pag. 236), « si riesce a palpare più « o meno chiaramente il neoplasma, a traverso la parte « addominale, come un tumore duro, a superficie ine- « guale » (Contra vero sororis Augustinae tumor, fatente extraiudiciali Perito, levis inventus est: *un tumore rotondo, liscio, duro come legno:* Votum pag. 2). « La sede « del tumore è per lo più nell'epigastrio. I carcinomi del « piloro, che sono i più frequenti, si avvertono d'ordina- « rio nella metà destra dell'epigastrio, quelli della grande « curvatura in vicinanza della cicatrice ombelicale. Giova « però notare, che la posizione dello stomaco può essere « essenzialmente alterata da un tumore, che vi si sia for- « mato. Così, per esempio, ho osservato un caso di cancro « del piloro con gastroectasia secondaria, nel quale il pi- « loro era disceso tanto in basso, che il tumore si poteva « palpare, quasi a cinque dita trasverse al di sopra della « sinfisi ». Verum, ut facile est intellectu, stomachi tu-

mor, quamvis inferius processerit, contrectandus tamen erit circa mediam abdominis lineam, numquam vero in cavo iliaco sinistro.

29. Idem doctor Régnault adeo ab existimando aberat, hunc tumorem afficere stomachum, ut de symptomatibus, quae ab hoc organo oriuntur, de quibusque loquuntur reliqui testes, de doloribus nempe, vomitibus, haematemesi, nihil admodum commemoret. Quae symptomata, si revera extiterunt, explicari multis aliis rationibus queunt, quin opus sit cancrum in stomaco affirmari. Et quamvis claro Perito ad opportunitatem concedatur, in hoc morbo dijudicando, non symptomata singula, sed eorum universam syndromem esse considerandam, plura tamen symptomata in sorore Maria Augustina vel defuerunt, vel sedulo perspecta non sunt, ut recipi tuto queat, cancro in stomacho mulierem laborasse. Atque prae omnibus nemo exquisivit consideravitque, quae res in aegrotantis stomacho continerentur. Quo de loco ita Strümpell (l. c. pag. 237):
« Esame del contenuto gastrico. — Nell'introdurre la sonda « gastrica, convien badare, se essa penetra facilmente « nello stomaco. I carcinomi del cardio non di rado si ri- « conoscono alla resistenza notevole, che oppongono al pas- « saggio dell'estremo inferiore della sonda. Quanto all'esa- « me del contenuto gastrico, è sopratutto significante il « contenuto dell'acido idroclorico libero. Come Von Der « Velden ha fatto per primo rilevare, e come successiva- » mente da innumerevoli osservazioni è stato confermato, « quasi in tutti i casi di carcinoma gastrico, manca l'acido « cloridrico libero. Un'ora dopo della colazione di prova, « anche la reazione della flaroglucina-vaniglina dà risultati « negativi. Or questo, in unione agli altri sintomi è un « segno diagnostico di sommo valore..... La ricerca della « pepsina si può in pratica trascurare: ma anch'essa dà « molte volte risultato negativo. Invece ha importanza « molto maggiore il fatto, che nel carcinoma dello sto- « maco il contenuto di questo rivela molto spesso una « quantità abbondantissima d'acido lattico.... In fine giova « avvertire, che nel contenuto gastrico, ricavato mercè la « lavanda, è opportuno eseguire il saggio del sangue ». Hac tamen de re deinceps sermo erit.

30. Sed de diagnosi cancri in stomacho idem auctor haec scribit (Ibid. pag. 241): « Per passare però dal sospetto alla diagnosi, occorre un diligente esame dello « stomaco. L'esame esterno ha per obbiettivo l'eventuale « riconoscimento di un tumore palpabile. Si esegua l'os- « servazione nel decubito dorsale, ed, occorrendo, nel de- « cubito laterale dell'infermo, a stomaco vuoto, ed a sto- « maco pieno, e sia nella respirazione tranquilla, che nel- « l'ispirazione profonda. Riconosciuta la presenza di un « tumore, bisogna decidere, se esso appartenga allo sto- « maco o ad altro organo..... La soluzione può presentare « grande difficoltà; e spesso sono avvenuti scambi di tu- « mori della piccola ala del fegato, del pancreas, del- « l'omento, del colon trasverso ecc. È difficile stabilire « speciali regole diagnostiche, perchè i casi gravi presen- « tano quasi sempre delle peculiarità loro proprie. I dati « più importanti a questo riguardo sono la ricerca esatta « della sede, la delimitazione degli organi vicini, la dila- « tazione artificiale dello stomaco (ed eventualmente anche « del tenue), la considerazione della mobilità respiratoria, « e sopratutto la valutazione di tutti gli altri sintomi. Fra « questi i più importanti sono i risultati dell'esame con « la sonda gastrica. La questione più saliente è sempre il « contegno dell'acido cloridrico libero del succo gastrico. « La mancanza di esso, accertata in ripetute osservazioni, « avvalora fortemente il sospetto del carcinoma, quando « gli altri sintomi parlano in favore di questo: mentre, « se ciò non sia, la mancanza dell'acido cloridrico non ha « un significato così grave, poichè si osserva abbastanza « spesso anche in altre circostanze. Invece è molto impor- « tante per la pratica il fatto, che un'evidente e più volte « accertata presenza d'acido idroclorico nel succo gastrico, « anche se altri dati facciano nascere il sospetto di carci- « noma, permette di escludere con sicurezza questa dia- « gnosi ».

31. Ex hisce colligitur, plane necessarium esse, si de stomachi cancro sit iudicandum, ea, quae stomachus continet, observari et animadverti, potissimumque de acido hydroclorico libero explorari, an in eo adsit, nec ne. Nam si abest, et alia concurrunt symptomata, probabilior fit

cancri diagnosis: si vero adest, omnino iudicandum est, nullum esse cancrum, quamvis cetera symptomata eum in dubium vocare videantur. Id sciens clarus Peritus ad opportunitatem, acidum hydrocloricum in stomaco sororis Augustinae defecisse constituit, idque ex vomitu eius putrido evinci. At ex quonam auctore didicit, putrido vomitu patefieri, acidum hydrocloricum absolute ac perpetuo e stomacho abesse? Hoc vero in primis eì docendum fuit, ecquo praecipuo foetore is vomitus pudridus fuerit: nam vomitus etiam, in quo acidi magna vis inest, idem putridus esse potest.

32. Igitur ostendi, neque eam exstantiam, quam doctor Régnault conspexit, compertam esse verum tumorem fuisse; nec, quam ille in cavo iliaco sinistro deprehendit, cancrum in stomaco esse potuisse; neque eamdem clinice exploratam esse, quo de cancro constaret, potissimumque rerum indaginem, quas continebat stomachus, esse praetermissam. Quae igitur supersunt indicia, quae efficiant, ut de stomachi cancro fas sit dubitari? Vomitus, ea sunt, dolor, haematemesis, macies, cutis color. Sed vomitus dolorque multorum ac diversissimorum morborum sunt indicia, eademque semper sunt symptomata subiectiva, ideoque pars symptomatum sunt hystericorum et reflexorum. Quod si ex voce ὑστέρα, uterus, morbus ille, qui appellatur hystericus, nomen invenit, quod putabatur in utero habere sedem; causa sorori Mariae Augustinae non deerat, qua esset hysterica, quippe utero laborabat. Vir peritus, doctor Philouze, de ea sacris iudicibus retulit (Summ. pagg. 45, 46 §§ 53, 54, 58): « La di lei salute è buona, « ma attualmente è un poco clorotica.

« D. Questo stato è antico?

« R. Questo stato esisteva anche prima della malattia, « ed era cagionato da una leucorrea anteriore.

« D. Trovasi nello stato d'una donna, che goda d'una « perfetta ed intera salute?

« R. No, v'è ingorgo al collo dell'utero, ed inoltre « mi è sembrato che esistevano alcuni tumori nell'interno « del retto, senza peraltro che io possa affermarlo ».

Doctor autem Petit, alter peritus vir (Summ. pag. 47 §§ 62, 63):

« D. Qual'è il suo giudizio sullo stato attuale della
« sua salute?

« R. Al punto di vista generale, la sua salute è buo-
« na, a parte l'anemia, che esiste presentemente.

« D. Crede ella che essa sia stata totalmente guarita
« della malattia, della quale era già colpita?

« R. No, perchè l'esame locale mi fa scoprire: 1° un
« ingorgo con un indurimento nettissimo dell'utero: 2° per-
« chè ho trovato in dietro al grosso intestino parecchi
« piccoli tumori durissimi, rassomiglianti a gangli ma-
« lati ».

33. Ex his peritorum virorum responsionibus patet, sororem nostram, morbo eo durante, quem doctor Régnault arbitratus est tumorem esse cancerosum, ante ipsum morbum, ac post eum, utero laborasse. Patet etiam, cancri sanationis eosdem viros peritos nullam habere rationem, et arbitratos esse, sororis Augustinae morbum ex uteri statu ortum duxisse: quapropter plane negaverunt, eam ex eo morbo, quo afflicta fuerat, convaluisse: uterum enim eius adhuc aegrotantem deprehenderant. Quod si censuissent, eam cancro in stomacho fuisse antea correptam, respondendum eis erat, hoc quidem morbo perfecte eam convaluisse: in praesentiarum tamen interclusione quadam uteri et anhaemia teneri.

34. Quod ad sanguinem attinet, quem soror Maria Augustina dicitur evomuisse, qui in stomachi cancrum incidunt, sanguinem quidem consueverunt vomere, non tamen usitata illa, sed adeo insolenti specie, ut arabicae potionis faeci queat comparari. Laverand et Tessier, ab ipso Perito extraiudiciali laudati (Votum pag. 16, 17), scribunt ita:
« L'hématémése du sang pur est assez rare, mais se ren-
« contre cependant quelquefois, et peut même être le sym-
« ptôme initial. Ordinairement l'ulcération cancéreuse at-
« teignant de petits vaisseaux, le sång est épanché en
« petite quantité, séjourne dans l'estomac, où il est en
« partie digéré par le suc gastrique, et il est rendu sous
« forme d'une poussière noire, que l'on a comparée à du
« marc de café, on à de la suie. Ce vomissement noir,
« lorsqu'il se produit, a la plus grande importance au
« point de vue diagnostic ». Nec aliter Strümpell (l. c.

pag. 235): « Le profuse gastrorragie, e le consequenti ematemesi avvengono solo eccezionalmente nel cancro dello « stomaco, e, per certo, molto più di rado, che nell'ul« cera. Invece il materiale vomitato, spesso ed in parecchi « casi, quasi costantemente e per lungo tempo, presenta « sangue decomposto. La maggior parte dei carcinomi ul« cerati producono emorragie lievi, ma facili a ripetersi. « Il sangue, giunto nello stomaco, sotto l'azione del succo « gastrico, si decompone; e da ciò deriva quel noto aspetto « di posa di caffè e di cioccolata, che si riscontra nel ma« teriale vomitato od estratto con la sonda, e che ha gran « valore per la diagnosi del carcinoma dello stomaco. In « questi casi, per riconoscere con sicurezza la presenza del « sangue nel liquido brunastro o nerastro, si adopera la « prova col guaiaco e trementina ». Itaque in stomachi cancro, non modo ita sanguis non vomitur, ut imperitus quisque facile eum agnoscere queat; sed ipsis medicis opus est status macroscopicus innotescat, in quo sanguis apparet, et chimicis reactionibus est utendum, adhibito guaiaco ac trementina. Quare, si sanata mulier aliaeque testes sanguinem permixtum esse vomitionibus tradunt, hic sanguis potionis arabicae subsidentiae, quemadmodum fit cum cancro stomachus tentatur, profecto non praebuit aspectum. Ergo, in morbo sororis Augustinae, in stomacho exstantis cancri, certum nullum symptoma sese prodit.

35. Nec subita sororis sanatio talis est, quae faciat admirationem. Illius enim abdominis eam prominentiam vel tumorem, multis ante sanationem mensibus, medicus exploravit, qui potuit veri tumoris tantum quamdam praebere speciem, proptereaque ipsius naturae vi evanescere; quique, quo loco inventus est, stomachum non afficiebat. Hoc igitur seposito, reliqua, quae restant, symptomata subiectiva sunt, quaeque physica ratione nequeunt comperiri: dolores nempe, vomitus, anoressia: quae vestigio temporis extingui ac dissolvi per autosuggestionem optime queunt. Mulier tamen, cum periti viri valetudinem eius exploraverunt, quemadmodum ex eorum testimonio eruitur, etiam nunc cloro–anhaemia pallebat, laborabat uteri crassitudine, duo in recto extabant tumores, quos doctor Petit merito arbitratus est, esse tumores faecales, ex pressione ortos,

quam in intestinum hypertrophicus uterus agebat. Quamobrem nihil nos vetat suspicari, tumorem eum, quem doctor Régnault perspexit, quamdam fuisse faecum congeriem in sigmate iliaco; vultus vero pallorem, qui nullum testem fugit, ab anhaemia esse allatum, quae, cum per id tempus metrorrhagiis laboraret mulier, vel maxima esset oportuit.

MIRACULUM TERTIUM

Instantaneae perfectaeque sanationis sororis Luciae Clairai, ex instituto B. M. V. a Caritate, a paralysi pseudobulbari, coniuncta cum paraplegia.

36. Sanationis huius iidem proferuntur testes, qui in superiore, una addita Anna Boireau (teste VII), poenitente in monasterio a Caritate. In inquirendo vero eadem fere, quae in superiore sanatione, commissa sunt. Nam tabellio aliquando, potius quam referat testis responsionem, scribit: « I medesimi particolari, che nelle depositioni precedenti », ut de teste V (proc. fol. 140): aut de VI: « È come la « narrazione precedente » (ibid. fol. 146). Doctor autem Régnault interrogatus solummodo est de articulis postulatoris, de aliquibusque quaestiunculis a subpromotore fidei ex tempore prolatis: et aliquando respondet dumtaxat: « Affermativamente » – « Si, tale era il suo stato » (Proc. fol. 74 terg.). Imo haec est reliquarum testium omnium ratio respondendi, quum de articulis, interrogantur (Ibid. fol. 125, 129 terg., 137, 140 terg., 147 et terg., 151, 158, fin. et terg., 162).

37. Doctor vero Régnault ea maiore cura expendendus fuit, quod unicus testis erat rerum physicarum peritus, unicus causae alienus, cuiusque propria res non ageretur: nam reliquae testes omnes pars sunt instituti a ven. S. D. fundati. Quamquam curas sororis Luciae aegrotanti non ab initio adhibuit doctor Régnault. Namque testatur: « Io non « era medico della casa in quel tempo », anno scilicet 1862, quo aegrotatio coepit initium; propterea que morbi confirmat « non ho conosciuto il principio e lo sviluppo » (Proc.

fol. 74). Quare, ante doctorem Régnault, artis salutaris curas sorori Luciae praebuit doctor Aussant, ut discimus e testibus III, IV et VI (Proc. fol. 126 terg.; summ. pag. 56 § 50; proc. fol. 144 terg.); imo, ut testis IX, II ex officio, refert, etiam doctor Villeneuve (Summ. pag. 67 § 137). Qui tamen in ius vocati non sunt: hoc vero ea impensiore cura praestandum erat, quod soror Lucia, quamvis, ut testes affirmant, ex diverso morbo, ac illo, quem prodigio evasisse fertur, scilicet « da una flussione di petto, « complicata con malattia di cuore » (Summ. pag. 73 § 25; proc. fol. 140), anno 1876 cum e vivis erepta sit, corpus eius a physicis peritis explorari nequivit, quo fieret compertum, eam ex priore morbo, quo tamdiu conflictata fuerat, plenam cumulatamque sanitatem recuperavisse.

38. Luciae vero sororis quo confirmare queas, valetudinem miraculo esse restitutam, ante omnia, quo morbo tentata sit, constituendum esse videtur. Sane ardui rem negotii. Eius enim aegrotationis ratio exhibetur, cuius, si omnes pervolvas pathologiae scriptores, ac libros potissimum, qui nervorum morbos tractant, non quidem inter morbos functionales, sed inter organicos, nihil simile usquam invenies. Clarus Peritus ad opportunitatem, quem non latet, doctrina de nervorum morborum definiendo loco ac sede quantum processerit, doctrinae huic diagnosim accommodavit, morbumque iudicavit esse paralysim pseudo-bulbarem, cui paraplegia accesserit ptosisque palpebrarum, ex cerebri multiplicibus mollimentis. In huiusmodi tamen iudicio veri simile ecquid inveniri potest? Quamquam de cerebralibus assignationibus, quod insigne est scientiae recentioris inventum, nequit iam dubitari. Sed, ut huiusmodi diagnoses queant certo constitui, symptomata quaeque teneantur oportet, quae centrorum nervorum ad singulas perturbationes referuntur; haec omnia symptomata reperienda sunt, comparanda inter se, vera a fictis internoscenda. Namque similitudinem aliquam habet nervorum apparatus, cum cymbali serie regularum, in qua, si quamdam regulam tangas, certus editur sonus. Non aliter in nervorum aegrotationibus, praefinitis quibusdam et constantibus symptomatibus certi nervorum centri respondere vitium necesse est; viceque versa, si centrum quoddam

nervorum laedatur vel corrumpatur, omnino oportet certa atque immutabilia phaenomena sequantur.

39. At, in morbo sororis Luciae Clairai, ubinam, quaeso, haec certa symptomata invenias, quibus non dubia diagnosis sit conficienda? Si attente singula testimonia considerēs, ne unum quidem deprehendas symptoma, de quo ambigi ac dubia moveri nequeant. Sermo quidem est de linguae paralysi, pharyngis ac palpebrarum, sermo est de paraplegia: at re extiterunt huiusmodi paralyses? Sique extiterunt, potueruntne e pseudo-bulbari paralysi originem ducere? Testis illius qui maximi est momenti, minimi tamen momenti testimonium est: doctoris loquor Gustavi Régnault: ex quo, si quid fas est elicere, id paralysi contradicit, ac diagnosi Periti ad opportunitatem. Nam testatur doctor Régnault (Summ. pag. 50 §§ 2, 3): « Essa non « poteva prendere alcun nutrimento, che per un tubo eso- « fagico. Si servivano d'una tenta o sonda esofagica di « gomma elastica, guidata talvolta da una bacchetta di ba- « lena, per farle giungere il nutrimento nello stomaco. « L'inferma soffriva orribilmente. Sono indotto a credere, « che si trattasse di paralysi, perché non ho provato re- « sistenza, facendo passare la sonda: ma poteva anche « trattarsi di uno spasimo dell'esofago; vi poteva essere « paralisi, e talvolta spasimo, ma più probabilmente pa- « ralisia ».

40. Ecquid his verbis hic intelligat: paralysia, quae nec sit paralysis, neque spasmus, equidem nescio: hoc tamen constat, dubitasse eum, utrum de paralysi ageretur, an de gutturis spasmo, et nequivisse de hac re ferre iudicium. Sed pergit testis: « Dapprima la sonda dovette « essere introdotta fin nello stomaco, e gli alimenti liquidi « passavano per quel tubo. Più tardi si poterono conten- « tare d'introdurre la sonda ad una certa profondità va- « riabile nell'esofago. Ritirato che fosse l'istrumento, l'in- « ferma poteva naturalmente inghiottire alcuni sorsi d'ali- « mento. Più tardi l'ostruzione divenne più completa, e « si dovè introdurre l'istrumento più avanti: l'esofago ir- « ritato rendeva l'operazione dolorosissima e difficilissima » (Summ. pag. 50 §§ 4, 5). Inferiusque (pag. 52 § 17): « L'inferma, immediatamente dopo l'introduzione dell'istru-

« mento, ebbe talvolta la possibilità d' inghiottire alcuni
« sorsi : se ripeteva il movimento di deglutazione a bre-
« vissimi intervalli, essa poteva, sebbene difficilmente,
« mantenere la libertà del passaggio, e fu con questo espe-
« diante che essa ha potuto evitare, per un tempo relati-
« vamente assai lungo, ma che non potrei precisare, l'in-
« troduzione della sonda ».

41. Doctoris Régnault huiusmodi testimonium cum clarus Peritus extraiudicialis legerit, qua tandem ratione potuit excogitare, sororem Luciam pseudo-bulbari paralysi fuisse correptam ? Modo enim maior, modo minor erat glutiendi difficultas : aliquando magis profunde specillum, aliquando minus inducendum erat : quo gutture detracto, manebat illi potestas, tametsi paucos haustus, libere tamen glutiendi : item, perbrevibus interpositis spatiis, glutiendi servabat facultatem : qua sane ratione specilli per diuturturnum tempus introductionem vitavit. Haec in vera paralysi quomodonam possunt usu venire, qua omnes motus perpetuo sublati sunt ? Quid ? necessitas illa, ante specillum, bacillum introducendi, nonne aperte declarat, contractione quadam guttur impediri, quae per durius quoddam corpus erat superanda, ut mollior ex gummi elastico fistula deinceps insinuari posset ? De qua necessitate, specillo viam, per bacillum ex balaenae osse, aperiendi, testes omnes loquuntur.

42. Verum, si de gutturis conditione ferendi judicium, se imparem sentiebat doctor Régnault, non idem accidit de palpebris, de quibus arbitratus est corrigenda esse ea articuli octavi verba : « Una sorta di paralisi si era anche « estesa alle palpebre » (Proc. fol. 47 terg.), perspicue aiens : « Invece di paralisi delle palpebre, bisognerebbe « dire : contrazione spasmodica delle palpebre » (Summ. pag. 50 § 6). Nam illud magno opere mirandum videtur, doctorem Régnault de loquendi potestate a muliere amissa nullam facere mentionem, nec de surditate, aut de paraplegia. Tantummodo testatus est : « Il giorno della guari-
« gione ho veduto l' inferma, cinque o sei ore dopo l'av-
« venimento ; essa si teneva in piedi e camminava, il che
« non le aveva io mai veduto fare. Udiva e parlava libe-
« ramente. Mi fu dichiarato che aveva mangiato senza dif-

« ficoltà. Le palpebre cominciavano ad aprirsi, quindi si « aprirono completamente, al termine di breve tempo » (Summ. pagg. 70, 71 § 1). Nusquam vero narrat, ante eum diem ambulandi potestate ex paraplegia orbatam illam fuisse, loquendi ex afasia, denique audiendi ex surditate.

43. Alii quidem testes sunt, qui Luciam sororem loqui nequivisse confirmant: de paraplegia iidem verba faciunt, narrantes, initio laevum crus esse paralysi correptum, quatuor post annis, etiam dexterum. Labiorum tamen paralysim nemo commemorat, quae deesse nullo pacto potuit, si in lingua pharyngeque paralysis vere exstitit. Attendendum enim arbitror esse, quomodo Brissaud veram labio-glosso-laryngaeam paralysim describat (Trattato di Medicina Charcot-Bouchard-Brissaud vol. III part. I pag. 274). Ante tamen cognoscendum est, iuxta hunc scriptorem, nomine paralysis bulbaris verae, primitivae vel secundariae, et paralysis pseudo-bulbaris, quid veniat (Ibid. pag. 285). Igitur hic auctor docet, paralysim bulbarem esse eam appellandam, quae palam fit per paralysim labiorum, linguae, pharyngis, palati atque laryngis. Eius est causa vitium alicuius bulbi partis, vel totius bulbi, quod ad ea etiam, quae sunt infra bulbum, pervadere potest. Paralysis bulbaris primitiva est; vel secundaria, si alii morbo haud necessario accedat. Ita labio-glosso-laryngaea syndromes aliquoties cum tabe apparet, cum sclerosi, quae dicitur *a piastre,* cum syringomielia.

44. « Accanto a questi casi », ita auctor noster, « che « si potrebbero raccogliere sotto la rubrica: paralisi bul- « bare vera, primitiva e secondaria, se ne trova un'altra « serie, in cui la sindrome labio-glosso-laringea non di- « pende più da una lesione dei nuclei del bulbo. Questi « costituiscono la grande categoria delle pseudo-paralisi « bulbari. I nuclei motori del bulbo non sono infatti ele- « menti isolati, ma costituiscono una specie d' intermezzo, « tra il cervello e la periferia. Sono da un lato il punto « d'arrivo delle fibre, che li riuniscono ai centri più ele- « vati dell'encefalo, e dall'altra il punto di partenza dei « conduttori, che si diriggono verso la periferia. Fanno « quindi parte di un sistema completo, di cui gli elementi « successivi sono la corteccia cerebrale, la corona raggiata,

« la capsula interna, i nuclei grigi del cervello e le fibre « che ne derivano, ossia il fascio cortico-bulbare, i nuclei « motori del bulbo, le fibre d'origine intrabulbare dei « nervi motori cranici, le radici di questi, e finalmente i « loro tronchi, sia dentro il cranio, che fuori di esso alla » periferia. Ogni volta che uno qualsiasi degli elementi di « questo sistema sarà leso in modo simmetrico, si osser- « verà la sindrome labio-glosso-laringea. Quando si tratta « della lesione dei nuclei del bulbo, si ha la paralisi bul- « bare vera. Quando invece è alterata una delle altre « parti costituenti il sistema, ci troviamo in presenza di « una delle diverse forme di pseudoparalisi bulbari ».

45. Ergo labio-giosso-laringaea paralysis, auctore Brissaud, in veris bulbaribus paralysibus, aeque ac in bulbaribus pseudoparalysibus apparet. Hisce praemissis, referenda ex Brissaud descriptio symptomatum est paralysis labio-glosso-laringeae. « La paralisi della lingua », scribit, « è generalmente il primo sintomo, in ordine di tempo. « Il fenomeno più spiccato, che ne deriva in princîpio, è « il disturbo della pronuncia. Le lettere, per la cui pro- « nuncia è necessario il concorso della lingua, sono natu- « ralmente quelle, che vengono pronunciate peggio........ « Esaminando la lingua del malato, a bocca aperta, e cer- « cando di fargli eseguire certi movimenti..., in principio « i movimenti sono eseguiti debolmente e con lentezza; « più tardi alcuni diventano impossibili. In uno stadio più « avanzato, la lingua ha, per così dire, perduto ogni mo- « tilità: essa rimane inerte, appiattita, floscia sul pavi- « mento della bocca, fra le arcate dentali. Il più energico « sforzo del malato non giunge a provocare, in quella « massa molle e quasi priva di vita, che qualche contra- « zione vermicolare. A questo punto il disturbo del lin- « guaggio raggiunge quasi l'alalia completa. A questa pa- « ralisi della lingua, si aggiunge un'atrofia più o meno « pronunciata. La superficie dell'organo, spesso in preda « a leggiere contrazioni vermicolari, è ineguale, solcata da « rughe o depressioni, nonchè da rialzi mammillari. Il vo- « lume totale della lingua è più o meno considerevolmente « diminuito. La perdita dei movimenti della lingua con- « tribuisce d'altra parte a portare un certo impedimento

« nella masticazione, e nel primo tempo della deglutizione.
« Gli alimenti, non essendo più mantenuti contro la volta
« del palato dal movimento della lingua, cadono nella doc-
« cia, che sta fra l'arcata dentaria, e la superficie interna
« delle guance, e l'ammalato deve ricacciarli fra i denti,
« con l'aiuto delle dita. Ad uno stadio più avanzato, la
« lingua diventa incapace di spingere indietro, verso la
« faringe, il lobo alimentare, ed allora l'individuo cerca
« di farvelo cadere, rovesciando all'indietro la testa.

46. « Ad un certo stadio, quasi tutti i muscoli delle
« labbra possono essere invasi dalla paralisi, ma è special-
« mente l'orbicolare, che è il primo, e talora il solo col-
« pito. La paralisi invade in seguito i muscoli del fiocco
« del mento, il quadrato ed il triangolare delle labbra.
« Ad uno stadio più avanzato, le labbra sono pressochè
« immobili, la bocca rimane aperta, per l'azione predo-
« minante e non compensata degli elevatori del labro su-
« periore, e dei muscoli delle commessure : perciò i solchi
« naso–labiali si fanno più profondi, ed il viso prende un
« aspetto ebete, piagnuccoloso, in pieno contrasto colla vi-
« vacità dello sguardo e la mobilità degli occhi, » (Contra
vero sororis nostrae oculi clausi semper manserunt) « che
« fanno anche più risaltare l'integrità dell'intelligenza. Se
« allora provochiamo il riso, l'ammalato non finisce più di
« di ridere, la bocca rimane largamente beante, in una
« specie di riso idiota, inestinguibile, che dà alla faccia
« la figura di una maschera dell'antica commedia. Infine
« l'ammalato è costretto ad avvicinare le labbra colle dita,
« per chiudere la bocca, che le labbra inerti e cascánti
« non riescono, ciò malgrado, a chiudere completamente.
« Alla paralisi delle labbra, si riferisce un fenomeno : vo-
« gliamo parlare dell'abbondante scolo di saliva, che av-
« viene generalmente dalle labbra semiaperte, ed incapaci
« di contenerla entro la bocca. Non vi è infatti soltanto
« scolo di saliva, ma anche certamente esagerazione della
« secrezione salivare. Così Berger ha potuto constatare in
« un caso, che la quantità di saliva emessa dalla bocca
« era di 600 a 900 centimetri cubici ogni 24 ore. Si ve-
« dono quasi sempre gli ammalati, con un fazzoletto da
« naso, ed anche una salvietta in mano, con cui si asciu-

« gano continuamente la bocca e l'interno delle labbra.
« Se tralasciano di asciugarsi un sol momento, scola subito
« dalle loro labbra semiaperte un lungo filo di saliva fi-
« lante e vischiosa ».

47. Deinde loquitur auctor de palati, pharyngis atque laryngis paralysi, postremoque de paralysi musculorum masseteriorum et pterigoidaeorum (pag. 278). « Con la paralisi
« dei masseteri e pterigoidei », inquit, « la malattia en-
« tra in una nuova fase, in cui si hanno sintomi gravi,
« che possono per sè stessi produrre la morte. La man-
« dibola è cadente, le arcate dentarie non possono più es-
« sere avvicinate in nessun modo, oppure solo con grande
« stento. Poi compaiono i disturbi dal lato del cuore e
« della respirazione. I primi si manifestano anzitutto col-
« l'accelerazione più o meno permanente del polso: i bat-
« titi possono arrivare a 140 al minuto. L'ammalato è in
« preda ad una grandissima angoscia. La sua faccia è pal-
« lida, gli occhi sono appannati. I disturbi della respira-
« zione incominciano a rilevarsi fin da principio. L'amma-
« lato non può tentar di parlare, senza diventar subito
« anelante, non arriva a cacciare l'aria, di cui ha riem-
« pito il suo petto; non può soffiarsi il naso, nè sputare.
« Anche la tosse è impedita ».

48. Praecipua facta recensui, quae labio-glosso-laryngaea paralysis secum fert, quaeque, si de bulbari paralysi res est, lentius se ostendunt, rapidius vero, si ex intracranica haemorrhagia oriuntur, quod in sorore Lucia factum esse Peritus extraiudicialis contendit. At si, cum lentius apparent, duobus vel tribus annis hominem interficiunt (Brissaud pag. 279); quomodo illa cui rapide supervenerunt, vitam quatuor annos potuit producere? Namque illius paralysis incepit anno 1870, et anno demum 1874 ablata est. Quamquam ex descriptione, quam retuli paralysis bulbaris, facili negotio colligitur, non hoc morbo sororem Luciam laborasse. Si enim illum pharyngis spasmum, et fortasse etiam linguae, demas, nullum est symptoma, quod illum morbum indicet. Id vero minus quoque veri simile iudices oportet, si consideres, paralysim labio-glosso-laryngaeam, si ex symmetrica haemorrhagia accidat utriusque hemisphaerii cerebralis, quo in casu pseudo-bul-

baris paralysis appellatur, longe alia phaenomena exhibere, ac illa, quae soror Clairai prae se tulit. Audiamus iterum Brissaud (ibid. pag. 287): « La paralisi pseudo-bulbare « d'origine cerebrale », inquit, « si dovrà quasi sempre « distinguere con certezza. Essa incomincia il più delle « volte con uno o due colpi apoplettici successivi. Dopo « il primo, accompagnato o no da emiplegia persistente, « la sindrome labio-glosso-laringea non si è ancora sta- « bilita, che in parte. Dopo il secondo, che dipende da « un focolaio simmetrico al primo, si completa bruscamente « nella sua totalità, e quale è a questo punto, tale rimane « anche in seguito, a meno che nuovi colpi vengano ad « aggravare maggiormente la situazione. Essa dunque non « presenta il carattere di regolare progressività della para- « lisi bulbare vera. Di più l'ammalato spesso, ma non sem- « pre, è emiplegico, e qualche volta d'ambo i lati, con fe- « nomeni spasmodici, dovuti alla degenerazione discendente « del fascio piramidale. Finalmente l'intelligenza è sce- « mata, come negli ammalati colpiti da ripetuti rammol- « limenti cerebrali ».

49. Secus in sorore Lucia, anno 1860, inferior monoplegia apparuit: post quatuor annis, paraplegia; an. 1878, gutturis linguaeque paralysis. Sed in spinalibus paralysibus accidere solet paraplegia, dum paralysis cerebralis hemiplegiam fere gignit. Insuper soror Lucia, non modo intellectus nullum perpessa est detrimentum, sed ne festivitatem quidem amisit: « era gaia, ed aveva pronto il suo « motto per ridere » (Summ. pag. 54 § 37; pag. 57 § 57). Quamquam nullum in promptu est symptoma, ex quo tute inferamus, veram extitisse paraplegiam, praeter testium dicta hoc asserentium. Nam quae paraplegiae ratio fuit, si illa initio crura trahebat, baculisque innixa gradiebatur? Dolores vero crurum dorsique, de quibus nonnulli testes loquuntur, cum diagnosi a Perito ad opportunitatem prolata, ecquid habent commune? Ecquid sinistri genu haemorragia, quae membri ipsius paralysim antecessit?

50. Si vero attendamus, cum haec novi cuiusdem generis haemorragia prodiit, simul menstrua evanuisse, eademque reversa esse post sanationem, dubitandi erit locus, imo plane affirmandi, sororem Luciam Clairai hysterica

aegrotatione laborasse. Argumento cephalaea est, qua tenebatur, antequam illa, quam paralysim esse duxerunt, supervenit. Quae tamen syphiliticam originem, quam Peritus extraiudicialis censuit, non potuit habere. Hic enim morbus compertus non est, nec eum affirmandi ulla suppetit ratio. Tametsi, serotinam syphilidem extare, ne omnes quidem pathologi agnoscunt : sed validiora argumenta subsunt, quibus eam e casu nostro admodum arceamus. Nam serotina syphilis, quae circa annum tricesimum adeo gravibus symptomatibus erumpit, qualis endoarterites syphilitica praecox est, quam Peritus egregius recipit, ita pergravis est morbus, ut qui in illum incidit, praesertim nisi celeres atque efficaciores specificae curationes adhibeantur, valde cito morti occumbat, idque eo magis, si ictum quemdam cerebralem morbus afferat. Atqui, iuxta extraiudicialem Peritum, huiusmodi endoarterites, nedum unum ictum, sed multiplices in cerebro haemorrhagias ediderat, quin mulier moreretur, imo quin intelligentia eius imminueretur ; idque quatuordecim annorum spatio, ab anno nempe 1860, ad 1874. Sententia enim Periti, una cerebralis haemorrhagia primam importavit monoplegiam, altera alteram monoplegiam ; tertia haemorrhagia gutturis linguaeque paralysim attulit ; quarta abstulit audiendi facultatem ; quinta ptosim effecit palpebrarum. Utque res explorata est, quamque cerebralem haemorrhagiam, quo in loco fit, cerebrum mollire, de sororis Luciae cerebro ecquid tandem factum esse arbitreris, post tot in illud violentas sanguinis eruptiones?

51. Sed cephalaea, qua laboravit soror Lucia, quaque Peritus ad opportunitatem diagnosim suam conatur fulcire, haberi nequit cephalaea syphilitica. Hanc enim ita Brissaud, in opere citato (vol. VI par. II pag. 90), describit:
« Le complicazioni cerebrali della sifilide sono quasi sem-
« pre procedute da sintomi prodromici, che le preannunziano
« di un tempo più o meno breve. Nella forma più comune
« questi prodromi consistono in una cefalea speciale, ge-
« neralmente accompagnata da cambiamento dello stato
« intellettuale, e da disturbi di benessere generale del
« soggetto. Ricordiamo ora i caratteri ben noti della ce-
« falea sifilitica. E' un dolore intenso generalmente rife-
« rito dagli ammalati al profondo del cranio, raramente

« diffuso, spesso si localizza in una determinata regione
« del cranio. Le esacerbazioni, che si ripetono con regolarità, seguita da remissioni, costituiscono uno dei caratteri più particolari di questa cefalea. Leggiera od affatto nulla durante il giorno, si manifesta e si esacerba verso sera, nelle prime ore della notte, per poi scomparire in sul fare del giorno.... L'insonnia figura spesso fra i prodromi, per proprio conto, ed affatto indipendente dall'esacerbazioni della cefalea. Abbiamo detto, che la cefalgia non si scompagna da un cambiamento notevole dello stato cerebrale del soggetto. Nei casi più lievi, si ha soltanto una lentezza nell' ideazione, inettitudine ai lavori intellettuali ecc. Nei più gravi, si osserva un vero stato di torpore, con inazione, amnesia, incoerenze : a questi si aggiungono cambiamenti inesplicabili del carattere, indifferenza generale, accessi d'ira o di malinconia insoliti. Anche lo stato generale ne risente : l'appetito scompare, le forze vanno diminuendo, si manifesta dimagrimento, la faccia pallida e stanca offre l'espressione dell'abbattimento e del languore ».

52. Quae omnia phaenomena prae se soror Clairai sane non tulit. Nec, ad removendum ab illa hystericum morbum, proficere Peritus ad opportunitatem videtur, cum animadvertit, nullum unquam neuropathologum inter hysterica phaenomena palpebrarum ptosim, vel audiendi facultatis imminutionem enumerasse. Nullum enim auctorem afferre Peritus potuit, haec in hysteria negantem, cum contra apud omnes legatur, morbum hystericum quemvis alium posse imitari. Congruentius veriusque mihi asseverare fas est, nullum plane neuropathologum extare, qui palpebrarum ptosim et amissionem auditus pseudo-bulbari paralysi adscribat.

53. Nam quae verba Peritus ad opportunitatem ex Gylles de la Tourrette describit (Votum pag. 18), magis mihi, quam ipsi favent. Sic enim ille auctor scribebat : « On constate encore, mais plus rarement, chez les hystériques, des troubles des muscles moteurs des paupières et du globe oculaire d'une nature particulière, qui tiennent tantôt de la contracture, tantôt de la paralysie, sans qu'il soit toujours facile de préciser, quel est celui de

« ces états, qui domine ». In casu sororis Luciae medicus quidem a curatione non loquitur de paralysi, sed de spasmo palpebrarum : reliqui autem testes de paralysi. Ergo dubium incertumque manet, ea plane ratione, quam tradit la Tourrette, utrum de spasmo res fuerit, an de paralysi.

54. Verum si praecipuas normas consideremus, quibus, auctore G. Seguin, in tractatu de semiotica generali morborum nervorum systematis (Villiam Pepper vol. V p. 49), systematis nervorum organici morbi a functionalibus sunt discriminandi, iudicare cogemur, Luciam sororem nevrosi quidem, nulla vero laesione organica fuisse affectam : « I « sintomi delle malattie nervose organiche », ita hic scriptor, « sono caratterizzati dalla ben definita distribuzione, « dalla permanenza, dalla relativa invariabilità, e dal pre- « dominio dei segni obiettivi. Di più la tendenza loro, è « progressiva e fatale, sia riguardo alla vita in generale, « sia riguardo alle parti dell'organo : di più esse non as- « sorbono fortemente e costantemente l'attenzione del pa- « ziente. I sintomi delle affezioni nervose funzionali sono « caratterizzati dalla indefinitezza dalla loro distribuzione, « dalla relativa variabilità, dalla facilità, con cui possono « sospendersi e scomparire spontaneamante, e dalla pre- « ponderanza dei sintomi suggestivi ».

55. Atqui nullo in casu tam indefinita distributio inveniri poterit, quam in nostro, in quo paraplegia, quae morborum spinalis medullae propria est, copulabatur cum afasia ac disphagia, quae ad cerebri aegrotationes pertinent. Accedebat nervi facialis perturbatio (ptosis), atque acustici nervi, qui in cerebro diversam prorsus originem habent, quam nervi, qui ad linguam faucesque contendunt. Nulla fuit symptomatum cohaerentia atque constantia : cephalaea, sanguis e genu emissus, monoplegia sinistri cruris, deinde, quatuor elapsis annis, etiam dexteri : post annos decem spasmus gutturis et linguae, tum auditus perturbatio, demum spasmus palpebrarum. Nulla apparuit morbi constans progressio : artuum paralysis, qualis initio fuit, talis ad exitum usque permansit : annorum quatuordecim spatio aegrotantis mulieris vita in discrimen numquam adducta est.

56. At de plagis illis restat ut tangam, quae neque ex decubitu ortum ducere potuerunt, neque ex perturbationibus trophicis, cum quidam testis dixerit, eas strumosam induisse naturam. At si in tam severa re, qualis est de miraculo proferre iudicium, gravitatem prudentiamque adhibere velimus, satius erit eas silentio praeterire. Nam medicus a curatione harum plagarum nullam facit mentionem : reliqui vero testes alii alia ratione de illis loquuntur. Quod si plagae illae pelle erant obductae, iam evanuerat plagarum natura. Porro neminem latet, hystericae mulieres quantum propensae sint, quo aliorum in se misericordiam commoveant, irritantibus herbis aliisque rationibus, sibi plagas comparare, quae ad eorum libidinem apparent atque evanescunt.

MIRACULUM QUARTUM.

Instantaneae perfectaeque sanationis Ludovici Bourdon a caecitate.

57. Quatuordecim sane testes in quaestione Venetensi de sanatione Ludovici Bourdon sedulo sunt interrogati : qui omnes oculati testes sunt : verum tanto in numero frustra vel unum quaeras, qui quum universae pueri aegrotationi, tum sanationi eius interfuerit, suisque oculis omnia perspexerit. Scilicet cum Ludovicus, parentibus orbus, in oppido Plancoët, penes patres e Congregatione Iesu et Mariae, studiis vacans, cum condiscipulis in silva castaneis consita quondam deambularet, animique causa in arborum flores glebas coniicerent, casu ipse, in oculo dextero gleba percussus, dicitur statim eo oculo fuisse captus. Cumque aliquanto post oculo etiam sinistro coeperit laborare, continuandisque studiis in dies evaderet ineptior, ad patrium oppidum Janzé reversus, aliquot ibi hebdomadas transegit. Deinceps, cum inter sodales laicos congregationis Iesu et Mariae in oppido Kerlois reciperetur, ibi dicitur etiam in oculo sinistro potestatem videndi amisisse, nec ita multo post, ven. Ioanne Eudes apud Deum deprecatore, amborum oculorum usum prodigio recuperavisse.

58. Quamobrem quidam sunt testes, qui, cum in domo Eudistarum Plancoëtensi degerent, ea tantum viderunt, quae ad causam aegrotationis eiusque initia pertinebant. Sunt hi pater Augustus Pinas, frater Iulius Chassériau, Ludovicus Maria Mégret (testes nempe III, V et VIII): qui omnia, quae postea sequuta sunt, ab aliis acceperunt. Alii vero aegrotantem puerum viderunt tantum in oppido Janzé, cum per aliquod tempus ipse est ad suos reversus: Franciscus scilicet Bourdon, pueri patruus ac tutor, et Rev. Pannetier in oppido Janzé vicarius (testes VII et IV), qui, ante id tempus et post illud, quidquid acciderit puero, litteris didicerunt. Nam alii in domo Eudistarum oppidi Kerlois habitabant : pater Petrus Cochet, frater Maturinus Orinel, pater Angelus de S. Jouan, Ludovicus Décorse, Theophilus Cassard (testes I, II, XII, I ex officio, XIII, II ex officio, XIV, III ex officio). Hi omnes viderunt quidem, quae in domo illius oppidi Kerlois facta sunt : de exordiis vero et aegrotationis progressionibus, quae in oppido Plancoët evenerunt, si quid sciunt, non ipsi viderunt, sed ab aliis audiverunt. Tres insuper auditi sunt medici ocularii, doctores nimirum Cuisnier, Sauvage et du Gourlais (testes IX, X, XI): ex quibus tamen tantum scias, quae ipsi in oculis pueri Ludovici compererunt, quum eum, vel aegrotantem, vel postquam sanitati restitutus ferebatur, inspexerunt. Unus Ludovicus ipse (testis VI) universum suum morbum sanationemque narrat. Unius tamen testis narrationi fidem detrahit, quod prior eius pars ad illud tempus refertur, quo ipse adhuc impuber erat. Cum enim natus sit anno 1869, die septembris mensis 13, nondum puber erat cum, die 23 maii anni 1883, ictu in oculum percussus est, nondum puber, dum in oppido Plancoët manserit, vel in oppido Janzé : tuncque primum factus est puber, cum in oppidum Kerlois advenit.

59. Sed et testimonia extraiudicialia nonnulla sunt, quae contra ius nostrum in tabulas quaestionis Venetensis sunt relata. Ea sunt testimonia canonici Bourgneuf ac doctoris Landouar (Summ. pagg. 154, 155), qui in iudicium appellati nequaquam fuerunt ; nec non Rev. Theophili Cassard (Ibid. pagg. 145–152); doctoris Sauvage (Summ. pagg. 153, 154 ; proc. fol. 105 terg. – 107 terg.); docto-

ris Cuisnier (Proc. fol. 144-145 terg.); et doctoris du Gourlay (Proc. fol. 147 terg., 148); qui, etiamsi evocati sunt in iudicium, de his tamen scriptis testimoniis nihil interrogati sunt, neque ea sua esse agnoverunt, sacramentoque confirmarunt. Quamobrem huiusmodi documenta sub decretum cadunt, die 12 martii anno 1631, editum, quod « prohibet omnibus et singulis personis ecclesiasti-« cis, tam saecularibus, quam regularibus..... ne audeant « ipsi per se aut per alios capere informationes, super « sanctitate aut miraculis alicuius defuncti; neque ullo « modo exquirere aut obtinere ad hunc effectum extraiu-« diciales testificationes aut subscriptiones »; nec non sub decretum diei 15 octobris 1678, quo sacra rituum Congregatio decretum anni 1631 « confirmando iussit, quod « huiusmodi extraiudiciales attestationes non solum exquiri « aut obtineri non valeant, sed rursus, quod hactenus ob-« tentae, sive in futurum obtinendae, non faciant aliquem « gradum probationis, nec inseri possint in processibus, « tam ordinaria, quam apostolica auctoritate fabricandis ».

60. Contra vero doctor Sauvage, quemadmodum Ludovicus Bourdon testatus est, « mi chiese di raccontargli « per iscritto la storia ed il progresso della malattia, per « quel che concerne l'occhio sinistro » (Summ. pag. 129 § 56). Pergitque paulo post: « Alcuni giorni dopo gli « inviai per la posta il racconto, ch'egli m'aveva diman-« dato » (Ibid pagg. 129, 130, § 57). Sed narratio haec, a Ludovico exarata, prolata non est in iudicium, ut prorsus oportebat; nec propterea comperiendi facta nobis est potestas, utrum, quae in illo scripto narrantur, cum iis conveniant, quae vel Ludovicus ipse vel reliqui testes coram iudicibus pro testimonio dixerunt.

61. Iam vero severe esse inquirendum videtur, utrum Ludovici Bourdon oculi tam gravi morbo, ut narratur, revera iactati, postremo capti omnino fuerint. Nam dubia quaevis tam gravi de re discutienda sunt ab actoribus et admodum removenda. Quippe medicorum oculariorum, qui Ludovici inspexerunt oculos, inter se iudicia minime conveniunt. Alter enim in dextero oculo, qui glebae repentino ictu primus aegrotavit, retinam deprehendit laceratam: alter lacerationis ne vestigium quidem. Retinam alter vi-

dit divulsam, sin minus pervasam humore: alteri nullum oculi vitium apparuit. In eo tamen minus discrepant, quod dexteri oculi papillam fere invenerunt pallentem, et aliqui etiam oculi sinistri papillam subpallidam conspexerunt: arbitrati autem sunt opticos nervos atrophia esse affectos: quam diagnosim egregius Peritus ad opportunitatem contentis viribus tuetur. Ut vero de optici nervi atrophia plane constet, sane non est satis papillam subalbescere; sed omnino oportet, eam lucentis margaritae speciem praebere (quod pathognomonicum indicium est: nam significat, in vasa capillaria iam non influere sanguinem): opus etiam est papillae textum minus translucere, cum nervorum locum connectivus textus occupaverit: necesse simul est, aliquanto cavam factam esse papillam. Nec vero praetereundum arbitror, docere eos, qui de his rebus tractant, papillae colorem varium diversumque esse, sine potestatis videndi ullo incommodo: colorum enim huiusmodi varietatem esse physiologicam tenendam, nec vel anhaemiae vel hyperhaemiae velut effectum quemdam iudicandam esse.

62. Quod si albor ille Ludovici papillae nihil nuntiabat, nullus in oculis eius a medicis inventus est morbus. Si quid vero proferebat indicii, profecto atrophiae quoddam initium significabat, quod vero videtur similius esse. Verum, qui album eum papillae colorem in puero aegrotante conspexerunt, iidem illum colorem ipsum in puero viderunt, postquam iam sanatus perhibebatur: si ergo erat aegrotatio, eadem, quae antea, etiam postea agrotatio perstabat. Namque plena atrophia non idem est ac atrophiae initium, in quo nervi optici nondum fibrae omnes vitiatae et labefactatae sunt. Nec inspectio per ophtalmoscopium acta, quae initium atrophiae comperiat, renunciare eadem potest, quot numero fibrae iam perierint, quot vero conservatae adhuc sint: illae enim ad operandum perpetuo ineptae evaserunt: hae munus suum aut semper continuare, aut, aliquanto intermissum, queunt recipere. Ergo Ludovicus Bourdon potestatem videndi, etsi imperfectam, numquam amisit, aut si, quod non arbitror, re omnino caecus factus est, ea caecitas oriri potuit ex functionalibus perturbationibus, haud vero organicis, earum fibrarum,

quae illaesae adhuc permanserant. Quapropter de eius oculo sinistro nullus ocularius, ne de dextero quidem aliquis ex eis desperavit. Atque, etiam post sanationem, ille papillae candor permansit: non enim, quod consumptum erat atque confectum, est restitutum vitae, nec ea acies redintegrata est, quae in his tantum habetur, in quorum oculis incorrupta omnia atque intacta permanent. Hinc medici non ipsam sanationem mirati sunt, sed hoc tantum, quod puncto temporis evenerit. Quamquam hoc testis primus negat: qui narrat quidem, die decembris 27 Ludovicum visum recuperasse (Summ. pag. 119 § 7): sed a die natalis Domini « egli poteva distinguere la viva luce dalle tene- « bre, secondo quel che egli ci ha riferito » (Ibid. pag. 118 § 2). Atque iterum: « Da Natale li apriva » (oculos) « con « minore difficoltà. Fino alla guarigione la cecità era com- « pleta, salvo il leggiero miglioramento avvenuto il giorno « di Natale » (Proc. fol. 101). Nec si statuas, Ludovici sanationem, qualiscumque ea fuerit, subito esse renunciatam, arduum negotium est rem totam declarare.

63. Nullum homines maius infortunium posse homini accidere autumant, praeter caecitatem. Hinc fit, ut nullus sit morbus, qui frequentius quam caecitas simuletur, ad aliorum commiserationem expromendam: idque eo facilius evenit, quod oculus, ut visionis organum est, simulationibus et amplificationibus promptum praebet locum atque expeditum. In opere, auctoribus Camuset et Albini (Manuale di oculistica vol. I, pag. 386), legimus: « Il coscrit- « to, per esentarsi dal servizio militare, lo scolaro, per « sottrarsi a doveri seccanti, l'operaio infingardo, per estor- « cere un certificato dal medico, la giovinetta isterica, « senza ragione alcuna, simulano di frequente l'ambliopia « e l'amaurosi, credendo essi, che sia l'affezione ocu- « lare più difficile a riconoscersi. Difatti non hanno torto; « ed in molti casi si deve ricorrere a stratagemmi, per « constatare, che hanno la visione binoculare ». Deinceps tradunt, quibus rebus simulationes agnosci facillime queant. Has tamen cautiones cum Ludovico Boudon nihil constat esse adhibitas. Nec tamen causae aberant, cur caecitatem vel ille fingeret, vel gravitatem eius praeter modum verbis augeret. Doctor du Gourlay, aliquot diebus post oculi

laesionem, diu seduloque eo per ophtalmoscopium inspecto, penes maculam luteam, parvam quamdam retinae scissionem invenit. Nihilominus « era assai straordinario », inquit, « che quest'occhio non conservasse la minima acuità « visuale (non distingueva la forte luce d'una lampada « nella oscurità). Difatti la lesione della retina non poteva « spiegare la cecità completa. Conveniva dunque fare in« tervenire l'urto provato dal nervo ottico, al momento « dell'accidente, che lo aveva privato delle sue funzioni » (Summ. pag. 104 § 138). Ergo, ocularii huius iudicio, caecitas functionalis erat: sin minus, caecitas simulabatur.

64. Nam doctor Sauvage, qui puerum Bourdon postremus inspexit, cum hic aiebat, utriusque se oculi visum amisisse, sic testatus est: « Li diciotto dicembre 1883, il « superiore del noviziato di Kerlois, il padre Cochet, mi « presentò Luigi Bourdon, il quale diceva di non vederci « più affatto. Le palpebre erano quasi chiuse. Fu con « grande difficoltà, che il malato pareva le aprisse, ed « anche non poteva aprirle, che un istante. Nulla tuttavia « nello stato delle palpebre spiegava questa sorte di ble« faropasma. L'esame delle membrane esterne dei due « occhi ne forniva molto meno la ragione: tutto sembrava « sano. La stessa cosa era della camera anteriore dell'oc« chio » (Summ. pagg. 102, 103 § 131). Pauloque inferius: « Rividi il fanciullo otto giorni dopo. Il malato apriva « le palpebre con una assai grande facilità. Devo dire, che « il mio trattamento non era stato istituito a questo scopo, « ma si rivolgeva alla visione stessa » (Ibid. § 133).

65. Verum, si sua sponte palpebras occludebat Ludovicus, exinde simulationis suspicio augetur: sin morbo cogebatur, quod aperiendi facta sit ei potestas, indicio est, iam eo tempore ei melius fuisse. Qui praeterea querebatur de acribus oculorum doloribus, etsi neminem scriptorem invenias, qui optici nervi atrophiam hos dolores secum ferre dicat. Ergo id quoque ille simulabat, quod facilius credas, si attendas, quae ait testis I: « So che il « ragazzo soffriva di testa e di mal d'occhi, ed in parti« colare che spesso si lagnava di non aver dormito. Credo « non pertanto, che il dolore non fosse continuo, percioc-

« chè durante il giorno egli rideva col fratel cuciniere.
« Questi dolori divenivano vieppiù frequenti e vivi, e parecchie volte mi domandò di farlo supplire da un altro, « pel servizio delle lampade » (Summ. pag. 80 §§ 15, 16). Asseveravitque, se omnino caecum factum esse, ipso eo tempore, quo rectori patri Cochet sibi erat respondendum, utrum vellet, an minus, in congregatione Jesu et Mariae manere (Ibid. § 14). Habes igitur, ecquod fuerit consilium simulationis.

66. Cuius et aliud apertissimum argumentum prostat, in ea narratione, a teste XIV, III ex officio, exarata, atque a teste I iudicibus tradita. Sic enim in illa legimus: « Alcuni giorni prima di Natale, il Rev. Padre Cochet mi « pregò di accompagnare Luigi Bourdon presso l'oculista. « Era una mattina dopo la colazione. Presi il ragazzo sotto « il mio braccio, e fu così che io ed egli ci dirigemmo « ad Hennebont ..... Io ignorava, almeno d'una maniera « esatta, ove dimorava l'oculista. Misi a parte del mio « imbarazzo il piccolo fratello.....: *Fratel Cassard,* egli « mi disse, *abbiamo passato il ponte?* — *Si,* gli risposi « io: *ma non so più da qual parte rivolgermi.* — *Ebbene,* « *conviene andare diretto ora dinnanzi a voi, e prendere* « *la prima strada a sinistra. Si è in cima di questa strada,* « *che io credo dimori l'oculista.* Non s'ingannava: alcuni « minuti dopo giungevamo in casa del dottore » (Summ. pag. 146 § 116). Haec narratio, tanta ingenuitate ab abbate Theophilo Cassard acta, non parum habet admirationis. Narrant enim testes, ac praecipue I, Ludovicum die quintadecima decembris omnino caecum factum esse. « Conservò il suo impiego, dal suo ingresso, fino al momento, « in cui divenne totalmente cieco, vale a dire verso il « quindici dicembre » (Summ. pag. 80 § 14; cfr. pag. 81 § 18). Ex eodem teste I habemus quoque: « Luigi Bourdon era divenuto cieco il sabato: nel martedì seguente « lo condussi io stesso presso il signor dottore Sauvage, « medico specialista ad Hennebont. Fu condotto una seconda volta alcuni giorni dopo, dal signor abate Cassard, come egli ne ha attestato, nella relazione deposta » (Ibid. § 20). Si ergo Ludovicus, quum e religiosa domo oppidi Kerlois primum ad doctorem Sauvage ivit,

iam omnino caecus erat, quo pacto iter ediscere tam perfecte potuit, ut postea abbati Cassard dux factus sit? Igitur non erat plane caecus, sed potius caecitatem simulabat.

67. Cum sit caecitas vel maxima aerumna, ecquis est caecus, qui non omnibus rebus visum recuperare conetur? Attamen omnes testes nos docent, Ludovicum, in medicorum praeceptis efficiendis, nullam adhibuisse sedulitatem. Se totum permittebat, inquies, Dei providentiae. At nonne Dei est voluntas, ut ante omnia humanis praesidiis, si quae sint, diligenter utamur? Haec in Deum fiducia sit quamvis magna, quis aegrotus de sanatione consequenda certus adeo esse potest, ut quum se, tum alios commiserantes soletur, ipsumque sanationis diem provideat et tuto praenuntiet? Ille tantum qui fingit vaticinari certo potest, eo se die, quem ipse sibi constituit, sanatum iri: ut de Ludovico Bourdon scimus accidisse. Narrat enim idem abbas Cassard: « *Che cosa farete, dove anderete,* gli do- « mandava io qualche volta, *se resterete cieco? — Fratel* « *Cassard,* mi rispondeva egli allora, *perchè mi fate si-* « *mili domande, dal momento che io sono sicuro, che il* « *padre Eudes mi otterrà la guarigione?..... Quando sarò* « *guarito,* mi diceva egli ancora, *domanderò al padre ge-* « *nerale il permesso di andare nel mio paese. È la sorel-* « *lina che sarà contenta di vedermi! Quindi, dopo que-* « *sta visita alla mia famiglia, ritornerò a Plancoët, ove* « *riprenderò i miei studi del latino:* e dicendo queste pa- « role, il ragazzo rideva cordialmenle » (Summ. pagg. 148, 149 § 125). Ridebat scilicet, quod successisse sibi fraudem videbat. Ac rursus: « La vigilia della sua guarigio- « ne, era stato il padre di Saint-Jouan che lo aveva as- « sistito nel salire alla sua camera, ed egli gli aveva detto « nel lasciarlo: *Ebbene, padre mio, è domani che io ri-* « *cupererò la vista* » (Ibidem pag. 149). Iterumque: « Mi ripetè la stessa cosa quando, prima di coricarmi, io « mi recava ad informarmi, se non mancasse di nulla. E « quando gli raccomandai di prendere i suoi abiti propri, « affine di poter partire di buon'ora per Hennebont, egli « mi rispose con piena certezza: *Domani mattina ci ve-* « *drò così chiaro, quanto voi, siatene pur sicuro* » (Ibid.).

68. Hisce tot ac tam validis physicis et moralibus argumentis, nullae certae probationes opponi queunt, quibus de simulata perfecta caecitate quaevis dubia removeantur. Non enim ego contendo pueri visum nullum plane detrimentum passum esse. Afferuntur quidem experimenta, quibus aliquot testes explorare conati sunt, utrum puer plane caecus esset. Sed experimenta huiusmodi non evincunt, nullam extare simulationem potuisse. Narrat testis I: « Fu condotto in cappella per ascoltare la messa cantata, « ed i novizi lo videro andar tentone, in cerca di una « sedia. Parecchie volte i novizi fecero passare una lam« pada, innanzi ai suoi occhi, ed egli se ne rimaneva com« pletamente insensibile..... Quando il condussi presso « l'oculista d'Hennebont, per istrada constatai io stesso, « dal suo modo di camminare e da' suoi movimenti, es« sere egli totalmente cieco. Il fratel Teodoro, cuciniere, « al presente soldato in Francia, si divertiva a farlo gi« rare su se stesso, e constatava, che Luigi Bourdon non « sapeva più qual direzione prendere » (Summ. pag. 81 §§ 18, 19). Sed consueverat Bourdon nulla de causa palpebras habere clausas: postremum autem experimentum simulationem indicat. Nam qui caecus vere est, quantumvis sit in gyrum actus, quo debeat se vertere, non ignorat.

69. Abbas vero Cassard refert: « Non v'ha dubbio « certamente, che Luigi fosse completamente cieco. Egli « non distingueva in alcun modo il giorno dalla notte. « Mattino e sera mi recavo nella sua camera: allora gli « passavo sulla faccia la lampada, che tenevo in mano ma « le sue palpebre restavano sempre chiuse, e la luce, per « quanto fosse viva, non produceva sui suoi occhi alcuna « sensazione. Non poteva fare un passo da solo, senza ap« poggiarsi ai muri della casa. Se, quando lo conduceva « al passeggio, gli avessi per un solo istante ritirato l'ap« poggio del braccio, sono sicuro che egli non avrebbe « tardato a cadere » (Summ. pagg. 145, 146 § 115). Quisque vero caecorum aliquod hospitium adeat, miratur perfectos caecos quovis secure ambulare, impedimentaque vitare, quae sibi opponantur. Per urbes quoque caecos cernimus vias pertransire, neque se in obstacula impingere.

Nec quod sequitur maioris ponderis est, quod, cum Ludovicus spatiaretur, interrogatus quo esset in loco, nihil certi respondere sciret (Summ. pag. 146 § 115). Longe alia experimenta sunt, quibus utuntur ocularii, ad caecitatem veram a falsa dignoscendam ; de quibus omnes artis ocularìae scriptores agunt, inter quos Romaeus Rosselli in opere, quod inscripsit : *Traumatismi oculari, quaestioni medico-legali*, pag. 193 et seqq.

70. Illud vero etiam atque etiam considerandum est, de Ludovico Bourdon narrari, in sinistro oculo illico et improviso videndi facultatem eum amisisse: dum enim aquam e puteo haurit, puncto temporis prorsus caecus evasit. At non ita fit in nervi optici atrophia sympathica : imo paullatim et per gradus visus deletur. Hinc quotquot medici ocularii Ludovici inspexerunt oculos, sinistram papillam dextera minus albescentem invenerunt. Propterea etiamsi dare velimus, quod non arbitror, dexteri oculi completam atrophiam fuisse, ea sane completa in oculo sinistro esse non potuit, in quo minus albescebat papilla : cumque nervorum fibrae nondum essent omnino consumptae, oportebat retina aliquem sensum retineret, quo saltem lux a tenebris distingueretur. Ergo omnia suadent, in ea perfecta atque absoluta caecitate aliquid simulationis fuisse.

71. Sed in hoc etiam gravis est difficultas, quod ut dicere coeperam, per inspectiones non eadem ocularii invenerunt. Doctor Sauvage in dextero oculo agnovit « una « bianchezza della papilla assai sensibile, per far credere « ad un principio di atrofia del nervo ottico » (Summ. pag. 153 § 133). Ergo, qui postremus oculos Ludovici exploravit, in oculo eius dextero, qui prior graviusque affectus fuerat, non absolutam atrophiam invenit, sed solum atrophiae quoddam initium. Atqui nervi optici atrophia haud semper in dies procedit, et non raro in cursu consistit et quiescit : cuius rei recenti ac doctissimo auctore utor Ernesto Fuchs, qui postremum forte ophthalmoiatriae librum conscripsit, in quo, de prognosi nervi optici atrophiae habens sermonem, ita loquitur (pag. 511): « L'atrofia da infiammazione per lo più comporta una pro- « gnosi alquanto migliore, perchè il potere visivo, che si « è residuato, dopo la nevrite o la retinite, d'ordinario

« rimane persistentemente conservato ». Nec est dubitandi locus, si in Ludovici optico nervo aliqua atrophia fuit, hanc ex nevrite aut retinite esse ortam: nam neque ex morbi illius causa, neque ex ophthalmoscopica inspectione, alia diagnosis facienda est. Non enim opinio excipienda est, quam his verbis exprompsit doctor Sauvage: « Tutto « ciò mi fa pensare ad una possibile embolia dell'arteria « centrale della retina » (Summ. pag. 153 § 133). Namque nulla in arteria esse potest embolia, nisi organici morbi praecedant vel cordis vel ipsarum arteriarum, quod in Ludovico Bourdon accidisse, nulla ratione apparet. Ideo vero in hanc emboliae suspicionem Doctor Sauvage venerat, quod, ut ait, « come la papilla, la regione della ma-« cula mi parve un poco anemica, e leggermente infiltrata, « e l'arteria era un poco più ristretta dell'ordinario, ed « alcune varicosità si vedevano nelle vene » (Summ. pag. 153 § 133).

72. Verum haec in dextero oculo. In sinistro autem doctor Sauvage reperit « una certa pallidezza similmente « della papilla, ma assai meno accentuata, che dal lato « destro » (quare, si dextrorsum erat atrophiae initium: sinistrorsum ne initium quidem erat). « Oltre ciò uno « staccamento della retina, occupante una parte della zona « inferiore dell'occhio, ed interessante tutta la regione « della macula » (Summ. pagg. 153, 154 § 133). Pergitque in sua relatione idem ocularius: « Lo spandimento « tuttavia mi parve poco considerevole, e lo spazio, che « separava la retina dalla coroide, anche esso assai poco « notevole. In taluni punti, si poteva dire, che v'era piut-« tosto infiltrazione, che vero scollamento o distacco » (Proc. fol. 106 terg.),

73. Ex huiusmodi relatione nescis quidem, ecquid fas tibi sit conficere: adeo simul ait homo atque negat. Post sanationnem vero, « la papilla destra, sebbene meno pal-« lida, non aveva ancor ripreso il suo aspetto ordinario. « Tutto d'altronde mi sembrò normale, eccetto due o tre « vene, che si disegnavano un poco più dell' ordinario » (Proc. fol. 107). Sinistrorsum autem « il distacco non esi-« steva più: restavano tuttavia quà e là alcuni punti d'in-« filtrazione: rimaneva ancora una certa pallidezza della

« papilla » (Ibid.). Ergo eadem fere inventa, quae ante sanationem. Insuper comperit Sauvage, « che i due occhi « non avevano una visione perfetta » (Ibid.). Non igitur plena atque perfecta sanatio fuit.

74. Ex testimonio orali doctoris Sauvage eadem colligis: occlusas fuisse palpebras, quin ullam ipse rei causam inveniret: initium nervi optici atrophiae, quod tamen levius in sinistro oculo erat: retinae permeatio, vel eius avulsio, non tamen avulsio perfecta, sed quid ei simile, « come un distacco »: rursusque: « in certi punti si poteva « dire, che v'era piuttosto infiltrazione, che distacco ». Tantummodo addit: « Neppure notai la traccia dello strap« pamento, segnalato dal signor du Gourlay » (Summ. pagg. 102, 103 § 131). Post sanationem vero, pallor utriusque papillae, in oculo sinistro puncta quaedam permeationis, acies imbecillior (Ibid. pag. 133 § 72).

75. De sanatione vero hoc doctor Sauvage iudicium tulit: « Considerando il fatto della guarigione dell'oc« chio destro e il modo della guarigione dell'occhio « sinistro; d'altra parte la simultaneità della guarigione « di ambedue gli occhi, sono convinto, che questa guari« gione è soprannaturale » (Summ. pag. 134 § 74). Huc tamen referenda sunt quae testatus est testis I: « Dopo « la guarigione il signor dottore Sauvage mi è sembrato « meno affermativo sulla gravità del male » (Proc. fol. 98). Scilicet, ut idem testis infra declarat: « Gli narrai la gua« rigione: egli mi rispose: *E' molto più e meglio di quanto « io speravo....* Alcuni giorni dopo andammo in sua casa: « egli esaminò gli occhi con l'oftalmoscopio, e li trovò in « buono stato, ma non perfettamente buoni. Trovava gli « occhi alquanto pallidi. Gli parlai della novena e della « guarigione, che ci sembrava miracolosa. Egli mi disse: « *Quanto a me, credo al miracolo: ma mi si potrebbe « obbiettare gratuitamente una malattia degli occhi, che « guarisse così istantaneamente: non si potrebbe provarlo, « ma io non potrei provare il contrario* » (Proc. fol. 102 et terg.). Haec qua ratione declares? Si certus ipse erat initium atrophiae se in optico nervo deprehendisse, ut ocularium medicum, praeterire eum non poterat, atrophiam sanari non posse: non enim, quod corruptum confectumque

fuit, viribus naturae restitui potest. Notatu etiam digna sunt ipsius doctoris Sauvage, quae sequuntur, verba: « Essendo stretto da affari urgenti, non presi tempo suf« ficiente, da constatare la perdita assoluta della visione. « Mi rimisi a quanto me ne ebbe a dichiarare il padre « superiore ed il ragazzo stesso » (Summ. pag. 103 § 131).

76. Doctor autem Cuisnier de oculo dextero ita loquitur: « Con l'oftalmoscopio constatai una bianchezza pro« nunciatissima della papilla, ed annunciai, che credevo « ad un'atrofia del nervo ottico » (Summ. pag. 101 § 124): de venis nihil arteriisque. De sinistro vero oculo, haec: « Quando Luigi Bourdon mi fu presentato, egli lagnavasi « di leggieri turbamenti della vista nell'occhio sinistro, di « alcune nebbie e di un po' di stanchezza nell'applicarsi. « Esaminai l'occhio sinistro con l'oftalmoscopio, e non con« statai cosa alcuna di anormale. Nulla prescrissi per que« st'occhio » (Ibid. pag. 112 § 126). Deinceps addit: « Fu da una lettera del signor Pannetier, vicario a Janzè, « che io ho saputo, come il giovinetto Bourdon fosse di« venuto completamente cieco: ma non ho potuto consta« tarlo, non avendo veduto il fanciullo a quell'epoca » (Ibid. § 127).

77. Verum post sanationem, eodem fere tempore, atque doctor Sauvage, nempe mense ianuario anni 1884, puerum ipse inspexit: « Io esaminai », inquit, « i suoi « occhi con l'oftalmoscopio. Nulla constatai all'occhio si« nistro »: nullus igitur pallor papillae, nec puncta illa permeationis, quae conspexerat Sauvage. « Per ciò che ri« guarda l'occhio destro », pergit, « la papilla presentava « ancora una pallidezza apprezzabilissima, ma i vasi ave« vano ricuperato il loro calibro normale. L'occhio sinistro « aveva un'acuità visuale normale: ma l'occhio destro non « aveva che un'acuità eguale ai due terzi, di ciò che do« veva essere. Constatai inoltre, che il giovane Bourdon, « benchè godesse d'una visione imperfetta da lungi, po« teva leggere correntemente i caratteri più fini alla di« stanza di venti centimetri. La guarigione, benchè im« perfetta per l'occhio destro, mi pareva certa e defini« tiva » (Summ. pag. 132 § 70). Ac de sanatione ita confirmat: « A rigore la guarigione poteva farsi d'un modo

« naturale, ma d'una maniera progressiva, e non mi spiego « il carattere subitaneo della guarigione stessa per l'oc- « chio destro, il solo, del quale io mi sia occupato. Que- « sta guarigione mi sembra almeno superlativameate straor- « dinaria: le cose di consueto non avvengono in tal modo » (Ibid. pagg. 132, 133 § 71). Subiicitque: « Non ho detto, « che disperavo di guarirlo nell'occhio destro, e prescrissi « almeno le applicazioni di correnti continue » (Proc. fol. 230).

78. Audiamus modo ocularium du Gourlay, qui nos ita facit certiores: « Constatai al tatto, che quest' occhio » (nempe dexter) « era più duro dell'altro. L'oftalmoscopio « mi fè vedere un certo turbamento nell'umore vitreo (al- « cuni filamenti neri). Dopo un esame assai lungo, con- « statai una squarciatura piccolissima della retina, nella « regione prossima alla macula lutea. Era assai straordi- « nario, che quest'occhio non conservasse la minima acuità « visuale (non distingueva la forte luce d'una lampada « nella oscurità). Di fatti la lesione della retina non po- « teva spiegare la cecità completa. Conveniva dunque fare « intervenire l'urto provato dal nervo ottico, al momento « dell'accidente, che lo aveva privato delle sue funzioni. « Lo squarciamento della retina era una ragione, perchè « le funzioni visuali non potessero ritornare integralmente, « sopratutto se questo occupava la macula stessa » (Summ. pag. 104 § 138). Et addit, se esse veritum, ne sinister oculus sympatica ophthalmia corriperetur (Ibid. § 139). Postque sanationem, « l'oftalmoscopio », inquit, « nulla mi « fè vedere di anormale nell'occhio sinistro: la retina ed « il nervo ottico dell'occhio destro mi parvero alquanto più « pallidi, che nell'altro occhio » (Summ. pag. 134 § 75). De qua sanatione huius ocularii haec opinio est: « Consi- « dero il fatto della guarigione istantanea di ambedue gli « occhi, dopo la lesione materiale dell' uno, come total- « mente straordinaria. Il fatto della oftalmia simpatica, « sopravvenuta poco a poco nell'occhio sinistro, disparendo « ad un tratto, mi sembra assolutamente miracoloso » (Ibid. § 76).

79. Ergo Sauvage in oculi dexteri sanatione, quem sanari omnino nequivisse arbitratur, miraculum statuit.

Cuisnier miram putat fuisse dexteri oculi sanationem, hac tantum de causa, quod e vestigio acciderit. De Gourlay putat, quod sinister oculus subito sanitati redditus sit, id prodigio esse adscribendum. Igitur diiudicandum erit, cuius ex his opinio sit praeferenda atque amplectenda. Nam doctor Barbé Guillard, medicus ocularius, qui et ipse Ludovicum puerum, postquam in dextero oculo percussus est, invisit, cum a subpromotore fidei inter testes ex officio esset eductus (Proc. fol. 252), vice–postulator causae litteras ab eo datas protulit, quibus haec ille significabat: « Il mio registro porta di fatto, che il giovane Bourdon è venuto « a consultarmi, il trentuno maggio ed il quattordici giu- « gno mille ottocento ottantatre, per una contusione del « globo dell'occhio: ma è tutto quello, che potrei certifi- « care. Ignoravo assolutamente, il giovanetto avesse per- « duto la vista » (Ibid. fol 256 terg.). Quamobrem hic doctor Guillard nullum praebuit testimonium.

80. Attamen in primis est prae oculis habendum, neminem ex oculariis id praecipue pervestigasse, utrum Ludovicus potestatem videndi revera amisisset. Quae si perfecta caecitas exstitit, perpaucos tamen dies mansit: nam caecus est factus Bourdon, die decembris quintodecimo: die vero septimo et vicesimo sanatus: imo inde a quinto vicesimo die, ut iam dixi, melius ei factum est. At magno opere miranda ratio est, quam adhibuit puer, postquam sanationem est consequutus: non enim videtur esse naturae consentaneum, hominem, qui visum de integro adipiscitur, non clamare, non proferre admirationem, sed in cubiculum aegrotantis cuiusdam fratris se includere, et esse opus pervestigare eum et inquirere, quo factum miraculum innotescat.

81. Quamobrem nihil mirandum esse videtur, si aliquot fuerint, qui de miraculo ancipites manserint. Habemus enim ex abbate Theophilo Cassard (teste XIV, III ex officio), de quo jam superius mentio fuit: « Taluni, due o « tre, opinavano, che questa guarigione non potesse essere « accolta a Roma, come un miracolo, che doveva servire « alla beatificazione del padre Eudes, per questo motivo, che « alcuni rimedi erano stati prescritti ed impiegati, almeno « parzialmente, mentre si stava facendo la novena, e che

« questi rimedi erano potuti riuscire di qualche effetto per
« la guarigione. Tale era il parere del Padre Haudebourg
« ed il mio ». Etsi hanc opinionem iam testis retexit (Proc. fol. 294 et terg.). Pater vero Haudebourg censebat, actum citius esse de beneficio quodam a Deo concesso, quam de vero miraculo ut passim testes referunt (Proc. fol. 103 terg., 118 terg., 466, 277). Quem patrem Haudebourg inter testes quinto loco vice-postulator eduxerat (Proc. fol. 68): ante tamen diem suum testis obivit, quam a iudicibus interrogaretur. (Ibid. fol. 256). At, hac de re quae eius esset sententia, pater Petrus Cojer e Congregatione Iesu et Mariae, contestis ex officio, his verbis nos docet: « A suo
« parere, la guarigione era ben reale: egli vi riconosceva
« anche l'intervento soprannaturale: ma siccome negli oc-
« chi di Bourdon non vi era, come egli diceva, lesione
« apparente, sarebbe difficile di provare, secondo la scienza,
« il carattere miracoloso di questa guarigione: un medico
« potrebbe sempre supporre, che la natura ha prodotto
« una crisi favorevole, ed a Roma non si accetterebbe questo
« fatto, nel processo di beatificazione del venerabile padre
« Eudes » (Ibid. fol. 296 terg.).

82. Verumtamen ex omnibus, quae dixi, mihi fas est concludere, Ludovici Bourdon dexterum oculum ex glebae percussione offensionis aliquid retulisse, unde, ex nevrite vel retinite, nervus opticus atrophia est partim correptus, cuius tamen interruptus est processus, statim atque nevrites vel retinites cessavit: earum vero optici nervi mansit fibrarum atrophia, quae iam morbo corruptae erant consumptaeque. In sinistro autem oculo, tametsi aliquanto levius, eadem acciderunt. Numquam tamen Ludovicus Bourdon plane caecus evaserat.

Sed haec dicta sint sub censura, salvo etc.

Die 22 Augusti 1906.

ALEXANDER VERDE S. C. Adv.,
S. Fidei Promotor.

BAIOCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

JOANNIS EUDES

MISSIONARII APOSTOLICI

et Institutoris Congregationis Iesu et Mariae
nec non Ord. B. M. V. de Caritate

RESPONSIO
AD
ANIMADVERSIONES

R. P. PROMOTORIS FIDEI

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet, in casu et ad effectum de quo agitur?

Beatissime Pater,

1. Votis ac faustis ominibus, quibus hanc nos ipsi causam semper prosecuti sumus, vota iam ab exordiis adiungit sua clarissimus Censor. Dixit enim: « huius tanti Viri » (Ven. Ioannis Eudes), qui Sancto Vincentio a Paulo fa- » miliariter usus est, et egregia opera eius est aemulatus, » virtutibus iuste iam probatis, et Sedis huius Apostolicae » decreto heroicis iudicatis, quatuor nunc sanationes pro- » ponuntur, quae eius precibus per miraculum a Deo omni- *Animad. § 1.*

» potenti effectae dicuntur. Equidem exoptarem, ut hoc » etiam iudicium e sententia actorum succederet ». Haec vota felici exitu excipiat Deus!

MIRACULUM I.

Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Magdalenae a Pietate a peritonite chronica tubercolari.

Animad. § 2. 2. Octo testium dicta de sanatione Sororis Magdalenae a Pietate in summarii tabulas relata fuisse Censor fatetur: sed horum quatuor (testis I, III, IV et V) testimonia nullius fere momenti esse contendit: cum ea vocet ieiuna, saepe incerta, ut plurimum ab aliis accepta. — Verum morbus, qua Soror Magdalena erat affecta, symptomata adeo luculenta exhibuit ac simul adeo singularia ut vel vulgares homines eius naturam facili intuitu deprehendere possent. Quis enim est qui videre non possit ventrem quum in hydropem creverit? Ac, quisquis de hac re retulerit testimonium, dignum equidem hoc testimonium non erit quod perpendatur ad indolem morbi magis magisque illustrandam? Quam ob rem nemo esse potest quin intelligat testimoniorum vim non in *multis* enarrandis positam esse, sed in iis rerum adiunctis referendis (etsi perpauca sint) quae ad bene probandum apte congruenterque conferant. Haud itaque parvi facienda sunt dicta testium I, III, IV et V (quod Censor contendit). Nam etsi haud longi multum ac prolixi sint in rebus describendis, haud tamen nullius ponderis sunt ea quae referunt: cum symptomata morbi graviora verbis suis attingant. Nonne praesertim IV testis plura gravi pondere oculatus deprehendit? Quodsi hi quatuor testes nonnulla *de auditu* acceperunt, nonne *testes de visu* cum oculatis coniungi solent? Totis igitur viribus contendimus ut horum quatuor testium dicta suam vim ex iure retineant.

3. De reliquis quatuor testibus illud Censor sentit: « integrum onus probationis sustinent sanata mulier (testis II) » ac reliquae testes (VI, VII, VIII): haud sane magnus

» numerus ; qui tamen satis, si officiosa studia abessent, » et scientia prudentiaque accederet, qua, ad iudicandum » de hac sanatione, quae sunt scitu necessaria, praebere » testes valuissent ». *Quatuor testium* numerum Vindex iuris concedit satis esse ! *necessario* equidem concedit cum duo vel tres testes sufficiant. Quantum vero sanatae testimonio sit tribuendum Benedictus XIV (lib. III C. 6 n° 12, Tom. 14 pag. 62) clare demonstrat. Cur officiosis studiis affectos hos testes Censor exhibet ? quia « Sorores sunt » omnes Ordinis B. M. V. a Caritate a Ven. Famuli Dei insti- » tuti et eius gloriae studiosissimae ». At egregio Viro haud umquam antea auditum erat affinibus, amicis, familiaribus (aliisque id genus) Famulorum Dei aditum huius Sacri Fori patere ut legitime testari possint etiam in causis quae miracula spectant ? (Ben. XIV loc. cit. n° 13-18) — Sed Censor urget : « mulieres sunt ». Quaenam lex ab hoc sacro limine arcet mulieres ? « Nec scientia nec prudentia prae- » ditae sunt ad apte iudicandum ! » Nonne sanatio, de qua agitur, simplicissima per se erat ? nonne omnes eam poterant apte deprehendere, vel pueri ? Imo (si dicam quod sentio) aptiores quam alii testes fuerunt in hac causa mulieres. Agebatur enim de muliere morbo affecta : morbus in parte corporis residebat convenientius mulieribus quam viris perspicienda. Quid igitur ?

4. Neque ullum obstaculum causae conflari licet ex eo quod Doctor Léroy nec audiri potuisset, nec ullam attestationem praebuerit. Etenim, etiamsi eius testimonium desideretur, quisque parumper artem medicam callet, omnibus testium dictis rite perpensis, facile potest discussi morbi *perfectam diagnosim* instituere. *Animad.* § 3.

5. Atque hoc munere ad laudem perfunctus est Peritus ex opportunitate rogatus. Qui si verba protulit, quae Censor suum in lucrum vertit, id fecit quo melius ac clarius facilitas deprehenderetur in diagnosi constituenda. Omne dubium affert locutio illa a Perito adhibita « *a prima vista* » ? Quid haec autem verba sibi volunt nisi illud quod si *priori intuitu* (deficiente medici curantis attestatione) arduum videatur morbi historiam texere, penitus tamen atque omnino libratis testium dictis, facile atque expeditum huiusmodi negotium evadit ? Cuius rei praeclarum argumentum in eo

habes quod reapse, hac via et ratione inita, Peritus non modo *diagnosim asciticae peritonitis* recte conficere potuit, sed etiam *genus tuberculare* notare. Atque illud admodum est, quod significant verba illa a Censore notata: « *appro-*
» *fondendo bene l'osservazione, e tenendo conto del tempo*
» in cui il fatto si è verificato, *dell'ambiente,* dove ella
» viveva, del vecchio medico, che la visitava, *tenendo*
» *conto,* dico, *di tutte queste circostanze,* la malattia di
» Suor Maddalena della Pietà, classificata con il nome di
» idropisia, assurge ad importanza veramente degna da
» essere studiata ».

6. Quodsi medicus Leroy *diagnosim hydropis genericam* instituere potuit, haud unquam ipse potuisset *asciticam peritonitem tuberculare* designare. Haec enim diagnosis temporibus, in quae medicus ille incidit, ignota prorsus erat. Multo magis vero ei haud comperta esse debuisset, qui remotiori aetate medicae artis praecepta hauserat. Iustum igitur ac cum ratione plane congruens fuit ut Peritus harum rerum adiuncta in mente haberet quo facilius explicaretur causa quamobrem medicus a curatione haud *perfectam diagnosim* instituit.

7. Neque miretur Censor quod ex unico verbo « *hydropisia* » Peritus *diagnosim peritonitis tubercularis* deduxerit. Nam omnibus admodum anamnesticis notis, quae testium dictis continebantur, usus, facile potuit intelligere et affirmare hydropem, qua Magdalena erat affecta, haud *iecuris* morbis esse referendam: neque *renum,* neque *cordis.* Nullum enim horum morborum symptoma in testium dictis reperiebatur. Nihil aliud igitur restabat nisi ut *peritonites* admitteretur. Nam hoc morbi genus cum *hydrope* coniungi solet atque iisdem cum symptomatibus consociari quae Magdalena exhibuit.

Animad. §§ *4 et 5.* 8. Etsi Censor paulo ante videretur saltem hydropis diagnosim probare, nunc inverso calamo hanc quoque negare contendit. Ac primum arguit Peritum affirmantem volumen ventris in Magdalena auctum ex hydrope fuisse: ac simul scriptorum auctoritatem opponit, quae alias etiam causas adaucti voluminis adducunt: nempe *cystim ovaricam, meteorismum hystericum, acutam peritonitem,* aliosque id genus morbos. Quos inter ipse *meteorismum hyste-*

ricum praefert atque, ad sententiam suam tuendam, scriptoris Mills utitur verbis.

9. Verumtamen in primis Censorem omni obsequio obsecramus ut *Informationes,* quas causae Patroni digessimus, attentius perlegat ac simul ea, quae de re doctissime Peritus ex opportune scripsit, consideret. In iis enim illud meridiana luce clarius demonstratum est in historia morbi, quo Magdalena devexata fuit, praecipua symptomata *nonnisi* cum *diagnosi tubercularis peritonitis asciticae* aeque conciliari posse. Quid ad rem igitur cystis ovarica? quid peritonites acuta? quid hystericus meteorismus?

10. Quid sit in quo cystis ovarica consistat Durante docte significavit: « Fra i tumori, che si sviluppano nelle ovaie, » le cisti sono le più frequenti. Esse si riconoscono e sono » avvertite, più che da speciali sintomi, dall'aumento della » parte più bassa dell'addome che presentano le donne. Il » loro sviluppo è lento, e solamente dopo parecchi anni, » possono raggiungere uno sviluppo tale da mentire la gra» vidanza e l'idrope ascite » (1).

11. Si igitur fieri interdum potest ut quaedam cystis ovarice symptomata similia sint signis hydropis tubercularis, plura tamen longe differunt ab iis: praesertim inter haec decursus morbi est consideratione dignus. Cystis lente crescit ac donec venter, cysti affectus, in eamdem voluminis formam augeatur quae in Magdalena deprehensa est, plures anni labantur oportet. Contra vero Magdalenam paucis mensibus inflatam fuisse omnes plane testantur. « Dopo sei mesi essa divenne enorme » (2). Quod sanata ipsa affirmavit: « mi accorsi ben presto che io mi » gonfiava » (3). Atque etiam: « in pochi mesi essa di» ventò estremamente gonfia » (4). Neque hic morbus ad peritonitem acutam verti iure potest. Etenim praecipuum

---

(1) *Durante – Trattato di patologia chirurgica Vol. I° pag.* 250.
(2) *Summ. pag.* 4 § 4.
(3) *Summ. pag.* 5 § 20.
(4) *Summ. pag.* 7 § 40.

defuit symptoma quod in dolore *acutissimo* consistit *nec* morbus ipse *rapide* processit.

12. Ceterum aliae causae quamobrem ventris volumen crescere potest, sunt (quod diximus) cordis, iecuris et renum morbi. At nemo umquam dixit Magdalenam corde laborasse: pariter testes numquam signa memorarunt iecur et renes spectantia. Praesertim cirrhosis atrophica iecuris, unde postremo tempore oriri etiam potest ascites, nuntiatur signis tam singularibus, atque decursum adeo longum in multos annos habet, ut omnino negandum sit simili morbo Magdalenam fuisse devexatam. — Quid? etiam nephritis hydropem parere potest, sed, praeter quam quod nephritis sua habet singularia signa, nonne tunc oedemata in cruribus reperiuntur et pallor cutis, dispnoea, et albumen urinarum? Quoniam vero perfecta a testibus syndromes data est, nonne patet Magdalenam haud unquam nephritide affectam reputari posse?

13. Quod ad hystericum meteorismum attinet, Censor locum scriptorem Charles et Milles, qui opinioni suae favit, in medium protulit. Omisit autem locum, ex quo intelligitur qua ratione meteorismus hystericus oriatur. Lacunam ipsi supplebimus, sententiam aliorum scriptorum mutuati. Ac porro Galvagni et Bassi referunt: « comunemente, quando » parlano di timpanite isterica, gli autori alludono ad una » distensione dello stomaco o di tutto il canale gastro en- » terico e raccolta di gas. *Codesta timpanite suole sorgere* » *con* RAPIDITÀ anche fuori della digestione » (1). — Quibus positis, omnino teneas oportet haud meteorismo hysterico Magdalenam laborasse. Etenim in ea « questo gonfia- » mento si manifestò *in modo* PROGRESSIVO » (2).

14. Seclusis igitur omnibus morbis, qui aliquam affinitatem cum hydrope habere potuissent, illud unum restat ut necessario admittas *hydropem, quem Magdalena in corpore suo exhibuit, nonnisi ex affecto peritonaeo fuisse con-*

---

(1) *Galvagni e Bassi* – Malattie del peritoneo – *nell'opera trattato di Medicina di Cantani e Marociano : Vol.* 5 *p.* 3. *pag.* 24.

(2) *Summ. pag.* 6 § 34.

flatum et affectum. Cui sententiae adhaerens Peritus ex opportunitate rogatus, verbis illis iudicium a se datum concludebat, quae Censoris admirationem excitarunt. Quae verba, tamen (post ea, quae huc usque persecuti sumus) plane atque omni ex parte hic confirmamus, pleno ore praedicantes *causam quamobrem venter Magdalenae crevit, nonnisi ex hydrope fuisse repetendam*.

15. At Censor urget dicens medicum ipsum a curatione (Doctorem Leroy) incertum haesisse utrum necne de hydrope actum esse. Octavi Testis verbis, quae Vindex iuris suum in lucrum intervertere conatur, rite perpensis, illud tibi suasum erit, si *priori intuitu* medicus a curatione cogitavit de meteorismo hysterico actum esse, postea MATURE *ac* PENITUS CONSIDERATIS *symptomatibus* adductus est in HYDROPIS admittendi sententiam. « Il medico che l'aveva » veduta... *in piedi,* domandò di vederla *coricata* per meglio » rendersi conto del suo stato. DOPO *questo esame,* che mi » sembrò *coscienzioso*, egli disse: suppongo che sia IDROPI- » SIA » (1). Atque in hac hydropisiae opinione fuisse *postea* confirmatum plane testatur *sanata:* « Il medico essendo stato » chiamato (era il Dottore Leroy) credette prima alla esistenza » di gasse » (2). Medicamina meteorismo curando apta, *iussu medici* adhibita sunt. At haec medicamina applicita « mi » fecero molto soffrire (prosequitur sanata) e non produs- » sero nessun risultato. Ciò vedendo *il medico, mi esaminò* » *più attentamente* e dichiarò che *io era affetta d'idropi-* » *sia* » (3). Ex illa hora pharmaca mutata sunt atque ea medicamina fuerunt adhibita quae hydropi curando apte congruenterque convenirent. Quibus rebus perpensis, haud amplius serio dici potest medicum de hydrope haesisse incertum. **Animad. § 6.**

16. Censor contendit ascitem aut hydropem non ex uno ventris tumore argui, sed etiam ex physica exploratione. Imo ne inspectionem quidem satis esse opponit ac simul, auctoritatem scriptoris Niemeyer appellans, concludit in hac **Animad. § 7.**

(1) *Summ. pag.* 7 § 37.
(2) *Summ. pag.* 5 § 24.
(3) *Ibidem.*

causa omnes normas fuisse neglectas, quas ad diagnosim recte constituendam ipsemet scriptor docet. — Agedum quid est quod Niemeyer dicit? « All' ispezione innanzi tutto *salta* » *negli occhi il maggior volume del ventre*..... Ma se il » *trasudato è molto abbondante, anche il ventre è da tutti* » *i lati disteso, fino alle coste inferiori, e perfino le coste* » *spurie stesse ne sono rialzate e spinte all'esterno:* in que- » sti casi la forma dell'addome rimane uguale in tutte le » porzioni ». Non haec signa, omnia ad unum, in Magdalena deprehensa sunt? « un gonfiamento si manifestò *nella* » *regione dello stomaco e del ventre*. Questo gonfiamento » aumentò in un modo progressivo e continuo, *si estendeva* » *fino sotto le braccia, e dai lati si prolungava un poco di* » *dietro come l'ho constatato io stessa*. Essa *non aveva più* » *forma di vita e diventava* MOSTRUOSA. Era così gon- » fiata, che quando era coricata distesa sul dorso, *la testa* » *sostenuta da un guanciale, e mettendosi ai piedi del suo* » *letto, a piccola distanza a un metro* 0,50 *centimetri in-* » *circa, essendo il suo letto di altezza ordinaria, si vedeva* » *appena l'altezza della sua testa*. Noi fummo costrette di » cambiare la forma e le dimensioni dei suoi abiti » (1). Atque etiam: « fu incolta da una affezione che si mani- » festò principalmente con uno *sviluppo considerevole del* » *ventre* » (2).

17. Quae cum ita essent, physicam explorationem, percussionem, corporis motus aliaque id genus supervacanea atque inutilia fore nemo est quin sentiat. Tunc enim solummodo haec medicae artis subsidia necessaria sunt, quum ob exilem *liquidi* copiam, haud facile diagnosis eiusdem liquidi institui posset. Ceterum nonne hisce omnibus artis subsidiis medicum usum fuisse certum est? Etenim nonne « domandò di vederla *coricata* per meglio rendersi conto del » suo stato? » (3). Nonne solummodo « *dopo questo esame,* » che sembrò *coscienzioso* » (4), medicus edixit de *hydrope* agi?

(1) *Summ. pag.* 6 § 35.
(2) *Summ. pag.* 9 § 50.
(3) *Summ. pag.* 7 § 37.
(4) *Ibid. Cf. pag.* 7 § 37.

18. In cassum vero cedent conatus Censoris aientis fieri potuisse ut in Magdalenae abdomine retia venarum deprehenderentur. Etenim huiusmodi retia propria sunt hydropis-ascitis, quae ex cirrhosi iecuris atrophica promanat. Nullus medicarum rerum scriptor est, qui doceat, quum agitur de *hydrope tuberculari*, venas abdominis deprehendi: omnes contra in id concordi ore conveniunt, quum res sit *de cirrhosi atrophica iecuris*, tunc necessario deprehendi formam venarum in *caput Medusae* (quod vocant) desinentium.

19. Ac tandem aliquando Censor *hydropem ascitem* ad mittit: sed petit quo modo probetur ex tuberculari peritonite fuisse ortam cum « ascites plurium morborum symptoma sit, « quibus plura viscera affici queant ». Verum Vir egregius rem enunciat, sed *nullis* argumentis probat. Niemeyer et Cantani scriptorum verba, quae ipse in medium profert ex integro orationis contextu avulsa, eiusmodi sunt quae *nimis*, ideoque *nihil probent*. Nimis enim universa est eorumdem verborum sententia. Iam in superiori capite clare ostendimus quibus de causis adducti fuimus ut teneremus *hydropem ascitem*, qua Magdalena laboravit, ex *peritonite fuisse effectam*. Quodsi haec satis Censori non sunt, perlegat, quaeso, quae in Informatione nos prosecuti sumus ac Vir Peritus ex opportunitate rogatus, clarissimorum scriptorum auctoritatem sequutus, in iudicio a se dato ostendit. Probavit enim apte congruenterque *hydropem ascitem, praecipuum esse symptoma, quod in peritonite chronica deprehendatur*. Quod de Magdalena hydrope omnino dicendum est. — Porro in informatione nostra diximus: « Medicae » artis praeceptis rite ac penitus perpensis, nulla alia causa » fieri umquam potuit ut abdomen in volumen excresce» ret, praeterquam quod uberrima aquae copia in cavam » peritonaei partem coacta. Hanc sententiam Medicus Peri» tus, a causae actoribus opportune rogatus, inlustravit: » Dobbiamo considerare nel nostro caso l' idropisia come » sintomo e come entità morbosa dipendente dall' infiam» mazione di una sierosa qual' è il peritoneo. È da tutti » infatti ormai risaputo che l'idropisia può riscontrarsi an» che nelle malattie del peritoneo: dirò di più, che que» sto sintomo spesse volte è quello che domina il quadro

Animad. § 8.

» morboso ; spesso è l' UNICO che si apprezza all' osser-
» vazione » (1).

Animad. §§ 9 *et* 10. 20. Censor ut demonstret ex hydrope diversissimos significari morbos nec tamen ex hydrope naturam tubercularem peritonitis demonstrari posse, unum ex Encyclopaedia medica a Vallardi edita, locum usurpat peritonites chronicas respicientem atque, hac auctoritate nisus, *primum* affirmat « omnes eas huius morbi (peritonitis chronicae) for-
» mas *asciten secum ferre* »: deinde dicit « in illo opere....
» peritonitis tubercularis alia esse symptomata atque illa,
» quae apud Sororem Magdalenam a Pietate visa sunt, ne-
» que eam ex hydropis uno indicio dignosci posse ». — Verum « omnes peritonitis chronicae formae *ascitem secum*
» *ferunt?* » at hoc idem porro Vir Peritus adseruit ac tuitus est in iudicio suo : « *frequentemente la peritonite cronica*
» *non ha altro sintomo che la distingue, all' infuori di un*
» *aumento del volume dell' addome causato dall' idropisia* » (2). Ergo Censor etiam sentit hydropem PRAECIPUUM atque OMNIUM GRAVISSIMUM *peritonitis esse symptoma*. Hoc symptoma vero in aliis morbis affinibus prorsus deest, qui sunt vel renum, vel iecuris, vel cordis affectiones. — Symptomata autem quibus teneas Magdalenae peritonitem ex indole sua fuisse tubercularem, Vir Peritus ex omnibus *florentissimorum scriptorum* operibus selegit. Quod Iudicium ab eo editum plane demonstrat. Nec modo scriptores illi, quorum auctoritate Vir Peritus est usus, sed etiam Rivalta, qui bene arridet Censori, ostendunt vel peritonitem, quam vocant *simplicem*, e natura sua esse *tubercularem*. Illud in eodem Iudicio suo significavit Peritus qui ipsum Rivalta sic loquentem induxit : « In questi ultimi tempi, in
» seguito ad osservazioni più complete, ed in Italia special-
» mente in virtù degli studi di *Picchini*, sempre più si è
» potuto confermare la natura tubercolare di questa forma
» di peritonite » (3).

(1) *Inform. pag.* 7 *n.* 10 *et* 11.
(2) *Vot. pag.* 5.
(3) *Votum pag.* 12.

21. Neque tum denique est omittendum etiam, ex scriptoris Rivalta sententia, *peritonitis exsudativae simplicis unicum et constans symptoma in hydrope situm esse.*

22. Vindex iuris Strumpellianis verbis usus demonstrare conatur inter peritonitem simplicem et turbercularem esse similitudines et discrimina. In primis vero dicendum est Strumpellii auctoritate sententiam unius scriptoris contineri ; dum contra nos *plurium recentiorumque* scriptorum auctoritatem attulimus. — At pone inter peritonitem simplicem chronicam et tubercularem esse communia symptomata, scilicet hydropem ascitem. Nonne huc usque ostendimus hoc symptoma in Magdalena fuisse? — Discrimina vero, quibus peritonites chronica simplex a tuberculari distinguitur, Strumpellius ponit « nell'abito generale, eredità, » lesioni tubercolari antecedenti, esame minuto degli or» gani toracici, nell' andamento della febbre e del polso, » nell' andamento dell' essudato e nella puntura esplora» tiva ». At primum haec symptomata non eiusmodi sunt ut unius peritonitis tubercularis propria esse dicantur: possunt enim etiam *simplici* esse communia. Deinde vero in Magdalena, praeter ascitem, *intestinorum perturbationes* habes: « provava una diarrea fortissima accompagnata da » coliche, che durò parecchi giorni. Dopo restò un dolore » negl' intestini » (1). Habes *debilem corporis constitutionem* (2). Habes *haereditarium morbum:* « il mio avo » (sic sanata) era morto di idropisia. Il mio padre e la mia » madre sono morti di tumori » (3). Habes tum denique symptomata, quae demonstrabant « le modalità dell' essudato ». Nam adeo copiosum exsudatum ipsum erat ut de eius praesentia nullo modo dubitari posset. — Ceterum (iterum dicam) Censor unius scriptoris auctoritate est usus: nos autem sententiam plurium florentissimorum attulimus qui sunt O. Wierordt, Quinke, Smidt, Mad, Rehn, Lindwurm Baver, Riedel, Fredler, Fernet, Lasserre, Corazza,

Animad. §§ 11 *et* 12.

---

(1) *Summ. pag.* 5 § 19.
(2) *Ibid.*
(3) *Ibid. pag.* 4 § 10.

Signorini, Picchini, Monteveroli, Rossi, Molinari, Accorimboni, Tenile, Germani aliique (1).

23. Argumenta, quae huc usque adduximus et scriptorum auctoritas, quorum nomen memoravimus, satis esse debent quod demonstrent non modo tuberculari peritonite Magdalenam fuisse affectam, sed etiam « *in statu, quo est » nunc scientia medica, omnes peritonites tuberculares » censeri* » : neque ideo amplius quaestionem sub iudice esse.

24. Nihil affert vero Censor quum, Strumpellii verbis usus, contendit peritonite tuberculari chronica haud ita valde ventrem turgescere veluti Peritus demonstrat. Etenim Strumpellii sententia haud omnino absoluta ac decretoria est quia ille scriptor adhibet verbum « *ordinariamente* ». Cuius verbi « ordinariamente » haec nativa significatio laesiones tuberculares in reliquis corporis partibus illud efficere: ut certior evadat peritonitis tubercularis diagnosis: sed, huiusmodi laesionibus deficientibus, haud inde consequi ut huius morbi aliunde diagnosis confici possit. Quod ad exsudati copiam attinet, quae (ex Strumpelii sententia) exigua ad tubercularem peritonitem constituendam esse deberet, minime haec opinio congruit cum veritate. Nam recentiores scriptores contra sentiunt. Hos inter Picchini nominabo, qui docet : « Quantità dell'essudato. Degli infermi » in cui vi era essudazione liquida, soltanto in due questa era così scarsa da aversi ottusità limitata nei fianchi : » negli altri la circonferenza del ventre oscilla dai cm. 70 » a 115, con una media di cm. 80 ; la fluttazione era per » lo più manifesta, e la linea che limitava l'ottusità, data » dal liquido, passava 15 volte sopra l' ombellico, 9 volte » per l' ombellico, negli altri sotto di questo. Si aggiunga » che nei molti casi, in cui si fece la paracentesi, si estrassero raramente meno di 4, ma anche 7, 9, 10 e perfino 14 litri di liquido, ripetendola in quest' ultima osservazione ben 14 volte » (2).

---

(1) *Vot. cit. pag.* 11.
(2) *Vot. cit. pag.* 7.

25. Censor, quod de omnibus fere prodigiosis sanationibus facit, etiam Magdalenae morbum hysteriae conatur tribuere. Sed, post ea quae diximus, idem hoc est ac diurnam lucem negare. Neque ad Magdalenam locus scriptoris Niemeyer pertinet, qui in medium a Censore profertur. Enimvero vita huius Sororis, historia morbi, consuetudines et mores, qui erant Magdalena insiti, omnino pugnant cum Niemeyer verbis. Haec enim tamquam hysteriae causam memorant « la poca compassione che hanno di questi pazienti i loro » parenti ed amici ». At Magdalena vixit semper intra coenobii saepta neque ulla umquam ei causa fuit quamobrem pietatem aliorum in se excitaret. Antea semper bene valuerat ac quadam die aegrotat fere improviso: quod perbelle ostendunt Summarii tabulae. « Fino all' epoca della » malattia..... la mia salute (ita sanata) era stata benissimo » regolata » (1). Atque etiam: « mi sentiva bene, senza » essere robustissima, fino al mese di agosto 1875 » (2). Minime sollicita invalescentis morbi, patienter omnia sustinet incommoda, lectulo decumbit atque ad unguem obtemperat medici curantis praeceptis (3). Quae cum ita sint, quid est, quaeso, quod vel a longe hysteriam sapiat? Quomodo tympanismum excogitare potes, si nervorum conditio in Magdalena erat perfecta? *Animad.* § 13.

26. Sed haec omitto dicere. Illud petam: nonne supra aptis congruentibusque argumentis ostendimus tumidum aegrotae ventrem haud cum tympanismo comparari posse, cum tympanismus *improviso* oriatur ac *rapide* in immensum ventris volumen crescat?

27. Nescio quo pacto denique Censor candidam sanatae mentem in hysteriam detorquat aientis se meliorem, post acceptum sanationis beneficium, evasisse. Quo consilio (dicat egregius Vir) Deus, suffragiis Servorum suorum, prodigia operatur nisi ut qui coelestia accipiunt munera meliores fiant? Vos gratum Sororis pientissimae animum siveritis in ridiculam partem, PP. AA., interverti veluti faciunt ii qui humanae Rationi (Deum negantes esse) solummodo student? *Animad.* § 14.

(1) *Summ. pag.* 4 § 12.
(2) *Summ. pag.* 5 § 19.
(3) *Summ. pag.* 7 § 37.

Animad. § 15. 28. Eamdem fere methodum, quam supra, servans Censor, ad medicum redit qui, INEUNTE *morbo,* adhuc incertus erat de eius natura. At quando ipse in eam sententiam adductus est Magdalenam hydrope fuisse affectam? quando vidit clysteribus nullam vim medendi fuisse. « Mi » fecero (clysteria) molto soffrire e non produssero nessun » risultato » (1). At cur medicus haec remedia praescripserat? quia « credette prima alla esistenza dei gasse e mi » ordinò un serviziale ove entrava specialmente dell' anici » per farli sparire » (2). Quorum medicaminum nullam virtutem videns, alio mentem suam convertit medicus ipse *suspicatus* alium esse morbum. Suspicio *ex maturioribus* atque *iteratis inspectionibus* certa sententia evasit: « ciò » vedendo (clysterium inutilitate perspecta) il medico *mi* » *esaminò più attentamente* e dichiarò che io era affetta » da *idropisia* » (3). « Domandò di *vederla coricata* per » meglio rendersi conto del suo stato » (4).

29. Quod vero, praesertim aliquo perdurante ventris morbo, homines edant ventus ne mireris: illud est in humana, imo in physiologica, natura. Adde quod testes ipsi, quos Censor ad rem significandam adhibet, his verbis utuntur: « *credo di ricordarmi* » — « rese *qualche volta* » dei gasse » — « Ho inteso dire » — « Rendeva *qualche* » *volta* dei gasse » ac similibus. Quid certum hisce in verbis ut securum iudicium facias?

Animad. § 16. 30. Frustra Censor inducit medicum a curatione dicentem hoc morbi genus posse illico evanescere. Primum enim illud haud certe constat: nam non directo testes medicum idem affirmantem audierunt, sed ab aliis acceperunt: « mi è stato detto ». Accedit quod cum ipse diagnosim simplicis hydropis instituisset, non autem peritonitis tubercularis (quae in anatomicis peritonaei laesionibus consistit), potuit credere, exsudato evanescente, morbum ipsum omnino finiisse. Verum nos ostendimus, praeter hydropis-

---

(1) *Summ. pag.* 5 § 24.
(2) *Ibid.*
(3) *Ibid.*
(4) *Summ. pag.* 7 § 37.

ascitis syptoma, in tuberculari peritonite, qua erat Magdalena affecta, alias laesiones *insanabiles* necessario reperiri. Hydrops–ascites potest raro minui, sed, paulo post, ob laesiones peritonaci, iterum gignitur. Idque verum esse probant cetera testis verbis: « Fgli (Doctor) Leroy non mi » ha riveduta da 3 anni: ma fino a questo momento, gli » accidenti annunziati da lui non si sono riprodotti e la » mia salute è buonissima » (1). Quid igitur?

31. Censor aliam testem inducit aientem, ante quam sanaretur, Magdalenam copiosum profluvium urinarum emisisse. Numne illud *vidit suis oculis* testis? *minime umquam.* Dicit enim: « *ho inteso dire* ». Verumne illud? nego. Enimvero SANATA opportune a medicis rogata « voi avete af- » fermato di non aver avuto al momento della vostra gua- » rigione, o almeno il giorno innanzi e la notte che hanno » preceduto, nessuno scolo straordinario, anche di sudore » e di orina: persistete voi in questa affermazione? » respondit: « si assolutamente, non ho avuto nè sudori nè eva- » cuazioni straordinarie « *Interrogata:* Non ne avreste avuto » a vostra insaputa? Il vostro letto non sarebbe stato ba- » gnato la mattina? *Respondit:* Io sono certa di no: ho fatto » il mio letto in quel giorno come il consueto e non mi » sono accorta di alcun che di simile » (2). Atque etiam: « nei giorni e nella notte che hanno preceduto la mia gua- » rigione, non ebbi nè sudori, nè vomiti, nè egestioni strao- » dinarie nè gasse » (3). Nonne debuit plus scire sanata, quam ceterae testes?

32. Quid vero si ceterae testes profluvium urinarum omnino excludunt? Porro VII: « Non ho avuto conoscenza che » nessuna effusione straordinaria di umori abbia accompa- » gnata la sua guarigione: e benchè non fossi costantemente » con essa, credo che se si fosse prodotta, ne sarei stata in- » formata » (4). Et V: « Mi fu assicurato che nessun esito

(1) *Summ. pag.* 13 § 12.
(2) *Summ. pag.* 14 § 22.
(3) *Summ. pag.* 13 § 14.
(4) *Summ. pag.* 16 § 36.

» di umori, di qualunque sia natura, si produsse allora » (1). Quid? Censor VIII testi benignas praebeat aures: « La guarigione della Suora non fu, per quanto so, nè preceduta, » nè accompagnata da sudori nè da evacuazione alcuna, » nè anche di orine. Nondimeno vedendola sgonfiata la » mattina, ebbi l' idea di guardare se nella notte non ne » avesse resa molta. Potei convincermi del contrario. Mi » ricordo d' altronde di avere nel tempo della sua malattia, » sentito rincrescere che essa non orinasse molto, perchè » credevano che ciò avrebbe potuto alleviarla » (2).

33. At pone etiam (quod non concedimus) nocte Magdalenam urinarum copiam emisisse. Numne hoc factum *peritonaeum* respicere potuisset *laesionibus* affectum?

Aaimad. § 17. 34. Extremis conatibus nititur Censor ut sanationem hanc iterum ad hysteriam detorquat. Nam (auctoritatem scriptoris Niemeyer appellans) dicit hac de causa sanatam Magdalenam fuisse quod, in reliquas puellas Sororum conversis studiis, se negligi et ex illarum memoria excidere cernebat. *Risum teneatis amici?* At si probavimus Magdalenam ne ullum quidem hysteriae praesetulisse vestigium, cur nunc talia simulas? Ceterum nonne ratio quamobrem pharmaca intermissa sunt, clare patet? « *I rimedii prescritti* » *dai medici e il regime prescritto dalla Madre Superiora* » NON AVEVANO OTTENUTO LA GUARIGIONE » (3). Ideo intermissa sunt. Quod alii testes confirmant. Magdalena vero nunquam questum ullum edidit eo quod studia sororum in sodales converterentur.

35. Ac tum denique ut iure auctoritatem Niemeyer invocare posses, oportuisset antea demonstrare Magdalenam fuisse hysteria affectam. At nos probavimus numquam huiusmodi morbo eam laborasse.

Animad. § 18. 36. Censor tum denique opponit verba testis IV aientis puellam se vidisse « colta anch' essa da una gonfiezza di » ventre »: atque hunc ventris tumorem post eiusdem puel-

---

(1) *Summ. pag.* 14 § 20.
(2) *Summ. pag.* 17 § 43.
(3) *Summ. pag.* 16 § 32.

lae casum, illico evanuisse. Hinc vir Egregius concludit nullam admirationis causam in Magdalenae sanatione fuisse.

37. At ego petam: quaenam huius tumoris *natura*, qui subito evanuit? Cum testis dicta *nimis generica* sint, nullum habent pondus. Nihil impedit quominus iure credas reapse puellam illam meteorismo fuisse affectam. At in causa, de qua agitur, omni argumentorum genere probatum est Magdalenae ventrem in hydropem crevisse ex peritonite tuberculari ascitica: quem morbum rerum medicarum scriptores uno ore insanabilem esse declarant.

38. Quam ob rem cum Perito dicam: « la prova poi » scientifica che Maddalena sia guarita veramente per mi- » racolo, l' abbiamo nel fatto che la peritonite è malattia » che giammai assolve in un tempo così rapido; la sua » guarigione rarissima, si può verificare, ma lentamente. » In questi ultimi anni da vari medici fu riconosciuto che » una cura efficace si otteneva per mezzo della laparatomia. » Molti malati invero in questi ultimi anni poterono libe- » rarsi dal grave morbo, sottoponendosi al trattamento chi- » rurgico. Colle sole cure mediche e con i metodi più svariati » di cura, difficilmente si era riusciti a guarire la perito- » nite come la guarisce in quella vece la paratomia. Il Maz- » zoni riferisce a questo proposito che 43 casi osservati di » peritonite tubercolare, 35 furono sottoposti a cura lapara- » tomica e la ragione dell' intervento, dice egli, si basa nel » – *melius anceps quam nullum experiri remedium* » (1).

MIRACULUM SECUNDUM

Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Mariae Augustinae Chassé ex Instituto B. M. V. de Caritate a cancro in stomacho.

39. Morbus, quo Soror M. Augustina laborabat, in anathomica interioris visceris laesione equidem consistebat: verum exhibuit symptomatum cumulum adeo multiplicem et clarum ut ea vel pueri ac rudes (praeterquam quod mu- *Animad. § 19.*

---

(1) *Vol. Med. pag.* 20

lieres aut Sorores) commode possent deprehendere. Quis enim aut vomitum, aut debilitatem augescentem in dies totius corporis, pallorem vultus, cibi fastidium aliaque id genus nec videre nec considerare poterat? Hoc symptomatum genus exhibuit Augustina: quae sunt signa certa cancri stomachum afficientis. Nullius ponderis ergo in hac parte sunt Censoris clarissimi animadversiones aientis *octo testes* ad hanc prodigiosam, de qua agitur, sanationem demostrandam, (quippe cum testes sint mulieres) aptas haud esse probationes. Frustra etiam opponit testes esse omnes ex sodalitio, quod Ven. Ioannes Eudes condidit. Namque nuper, quum de primo miraculo egimus, clare ostendimus plane et iis *in iure* licere testimonium ferre sine ulla suspicione.

40. Haud inficiabor magnam vim medici a curatione testimonio contineri. Verum si e re sua est interiores laesiones notare ac referre, haud tamen ipse perfectam posset morbi diagnosim instituere, si omnibus aliis notitiis careret quae *anamnesim remotam* et *proximam* (ut ita dicam) constituunt, ac ceteris symptomatibus, quae *subiectiva* et *obiectiva* appellantur. Et quoniam hoc genus symptomata inconstantia sunt ac fluctuantia, cum certis statis quibusdam temporibus manifestentur, idcirco haud posset medicus a curatione ad omnem horam ea sub oculis habere. Necesse ergo est ut ab aliis accipiat, qui aptissimi omnium erunt testimonio perhibendo, si ea referant quae suis oculis hauserunt.

41. Haec cum ita sint, facile intelligis probationes ad naturam morbi, quo Augustina laboravit, demonstrandam, in hac causa *satis superque* suppetere. Neque igitur mireris etiam quod Doctor Regnault, vel semel inspecta aegrota, potuit diagnosim cancerosi tumoris secure conficere, quo stomachus Augustinae erat affectus. Id enim hac de causa admodum potuit, quia ad hunc eumdem tumorem admittendum cetera omnia confluebant symptomata quae testes viderant ac suis oculis deprehenderant. Idque verum esse verba quoque eius ostendunt, quae Censor frustra carpere conatur in hanc sententiam expressa: « l'aggravamento pro- » gressivo degli accidenti m' indusse più tardi a supporre » che questo apprezzamento era fondato ».

42. Quibus ex omnibus patet haud testes ea tantummodo significasse, quae ex medici curantis ore acceperant, (quod Censor asserit) cum imo ipsi fuerint qui elementa eidem medico praebuerunt quibus tutiorem diagnosim ille institueret. Quodsi Doctor Regnault rationem non habuit tumoris in ampliorem formam postremo tempore aucti, id parum intererat. Etenim cum diagnosim instituisset, ex qua de cancro omnino constabat, haud eum latebat quinam esse deberet decursus atque exitus eiusdem morbi : idque praesertim, cum nullam chirurgicam operationem adhibitam fuisse sciret.

43. Iuris Vindex queritur quod Doctor Regnault interrogatus sit unice super articulis a Postulatore propositis. Id prorsus negamus. In iudicii tabulis illud declaratur : « comparuit Dñus Gustavus Regnault qui per Revm̃us Iudices Delegatos *de reiterando iuramento monitus,* illud » idem testis etc. ITERAVIT *dicens*... et illico, *iuxta* PRIMUM INTERROGATORIUM, respondit etc. » (1). Quid vero accidit? Hoc loco Sub-Promotor ei nonnullas proposuit quaestiones ex *arbitrio suo* (2). Iuxta has singulares quaestiones ex I *interrogatorio* propositas Regnault testimonium dixit. Quid est quod in hoc reprehendas. Porro nihil. — Quid est quod iudiciale non sit? nihil profecto. — Quid est quod ad interrogatoria non pertineat? Omnia cum interrogatoriorum formulis congruunt. — At pone Promotorem formulas proposuisse iuxta articulos : quodnam inde impedimentum in causam? nullum : adest iuramentum, ex quo veritas praesumenda necessario est. Sunt ceterorum testium dicta, quae relata a Doctore Regnault plane confirmant. *Animad.* § 20.

44. Dolet etiam Censor quod Doctor Regnault relationes refellit Peritorum Philouze et Petit, in ius iterum appellatus. Quid tamen? nonne quod tunc iuratus dixit Doctor Regnault potius *iudicii sui,* quam testimonii, indolem habuit? Neque hoc iudicium in dubium revocari potest quum *sub iuramento* ac *coram iudicibus* editum sit.

45. Non placet Censori quod testes I et III ac nonnulli alii prius de articulis, postea de interrogatoriis excussi *Animad.* §§ 21 *et* 22.

---

(1) *Proc. fol.* 72.
(2) *Proc. fol.* 72 *tergo, et fol.* 70.

sint : sed quanam lege sancitum est ut tale examen irritum habeatur ? equidem nulla. Pariter dolet Vir egregius quod eaedem testes quum respondent *articulis,* dicant *unice* « quae » singula articulo continentur, eadem plane cum veri» tate congruere ». Etenim *distincte singillatimque* materiem ipsam omnes ad unam testes ipsae illustrandam curarunt, quum postea super *interrogatoriis* rogati sunt. Quam ad rem pertinet Litterarum Remissorialium locus, quem Vindex iuris in medium affert. (Anim. § 21). Atque cum ex una parte legi satisfactum sit, haud oportet ut uberius satisfiat in aliqua. Nam interrogatoria invecta fuerunt ex parte legis, articuli vero ex parte privatorum: ita ut examen irritum sit interrogatoriis haud rite expletis : secus de articulis. – Quidquid autem censeas, etsi consultius actum foret si testes *explanate* etiam super articulis respondissent : clare tamen intelligitur quaenam fuerit mens eorum in testimonio perhibendo. Idque praesertim cum eorumdem responsiones super articulis datae, perfectae fiant ex responsionibus quas super interrogatoriis ediderunt. Quod idem fere dicendum est de brevitate, qua interdum Notarius est usus quum scriptis nonnullas testium responsiones mandavit. (Anim. § 22 in fine).

46. Ceterum haec omnia, quae validitatem processuum respiciunt, frustra in hac sede Censor opponit. Etenim forma iudicialis inquisitionis, de qua agitur, rite probata est.

Animad. §§ 23 *et* 24. 47. Tandem Vir egregius arcem quaestionis pervadens, obscuram quaestionem ipsam esse contendit. Etenim dubitat quin Augustinae venter reapse tumore fuerit affectus : idque pluribus de causis : quarum *prima* quod abdominalium tumorum, potissimum stomachi tumorum, difficillimam dicat esse diagnosim : *secunda* quod medico perspiciendum ante omnia fuisse putet an de vero vel falso tumore ageretur : verbo enim « tumore » possunt gastrites chronica, aut hernia, aut excrementorum stasis, aut ovarites aut cancrum contineri : *tertia* quod asserat vel doctissimos chirurgos falli posse in diagnosi abdominalium tumorum instituenda ideoque multa opus esse cautione et acri iudicio in variis symptomatibus perpendendis : quod in hac causa perfunctorie a medico curante Censor factum esse contendit.

48. Pulcra equidem docet Vindex iuris ac *bene canit,* sed *extra chorum :* itaque haud miror quod, e recta di-

gressus via, « omnia tetris quaqua tenebris et caligine offusa » cernat. Profert sane doctrinam quae diagnosim tumorum abdominalium attingit idque ut tumor verus a falso discerni possit. At doctrina haec, nimis generica, nihil affert utilitatis in re, de qua agitur, probanda. Consultius equidem ac simul utilius consilium Censor inivisset, si, finibus animadversionum arctius conclusis, sic fere dixisset : Causae Patroni et Vir Peritus cum testibus affirmant Sororem Augustinam cancere stomachi fuisse affectam. Ad rem probandam proferunturne omnia symptomata quae huius morbi propria et patognonomica a rerum medicarum scriptoribus habentur? Haec vera questio : hi fines certi. Ac porro cum res tota in eo posita sit ut demonstretur cancro stomachum laborasse, ea doctrinae pars tunc in subsidium appellanda esset quae de morbis stomachi agit, potissimum vero de tumoribus stomachi cancerosis.

49. Post omnem hominum memoriam nemo umquam docere in libris suis inter medicae artis scriptores ausus est stomachi tumores cum hernia confundi posse, aut cum stasi foecum permisceri, aut cum tumoribus tympanicis, aut cum ovarite aut cum aliis id genus morbis. Doctrina autem scriptoris Durante, quam Vindex iuris suum in lucrum vertit ut ostendat quibus notis tumores veri a falsis distingui possint, potius anatomo-pathologica, quam clinica, habenda est. Itaque vide absurda quae, ex hac doctrina adhibita, sequerentur ! oportuisset equidem sectione anatomica stomachum Augustinae aperiri et tumorem extirpari. Perpende si illud pretium operis erat !

50. At his, quae cum recta ratione pugnant, prorsus abiectis, consule scriptores ac constitue quaenam sit via brevior et aequior ad diagnosim morbi, quo stomachum afficitur, conficiendam. Ex eorumdem scriptorum concordi sententia, quando stomachus laborat, illud ante omnia quaerendum est utrum necne morbus in *flogosi ulcerosa* aut *simplici* consistat. Si constet de *ulcerosa flogosi*, distinguendum est an ex indole sua sit *benigna*, aut *maligna*, aut *cancerosa*. Verum tamen hoc iudicium tunc solummodo opus est ut medicus faciat quando symptomata communia sint tum *flogosi ulcerosae benignae*, quum *malignae*: ac simul quando ex *palpatione* nullum tumoris signum deprehendatur. Atta-

men, quum praeter omnia symptomata flogosis ulcerosae propria, ex perceptione clara, certa et indubia habes tumorem, quid amplius quaeris ut securam diagnosim cancerosi tumoris in stomacho residentis constituas?

51. Haec cum ita sint, nescio qua de causa Censor dicat haud ex Doctoris curantis Regnault testimonio diagnosim maligni tumoris stomachum Sororis Augustinae afficientis confici posse.

52. Ceterum si Vindex iuris affirmare nequit, tamen ne negare quidem absoluta ratione potest, haud medicum a curatione iis omnibus normis *semejologicis* fuisse usum, quas ipsemet Censor nuper recensuit ac reputat maxime necessarias diagnosi abdominalium tumorum instituendae. Verum nobis causae Patronis *omni asseveratione* fas est affirmare minime oportuisse ut Doctor Regnault, ad diagnosim ipsam *securo iudicio* conficiendam, eas omnes normas, quas exigit Vindex iuris, omnino sequeretur. Poterat enim pergere aliam viam quin tamen specie rerum deciperetur: quod fecit.

53. Ac reapse, manu premens in laeva parte Augustinae abdomen, perspexit id esse *durum*. Ad haec *colorem paleae* in vultu eius diffusum deprehendit. Accepit ab iis qui aegrotae assidue aderant, saepe *vomere* Augustinam fuisse solitam: vomitum *commixtum sanguine*: tum denique nonnisi *lacte* vesci eam potuisse (1). Huiusmodi igitur *semejologicis* symptomatibus positis, commode ac scite Doctor Regnault non modo *sedem,* sed etiam *morbi naturam* definivit, quin tamen erraret. Cum vero de hac diagnosi a se instituta certus esset, consequens equidem erat ut interrogationibus opportune propositis responderet se deprehendisse tumorem cancerosum e natura sua; quem in stomacho residere censebat, considerato praesertim *paleae colore* qui vultu aegrotae praeseferebatur, ac simul ratione habita ceterorum symptomatum anamnesticorum, quae et testes et ipsa sanata significaverant.

54. Quam ob rem miror quod Censor non intelligat quod meridiana luce splendidius nitet: ac simul declaret

---

(1) *Summ. pag.* 24 § 27.

haud diagnosim institui posse, dum contra medicus a curatione ratione adeo certa symptomata descripsit et diagnosim definivit, quo nihil amplius desiderari queat.

55. Quod si haec satis egregio Censori non essent ac reapse exoptaret diagnosim instaurare, non modo praesto sunt notitiae, quas medicus a curatione dedit, sed etiam symptomata quae ceteri testes descripserunt. Doctor Regnault, quippe cum esset medicus a curatione, rectam diagnosim conficere tenebatur, non autem officium eius erat exprimere quibus causis adduceretur in diagnosim ipsam. Verumtamen expressit. Quodsi forte aliquod aliud symptoma desideretur, quod ipse tacuit, ceterorum testium dicta satis esse debent Vindici Iuris. Hac via et ratione inita, ubi omnia signa ex omnium testium dictis collecta in unum cumulum congesseris, haud fieri poterit quin diagnosim admittas qua cancere stomachum Sororis Augustinae affectum esse luculenter constet.

56. Si gitur talis omnium testimoniorum cumulus, quem nuper descripsimus, eiusmodi est qui tutos nos ac certos necessario reddat de cancere stomachi actum esse, inde sequitur ut notitiae, quas Censor requirit de forma ac de superficie tumoris : de stabili eius sede vel mobili : de eius finibus : ac de aliis id genus signis : haud ita sint necessariae ut, deficientibus notitiis ipsis, diagnosis cadat. Imo illud etiam aperte declarabo: nonnulla ex his symptomatibus, quae Vindex Fidei describit atque exigit, in *semejotico* examine tumorum stomachum afficientium, nullo modo deprehendi posse. – Ceterum quod ad tumoris *fluctuationem* attinet, Doctor Regnault dixit tumorem ipsum *durum* fuisse: itaque oportet ut *mollitiem* et *fluctuationem* excludas. Quid de *sede*? Doctor Regnault significavit in *sinistra parte* tumorem positum esse. Si igitur doctrinam sequeris quae ad *locum* tumorum stomachi pertinet, circa *formam* et *topographiam* illud securo concludes *sedem* in *magna stomachi curvatione* fuisse collocatam. In rem cadit quod Mathieu describit : « Il cancro nello stomaco si può sviluppare in » qualunque parte di esso: i più frequenti sono quelli che » si sviluppano nel piloro e quelli che si sviluppano nel » cardias e nella piccola e grande curvatura ». (1).

***Animad.* § 25.**

(1) *Malattie dello stomaco Charcot ecc. Vol. IV p.* 312.

57. Cancrum vero e natura sua fuisse malignum equidem Doctor Regnault potiusquam e physica exploratione, e scientia et experientia sua credere debuit. Scitum enim est tumores stomachum afficientes, *veros* esse tumores. Ac porro *paleae* color is admodum est quem huiusmodi morbus gignit ac retinet. Iterum Mathieu loquentem inducam : « i » tumori maligni dello stomaco sono molto frequenti: essi » comprendono tutte le varietà del cancro dello stomaco » corrispondenti tanto alle forme anatomiche dell' epite- » lioma, come a quelle del sarcoma, del linfosarcoma e del » linfoma » (1).

Animad. § 26. 58. Nihil autem Censor affert quum dicit Regnault semel aegrotam visitasse. Nam etiamsi poneres ipsum centies ac millies Sororem aegrotam inspexisse quin vero simul et *tumorem* et *paleae colorem* et *vomitum commixtum sanguine* et *maciem* et *cibi horrorem* deprehenderet, haud cancri diagnosis facere potuisset. At symptomatibus illis vel semel constitutis, quae rerum medicarum scriptores tamquam propria exhibent cancri, nihil medico defuit ut securum iudicium faceret.

59. Censor quo magis magisque demonstrare conetur compendiariam quamdam inspectionem ab eodem medico curante fuisse peractam ac de cancro eum solummodo suspicionem habuisse, nonnulla refert verba, quibus ipse Doctor Regnault refutat Peritorum Physicorum sententiam ; « queste » deposizioni non riguardano punto il tumore, che io aveva » per l' addietro constatato nella persona della malata, e che » pare, negli ultimi tempi prima della guarigione, avesse » acquistato un gran volume, ma ben solamente piccoli » tumori ganglionari, profondamente situati nel bacino, e » dei quali io ignoravo assolutamente l' esistenza, perchè » io non aveva mai proceduto alle esplorazioni necessarie » per constatarli ». Verumtamen haud iusto iure Censor haec verba coarguit. Etenim, si integrum testimonii contextum perpenderis quod medicus ille perhibuit, intelliges nihil ei umquam fuisse certius diagnosi cancri a se instituta. — AA. PP. rogamus ut integro testimonii loco men-

(1) *Loc. cit. pag.* 307.

tem adiiciant. (Summ. pag. 4868). Porro, post verba a Censore excerpta, medicus dixit : « io posso certificare che i » Signori Philouze e Petit (Periti Physici) *non hanno più* » *trovato il tumore della fossa iliaca, il* SOLO *sul quale* » *io stesso ho pronunziato il mio sentimento* » (1). Quinam tumor « della fossa iliaca » nisi cancerosus, quem Regnault deprehenderat ? Quinam « *il mio sentimento* », nisi declaratio ab ipso Regnault facta tumorem esse concerosum ?

60. Praeterea etiam verba « il tumore *pare* che » negli ultimi tempi prima della guarigione avesse acqui- » stato un gran volume », nonnisi illud significant voluminis incrementum se ab aliis medicum accepisse : sed non adversantur diagnosi cancri iam institutae neque eam excludunt. Patet enim medicum, post diagnosim ipsam confectam, haud amplius aegrotam visitasse : idcirco haud poterat tumoris *incrementum* demonstrare eadem animi securitate, qua eius *naturam* definiverat. Aliud est enim indolem *morbi* tuto iudicio constituere : aliud *incrementum* ipsius morbi declarare. Nonne symptomata nuper vidimus, quibus perpensis, Regnault adductus est ut crederet sororem Augustinam cancro stomachi laborasse ?

61. Miratur Censor quod Vir Peritus ex opportunitate rogatus in iudicio scriptis tradito dixit tumorem in *parte laeva* stomachi resedisse, eumque fuisse *durum, levigatum, rotundum :* dum contra Doctor Regnault *illud solum* declaravit se tumorem reperisse in *laeva ventris parte.* Damus id medicum Regnault significasse : verumtamen, postquam ipse dixit tumorem in *laeva ventris* parte resedisse, diagnosim claram perfectamque confecit, ex qua iudicavit naturam eiusdem tumoris esse cancerosam. His ita documentis habitis iisque cum ceterorum symptomatum cumulo, quae reliqui testes descripserunt, rite comparatis, congruens erat rationi ut Peritus scriberet quod ei scientia rerum medicarum et usus suadebant. Si igitur symptomatibus *cancri* et *duritiei*, quae Regnault significavit, Peritus formam *rotundam* tumoris et *levigatam* adiunxit, haud unquam erravit nec cancri diagnosis nunc evertitur. Etenim interdum fieri potest ut tumor

Animad. § 27.

(1) *Summ. pag.* 48 § 69.

superficiem *irregularem* praeseferat (quod Strümpell docet): haud tamen haec nota semper constat sibi, nec stabilis est. Vocem Mathieu scriptoris audite: « in una parte dello sto» maco, oltre a tutti gli altri sintomi, voi palperete sem» pre un tumore, più o meno superficiale, più o meno » voluminoso, rotondo od ovale, duro o molle, liscio o bi» torzoluto » (1).

62. Quod ad *laevam* stomachi partem attinet, in qua *sedes* tumoris erat, verba Periti apte congruenterque cum Regnault testimonio congruunt. Etenim quid medicus a curatione dixit nisi illud *tumorem* fuisse « nel lato *sinistro* » del ventre » et « nella *fossa iliaca* »? At nihil hoc impedit quominus tumor ad stomachum pertineret. Porro (ex ipsius Censoris sententia) « quum de cancerosis tumoribus » agitur, saepe stomachus ipse potest usque ultra umbilicum » portendi ». (Anim. § 28). Quodsi abdominis sedem propius perpenderis, facile senties illud « *super umbilicum* » vel *subter*, sed *magis ad laevam partem* », unum idemque esse et significare ac « *nella fossa iliaca* ». Quae cum ita sint, Doctor Regnault rectam instituit diagnosim quum *unum* e locis definivit ubi tumor cancerosus stomachi palpari solet.

Animad. § 28. 63. Tandem aliquando ponit Censor tumorem extitisse: verumtamen negat eum fuisse cancerosum. Etenim « dato » cancrum stomachi, auctore Strümpell, deprehendi contre» ctationibus extra eum locum posse, quem, iuxta physiolo» gicas leges, stomachus tenet, *attamen id semper super* » *umbilicum fiet, sinistrorsum lineae albae:* ac semel tan» tum, quinque transversis digitis super pubis synphysim, » cancri stomachi tumorem Strumpell invenit ». Quorsum haec? Ipsemet Strümpell docet tumorem cancerosum stomachi variis in locis contrectari posse: imo admittit vel *super pubis synphysim* se huiusmodi tumores palpare potuisse. At dicat Censor: nonne haec est admodum altitudo, cui *fovea iliaca* respondet? Si negas igitur haud fieri potuisse ut tumor Augustinae in *fovea iliaca* resideret, Strumpellianam quoque sententiam, quam tueris, opus tibi esset negare una simul.

---

(1) *Loc. cit. pag.* 323.

64. Ceterum haud *strictu sensu* verba illa « *fossa* » *iliaca* » sunt accipienda. Non equidem *metro* Regnault est usus ut locum definiret. Forsitan verba illa adhibuit ut proxime quisque intelligeret quanam altitudine sinistrorsum ipse cancerosum tumorem palpaverit. Utrum vero tumor *minori* altitudine contineretur : vel interius, versus lineam albam : id neque admitti, neque excludi potest, sed parum interest.

65. At Censor instat : « doctor Regnault adeo ab » existimando aberat hunc tumorem afficere stomachum, » ut de symptomatibus, quae ab hoc organo oriuntur, de » quibusque loquuntur reliqui testes, doloribus nempe, » vomitibus, haematemesi, nihil admodum commemoret. » Quae symptomata, si revera extiterunt, explicari multis » aliis rationibus queunt, quin opus sit cancrum in sto» macho affirmari. Et quamvis claro Perito ad opportuni» tatem concedatur, in hoc morbo diiudicando, non sym» ptomata singula, sed eorum universam syndromen esse » considerandam, plura tamen symptomata in sorore Maria » Augustina vel defuerunt, vel sedulo perspecta non sunt, » ut recipi tuto queat cancro in stomacho mulierem la» borasse ». Ut supra ostendimus, Doct. Regnault diagnosim tumoris cancerosi ex eo etiam instituit quod ab aegrota Sorore ac ceteris testibus acceperat eam *vomere* solitam esse : *vomitum* fuisse commixtum *sanguine: doloribus acutissimis* fuisse dilaceratam : nonnisi *lacte* se enutrivisse. Praeterea ipsemet *paleae colorem* in vultu aegrotae notaverat. Nonne haec omnia eiusmodi erant ut tuto is crederet eam stomacho gravissime laborasse? Id vel profani et medicae artis expertes norunt. His positis, quo iure audes dicere Doctorem Regnault abfuisse a cancro stomachi excogitando? *Animad.* § 29.

66. Ceterum symptomata, quae in Augustinae morbo deprehensa fuerunt, non modo patebant, sed admodum ea sunt quae omnes scriptores *necessaria* habent ad diagnosim cancri stomachi conficiendam.

67. Si scriptorum auctoritatem perpendas, quos Peritus ad opportunitatem retulit, haec esse symptomata senties :

« 1°. *L' anoressia o perdita dell' appetito.*

» 2°. *Il dolore.*

» 3°. *I vomiti.*

» 4°. *I vomiti sanguigni.*
» 5°. *Il colore giallo paglia* » (1).

68. Eratne *anoressia* in Augustina? Porro (sic Peritus opportune rogatus): « Essa ci dice: non prendevo che latte » 3 o 4 volte al giorno; avevo vomiti frequenti e non po- » tevo sopportare la carne ». « Tutti sono concordi nel » testimoniarlo. – Suor Maria della Natività Desmonts ». « Fin dal principio della malattia il medico la mise al re- » gime latteo, essa ne prendeva quattro volte al giorno; » prendeva un poco di pane col latte » (2). – Giuliana Briand: « Essa non prendeva che latte, pochissima pappa: aveva » molti vomiti » (3). – Francesca Lesbaupin: « Essa pren- » deva un poco di latte, infine niente altro che liquidi » (4). » Noi abbiamo dunque un sintoma importante nella nostra » inferma: la perdita dell'appetito, sintoma assai frequente » nelle affezioni cancerose dello stomaco » (5).

69. Accedit *dolor*. « Il dolore è il più costante di tutti » i sintomi (6). Si riscontra, secondo Brinton, 92 volte su 100 » e secondo Katzenullenboyer la percentualità è ancora più » grande » (7). Suor Maria del Sacro Cuore Hillariet: « paragona il suo dolore a doglia interna, a *rodimenti* in- » timi » (8). Francesca Lesbaupin ci dice: « l'inferma pro- » vava dolori al contatto della mano » (9). Nella deposizione » stessa della nostra malata leggiamo: « Erano *dolori acu-* » *tissimi, convien provarli per sapere che cosa siano* » (10). » La malata avvertì *dal lato sinistro* un' escrescenza che » diventava dolorosa, quando venisse urtata o quando da quel » lato vi si appoggiasse ». La Desmont narra: « Da circa

(1) *Cf. Vot. ad opportun.*
(2) *Process. fol.* 107 *et* 89.
(3) *Idem fol.* 101 *verso.*
(4) *Idem fol.* 82 *verso.*
(5) *Vot. ad opport. pag.* 10.
(6) *Einhorn pag.* 279.
(7) *Idem.*
(8) *Process. fol.* 116.
(9) *Idem. fol.* 83 *verso.*
(10) *Idem fol.* 47.

» due anni cominciò a sentire dal lato dello stomaco alcuni » dolori che fino allora le erano sconosciuti : dolori che » presero in poco tempo una grande intensità e turbarono » profondamente tutta la sua salute » (1). La Briand (Suor » Maria di Santa Vittoria): « Il dolore andò sempre crescendo. » Ignoro il genere di malattia, non ho saputo che siasi la- » gnata di altri dolori, *oltre quelli dello stomaco* » (2). » Maria Teresa Corbin : « Essa mi ha detto parecchie volte » che si sentiva rosicchiare internamente ; – e più sotto : » – il dolore era presso a poco continuo ; ma v' erano in- » tervalli più o meno dolorosi » (3). Suor Maria Ema- » nuele Emilia Perret : « Credo che, allorquando la sua ma- » lattia diventava grave, i dolori, che essa provava, erano » gravissimi. Credo che non dormisse affatto » (4). Ed » ancora la Chassé : « Il dolore di stomaco si accresceva sem- » pre ; provavo *anche dolori nel dorso,* non dormivo che » a furia di calmanti e di un sonno agitato, sopratutto ne- » gli ultimi tempi » (5).

70. Adest *vomitus*. « Il vomito (ita Peritus) nelle affe- » zioni cancerose dello stomaco è un sintoma costante o » almeno quasi costante. Brinton lo ha constato 87, 9 per 100 » nei casi da lui osservati, ed Arnold 86 per 100 » (6). » Cominciamo dalla Miracolata : « Avevo vomiti frequenti al » cominciare della mia malattia: non potevo sopportare la » carne » (7). Perret : « L' HO VISTA aver vomito (8) : – e » più sotto – : aveva frequentemente vomiti dopo di aver » mangiato » (9). Corbin : « Ho udito dire che essa avesse » vomiti, non so quali materie fossero » (10). Lesbaupin :

(1) *Process. fol.* 71.
(2) *Idem. fol.* 101.
(3) *Idem. fol.* 113.
(4) *Idem. fol.* 95 *verso.*
(5) *Idem. fol.* 107 – *Cf. Vot. cit. pag.* 12.
(6) *Einhorn loc. cit. pag.* 280.
(7) *Process. fol.* 166.
(8) *Idem. fol.* 95 *verso.*
(9) *Idem.*
(10) *Idem. fol.* 103 *verso.*

« Soffriva di stomaco e provava vomiti » (1). Hillariet: « Aveva spesso vomiti » (2). – Briand: « Essa non prendeva » che latte, pochissima pappa, aveva molti vomiti – (3) » non ho udito dire che aveva vomito senza prima aver » mangiato. Vomitava talvolta della bava (pituites de al» cooliques, abbiamo veduto che li chiamava Laverand) – » e sopratutto ciò che aveva preso » (4).

71. Reperitur *vomitus sanguine commixtus*. « Il vomito » (Periti Viri verbis utar) sanguigno è sintoma importan» tissimo nel cancro dello stomaco. Il Laverand e Tessier lo » ammettono come sintoma *patognomonico:* s'intende quando » questo sia riformato d'alimenti e sangue e che nello » stomaco esista il tumore. Secondo Brinton, nei casi di » cancri nello stomaco, la percentualità dei vomiti sanguigni è » di 42 per 100. La Chassé stessa ci dice: « vomitavo sangue » putrido; questo sangue era misto al nutrimento che io » prendeva e vomitava » (5). La Perret: « ho udito dire » che col nutrimento vomitava sangue *e sono stata testimone* » *del fatto* » (6). Hillariet; « vomitava anche sangue » (7): » Lesbaupin: « vomiti e sbocchi di sangue » (8).

72. Est color *croceus similis paleae*. « Einhorn dice » che la cachessia (il colore giallo paglia) si ha in quasi » tutti i casi di cancro dello stomaco – quand la maladie » a progressé assez long-temps et, **QUAND ELLE EXISTE,** » **C'EST UN SYMPTOME IMPORTANT**; – e continua: – » son absence cependant *n'est pas du tout un signe* de **LA** » **NON** existence du cancer –. Noi abbiamo già accennato » che è *dal complesso* dei sintomi che si deve fare la dia» gnosi del cancro. Però è indubitato che, quando la ca» chessia esiste, noi abbiamo un sintoma importantissimo.

(1) *Process. fol.* 82.
(2) *Idem. fol.* 116.
(8) *Idem. fol.* 101 *verso.*
(4) *Idem. – Cf. Vot. cit. pag.* 14.
(5) *Idem. fol.* 107.
(6) *Idem. fol.* 95 *verso.*
(7) *Idem. fol.* 116.
(8) *Idem. – Cf. Vot. cit. pag.* 16.

» Brinton la considera come un sintoma *patognomonico* del
» cancro (1). Anche questo sintoma di cachessia (colore
» giallo paglia) noi lo riscontriamo nelle testimonianze che
» si trovano negli atti processuali. E per cominciare dalla
» Chassé, noi vediamo che così depone : – Mi è stato molte
» volte detto che io aveva la carnagione assai cambiata di
» quel tempo – (2). Briand : – La sua carnagione era gran-
» demente cambiata: era divenuta *gialla* ed i suoi occhi
» indicavano la sofferenza (3). – Demont: – La sua car-
» nagione era pallida dal principio; per lo innanzi era
» fresca e florida. Con la malattia, il suo colorito divenne
» sempre più *giallo* per tutto il corpo (4). – Hillariet : –
» La sua carnagione era livida e *gialla*. Era divenuta estre-
» mamente magra (5). – Lesbaupin : – Aveva la carnagione
» *gialla*. Infermiera durante un anno, allorquando era ma-
» lata, ho constatato che la carnagione, o colorito *giallo*,
» le era abituale ed andava accrescendosi (6). – Corbin : –
» Il suo colorito mi faceva pietà, era *giallo* (7) : – Perret : –
» L' ho vista avere vomito, il colore della sua carnagione
» aveva cambiato » (8).

73. Haec cum ita sint, quid amplius desideras?

74. Iterum Censor, Niemeyeranis verbis in suum lucrum omnino detortis, opponit, vel tumoris natura detecta, inquiri opus esse utrum ad stomachum tumor ipse vel ad alia viscera pertineat, veluti sunt iecur, pancreas etc. Contendit etiam, ad discrimen horum morborum rite instituendum, sedem tumoris definiri oportere, fines organorum proximorum statuere, atque perpendere utrum necne motilitas respiratoria laesa sit. Sed omnium horum symptomatum illud maxime *necessarium reputat* considerare « il contegno del- *Animad.* § 30.

(1) *Einhorn pag.* 284.
(2) *Process. fol.* 107.
(3) *Process. fol.* 101 *verso.*
(4) *Ibid. fol.* 89.
(5) *Summ. pag.* 116 *verso.*
(6) *Ibid. pag.* 82 *verso.*
(7) *Ibid. pag.* 113 *verso.*
(8) *Ibid. pag.* 98. *Esame dei certificati dei medici.*

» l'acido cloridico libero del succo gastrico ». In responsionibus, quas ad Animadv. § 24 dedimus, significavimus neque admitti neque negari certo posse utrum Doctor Regnault, in diagnosi tumoris cancerosi conficienda, omnes semeioticas regulas fuerit secutus necne. Doctor affirmavit tumorem sinistrorsum situm esse, ad foveam iliacam: nonne igitur certa ac definita sedes? Praeterea asseruit tumorem e natura sua esse cancerosum: colorem similem paleae: nonne ergo recte potuit tumorem ipsum, quem contrectatione perceperat, a iecuris tumore distinguere? etenim scitum est iecuris tumores dextrorsum in abdomine palpari solere. – Nonne potuit etiam perceptum tumorem a *pancreadis* inflatione distinguere? Nam compertum est huiusmodi inflationem *prope* epigastrum *magis* dextrorsum contrectari. Nonne potuit tumorem ipsum a tumoribus *omenti* et *colonis transversi* discernere? etenim numquam huiusmodi tumores colorem similem paleae gignunt.

75. Quid si *obiectiva* symptomata cum *subiectivis* in unum congesseris cumulum? Cumulo coacto, si quid dubii antea reliquum erat quin tumor ille ad stomachum pertineret, cumulo coacto (inquam) certus de re fit animus ac diagnosis cancri stomachum afficientis, clarior luce meridiana apparet.

76. Cum itaque symptomata quam quae umquam aptissima suppeterent morbi naturae constituendae, frustra petis *acidi hydroclorici* examen. – Verumtamen haud defuit in causa nostra, nisi *directo, saltem indirecte,* nec tamen minus certum. Etenim detrita, quae Augustina evomebat, rite perpensa sunt: quorum odorem *graveolentem* fuisse referunt testes, *putridum, stomacho adversantem* (1). Porro Peritus ad opportunitatem rogatus dixit: « a proposito della » giustissima deposizione della Chassé, che aggiunge a vo- » mito misto a sangue la parola *putrido,* si deve osservare » che ciò si riscontra quasi sempre per *l' anacloridria* » (2).

Animad. § 31. 77. Hisce quid Censor? « ex quonam auctore Peritus » didicit putrido vomitu patefieri acidum hydroclorieum

(1) *Summ. pag.* 32 § 93. – *Cf. Vot. pag.* 17.
(2) *Summ. pag.* 17.

» absolute ac perpetuo e stomacho abesse ?.... vomitus etiam, » in quo acidi magna vis inest, idem putridus esse potest ». At fallitur quum id absoluta ratione asserit Censor. Etenim solum *acloridria* cum putrida alimentorum *corruptione*, quae in stomachum ingesta sunt, aeque coniungitur. Idque praesertim tenemus cum ex gastrica hypercloridia haud umquam putrida dissolutio rerum gignitur quae stomacho continentur. Huc spectavit scriptor Ferrarini quum dixit: « sicchè l'acido » idroclorico, quanto agli atti fermentativi dello stomaco, » compie il duplice ufficio di eccitante rispetto alla fer- » mentazione digestiva e *d' irribitore rispetto a quelle pu- » trefattive:* è insieme un *Eupeptico* ed un *Antisettico* » (1). Ex quo illud necessario sequitur ut credas in detritis gastricis, quae Augustina evomebat, acloridriam omnino contineri.

78. At pone parumper gastrica detrita nullo examine fuisse perpensa. Quid tum? illud inter omnes recentiores florentissimos scriptores certum compertumque est: *examen acidi hydroclorici haud amplius haberi patognomonicum syptoma cancri stomachum afficientis.* Vel Strumpell docet fieri posse ut, deficiente etiam *acido hydroclorico,* haud tamen cancri diagnosis confici queat. Alii scriptores tradunt saepe etiam accidere ut *acidum hydrocloricum* examine deprehendatur ac nihilominus cancer stomachi simul extet. Porro ad rem Ferrarini: « fate che in luogo della » gastrite atrofica sclerotica, col carcinoma coesista una » modica gastrite mucosa e persino una gastrite parenchi- » male ipertrofica, allora si vedrà coesistere una cloridria » normale e persino una ipercloridria » (2).

79. Ceterum etiamsi (iterum dicam) in causa, de qua agitur, haud de acido hydroclorico constaret, adeo clara suppeterent cancri syptomata ut nihil amplius desiderari posses.

80. Censor instat: « ostendi neque eam extantiam, » quam doctor Régnault conspexit, compertam esse verum *Animad. § 32.*

(1) *Malattie dello Stomaco Cantani e Maragliano – Volume V parte p. I pag. 44.*

(2) *Ferrarini loco cit. pag.* 695.

» tumorem fuisse; nec, quam ille in cavo iliaco sinistro » deprehendit, cancrum in stomacho esse potuisse; neque » eamdem clinice exploratam esse, quo de cancro constaret, » potissimumque rerum indaginem, quas continebat sto- » machus, esse praetermissam. Quae igitur supersunt in- » dicia, quae efficiant, ut de stomachi cancro fas sit du- » bitari? Vomitus, ea sunt, dolor, haematemesis, macies, » cutis color. Sed vomitus dolorque multorum ac diversis- » simorum morborum sunt indicia, eademque semper sunt » symptomata subiectiva, ideoque pars symptomatum sunt » hystericorum et reflexorum. Quod si ex voce ὑστέρα, uterus, » morbus ille, qui appellatur hystericus, nomen invenit, » quod putabatur in utero habere sedem: causa sorori » Mariae Augustinae non deerat, qua esset hysterica: quippe » utero laborabat ».

81. Sed primum, ut proprie Censor loquatur, dicere non debet Doctorem Regnault reperisse *extantiam*, nam *verum tumorem* ipse invenit, e natura sua *cancerosum*. Idque praeclaris ostendimus argumentis. Pariter ex *ceterorum symptomatum* cumulo, quae descripsimus, facile intellitur tumorem illum stomacho adhaesisse: quod etiam sedes eius magis magisque probat apud *iliacam foveam* sita. — Quod ad gastrica detrita attinet, etsi perpensa non fuerint, nullo impedimento id esse *nuper ac fuse* demonstravimus quin cancri diagnosis apte congruenterque conficeretur.

82. Quae cum ita sint, frustra nititur Vindex iuris egregius pleraque symptomata, quae Augustina in se exhibuit, nervorum perturbationibus accepta referre. Si reapse *tumor* aderat, quem ullo pacto negare nequis, quo modo *vomitus, dolores acutissimi, haematemeses, macies corporis* et *color paleae similis* cum hysteria conciliari poterunt? Ingeniosa equidem industria hysteriam ex laesione uteri deducere! sed industria non nova, quia hysteriam obtendere est argumentum in censoriis animadversionibus commune cuilibet causae: industria cum veritate minime congruens, quia ex organica uteri laesione numquam generatur hysteria, quae in nervorum perturbatione consistit. Quid? vomitus ipse, haematesis et dolores, si reapse ex utero affecto promanabant, tunc etiam adesse debuissent, quum Periti Physici sororem Augustinam inspexerunt. Ve-

rumtamen id temporis una cum tumore stomachi evanuerant. Quodnam igitur praeclarius argumentum desideratur ut hysteriae suspicionem, quam Censor, in medium profert, abiicias omnino?

83. At Vir egregius urget dicens ex morbo, quem Doctor Regnault arbitratus est esse tumorem cancerosum, Sororem haud perfecte fuisse sanatam quia Periti Physici « uterum » eius adhuc aegrotantem deprehenderant ». – At ego cum ipso Doctore Regnault respondebo: « le deposizioni dei miei » confratelli (Peritorum Physicorum) *non riguardano punto* » *il tumore, che io avevo per l' addietro constatato nella* » *persona della malata*.... I Signori Philouze e Petit NON » HANNO PIÙ TROVATO IL TUMORE DELLA FOSSA » ILIACA » (1). – Ac iure. Prodigium enim in eo totum consistit quod Augustina perfecte convaluerat a gravi stomachi morbo, scilicet a cancro. – Inflammatio uterina porro nihil habet commune cum eodem stomachi cancro. Huiusmodi uterinae inflammationes communes sunt omnibus mulieribus. *Animad.* § 33.

84. Ad sanguineum vomitum perpendendum digreditur Censor atque opponit: « si sanata mulier aliaeque testes » sanguinem permixtum esse vomitionibus tradunt, hic san- » guinis potionis arabicae subsidentiae, quemadmodum fit » quum cancro stomachus tentatur, profecto non praebuit » adspectum. Ergo in morbo sororis Augustinae, in stomacho » extantis, cancri certum nullum symptoma sese prodit ». At verum non est sanguinem, quem cancro stomachi affecti evomere solent, similem necessario semper esse debere potionis arabicae subsidentiae. Utique in hoc morborum genere fieri potest « che il sangue, (qui gignitur ex haemor- » ragiis cancrorum) giunto nello stomaco, si decomponga: » da ciò deriva quel noto aspetto di posa di caffè ». At incidere quoque potest ut sanguis haud diu in stomacho consistat nec tempus habeat se dissolvendi. Tunc *subito* evomitur sanguis ipse, notas suas fere integras servans ita ut minime opus sit chimicis reactionibus uti, adhibito guaiaco ac trementina. Ceterum nonne sanguis, quem Augu- *Animad.* § 34.

---

(1) *Summ. pag.* 48 § 69.

stinae vomebat, *putridus* erat? nonne *putredo* colorem refert *arabicae potionis subsidentiae* similem?

Animad. § 35. 85. Ac tum denique extremo conatu opponit Censor: « nihil nos vetat suspicari tumorem eum, quem doctor Règnault » perspexit, quamdam fuisse foecum congeriem in sigmate » iliaco; vultus vero pallorem, qui nullum testem fugit » ab anhaemia esse allatum, quae cum per id tempus me- » trorragiis laboraret mulier, vel maxima esset oportuit ». Quamdam fuisse foecum congeriem suspicari licet? quonam iure, quaeso? Nonne Doctoris Regnault verba aperta sunt ac simul omnino certa? Porro « io constatai nel lato sinistro del » ventre la presenza di un *tumore* duro che io ritenni » essere di NATURA CANCEROSA » (1). Ei omnis fides omnino est adhibenda. Censor autem *nimis negans,* nihil affert atque in absurda illidit. Tumor foecum in fovea iliaca residens *diu* manere nequit: *brevissimo enim tempore super quam cuique credibile est* aut resolvitur ipse, aut eum, qui affectus est, morte perimit. Ceterum quaenam communio inter tumorem foecalem et alia symptomata, quae huc usque persecuti sumus, praesertim cum haematemesi, consistere potest? Tumore foecali parumper posito, alia symptomata ac longe diversa exhiberi debuissent: praesertim *occlusio intestinorum* et *vomitus foecum:* quae omnino defuerunt. Ceterum alia argumenta, quae Periti Physici attulerunt, minime ad morbum pertinent, ex quo Soror Augustina convaluit.

86. Quae cum ita sint, sanatio huius Sororis prodigio prorsus referri debet accepta. Etenim (quod omnibus notum pervulgatumque est) numquam ac nemo sanatur a cancro stomachum afficiente. Multo minus vero sanatur *uno vestigio temporis ac repente:* quod de Sorore Augustina factum esse clarissime inter omnes testes constat.

---

(1) *Summ. pag.* 24 § 27.

MIRACULUM TERTIUM.

Instantaneae perfectaeque sanationis Luciae Clairai ex instituto B. M. V. a Caritate, a paralysi pseudo-bulbari, coniuncta cum paraplegia.

87. *Novem* testes iique omnes *oculati* ad hanc, de qua agitur, prodigiosam sanationem probandam inducti fuerunt: quorum octo etiam sunt iidem, qui in superiori. Quoniam vero Censor ea, qua praestat muneris diligentia, in hac 36 Animad. idem atque in superioribus §§ 21 et 22 se obiicere profitetur: ita et nos quod *tunc* respondimus, *nunc* illud hoc loco iterandum esse plane intelligimus. *Animad. § 36.*

88. Praeterea Vindex iuris contendit: « Doctor Ré- » gnault ea maiore cura expendendus fuit, quod unicus » testis erat rerum physicarum peritus, unicus causae » alienus, cuiusque propria res non ageretur: nam reli- » quae testes omnes pars sunt Instituti a Ven. S. D. fun- » dati ». At ergo frustra huc usque, etiam ex Benedicti XIV auctoritate, ostendimus *iure* omnino fas esse testimonium dicere vel iis, qui ex eodem Instituto sunt quod Ven. Famulus Dei condidit? Nonne in huiusmodi animadversionibus semper immorari idem est ac tempus terere? *Animad. § 37.*

89. Medicum a curatione Luciae fuisse Doctorem Regnault Censor plane concedit: at deinde opponit: « curas » Luciae aegrotanti non ab initio adhibuit Doctor Re- » gnault ». Etenim antea dicit Luciae curam praestitisse Doctores Aussant et Villeneuve: quos eo magis in ius vocari oportuisset cum corpus sanatae mulieris, intermortuae anno 1876, a physicis Peritis explorari nequiverit. — At facilis responsio. Si Doctor Regnault iam ab ineunte morbo statim aegrotam curare non coepit, potuit tamen commode priora symptomata considerare. Etenim (quod ex iudicii tabulis plane manifestum fit) eiusmodi hic morbus fuit ut initio symptomata levia viderentur: quando vero Doctor Regnault aegrotam curare coepit, non modo creverant, sed etiam *constantia* manserant usque ad diem sanationis. Cum itaque de morbi natura eiusque signis satis iam Doctor

Regnault retulisset, inutile erat Doctores Aussant et Villeneuve interrogare: praesertim cum ipsi de morbo *primum* invalescente, nonnisi paucula referre potuissent. — Neque tum denique ullum impedimentum derivari licet ex eo quod corpus Luciae an. 1876 vita functae explorari nequiverit: namque non modo testes affirmant ex diverso morbo ac illo quem prodigio evasit, Luciam mortuam esse, sed ipsemet Regnault *expresse* testatur e *priori pseudo-bulbari morbo* perfecte fuisse sanatam (1).

Animad. § 38. 90. Diagnosim a Perito Viro fuisse confectam, cui nihil simile neque inter functionales neque inter organicos morbos usquam inveniatur, Censor opponit. Etenim (prosequitur) ut recte instituatur *diagnosis paralysis pseudo-bulbaris cum paraplegia coniunctae ptosique palpebrarum ex cerebri multiplicibus mollimentis* derivata, oportet ea symptomatum praesentiam demonstrare, quae ad singulas centrorum nerveorum perturbationes referuntur: ac simul haec symptomata secure deprehensa comparari inter se, ac vera a fictis internosci.

91. At si Censor penitus perspexisset quae Peritus Vir erudite est persecutus ad pag. 6, 7 et 8 Iudicii a se editi, facile ei suasum foret diagnosim ab ipso instituta aeque componi posse cum una ex diversis nervorum sindromis, quae ad perturbationes pertinent nerveorum centrorum. Nullus enim est medicarum rerum liber, qui cum loquatur de nervorum morbis, simul etiam non agat de gravioribus laesionibus humanum corpus afficientibus: nempe de *arteriosclerosi*. Quodsi Censoris mens et voluntas haec forte esset, reperire in medicis libris, ad scholarum usum editis, *semper eamdem constantemque* formam syndromium nervearum, quae quotidie *millibus speciebus* sese medicis observandas exhibent, ipse frustra tempus insumeret. Haud enim Lucia morbo affecta est ad illud organicarum laesionum genus pertinente quae *Affectiones Systematicae* vulgo solent appellari atque eiusmodi sunt ut singulis centrorum laesionibus (id sciebamus antea) proprium symptoma respondeat. Contra morbus Luciae eam syndromem exhibuit, cuius *causa anatomopa-*

---

(1) *Summ. pag.* 71 §§ 1 *et* 2.

thologica e DIVERSIS *cerebri mollimentis repetenda est, quae mollimenta in* DIVERSIS *locis resident.*

92. Qua ex re intelligitur quam diversa ac varia necessario fuerint symptomata, quae Lucia exhibuit. Porro in eius morbo ea syndromes se medicis perpendendam praebuit, quae *inter tot casus clinicos recensetur, quorum numerus in morborum historia est infinitus.* Itaque certissime patet nulla industria et astutia Peritum fuisse usum ut diagnosim suam institueret. Etenim *paralysis pseudo–bulbaris cum paraplegia* coniunctae, quam ipse constituit, originem recognovit in *arteriosclerosi cerebrali* vel in *endoasterite* (e natura sua) *syphilitica congenita.* Si vero cogitas *has cerebralium perturbationum* causas *frequentiores* esse super quam cuique credibile est ac simul, quod ad earum *explicationem* et *sedem* attinet, *exleges* omnino esse, illud quoque teneas oportet inde *syndromes diversissimas* atque ita *varias* necessario oriri ut *singillatim* nequeant *perfecteque* describi. Huiusmodi est syndromes morbi, quo Lucia laboravit.

93. At Censor : « si attente singula testimonia consi- *Animad.*
» deres, ne unum quidem deprehendes symptoma, de quo *§ 39.*
» ambigi ac dubia moveri nequeant. Sermo quidem est de
» linguae paralysi, pharyngis ac palpebrarum : sermo est
» de paraplegia : at re extiterunt, potueruntne e pseudo–
» bulbari paralysi originem ducere? Testis illius qui ma-
» ximi est momenti, minimi tamen momenti testimonium
» est : doctoris loquor Gustavi Régnault : ex quo, si quid
» fas est elicere, id paralysi contradicit, ac diagnosi Periti
» ad opportunitatem ». — Parcat Vir egregius, sed ipse vehementer fallitur opinione sua. Symptomata, quae Doctor Regnault describit, eiusmodi sunt quibus non modo certam, sed certissimam diagnosim morbi conficias. Atque curiosum illud est quod, dum ea Censor diligenter enumerat, simul vero negat adfuisse. Ac prorsus a veritate aberrat quod Vindex iuris affirmat : scilicet singulos testes in referendis symptomatibus, quae ipsimet *suis* viderant *oculis,* haesisse incertos. Namque omnes concordi sententia referunt Luciam difficultate *deglutiendi* laborasse ac simul *loquendi* et *gradiendi.* Hanc mulierem, quae iam ab ingressu in monasterium, infirma fuerat valetudine, prope annum 1862,

suae aetatis circiter trigesimum, dolores aggrediuntur in genu sinistro, ex quo saepe effluebant humores: hosque dolores, haud longum post tempus, sequuta est illius cruris paralysis, illico cessante eo humorum exitu. « Cessò » lo sgorgamento degli umori del ginocchio sinistro dal » tempo in cui si manifestò la paralisi » (1). Vehementes ipsa et assiduos experiebatur cruciatus atque incedere non poterat, nisi tota sedi inniteretur.

94. Quatuor post annos, supervenit paralysis in alio crure, in quo, velut in alio, similes patiebatur dolores: surgere exinde e lectulo per se non poterat et, per diem, sedi manebat affixa. « Essa non poteva alzarsi da sè sola » di letto. Quando non si trovava sul suo letto, la si met» teva sopra una sedia » (2). Interea Doctores, qui ad eam accesserunt, diagnosim de paralysi unanimes confirmarunt. « Essa (referunt Testes) è stata visitata dai Signori Aus» sant, Villeneuve e Régnault. *Tutti hanno constatato la » paralisi* » (3). Hanc revera esse morbi naturam declarat ea Soror, quae infirmae curandae erat addicta, ut huic esset auxilio, quum incedebat. « Era (inquit) *paralisi* e non debolezza » (4). Huiusmodi denique infirmitatis genere affectam esse Luciam, fatetur altera e Testibus ex officio, sincere affirmans: « *Ho constatato questa paralisia;* essa era com» pleta. L'inferma soffriva grandi dolori » (5).

95. Miserandus hic status perduravit ad annum 1870, in quo paralysis misere propagata est ad guttur et linguam. Tales Soror dolores experta est ut prorsus emori videretur; cumque nec loqui amplius nec deglutire ipsa posset, aliquot exinde dies absque alimonia exigere debuit. Altera e Sororibus, quae adfuerat, enarrat: « Mi trovavo nella » infermeria allorquando avvenne la paralisi della lin» gua e dell' esofago. ...... Essa non perdette l' uso dei

(1) *Summ. pag.* 66 § 131.
(2) *Summ. pag.* 56 § 53: *conf. pag.* 66§ § 133, 134 – 56 §§ 52, 53 – 60 § 38 – 62 § 99.
(3) *Summ. pag.* 97 § 137.
(4) *Summ. pag.* 62 § 101.
(5) *Summ. pag.* 66 § 138.

» sensi, ma soffriva molto. Si faceva comprendere per » mezzo dei segni. *Rimase per ben otto giorni senza man-* » *giare* » (1). Tunc medicus ne infirma moreretur, constituit ut, per artificium, alimenta in eius stomachum immitterentur: idque ipse primus fecit: operatio autem haec adeo erat molesta atque tantos miserae cruciatus afferebat ut ista aliquando mortem potius desideraret: « Essa » soffriva talmente (refert Soror quae hoc opus peragebat) » che una volta mi disse: – *amo meglio di morire* – » (2). Et revera cruciatus eius revelabat vultus, ita ut Sorores hunc visum horrerent. « Le sue sofferenze (inquit altera e Testibus) erano talmente vive che *non potevo guardarla;* » *diveniva tutta nera* » (3). « Io non potevo assistervi (fatetur alia), quando s' impiegava questo istrumento, e la » bacchetta, per forzarla a passare il nutrimento » (4). Artificiosa haec ciborum introductio ita Sororem infirmam excruciabat, ut saepe inter alendum, intermitti debuerit. « Soffriva orribilmente, quando le si porgeva da man- » giare. *Spesso conveniva fermarsi alla metà dell' ope-* » *razione* » (5). Insuper ne guttur penitus obstrueretur, alimonia ei erat frequenter suppeditanda. « Per mantenere » l' apertura ed impedire alla gola di otturarsi conveniva » darle quasi continuamente l'alimento » (6). At his positis, nonne habes *praecipua paralysis pseudo-bulbaris* symptomata?

96. Ceterum nemo umquam rerum medicarum consultus fuit qui negaret etiam *palpebrarum ptosim* ad eiusdem morbi syndromem pertinere. Itaque si id Doctor Régnault deprehendit, haud res ipsa pugnat cum Periti Viri sententia. Haec enim est sententia eiusdem Periti: Luciam, praeter paralysis pseudo-bulbaris symptomata cum paraple-

---

(1) *Summ. pag.* 61 § 91: *conf. pag.* 59 § 74 – 63 § 103 – 67 § 139.
(2) *Summ. pag.* 65 § 116.
(3) *Summ. pag.* 55 § 40.
(4) *Summ. pag.* 61 §§ 92 93.
(5) *Summ. pag.* 53 § 26.
(6) *Summ. pag.* 57 § 60.

gia coniunctae, vel ptosim palpebrarum superiorum praesetulisse: idque nec novum neque impossibile esse in iis qui paralysi pseudo–bulbari laborant. Quodsi Doctor Régnault referens *deglutiendi difficultatem* (quod omnium maximum est symptoma) his verbis usus est « sono indotto a credere » si trattasse di paralisi », id minime Perito Viro contradicit. Nam ex integro testimonii Régnault contextu patet hanc locutionem ab eo fuisse adhibitam quo magis diagnosis paralysis confirmaretur: praesertim cum paulo post recenseat etiam pharyngis et esophagi paralyses.

Animad. § 40. 97. Hoc loco Censor integrum medici Régnault testimonium affert eo consilio ut demonstret vel ipsum incertum haesisse utrum ageretur de gutturis paralysi vel de spasmate. — Si ex eodem testimonio, quod Doctor Régnault circa Luciae morbum perhibuit, de eius medica scientia esset iudicandum nullum dubium cadere potest quin ille non modo scientia praeditus esset, sed et iusta maturitate iudicii. Ac porro si mentem eius dictis adieceris, illud senties Doctorem Régnault neque affirmasse neque negasse aliquid, sed genuinam symptomatum hystoriam retulisse, quae observatione perspexerat. Quod est consulti viri iudicium! Quodsi vero penitus eius verba perpenderis, facile intelliges quae descripsit, omnia iis symptomatibus esse similia, quae deprehendi solent in illis, qui paralysi *pseudo–bulbari* laborant. Inter haec autem maiori consideratione digna sunt, quae *ad deglutiendi motilitatem* pertinent. Integrum testimonium ab eo perhibitum plane probat.

98. Quid? etiam binae partes ex eodem testimonio excerptae, quas profert Censor, ostendunt, etsi Lucia constanti deglutiendi difficultate laboraret, alterna tamen vice se paulo meliorem aliquando habuisse ac tunc, nullo instrumento adhibito, deglutire potuisse: intervalla vero temporis successisse, quibus perdurantibus, morbus esophagi acerbior fiebat ita ut ullum cibum in stomachum tunc ingerere ipsa nequiret. Quod ad canulae introductionem attinet, haud verum est opus semper fuisse ut specillum antea introduceretur quo facilior via canulae aperiretur; etenim Doctor Régnault (ut Censor ipsemet fatetur, eius referens verba) dixit: « NON HO PROVATO RESISTENZA, FACENDO PASSA-

» RE *la sonda* ». Quod satis est ut intelligas non de spasmate, sed de *vera paralysi* actum esse.

99. Ac porro finge tunc spasma fuisse. Nullum dubium quin sonda semper idem impedimentum invenisset. Quod si tale impedimentum interdum adfuisse visum est, veram rerum naturam perpende, haud specie deceptus. Etenim non verum impedimentum adfuit, sed irritatio mucosae, sive gutturis sive esophagi, ex immissione sundae omnino repetenda. Hinc necessario spasma sequebatur. Verum haec irritatio nonnisi *in transitu* habebatur. Quem in sensum intelligenda sunt verba Doctoris Régnault, quae Censor notat : « vi poteva essere paralisi e talvolta spasimo : ma » più probabilmente paralisi ». Nam reapse cum paralysi potius invalescente spasma erat coniunctum.

100. Ad haec Censor : « Doctor Régnault huiusmodi » testimonium cum clarus peritus extraiudicialis legerit, » qua tandem ratione potuit excogitare sororem Luciam » pseudo–bulbari paralysi fuisse correptam? .... Haec (fa- » cultas deglutiendi vel plus vel minus) in vera paralysi » quomodonam possunt usu venire, qua omnes motus per- » petuo sublati sunt ? Quid ? necessitas illa, ante specillum, » bacillum introducendi, nonne aperte declarat contra- » ctione quadam guttur impediri, quae per durius quod- » dam corpus erat superanda, ut mollior ex gummi ela- » stico fistula deinceps insinuari posset ? de qua necessi- » tate specillo viam, per bacillum ex balaenae osse, ape- » riendi, testes omnes loquuntur ». Peritus Vir facile potuit diagnosim instituere non modo Doctoris Régnault testimonio usus, quod uberrimum ac clarissimum per se est, sed etiam ceterorum testium dictis. Atque admodum ex descripto cumulo symptomatum per saltus se manifestantium ac simul ad paralysim pertinentium, diagnosim *paralysis pseudo–bulbaris arterio–scleroticae* commode confecit. *Animad. § 41.*

101. Quod ad sondam immittendam attinet, supra diximus minime cum veritate congruere quae Censor obiecit. Alternae vices vero, quas Lucia ostendit in alimentis sumendis, id plane confirmant paralysim pseudo–bulbarem ex laesionibus nerveorum centrorum esse ortam; quae laesiones gigni solent ex arterio–sclerosi. Praeterea quod morbus *per saltus* procedebat, hac in re signum adest paralysis proprium,

quae causam in *arterio-sclerosi cerebrali* constitutam habet ac simul ex perturbationibus sanguinis in cerebro circumfluentis gignuntur. Quoniam sanguinis vero hic circumfluxus ex *indole sua* constans est ac nunquam intermittitur, contra vero in iis, qui arterio-sclerosi laborant, *gradu minus intensa* reperitur, hinc facile intelligis quantum in hoc morborum genere aegrotorum conditiones, modo meliores modo acerbiores factae, alternentur. Qua ex re admodum causam repetes quamobrem Lucia interdum aliquid cibi deglutire posset, interdum vero impediretur, nisi canula per esophagum immissa.

Animad. § 42. 102. At Censor urget asserens de palpebris Doctorem Régnault dixisse eas spasmate fuisse correptas. Pariter Vindex iuris miratur quod ipsemet Doctor Régnault de loquendi potestate a muliere amissa nullam faceret mentionem, neque de surditate, aut de paraplegia. Quod ad palpebrarum paralysim spectat, vide Doctoris Régnault candidam agendi rationem. Quoniam certam quamdam inconstantiam etiam in palpebrarum symptomatibus deprehenderat, idcirco verba a se ante prolata corrigere voluit in hanc sententiam: » *contrazione spasmodica delle palpebre* »: nonne haec apte congruunt cum morbo de quo agitur?

103. De cruris paralysi non loquitur medicus a curatione, directo sermone. At cum ipsemet dicas Doctorem Régnault Luciam *deambulantem vidisse solummodo sanatiosni die,* illud inde teneas oportet *antea hucusque* haud umquam gradiendi fuisse compotem, semper lectulo affixam. Quibus rebus si illud quoque adiunxeris quod ceteri *expresse* referunt testes, haud tacere poteris quin sentias, etsi Doctor Régnault haud directim de paraplegia loquatur, tamen implicite eam admisisse. — Ac tum denique amissae loquendi et audiendi potestates haud necesse est ut gradu *eminentissimo* prodantur: praesertim cum surditas in Lucia serius apparuerit. — Ceterum velim ne ex memoria Censoris excidat gravius symptoma in difficultate deglutiendi situm esse. Cum ratione igitur congruebat ut medici curantis mens in illud magis ferreretur.

Animad. § 43. 104. Censor hoc posito quod nullus e testibus de labiorum paralysi mentionem faciat, inde occasionem sumit ut, ex scriptoris Brissaud sententia, demonstret numquam huiusmodi symptoma desiderari in eo paralysis genere,

quo syndromes bulbaris vel pseudo–bulbaris constituitur. Distinguit postea laesionum cerebralium loca (localizzazioni) quae inveniuntur in paralysi bulbari vera, a locis laesionum cerebri, quae sunt in pseudo–bulbari. Quibus ex omnibus rebus tandem concludit paralysim labio–glosso–laryngeam tum in paralysi bulbari, quum pseudo–bulbari reperiri. Iam ab harum Responsionum exordiis diximus haud fieri potuisse ut in morbo, quo Lucia affecta est, omnia ad unum adessent symptomata, quae apud rerum medicarum scriptores inveniuntur. Impossibile enim est *infinitas* formas referre, quas nervorum morbi inducere solent. Scriptores *typicas* tantummodo, quas vocant, describunt. — Hac in causa vero agitur de paraplegia cum symptomatibus paralysis pseudo–bulbaris coniunctae: cui etiam accedunt implicata et palpebrarum spasma et facultatis audiendi diminutio. Itaque vehementer errat Censor quum negat paralysim pseudo–bulbarem adfuisse, idque negat quia nullus e testibus refert utrum necne labiorum paralysis reperiretur.

105. Sed vel eo longius Vindex iuris errando progreditur, quum in Luciae morbo integram paralysis bulbaris verae formam a Brissaud descriptam prorsus invenire contendit. At facile opus est demonstrare hunc errorem esse penitus eiiciendum. Ante omnia enim plane constat verae paralysis bulbaris symptomata *haud* esse similia pseudo–bulbaris signis. Cuius rei praeclarum documentum eodem scriptoris loco Brissaud continetur, quem ipsemet Censor in sua Animadv. § 44 profert. Sane Brissaud expresse ibi significat paralysis bulbaris verae *unam* esse laesionum sedem: pseudo–bulbaris autem sedes laesionum *varias* esse ideoque *varias* etiam *syndromes* haberi posse concludit. Porro ipse Vindex iuris: « hic auctor (Brissaud) docet *para-* *Animad. § 44.*
» *lysim bulbarem* esse eam appellandam, quae palam fit per
» paralysim labiorum, linguae, pharyngis, palati, atque la-
» ryngis vel totius bulbi (Anim. § 44) ». – Contra Brissaud:
» accanto a questi casi, che si potrebbero raccogliere sotto la
» rubrica – paralisi bulbare vera, primitiva e secondaria –, se
» ne trova un'altra serie, in cui la sindrome labio-glosso-larin-
» gea non dipende più da una lesione dei nuclei del bulbo.
» Questi costituiscono la grande categoria delle pseudo–pa-

» ralisi bulbari. I nuclei motori del bulbo non sono infatti
» elementi, ma costituiscono una specie d' intermezzo tra
» il cervello e la periferia. Sono da un lato il punto d'ar-
» rivo delle fibre, che li riconettono ai centri più elevati
» dell' encefalo, e dall' altra il punto di partenza dei con-
» duttori, che si dirigono verso la periferia. Fanno quindi
» parte di un sistema completo, di cui gli elementi suc-
» cessivi sono la corteccia cerebrale, la corona raggiata,
» la capsula interna, e i nuclei grigi del cervello e le fi-
» bre che ne derivano, ossia il fascio cortico-bulbare, i
» nuclei motori del bulbo, le fibre d'origine intrabulbare
» dei nervi motori cranici, le radici di questi e finalmente
» i loro tronchi, sia dentro il cranio che fuori di esso alla
» periferia. Ogni volta che uno qualsiasi degli elementi di
» questo sistema sarà leso in modo simmetrico, si osser-
» verà la sindrome labio-glosso-laringea. Quando si tratta
» della lesione dei nuclei del bulbo, si ha la paralisi bul-
» bare vera. Quando invece è alterata una delle parti co-
» stituenti il sistema, ci troviamo in presenza di una delle
» diverse forme di pseudo-paralisi bulbari ».

Animad. §§ 45 et 46. 106. Quibus positis, illud sponte patet, etiam paralysi bulbari vera posita, ad *perfectam* labio-glosso-laryngicam syndromem constituendam, necesse est ut in bulbo *symmetricae* laesiones producantur. Quodsi fieri aliquando potest ut paralysis vera ipsa *perfecta non sit,* quanto magis idem in pseudobulbari contigerit? Quid? quum cerebri materies laesa sit aut ex arterio-sclerosi, aut ex endoarterite syphilitica, tunc syndromes pseudo-bulbaris eo magis imperfefectam se potest exhibere!

107. Quae cum ita se habeant, aeque abstinere Censor potuisset ab iis referendis, symptomatibus, quae sunt paralysis labio-glosso-laryngeae. Etenim, etiamsi parumper fingeres (quod non damus) aliquod in Lucia defuisse symptoma, quod (ex scriptoris Brissaud sententia quam refert Censor) ad *veram bulbarem paralysim* pertineret, nihil contra est quod desideres de symptomatibus quae paralysim pseudobulbarem attingunt. Quod ut facile intelligas, praeclaram scriptorum vocem audi, e quibus ipsum Brissaud, Censori carissimum, loquentem inducam. Hic vero, postquam de mollimentorum cerebralium origine locutus

est, quae ex *arteriosclerosi* gignuntur, quod ad sedem attinet, prosequitur: « I rammollimenti cerebrali possono
» verificarsi tanto nella corteccia, come nelle parti pro-
» fonde: il più delle volte sono unilaterali, ma non man-
» cano i casi in cui i *rammollimenti sono multipli* e *sim-*
» *metrici:* i rammollimenti dell' arteria cerebrale media
» sono abbastanza comuni. Quanto alla sintomatologia, essa
» può variare a seconda che l' occlusione arteriosa sia istan-
» tanea, oppure avvenga in un modo lento. Quando infatti
» l' occlusione si fa in un modo lento, mancano l' ictus e
» la perdita della coscienza, ed invece l' individuo colpito
» suole avvertire formicolio e senso di dolore nell' arto,
» che poi diventa paralizzato » (1).

108. Haec omnia symptomata vero omnino in Luciae morbo portenta sunt. Porro primum cruris laevi paralysi correpta est non vestigio vel (ut alii aiunt) *ictu* temporis: neque impos mentis evasit. De crure laevo affecto in qualibet Summari parte aptissima habes documenta. De conscientia numquam amissa referunt testes: « Essa *non per-*
» *dette l' uso dei sensi....* si faceva comprendere per mezzo
» dei segni » (2). *Aveva conservato la sua intelligenza* (3).
» *Ha sempre conservato la sua intelligenza* (4). *Non l' ho ve-*
» *duta mai cadere in deliquio o in prostrazione di forze* »(5).
Tamen crus acutis doloribus afficiebatur; « Provava *do-*
» *lori cocenti e continui* (nella gamba) » (6).

109. At Brissaud prosequitur: « molte volte suole com-
» parire un' emiplegia completa: ma non è difficile il caso
» che si manifesti una monoplegia inferiore o superiore od
» in seguito *anche una* PURA DIPLEGIA *o* PARAPLE-
» GIA » (7). Quod plane ad Luciam referendum est. Ete-

---

(1) *Brissaud. Trattato di Medicina Vol. VI pagina* 213-215.

(2) *Summ. pag.* 61 § 91.

(3) *Summ. pag.* 62 § 101.

(4) *Summ. pag.* 64 § 113.

(5) *Summ. pag.* 64 § 115.

(6) *Summ. pag.* 56 § 49.

(7) *Loc. cit.*

nim post *cruris laevi* monoplegiam perfecta paraplegia *ambobus* in cruribus apparuit: « fu nel 1876 che la sua gamba » destra fu paralizzata (1). La gamba sinistra fu la prima » ad essere paralizzata.... la gamba destra fu paralizzata » dopo la sinistra » (2).

110. De pseudobulbari syndrome autem illud ipsemet Brissaud habet: « Tra le forme cliniche del rammollimento » cerebrale cronico, ve ne ha uno che presenta un quadro » di sintomi tutto affatto speciale. Si tratta infatti d' un » esempio di disturbi funzionali della masticazione e della » deglutizione, ed alcune volte anche della fonazione, che » simulano la sindrome labio glosso laringea descritta da » Duscenne. – Spesso vi si può associare la paralisi degli » arti. – In conclusione (Brissaud prosequitur) non si tratta » altro che di una emiplegia doppia, in cui intervengono al» terazioni pseudobulbari. E tutto questo non si può riferire » ad altro che alla frequenza di rammollimenti cronici ce» rebrali che sono i più comuni produttori di certe spe» ciali sindromi. In questi casi alla emiplegia o paraplegia » degli arti, si associa una emiplegia faciale semplice o » doppia, e si determina il quadro della paralisi labio » glosso laringea completa od incompleta, a seconda che » il faciale sia leso da una o da tutte e due gli emisferi » cerebrali. Ed infatti la lesione d' un centro glosso labiale » di un solo emisfero, non darà che una paralisi faciale » inferiore incompleta, ma se il centro glosso labiale di » ciascun emisfero è distrutto da un rammollimento, le » funzioni glosso labiali sono abolite totalmente » (3).

111. Huic sindromis expositioni plane respondet morbi historia quo Lucia laboravit. Nam tabulis Summarii perpensis, patet post paraplegiam atque alia mollimenta, syndromem pseudobulbarem sese ostendendam exhibuisse. Profecto accessit linguae et pharyngis paralysis: quae symptomata (quod iam diximus) satis superque fuerunt ut pseudobulbares perturbationes deprehenderetur in Lucia, quae iam

(1) *Summ. pag.* 56 § 52.
(2) *Summ. pag.* 54 § 37.
(3) *Loc. cit. pagg.* 213, 214 *et* 215.

crurum paralysi capta erat. Haec vero argumenta, quae in transitu attingimus, vel in Iudicio, quod Peritus Vir edidit, fuse pertractata sunt.

112. Ceterum si Lucia clausos habuit oculos, id palpebrarum paralysi acceptum referri debuit neque cum pseudobulbari paralysi coniunctum fuisse censendum est.

113. Eiusdem scriptoris Brissaud auctoritatem secutus, Censor « palati, pharyngis, ac laryngis paralysim muscu- » lorum, masseteriorum et pterigoidaeorum » desiderat. Attamen huiusmodi quoque symptomata potius ad veram bulbarem paralysim spectant, quam ab pseudobulbarem. Quodsi defuerunt paralysis musculorum masseteriorum et pterigoidaeorum ac simul cordis perturbationes, illud teneas oportet haec *serius* se portendi solere, progresso morbo : quid in hac causa cum Lucia prodigiose convaluisset priusquam symptomata, quae nunc desiderantur, ederentur ? *Animad.* § 47.

114. Haud vero defuit difficultas spirandi. Etenim testes : « *la respirazione era difficile* » (1). — « *Respirava* » *difficilmente* » (2). — *La respirazione in quel tempo era* » *difficile : ella provava insonnia* » (3).

115. Aliam obiiciendi rationem adhibet Vindex iuris ex quatuor annorum spatio quo morbus Luciae perduravit. Contendit enim huiusmodi morbis homines affectos, duobus vel tribus annis perimi. Itaque dubitat etiam quin pseudobulbari paralysi ipsa laboraverit, praesertim cum dicat nonnulla *alia* defuisse symptomata quae Brissaud describit. At post ea quae fuse supra persecuti sumus respondendo ad §§ 43,44,45,46 et 47 harum Animadver., facile erit intelligere Luciam omnia ad unum praesetulisse pseudobulbaris paralysis symptomata quae ipse Brissaud recenset. Id centies diximus. Quod vero ad temporis spatium attinet, quo huiusmodi morbus produci potest, illud certum est *haud* eum se *constanti* geri *ratione* : pariter *haud semper ex haemorragia cerebri eum gigni*. Etenim demonstravimus vel simplicibus *Animad.* § 48.

(1) *Summ. pag.* 63 § 105.
(2) *Summ. pag.* 64 § 110.
(3) *Summ. pag.* 66 § 132.

mollimentis *embolicis* aut *tromboticis* oriri posse. Quam ad rem illustrandam Iudicium Periti Viri magnopere confert. Posito quod *arterio–sclerosis* aut *encloarteria* cerebrum affecerint, fieri equidem saepe potest ut una vel plures arteriae trombosi subiectae sint: vel ut haemorragia inde sequatur. Semper tamen in utraque re quaedam cerebralis substantiae destructio sequitur ad eam arteriam pertinens, cuius substantiâ cerebrum enutriebatur: in quo cerebrale mollimentum plane consistit.

115. Ceterum Peritus ex opportunitate rogatus, praeter quam quod ab arteriosclerosi, ostendit syndromem a Lucia Clairai exhibitam, etiam ex *lue haereditaria* oriri potuisse (1).

Animad. § 49. 115. At causam quamobrem Lucia paralysi pseudobulbari haud affecta reputari possit, ex eo quoque Censor derivare conatur quod dicat paraplegiam in aegrota anno 1864 apparuisse: paralysim labio–glosso–laryngeam anno 1870: idque eo magis cum veritate congruere, quia paraplegia ex spinae laesionibus derivari solet, dum contra emiplegia ex cerebri laesionibus efficitur: ac simul quia eorum, qui laesionibus cerebri affecti sunt, facultas intelligendi semper obnubilata est: dum contra patet Luciam fuisse compotem sui. – At quis non sentit Censorem egregium a falsis principiis fuisse profectum? Etenim ponit Luciam apopleticis ictibus fuisse correptam. Constat autem numquam in aegrota cerebralis apoplesiae symptoma apparüisse: contra vero laesiones cerebri lente fuisse progressas: quod mollimentorum est, quae habent causam sive ex arteriosclerosi, sive ex lue syphilitica. Nemo autem dixit *subito,* postquam emiplegia aut paraplegia sese exhibuerunt, *necessario* pseudobulbarem syndromem oriri.

116. Quum supra Animadversionem § 45 refutavimus, scriptoris Brissaud sententiam protulimus, ex qua illud intelligitur, si, prodeunte emiplegia, aut monoplegia, aut paraplegia, nulla laesione inferior cerebri facies afficiatur in utroque eiusdem cerebri emispherio, haud umquam pseudobulbari syndromi esse locum. Quam ob rem illud quoque patet

(1) *Vot. pag.* 10.

syndromem pseudo-bulbarem non modo *haud eodem tempore* ac paralysis artuum oriri, sed deesse etiam omnino posse: aut saltem duobus, tribus vel quinque annis post, paraplegiam apparere. Idque verum esse ostendunt multi homines qui, etsi paresi aut paralysi amborum crurum essent affecti, tamen *valde sero* paralysis pseudo-bulbaris symptomata exhibuerunt. Quid? haud raro vix huiusmodi symptomata produntur.

117. Ad haec accedit quod (ut saepe diximus) haud *ulla lex certa ac definita* est, ex qua omnia haec symptomata, si ex arteriosclerosi deriventur, *uno semper eodemque modo* manifestentur. Qua etiam de causa fit ut *haud semper* intelligendi acies in paralyticis hebes evadat. Quodsi quoque parumper mente fingas (quod non damus) id *necessario* incidere debere, nullus, ex infinito scriptorum numero, significat aut significare potest *quandonam* ac *quonam in stadio* morbi haec eadem symptomata edantur.

118. Quae cum ita se habeant, etsi nonnulla quaedam symptomata, quum Lucia prodigiose convaluit, *nondum* apparuissent, nonne *deinde* sese prodere potuissent dummodo morbus ipse rite cursum suum esset emensus?

119. De paraplegia concedit Censor *eam fuisse ab omnibus testibus concorditer adsertam* quin tamen ullum symptoma ipsi afferrent, quo probaretur. – At quodnam luculentius signum quam quod *impos* Lucia erat *omnino gradiendi?* id testes ipsi uno ore affirmant. Atque cum aegrota nonnisi *lectica* transferri ab uno ad alium locum posset, nonne hac in re habes paraplegiae splenditum documentum? Quodsi ineunte morbo adhuc retrahere poterat crura, *distingue tempora* et ratio sibi omnino constabit. Id enim accidit quando crurum paralysis nondum perfecta evaserat. *Paraplegiam perfectam* accessisse Summarii tabulae passim testantur. Ex. gr. « *non poteva muoversi* (Lucia) *dal suo* » *letto* (1). *Essa non poteva nè alzarsi, nè camminare: con-* » *veniva portarla* » (2).

---

(1) *Summ. pag.* 61 § 96.
(2) *Summ. pag.* 60 § 88.

120. Quod ad dolores attinet, ipsi crurum paralysim magis magisque adserunt. Porro (veluti fuse a nobis supra dictum est quum Anim. §§ 45 et 46 refutavimus) huiusmodi dolores *notae propriae* sunt paralysis ac plane *pseudo-bulbari paralysi* respondent.

121. Neque haemorragia, quae ex genu fluebat, ullum impedimentum quominus haec diagnosis admittatur conferre potest. Etenim licet hanc haemorragiam coniectando derivare ex venae varicosae fractione: quod neque novum neque insuetum est in iis, qui arteriosclerosi proclives sunt. Quae cum ita sint, vides quanta consensio inter haemorragiam et paralysim sit.

Animad. § 50. 122. Expectationem nostram sustinet Censor, quum hysteriam in hac causa quoque suum in subsidium appellat. Nulla est enim prodigiosa sanatio, quam vir egregius hysteriae, ex more suo, acceptam non referat. Quam hysteriam duobus rationibus explicare conatur. Affirmat enim e genu haemorragiam, cessantibus menstruis, apparuisse, eamque vero, post sanationem, refluxisse. Praeterea, quoniam emicraniâ laboravit Lucia etiam priusquam paralysi corriperetur, idcirco negat hanc ipsam emicraniam e naturâ suâ fuisse syphiliticam cum dicat, aetate triginta annorum, haud amplius endoarteritem syphiliticam manifestari: quodsi interdum apparuit, mortem inde fuisse secutam: praesertim si apoplesia cerebri accesserit. Quae omnia inficiatur Iuris Vindex ad Luciam pertinere: quam *quinquies* apoplectico ictu fuisse correptam *quatuordecim annorum* spatio omnino contendit.

123. At cum symptomata adeo certa et manifesta sint, frustra Censor ad hysteriam confugit. – Haemorragia vero ex genu orta, nihil commune habet cum menstruorum cessatione. Praeterquam quod haec haemorragia fortuito evenire potuit, tamen (ut illud considerare omittam), si uberrima copia sanguinis e genu profluxit, *amenorrheam* inde fuisse secutam merito censeri licet. Scitum est enim, posita anemia acuta, menstrua plerumque cessare. Quidquid sit, erraret vehementer qui haemorragiam hysteriae acceptam referret.

124. Quod ad cephaleam pertinet, tempus et operam perdit Censor quum dicit hanc non fuisse e natura syphiliticam. Si Periti Viri iudicium rite perpenderis, porro

illud senties ab ipso fundamentum cerebralium laesionum, quae in Lucia inventae sunt, in *arterio-sclerosi* fuisse collocatum: addidit quoque causam earumdem laesionum ex *lue haereditaria* esse repetendam.

125. Quodsi forte argumentis, quae protulit Vir Peritus, haud facile adduceris ut credas reapse haereditariam syphilidem hac in causa adfuisse, multo minus censoriis moveberis argumentis. – Profecto fallitur opinione sua Vindex iuris affirmans aetate *triginta annorum* haud amplius locum endoarteriticis manifestationibus dari posse. Etenim id omnino accidere potest, praesertim cum nulla specifica curatio adhibita sit. Neque syphilidis prognosis semper gravis habetur quando cerebrum lues pervadit. Nam, sectis cadaveribus, saepe saepius in cerebri mollimenta multiplicia reperta sunt, quin tamen vita eorum, qui erant iisdem mollimentis affecti, breviaretur. Ceterum insignem his rebus Censor confusionem induxit: locutus est enim hoc loco de syphilide serotina, quae sponte *acquisita* fuerit, dum contra Vir Peritus ex opportunitate rogatus *luem haereditariam* memorat ac constituit: quae longe differunt inter se.

126. At finge parumper syphilidem abfuisse (quod non concedimus). Quid de *arteriosclerosi,* quae omnino remanet? Nonne etiam huius morbi nota praecipua in *periodico cephaleae accessu* consistit? quae imo eo *intensior* ac *diuturnior* erit quo maiores ac longiores circulatoriae cerebri perturbationes sunt. Quid igitur?

127. In Animadv. § 51 *extra propositum* Censor scriptoris Brissaud sententiam profert. Etenim ille de cephalea agit, quae sequitur *luem syphiliticam* directo ac sponte *acquisitam,* minime *luem congenitam* sive (quod alii appellant) *ex haereditate* susceptam: quae una ad Luciam pertinet. *Animad.* § 51.

128. Nunc autem iuris Vindex ratus se clare demonstrasse Luciam hysteria fuisse affectam, palpebrarum ptosim et audiendi facultatem imminutam hysteriae refert, illud affirmans: « nullum auctorem afferre Peritus potuit haec » in hysteria negantem, cum contra apud omnes legatur » morbum hystericum quemvis alium posse imitari. Con- » gruentius veriusque mihi asseverare fas est nullum plane » neuropathologum extare, qui palpebrarum ptosim et amis- » sionem auditus pseudo-bulbari paralysi adscribat ». Quam *Animad.* §§ **52** *et* **53**.

sententiam Censor verbis scriptoris Gylles de la Tourrette ab ipsomet Perito usurpatis confirmare conatur. Veruntamen si Censor doctissimus *integrum* Iudicium a Perito Viro editum attenteque perlegisset, *etiam* locum illum in eo deprehendisset ex opere Gillet de la Tourrette et Charcot haustum : « Le facial anime l'orbiculaire des paupiéres. — » Nous avons assez insisté sur le blepharospasme et sur le » ptosis pseudo-paralitique de M. Paruaud, pour conclure » *qu'il n'exorte pas de paralysie permanente de l'orbiculaire* » *demontré dans l'hysterie* » (1). Quid hisce ex verbis infertur ? porro illud, si fieri possit ut paralysis palpebrarum ex natura hysterica habeatur, hanc *paralysim numquam esse stabilem :* contra *veram palpebrarum paralysim* PERMANERE. Neque dubitare potes quin palpebrarum ptosis in Lucia stabilis esset. *Integros* enim *annos* constitit.

129. Neque mens nostra umquam fuit affirmare huiusmodi ptosim et audiendi diminutionem paralysi pseudo-bulbari esse adscribendam. Etenim adseruimus in Lucia *paralysim pseudo-bulbarem* eminuisse cum pareplegia sociatam : iis symptomatibus autem etiam palpebrarum ptosim et auditus diminutionem accessisse. Verum harum quoque manifestationum causam contendebamus ex arterio-sclerosi aut syphilide esse repetendam. Quod Peritus distincte eruditeque in iudicio a se facto inlustravit.

130. Si omnium argumentorum igitur, quae hucusque prosecuti sumus, summam conflaveris, illud inde inferri licebit : nullum serium ac grave argumentum a Censore opponi potuisse ut *arterio-sclerosis* negaretur : contra tacite ab ipso Vindice iuris hanc laesionem fuisse recognitam tamquam causam unde paralysis gutturis, linguae, et crurum orta est. Quapropter opus est ut causa palpebrarum ptosis et imminuti auditus etiam ex *arterio-sclerosi* repetatur.

Animad. § 54. 131. Quod autem ad normas pertinet traditas a scriptore Seguin, quas Censor sequitur ut ostendat Luciam hysteria laborasse, ex ipso libri titulo « *Semeiotica* GENERALE *delle malattie nervose* » facile intelligitur has easdem normas NIMIS GENERICAS esse atque in rem, de qua agitur, non

(1) *Vot. pag.* 13.

cadere. Contra nos scriptorum normis usi sumus, qui singillatim agunt de quibusdam causis unde singulares ac certae nervorum syndromes oriuntur. Simul vero passim declaravimus, ostendimus atque iteravimus haud *systematico* morbo Luciam fuisse affectam.

132. Quin etiam, si penitus extrema scriptoris Seguin verba perpenderis aientis: « *i sintomi delle affezioni morbose funzionali sono caratterizzati dalla indefinitezza della loro distribuzione, dalla relativa variabilità, dalla facilità con cui possono sospendersi e scomparire spontaneamente e dalla preponderanza dei sintomi suggestivi* »: si haec (inquam) penitus perpenderis ac simul cum morbi progressione rite comparaveris quo Lucia laboravit, facile adduceris ut credas nihil in ea fuisse quod ad nervorum morbos referri posset. Ac porro in Lucia nullum symptoma incertum, nullum signum intermissum, sed constans ac quotidie crescens in peius *progressio* (1).

133. Vindex iuris totis viribus atque ingeminatis ictibus id, quod in superiori Animadversione refellimus, hoc loco fusius tueri conatur. At nonne intelligit eam, quam ipse *indefinitam* distributionem vocat, in Lucia nonnisi *veram morbi progressionem* fuisse? Sane equidem contendit a nobis paraplegiam cum aphasia ac disphagia fuisse sociatam: deinde vero palpebrarum ptosim accessisse et auditus diminutionem. At, quaeso, nonne hac in re progressio morbi consistit, quam omnes rerum medicarum scriptores describunt veluti propriam paralysis pseudo–bulbaris? — Perlegat, iterum quaeso, ac mature consideret locum ipsum, quem ex opere scriptoris Brissaud excerptum ipse supra retulit: tunc illud unum ei suasum erit, post artuum paralysim, *semper* linguae et pharyngis paralysim sequi solitam esse. ***Animad. § 55.***

134. Ceterum nonne luculenter superioribus locis ostendimus huiusmodi laesiones ex mulplicibus sedibus cerebralium mollimentorum in Lucia fuisse derivatas? Nonne demonstravimus harum laesionum causam arterio–sclerosim fuisse, quae *exlex* omnino esse solet? Si ergo iusto iudicio, non praeiudicata opinione syndromem, quam tuemur, per-

---

(1) *Cf. Vot. ad opport.*

penderis, haud facere poteris quin admittas morbosas manifestationes in Lucia deprehensas, fuisse vera cerebralium laesionum symptomata, quae nullo modo cum hysteriae signis componi possunt. (Cf. Vot. ad opportunit. pag. 14). Quodsi, postquam *quatuordecim annos* aegrotavit, Lucia mortua non est, illud unum inde infertur nondum paralysim eo fuisse deductam ut diem supremum afferret. An securo affirmare potes Luciam ne postea quidem fore morituram nisi prodigiose convaluisset?

Animad. § 56. 135. Miratur tum denique Censor quod prodigiosa sanatio vel in plagarum disparitione collocata sit, quas quidam testis strumosas appellaverat, ideoque neque ex decubitu, neque ex trophicis perturbationibus esse ortas reputabat. Has enim plagas Vindex iuris hysteriae, ex ingenio suo, attribuit. — At dic, quaeso, nonne *quatuordecim annorum* spatio Lucia lecto affixa fuerat? quid mireris igitur quod etiam ex decubitu plagae illae ortae sint? At demonstravimus causam quamobrem lectulo eo temporis spatio detenta fuerat, in crurum paralysi positam esse, idcirco illud etiam teneas oportet plagas ex veris trophicis perturbationibus esse repetendas. Quodsi (quod quidam testis affirmat) cum huiusmodi morbo coniuncta erat strumosa corporis constitutio, id maxime conferebat ut ulcera ulterius progrederentur.

136. Praeterea plagas reapse extitisse plane asserit Censor his verbis: « *si plagae illae pelle erant obductae,* » iam evanuerat plagarum natura ». At in eo quod plagae non modo evanuissent, sed etiam pelle *repente* essent obductae, nonne habes praeclarum *prodigiosae perfectaeque* sanationis signum? Quodsi medicus a curatione harum plagarum mentionem non fecit, haud tamen eas iure negare potes quippe cum easdem adfuisse iurati testes affirment.

137. Ceterum penitus eiiciendus est error Censoris aientis hystericas mulieres sibi plagas comparare posse, quae « ad earum libidinem apparent atque evanescunt ». Etenim haec et similia, vulnera sunt potius appellanda quam *plagae*. Aliud vero vulnus: aliud plaga. — Porro *plagae* semper pathologicam exhibent laesionem ex singulari quodam morbi statu exortam. Si igitur plagis Lucia fuit af-

fecta atque illico plagae eius non modo evanuerunt, sed etiam pelle obductae sunt, magis magisque tibi erit suasum Dei providentis opus in hac sanatione accessisse.

MIRACULUM QUARTUM.

Instantaneae perfectaeque sanationis Ludovici Bourdon a caecitate.

138. Censor breviter historiam persecutus unde patet quanam ratione Ludovicus Bourdon facultatem videndi amiserit, *quatuordecim* fatetur, testes in eius prodigiosa sanatione demonstranda fuisse excussos : verumtamen in hanc sententiam concludit : « tanto in numero frustra vel unum quaerás qui quum universae pueri aegrotationi, tum sanationi eius interfuerit ». Idque distincte probare contendit dicens testes III, V et VIII suis oculis solummodo perspexisse quae *causam* morbi spectant, ex qua Ludovicus puer Plancoëti dextero oculo laborare coepit : ac simul tamquam oculatos testes tantum deprehendisse eiusdem morbi *initia*. De testibus VII et IV contendit eos puerum *suis oculis* cernere potuisse tunc solum quum, laborans, apud suos rediit atque aliquo temporis spatio in oppido *Janzé* mansit. Quod ad reliquos testes attinet, eos *vidisse* puerum Censor notat quum *ambobus oculis* captus erat, in PP. Eudianorum domo degentem quae in *Kerlois* sita est : ac *vidisse* concedit donec ipse convaluit. *Animad. §§ 57 et 58.*

139. Sed cuiusmodi haec obiectio ? Nonne horum testium dictis in unum *cumulum* congestis, probatio aptissima conflatur et efficitur? Sunt enim *oculati* testes rerum, quae TRIBUS *diversis in* LOCIS ac TEMPORIBUS evenerunt. Etenim in oppidis *Plancoët, Janzé* et *Kerlois, orientem, procedentem* et *progressum* in ambobus oculis morbum cernere illi oculati testes potuerunt et omnia *stadia* sunt prosecuti quae morbus iniit in illis *tribus diversis locis*. Quae cum ita sint, de *ineunte morbo, progrediente* et *progresso* usque ad sanationis prodigiosae diem, omnes testes *de visu*

loquentes habes. Quid magis desideras? « *Admittuntur* » (sic Benedictus XIV) *testes singulares deponentes de* » *pluribus actibus particularibus, ex quibus resultat uni-* » *versale* » (1).

140. Praeterea in hac iudiciali inquisitione tres medici oculorum curatores excussi sunt: nempe testes IV, X et XI: qui omnes *concordi ore* affirmarunt Ludovicum duobus oculis fuisse omnino captum. Praeterea ipse sanatus fuse morbum, quo devexatus fuit, est prosecutus, omnibus rerum adiunctis enarratis ab initio morbi usque ad prodigiosam sanationem.

141. Censor concedit ab eodem sanato fuisse plane exposita quae ei, *ineunte* morbo et *progrediente,* in oppido Janzé evenerunt: sed hoc tempore adhuc impuberem eum fuisse opponit: tunc enim factum esse puberem contendit quum venit in oppidum Kerlois. — Damus. Verumtamen etiam de illa *priori temporis parte* sanatus fidem vindicat sibi: etenim de SE IPSO, *non de aliis,* testimonium perhibuit. Idque in ceteris etiam causis apud Sacrum hunc Coetum plane probatum est, praesertim in causa B. M. Magdalenae Martinengo.

Animad. § 59.

142. Opponit praeterea Censor Venetensis quaestionis tabulis testimonia extraiudicialia Canonici Bourgneuf et Doctoris Landouar, fuisse inserta qui in iudicium vocati non sunt. Contendit quoque Doctores Sauvage, Cuisnier, et du Gourlay tamquam testes fuisse excussos quin tamen sua extraiudicialia testimonia iuramento confirmarent, ideoque haec eadem testimonia sub Urbani VIII decretum cadere die editum 12 Martii an. 1631. Verum, pace Egregii Viri dicam, *nimis* hodie Censura tali Decreto uti conatur! Etenim lex illa eo unice spectat ut *fraus* vitetur, quae in extraiudicialibus documentis interdum latere potest. At in re, de qua agitur, quaenam *fraus?* Porro medici illi, quos nuper memoravimus, pietate ac religione insignes erant ac simpliciter quod *suis oculis* viderant, scriptis ultro tradiderunt, eademque plerique *in iudiciali inquisitione confirmarunt.* Quodsi in ipsa iudiciali inquisitione de *extraiudicialibus*

(1) *Tom.* 14 *pag.* 59.

documentis locuti non sunt, causa ex eo repetenda est quod haud de re expresse interrogati fuerunt ac simul tamquam *testes oculati* testimonium suum perhibuerunt.

143. Dolet Censor quod scripta attestatio a Ludovico confecta de suo morbo, tradita medico Sauvage, in iudicium prolata non fuerit. Quid opus erat? nonne sufficit narratio, quam ipsemet Ludovicus, tamquam *iuratus testis,* in iudicio est prosecutus? Pariter nonne etiam suppetit in iudicialibus tabulis Doctoris Sauvage testimonium *iuramento* editum ac *rite* perhibitum? nemini serio licet coniectari aliud in narratione, aliud in editis iuratis testimoniis fuisse contentum! *Animad.* § 60.

144. Quod ad morbum Ludovici attinet, Censor obtendit « medicorum ocularïorum, qui eius inspexerunt oculos, » inter se iudicia minime convenire. Alter enim in de- » xtero oculo, qui glebae repentino ictu primus aegro- » tavit, retinam deprehendit laceratam; alter lacerationis » ne vestigium quidem. Retinam alter vidit divulsam, » sin minus perversam humore etc. ». At facilis responsio: *distingue tempora,* quum medici *ocularii* puerum morbo affectum inviserunt. Ac porro Doct. Du Gurlay, qui *primus* eum adiit *paulo* postquam puer infortunio correptus fuerat, sentit: « Dopo un esame assai lungo, » constatai una *squarciatura piccolissima della retina* nella » regione prossima alla macula lutea » (1). *Duobus post mensibus* Doctor Cuisnier haud amplius laesionem illam reperit: idque facile intelligitur. Etenim temporis spatium interea elapsi, sufficiens fuit *retinae* laesioni, quam testes appellant « *piccolissima* », sanandae: *caeco* tamen semper *dextero* pueri oculo permanente. *Animad.* § 61.

145. Pariter haud pugnant inter se sententiae editae a Doctoribus Sauvage et Cuisnier de *sinistro* oculo. Profecto ultro damus Doctorem Sauvage, oculo illo *caeco* perpenso, gravissimas ibi invenisse laesiones, ex quibus caecus puer evaserat. Concedimus etiam Doctorem Cuisnier dixisse: « esaminai l'occhio *sinistro* con l'oftalmoscopio e *non con-*

(1) *Summ. pag.* 104 § 138.

» *statai alcunchè di anormale* » (1). Verumtamen causa quamobrem alter id non viderat quod alter deprehendit, in eo posita est quod Doctor Cuisnier *sex mensibus antea*, Doctor Sauvage vero *sex mensibus post*, puerum inspexerunt. *Sexto* igitur mense laesiones, quas *sympathicas* appellant, *sinistrum* oculum afficientes, non modo sese manifestaverant, sed etiam omnem facultatem et vim videndi eidem oculo ademerant.

146. Illud omnes ad unam iudiciales tabulae confirmant. Ac porro Ludovicus enarrat glebae ictu fuisse perculsum die 23 Maji anno 1883. Paulo post Doctor Du Gurlay declaravit de *dextero* oculo « *era perduto* »: nihil tamen reperit in *sinistro* (2). Atque ipse Ludovicus testatur: « Circa » *sei* settimane dopo l'accidente, uno dei Vicarii della Par» rocchia, il Sig. Abbate Pannetin, mi condusse presso il » Sig. Cuisnier, oculista a Rennes ». Hic vero haud amplius oculi *dexteri* retinam laceratam invenit, quia, progrediente tempore, laesio evanuerat: verumtamen « era suo parere » che quest' occhio *fosse completamente perduto*: che non » vi era alcun rimedio da impiegare e che fin tanto che » l' altro occhio mi farebbe male, conveniva prendere al» cune precauzioni » (3). Ac praeterea: « *Dopo di avere* » *perduto il mio occhio destro, soffrivo coll'occhio sinistro,* » talvolta vivamente, alcune volte meno forte.... *alla metà* » *di Settembre* partii per Kerlois, noviziato della Congre» gazione. Il dolore dell'occhio *sinistro*, che era diminuito » durante il mese di Agosto, divenne più vivo nel mese » di Settembre, e nel tempo stesso la vista si abbassava » alla stessa proporzione » (4). « Il 15 *Dicembre* nella sera, » io mi trovava in cucina, allorquando risentii un dolore » vivissimo e fui obbligato di pormi a sedere; credendo » che io avessi qualche cosa nell' occhio sinistro, dissi al » fratello cuciniere di guardarmi dentro. Egli accese la

---

(1) *Summ. pag.* 102 § 126.
(2) *Summ. pag.* 94 §§ 86, 87.
(3) *Summ. pag.* 95 § 89.
(4) *Summ. pag.* 96 § 94.

» sua lampada (erano le ore 4 ½), esaminò il mio occhio,
» e non vide alcunchè nel medesimo. Una mezz'ora dopo
» all'incirca, io non ci vedeva più affatto » (1).

147. Quae cum ita sint, intelligitur *ophtalmiam sympaticam oculi sinistri* volvente Iulio inceptam, desivisse in *perfectam caecitatem* die 15 Decembris.

148. At ipsum Ludovicum sic prosequentem audite: « Il » martedì 18 Decembre, dopo che fui divenuto cieco, il Pa» dre Superiore mi condusse ad Hennebont alla consulta del » *Dott. Sauvage oculista*. Mi fu detto che egli si fosse ser» vito di alcuni istrumenti per esaminare i miei occhi. » Dopo questo esame, *prese in disparte il Padre Supe*» *riore*, e dovè dirgli ciò che egli pensava del mio stato, » ma non lo disse dinanzi a me » (2).

149. Quibus ex rebus facile senties inter ocularios medicos concordem ac plenum fuisse consensum, dummodo vero (quod cum recta ratione congruit) *diversorum temporum aequam habeas rationem*.

150. Quod attinet ad ceteras partes Animadv. § 61 ipsi medici semper idem omnino senserunt in signis perspiciendis describendisque laesionis afficientis papillam nervi in oculo *dextero;* pariter afficientis papillam in *sinistro:* quia utraque papilla pallebat. Simul iudicarunt *opticos nervos atrophia* laborasse. At Vindex iuris contendit haud sufficere quod papillae pallidae sint, sed omnino oportere ut lucentis margaritae praebeant speciem atque etiam ut demonstrent cavam factam esse papillam. Verum ut intelligas quantum erret Censor in hac sententia tuenda, ipsos medicos ocularios audi, qui oculos Ludovici perpenderunt. Porro Cuisnier: « con l'oftalmoscopio *constatai una bian*» *chezza pronunciatissima della pupilla*, ed annunciai che » credevo ad una *atrofia* del nervo ottico » (3). Et Doctor Sauvage: « nell'occhio destro constatai *una bianchezza* » della pupilla *assai sensibile*, per far credere ad una *atro*» *fia* del nervo ottico » (4). « Nel lato sinistro, sempre

(1) *Summ. pag.* 97 § 99.
(2) *Summ. pag.* 97 §§ 99 100.
(3) *Summ. pag.* 101 § 124.
(4) *Summ. pag.* 103 *in princ.*

» coll'oftalmoscopio, notai anche una certa *pallidezza della* » *pupilla* » (1). Et ipse Doctor Sauvage illud perspexit: « *Le* » *arterie erano più sottili* che nello stato normale, ed al- » cune varicosità, in numero di tre o quattro, si vedevano » nelle vene » (2). Quod plane ostendit *atrophiam* reapse adfuisse.

151. Quodsi forte papillam *cavam* factam esse haud apparuit, id ne mireris: etenim hoc symptoma deesse potest quin tamen atrophia desideretur. Haud enim *pathognonomicum* est. Sunt profecto qui scribunt papillam cavam etiam physiologicum esse signum. Neque semper accidit quod affirmat Censor: nempe ut in nervi optici atrophia connectivus textus reperiatur ubi nerveae erant fibrae. Nam Schweigger docet: « Sotto il nome di *atrofia* del » nervo ottico si sogliono indicare *tanto i* processi in cui il » potere visivo, in seguito ad una degenerazione primaria » del nervo ottico, viene distrutto; *quanto* quelle altera- » zioni oftalmoscopiche del punto di entrata nel nervo ot- » tico che si presentano come esiti della neurite o della » retinite; il sintomo più rilevante della degenerazione » atrofica è il colore chiaro che assume la pupilla » (3).

152. Quibus ex rebus illud infertur haud cum veritate congruere quod Censor tuetur: scilicet in nervi optici atrophia necesse esse ut papilla lucentis margaritae speciem praebeat et cava evasisse videatur.

153. Neque etiam cedimus Iuris Vindici aienti « pa- » pillae colorem varium diversumque esse posse sine pote- » statis videndi ullo incommodo, cum huiusmodi colorum » varietas physiologica tenenda sit, nec vel anhaemiae vel » hyperhaemiae effectus ». Profecto quemlibet consulueris scriptorem, qui de signis agat quae sunt papillae *sanae*, illud senties *colorem haud esse varium* (quod Censor contendit) sed semper uniformem. Etenim Schweigger docet: « Il nervo ottico *normale* spicca chiaramente dal circo- » stante fondo dell' occhio, mercè un colorito più chiaro,

(1) *Summ. pag.* 103 *in med.*
(2) *Summ. loc. cit.*
(3) *Schweigger. Manuale di oculistica, pag.* 248.

» il quale alla luce del giorno apparisce come *un rosso*
» *giallo chiaro*. Alla illuminazione artificiale il colorito
» giallo si dilegua, mentre quello rosso resta visibile; per
» ciò il nervo ottico nella immagine prodotta coll' esame
» oftalmoscopico, apparisce sempre di un colorito bianca-
» stro con una sfumatura di rosso. La gran copia di vasi
» sanguigni capillari nella estremità intraoculare del nervo
» ottico, spiega l'esistenza di questo colore rossastro » (1).

154. Veluti ergo *sanae* papillae color semper *albus-roseus* est, in qualibet alia coloris varietate signum laesionis continetur: quae laesio saepe vel ab hyperhaemia vel ab anhaemia effici potest.

155. In iis vero quae ad Ludovicum Bourdon attinent, non modo ille nervi optici atrophiam praeseferebat (quod scriptorum concordi sententiae respondet) sed etiam *caecus omnino evaserat:* quod luculentissimum est documentum atrophiae admittendae. Idcirco illud quoque inde infertur vel eam partem fuisse laesam quae ultra papillam resedit.

156. Censor ipse tandem sentiens quantum cum recta ratione pugnet illud affirmare nullum morbum in Ludovici oculis fuisse repertum, nunc, inverso calamo, concedit *initium* quoddam atrophiae fuisse; negat tamen de vera atrophia actum esse, qua omnes optici nervi fibrae omnino perimuntur. Idque ex eo inferre contendit quod dicat medicos tum, *durante morbo,* quum *postea,* semper optici nervi papillam albam colore deprehendisse. Quod verum non est. Etenim medici ocularii, impetrata sanatione, eas oculi partes, quae fuerant laesae, penitus permutatas observarunt: vasa in pristinam formam restituta: ac facere non potuerunt quin obstupescerent, sanationem prodigio tribuentes (2). ***Animad. § 62.***

157. Nihil vero, ad atrophiam denegandam, Censori prodest syndromem atrophicae papillae desiderare. Etenim ipsemet concedit examen ophtalmoscopio institutum impar esse laesionibus fibras nervi optici afficientibus perspiciendis.

---

(1) *Schweigger, loc. cit. pag.* 181.
(2) *Summ. pag.* 133 § 71 *et* 73 *pag.* 134 § 76.

Medici ocularii inspecturi eos qui uno aut ambobus oculis se caecos evasisse dicunt, eo consilio examen ex optalmoscopio conficiunt ut videant an reapse in ima oculi parte laesiones extent, ex quibus amissio visus oriatur. Verum huius imae partis structura mirum est quot aliis infinitis particulis *complicetur :* quod Peritus ex opportunitate rogatus plane docet. (Vot. pag. 4). Quapropter opthalmoscopium eiusmodi est quo *unice papillam* eiusque *arterias venasque* in lucem edat ac simul *optici nervi protensos ramos,* ex quibus retina efficitur. Ceterae anatomicae partes abditae latent: quas inter illud eiusdem optici nervi spatium quod « *pars intra–ocularis* » appellatur.

158. Etiamsi igitur poneres papillas Ludovici haud omnino fuisse atrophicas, illud teneas oporteret *perfectam caecitatem* nihilominus haberi potuisse, ex laesionibus ortam, quae partem *intra–ocularem* nervi optici afficiebant.

159. Quod extraiudicialis Peritus prorsus sentit. Dicit enim : « Ludovico Bourdon perdette ad un tratto la vista » dell' occhio destro, *in seguito ad un trauma che colpì* » *direttamente il bulbo oculare.* Dato questo momento etio» logico, *tre* sono le ipotesi che si affacciano per spiegare » l' abolizione istantanea della vista, cioè : 1°. Cecità per » commozione del globo oculare e per fatti riflessi ; 2°. e 3°. » o cecità per emorragia e consecutiva flogosi della porzione » orbitale o della porzione intraoculare del nervo ottico. – » Nell' una e nell' altra ipotesi però, *per il fatto che dopo* » *il sofferto trauma, Luigi Maria Bourdon non riacquistò* » *affatto la vista* dell' occhio destro, questa è la prova più » schiacciante che *all' emorragia o alla flogosi, seguì l'a-* » *trofia del nervo ottico,* come ne fa fede il reperto oftal» moscopico che ci ha fornito il Dott. Sauvage, il quale » fu quello che esaminò il Bourdon il giorno 18 dicem» bre 1883, circa 7 mesi dopo l' accidente (1).

160. Ac simul Vir Peritus prosequitur : « Di quanto » ho esposto possiamo avere una conferma da quello che » dice lo Schveigger (2). In taluni casi *basta già una con-*

(1) *Summ. pag.* 103 *post init.*
(2) *Man. di Oft. pag,* 228.

» *tusione piuttosto insignificante per produrre una cecità*
» *repentina,* la quale certamente è dovuta ad uno scuoti-
» mento del nervo ottico, probabilmente collegato ad
» emorragia » (1). Il Fucs (Trattato di oftalmiatria, trad. ital.
» del Dott. Cirincione pag. 512) dice: « Le lesioni violente
» indirette del nervo ottico si verificano non di rado in
» *conseguenza di offese meccaniche della testa* per percosse
» o caduta nel capo. In questi casi ai sintomi di una vio-
» lenta lesione del cranio, *si associa la cecità completa,* la
» quale può verificarsi ad uno o ad ambedue gli occhi.
» Dopo molte settimane la papilla presenta il quadro di
» atrofia semplice. – *Queste cecità sono inguaribili.* – Il
» nervo ottico può essere leso nell' orbita da *lesioni trau-*
» *matiche,* ed a causa della interruzione della conduzione,
» *immediatamente dopo la lesione violenta,* si verifica *cecità*
» parziale o totale, secondo la gravità della medesima. –
» Nel caso in cui il nervo fu colpito tanto in avanti, da
» aver reciso anche i vasi centrali, l' esame oftalmoscopico
» fa rilevare i sintomi caratteristici *immediatamente dopo*
» *la lesione violenta.* In questi casi subito dopo la lesione
» violenta si produce un quadro che è analogo a quello
» dell' embolia dell' arteria centrale della retina. Le arterie
» della papilla e della retina si presentano anemiche » (2).
– « Il Meyer (Malattie degli occhi pag. 330) così si esprime:
» Si è osservato che *in seguito ad una commozione insi-*
» *gnificante dell' occhio,* per esempio per il passaggio di
» un proiettile o per compressione istantanea, ma assai
» forte del globo oculare, la forza visiva si è menomata
» fino alla cecità completa. Sul principio l' esame oftalmo-
» scopico non presenta che leggiere alterazioni; più tardi
» il nervo ottico può presentare i sintomi *dell' atrofia* » (3).
« La diagnosi dell' atrofia del nervo ottico, poggia sui di-
» sturbi visivi e sulle alterazioni della papilla ottica, vi-
» sibili all' oftalmoscopio. Come primo sintomo caratteri-

---

(1) *Sehweigger – Manuale di Oftalmiatria pag. 228.*

(2) *Fuchs–Trattato di oftalmiatria, traduzione italiana del Dott. Cirincione pag. 512.*

(3) *Meyer – Malattie degli occhi pag. 330.*

» stico di questa malattia, si vede lo *scoloramento* del tes-
» suto della papilla ottica. Quando l'atrofia è venuta in
» seguito ad embolismo dell'arteria centrale della retina,
» *o quando subisce una compressione,* prima di guadagnare
» la superficie del nervo, *le arterie della papilla sono as-*
» *sottigliate* ed appena visibili » (1). Lo Smit-Zimpler (An-
» nuale di oculistica e di oftalmoiatria pag. 286) dice : « Il
» reperto oftalmoscopico dell'embolia dell'arteria centrale
» della retina è uguale a quello che si ha nelle neuriti
» retro bulbari o in seguito ad emorragie del nervo ot-
» tico » (2). « Dalle quali citazioni, risulta chiaramente come
» tutto fa rincontro al nostro caso : *momento etiologico,*
» *reperto oftalmoscopico,* stanno pienamente *a confermare*
» che Luigi Maria Bourdon perdette la facoltà della visione
» dell'occhio destro *in seguito a lesione del nervo ottico,*
» che degenerò in atrofia del medesimo » (3).

161. At Censor instat : « si Ludovicus Bourdon re
» omnino caecus factus est, ea caecitas oriri potuit ex fun-
» ctionalibus perturbationibus, haud vero organicis earum
» fibrarum quae illaesae adhuc permanserunt. Quapropter
» de eius oculo sinistro nullus ocularius, ne de dextero qui-
» dem aliquis ex eis desperavit ». Verum fallitur Vindex iu-
ris. Etenim Ludovicus, praeter manifestam atrophiam, etiam *organicas laesiones* praesetulit in iis oculorum partibus quae haud fuerant *perspectae*. Quod ophthalmoscopico examine probatur ab oculariis medicis instituto. Hi autem praeter atrophiam, perspexerunt *arteriarum* et *venarum* formam *minorem* evasisse. Porro Doctor Sauvage : « Le arterie erano
» un poco più sottili che nello stato normale, ed alcune
» varicosità, in numero di tre o quattro, si vedevano nelle
» vene » (4). Ex his rebus vero perpensis, ocularii medici concluserunt *dexterum* illius adolescentis oculum omnino fuisse *caecum*. Du Gourlay dixit : « Constatai al tatto che que-

---

(1) *Meyer – Malattie degli occhi pag.* 311.

(2) *Smit – Zimpler manuale di oculistica e di oftalmiatria pag.* 286.

(3) *Vot. Peril. extraiud. pag.* 10 11 12.

(4) *Summ. pag.* 103.

» st' occhio destro era più duro dell'altro... era assai stra-
» ordinario che quest' occhio *non conservasse la minima*
» *acuità visuale,* non distingueva la *forte luce* » (1). Quod idem Doctor Sauvage affirmavit : « *Assolutamente non avevo*
» *alcuna speranza per l' occhio destro* » (2).

162. Quum vero medici ophtalmiae sympathicae symptomata ineuntia deprehenderunt, tunc eis cordi fuit etiam functionalem *sinistri oculi* statum perpendere : quem oculum tum denique, omni videndi potestate amissa, *omnino caecum evasisse reputatum est.* Profecto idem Doctor Sauvage : « di
» poi feci l'esame oftalmoscopico con i processi ordinari.
» *Nell' occhio destro* constatai una bianchezza della papilla
» assai sensibile, per far credere ad una atrofia del nervo
» ottico. La regione della macula mi parve un poco ane-
» mizzata e leggiermente infiltrata. Le arterie erano un poco
» più sottili che nello stato normale, ed alcune varicosità
« in numero di tre o quattro si vedevano nelle vene. Questi
» sintomi mi fecero pensare ad un embolismo possibile del-
» l'arteria centrale della retina. *Dal lato sinistro,* sempre
» coll' oftalmoscopio, notai anche una certa pallidezza della
» papilla; inoltre notai *come un distacco della retina* che oc-
» cupava una parte della zona inferiore dell' occhio, inte-
» ressando tutta la regione della macula. In certi punti si
» poteva dire che vi era più infiltrazione che distacco » (3).

163. Quibus positis, nescio quo iure Censor affirmet :
« hinc medici ipsam sanationem mirati sunt, sed hoc tan-
» tum quod puncto temporis evenerit ». Etenim Doctor Sauvage declaravit : « ASSOLUTAMENTE NON AVEVO
» ALCUNA SPERANZA *per l' occhio destro* ». – « *L' occhio*
» *destro* ERA IRREVOCABILMENTE PERDUTO » (4).
« *L' occhio sinistro* (se poteva essere guarito) non poteva
» esserlo che *gradatamente* ed in un tempo più o meno
» *lontano,* e mediante l' applicazione *dei rimedi.* – I rimedi
» prescritti non furono nè regolarmente, nè completamente

(1) *Summ. pag.* 104 § 138.
(2) *Summ. pag.* 103 § 132.
(3) *Summ. pag.* 103.
(4) *Summ. pag.* 103 § 132 *pag.* 134 § 74.

» impiegati. – Considerando il fatto della guarigione *dell'oc-* » *chio destro* e il modo della guarigione *dell' occhio sinistro,* » d' altra parte *la simultaneità* della guarigione di ambedue » gli occhi, sono convinto che questa guarigione è *sopran-* » *naturale* » (1). Quod idem Du Gourley expressit (2).

164. Subitam fuisse sanationem Censor negat eo quod testis primus dixit Ludovicum die 27 Decembris facultatem videndi recuperasse ac die Iesu nascenti sacra « poteva di- » stinguere la viva luce dalle tenebre » (3). At, praeterquam quod illud sanatus tacet (4), res ipsa *parvi* esset *ponderis :* etenim distinguere lucem a tenebris est *quidam physiologicus sensus, quem vel caeci servare possunt, neque evanescentis morbi ullum indicium* praebet. Ceterum nemo id memorat omnesque *instantancitatem* sanationis enarrant.

165. Quid? ipse primus testis, cuius dicta Censor suum in subsidium appellat, illud significat : « L' opinione gene- » rale nella Comunità di Kerlois riguarda e considera que- » sta guarigione come *veramente miracolosa* e l' attribuisce » al Ven. P. Eudes. Il Sig. Abbate Brassier, Vicario a » Ianzé, paese nativo di Luigi Bourdon, mi fece sapere » che *si credeva al miracolo* in tutto il suo vicinato. Quanto » a me personalmente, *credo al miracolo*; non vedo d' al- » tronde come spiegare *questa guarigione istantanea, com-* » *pleta,* operata nel giorno stesso della chiusura della No- » vena al P. Eudes » (5).

166. Consentit II testis, qui dicit : « Il mattino del » 27 dicembre, venne alla Messa *condotto come di con-* » *sueto,* ed era un poco in ritardo perchè *conveniva ve-* » *stirlo.* Si pose all' estremità del banco, *pose la mano a* » *tentoni* sull' appoggiatoio del banco ; si pose in ginoc- » chioni ed attese la messa con molta pietà. Al momento » della Comunione ci accostammo l' uno all' altro. Egli ri- » cevè la Comunione, fece il suo rendimento di grazie as-

---

(1) *Summ. pag.* 104 § 135 *pag.* 134 § 74.
(2) *Summ. pag.* 134 § 76.
(3) *Summ. pag.* 118 § 1.
(4) *Summ. pag.* 127 *in fine.*
(5) *Summ. pag.* 120 § 13 14 15.

» sai lungamente, come notai. Allora allungò il braccio » destro e prese il mio braccio sinistro, dicendomi : — *fra-* » *tello, ci vedo!* » (1). Atque etiam : « Tutta la Comunità » considera la guarigione come *miracolosa*. Quanto a me, » è mia intima convinzione che questa guarigione si debba » riguardare come miracolosa » (2).

167. Hoc idem III Testis expressit : « fino al momento » della guarigione la *cecità era completa*, e in quel giorno » stesso *fummo obbligati di condurlo per mano*... Varie » esperienze furono fatte e provarono che realmente egli » aveva ricuperato la vista... Non conosco alcuno che abbia » negato o abbia revocato in dubbio il carattere *miraco-* » *loso* della guarigione. La mia opinione personale si è che » la guarigione è *miracolosa* » (3).

168. Eodem ceteri testes spectant tum *instantaneitatem* sanationis referentes, quum famam late diffusam de *prodigio* generatim. (Cf. Summ. pag. 227 § 45 : *pag.* 130 § 68 : *pag.* 131 § 65 : *pag.* 132 § 68 : *pag.* 134 § 74 *et* 76 : *pag.* 136 § 80 *et* 81 : *pag.* 137 § 50 : *pag.* 140 § 101).

169. Concludes ergo Ludovicum *prodigiose* atque *illico* convaluisse ex oculorum caecitate.

170. Ad haec quid Censor? « Nullus (ait) est morbus, qui » frequentius quam caecitas simuletur, ad aliorum com- » miserationem exprimendam : idque eo facilius evenit » quod oculos, ut visionis organum est, simulationibus et » amplificationibus promptum praebet locum atque expe- » ditum ». De Ludovico vero opponit haud experimenta fuisse adhibita ut cognosceretur utrum necne ipse simularet : praesertim cum (uti contendit) causae abessent cur caecitatem vel ille fingeret, vel gravitatem eius praeter modum verbis augeret. ***Animad.* § 63.**

171. Verumtamen ordinatim singula refellamus. Scriptores Camus et Albini, quorum auctoritatem in medium protulit Censor, loquuntur de simulatione, quae tunc incidere potest quum per ophtalmoscopium ulla laesio oculo-

---

(1) *Summ. pag.* 122 § 17.
(2) *Ibid. pag.* 122 § 23 24.
(3) *Summ. pag.* 123 *et pag.* 126 § 36.

rum deprehendi nequivit : scilicet quum nulla atrophia deprehensa est, nec fibrae quidem papillae labefactatae. His positis. nihil magis cum ratione congruit quam ut, ad simulationem detegendam, omnia apta rei assequendae subsidia adhibeantur. At haec eadem in Ludovico experimenta facere nonne inopportunum foret? Etenim oculi eius ophtalmoscopio perpensi sunt a tribus medicis oculariis, qui patentes atque organicas laesiones in partibus oculorum interioribus cognoverunt (1), quin tamen ne a longe quidem simulationem suspicarentur.

172. Atque nihil afferunt argumenta quae Censor depromit e medici ocularii Du Gourlay verbis, qui primus ophtalmoscopio oculos pueri perspexit. Porro is dicit : « la lesione » della retina non poteva spiegare la cecità completa (quam » tamen deprehendit). Conveniva fare intervenire *l' urto* » provato dal nervo ottico al momento dell' accidente, che » l' aveva privato delle sue funzioni » (2). Fallitur igitur Censor quum dicit illud ocularium medicum significasse caecitatem pueri nonnisi functionalem aut sin minus simulatam fuisse! Ac porro quid est quod sentit medicus ille qui paucis diebus postquam infortunium evenerat, oculos Ludovici perpendit? scilicet caecitatem potius quam ex ea « *piccolissima* » retinae scissione, quae id temporis ophtalmoscopio deprehendi poterat, fuisse ortam ex gravibus optici nervi laesionibus *retro* papillam ipsam afficientibus. Quae laesiones effectae erant ex « *urto provato dal nervo ottico* » ob ictum impactum. Ac sane quidem omnes ophtalmiae scriptores concordi ore declarant omnem videndi facultatem amitti posse *momento temporis ex gravi ictu illato aut uni aut utrisque oculis*. Simul, his positis, docent caecitatem haud ex sola atrophia esse repetendam (etenim huic atrophiae manifestandae tempus deesset), sed ex laesionibus et haemorragia, quae directe intraocularem optici nervi ramum afficiunt.

173. An vere quaeris quibus laesionibus omnino caecus Ludovicus factus est? Hae in Voto Periti extraiudicialis re-

---

(1) *Summ. cit. pag.* 101-104.
(2) *Summ. pag.* 104 § 138.

periuntur (1). Solum scriptoris Fuchs sententiam referimus: « Il nervo ottico può essere leso nell'orbita *da lesioni trau-* » *matiche*.... Le lesioni violente indirette del nervo ottico, » si verificano non di rado in conseguenza di offese mec- » caniche della testa, per percosse o caduta nel capo. In » questi casi, ai sintomi di una violenta lesione del cranio, » si associa *la cecità completa*, la quale può verificarsi ad » uno o ad ambedue gli occhi » (2).

174. Si igitur, e Censoris sententia, caecitas Ludovici foret *functionali simplici perturbationi* adscribenda, nonne id cum *etiologicis factis* aperte pugnaret? Quae cum ita sint, patet sententiam ipsam Censoris vel ab ocularii scriptoribus excludi.

175. Verumtamen Iuris Vindex aliud simulationis argumentum ex eo conatur afferre quod Doctor Sauvage deprehendit, qui pueri oculos *ultimus* perpendit die 18 Decembris anno 1883: « Le palpebre erano quasi chiuse; fu » con grande difficoltà che il malato pareva le aprisse, ed » anche non poteva aprirle che un istante.... Rividi il fan- » ciullo otto giorni dopo; il malato apriva le palpebre con » assai grande facilità » (3). Quibus ex verbis Censor concludit: puerum aut simulasse, aut octo post diebus melius se habuisse. Verumtamen hic error continetur. Profecto si octo diebus antea summa difficultate palpebras Ludovicus aperiebat, nihilominus *commode ocularius medicus potuit examen per ophtalmoscopium instituere* (4). Quod ceterum demonstrat *id temporis* sponte Ludovicum potuisse *apertas* tenere palpebras *diu* donec medicus *inspectionem perfecit*. Cur palpebras clausas habuit? Causa in promtu est. Constat enim plerosque caecos demissas habere palpebras neque eas aperire nisi aliquo sensibili facto excitentur: itaque nulla simulatio neque convalescentia adfuit si die 18 decembris palpebrae sponte apertae sunt. Porro maior utilitas etiam hac secunda vice puero accedebat ut iterum a medico

Animad. § 64.

(1) *Vot. cit. pag.* 10 *et seq. Cf.*
(2) *Fuchs – Trattato di oftalmiatria p.* 512.
(3) *Summ. pag.* 102 § 131–133.
(4) *Summ. pag.* 103 *in princ.*

observaretur, eiusque iudicium audiret remediis adhibitis quae ipsi die 18 decembris praescripta fuerant (1).

176. Ceterum quid est quod, eo die, medicus ocularius deprehendit? *gravissimas laesiones* in utrisque oculis: praesertim dextero; ideoque « *non aveva assolutamente più spe-* » *ranza* » (2). *Huiusmodi lesiones ex vi naturae haud equidem poterant octo dierum spatio minui;* quin etiam medicus ocularius non modo interea nullam convalescentiam reperit, sed nova atque urgentiora remedia praescripsit; « *aggiunsi nuovi rimedi* » (3). Falleris igitur quum dicis convalescentiam aut simulationem adfuisse quia *plerumque,* (quod omnium caecorum est) palpebras clausas habuit.

Animad. § 65. 177. Quod ad capitis labores attinet, eorum naturam et frequentiam explicat *nevrites optica* quae in dies maturescebat. Nullus scriptor (cedam) docet e nervi optici atrophia dolores gigni: at quoniam Censor haud negat atrophiam, quae in Ludovico deprehensa fuit, ex nevrite fuisse effectam (Anim. § 71), necesse est ut candide fateatur capitis labores, quibus puer devexabatur, veritati omnino respondisse. Verba autem quae Censor exhibet « il dolore » non *era continuo* perchè durante il giorno egli rideva » col fratel cuciniere », magis magisque singularem dolorum naturam probant, qui ex *nevralgia* gignuntur. Nam nevralgici dolores alterna vice *acutiores et minores fiunt.* Praecipue vero in huiusmodi risu, quem puer cum coquo habuit, validissima horum dolorum alternantium probatio suppetit.

178. Alteram simulationis causam ex eo depromit Censor quod puer « asseveravit se omnino caecum factum esse, » ipso eo tempore, quo rectori Patri Cochet sibi erat re- » spondendum utrum vellet an minus in Congregatione » Iesu et Mariae manere ». At nonne is antea quoque fere caecus evaserat? Perfecta caecitas *sinistri oculi* ex *ophtalmia sympathica* derivata, in dies *progrediebatur.* Praeterea Ludovicus semper magnopere se laetum ostendit, inter *alu-*

(1) *Summ. pag.* 100 § 133.
(2) *Ibid.* § 132.
(3) *Loc. cit.*

mnos manens. Unum semper sibi esse desiderium demonstravit, si convaluisset, inter sodales Congregationis cooptari. Quod ipsemet candide fatetur in iudicialibus tabulis: « Il Padre Pinas mi domandò se avessi mai pensato al- » l'avvenire. Gli dissi che AVEVO DESIDERIO DI ES- » SERE FRATELLO E LO PREGAVA DI FARNE LA DO- » MANDA AL P. SUPERIORE GENERALE. Questa do- » manda fu gradita ed accetta, ed io ne fui informato nel » mese di settembre » (1).

179. Aliud simulationis argumentum Censor deprehendere conatur in epistola data a Patre Cassard, qui illud enarrat: « Alcuni giorni prima di Natale, il R. P. Cochet » mi pregò di accompagnare Luigi Bourdon presso l'ocu- » lista..... Io ignorava, almeno d'una maniera esatta, ove » dimorava l'oculista. Misi a parte del mio imbarazzo il » piccolo fratello.... Fratel Cassard, egli mi disse, *abbiamo* » *passato il ponte?* Sì gli risposi io, ma non so più da » qual parte rivolgermi. – *Ebbene, conviene andare diretto* » *ora d'innanzi a voi e prendere la prima strada a si-* » *nistra. Si è in cima di questa strada, che io credo di-* » *mori l'oculista.* – Non s'ingannava; alcuni minuti dopo » giungevamo in casa del Dottore » (2). Censor verbis testis I usus, enarrat Ludovicum caecum factum esse die 15 Decembris atque a Patre Cochet die 18 eiusdem mensis ad medicum Sauvage fuisse deductum. Pariter dicit, aliquot transactis diebus, ad eumdem ocularium medicum iterum fuisse deductum a P. Cassard eique puerum ipsum verbis significasse qua parte iter esset pergendum (3). Quare concludit Censor: « si ergo Ludovicus, quum e religiosa » domo oppidi Kerlois primum ad Doctorem Sauvage ivit, » iam omnino caecus erat, quo pacto iter ediscere tum per- » fecte potuit ut postea Abbati Cassard dux factus sit? Igi- » tur non erat plane caecus, sed potius caecitatem simu- » lavit ». At ne obliviscatur, quaeso, Vindex iuris religiosissimus non solum Ludovicum *tunc non vidisse pontem,* sed

Animad. § 66.

(1) *Summ. pag.* 96 § 93.
(2) *Summ. pag.* 146 § 16.
(3) *Summ. pag.* 81 § 20.

et ipsi Patri Cochet *antea* iter, quo ad medicum Sauvage pergendum erat, a *duce* quodam fuisse demonstratum quum *primum* iam prope erat ut ambo ad eum se conferrent. Porro memoria rerum tenacissima in caecis est. Cum itaque Ludovicus rerum adiunctis variis mentem adiecisset *eaque penitus servaret,* quid mireris quod plane deinde easdem notitias Patri Cassard potuit significare, quas paulo ante acceperat ?

180. Ac tum denique quid est quod *primum* medicus Sauvage dixit Patri Cochet ? Audite : « il Dottore mi fece » passare nel giardino ed ivi mi disse : a mio parere, *il* » *ragazzo è cieco !* » (1). Quid medicus ipse Patri Cassard *deinde* iteravit ? porro illud : « credo (alzando le spalle) » *che non vi è più speranza !* » (2). Haec considera et vide quantum Ludovicus simulaverit !

Animad. § 67.

181. Attamen nos urget Censor : « omnes testes nos » docent Ludovicum in medicorum praeceptis efficiendis, » nullam adhibuisse sedulitatem : se totum permittebat » Dei providentiae. At nonne Dei est voluntas ut ante » omnia humanis praesidiis, si quae sint, diligenter uta- » mur ? ». At minime umquam omnino Ludovicus medicorum praescripta neglexit. Saepe operarius frater, qui ei aderat, huic officio medicamenta praestandi deerat. Ceterum medicaminum *vis nulla.* Ipsi medici puerum conclamaverant !

182. At Censorem pressius instantem audi : « ille tan- » tum qui fingit vaticinari certo potest eo se die quem » ipse sibi constituit, sanatum iri : ut de Ludovico Bour- » don scimus accidisse ». Verumtamen quaenam causa quamobrem ipse Patri Cassard diceret : « *io sono sicuro* » *che il Padre Eudes mi otterrà la guarigione ? Dimani* » *ricupererò la vista ?* » (3). Porro causa unice ex desiderio sanationis est repetenda, ac simul ex certa in Deum iacta fiducia. Quae cum insita penitus ei esset, omnino

(1) *Summ. pag.* 82.
(2) *Summ. pag.* 147 § 120.
(3) *Summ. pag.* 149.

crevit quum se *caecum* sensit factum esse, humanorum subsidiorum abiecta spe. Quodsi sanationis diem vaticinari potuit ex tanta in Deum fiducia motus, quandonam id fecit? Ipsemet Censor fatetur: « *la vigilia della sua guarigione* »: idest pridie quam novendiales preces finirentur. Quam ob rem non vaticinatus est, sed securo animo declaravit, novendialibus expletis precibus, reapse sanatum iri. Quod felici exitu confirmatum est. Qua ex re documentum habes praeclarissimum non simulationis, sed *prodigiosae* sanationis.

183. Immoratûr Censor in probanda simulatione. Verumtamen omnia argumenta in medium ab eo prolata irrita cadunt, si consideretur ex *traumate* caecitatem Ludovici fuisse repetendam; ac *tres ocularios medicos,* a quibus perspectus est, ne a longe quidem suspicionem ostendisse ab eo morbum fuisse simulatum. Adhibita experimenta vero, quae non arrident Censori, *perfectam* caecitatem magis magisque confirmant. Neque is dicat nullius ponderis esse habendum experimentum, quo coquus frater operarius usus est « *facendo girare il giovine su sè stesso, constatava che non sapeva più quale direzione prendere* » (1). Etenim hac in re insigne caecitatis documentum continetur. Quin etiam si ad aliquem locum se directo vertisset, *tunc* sane quidem simulationis argumentum foret porrectum. Quodsi clausas palpebras habere consuevit, res commodo eius verti *primum* debet: deinde vero haud verum est id semper fecisse. Namque probavimus saepe etiam apertas habuisse. *Animad. §§ 68 et 69.*

184. P. Cassard refert: « *Non poteva fare un passo da solo, senza appoggiarsi ai muri della casa. Se, quando lo conduceva al passeggio, gli avessi per un solo istante ritirato l'appoggio del braccio, sono sicuro che egli non avrebbe tardato a cadere* » (2). Quid Censor? « per urbes quoque caecos cernimus vias pertransire, neque se in obstaculo impingere ». At nos contra semper vidimus caecos, *custode comitante et brachium porrigente,* ambulare:

(1) *Summ. pag.* 81 §§ 18 19.
(2) *Summ. pagg.* 145 146 § 115.

quod prorsus Ludovicus fecit. Dicat, quaeso, Censor: quanam in urbe vidit caecos *custode remoto nullo sustentaculo* ambulantes? Illud vero exigere ut caecus ad deambulationem deductus, significet quinam sit locus ubi consistit, prorsus exaggeratum est!

185. Haud equidem intelligimus quam opportune nunc postulet Censor ut omnia ad unum ea experimenta in oculis Ludovici pespiciendis adhiberentur, quae scriptor Rosselli recenset in libro suo. Porro minime opportune in rem, de qua agebatur, cecidissent. Etenim laesiones, quas medici ocularii in eo deprehenderant, satis erant causis explicandis quamobrem videndi facultatem ipse amiserat. Neque oportebat significare quantum: etenim non de quaestione *medico-legali* illustranda agebatur. Ceterum Animadv. § 63 refellentes, ostendimus tunc solum huiusmodi experimenta locum habere, quum per ophtalmoscopium laesiones in oculis deprehendi nequeunt.

Animad. § 70.

186. Ad *sinistrum* oculum se convertit Censor ac dicit nonnisi per gradus sympathicam atrophiam ac paullatim invalescere ad visum delendum. At, hoc posito, cum verum sit, cuinam in mentem venit affirmare, quod ipse Vindex iuris asserit, Ludovicum « *puncto temporis prorsus caecum eva-* » *sisse?* » Summarii tabulae *contra* ostendunt! Ac sane quidem Iunio mense morbus apparere coepit in sinistro oculo, qui *omnino caecus* evasit die 15 *Decembris:* SEPTEM circiter mensibus postquam morbus inceperat.

187. Testes de re loquentes inducam: « *Dopo di aver* » *perduto il mio occhio destro* (sanatus testatur) rimasi an» cora a Plancet fino al 30 Giugno. *Durante il mese di* » *Giugno soffriva, coll' occhio sinistro,* talvolta vivamente, » alcune volte meno forte. In certi momenti, io provavo » come lancinamenti in quest' occhio. *Provavo grande dif-* » *ficoltà e pena a servirmene;* non poteva leggere che » poco tempo; provavo stanchezza; quando l' esercizio si » prolungava. *non vedevo più che nebbia.* Non era soltanto » la lettura che produceva questi effetti, ma ogni appli» cazione prolungata.... Nelle prime settimane di Luglio, » quando fissavo un oggetto, lo vedevo balzare dinanzi ai » miei occhi. Non potevo che pochissimo lavorare. Il medico » d' altra parte me lo aveva proibito.... *Il dolore dell' oc-*

» *chio sinistro* che era diminuito nel mese di Agosto, *di-*
» *venne più vivo nel mese di Settembre,* e nel tempo stesso
» *la vista si abbassava* nella stessa proporzione... Dalla metà
» di Settembre alla metà di Ottobre *i dolori erano acuti;*
» *provai lancinamenti.* Dalla fine di Novembre fino al do-
» dici Decembre provai ancora trafitture. *Sentiva il dolore*
» *come al fondo dell' occhio ed in tutto il medesimo.* Quando
» io soffriva così, *non potevo dormire. Parecchie volte du-*
» *rante la notte andavo a collocare la mia testa sotto la*
» *pompa, per procurare di calmare il dolore....* Il quindici
» Decembre, nella sera, io mi trovavo in cucina, allorquando
» *risentii un dolore vivissimo, e fui obbligato di pormi a*
» *sedere.* Credendo che io avessi qualche cosa nell' occhio
» sinistro, dissi al fratello cuciniere di guardarmi dentro.
» Egli accese la sua lampada (erano le ore $4/\frac{1}{2}$) esaminò
» il mio occhio e non vide alcunchè nel medesimo. *Una*
» *mezz' ora dopo all' incirca io non ci vedeva più af-*
» *fatto* » (1).

188. Quae omnia apte cum ceterorum testium dictis congruunt. Extra omnem dubitationis aleam igitur positum est *septem menses* fuisse elapsos antequam oculus laevus prorsus caecus evaderet.

189. Censor illud etiam hoc loco obiicit : « quotquot me-
» dici ocularii Ludovici inspexerunt oculos, sinistram papil-
» lam, dextera minus albescentem invenerunt ». Ex quo iterum concludere conatur « in ea *perfecta* atque *absoluta caeci-*
» *tate* aliquid simulationis fuisse ». – At si Censor cognovit *dexterum* oculum reapse caecum evasisse ac simul admittit *sinistrum* sympatica ophtalmia laborasse, oportet ut etiam illud necessario concedat oculum ipsum *cito* aut *sero* caecum esse evasurum : quod plane factum est *septem mensibus* post initum morbum. Si igitur hoc temporis spatio, *sinister oculus* caecus factus est *ophtalmia sympathica inexorabili progrediente,* ubinam simulatio, quaeso ? Praeterea Doct. Sauvage, sex mensibus post infortunium, quod eumdem sinistrum oculum tetigerat, elapsis, invenit etiam quamdam *avulsionem* retinae et *humorum phyltrationem.* Profecto

(1) *Summ. pag.* 95 96 97 § 92 *a* 99.

ipse testatur: « Notai come *un distacco della retina* occu» pando una parte della zona inferiore dell' occhio, *inte» ressando tutta la regione della macula*. In certi punti si » poteva dire che vi era piuttosto infiltrazione » (1). Quae laesiones profecto eiusmodi erant ut suaderent *sinistri* oculi visum omnino fuisse amissum, ac simul quamlibet simulationis nubeculam discussam.

Animad. § 71. 190. Cum Doctor Sauvage in *dextero* Ludovici oculo reperisset « una bianchezza della papilla assai sensibile, da » far credere *ad un principio di atrofia* del nervo ottico » (2), hinc occasione capta Censor contendit non *perfecta*, sed incipiente atrophia in *dextero* oculo Ludovicum laborasse: et ad hanc sententiam tuendam, scriptoris Fuchs utitur auctoritate aientis: « L' atrofia da infiammazione per lo più comporta » una prognosi alquanto migliore, perchè *il potere visivo che » si è residuato* dopo la nevrite o la retinite, d' ordinario ri» mane persistentemente conservato » (3). Sed hic scriptoris locus in rem non cadit. Etenim nulla ex parte facultas videndi reliqua erat, sed *omnino extincta in dextero oculo*. Posito quod atrophia ex *nevrite* et *retinite* sit derivata, illud teneas oportet, *priusquam* atrophia se manifestaret, *nevrite opticum nervum* fuisse affectum. Quae nevrites ortum *ex ictu* duxerat, quem Ludovicus *dextero* oculo acceperat. Quam ob rem oculus ipse hac de causa omnem vim videndi amisit quia *ictus* ille nevritem genuerat. Idque adeo verum est ut omnino *caecus* oculus *repente* evaserit: quod cum omnium ophtalmicorum scriptorum sententia congruit. Et ipse Fuchs docuit: « *Il nervo ottico può essere leso nel» l' orbita da lesioni traumatiche:* ed a causa della inter» ruzione della conduzione, IMMEDIATAMENTE DOPO LA » LESIONE VIOLENTA, SI VERIFICA LA CECITÀ » (4). Quod admodum in Ludovico confirmatum est. Etenim declaravit: « NON APPENA EBBI RICEVUTO IL COLPO,

(1) *Summ. pag.* 103 *in princ.*
(2) *Summ. pag.* 153 § 133.
(3) *Fuchs pag.* 511.
(4) *Loc. cit. p.* 512.

» CESSAI COMPLETAMENTE DI VEDERE DA QUESTO
» OCCHIO » (1).

191. Censor autem non verborum rationem habuit, quae protulit Doctor Sauvage: « tutto ciò mi fa pensare ad » *una possibile embolia dell' arteria centrale della retina* ». Contra ille ostendit, embolia exclusa, alias adfuisse laesiones, quae causam caecitatis satis manifestam faciebant. Profecto cum ex *ictu* accepto Ludovicus *dexteri* oculi visum amisisset, hac in re praeclarum suppetit documentum quod « *all'emor-* » *ragia, o alla commozione, o alla flogosi, seguì l'atrofia* » *del nervo ottico* » (2).

192. Verum simplex illa opinio « *possibile* » Doctoris Sauvage defendi etiam potest. Etenim uti notum est, embolia arteriae centralis quae ad retinam spectat, eadem praesefert signa ac nevrites retrobulbaris. Quod ipsemet Fuchs docet: « *Nel caso in cui il nervo ottico fu colpito tanto in* » *avanti da avere reciso anche i vasi centrali, in questi* » *casi si produce un quadro che è analogo a quello dell'em-* » *bolia centrale della retina* » (3).

193. Qualibet igitur ratione rem consideraveris, illud semper inde sequetur ut necessario concedas *dexterum* Ludovici oculum omnino videndi facultatem caruisse. Quare Doctor du Gourlay aperte declaravit: « *per parare fin* » *dallo sviluppo primiero gli attacchi della simpatia,* NON » SI DOVEVA ESITARE AFFATTO DI ENUCLEARE L'OC- » CHIO PERDUTO » (4).

194. Nullum dubium ergo incidere potest quin perfecta caecitas oculum *dexterum* afficeret, quam graves laesiones peperant ex traumate ortae. Caecitate quoque *sinistri* oculi, quae ex sympathica ophtalmia derivata erat, Ludovicum fuisse affectum ocularii medici confirmant.

195. Censor Doctorem Sauvage arguit quia de sinistri oculi atrophia minime locutus est. At quorsum haec? Ipse enim dixit: « *Dal lato sinistro* l'oftalmoscopio mi per-

---

(1) *Summ. pag.* 93 § 82.
(2) *Vol. pag.* 10 *circa med.*
(3) *Fuchs loc. cit. pag.* 512.
(4) *Summ pag.* 104 § 140.

» mise di *constatare le lesioni seguenti:* Una certa pallidezza » similmente della papilla: (il che come fu veduto, in- » dicava atrofia). *Oltre di ciò uno staccamento della retina,* » occupante una parte della zona inferiore dell' occhio, » ed interessante tutta la regione della macula » (1).

Animad. § 72. 196. Sibi ipsum pugnantem Censor Doctorem Sauvage exhibere contendit quia illud sensit: « lo *spandimento* mi » parve poco considerevole e lo spazio che separava la » retina della coroide, anche esso poco notevole ». Verumtamen ipsemet Doctor illud quoque significavit: « In ta- » luni punti si poteva dire che vi era più infiltrazione, » che vero scollamento o distacco ». Quaenam igitur discrepantia? Etenim haud negavit disiunctam retinam fuisse: solummodo significavit *humorum effusionem* ex *phyltratione* inductam, exiguam se deprehendisse: atque in nonnullis particulis potius *phyltrationem* quam *divulsionem* eiusdem retinae fuisse repertam. Porro *avulsio* et *phyltratio* nonne eiusmodi erant ut sinistro oculo perpetuas tenebras obducerent? Numne exegisset Censor ne oculus quidem reliquus esset? Ergo nullo modo Doctor Sauvage corripiendus. Haud enim intelligimus cur, interioribus oculi partibus inflammatis, caecitas denegetur.

197. Omnes scriptores magna inter se consensione affirmant *retinae divulsionem saepius humorum phyltratione gigni.* Quid mireris igitur quod Doctor Sauvage et divulsionem et phyltrationem deprehendit? Vocem scriptoris Schweigger docentis audite; « Lo scollamento della retina » della sottostante coroide, il *più delle volte è prodotto* » *per* VERSAMENTO SIEROSO al di sopra di essa. Un » aspetto molto caratteristico lo presentano quegli scolla- » menti retinici in cui SOLTANTO UN TENUE STRATO » DI LIQUIDO È DIFFUSO FRA LA RETINA E LA CO- » ROIDE. A causa del plicamento leggermente ondulato » della retina, il quadro del fondo dell' occhio appare » come lo si vedesse attraverso un liquido leggermente » increspato » (2).

---

(1) *Summ. pag.* 153 154 § 133.
(2) *Schweigger - loc. cit. pag.* 211 212.

198. Ut rem paucis concludam, dicam syndromem a Doctore Sauvage enarratam, claram ac facilem captui esse. Ipse minime negat quod antea affirmaverat, uti errans Censor declaravit. Is enim et *divulsionem* retinae admisit et *phyltrationem*. Solummodo significavit nonnullis in partibus *divulsionem* clarius patere*; in aliis *phyltrationem*. Quod prorsus ad huiusmodi ophtalmicas laesiones pertinet. **Animad. § 73.**

199. Praeterea Censor contendit a Doctore Sauvage post sanationem eadem fere fuisse inventa quae antea. Verum fallitur. Etenim ipse *in dextero oculo* PRIMUM *papillam valde albescentem* deprehendit ideoque nervi optici atrophiam in eodem esse reputavit. Insuper vidit *maculae* regionem *anhaemia* parumper esse affectam ac simul *phyltrationem* accessisse: pariter *arterias subtiliores* evasisse; tum denique tres vel quatuor *varices* in venarum complexu compertas habuit. *Sanatione autem effecta* perspexit colorem valde albescentem evanuisse atque *normalem* factum esse: *anhaemiam* et phyltrationem ex maculae regione *defluxisse: arterias venasque*, antea subtiliores, in normalem formam fuisse restitutas. *In sinistro oculo autem* PRIMUM, praeter papillae alborem, retinae divulsionem deprehendit atque in nonnullis partibus phyltrationem: POSTEA, SANATIONE EFFECTA, non amplius *retinae divulsionem vidit:* « NON » ESISTEVA PIÙ » (1).

200. Censor opponit Doctorem Sauvage comperisse: « che i due occhi non avevano una visione perfetta »: scilicet « una acuità uguale *ad uno* ». Verumtamen candide ipse tunc illud etiam fassus est: « *non aveva mezzi mi-* » *nuti di assicurarmi dell'acuità visuale* » (2). Atque etiam: « *considerai la guarigione* COME REALE; avevo nondi- » meno alcuni timori per l'avvenire ». Cum vero, antequam testimonium suum iuratus diceret, alterum examen ophtalmoscopio in pueri oculis instituisset, declaravit: « ☞ *L'e-* » *same che io ho fatto prima della sessione coll'oftalmosco-* » *pio,* HA DISSIPATO TUTTI I TIMORI CHE IO POTEVA

(1) *Summ. pag.* 103 § 132: – *Summ. pag.* 133 § 72.
(2) *Summ. pag.* 133 § 72.

» AVERE *sulla validità della guarigione*.... SONO CON-
» VINTO CHE QUESTA GUARIGIONE È SOPRANNATU-
» RALE! » (1).

201. Quidquid in interioribus oculorum partibus de anatomicis conditionibus ab ocularis medicis post pueri sanationem deprehensum sit, hanc sanationem fuisse perfectam non modo ex restituto anatomico oculorum statu infertur, sed praesertim ex eo quod, *caecitate dispulsa,* eamdem videndi facultatem Ludovicus recuperaverat, qua ante infortunium utebatur. Ipsemet sanatus, iuramento edito, testatus est: « ☞ I miei occhi sono rimasti sem- » pre in buonissimo stato dal tempo della mia guari- » gione.... Da quel tempo sino al presente giorno, i miei » occhi sono eccellenti » (2). Quod ceteri testes omnes ad unum confirmant: « *I suoi occhi sono stati* COSTANTE- » MENTE BUONISSIMI » (3). « Dalla sua *guarigione sino* » *al presente, Luigi Bourdon ha avuto* BUONISSIMI OC- » CHI, e non ha provato in quest' organo alcun dolore » (4). Pariter Periti Iudiciales qui ophtalmoscopio puerum inspexerant: « Il giovinetto posto *alla distanza di cinque me-* » *tri* d' una scala tipografica del Sig. Di Necher, *ha letto* » *successivamente tutti i caratteri di questa scala, assolu-* » *tamente come se possedesse l'acuità normale* » (5).

Animad. § 74.

202. Hoc loco Censor iisdem iteratis, quae antea, opponit Doctorem Sauvage *orali* testimonio eadem dixisse quae in testimonio scripto. Damus. Scripta cum verbis cohaerebant: verba cum scriptis vicissim. Nonne hac in re testimonium praeclarius veritatis habes? Qua de causa, nisi ut frustra tempus teratur, eadem nunc obiecta a Censore refe-

---

(1) *Summ. pagg.* 133 134 §§ 73 74.
(2) *Summ. pag.* 130 § 59.
(3) *Summ. pag.* 120.
(4) *Summ. pag.* 125 § 30. – *Cfr. pag.* 126 § 40. – *pag.* 127 § 44. – *pag.* 134 § 64. – *pag.* 132 § 67. – *pag.* 133 § 73. – *pag.* 134 § 75. – *pag.* 136 § 82. – *pag.* 137 § 89. – *pag.* 139 § 100.
(5) *Summ. pag.* 142 § 106: *pag.* 143 *et* 144.

runtur quae exhibita sunt quum de scripto testimonio supra ipse egit? Iam nuper Animadv. § 64 refellentes, diximus si occlusae pueri fuerunt palpearae, id in omnium caecorum more positum esse: commodius enim incidit eis ita se gerere: idque nullo esse impedimento quin apertas easdem palpebras retineret iustis incidentibus causis: nullum morbum in palpebris a medico ocular io feisse repertum: contra ab eodem Doctore gravissimas laesiones in oculis fuisse deprehensas: quae omnia simulationis suspicionem prorsus adimunt.

203. Pariter Animadv. § 73 refellentes, ostendimus haud mediocre discrimen a Doctore Sauvage in pueri oculis fuisse repertum *ante ac post* sanationem eius (1).

204. Ac tum denique in responsionibus, quas ad Animadversionis § 61 supra dedimus, diximus minimam retinae lacerationem, quam paulo post infortunium Doctor Du Gurlay viderat, haud amplius post duobus mensibus a Doctore Cuisnier cerni potuisse quia evanuerat: multo minus vero a Doctore Sauvage *quinque* elapsis mensibus id fieri potuisse. — Ad Animadversionem § 73 refellendam declaravimus illud Doctorem Sauvage in examine, quod Decembri mense anno 1883 instituit, confessum esse se non habere « mezzi minuti per assicurarsi della acuità della visione »: verumtamen addidisse sanationem fuisse « *reale* »: atque etiam: « l' esame che ho fatto prima della sessione con » l' oftalmoscopio, ha *dissipato tutti i timori* che potevo » avere sulla validità della guarigione » (2).

205. Censor ad sententiam oculariorum medicorum perpendendam digreditur. Quoniam hi omnes insignes erant ac simul una voce sanationem ipsam *prodigiosam* fuisse praedicabant, idcirco Vir egregius eo omnes vertit conatus ut hanc eorumdem medicorum sententiam prorsus evertat, nonnullorum testium verbis excerptis, quae vel Censori adversantur. Ac porro I Testis illud de Doctore Sauvage significavit: « Gli narrai la guarigione; egli » mi disse: – *quanto a me creda al miracolo* – ma mi si *Animad.* §§ 75, 76, 77, 78 *et* 79.

(1) *Summ. pag.* 103 § 131: *pag.* 133 § 72.
(2) *Summ. pag.* 133 § 73.

» potrebbe obbiettare gratuitamente, una malattia degli » occhi *che guarisce così istantaneamente;* non si potrebbe » provarlo, ma io non potrei provare il contrario » (1): quorum verborum haec mens est scilicet haud fieri posse ut *ex humana scientia* explicetur huiusmodi morbum *repente* sanari: verumtamen sibi certum compertumque esse Ludovicum ex caecitate illico convaluisse. Profecto Doctor absoluta ratione declaravit: « Considerando *il fatto* della » guarigione dell'occhio destro, *e il modo della guarigione* » dell'occhio sinistro; d'altra parte la simultaneità della » guarigione di ambedue gli occhi, SONO CONVINTO CHE » QUESTA GUARIGIONE È SOPRANNATURALE » (2).

206. Censor medicum illum ocularium sic loquentem inducit: « Essendo stretto da affari urgenti, non presi » tempo sufficiente da constatare la perdita assoluta della » visione. Mi rimisi a quanto me ne ebbe a dichiarare il » Padre Superiore ed il ragazzo stesso ». Verumtamen ipse de *caecitate* certus erat. Etenim eo die declaravit: « ASSOLUTAMENTE NON AVEVO ALCUNA SPERANZA » PER L'OCCHIO DESTRO. Quanto all'occhio *sinistro,* io » faceva calcolo sopra un certo miglioramento *in un tempo* » *più o meno lontano,* da uno a tre mesi, *secondo l'azione* » *prodotta dal trattamento* ». Atque etiam: « I rimedi da » me prescritti non furono nè regolarmente, nè completa» mente impiegati » (3).

207. Postremo autem *supervacaneum* esse medicus ille reputavit physicis artis subsidiis de absoluta visus amissione inquirere, cum de re ex *artis salutaris praeceptis* ei certo constaret. Pretium igitur operis est repetere quod ipse significavit quum, antequam iudiciale testimonium perhiberet, iterum puerum inspexit. Porro: « *L'esame che io ho* » *fatto* prima della sessione coll' oftalmoscopio, *ha dissipato* » *tutti i timori che io poteva avere sulla validità della* » *guarigione* ». Quod idem confirmavit: « SONO CONVINTO » *che questa guarigione* È SOPRANNATURALE » (4).

---

(1) *Proc. fol.* 102 *et terg.*
(2) *Summ. pag.* 134 § 74.
(3) *Summ. pag.* 104 § 135.
(4) *Summ. pag.* 133 § 173. — *pag.* 174 § 74.

208. Censoris conatus nunc eo vertuntur ut ocularii medici Cuisnier et Du Gourlay una simul cum Doctoris Sauvage sententia pugnantes exhibeantur, atque etiam tres isti discrepantes inter se. Irriti tamen conatus. Etenim horum omnium opinio, quod ad oculorum morbum attinet, quo Ludovicus devexabatur, *concors* fuit, cum omnes uno ore ex *prodigio* eum convaluisse praedicarent. Hoc prodigium autem non modo Doctor Sauvage in *dexteri* oculi sanatione collocavit, sed etiam in sanatione *sinistri*, ac simul in *instantaneitate* (1). Quod idem Doctor Du Gurlay iuratus dixit : « Considero il fatto della guarigione istantanea *di ambedue gli occhi,* dopo la lesione materiale dell' uno, come » *totalmente straordinaria ;* ed il fatto dell' oftalmia simpatica, sopravvenuta a poco a poco nell' occhio sinistro, » *disparendo ad un tratto,* mi sembra *assolutamente miracoloso* » (2).

209. Hoc idem expressit Doctor Cuisnier. Is iudicium suum unice de oculo dextero fecit, quia tunc *primum* puerum inspexit quum unae eiusdem oculi laesiones apparuerant : *nondum* sinistri oculi affectiones sese manifestaverant (3). Quodsi ipse Cuisnier, quum *mense Ianuario* an. 1884 Ludovicum *iterum* inspexit, nullum ex iis signis in *sinistro* oculo deprehendit, quae paulo ante viderat Doctor Sauvage ; ac simul si in eodem oculo *normalem visum* compertum habuit ; illud plane ostendit mense Ianuario Ludovici sanationem sibi constitisse perfectam ac stabilem omnino. Inter inspectionem *die* 18 *decembris anno* 1883, a Doctore Sauvage institutam, et alteram inspectionem a Doctore Cuisnier effectam, non magnum intercessit temporis spatium : quod tamen satis fuit ut leves illae laesiones evanescerent. Quae omnia demonstrant quantum cum veritate congrueret Doctor Sauvage, quum de examine per ophtalmoscopium ante iudicialem sessionem peracto loquens, dixit examen ipsum « *dissipò tutti i timori che egli poteva* » *avere sulla validità della guarigione* » (4).

---

(1) *Summ. pag.* 134 § 74.
(2) *Summ. pag.* 134 § 76.
(3) *Summ. pag.* 102 § 125.
(4) *Summ. pag.* 133 § 73.

210. Ut paucis rem absolvam, omnes tres medici ocularii in ea rerum adiuncta conveniunt, quae ad miraculum constituendum necessaria aptaque sunt. Quod est satis. Porro una eademque sententia *ex prodigio* Ludovicum convaluisse quoque concedunt!

211. Eo consilio, quo maior rerum confusio induceretur, Censor epistolam Doctoris Barbé–Guillard in medium protulit, ex qua nihil aliud infertur quam quod Ludovicus, ictu accepto, ad eum se contulit de oculi orbe contuso consulturus quum nondum laesiones apparuerant. Ceterum ipsemet Barbé–Guillard fatetur: « *è tutto quello che* » *potrei certificare* » (1). Neque tamen postea eius consilium umquam auditum est. Supervacaneum igitur erat vel quidem eum nominare.

Animad. § 80. 212. At Censor manus vinctas dare recusat, dicens « neminem ex ocularíis id praecipue pervestigasse utrum » Ludovicus potestatem videndi revera amisisset ». Quod ad medicos Cuisnier et Du Gourlay attinet, hi nonnisi absolutam *dexteri* oculi caecitatem inspicere potuerunt: namque puer nondum in *sinistro* videndi facultatem amiserat; cum nondum ophtalmia sympathica fastigium suum fuisset assecuta. Verumtamen Doctor Du Gurlay in hanc sententiam testatus est: « Una lettera del P. Pinas mi fece sa- » pere, che dopo grandi dolori sofferti, *la vista si era com-* » *pletamente spenta anche dal lato sinistro;* IL CHE CON- » FERMEREBBE IL PROGNOSTICO DA ME FATTO E » STABILITO » (2).

213. Doctori Sauvage autem, ex salutaris artis praeceptis, certissimum illud ac maxime exploratum erat Ludovicum absoluta caecitate fuisse affectum. Supervacaneum pariter esse reputavit illud *experimentis* adhibitis perspicere: quam omissionem angustiae temporis attribuit; verumtamen dixit: « *mi rimisi a quanto me ne ebbe a di-* » *chiarare il Padre Superiore ed il ragazzo stesso* ».

214. Ceterum reapse *omnem* videndi facultatem a puero prorsus fuisse amissam hoc omnes testes, qui expe-

(1) *Proc. fol.* 256 *terg.*
(2) *Summ. pag.* 105 § 141.

rimentum adhibuerunt, uno ore confirmant. Porro P. Petrus Cochet dixit : « *Parecchie volte i novizi fecero passare* » *una lampada innanzi ai suoi occhi,* ed egli se ne rimaneva completamente *insensibile*. Era *comune sentimento* » che egli fosse completamente cieco. Non so che alcuno » *menomamente dubitasse su questo punto*. Quando lo condussi presso l'oculista d'Hennebont, per istrada *constatai* » *io stesso* dal suo modo di camminare e dai suoi movimenti, *essere egli totalmente cieco*. Il Frate Teodoro cuciniere si divertiva a farlo girare su sè stesso e constatava che Luigi Bourdon *non sapeva quale direzione prendere*. Io aveva incaricato un novizio, il fratel Teofilo » Cassard, di prendersi cura di Luigi Bourdon. *Egli ha* » *constatato la cecità completa,* come lo prova la relazione » da lui scritta » (1).

215. Hoc idem Fr. Mathurinus Orinel vidit et expressit : « *Io stesso ho constatato che in tutto si diportava come* » *un cieco*. Ricordo che un giorno, in mia presenza, fu » fatta tenere *innanzi ai suoi occhi* una forte lampada *di* » *una forte luce senza che se ne avvedesse,* ed anche vi » sarebbe restato » (2).

216. Ac, brevitatis causa, ceteris testibus praetermissis, P. Angelum a S. Ioanne sic loquentem inducam: « Il sabato 15 Decembre 1883 verso le ore 6 della sera *divenne* » *istantaneamente e completamente cieco*. Il giorno seguente » nel mattino andai a cercarlo nella sua camera per condurlo alla Messa ; egli si vestiva con grande difficoltà » *stendendo le mani a tentoni per cercare i suoi abiti*. Gli » domandai se egli non ci vedesse, e mi rispose che così » era. *Fui obbligato di condurlo per il braccio, di segnalargli i gradini, che doveva scendere, e di guidarlo completamente. Aprii io stesso la porta della Cappella ed io* » *lo teneva pel braccio sinistro, mentre egli colla sua mano* » *diritta cercava un appoggio*. Un fratello mi diede una » sedia sulla quale gli fissai il braccio, ed egli allora potè » mettersi in ginocchio » (3).

---

(1) *Summ. pag.* 81 § 19.
(2) *Summ. pag.* 84 § 32.
(3) *Summ. pag.* 106 § 150.

217. Alter vero testis, II ex officio, testatus est: « Il » sabato 15 Decembre Luigi Bourdon divenne cieco e *com-* » *pletamente* cieco. *Molti fatti ed esperimenti l' hanno pro-* » *vato*. Un mattino io entrai nella sua camera e lo trovai » che tastava colle mani per cercare le sue calze. *Un'altra* » *volta*, entrai nella sua camera ove il fratello cuciniere » erasi recato per portar via una lampada che era ri- » masta accesa, *senza che egli se ne avvedesse. Diverse* » *volte io gli stesi il braccio dinnanzi come per sbarrar-* » *gli la via, ed egli non si fermava; agitavo le mie brac-* » *cia innanzi i suoi occhi, senza vedere alcun movimento* » *nei suoi occhi. Ho veduto uno dei suoi conduttori farlo* » *girare parecchie volte intorno a sè stesso in un corri-* » *doio, e lasciarlo poi andare. Luigi Bourdon non sapeva* » *più dove si trovasse, nè da qual lato rivolgersi. Quest'ul-* » *timo esperimento è stato rinnovato molte volte* » (1).

218. Quae omnia clare docent quam vehementer erret Censor affirmans a die 15 Decembris, quo caecus Ludovicus prorsus evasit, ad 27 diem, quo *uno puncto temporis perfecte-que* convaluit, puerum melius se in hac temporis intereapedine habuisse. Etenim hoc ipsum quod asserit, minime congruit cum veritate. Profecto P. Cochet: « *Nel tempo della no-* » *vena Luigi Bourdon non distingueva il giorno dalla notte.* » *Il giorno di Natale, durante la Messa cantuta, egli provò* » *dolori assai più intensi e fu nel punto di uscire dalla* » *Cappella* ». Hoc idem sanatus expressit: « *Nel giorno* » *di Natale,* alla fine della Messa, nella quale mi ero co- » municato, verso le ore sette, provai dolori *molto più vivi* » *in ambedue gli occhi*. Mi sembrava che i nervi si allun- » gassero e si torcessero. *Il ventisette Decembre,* verso le » ore sette, durante la Messa nella quale io mi era comu- » nicato, *provai gli stessi dolori del giorno di Natale, ma* » *assai più violenti*. Durante la Novena, io non feci uso » che pochissimo, come l'ho già detto, e d' una maniera » irregolarissima, dei rimedi prescrittimi dal Dottore Sau- » vage. *Il ventisette Decembre,* mentre assistevo ad una » seconda Messa in rendimento di grazie della mia Comu-

(1) *Summ. pag.* 108 § 160.

» nione, NEL MOMENTO *in cui l' inserviente recitava il* » *Confiteor,* prima che si comunicasse egli stesso, i dolori, » dei quali soffrivo, cessarono IMMEDIATAMENTE. Provai » come una commozione che mi fece aprire le palpebre » abitualmente chiuse dal tempo della mia cecità completa, » E RICUPERAI COMPLETAMENTE LA VISTA » (1).

219. At miranda Censori videtur ratio, quam adhibuit puer, impetrata sanatione. Etenim Ipse haud reputat rationi consentaneum, hominem, qui visum de integro adipiscitur, non clamare, non proferre admirationem (puerum saltare et choreas ducere voluisset), sed in cubiculum aegrotantis cuiusdam fratris se includere: quod frater Cassard enarravit (2). At *varii* sunt sensus hominum. *Ludovicus* vero *et aequales* tanta admiratione abrepti sunt in sanationem, quam ille ex insanabili morbo impetraverat, ut sensum stuporis et timoris fere conceperint, mente ad Deum omnipotentem erecta. *Omnes* tamen una concordique sententia (quod ostendimus) prodigio sanationem verterunt.

220. Ipsemet frater Cassard, cuius verbis Censor est usus ut miraculum denegaret, iuratus, testatus est: « *A* » *Kerlois, ove io mi trovava nel momento della guarigione,* » quasi tutti comprendevano questa guarigione come mi» racolosa » (3). Et ipsemet, qui parumper ob pharmaca porrecta incertus haeserat, addidit: « *Dopo avere riflet-* » *tuto su tutte le circostanze di questo fatto, inclino a cre-* » *dere* CHE LA GUARIGIONE È MIRACOLOSA » (4). Quodsi P. Mandebourg (quod Censor notat) cognovit « che » la guarigione *era* BEN REALE *e vi era stato un* INTER» VENTO SOPRANNATURALE », ac simul tamen dixit « *un medico poteva sempre supporre che la natura avesse* » *prodotto una crisi favorevole* », haec porro opinio *flocci omnino facienda* est. — De hoc Patre enim, qui vita fun- *Animad.* § 81.

(1) *Summ. pag.* 127 § 47 *e pag.* 128 §§ 48 49. – *Conf. pagg.* 134 135 §§ 77 78 79. – *pagg.* 136 137 §§ 86 87 *etc.*

(2) *Summ. pag.* 38 § 94.

(3) *Summ. pag.* 140 § 161.

(4) *Proc. fol.* 294 *terg.*

ctus erat antequam iudicialis inquisitio institueretur, illud Sacerdos Coyer contestis ex officio, affirmat: « Il P. Man-
» debourg aveva settantatre anni e mezzo, era estrema-
» mente miope e quasi cieco. *Aveva un carattere originale*
» *ed una tendenza di spirito alle opinioni singolari....* Io
» gli dissi: – Padre mio, i di cui occhi, per quanto siano
» cattivi, valgono non pertanto meglio di quelli di Bour-
» don, *se dopo una novena al Padre Eudes, foste improv-*
» *visamente guarito, non considerereste questo fatto come*
» *un miracolo, sufficiente per concorrere alla Beatificazione*
» *del Venerabile? Egli non rispose alcun che!* » (1).

Animad. § 82. 221. Huc usque deductis rebus, suam ipsius Censor opinionem in medium profert aiens Ludovicum haud plane caecum evasisse. Etsi enim concedat utrumque oculum fuisse laesionibus affectum, quae ex nevrite aut retinite atrophiam generaverant, tamen negat opticum nervum fuisse omnino consumptum, cum eiusdem atrophiae processus interruptus manserit. At, quaeso, indicet nobis Vindex iuris doctissimus quisnam Ipsi pro certo significavit nevritem aut retinitem hac unice de causa evanuisse, quia morbus coeptum et invalescentem suum cursum abrupit! Unde scivit? Quonam ex fonte accepit? Non modo enim nemo dixit, neque id praesumptiones et coniecturae suadent, sed etiam ex iudicii tabulis contra patet. Etenim *laesiones,* quibus Ludovici oculi afficiebantur, *eiusmodi erant quae omnem videndi ademerant facultatem,* id medicis oculariis probantibus qui *insigni,* qua valebant, arte, *perfectam* evasisse *caecitatem* demonstrarunt. Quorum medicorum sententia a ceteris testibus confirmata est, qui diuturna constantique *observatione* absolutam caecitatem perspexerant.

222. Ac tum denique Vindex iuris contendit earum optici nervi mansisse fibrarum atrophiam, quae iam morbo corruptae erant consumptaeque neque amplius plane sanari poterant. Qua ex re illud sequeretur (iuxta Censoris sententiam) ut fibrae illae, quas declarat consumptas et insanabiles, iterum ex sanatione revixissent, ac tamen sanatio ipsa *instantanea* dici non possit. Verum, supra ostendimus SUBITO, postquam oculus ex ictu glebae percussus est, Ludovicum videndi facultate in *dextero* oculo *pror-*

(1) *Process. fol.* 296 *terg.*

sus caruisse: quod ipsemet affirmavit: « *appena ebbi ri-* » *cevuto il colpo, cessai completamente di vedere dal-* » *l'occhio destro* ». Quam facultatem numquam postea, donec prodigium impetratum est, ille accepit: nullum enim suppetebat artis salutaris subsidium oculariis medicis aientibus: « l'occhio *era* IRREVOCABILMENTE *perduto* ». Sex circiter mensibus elapsis, nempe die 15 Decembris anno 1883, vis et potestas videndi vel *oculo sinistro* adempta est: idque ex *ophtalmia sympathica*. Ex quo factum est ut OMNINO *caecus* UTRISQUE *oculis puer evaderet*. Interea novendiales preces instituì coeptae sunt honori Ven. Ioannis Eudes. Die autem 27 eiusdem mensis Decembris, quum sancto Missae Sacrificio intererat ut Deo gratias ageret de Christi Corpore suscepto, Ludovicus « *nel* MOMEN- » TO, *in* cui l'inserviente recitava *il confiteor*, prima che » si comunicasse egli stesso, ricuperai (illud testatur sa- » natus) COMPLETAMENTE LA VISTA » (1). Nullum igitur dubium quin sanatio ipsa INSTANTANEA ac PERFECTA DICENDA sit.

---

223. Quibus rebus, quas huc usque persecuti sumus, omnino ac penitus perpensis, in quatuor sanationibus huius Sacri Coetus *iudicio* propositis, Dei providentis et beneficentissimi digitum adfuisse luculenter patet. Itaque spem certam fovemus fore ut quaestioni, de qua agitur, propitium feratur suffragium; quod cum Revmo P. Gabriele Mallet Congregationis Iesu et Mariae Procuratore Genli ac Postulatore vigilantissimo, enixis precibus flagitamus.

Die 10 Novembris an. 1906.

Quare etc.

IOANNES BAPT. MINETTI, Adv.
ACHILLES MARTINI, S. C. Adv. electus
ADULPHUS GUIDI.

(1) *Summ. pag.* 93 § 82: – *pag.* 128 § 49.

REVISA

ANGELUS MARIANI S. C. Adv. electus
S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.